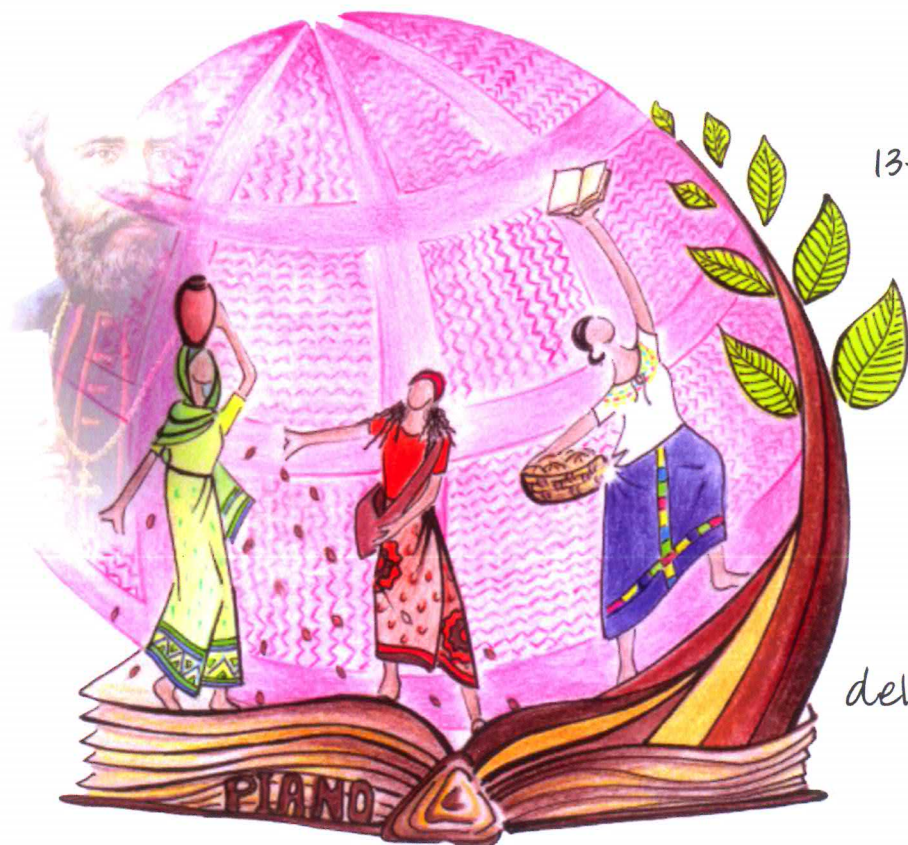


ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA



Verona
13-17 maggio 2013

Simposio sul
Piano per la
Rigenerazione
dell'Africa e sulle
Regole del 1871



NUMERO SPECIALE – SETTEMBRE 2013

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

Atti del Simposio su
Il Piano per la Rigenerazione dell'Africa e le Regole del 1871



SUORE MISSIONARIE COMBONIANE "PIE MADRI DELLA NIGRIZIA" – ROMA

ANNO XIV

N. 23

SETTEMBRE 2013

**SIMPOSIO
SUL PIANO PER LA RIGENERAZIONE
DELL'AFRICA
E LE REGOLE DEL 1871**

Verona – Casa Madre 13-17 maggio 2013



ATTI DEL SIMPOSIO

PRESENTAZIONE

Roma, 14 settembre 2013 – Festa dell'Esaltazione della Santa Croce
“Questo Piano credo che sia opera di Dio, perché mi balenò al pensiero il giorno 15 settembre mentre facevo il triduo alla B. Alacoque e il giorno 18 settembre in cui quella Serva di Dio venne beatificata, il Card. Barnabò compiva di leggere il *mio Piano*. Vi lavorai quasi 60 ore continue”. (S 926)

“Basandomi su questo Piano,
la mia intenzione era di dare alla Missione
tra i poveri neri dell'Africa Centrale
una sistemazione di maggior vitalità e consistenza”. (S 4799)

In questa festa così cara alla spiritualità comboniana, ho la gioia di presentare gli Atti del Simposio sul Piano per la Rigenerazione dell'Africa e sulle Regole del 1871, realizzato nello scorso mese di maggio a Verona. Come è stato detto anche durante il Simposio, il Piano è nato in seguito ad una profonda contemplazione e analisi della storia dell'evangelizzazione dell'Africa Centrale alla luce della fede: non per niente Comboni si rifa sempre a quel momento di intensa preghiera vissuto a San Pietro come a un memoriale della nascita del Piano, dopo una lunga gestazione. L'intenzione di Comboni era “*dare alla Missione una sistemazione di maggior vitalità e consistenza*”.

Nel presentare questi Atti, penso che questa stessa intenzione possa servire anche a noi come chiave di lettura di questo volume. Il Simposio, nella sua ricchezza di contenuti ed esperienze, è stato proprio un tentativo di riscoprire e approfondire ancora in questi Documenti Fondanti, principi, motivazioni, criteri, luci, che ci servono oggi a ridare maggior vitalità e consistenza alla ministerialità comboniana.

Leggendo e meditando con attenzione questi Atti, sono certa che troveremo ancora viva quella passione per Dio e per gli Africani/e che si è impossessata della vita di Comboni. Troveremo il suo zelo incarnato nelle sue figlie e figli, che ancora oggi in tutto il mondo vogliono mettere mente, cuore e braccia a servizio della vita e continuano a cercare un “progetto”, un “piano”, per rispondere alle sfide che l'evangelizzazione ci pone oggi nelle “varie periferie” dell'umanità, come ci ricorda sempre papa Francesco.

Auguro a tutte/i di trovare in questi Atti la linfa viva, lo spirito del Piano e delle Regole del 1871, le intuizioni, le proposte e i suggerimenti nati al Simposio e insieme concretizzarli nelle varie realtà dove ci troviamo e in quelle dove il Signore ci invierà. In modo speciale per noi comboniane saranno uno strumento indispensabile per continuare il cammino di riflessione sulla ministerialità comboniana (AC. N. 31), proposto dal Capitolo del 2010.

Un grazie particolare alle Sorelle che hanno lavorato con zelo e competenza per realizzare questo documento, da condividere con tutta la Congregazione e con tutta la famiglia comboniana.

Affido questi Atti del Simposio al Cuore Trafitto di Cristo in Croce, perché siano un strumento che ci aiuti a rinnovare il nostro amore e la nostra fedeltà alla vocazione missionaria comboniana, dono grande che il Signore ci ha fatto a servizio della Sua Missione.

Sr. Luzia Premoli
Superiora Generale

PROGRAMMA DEL SIMPOSIO

Domenica 12 sera

Introduzione e saluti

Lunedì 13

Eucaristia di apertura presieduta da Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona

Prof. Gianpaolo Romanato: *Lettura storica del Piano per la Rigenerazione dell'Africa*

Sr. Adele Brambilla: *Lettura carismatico-spirituale del Piano e delle Regole*

P. John Converset MCCJ: *Interpretazione di alcuni aspetti della spiritualità e del carisma di S. Daniele Comboni espressi nel suo Piano e nelle Regole. Lettura carismatico-spirituale*

Martedì 14

Antenne: Riepilogo e risonanze

Sr. Silvia Flores Alvarado: *Daniele Comboni, un pastore di ieri che continua vivo oggi. Lettura carismatico-pastorale del Piano e delle Regole*

Sr. Teresa Okure SHCJ: *Lettura carismatico-profetica al femminile del Piano e delle Regole*

Fr. Kipoy Pombo JK: *Lettura antropologica del Piano e delle Regole*

Mercoledì 15

Antenne: Riepilogo e risonanze

Sr. Maria Vidale e P. Joaquim Valente MCCJ: *la Cattolicità del Piano con particolare enfasi alla visione di Comboni sulla collaborazione con tutte le forze.*

Primo Pannello: Isabella D'Alessandro; Giuliana Martirani; Carla Pettenuzzo e Giancarlo Anaclerio (Gruppo Malbes); Jean-Léonard Touadi

Il Piano per la Rigenerazione dell'Africa: quali sfide e strategie per l'oggi?

Giovedì 16

Antenne: Riepilogo e risonanze

Sr. Alessandra Smerilli FMA: *Economia e Carisma: sfide per la missione oggi*

Sr. Fernanda Cristinelli: *Presentazione della Sintesi della Riflessione delle Circostrizioni sulla Ministerialità comboniana alla luce del Piano e delle Regole*

Secondo pannello: Sr. Espérance Bamiriyo Togyayo, Sr. Amine Abrahão, Sr. Palmira de Oliveira Magalhães, Sr. Angèle Samuil Bishai:

Il Piano per la Rigenerazione dell'Africa e le Regole del 1871 (in particolare il cap. X), nell'esperienza ministeriale oggi al femminile vissuta in Africa, America Latina, Europa e Mondo arabo orientale.

Venerdì 17

Lavoro personale e nei gruppi
Sintesi del lavoro dei gruppi
Preghiera conclusiva

Domenica 12 maggio sera

MESSAGGIO DI APERTURA DEL SIMPOSIO

Sr. Luzia Premoli, Superiore Generale

Care Sorelle, cari Fratelli,

*“Questo è il giorno che il Signore ha fatto per noi.
Ralleghiamoci e rendiamogli grazie”
(Salmo 118,24)*

È con questo sentimento di profonda gratitudine a Dio e con il cuore pieno di gioia, che vi salutiamo e vi diciamo grazie perché avete accolto il nostro invito ad essere qui, per vivere insieme questo evento, che fa parte di un percorso che stiamo vivendo come Istituto, nel cammino mai concluso verso una fedeltà sempre più creativa al carisma comboniano, vissuto al femminile.



Quello che ci apprestiamo a vivere in questi prossimi giorni mi sembra un grande OGGI, che può essere riassunto con le parole del poeta sufi, Rumi: “Il presente è quella realtà che ricapitola il passato e il futuro e dà loro senso e valore”.

Sì, questo Simposio è un PRESENTE, nato durante il nostro ultimo Capitolo del 2010, è cresciuto nutrito dalla preghiera, dalla riflessione, dalla programmazione e dalla partecipazione di tutte le Sorelle e le persone coinvolte nella preparazione dei vari interventi che ascolteremo. Possiamo dire che ha preso forma con il contributo di mille mani, menti e cuori e che adesso viene completamente alla luce. Nei prossimi giorni vedremo con meraviglia e gioia il suo volto e godremo della vita che ci porterà. Sì, è proprio vero che questo

Simposio è un **PRESENTE** che racchiude un ricco passato, vicino e lontano, ed è gravido di un futuro pieno di speranza.

Siamo riconoscenti a San Daniele Comboni, nostro Padre-Fondatore. Attraverso la sua passione per Dio e per la missione, incarnata nel carisma che ci ha trasmesso, tutte e tutti oggi, siamo qui radunati attorno a lui e al suo Piano, per riascoltarlo e chiedere la grazia di comprendere le sue parole e incarnarle nella realtà nostra e del mondo di oggi. Vogliamo contemplare la nostra storia con un sguardo di gratitudine verso le Sorelle che hanno ricevuto e custodito la preziosa eredità, contenuta nel Piano e nella Regole del 1871 e hanno saputo trasmetterla a tutte noi. Ma vogliamo anche avere mente e cuore liberi e aperti per accogliere ancora questo tesoro e vedere come può aiutarci oggi a continuare a generare vita e vita in abbondanza.

Come è scritto nei nostri Atti Capitolari²⁰¹⁰ al n. 17, questo Simposio è per noi Suore Missionarie Comboniane un tentativo di *“interpretare questi documenti fondanti, ossia il Piano e le Regole del ‘71, dal punto di vista carismatico, profetico e antropologico, alla luce della realtà del mondo d’oggi, per riqualificare la nostra spiritualità, ministerialità e vita consacrata.”*

Il Simposio è per noi una tappa importante nella riflessione che, come Istituto, stiamo facendo sulla ministerialità comboniana, vissuta al femminile. Siamo certe che con il vostro contributo sia attraverso le conferenze e i dibattiti, che con la presentazione della sintesi della riflessione sulla ministerialità, portata avanti in tutta la Congregazione, riusciremo a raggiungere l’obiettivo desiderato di interpretare questi documenti alla luce della realtà di oggi, per riqualificare la nostra spiritualità, ministerialità e vita consacrata.

Ci auguriamo di vivere i prossimi giorni, alla luce della Parola di Dio e di San Daniele Comboni, in un ascolto attento, in un dialogo profondo, lasciandoci portare dove lo Spirito ci vuole condurre oggi, perché questo PRESENTE che viviamo sia un KAIRÒS, un tempo opportuno per acquisire una nuova visione. Che sia un tempo di rinnovamento della nostra fede per aprirci alle novità di Dio senza paura, perché “spaventarsi della novità è spaventarsi di Dio”.

Un tempo in cui chiedere a Comboni di starci accanto, come Padre e profeta e a Maria, Stella della Evangelizzazione, chiediamo la grazia di una Nuova Pentecoste per la Chiesa Missionaria e per la Famiglia Comboniana.

Grazie e buon lavoro.

Presentazione dei lavori

Sr. Elisa Kidané, moderatrice del Simposio, nella sua introduzione sottolinea con piacere che la presenza, oltre che di tante Sorelle, anche di alcuni confratelli comboniani, di una rappresentanza delle secolari comboniane e di laici e famiglie con i loro bambini, rappresenta le mille vite che Daniele Comboni sognava.

In questo contesto pone una domanda: *Qual è il significato di questo Simposio?* Ci ricorda quindi che quanto ci apprestiamo a vivere è un momento di studio, di approfondimento, di ricerca; è un tempo per fermarsi, guardare in faccia la realtà presente senza paura, per proiettarci verso il futuro. Sr. Elisa pone un'altra domanda: *Cosa possiamo cogliere da questa esperienza di vita comboniana, dalla nostra storia comboniana, per continuare a camminare e andare avanti, per poter essere un valore aggiunto oggi, qui dove vivo?* Ognuna/o è chiamata/o a dare un proprio contributo, ciascuna/o di noi infatti è stata/o invitata/o a questo *kairos* e ciò ha una valenza non da poco; il Simposio richiede una partecipazione attiva, va infatti costruito giorno dopo giorno, è uno spazio dove tutti si riscoprono attori e non semplici spettatori.

Brevemente poi inserisce il Simposio all'interno del cammino che come Congregazione abbiamo percorso negli ultimi anni: *Gli Atti Capitolari del 2010 al n°17 chiedevano di "interpretare i due documenti fondanti, il Piano e le Regole del 1871, dal punto di vista carismatico, profetico e antropologico, alla luce della realtà del mondo d'oggi, per riqualificare la nostra spiritualità, ministerialità e vita consacrata". Il Simposio però non è un fatto isolato, ma va inserito all'interno di un lungo cammino e di momenti molto importanti che la nostra Congregazione ha vissuto in questi ultimi decenni: il Capitolo del 1998 che segnò un momento importante di riflessione sull'evangelizzazione con la realizzazione dei workshops che videro la partecipazione di tutte le Sorelle della congregazione e con l'organizzazione del Simposio sulla spiritualità Comboniana al femminile; il Capitolo del 2004 che avviò il processo di riflessione per ridisegnare le nostre presenze; infine il Capitolo 2010, con il suo mandato di promuovere una riflessione sistematica sulla nostra ministerialità a partire dal Piano e dalle Regole del 1871. Sono stati tutti momenti fortemente formativi e fortemente innovativi che ci spingono a chiederci come incarnare oggi il Piano e il sogno di Comboni. In questo Simposio oltre al contributo di esperti/e ci verrà presentata la sintesi della riflessione sulla ministerialità comboniana, portata avanti fino ad ora in tutte le Circoscrizioni. Tutto il materiale che emergerà da questa esperienza verrà poi presentato all'Inter capitolo del prossimo novembre dove si pianificherà la seconda fase della riflessione sulla nostra ministerialità.*

Sr. Elisa presenta quindi il compito delle due *antenne*, P. Francesco Pierli e Sr. Fulgida Gasparini, che è quello di captare e fare emergere, durante i dibattiti e le relazioni, gli elementi più importanti per ripresentarli all'Assemblea. Viene però anche ricordato che ciascun partecipante è chiamato a svolgere la funzione di *antenna*, per questo durante il Simposio si cercherà di riservare un tempo di studio e di approfondimento personale al termine di ogni giornata. *(Le sottolineature emerse giornalmente dai partecipanti sono state raggruppate per argomento e poste in appendice, n. 1)*

Sr. Elisa conclude la serata con un ringraziamento alla Direzione Generale, alla commissione preparatoria del Simposio e a Sr. Elisabetta Pompei che ha realizzato il logo del Simposio. Riprende poi una frase di P. Carlos Palacio, SJ brasiliano, citata da Sr. Luzia nella lettera inviata a tutte le circoscrizioni in occasione dei Workshops sulla ministerialità: *“Perché ci ostiniamo a ridurre la missione a quello che “facciamo” o alle opere e istituzioni che abbiamo? Quando ci convinceremo che quello che siamo e viviamo deve essere l'anima della vita fraterna e ispirare la missione? E che senza questa mutua interazione la nostra identità è vuota e la missione non è altro che un'agitazione inutile? Se la missione non dà visibilità e non esprime in modo significativo quello che siamo, la nostra vita e quello che facciamo non ha senso. **O siamo missione viva o non siamo, anche se ci consumiamo lavorando**”*.

Lunedì 13 maggio

La giornata si apre con la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo della Diocesi di Verona. Sr. Luzia Premoli la introduce con le seguenti parole:

Con molta gioia e con profondo sentimento di gratitudine, a nome di tutte le suore missionarie comboniane, porgo a Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, a ciascuna e a ciascuno di voi un affettuoso Benvenuti e Benvenute a questa celebrazione di apertura del Simposio sul Piano per la rigenerazione dell'Africa e le Regole del 1871 di San Daniele Comboni.

Nel settembre del 2010, si è svolto proprio qui in Casa Madre il XIX Capitolo generale. E oggi siamo ritornate qui per celebrare uno dei mandati capitolari che chiedeva di approfondire, attraverso un Simposio, il Piano e le Regole per attualizzarli nell'OGGI della storia perché indicano, nelle sue linee fondamentali, il nostro stile di presenza missionaria ovunque nel mondo. Per prepararci a questo evento, in tutte le Circoscrizioni dell'Istituto, da quasi due anni si sta portando avanti una riflessione sulla nostra ministerialità alla luce di questi due documenti interrogandoci su come stiamo vivendo oggi i valori fondanti del Piano e delle Regole; come ravvivare il fuoco della passione missionaria di Daniele Comboni per i più impoveriti di oggi; quali sono i valori del Piano che siamo chiamate a vivere oggi, per rigenerarci e per rigenerare i nostri ministeri e il nostro stile di vita personale e comunitario.

Questi sono alcuni degli interrogativi che ci siamo posti durante i workshops realizzati in tutte le nostre Circoscrizioni. Sono state molte le domande che sono emerse e alle quali abbiamo dato alcune risposte. Queste richiedono ulteriori approfondimenti che ci auguriamo di fare insieme durante questo Simposio, anche grazie alla riflessione degli esperti e delle esperte che sono stati invitati. Non siamo sole. Tutta la famiglia comboniana è qui rappresentata: comboniane, comboniani, secolari comboniane, laiche e laici, INSIEME stiamo cercando strade nuove per rispondere alle sfide che il mondo ci pone.

Per questo abbiamo voluto iniziare questo momento di grazia, con una celebrazione eucaristica. La famiglia comboniana è qui riunita per SPEZZARE INSIEME il Pane della Parola e dell'Eucarestia, per celebrare e fare memoria delle meraviglie che il Signore ha compiuto attraverso l'opera di San Daniele Comboni e l'impegno di tutte e di tutti coloro che hanno vissuto e vivono oggi

il carisma comboniano in tante parti del mondo e per chiedere per noi che partecipiamo a questo Simposio grazie e luce.

A voi tutti il nostro grazie, perché siete qui oggi con noi. Ringraziamo particolarmente Mons. Zenti per aver accolto l'invito a presiedere questa Celebrazione, che oltretutto ci fa sperimentare la comunione con la Chiesa di Verona, che fin dalla nostra nascita come Istituto, 140 anni fa, ci accompagna e ci sostiene.

Chiediamo al Signore, gli uni per gli altri, la forza della Parola di vita e di questo Pane per continuare, con rinnovata passione ed entusiasmo, a percorrere le strade del mondo, guidate dallo Spirito Santo per annunciare la Buona notizia del Vangelo: Gesù è venuto per offrire a tutta l'umanità, la vita in abbondanza. S. Daniele Comboni interceda per noi.

Testi della liturgia: At. 16,11-15; Gv. 20,11-18

Nell'omelia Mons. Giuseppe Zenti rivolge all'assemblea parole semplici, dirette, cariche di significato per la famiglia comboniana in questo momento particolare della sua storia. Il messaggio del Vescovo ha toccato tre aspetti principali:

1. L'importanza di considerare le *energie* ancora rimaste in noi. Nonostante il calo dei membri che senz'altro fa vivere anche all'Istituto tempi di preoccupazione, il Vescovo ha ricordato che comunque quando Comboni ha iniziato la sua missione il gruppo delle Pie Madri era senz'altro molto più ridotto rispetto a quelle che siamo attualmente.
2. La *parresia*: Mons. Zenti ha sottolineato che dovunque siamo, in tutto quello che facciamo, parlare di Gesù Cristo dovrebbe essere connaturale per una comboniana. Come un innamorato che non può far a meno di parlare della persona che ama, così ogni comboniana rivela la presenza di Cristo che trabocca dal suo parlare e dalla sua persona.
3. La *sofia*: l'importanza di avere uno sguardo globale sulla realtà mondiale, senza fermarci troppo su dei particolari ma allargando gli orizzonti per cogliere quelle che sono le sfide attuali del mondo. Come Comboni che al suo tempo ha colto il grido dell'Africa, anche noi siamo chiamate oggi a cogliere il grido dell'umanità di oggi che magari ci porta oltre i nostri confini e i sentieri già percorsi. Il Vescovo ha paragonato Paolo e Comboni: anche Paolo, che parte verso l'Europa del suo tempo fa un'esperienza molto simile al Comboni che lascia l'Europa per dirigersi verso l'Africa. L'Europa era per Paolo ciò che l'Africa è stata per Comboni.

Mons. Zenti ha anche sottolineato che se il seme del carisma è buono e genuino può essere seminato ovunque e darà sempre frutti, per questo è importante tornare sempre alle proprie radici, e il Simposio è importante proprio perché riprende i documenti fondanti della nostra storia.

Il Vescovo ha anche ricordato che la strada da percorrere è sempre la stessa: Gesù Cristo, Morto e Risorto e come Maria Maddalena, anche noi ci muoviamo con la certezza che il Risorto ci precede. Come Paolo che incontra in Lidia una donna dal cuore aperto ad accogliere la Parola, così anche noi viviamo ed annunciamo Gesù Cristo perché crediamo che Lui sia già presente nel cuore dei popoli che incontriamo. Mons. Zenti ha infine sottolineato che tutti i popoli, tutte le culture sono fatte per il Vangelo di Gesù Cristo. Anche se a volte ci troviamo a vivere in contesti più aridi e freddi, ovunque ci sono cuori predisposti ad accogliere e far crescere la Parola.

Lettura storica del Piano per la Rigenerazione dell'Africa

Prof. Gianpaolo Romanato*¹

Docente di Storia contemporanea all'Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità.

Comboni va letto, studiato e interpretato nell'ambiente storico e culturale del tempo e non fuori dal suo contesto, come a volte è stato fatto in passato, come se fosse stato l'eruzione improvvisa di una passione, di un interesse, di un carisma. La passione, l'interesse e il carisma di Comboni vanno calati nel suo contesto storico, al di fuori del quale non capiremmo né la persona, né il carisma, né le cose nuove che egli ha trasmesso.

Ugualmente, il Piano per la Rigenerazione dell'Africa che Comboni scrive nel 1864, non è frutto di un'esperienza carismatica o di un'illuminazione divina. È il frutto di una lunga, faticosa riflessione che egli compì sulla missione e sull'esperienza africana nell'arco di almeno un decennio. Ed è anche il frutto di una riflessione su tanti errori che erano stati commessi prima di lui, nel corso della missione, che avevano portato a una drammatica mortalità tanto fra i missionari in Africa quanto fra gli africani che venivano trasferiti in Europa.

Quindi anche il Piano va letto e interpretato nel contesto storico e nella situazione ambientale in cui è stato concepito. Questo mio intervento è il tentativo di collocare storicamente la figura di Comboni nel periodo in cui è vissuto e il Piano di Comboni nella situazione dalla quale è stato prodotto.

Dividerei la vita di Comboni che precede la stesura del Piano precedente il 1864 in tre periodi:

- il periodo degli studi a Verona,
- il periodo della sua prima esperienza in Africa,
- il periodo dopo il ritorno dall'Africa, dei viaggi in Europa, dei contatti, dei collegamenti e della maturazione della sua esperienza.

¹ * = Vedi Appendice 5 per le note biografiche.

1. Il periodo degli studi a Verona

È la fase di preparazione e di studio della vita di Comboni che dura 13 anni, dal 1843 fino al 1856. Quando Comboni arriva a Verona nel 1843, ha 12 anni. Rimane per tutto questo periodo all'interno del collegio Mazza studiando nel seminario di Verona. Dopo l'ordinazione sacerdotale rimane per un ulteriore periodo nel collegio per completare la preparazione.

Perché è significativo questo periodo? Perché è il periodo degli studi, della preparazione culturale e dell'acquisizione di nozioni, ma è anche quello in cui a Comboni arriva l'idea e la passione dell'Africa.

Come gli arriva? Qui è importante considerare il contesto: l'Africa arriva a Comboni e ai seminaristi dell'istituto Mazza attraverso l'eco delle esplorazioni africane. Siamo nella prima metà dell'800. L'Africa è ancora un continente totalmente sconosciuto. Conosciuta era l'Africa sulla costa mediterranea, l'Africa a nord del Sahara, dove il cristianesimo era stato fiorente e che era stata in seguito islamizzata. Ma a sud del Sahara l'Africa nera era totalmente sconosciuta, un continente ignoto e ignorato di cui non si sapeva assolutamente nulla e, per secoli, era stata soltanto un serbatoio di schiavi. Quindi dal Sahara in giù, fino alla terra del Capo, l'Africa era terra incognita. Questo continente, rimasto per 1800 anni al di fuori del raggio d'interesse dell'Europa, improvvisamente entra nell'obiettivo europeo nella prima metà dell'800 e cominciano le grandi esplorazioni, i grandi viaggi in Africa da parte di esploratori francesi, inglesi, tedeschi e anche italiani che, inizialmente, si concentrano nella valle del Nilo e quindi nell'Egitto e nell'attuale Sudan. Ecco perché poi Comboni andrà in Sudan: era uno fra i primi territori africani che era stato oggetto d'interesse da parte degli esploratori europei.

Durante le esplorazioni, quasi tutti gli esploratori scrivono diari e libri che diventano autentici best seller nell'Europa del tempo. Sono libri corredati da splendide illustrazioni disegnate a mano dallo stesso esploratore, libri che, pubblicati oggi, manderebbero in fallimento qualsiasi editore ma che allora circolavano ampiamente. Incomincia l'interesse per l'Africa anche da parte del mondo missionario europeo e l'attenzione per l'Africa da parte delle riviste missionarie europee. Tutto questo materiale: libri, racconti, eco di esplorazioni, diari di viaggio, riviste missionarie, a Verona arrivano pure nell'Istituto Mazza, ed è da queste letture che comincia a generarsi un interesse nei giovani studenti chierici, tra i quali Comboni. **Questo è il primo tramite**, un poco romantico, favolistico, immaginifico, irrealista, fantasioso ma che appassiona Comboni all'Africa.

Il secondo tramite è l'eco appassionata che arriva in Italia e soprattutto in Veneto, delle discussioni che si stanno facendo in quel periodo circa il futuro taglio del canale di Suez. Il taglio dell'istmo, l'apertura del canale di Suez, avverranno nel 1869 e saranno l'evento che rivoluzionerà i traffici commerciali e i commerci del mondo intero. Per un secolo, il canale di Suez sarà al centro dell'attenzione mondiale. Sappiamo benissimo che in più di un'occasione rischiò di scoppiare una guerra mondiale a causa del possesso del canale di Suez. La costruzione del canale di Suez, fu la più straordinaria, strabiliante e incredibile opera ingegneristica concepita nell'800 e fu realizzata tecnicamente da due ingegneri veneti, Luigi Negrelli e Pietro Paleocapa, che lavoravano per l'Austria, anche se poi il merito verrà attribuito ai francesi. Sul canale si discusse appassionatamente in tutti i circoli politici, culturali ed economici, italiani e veneti, soprattutto per il vantaggio che la sua apertura avrebbe portato ai porti di Venezia e Trieste e per la trasformazione che questo avrebbe portato all'economia del Lombardo Veneto e dell'Impero d'Austria. Vi ricordo che il Veneto faceva parte allora del Regno Lombardo-Veneto austriaco. Il traffico commerciale arriva dall'oriente, risale il Mar Rosso, entra nel Mediterraneo attraverso il canale di Suez, attraversa il Mediterraneo. Quali sono i primi grandi porti che incontra? Sono quelli adriatici ma soprattutto i porti di Venezia e di Trieste.

Quindi l'economia austriaca e veneta sarebbe stata rivoluzionata dal taglio del canale di Suez. La discussione su questo tema fu animatissima, anche a Verona. Le guerre che portano all'indipendenza italiana e quindi alla perdita del regno Lombardo-Veneto da parte degli austriaci ridimensioneranno l'importanza, per il Veneto e l'Austria, dell'apertura del canale di Suez. Però negli anni in cui si forma Comboni, si discuteva proprio di questo e se ne discuteva animatamente anche a Verona.

Questo è il secondo tramite, attraverso il quale, l'Africa e l'Africa nilotica, Egitto e Sudan, entrano nel raggio d'interesse e nel focus dell'attenzione di Comboni.

Il terzo momento, la terza via, attraverso la quale Comboni si indirizza verso l'Africa, è rappresentata dalla figura del suo maestro, don Nicola Mazza. Questi è un singolare personaggio, che non si era mai allontanato da Verona, non era mai uscito dal Lombardo-Veneto. Risulta che i due viaggi più lunghi che fece, furono a Milano da una parte a Trieste dall'altra; egli non sapeva assolutamente che cosa fosse l'Africa. Egli era però un uomo di grande intelligenza, di grande apertura, di grandi prospettive culturali. L'Africa, che arriva anche al Mazza, attraverso l'eco delle esplorazioni, i libri degli esploratori, le discussioni sul canale di Suez, lo entusiasmò tanto da fargli, un po' alla volta, concepire l'idea di aprire una missione in Africa. Dal Mazza questa idea passa ad alcuni dei suoi allievi: uno ai quali questa idea appare con maggiore forza

e intensità è proprio Comboni; idea che gli si radica nella mente e nel cuore anche a causa del rapporto gerarchico fortissimo che c'era all'interno dell'istituto tra i chierici e il loro superiore.

La chiesa d'oggi è una realtà, permettetemi di dirlo, un pochino slambricciata... Ma la chiesa ottocentesca era un monolite, una falange macedone che andava avanti compatta. La sua forza era il senso gerarchico dell'istituzione nei confronti del papato romano che, proprio allora, cambia natura e diventa il vertice supremo della Chiesa, e anche il senso gerarchico, negli Istituti religiosi, verso il superiore.

Attraverso questa devozione culturale e spirituale nei confronti del Mazza, la passione del Mazza diventa anche la passione dei suoi allievi, studenti e chierici, tra i quali Comboni, il quale in questi anni di preparazione è soltanto un silenzioso studente che non scrive molto, mentre altri, tra cui Giovanni Beltrame, scrissero e ricordarono il debito contratto nei confronti del superiore. Questo è il contesto storico in cui si forma Comboni, il quale scriverà molto, ma dopo, quando andrà in Africa e diventerà una persona autonoma.

Le esplorazioni africane, i libri, le riviste, l'interesse per l'Africa anche da parte della Chiesa, da un lato, generano un interesse culturale. Le discussioni sull'apertura del canale di Suez, stimolano l'interesse scientifico, economico, strategico, geopolitico. Potremmo dire, oggi, che Comboni era molto attento a quella che attualmente chiamiamo geopolitica. Non era per niente un profeta disincarnato, anzi, era un profeta profondamente incarnato nel suo tempo e nei problemi del suo tempo. Il canale di Suez era il luogo geopolitico centrale, forse della riflessione del tempo. E quindi lo erano l'Egitto e il Sudan. Contemporaneamente, l'attenzione per l'Africa nasce e matura anche nella Santa Sede che, pur con le difficoltà della fase declinante e ormai finale del potere temporale dello Stato Pontificio, ha le antenne orientate verso l'Africa, verso questo nuovo mondo che si pensava si stesse schiudendo. In questa prospettiva la Santa Sede, nel 1846, fonda – e ricordo che fu una grande intuizione – due Vicariati apostolici nell'Africa nera, sconosciuta, inesplorata. Preciso che con il termine di Vicariato apostolico intendiamo una circoscrizione ecclesiastica che non ha ancora la stabilità della diocesi, però di fatto è, dal punto di vista canonico, l'equivalente di una diocesi. Il vescovo che è a capo di un Vicariato apostolico ha gli stessi poteri di un vescovo diocesano. Viene stabilito così un Vicariato tra i Galla nel Sud Etiopia, dove verrà mandato come vicario apostolico Mons. Guglielmo Massaia, un grandissimo missionario, che ebbe un notevole influsso su Comboni.

Comboni andrà nell'altro Vicariato, quello dell'Africa centrale. Un territorio con una competenza teoricamente estesa, in quel momento, a quasi tutta l'Africa interna fino alla zona del Capo. Non si sapeva nulla dell'Africa, la

stessa parola “Africa centrale”, nella sua indeterminatezza e genericità, indica l’ignoranza circa la vastità del territorio. È però evidente, da parte della Santa Sede, l’intuizione che là si sarebbe giocata nel futuro una partita decisiva e che là era bene cominciare a stabilire, quali punti fermi, due insediamenti cattolici. Sappiamo che nel 1848, quindi due anni dopo l’istituzione del Vicariato dell’Africa centrale, una spedizione missionaria partì da Roma per prenderne possesso. Di questa prima spedizione missionaria, composta da uomini votati al sacrificio, faceva parte un giovane missionario, Don Angelo Vinco, che era, guarda caso, un allievo di Don Mazza. Vinco era veronese ed era cresciuto nell’Istituto Mazza ed era stato inviato a Roma per ulteriori studi a Propaganda Fide. La Santa Sede lo designò nel gruppetto dei cinque sacerdoti mandati a prendere possesso del Vicariato apostolico dell’Africa centrale. Arrivarono in Africa, al termine di un viaggio allucinante, lo stesso che farà anche Comboni molte volte e che faranno anche le Suore comboniane quando cominceranno a partire per l’Africa, al seguito di Comboni.

Dopo la prima esperienza nel Vicariato, Don Angelo Vinco ritorna in Italia. Arrivò a Verona per raccogliere fondi e aiuti, per parlare di questa sua prima esperienza e, ovviamente, venne all’Istituto Mazza dove parlò a lungo con gli allievi dell’Istituto. Dopo gli entusiasmi romantici, i racconti di Vinco e la relazione del suo viaggio erano la prima testimonianza concreta che dall’Africa arrivava a Verona, l’esperienza di una persona che aveva visto e sperimentato che l’Africa era molto diversa da quella descritta nei racconti favolistici e ben lontana dall’immagine romantica che ne avevano. L’Africa era un’altra cosa. Secondo i criteri di un europeo del tempo era un continente selvaggio, primitivo, dove la diversità era totale, un continente culturalmente molto più lontano dall’Europa di quanto non lo fosse geograficamente, con lingue sconosciute quasi impossibili da imparare. Un continente dove già si cominciavano a intrecciare interessi politici perversi, dove erano in atto pratiche che, come la pratica dello schiavismo, ripugnavano ad un europeo. Don Vinco racconta tutte queste cose durante il suo soggiorno veronese. Egli poi ritornerà in Africa e sarà uno dei tanti missionari che là vi moriranno giovanissimi.

Credo che i racconti e la relazione di Vinco, siano serviti a cementare definitivamente la passione del non ancora ventenne Comboni. Tutto quello che aveva romanticamente elaborato negli anni precedenti, adesso si concretizzava con il racconto di un uomo che in Africa era stato veramente, che poi vi ritornò e che là vi morì. La morte di Vinco in Africa sacralizzò la vocazione comboniana per l’Africa.

Questo è il primo contesto da tener presente, per capire come nasce in Comboni la passione per l’Africa e come comincia a germinare l’idea non tanto del piano, quanto dell’evangelizzazione dell’Africa.

2. Il periodo della sua prima esperienza in Africa

Comboni va in Africa perché l'istituto Mazza coltiva sempre più attivamente l'idea della missione in Africa e riesce ad ottenere dalla Santa Sede il permesso di inviare nel Vicariato dell'Africa Centrale un gruppo di suoi sacerdoti. Comboni fa parte di questo gruppo composto da cinque sacerdoti e un laico, che partirono per questa prima esperienza (1857-1859).

Egli fece quel viaggio allucinante attraversando l'Egitto, poi risalendo il corso del Nilo, e tagliando a dorso di cammello il deserto della Nubia, che aveva già fatto Vinco. La traversata del deserto era un'esperienza tremenda, oggi neppure immaginabile, che costò la vita a missionari e anche a qualche esploratore. Erano dieci o quindici giorni sulla groppa di un cammello, con un caldo asfissiante di giorno e un freddo pungente di notte, con nient'altro da mangiare e da bere se non le provviste caricate all'inizio. Immaginate come diventava la riserva di acqua, conservata in otri di pelle di animale, al termine del viaggio... Terminata la traversata del deserto si risaliva il Nilo fino a Khartoum. Arrivati a Khartoum, dopo questo viaggio, i missionari mazziani vennero destinati ad una zona ancora più a sud. Risalirono perciò il Nilo e si stabilirono in una località che essi chiamarono Santa Croce (doveva essere proprio come la croce di Cristo...), che era all'incirca al confine della zona delle grandi paludi del Nilo, più o meno un migliaio di chilometri a Sud dell'attuale città di Khartoum.

Cosa c'era lì? Nulla. I missionari dovettero costruire le capanne in cui vivere, imparare a difendersi dagli animali selvatici che dominavano la natura: i coccodrilli del Nilo, gli ippopotami, gli scorpioni, i serpenti, gli animali feroci durante la notte. Lì ebbero il primo impatto con l'africano, con le varie e differenti tribù e lì si accorsero di quanto fosse difficile la missione, di quanto l'Africa vera fosse complicata e diversa rispetto a quella romantica e idealizzata, per la quale essi si erano appassionati a Verona nell'istituto Mazza.

Lì si accorsero, in particolare Comboni, di quanto poco fosse realizzabile il piano missionario di Mazza, concepito con l'ingenuità di un europeo del tempo, che non si era mai mosso da Verona e che non aveva nessuna idea di cosa fosse l'Africa.

L'idea di Mazza era quella che l'Africa è un continente dove il cristianesimo non è ancora arrivato e che attende quasi con ansia la salvezza. Nulla di più ingenuo... In concreto poi, il progetto del Mazza prevedeva di trasferire in Europa ragazzini africani, educarli all'europea e cristianizzarli e ritrasferirli poi in Africa perché diventassero essi stessi missionari fra i propri connazionali. Nei con-

tatti in atto fra Europa ed Egitto, il trasferimento di giovani africani in Europa era già stato effettuato da alcuni missionari come Niccolò Olivieri, Biagio Verri e altri, che erano in rapporto con Mazza. Questi aveva già alcuni africani nel proprio Istituto. Per quanto utopico fosse, il cosiddetto piano Mazza aveva già cominciato a realizzarsi, e inizialmente appassionò anche Comboni. Ma si trattava di un'utopia fondata su una serie di incognite che presto si sarebbero rivelate insuperabili. Si basava sull'idea della possibilità di un rapporto immediato fra le culture, cosa che invece assolutamente non è; si fondava sull'idea di una aspettativa implicita del cristianesimo da parte dell'Africa, cosa che non era; si fondava sull'idea che il clima fosse una variabile ininfluente, che l'aspetto climatico non avesse nessun riflesso sulle persone.

Invece l'esperienza dei primi missionari che vanno in Africa, e dei primi ragazzini africani mandati in Europa dimostrò esattamente il contrario: dimostrò che la differenza climatica tra Europa e Africa, era uno shock che portava spesso le persone ad una morte anche rapidissima. Questa fu la prima, credo, grande scoperta di Comboni. L'Africa, da parte degli Europei, va presa a piccole dosi, con una lunga fase di preparazione sia climatica che sanitaria, altrimenti muori subito di malaria e di malattie intestinali, come capitò a tre quarti di quei primi missionari. Altrettanto vero è l'inverso, per gli Africani: l'Europa andava presa a piccole dosi perché molti di loro, arrivati in Europa, morivano quasi subito di malattie polmonari, causate dal freddo, dalla nebbia, dal clima troppo diverso da quello africano. Per non parlare dell'abissale differenza culturale fra i due continenti, incolmabile tanto per i missionari quanto per i giovani africani.

Quindi il primo anno di vita di Comboni nella sperduta missione di S. Croce, a mille chilometri a sud di Khartoum, fuori dal mondo e fuori da tutto, servì a fargli capire per la prima volta concretamente quanto l'Africa fosse difficile e complessa e quanto fosse utopico il piano di Mazza, nel quale anch'egli si era illuso fino a quel momento.

Inoltre, nell'Africa nilotica si stava giocando una partita politica importante, perché lì stavano nascendo gli interessi coloniali delle potenze europee. Francia e l'Inghilterra avevano messo gli occhi sull'Africa e, attraverso il Nilo, pensavano di poter arrivare al cuore politico dell'Africa. Lì le grandi potenze europee stavano giocando una delle partite del futuro. Comboni capisce tutto questo e capisce che lì c'è un groviglio politico da risolvere, un groviglio nel quale la missione era coinvolta e che rischiava di travolgerla.

A tutti questi problemi si aggiungeva la questione dello schiavismo, praticato dai musulmani a danno dei neri infedeli. A fianco dei musulmani, nel reclutamento di schiavi, c'erano anche alcuni mercanti europei. All'occhio

dell'africano distinguere il mercante schiavista dal missionario non schiavista era estremamente difficile, e quindi Comboni si rende conto che in quella parte dell'Africa è difficile essere accettati dagli africani perché essi facilmente confondono il missionario con lo schiavista, il mercante, il delinquente europeo. E fra gli esploratori e i mercanti c'erano qualche idealista ma anche non pochi delinquenti...

Gli africani non avevano nessun elemento per capire che il missionario non era un delinquente: il missionario era bianco come gli altri, perché deve essere diverso dagli altri? Il nodo culturale e politico dell'Africa gli si svela durante quest'esperienza, che finisce presto, dopo poco più di un anno, perché anche Comboni si riduce in fin di vita. Si ammala di malaria, di malattie intestinali, iniziano quegli attacchi di febbre periodica, di cui soffrirà fino alla fine e a causa delle quali morirà, anche se ad un'età più avanzata rispetto agli altri missionari. Probabilmente furono i frequenti ritorni in Europa che preservarono il Comboni da una morte precoce, come accadde alla maggior parte dei missionari. Quando egli si riduce in fin di vita gli altri missionari lo inducono a ritornare in Europa; un morto in più non avrebbe giovato assolutamente alla già agonizzante missione del Vicariato dell'Africa centrale e alla fine del 1859 Comboni rifà a ritroso quel viaggio che ho ricordato prima, che durava circa tre mesi, tra fiume, deserto, fiume e poi traversata per mare del Mediterraneo e rientra a Verona.

3. Il terzo periodo della vita di Comboni: viaggi in Europa, contatti, letture, maturazione del Piano.

Siamo nel 1859-60. Si apre, in questo momento, la terza fase della vita di Comboni, la fase concreta dell'elaborazione del Piano. Comboni rientra all'Istituto Mazza, si occupa dei giovani africani che erano arrivati, attraverso le vie che ho ricordato prima, all'Istituto Mazza e che, un po' alla volta, moriranno quasi tutti. Comboni si convince ulteriormente dell'impraticabilità del piano Mazza e, da Verona comincia a viaggiare in Italia e in Europa. Egli va a Roma, prende contatti con Propaganda Fide, allaccia rapporti di confidenza, fiducia e reciproca stima con il prefetto di Propaganda Fide, il Card. Barnabò. Entra in contatto con lo stesso Pontefice Pio IX, che gli concede numerose udienze.

Comboni è un giovane prete, ancora sconosciuto, ma ha una straordinaria capacità di entrare in contatto con i grandi del tempo, di farsi ricevere, di rendersi credibile con interlocutori molto più importanti, più significativi di lui. Una capacità che doveva essere di carattere, culturale, una grande comunicativa, un carisma che evidentemente sapeva trasmettere agli interlocutori,

convincendo anche persone di altissimo lignaggio che non era né un pazzo né un avventuriero.

E poi ci sono i suoi viaggi in Germania, Francia, Belgio, Olanda, Austria.

Nel corso di questi viaggi Comboni tesse relazioni con molte persone. Prende contatto con Lavigerie, a Parigi, il fondatore dei Padri Bianchi, con Arnold Janssen in Olanda, in Inghilterra con il Card. Vaughan, fondatore dei Missionari di Mill Hill e a Milano con il Pime. Prende insomma contatto con una vasta gamma di esperienze missionarie e culturali, con tutti i maggiori africanisti del continente, con le grandi associazioni missionarie. È questo ampio ventaglio di esperienze e di conoscenze che gli permette di elaborare un po' alla volta il suo Piano, andando molto oltre ciò che aveva imparato a Verona.

A contatto con le grandi esperienze missionarie europee si accorge anche che la missione non è solo un'esperienza ecclesiale, ma anche una grossa impresa organizzativa, che richiede uomini, denaro, investimenti. È un aspetto della missionarietà comboniana spesso trascurato, ma cui bisogna accennare. Il Piano di Comboni è una grande intuizione missionaria e culturale, ma è pure la maturazione di una grande idea organizzativa nell'Europa ottocentesca.

Come si sostenevano infatti le missioni in quel secolo complesso e travagliato, per l'Europa e per la Chiesa, che fu l'Ottocento?

Vivevano largamente di contributi pubblici e privati. La Santa Sede, in quel periodo non aveva mezzi per sostenere le missioni, che erano affidate o ai contributi statali o al buon cuore dei fedeli. In questo periodo nacquero perciò in Europa le grandi associazioni missionarie, ONG o ONLUS, diremmo oggi, associazioni di fedeli che si impegnavano a sostenere spiritualmente e materialmente le missioni. La più importante era l'associazione per la Propagazione della fede, sorta a Lione, in Francia e poi trasferita a Roma, presso la Santa Sede. Altre grandi associazioni missionarie di questo tipo sorsero in Austria, l'Associazione Leopoldina, e Germania, la Società di Colonia. La prima, l'Associazione Leopoldina, sarà la maggior finanziatrice del Vicariato dell'Africa Centrale. Comboni prende contatto con queste associazioni e stabilisce con esse un rapporto di collaborazione e di fiducia. In particolare, Comboni ha rapporti strettissimi con l'associazione missionaria di Colonia, dove si reca spesso, dalla quale riceve aiuti concreti ma anche l'ispirazione per l'elaborazione del suo Piano.

È in seguito ai tanti abboccamenti con i cattolici di Colonia che matura l'idea del Piano. Lo scrive in una sua relazione: *“la società di Colonia è l'ideatrice del nuovo progetto dato che il pensiero del Piano io l'ho avuto solo in seguito*

all'abboccamento con i signori della presidenza". Poi aggiunge: "il nuovo Piano per la rigenerazione dell'Africa fu concepito a Colonia e svolto poi nella mente nel mio viaggio da Colonia a Magonza". E potrei ricavare dalle sue lettere anche altre citazioni di questo tipo. Sono insomma i consigli del Card. Barnabò, gli incoraggiamenti del Papa e i colloqui con i grandi missionari europei e con i dirigenti della Società di Colonia che lo conducono lentamente ad elaborare il suo Piano per la rigenerazione dell'Africa, abbandonando il vecchio piano Mazza che ormai si era sgretolato.

Nel frattempo, il Vicariato apostolico dell'Africa centrale era stato chiuso dalla S. Sede per l'altissima mortalità che si era verificata tra i missionari senza che si fossero ottenuti risultati significativi. Comboni dice che si è affrontata l'Africa senza conoscerla, senza avere fatto un piano preventivo; si è andati nella missione in Africa, con ingenuità e il buon cuore con cui si sarebbe aperto un nuovo convento in Europa. Il risultato era stato la morte di missionari e laici che erano scesi in Africa al seguito nella missione, e anche la morte degli africani trapiantati in Europa. Il progetto era fallito. Bisognava assolutamente cambiare strategia.

Da tutto questo nasce il Piano per la rigenerazione dell'Africa, che Comboni stenderà nel giro di pochi giorni a Roma, ma che in realtà era stato concepito, pensato, meditato, rimuginato, digerito attraverso tutte le esperienze che ho ricordato prima. Nel testo del Piano per la rigenerazione dell'Africa Comboni riversa anche, ad litteram, espressioni che aveva preso da altri missionari. Voi ricorderete quel bellissimo esordio del Piano "Un buio misterioso...". Ebbene, quella è una espressione non di Comboni ma di Knoblecher, il quale poco prima di morire, nel 1858, inviò una lunga relazione alla Santa Sede sullo stato del Vicariato. Questo scritto si apre esattamente con le stesse parole che poi Comboni ricopierà esattamente, inserendole all'inizio del Piano. Quindi il Piano non è tutta farina di Comboni, ma è frutto di un'esperienza e di una riflessione, anche letteraria, fatta da altri.

Ricordo a grandi linee che il Piano di Comboni capovolge completamente il piano Mazza, perché dice che bisogna prendere l'Africa lentamente, e quindi occorre per il missionario europeo un lungo periodo di acclimatamento in luoghi costieri, in luoghi più vivibili, dove il clima africano è meno pesante. Un lungo periodo che può essere di mesi e anche di anni, prima di inoltrarsi nell'Africa nera. E lo capovolge in un altro punto fondamentale: l'africano non deve essere portato in Europa ma deve rimanere in Africa. L'Africa deve rigenerarsi e progredire dall'interno, attraverso i propri valori, senza deculturarsi in Europa.

Il periodo di acclimatamento che Comboni prescrive per il missionario ha due funzioni: è un acclimatamento fisico, che significa prendere lentamente il

clima africano, per non restarne vittime, ed è acclimatamento culturale, capire cos'è l'Africa, vincere il disgusto, dice Comboni, che l'Africa e i costumi africani del tempo possono suscitare nell'europeo. Bisogna insomma prendere l'Africa con lentezza, sanitariamente, culturalmente, moralmente. L'Africa era immensamente diversa dall'Europa, era un luogo dove facilmente il missionario si sarebbe perduto. Il periodo di acclimatamento serviva a fargli capire che bisognava avere molta più virtù per capire, per controllarsi, per imparare a moderare i propri istinti.

Secondo elemento importante del Piano, è che il missionario è “un facente funzione”, nel senso che l'Africa è degli africani e non degli europei e la missione africana è destinata a diventare chiesa degli africani. Perciò i missionari europei hanno lo scopo di avviare quest'opera, di acculturare l'africano, di portare i semi del vangelo e dopo che questo è avvenuto, fare le valigie e tornare indietro, lasciando che siano gli africani a gestire se stessi. Questa è la grande e straordinaria intuizione che Comboni ha della chiesa del futuro.

Solo intuizioni.

Infatti Comboni muore a 50 anni, dopo avere vissuto una vita frenetica, viaggiando continuamente, operando nelle condizioni più estreme, senza avere tempo di elaborare concettualmente le sue intuizioni, affidate per lo più a lettere che egli scriveva mentre attraversava il deserto, appollaiato sul cammello, seduto per terra o appoggiato ad un sasso. Le sue lettere, alcune delle quali non sono forse chiarissime dal punto di vista concettuale, bisogna collocarle anche nelle condizioni in cui egli le scriveva. Comboni non ha avuto tempo di fare riflessioni teoriche. Egli è l'uomo delle intuizioni, al quale manca il tempo fisico per elaborarle e quindi l'idea dell'Africa agli africani è un'intuizione, di cui probabilmente Comboni, in quel momento, non percepiva tutte quelle implicazioni che oggi noi rileviamo.

Oggi siamo in grado di capire benissimo cosa vuol dire e cosa cambia se il cristianesimo si africanizza, si giapponesizza, si cinesizza o si incarna nelle diverse culture, lingue e tradizioni. In Comboni è soltanto un'intuizione, però è una straordinaria intuizione, rivolta al futuro e in grado di far riflettere tutti noi.

Il terzo punto che si evidenzia nel Piano, è che l'opera del missionario è necessariamente lunga e faticosa, che non darà frutti nell'arco della vita del missionario. Il missionario deve essere una persona preparata a non godere affatto o a godere di pochissimi frutti del lavoro che sta facendo. Deve essere una persona temprata ai fallimenti, dai quali nascerà qualche cosa. La prima esperienza di missione in Africa di Comboni fu un fallimento. La stessa missione di Comboni è stata un fallimento, all'inizio. Nonostante le precauzioni erano

morti quasi tutti i suoi missionari. Nei giorni che precedono la sua morte, quando la malaria già si stava manifestando, Comboni vede morire i suoi più stretti collaboratori e questo lo prostra definitivamente. A Verona è attaccato e accusato da tutti, in Sudan è in atto la rivolta mahdista che porterà all'azzeramento della missione. Quindi, anche l'opera di Comboni, fu di fatto un fallimento. I frutti verranno molti anni dopo. Né Comboni, né i suoi missionari hanno visto i risultati del loro impegno missionario. I frutti, a fatica, li vedranno i loro successori o i successori dei successori. Questo è quanto Comboni ha intuito nel Piano. Il missionario deve essere un uomo temprato anche alla sconfitta, che non si lascia abbattere dalle sconfitte, perché l'opera della missione in Africa è un'opera lunga e faticosa che ha tempi imprevedibili, che vanno oltre l'arco della vita di un uomo o di una donna.

E l'ultimo punto che voglio ricordare, e poi mi avvio a concludere, è il ruolo della donna. Comboni ha avuto un'altra grande intuizione, la donna nell'800 stava maturando il suo ruolo nella chiesa. Fino alla rivoluzione francese non esistevano nella chiesa Istituti religiosi di vita attiva, esisteva solo la vita claustrale. La donna che si consacra a Dio nella chiesa comincia ad acquisire un ruolo pubblico nel corso dell'800 quando nascono nuove congregazioni religiose che segnano il passaggio dal monastero di clausura, alla vita consacrata attiva, quando cioè nasce la figura della suora. Fino ad allora la parola suora, o sorella, era sconosciuta. Esisteva solo l'espressione monaca. La donna consacrata era una monaca.

Verona fu una delle terre di elezione di questa trasformazione del ruolo della donna. Ricordo che l'Istituto delle suore Canossiane, fondato a Verona da Maddalena di Canossa, – che era la zia del vescovo di Verona, con il quale Comboni trattò – fu uno dei primi grandi Istituti in cui la donna consacrata acquisiva un ruolo pubblico, rivolto verso l'esterno. La suora lavorava negli ospedali, nelle parrocchie, negli asili, nelle scuole, si dedicava al recupero delle donne a rischio e delle prostitute. Era in atto la trasformazione del ruolo della donna consacrata all'interno della Chiesa e Comboni utilizza largamente questo nuovo ruolo femminile nella missione. Vede nella donna la possibilità di svolgere ruoli che non erano adatti per gli uomini.

Infatti, nel cuore della famiglia e della società tribale africana entra più facilmente la donna che l'uomo. La donna ha una possibilità d'impatto emotivo e culturale che all'uomo invece sono preclusi. Quindi la donna nella missione è assolutamente preziosa. Comboni quando fonda l'Istituto femminile, immette immediatamente le prime suore nell'opera missionaria, alla pari dei suoi missionari. Anche le suore, per raggiungere le missioni sperdute, dove spesso erano lasciate sole, dovevano fare quel viaggio allucinante attraverso l'Egitto, lungo il Nilo, attraverso il deserto della Nubia. Le suore facevano anch'esse

l'esperienza al limite del crollo fisico che facevano i missionari. C'è una valutazione del ruolo e delle possibilità della donna da parte di Comboni che mi sembra ponga Comboni sulle frontiere più avanzate della chiesa del tempo, anche in riferimento al rapporto che egli pone tra la suora e il missionario.

Come ho ricavato dalle sue lettere, infatti, Comboni dice che la donna ha anche un'altra missione ed è quella di portare il missionario ad un maggior rispetto di se stesso. La missione porta facilmente l'uomo ad abbrutirsi, a degradarsi. Il missionario vivendo negli ambienti che ho ricordato prima, facilmente si perde, non tanto moralmente, quanto culturalmente, umanamente. La donna per sua natura ha un maggiore rispetto di se stessa. La donna in missione ha un effetto positivo, contagioso, inducendo e costringendo il missionario ad un maggior rispetto di se stesso.

Tutto nuovo quello che ha pensato Comboni e che ha proposto? Assolutamente no.

È nuovo il luogo, in cui lo pensa, l'Africa. È nuova la formulazione che ne dà. Le sue intuizioni (tranne quelle che riguardano la donna) erano tutte idee che la chiesa aveva maturato già da tre secoli, da quando cominciano le missioni presso i popoli nuovi, alla fine del cinquecento. Cominciano in America Latina con i missionari che avvicinano le popolazioni indigene e cominciano in Asia con i missionari gesuiti che avvicinano le grandi culture dell'estremo oriente, andando in Cina, in Giappone, in Corea, in Indocina, in India. Siamo con ciò nella seconda metà del Cinquecento, all'inizio del Seicento.

Già allora queste idee cominciavano a fermentare. L'idea è che il cristianesimo deve acculturarsi, deve apprendere le lingue locali, e parlarle. Non ci si può affidare a traduttori locali che interpretano a loro modo. Bisogna prima di tutto imparare le lingue locali. Occorrono anni per imparare le lingue? Benissimo, si prende tutto il tempo necessario per fare questo.

Così anche l'idea del clero locale, l'idea che il cristianesimo non deve essere l'Europa trapiantata altrove ma deve essere l'altrove che cristianizza se stesso.

Comboni sistematizza nel Piano idee che erano già maturate nella coscienza della chiesa ma che stentano a farsi strada, a prendere piede e le trasferisce in un continente allora sconosciuto, tra popolazioni che cinquant'anni, dopo la morte di Comboni, siamo nel 1919, subito dopo la prima guerra mondiale, Papa Benedetto XV scrive la famosa enciclica missionaria "Maximum illud" che è un po' l'origine della rinascita missionaria novecentesca e riprende queste idee che non erano ancora state maturate. Nella prassi concreta la Chiesa non le aveva ancora maturate.

La chiesa in missione era sostanzialmente coloniale. Parlava ancora le lingue dei paesi europei, aveva un atteggiamento di superiorità nei confronti dei locali e pensava in pratica non tanto alla nascita di chiese locali quanto alla colonizzazione delle chiese europee verso questi territori nuovi. L'enciclica "Maximum illud" ripropone le antiche idee dei missionari gesuiti, del Cinquecento, del Seicento, e le antiche idee di Propaganda Fide del 1649, come pure quelle di Comboni, proposte con il suo Piano.

Comboni si colloca dunque in una lunga tradizione, è l'erede di progetti antichi, ma è anche l'uomo che ha avuto il merito di applicare tali progetti ad una terra in cui allora nessuno credeva, o che si pensava dai più come una terra maledetta e irrecuperabile, condannata ad uno stato di asservimento e di inferiorità rispetto all'Europa. In questo senso è un uomo del futuro, un profeta, se proprio vogliamo usare un'espressione molto impegnativa, dal quale c'è ancora molto da imparare.

DIBATTITO

- I missionari che vanno in Africa devono essere pronti a lasciare appena la chiesa locale e il popolo sono in grado di camminare da soli. Uno dei Vescovi del Sudan proprio in questi giorni ha detto: Voi missionari non dovete lasciarci appena siamo in grado di camminare da soli, ma sarebbe bello che vi inseriste dentro la nostra realtà cristiana per camminare insieme.

Relatore: *Non abbandonare le chiese locali ma camminare con esse è quanto fanno i missionari comboniani, ne è un esempio la realtà della chiesa del Sudan. C'è una chiesa locale, una gerarchia episcopale locale, un sacerdozio locale, addirittura un cardinale, una chiesa rispetto alla quale i comboniani sono una forza di supporto alle dipendenze della chiesa locale. Mi sembra che questo capovolgimento di ruoli dimostra che oggi i comboniani continuano a fornire la loro opera missionaria non da protagonisti ma da rincalzo.*

- Il Piano di Comboni è maturato pian piano dentro la Chiesa del suo tempo. Questo toglie il profetismo di Comboni o forse proprio per questo è profetico?

Relatore: *Il profeta per essere tale non deve essere una voce nel deserto, in genere questa viene zittita presto. Le voci hanno una possibilità di ascolto se parlano più forte delle altre in un contesto disponibile a recepirle. Comboni ha parlato più forte, con maggior convinzione degli altri in un contesto disponibile ad ascoltarlo. In questo senso non sminuiamo il profetismo di Comboni.*

- Comboni è stato un grande ascoltatore, sembra che abbia copiato da altri, ma forse proprio da questo emerge la sua capacità di ascoltare il suo tempo. Comboni quindi copia, ma allo stesso tempo apre nuovi sentieri. Uomo con grande capacità di valorizzare le intuizioni già presenti. Uno dei nostri rischi è arrivare in un posto e voler ricominciare tutto da capo, Comboni invece ci indica lo stile da seguire: lasciare che gli africani gestiscano se stessi. L'Africa oggi ci ricorda questo, siamo chiamati a vivere in uno spirito di partenariato, quindi non con atteggiamenti di superiorità e protagonismo, ma di chi desidera camminare insieme.

Relatore: *Comboni ha creato un partenariato e questa è la strada da seguire. L'elezione di papa Francesco percorre questa strada, è il primo pontefice non europeo della storia, anche se figlio di europei. La chiesa è profeta ma con i piedi per terra, i passi vanno fatti con gradualità. Comunque è significativo che il papato sia uscito dall'Europa; fra qualche decennio in maniera indolore sarà possibile passare il papato ad un uomo che non avrà più nessuna radice europea.*

- Niente nasce sotto una campana di vetro, tutto il contesto dove viviamo, le situazioni che affrontiamo, fanno parte della provvidenza di Dio. Molto sfidante è l'accostarsi all'Africa con attenzione e pazienza. Penso al mondo arabo con la difficoltà della lingua, il tempo che essa richiede, la cultura arabo-orientale stessa chiede molto tempo per entrarvi. Gli atteggiamenti di pazienza e di attesa sono molto importanti a partire da quanto ci è stato detto quest'oggi.

Relatore: *Imparare lingue, penetrare le culture, stare zitti ed ascoltare non è tempo perso, darà i suoi frutti nel tempo. Tempo perso è quello del missionario che vuole fare tutto e subito e che finirà per fare male.*

- L'approccio iniziale del Comboni al continente africano era un po' romantico, forse anche gli interventi coloniali, commerciali di quel tempo erano altrettanto romantici?

Relatore: *Sì, erano ugualmente romantici e la storia ha dimostrato che non lo conosceranno neppure in seguito, basta pensare che gli ufficiali coloniali non parlavano le lingue locali. Ma il mondo coloniale aveva altre forze: le armi, le strategie politiche, la forza economica, la brutalità verso l'africano. Era mosso soltanto dalla sete di conquista di nuove terre. Anche per Comboni l'Africa è una terra di conquista, ma dal punto di vista spirituale. Comboni non prova disprezzo per l'africano come il colonialista. Ma mentre il*

colonialismo si è rivelato una breve storia, destinata a durare poco meno di un secolo, la storia delle missioni dura ancora nel nostro tempo. La storia coloniale ha lasciato soltanto macerie, distruzione, guerre, odi razziali; gli africani ancora oggi ci rinfacciano di aver devastato il loro territorio e noi patiamo ancora oggi le conseguenze delle macerie del colonialismo.



Da questo approccio europeo al continente africano, l'unica realtà che si è salvata è stata la missione: non è crollata, ha fatto errori, ma è rimasta e si è trasformata in strutture locali. Le strutture socio-politico-religiose attuali sono le figlie delle vecchie missioni coloniali, ma il fatto che le missioni siano sopravvissute e le colonie esplose, è un segno che le missioni sono state un'altra cosa, il metodo ecclesiastico è stato superiore a quello politico. La miglior classe dirigente africana ecclesiastica sta dando un'ottima prova di sé, mentre quella politica-economica dà ancora prova di fallimento.

- Vorrei alcune informazioni riguardo alle lettere di Romolo Gessi indirizzate a Comboni.

Relatore: *Le lettere di Gessi si trovano nell'archivio di via L. Lilio: Gessi era un ufficiale di Gordon. Comboni era in rapporto tanto con Gessi che con Gordon; dalle lettere si può notare un rapporto di notevole familiarità e amicizia tra di loro. Esse dimostrano quanto Comboni fosse in confidenza con Gordon, anche se non sono rimaste tracce di queste lettere dirette tra di loro. Offrono anche delle buone informazioni sulla situazione politica della storia del Sudan di allora.*

- Il rapporto tra Mazza e Comboni, è stato quello di un maestro con il suo discepolo oppure più gerarchico? Su questo faccio presente la piccola esperienza che viviamo a Napoli, al quartiere Sanità dove le persone vivono funzioni differenti: P. Zanutelli è ponte tra ricchi e poveri. Il parroco della sanità è l'africano di turno, è l'uomo dei quartieri napoletani, è lo scugnizzo napoletano; raccoglie i giovani, trasforma gli scugnizzi della sanità in artisti e imprenditori culturali. Sr. Rosetta è l'unica che entra nelle famiglie, ecco perché le donne hanno in effetti una funzione enorme che né P. Antonio né P. Alex Zanutelli

sono riusciti a realizzare. Quindi senso gerarchico oppure rapporto tra il maestro e il discepolo? C'è una grande differenza tra professore e alunno, tra maestro e discepolo. Credo che ci sia bisogno di riscoprire il rapporto tra discepolo e maestro, ma come?

Relatore: *Tra Mazza e Comboni emerge sia il rapporto gerarchico che quello tra maestro a discepolo; notiamo sia il rispetto del giovane per il vecchio, del giovane che non sa nulla e del vecchio che sa molte cose. Tutto questo fino a quando non matura la sua posizione autonoma. Dopo di che si raggiunge un rapporto di parità tra i due fino a quando il discepolo supera il maestro e gli fa capire quel "io vado oltre"; nella vita di un carismatico deve esserci infatti un momento in cui fa valere il suo carisma ed è il momento in cui si propone chiaramente agli altri.*

- Comboni fu radicato nella capacità di analizzare le situazioni geopolitiche, di valutare i fallimenti per tentare nuove strade; dove cadrebbe il suo sguardo oggi, quale sarebbe il suo piano per questo tempo e per questa chiesa?

Relatore: *Non me lo chieda, io sono uno storico, resto nel passato, non mi chiedo di essere profeta del futuro. Forse indicherebbe l'immigrazione africana in Europa, ma non mi sento competente per una risposta a questa domanda.*

- «Il Piano non è solo frutto della sua esperienza carismatica ma della sua esperienza del tempo». Una frase discutibile: oggi intuizione carismatica non è intesa più come un fulmine che cade nel deserto, oggi si parla di carisma come atteggiamento d'inclusività che chiede di riscoprire il rapporto tra natura e Grazia. Quello che è necessario oggi è capire cosa intendiamo per intuizione carismatica.

Relatore: *Davanti alla parola carisma resto guardingo perché il carisma è fuori dalle mie categorie concettuali, interpretative: io sono abituato a vedere la storia come un flusso di un grande fiume dove c'è tutto prima e c'è tutto dopo, soltanto in certi periodi si notano delle onde che si alzano di più sulle altre. Io non volevo ridimensionare l'aspetto carismatico di Comboni, volevo soltanto collocare Comboni nel suo tempo per dimostrare che lui non è un fiore che sboccia da solo nel deserto, ma è un figlio del suo tempo. Ma la carismaticità intesa come un fiore che sboccia nel deserto sono stati, secondo me, i primi approcci di lettura dell'esperienza di Comboni che la famiglia comboniana ha portato avanti nel passato. D'altronde la vostra stessa biblioteca di Roma, è la documentazione dalla quale si può ricostruire l'ambiente a partire*

dal quale si è cercato di capire Comboni nel passato. L'insoddisfazione per un tale approccio mi ha spinto ad allargare il tiro; cercare di capire la carismaticità di Comboni come un frutto della storia del suo tempo.

- C'è ancora un buio misterioso in Africa da risolvere. Quante guerre dimenticate in Africa. In Comboni c'era la fiducia nella persona, fiducia che ancora oggi manca da parte di tanta gente.

Relatore: *C'è il silenzio sulle tragedie dell'Africa. 100 morti in Africa non hanno lo stesso valore di 100 morti in Europa. L'opera comboniana forse è quella di risvegliare la coscienza europea ai problemi africani.*

- Penso al missionario che viene tentato dal fallimento. Rapporto tra carisma e fallimento: un carisma che al presente non viene ascoltato perché troppo lontano dalla linea del tempo.
- Oggi parliamo del meticcio come un luogo della convivialità, della minoranza come il luogo della reciprocità. Pensando alla ministerialità, come potrebbero essere reinterpretate oggi queste categorie?
- Comboni ha riconosciuto un nuovo ruolo alla donna. Secondo lei qual'è il ruolo della donna comboniana nel contesto geopolitico attuale?

Relatore: *Voi mi trascinate nei vostri problemi dell'oggi, ma io i vostri problemi non li conosco... il meticcio, il ruolo delle minoranze, la ministerialità: io faccio fatica a entrare in queste realtà. Sono estraneo come storico che cammina avanti ma guardando indietro; riferirmi all'oggi mi è difficile per la mia forma mentis e anche perché sono estraneo al mondo missionario, io non ci vivo dentro. Non mi sento quindi in grado di dare una risposta a quale potrebbe essere il ruolo della donna comboniana oggi.*

Conclusione del Prof. Romanato

Spero di aver dato un apporto alla figura storica del Comboni, in rapporto all'esigenza di studiarla correttamente e non solo apologeticamente; da storico diffido dei santi, perché non è possibile occuparsene correttamente: vengono inquinate le fonti, vengono messi sull'altare con l'aureola, vengono interpretati male in funzione della loro santificazione. Spero che non succeda questo di Comboni, perché è stato un uomo sanguigno, contraddittorio. Come tutti, anche lui era pieno di contraddizioni, ma questa non vuole essere una diminuzione ma l'esaltazione di un uomo che ha vissuto molti aspetti della sua vita nella pienezza dell'umanità; esaltazione di una prorompente umanità in rapporto agli amici, alle figure femminili del suo tempo. È da qui che dovrete

partire: uomo di estrema libertà, un uomo pienamente inserito e partecipe del suo tempo; anche nei confronti dei superiori ecclesiastici fu uomo obbediente e rispettoso, che pur dicendo alla Santa Sede “stai facendo una cosa folle”, avrebbe poi obbedito.

Comboni non voleva fondare un ordine religioso ma un istituto per l’Africa, era infatti convinto che i problemi erano talmente complessi che dovevano essere gestiti dalla Santa Sede. Parla di egoismi degli ordini religiosi, ma le situazioni lo obbligano a creare un Istituto religioso. L’opera è nata smentendo un presupposto di Comboni, ma la storia l’ha generata così, e sembra che non sia stato del tutto sbagliato se teniamo conto dei luoghi dove operano i comboniani e dove realizzano perfettamente il mandato di Comboni: là dove l’umanità è più degradata, là andiamo, anche nelle periferie urbane europee, in questo continuiamo a realizzare il carisma di Comboni.

Lettura carismatica spirituale del Piano e delle Regole del 1871

Sr. Adele Brambilla SMC*

*È attualmente coordinatrice dei vari reparti
nell'Ospedale di Karak in Giordania.*

Sommario

1. RIPARTIRE COME E DA DOVE?...

“Un itinerario mistico... Un itinerario profetico... Un itinerario pasquale sul comune sentiero

2. PERCHÉ QUESTO PERCORSO?

- **Il Piano e le Regole 1871:** una lettera personale di Comboni per ciascuna di noi: “... scrivo a voi questa lettera”
- «**Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà**» (Ef 5,14).
- **Nel titolo del Piano il fine: rigenerazione**
La mistica del cammino pasquale – la spiritualità del seme che muore
- **Nelle Regole 1871: il sigillo e l'unzione**
Consacrati per la rigenerazione della Nigrizia:

3. RIPARTIRE... ripercorrere il cammino dell'Alleanza nel Piano e nelle Regole 1871 *un itinerario di fede nell'anno della fede*

- **UN TEMPO di preparazione:**
“Ti porterò nel deserto e parlerò al tuo cuore”
 - notte – deserto – solitudine:
 - il rovelto che brucia: la passione che attira
 - la chiamata; “ho ascoltato il grido del mio popolo”
- **UN LUME DALL'ALTO: L'ORA DELLO SGUARDO**
“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto”
 - Tenere lo Sguardo fisso in Cristo dal Cuore trafitto
 - Unità di Vita – sante e capaci:
 - Dal Volto ai volti: più poveri ed esclusi
 - Dentro e fuori dal Cenacolo: un punto luminoso

- **UNO STILE: un cammino col passo e lo stile del Buon Pastore**
“Togliti i sandali”
 - *Umiltà – Servi inutili siamo*
 - *Pazienza far causa comune – Croce – martirio*
 - *Universalità – si dovranno unire insieme*
- **UN PASSAGGIO: il passaggio del Mar Rosso:**
“... mutare l’antico sistema e creare un nuovo Piano che guidi più efficacemente al desiato fine (S 2752).
 - *Mutare l’antico sistema e creare un nuovo Piano: rottura e continuità*
 - *Per ripartire come le antiche donne del Vangelo*

4. MARIA LA DONNA DEL PASSAGGIO PASQUALE

Ringrazio anzitutto Sr. Luzia Premoli e il suo Consiglio per questa chiamata, che mi è giunta come una sorpresa, come un dono, ma che mi ha lasciato indubbiamente con una preoccupazione e inquietudine. Non mi sento certamente all’altezza davanti ad un tema così grande. Non sono teologa, non ho fatto studi particolari di spiritualità, quello che condivido è frutto di una riflessione personale toccata dall’esperienza che ho vissuto in questi anni e che tutt’ora sto vivendo.

Porto dentro a questa riflessione l’esperienza e la ricchezza dei popoli e delle Chiese che hanno originato, segnato la nostra storia e indubbiamente il nostro stile di vita e con i quali stiamo camminando. Porto con me il travaglio di questo tempo che indubbiamente è promessa di vita nuova.

Ciò che condiderò non ha nessuna pretesa di dare risposte o esaurire il tema che mi è stato proposto. È solo un piccolo seme che tento di affidare alla terra del nostro tempo. Le risposte sono nella brezza leggera che lo Spirito ci suggerirà. È una riflessione che scaturisce da un percorso da anni intrapreso e che desideriamo continuare nello Spirito dei Capitoli, in particolare dell’Ultimo Capitolo. Non possiamo nascondere che è un cammino faticoso lungo, dal quale desidereremmo nascessero come una primavera, alcune intuizioni, indicazioni e piste nuove di riflessione che dovrebbero forgiare il futuro.

Quando ho ricevuto l’invito a partecipare al Simposio con una condivisione sul tema: ***Lettura spirituale e carismatica del Piano per la Rigenerazione dell’Africa e delle Regole del 1871*** mi sono chiesta, e mi sono interrogata: come iniziare, **da dove partire?**

Nella riflessione, nella preghiera e anche nell'esperienza che sto vivendo in questo tempo come missionaria comboniana, ho sentito sempre più forte l'invito **non a partire**, ma a **RIPARTIRE...**

1. RIPARTIRE COME E DA DOVE?

Un itinerario mistico... Un itinerario profetico...

Un itinerario pasquale

Questo cammino mi è sembrato una grande montagna da scalare; mentre mi accingo a percorrerlo ho dentro nel cuore alcune percezioni:

- **la consapevolezza** che questa riflessione è preceduta e di conseguenza sostenuta, dal percorso di riflessione, iniziato da anni, un percorso di fedeltà di vita, di testimonianza radicale di 140 anni che la nostra famiglia ha vissuto, percorso dal quale non si può più far ritorno... *"Io non volgerò lo sguardo indietro"*, scriveva Comboni.
- **La certezza** che questa riflessione è tessuta a più mani: dal nostro Fondatore, dalle sorelle, dai fratelli, dai laici della prima ora e da chi è venuto dopo, intrecciato con la trama dalla sapienza dei popoli con i quali abbiamo e continuiamo a camminare, con la freschezza delle Chiese che ci accolgono nel loro cammino, con l'anelito profondo di tutta l'umanità che cerca Dio in modo particolare i più poveri ed esclusi.
- **Un certo smarrimento** per la percezione che sempre mi abita quando entro nel solco della riflessione spirituale carismatica: più ci addentriamo, più ci avviciniamo alla Santa montagna, più la scrutiamo e più si intravede una luce nuova, si aprono nuovi inediti cammini che ci inquietano e ci mettono nel cuore domande vitali: quale strada scegliere? Come proseguire?
- **La percezione** che dobbiamo cambiare la logica della lettura, di conseguenza cambiare il nostro linguaggio, le nostre prospettive. Sento serpeggiare ancora la tentazione di una lettura autoreferenziale, partendo da noi, da una spiritualità nata all'interno nostro, dove noi siamo i protagonisti o il soggetto... senza mischiarla con la spiritualità che ci ha generate, la sorgente d'acqua viva che in Comboni ha due punti forti di riferimento: la centralità di Cristo, la passione per l'Africa che diventa stile di vita: rigenerazione.

Ripartire da dove? S. Paolo ci indica un punto di partenza: *"Dio vi illuminerà. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, continuiamo ad avanzare sulla*

stessa linea” (Fil.3,15b-16). E la “linea” di continuità ce la offre l’ultimo Capitolo generale 2010 che, raccogliendo il vissuto di questi 140 anni della nostra famiglia e ripercorrendo l’itinerario degli ultimi Capitoli si pone alcune domande, alcuni desideri, alcune inquietudini che segnano il percorso di riflessione.

“Approfondire il percorso mistico e profetico del Piano e delle Regole 1871 come un elemento fondante della nostra spiritualità: “guardare il mondo al puro raggio della fede... vedere colà una moltitudine di fratelli e sorelle appartenenti alla stessa famiglia... lasciarsi trasportare dall’impeto della carità accesa con divina vampa e uscita dal costato del Crocifisso per abbracciare tutta la famiglia umana... e darle un bacio di pace di amore”.

- Approfondire, cioè non pretendere di inventare qualcosa di nuovo, ma cercare il tesoro nascosto, i germi di vita, la pietra preziosa insita nel Piano e nelle Regole del 1871 per continuare con nuovo slancio il cammino intrapreso.
- Approfondire un percorso mistico e profetico, un itinerario tracciato ma forse sommerso dalla sabbia dei venti del deserto, dalla crosta dell’abitudine, dall’autoreferenzialità, dalla logica del potere, del protagonismo, dal disinteresse o disincanto...
- Un itinerario mistico... Un itinerario profetico... Un itinerario pasquale. Desideriamo varcare la soglia del mistero della continuità della storia della Salvezza nell’oggi con lo sguardo pasquale di Comboni intriso di fede, di passione, di fedeltà, di speranza.

2. PERCHÉ QUESTO PERCORSO?

Mi sono chiesta perché il Capitolo ha insistito su questo itinerario.

È l’insistenza di Comboni che ci urge, ci spinge, ci inquieta.

Penso che in tutte noi c’è un bisogno immenso di lasciar riemergere la pietra fondante, continuare a portare alla luce la pietra scartata dai costruttori che è diventata testata d’angolo... riscoprire questa pietra che forse anche noi in tanti modi e circostanze abbiamo scartato.

Una pietra che tuttavia nel corso dei decenni quasi come un miracolo, è sempre riemersa, ed è diventata pietra miliare, sostegno, germe di vita per tutti noi, per la famiglia comboniana, per l’Africa, per la missione della Chiesa nel mondo intero, per i popoli con i quali camminiamo nella fede.

La fedeltà di tante nostre Sorelle, confratelli, laici, la fedeltà del popolo con il quale camminiamo ce lo confermano

➤ **il Piano e le Regole 1871:
una lettera personale di Comboni per ciascuna di noi**

“... scrivo a voi questa lettera”. Sento anzitutto il Piano e le Regole '71 una lettera personale di Comboni per noi:

Quando il 15 settembre 1864 nella Basilica di San Pietro mi balenò l'idea di questo Piano e successivamente mentre assistevo un Africano morente sulle rive del Nilo in Egitto, mi sovvenne l'idea di riproporlo attraverso il Postulato ai Padri Conciliari, voi non eravate ancora nate come non eravate nate alla stesura delle Regole del 1871 che io stesso successivamente in una lettera al Card. Di Canossa confermai scritte anche per voi.

SI, voi non eravate nate, ma già eravate presenti. Nello spirito del Piano e delle Regole 1871 emerge chiaro che voi c'eravate.

Eravate in quel germe della mia passione per Cristo e per l'Africa, una passione come quella “di due fervidi amanti che sospirano il momento delle nozze”, che ha generato il vostro, il mio istituto: l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia. Voi siete il frutto di questa passione che desideravo passare ad altri e che mi ha consumato fino alle estreme conseguenze. Una passione che ha attinto la forza dallo sguardo rivolto al Crocifisso, una passione che si ancora strettamente in un abbraccio senza fine alla sua sposa: la croce e a miriadi di fratelli e sorelle sparsi nel mondo. Una passione che non ha mai soffocato la speranza. Io muoio, ma la mia opera non morirà.

Quando pensavo al Piano, quando invocavo il Postulato, quando scrivevo le Regole, voi eravate nella mente di Dio, nel suo Piano: posso parafrasare con le parole del libro di Geremia: Prima che tu nascessi, io ti ho generato (cfr Ger 1,5).

Siete qui in questo Cenacolo per rivivere questa esperienza spirituale-carismatica, quest'esperienza pasquale insita nel Piano e nelle Regole.

Vivo con voi questo Sabato Santo preludio della Pasqua, sento con voi la sete di acqua viva, il desiderio di una luce nuova. È in questo contesto che con Paolo mi nasce dal cuore una preghiera, la preghiera del sabato santo:

«Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà»

➤ **«Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti
e Cristo ti illuminerà» (Ef 5,14)**

Si, è il momento del risveglio, di lasciarci risvegliare dal Risorto, che sempre precede i nostri giorni e ci addita l'alba di nuovi orizzonti. Risvegliarci, spalancare le porte della nostra vita per lasciar entrare la vita di Dio, attraverso la vita dell'umanità. È il tempo di risvegliare in noi l'aurora pasquale, annuncio di nuovo giorno. Risvegliare in noi il senso profondo e biblico dell'aurora, preludio della Pasqua per superare i punti morti nati dai pessimismi e dalle frustrazioni, dalla scontentezza, dall'amarezza, dall'incostanza, dal cercare invano gratificazioni e giustificazioni, dall'indifferenza...

Svegliatevi dal sonno, mettete i vostri piedi sulle orme dei passi che i nostri popoli stanno compiendo nel solco della vita per cogliere l'ora della speranza pasquale che con sapienza e in mille modi continuano ad additarci, testimoniarcì, dividerci. Svegliatevi al loro canto di speranza che hanno sempre il coraggio di elevare anche nella notte oscura.

Svegliatevi dal torpore della mediocrità per lasciar echeggiare nella storia il lieto annunzio di Isaia, preludio del vangelo: «Non ricordate più le cose passate. Non vogliate pensare più alle cose antiche. Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia. Non ve ne accorgete?» (Is 43,18-19).

Svegliatevi al grido degli impoveriti, oppressi, esclusi, dimenticati, di coloro che hanno fame e sete di giustizia, di coloro che non hanno ancora conosciuto la Speranza annunciata da Cristo Gesù.

Svegliatevi alla brezza del vento per aprire i vostri orecchi e percepire l'eco della sapienza dei vostri popoli che vi sostengono nella ferialità, l'eco delle vostre Chiese locali che vibrano di vita nuova, l'eco di testimonianza fedele e martiriale di tante vostre sorelle di ieri e di oggi. Siate vive come il seme che marcisce sotto terra, ma che ha in se la forza per generare.

Siate sveglie e attente come le donne alla mattina di Pasqua, le uniche che andarono al Sepolcro, mosse dal coraggio di una fede che sa vedere oltre la pietra che blocca la vita.

“Non v'ha ora o momento che non rivolga lo sguardo della mente, e che non pensi a voi (cfr S 162). Voi siete la mia eredità. A voi consegno la mia eredità.

Il Simposio è il luogo, lo spazio per rispondere con rinnovato slancio e rinnovata speranza a questa eredità che Comboni oggi affida nuovamente a noi.

Avviene in un particolare momento storico: 140 anni di vita della nostra Congregazione, lo celebriamo nel periodo Pasquale, lo viviamo in un particolare momento della nostra Chiesa dove lo Spirito sta facendoci assaporare una nuova brezza con l'elezione di Papa Francesco.

Significativo è celebrare questo Simposio qui a Verona, testimone di eventi che hanno segnato il Piano e le Regole 1871: la formazione nell'Istituto Mazza, il primo incontro con giovani Africani e Africane, la prima partenza, i successivi ritorni, la fondazione degli Istituti, le prime partenze con i suoi istituti, il sostegno della Chiesa Veronese, l'incontro con altre realtà religiose e prime esperienze intercongregazionali, l'ostinata passione per l'animazione.

In questo Cenacolo oggi con noi ci sono i nostri popoli, le nostre Chiese, tutte le Sorelle di ieri e di oggi, la Famiglia comboniana. Apriamo le nostre mani, riceviamo come dono nuovo il Piano e le Regole 1871, accogliamo le anzitutto in preghiera e in silenzio...

DANIELE COMBONI,

Tu sai che in quest'ora particolare della storia, desideriamo rispondere all'invito del 19° Capitolo che ci chiede incessantemente di continuare ad attingere dalla nostra spiritualità, antica e sempre nuova, quella passione per il Regno come vere donne del Vangelo, che ci spinge ad essere donne abitate da Dio, donne dell'ascolto e dell'annuncio della Parola di Dio, arricchite dalla sapienza dei popoli. Donne che generano vita e se ne prendono cura. Donne di dialogo e di riconciliazione, ponti tra i popoli. Donne di fede e speranza in cammino con l'umanità, facendo causa comune (AC²⁰⁰⁴ n. 4). Desideriamo accogliere oggi l'invito del sabato santo: "svegliati tu che dormi" una parola che ci penetra nel cuore e nelle ossa; ci scuote e ci mette in piedi, come il popolo d'Israele nella notte di Veglia, la notte del grande Passaggio.

Vogliamo vivere intensamente questo momento pasquale, questo passaggio. Siamo pronte, abbiamo cinto i nostri fianchi, per iniziare con te questo itinerario. Sì forse siamo un po' assopite, forse stiamo pensando che altri dovrebbero fare questo cammino, la tentazione della rinuncia a segnare il passo ad altre generazioni è grande, la tentazione a voltarci indietro e a rimpiangere le cipolle d'Egitto è forte, ma non possiamo farlo... anche se non sappiamo dove ci vuoi condurre.

Tu Pastore Buono, pastore del resto d'Israele, piccolo popolo come lo siamo noi, prendici sulle spalle, guidaci, conducici, additaci il cammino, aiutaci in quest'ora della nostra storia ad alzare il nostro sguardo verso la terra promessa.

Ci accompagnino i santi intercessori invocati da te nelle Regole 1871 quali patroni e intercessori (v. Regole 1871). Ci accompagnano tutte le nostre Sorelle e i nostri Fratelli che ci hanno preceduto.

Ci accompagnano i profeti e le profetesse di ieri e di oggi, maestri/e di saggezza nel cammino.

Ci accompagnano i popoli con i quali condividiamo la vita.

In particolare ho desiderato scegliere come icona per questo cammino una figura a te cara, la figura di Mosè che trovo molto simile al percorso spirituale e carismatico che emerge dal Piano e dalle Regole 1871

- Un itinerario
- Un passaggio
- Uno stile di vita

a. Mosè è il simbolo del nostro itinerario

Mosè è un uomo che ha vissuto una storia di salvezza, percorrendo egli stesso un certo itinerario e facendolo percorrere alla sua gente, itinerario che tutti ripercorriamo nella notte di Pasqua, la Madre delle Notti, la notte del cristiano, la notte in cui passiamo il Mar Rosso.

(Mi sembra questo un po' il grande tema del Piano e delle Regole 1871: un itinerario Pasquale – Il titolo stesso del Piano lo enuncia: RIGENERAZIONE... il Capitolo X della RdV lo conferma: forte senso di Dio, spoliazione, consummatum est, la beatitudine dell'offrirsi e del perder tutto per Lui, totalmente consacrati alla Rigenerazione)

b. Mosè, è l'uomo del «passaggio»:

l'uomo che è passato e ha fatto passare il suo popolo da una esistenza all'altra; **l'uomo che si è lasciato condurre dalla storia del suo popolo**, l'uomo che è legato con tutta la sua vita all'iniziativa del passaggio di Dio, della Pasqua di Dio. Non è uno davanti alla storia o protagonista della storia, entra umilmente nella storia e si lascia condurre da essa.

Comboni indubbiamente ha sperimentato questo passaggio. Lo esprime nel Piano. Attraverso il Piano vuole far fare alla Chiesa, ai suoi missionari e missionarie, a tutti gli uomini e donne di buona volontà un **passaggio pasquale** dove passione, morte e risurrezione sono percorsi inevitabili... vuole che attraversiamo il Mar Rosso per arrivare alla terra promessa nascondendosi in mezzo alla folla.

c. Mosè è il buon pastore

che conduce il suo gregge verso la terra promessa. Mosè l'uomo che ha il

coraggio di spingere il suo popolo al cantico della speranza, sulle rive del Mar Rosso: Dio ci ha salvati, ci ha fatti passare dalla schiavitù del faraone alla libertà della terra promessa.

Comboni è un pastore che odora del profumo del suo popolo... l'uomo che attraverso il Piano mette sulle labbra dell'Africa e di tutta l'umanità l'inno Pasquale dei Salvati, l'inno della liberazione dalla schiavitù, l'inno della speranza della Risurrezione, della vita nuova. Mette nel cuore della Regola il sigillo profondo di fedeltà ad un'Alleanza che non delude: consacrati totalmente e irrevocabilmente.

Come viviamo questo passaggio di Dio nella nostra spiritualità? Quale il nostro cantico che oggi desideriamo cantare con Miriam con l'Africa, con le Americhe, con l'Europa, con il Medio Oriente, con l'Asia... sulle rive del nostro Mar Rosso? Che cosa celebriamo? Quale rendimento di grazie? Quale anelito profondo? Riusciamo a scorgere i prodigi che Dio ha compiuto o siamo delle eterne pessimiste che vedono solo distruzione e negatività? Papa Francesco ha detto "Non lasciatevi rubare la speranza". Lo ripetono i popoli a noi, tentate troppo spesso di perdere la speranza.

Itinerario, cammino... preghiamo perché questo Simposio ci porti ad un passaggio, con la passione del Pastore buono, sostenute dalla speranza dell'umanità. Non lasciamoci rubare la speranza! Non siamo noi che conduciamo un popolo, è il popolo che cammina con noi, ci sostiene, ci solleva, ci aiuta ad elevare lo sguardo, ci intona il canto della speranza, ci addita la meta. Perché hanno una certezza: Dio è in mezzo a loro.

➤ **Nel titolo del Piano il germe di vita:
RIGENERAZIONE DELL'AFRICA CON L'AFRICA;
nelle Regole del 1871**

Il Piano e le Regole 1871 rivelano il cuore della spiritualità e del carisma Comboniano. Piano e Regole si intrecciano, si tessono, si sostengono nella trama e nell'ordito fino a diventare un unico disegno. Ecco perché è difficile scindere Piano e Regole. Uno illumina l'altro. Così è la nostra riflessione.

Due documenti che formano un unico testamento vitale, una EREDITÀ PREZIOSA: documenti partoriti, patiti, sofferti, amati, scritti da Comboni con la sua penna ma soprattutto con la sua vita consumata fino alle estreme conseguenze, un itinerario che qualifica, illumina, tratteggia la figura del Pastore consacrato, unto perché abbiano vita e vita in abbondanza (cfr. Gv.10,10)

Ma quale è la radice della spiritualità nel Piano e nelle Regole?

La radice della parola “*spiritualità*” è alito di vita, respiro. Respirando rimaniamo vivi: mi sono chiesta qual è allora quel respiro, quell’alito di vita insito nel Piano e nelle Regole 1871.

Qual è quella Parola di Vita che racchiudono?

È una parola pasquale intrisa di forza vitale: **RIGENERAZIONE** nel vero senso biblico, profetico, carismatico. **È il frutto che nasce da Colui che è il Centro della Vita, il centro della missione, una Vita che non muore, una missione che continua: Cristo Gesù Buon Pastore dal Cuore Trafitto!**

Nel titolo del Piano sta quindi tutta la forza di una spiritualità radicata nella centralità di Cristo Gesù, nel suo percorso pasquale, dove morte e risurrezione sono i cammini privilegiati.

[2753] *Su questa grande idea si è fissato il nostro pensiero; e la rigenerazione dell’Africa coll’Africa stessa ci parve il solo Programma da doversi seguire per compiere sì luminosa conquista.*

[2790] *Ci sorride nell’animo la più dolce speranza che il nuovo Piano per la Rigenerazione della Nigrizia, otterrà la cooperazione di tutte quelle sante istituzioni,*

[2791] *Noi speriamo, sì, lo speriamo!*

➤ **Le Regole 1871 – il sigillo e l’unzione:**

CONSACRATI PER LA RIGENERAZIONE DELLA NIGRIZIA

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore.
(Lc 4,18-19).*

Dal Piano alle Regole: un itinerario dove emerge il nesso profondo tra vocazione, consacrazione e missione. Questa donazione a Dio per la missione è così decisiva che Comboni si definisce “*votato all’Africa*” (S 1424; S 4049; S 5523).

La consacrazione è profondamente vissuta nella vita di Comboni:

Fu nel gennaio 1849 che studente di filosofia, all’età di 17 anni io giurai ai piedi del mio venerato Superiore D. Mazza di consacrare tutta la mia vita all’apostolato dell’Africa Centrale; né mai venni meno colla grazia di Dio per variar di circostanze al mio voto; e dal quel punto non altro intesi che apparecchiarmi a così santa impresa (S 4083)

Una consacrazione di tutto se stesso, in tutta la sua ministerialità, votata esclusivamente e totalmente a Dio per la rigenerazione della Nigrizia. Da quel momento Comboni è tutto di Dio e tutto dell'Africa. Da questa esperienza nascerà un'altra intuizione inedita nel Piano: avere donne Consacrate per la Nigrizia. Una Consacrazione che **ci unge**, ci consacra nello stile del Servo di Jahve: *"Il Signore mi ha unto, mi ha consacrato per portare ai poveri il lieto annunzio"*. Una Consacrazione che ci mette in ginocchio **per ungere** i piedi di coloro che il Signore ci affida (ministerialità evangelica).

[2647] *Lo scopo di questo istituto è l'adempimento dell'ingiunzione fatta da Cristo ai suoi discepoli di predicare il Vangelo a tutte le genti: è la continuazione del ministero Apostolico, ed ha per oggetto speciale la **rigenerazione** dei popoli Negri, che sono i più necessitosi e derelitti dell'Universo.*

[2654] *Non verrà ammesso all'Istituto nessuno il quale non si giudichi **disposto a consacrare tutto se stesso fino alla morte per l'opera della Rigenerazione** della Nigrizia, e non abbia l'animo fermo e risoluto di morire alla sua propria volontà, e di professare una perfetta obbedienza ai legittimi Superiori.*

[2655] *Siccome è realmente **consacrato alla Rigenerazione...***

[2659] *È membro effettivo dell'Istituto fondamentale colui che dopo la prova di un tempo determinato **persiste nel fermo proposito di consacrarsi per tutta la vita a servizio dell'Opera della Rigenerazione della Nigrizia.***

La spiritualità della rigenerazione trova la sua icona privilegiata nella parabola evangelica del **seme che muore** (cfr. Gv.13) cammino pasquale... passione, morte e risurrezione... è il nucleo della nostra consacrazione per la missione racchiuso nel Piano per la Rigenerazione dell'Africa e nelle Regole del 1871.

Essere seme che muore è dare spazio alla vita, alla crescita di un albero che a sua volta genera e rigenera, essere lievito nella pasta, quello che dà l'alito di vita e scompare. Generare per rigenerare, immergersi nella consacrazione per scomparire perché abbiano vita e vita in abbondanza.

È l'esperienza del patriarca Mosè e del patriarca Comboni: guidati e sorretti dal "puro raggio della fede", hanno aperto orizzonti di vita che poi non hanno percorso, affidando alla generazione futura la benedizione di Dio.

[5726] *Tutte le croci ed avversità non servirono, che a fortificare lo spirito dei membri fedeli di questa grand'opera [...], perché le Opere di Dio son sempre nate e cresciute appiè del Calvario, e devono percorrere, come Gesù Cristo, il tramite della Passione e Morte per*

giungere alla Risurrezione “Nisi granum frumenti cadens in terram mortum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit multum fructum affert” (cfr. S. Gv. 12,24).

Se il chicco di frumento...

Rigenerazione: non solo vita che genera, che si dona, ma seme che riceve la vita e si rigenera. Comboni, ciò che egli è stato, ciò che ha vissuto, ciò che ha scritto, ciò che ci ha lasciato in eredità come profonda spiritualità, nella sua testimonianza di vita e illuminazione di pensiero è un seme. *“E poche cose sono nella natura più fragili di un seme, ma forse nessuna è più di esso tenace e colma di speranza. Anche se cade sulla nuda roccia, esso tenderà sempre di trovare una fenditura ove affondare le sue radici. Ed è per questa sua fede tenace che la terra è verde e noi siamo vivi”* (P. Chiocchetta, 1968).

Comboni è un seme; **l’Africa è il suo grembo materno** che riceve questo germe di vita e nel tempo lo nutre e lo matura finché viene alla luce.

Sento che in questa logica una nuova riflessione deve nascere, se no resta tronca: se Comboni è stato il seme, l’Africa è stata il grembo di vita: c’è una profonda simbiosi tra generazione e rigenerazione, tra generare ed essere rigenerati. È la reciprocità del dono.

Il seme muore se non c’è un grembo materno che lo nutre, che lo sostiene, che lo porta alla luce.

La spiritualità della rigenerazione non è solo un donare ma è anche un ricevere. Mentre si dona la vita, la si riceve da chi ci ha dato la vita.

L’Africa è stata per il carisma, per la nostra spiritualità, per noi, questo grembo materno che ci ha generato e il cui segno rimarrà sempre impresso come un sigillo indelebile ovunque andremo.

Questa icona *fondante* del seme e del grembo materno la viviamo in noi ovunque siamo trapiantate – nelle diverse parti del mondo.

Al SEME è affidata la missione della continuità della vita, è affidato il compito di RIGENERARE incessantemente, ma non rigidamente, il nucleo della vita. Ma nello stesso tempo al SEME è chiesto di non appropriarsi della vita, ma di consegnarla, di CONSACRARLA a Colui che gliela dona e che ne cura il divenire nella storia. Al seme è chiesto di succhiare quella vita presente nel grembo senza la quale si dissecca.

Fermiamoci su queste parole: RIGENERAZIONE – CONSACRAZIONE – SEME – GREMBO MATERNO.

3. **RIPARTIRE: ripercorrere il cammino dell'Alleanza nel Piano e nelle Regole del '71**

“Dovremmo ripartire dall'Africa, ‘polmone spirituale dell'umanità’, dai suoi valori più profondi: le relazioni umane, la famiglia e il senso di Dio”. (Card. Sarah)

- **UN TEMPO DI PREPARAZIONE:**

“Se il chicco di frumento non cade nella terra e non muore rimane solo, se muore crescerà”.

Dio prepara Mosè per una vocazione speciale

Dio prepara Comboni alla stesura del Piano e delle Regole

Dio ha preparato noi

Mosè è oggetto di una speciale provvidenza di Dio, è stato salvato, messo da parte per una missione speciale; ha il privilegio di crescere nella casa del faraone, in condizione agiata e raffinata.

Ed ecco che sulla soglia dei quarant'anni accade qualcosa che non può lasciarlo indifferente: «Si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati» (Es 2,11). Finalmente esce da sé, dalla sua situazione di agiatezza e si rende conto degli altri, dell'oppressione dei suoi fratelli. Entra nell'esperienza del risveglio, del disincanto, “dell'allargare lo spazio della propria tenda” (Is. 54; AC²⁰¹⁰ n. 69), del guardarsi intorno e affinare l'orecchio con l'orecchio di Dio. È a questo punto che appare un Mosè pieno di grandi idee, un Mosè che vuol fare qualche cosa di grande, qualcosa di generoso. Quello che fa Mosè è veramente grande, perché, invece di godere dei privilegi che gli dava l'appartenere alla casa dei faraoni, si lancia coraggiosamente verso i fratelli; lotta per la loro giustizia...

Dio prepara Comboni alla stesura del Piano. Lo chiama, lo coltiva nell'Istituto Mazza, lo forma alla scuola di grandi santi, di grandi ispirazioni, di grande spiritualità, la radice della spiritualità mazziana inciderà nella sua vita, lascerà un marchio indelebile nella sua risposta a Dio fino alla morte. Nell'Istituto Mazza, Comboni è risvegliato dalla realtà che non conosceva, dalla passione per la missione, dall'esperienza di un profondo incontro con i/le giovani ospiti africani/e. Sono questi i primi formatori /formatrici di Comboni.

Ci sono a questo punto due tappe fondamentali che segneranno tutta la sua vita, la sua esperienza, la sua eredità che oggi contempliamo nel Piano e nelle Regole 1871.

Prima tappa: Mentre è in viaggio per la prima spedizione Mazziana, deve fare una lunga sosta in Egitto. È lì che gli viene offerta la possibilità di un **pellegrin-**

naggio a Gerusalemme, nel 1857.

Fatiche, difficoltà emergono dalla cronaca di quei giorni, come soprattutto emerge la relazione che si intuisce tra questo pellegrinaggio in Palestina e la missione che stava per iniziare.

... Uno dei temi che ricorrono nei suoi scritti ed in particolare nel Piano per la rigenerazione dell'Africa, è proprio quello del legame dell'evangelizzazione con il Calvario. Si parla di uno sguardo che poi diventa contemplazione, visione, missione.

'Tutte le opere di Dio devono nascere e crescere al piè del calvario', scriverà continuamente.

L'origine e l'impulso missionario di Comboni trae le sue radici dalla contemplazione della vita, passione, morte e risurrezione di Cristo Gesù e questa contemplazione ha avuto il suo suggello nel pellegrinaggio a Gerusalemme.

Questa è una pietra miliare nella storia di Comboni e tutta la sua vita trova qui la sua radice spirituale. (Card. Martini da Gerusalemme, condividendo nel 2003 una riflessione su Comboni)

Il Piano nasce qui, sul quel buco santo dove, come egli dice, "sparsi calde lacrime".

Il seme della sua spiritualità, la forza del suo carisma, hanno origine dalla contemplazione, dall'essersi prostrato, aver piegato la fronte, aperto il suo cuore, fissato il suo sguardo sul centro della Redenzione.

[41] "... ascesi sul monte Calvario 30 passi più sopra dal S. Sepolcro: baciai quella terra sulla quale si posò la croce, sopra cui venne disteso ed inchiodato G.C.: mi richiamai alla mente il momento doloroso, in cui in questo luogo, a G.C. vennero tirate le braccia e slogate perché le mani giungessero al foro dei chiodi, in cui qui fu crocifisso, e rimasi tocco nel cuore da molti sentimenti di compassione e di affetto..."

[42] "... quando poi a due passi di distanza da questo luogo fui sopra il luogo ove fu inalberata la croce, mi gettai in un diretto pianto [...] e la baciai più volte quella buca benedetta" .

[1434] "... l'Istituto d'Africa, questa Istituzione di eminente carità che è stata ispirata ai piedi del Calvario..."

Se per Mosè la terra promessa è uno sguardo conclusivo, un punto luminoso che scorge da lontano, per Comboni è una partenza, è il centro dalla quale parte la sua illuminazione, la sua visione, la sua passione, la sua consacrazione perenne e totale fino alle estreme conseguenze, è la pietra preziosa, eredità che affida a tutte noi. **È su questa terra che si stringe in un indissolubile abbraccio all'albero da**

cui parte l'abbraccio per tutta l'umanità indistintamente, senza esclusione, senza privilegi: *"Il Nazareno sollevato sull'albero della Croce, tese una mano all'oriente e l'altra all'occidente, raccolse i suoi eletti da tutto il mondo"*. (Comboni: Inno alla Croce). L'universalità del Piano nasce qui.

Seconda tappa: l'incontro con l'Africa: Comboni vide tutta la realtà, così com'era, senza inganni, senza facili ottimismoi, *"la amò e la apprezzò non per la sua infinita miseria, che chiedeva soccorso, ma anche per se stessa, per i valori che racchiudeva, per l'umanità che svelava a chi fosse stato capace come lui di uno sguardo lungimirante"*(Gianpaolo Romanato):

***"L'Africa e i poveri neri si sono impadroniti del mio cuore, che vive soltanto per loro"* (S 941).**

Dio ha preparato Mosè, Dio ha preparato Comboni, Dio ha preparato anche noi... ripercorriamo la storia di Dio nella nostra vita, nella nostra vocazione, nella storia personale e di Congregazione. Qual è stato il nostro punto di appoggio? A quale albero mi sono aggrappata? A quale passione ho rivolto il mio cuore?

o notte – deserto – solitudine

Un buio misterioso ricopre anche oggi quelle remote contrade, che l'Africa nella sua vasta estensione racchiude... (S 2741).

Mosè fallisce... vuol difendere i suoi, ma si trova coinvolto in un grande momento di rabbia e di fragilità... e uccide un suo fratello ebreo. Scappa e si ritira nella solitudine, un buio pesante avvolge la sua anima.

La spedizione Mazziana fallisce, i desideri sembrano seppellirsi nelle infuocate terre del Sudan. Comboni rimane tra i pochi superstiti, rientra in se stesso, soffre e contempla...

[2745] ... se da una parte tutti gli sforzi e le fatiche di questi valorosi campioni di Gesù Cristo raggiunsero l'estremo grado [...], gli effetti ottenuti risposero nella proporzione dell'infinitesimo che si annulla;

[2746] Noi, che facendo parte di quelle spedizioni apostoliche, fummo, la Dio mercé, nel novero dei pochissimi superstiti...

[2749] Noi, che più volte in quelle lande micidiali fummo pure colpiti e logorati da inesorabili morbi che ci tradusser sull'orlo del sepolcro, siamo testimoni oculari del fiero scempio che fecero dei più robusti missionari le fatiche, i disagi, ed il fatal clima africano...

Molte sono le notti nella vita di Comboni: il distacco dalla famiglia, l'allontanamento dall'Istituto Mazza, la controversia e rottura con i Camilliani, la

calunnia, le difficoltà e l'incomprensione, i falsi giudizi, nonché l'abbandono anche dei suoi:

[6885] *Nel corso della mia ardua e laboriosa intrapresa, **mi parve** più di cento volte **di essere abbandonato** da Dio, dal Papa, dai Superiori, e da tutti gli uomini [...]. Vedendomi così abbandonato e desolato, ebbi cento volte **la più forte tentazione** [...] **di abbandonar tutto**, rassegnar l'opera alla Propaganda, e mettermi umile servo a disposizione della Santa Sede, o del Card. Pref. o di qualche Vescovo.*

Alla fine della sua vita, sarebbe disposto a separarsi perfino da quella Nigrizia, alla quale si è consacrato con amore nuziale:

Mi sono concentrato a ponderare seriamente se, attesa la mia nullità e debolezza, io possa ancora essere veramente utile all'apostolato africano[...], o se invece gli torni dannoso (S 6084).

La notte, la solitudine, il deserto sono valori fondamentali in tutto il percorso biblico. Mosè vive la sua notte...

È un momento in cui Mosè riconosce che niente lo soddisfa davvero, che tutti i suoi metodi, tutte le sue esperienze, tutte le sue speranze lo hanno soddisfatto solo fino a un certo punto: rimane ancora un vuoto, un vuoto che soltanto Dio può colmare (Card. Martini).

Comboni vive fino in fondo questa esperienza della notte. Che cosa dice a noi oggi? È un'esperienza che non si fa quando le cose vanno bene, quando siamo appagate dalla riuscita, quando siamo riconosciute o acclamate o eroi che salvano, ma si fa quando sopravviene il fallimento, la delusione, la derisione, la maledicenza, l'essere messi da parte, l'abbandono, l'ignominia, i falsi giudizi, la malattia, la fragilità, l'aridità, il vuoto, il silenzio di Dio.

È l'esperienza che si fa quando ci troviamo impotenti di fronte alle tragedie dell'umanità: la guerra e la violenza, le ingiustizie, le povertà o meglio gli impoverimenti causati da coloro che hanno rubato, saccheggiato prosperità e vita... Situazioni da cui sgorgano le domande dell'umanità che affliggono i popoli con i quali facciamo causa comune. Anche in questo tempo (RCA, Sudan, Eritrea, Medio Oriente, esclusioni, nuove schiavitù, nuove situazioni di sfruttamento e impoverimento ecc...).

Comboni ci dice che nella notte dello spirito la tentazione è la disperazione, il vittimismo, la tristezza, la voglia di vendicarsi, la voglia di prendere una decisione affrettata e di lasciare tutto. Nella notte dello spirito si devono fare i conti anche con il silenzio di Dio: Lui che è Parola, tace. Comboni ci dice

attraverso il Piano e le Regole che questo è un momento privilegiato: ci dice che è il momento di fermarsi, di rimanere..., rimanere in uno stato di attesa... ad aspettare Dio nella certezza che Dio sa tutto, che Dio c'è.

Il coraggio di vedere l'aurora.

Comboni ci invita a non scappare dalla notte.

Ci chiede il coraggio di fare una sosta nei momenti bui, nei momenti dove anche Dio sembra tacere ci chiede il coraggio di entrare nel silenzio per incontrare il nostro Dio (come lui lo chiama).

Una sosta per assaporare nella contemplazione questo Dio che ti chiama per nome continuamente. È questo un punto cruciale nella vita di molte Sorelle, Confratelli, laici che hanno camminato con noi. Come lo stiamo vivendo come Congregazione? Quali domande sorgono? Quali cammini inediti dobbiamo ancora esplorare?

Contemplazione e missione: due fili che si intrecciano e che non possiamo sciogliere. Ma come meglio intrecciarli? Come rispondere alla continua sete di contemplazione?

La notte di Comboni, come la notte pasquale, **porta con sé sempre un raggio di luce e di speranza...** In mezzo a tante prove lui ha il coraggio di vedere l'aurora. La speranza è il sale del Piano e il lievito delle Regole.

[2613] Essendo al mio cuore pesantissima questa croce, e conoscendo un poco le vie della Provvidenza e la somma bontà di Dio, che fabbrica le sue Opere appiè della Croce, veggo chiara come la luce del sole l'aurora di grandi consolazioni, per preparare la nostra inferma natura a sostenere ancora più fiere procelle e più dure croci per la salute della Nigritia.

Questa visione pasquale, dove la luce è più forte della notte, riemerge nella Lettera Post-Sinodale di Benedetto XVI, frutto del Secondo Sinodo dei Vescovi per l'Africa:

Un tesoro prezioso è presente nell'anima dell'Africa, in cui scorgo «un immenso “polmone” spirituale per un'umanità che appare in crisi di fede e di speranza», grazie alle straordinarie ricchezze umane e spirituali dei suoi figli, delle sue culture multicolori, del suo suolo e del suo sottosuolo dalle immense risorse (Africae Munus, 13).

Ci sembra di risentire le parole di Comboni: **“Veggo chiara come la luce del sole l'aurora di grandi consolazioni”**.

Comboni respira nel grembo materno della terra d'Africa – da questo immen-

so “polmone spirituale” – quella speranza che lo ha sostenuto in tutte le circostanze della vita e che trasmette ai suoi eredi. Ottimismo evangelico.

Comboni tuttavia non nasconde l’esperienza della notte, del deserto, della solitudine che ha vissuto, anzi ce la ripropone nelle Regole del ’71. L’esperienza della sua notte dello spirito si riversa in una delle pagine più belle di alta spiritualità nelle Regole del 1871, diventa itinerario di Vita al Cap. X.

[2698] *La vita di un uomo, che in modo assoluto e perentorio viene a rompere tutte le relazioni col mondo e colle cose più care secondo natura, deve essere una vita di spirito, e di fede.*

Il Missionario, che non avesse un forte sentimento di Dio ed un interesse vivo alla sua gloria ed al bene delle anime, mancherebbe di attitudine a suoi ministeri, e finirebbe per trovarsi in una specie di vuoto e d’intollerabile isolamento.

[2699] *La sua opera non sarà sempre circondata da quella devota premura, da quell’aria di favore e quasi d’applauso che si spiega intorno al Sacerdote operante in mezzo ad anime intelligenti ed a cuori sensibili.*

[2700] *Questo umano conforto può sostenere anche uno zelo poco fondato in Dio e nella carità. Ma il Missionario dell’Africa Centrale non può e non deve sempre sperarlo.*

Fede, siamo nell’anno della fede... La fede dei nostri antenati ci provoca soprattutto nella notte, nel deserto, nella solitudine, nell’apparente silenzio di Dio. Ci provoca nella fedeltà e nella speranza.

«A te grido, Signore, mia roccia, con me non tacere perché, se tu non parli, sono come chi scende nella fossa infernale!» (Salmi, 35, 22; 39, 13; 28, 1).

Il “perché?”, il “fino a quando?” vorrebbe scuotere questo Dio muto, persino addormentato (Salmi 44, 24) che molte volte Comboni e pure noi abbiamo sperimentato nella vita, come lo sperimenta oggi la tragedia di una umanità crocefissa dallo sfruttamento, dalla guerra, dalle ingiustizie, dalla schiavitù, dalle persecuzioni, dall’abbandono, dalla dimenticanza.

La storia senza la Parola di Dio o quella dei suoi profeti, diventa incomprendibile e insopportabile; la stessa fede cade in una tentazione, quasi volesse chiederci con ironia «Dov’è il tuo Dio?».

La risposta ce la dà Comboni: “*Ho il cuore impietrito [...]. Sono l’uomo più afflitto e scoraggiato del mondo...*” (S 6796). “*Ma ho un’incrollabile confidenza in quel Dio, per il quale unicamente ho esposto ed espongo la vita, agisco soffro e morirò*” (S 1452)

Il suo Piano e le Regole 1871 sono intrisi di questa forza. Comboni chiede a noi una vita di spirito e di fede, un forte sentimento di Dio, uno stare,

un rimanere ai piedi della Croce, in silenzio, unendo il nostro grido a quello del Crocefisso: Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? Come agnello muto, con una sola volontà “Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito”(cfr. Reg.'71 Cap. X).

La vita nostra è nelle mani di Dio. Ei faccia quel che vuole: noi l'abbiamo con irrevocabile dono sacrificata a Lui. Sia benedetto. Dalla sera alla mattina qui si muore. Non si ha tempo qui da apparecchiarsi per morire; bisogna essere sempre apparecchiati (S 434).

Paolo, scrivendo a Timoteo, subito dopo aver detto: «Tutti mi hanno abbandonato» aveva affermato: «Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza... Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà » (2 Tim 4, 17).

Questa è la certezza di Paolo, questa è la certezza di Comboni, è questo il seme vitale che le Regole del 1871 ci trasmettono: la notte è sempre il preludio di un'alba che viene. Cristo è Risorto, Egli è sempre con noi.

[2831] *La vita umana è santificata unicamente ai piedi del Calvario. Si ricordi, che dopo il Calvario Gesù Cristo è risuscitato. Dio prepara delle grandi consolazioni.*

Desidererei che in questo momento facessimo memoria delle nostre notti, dei nostri deserti, delle nostre miserie, delle nostre povertà, delle nostre fragilità, della nostra solitudine, dell'apparente silenzio di Dio, mettendole a confronto con le notti dei nostri popoli, le loro paure, le loro sofferte esperienze, il loro sguardo verso l'aurora.

C'è in noi il seme della speranza comboniana? Abbiamo fatto tesoro della speranza dei popoli? Dove mi rifugio nelle notti della mia vita?

- **il rovetto: la passione che attira, uno sguardo, la chiamata:**
“Egli guardò ed ecco il rovetto ardeva nel fuoco, ma quel rovetto non si consumava. Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal rovetto e disse: «Mosè, Mosè!» Rispose: «Eccomi!» E Dio disse: “Ho udito il grido del mio popolo va...”

È nel deserto in un momento di grande solitudine che Mosè è visitato dalla forza irruente di Dio.

Il rovetto: un cespuglio di spine... nel deserto si trovano sparsi dappertutto, sono tutti uguali, non invitano certamente ad avvicinarsi... polverosi, spinosi, grigi, secchi... *“E Dio scelse un comune cespuglio di spine, per par-*

lare a Mosè". Mosè non è attirato dal cespuglio, ma dal fuoco che brucia senza consumarsi.

Mosè non cerca Dio, è Dio che lo attira a sé. Non siamo stati noi a cercare Dio, ma è Dio che cerca noi. Di conseguenza, non è Mosè che ha compassione del popolo, bensì è Dio che ha compassione e dà a Mosè come dono la missione di partecipare a questa sua compassione. *"Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido"*.

Anche per Comboni c'è un rovelto che continuamente brucia e non si consuma. Un intenso momento di contemplazione, di apertura all'Alto che l'attirerà e sfocerà in quel 15 settembre 1864 nella stesura del Piano per la rigenerazione della Nigrizia, sigillato poi dalle Regole del 1871.

*Trasportato dall'impeto di quella carità accesa con **divina vampa** sulle pendici del Golgota e uscita dal costato del Crocifisso per **abbracciare tutta l'umana famiglia** sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore* (S 2742).

C'è attrazione, un fuoco che attira, uno sguardo che non si può fermare. La Nigrizia davanti al suo sguardo si trasfigura: comincia a vederla

come una miriade infinita di fratelli appartenenti alla stessa famiglia aventi un comun Padre su in cielo.

*Sennonché il cattolico, avvezzo a **giudicare delle cose col lume che gli piove dall'alto**, guardò l'Africa non attraverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della sua Fede; e scorse colà una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi **un comun Padre** su in cielo, incurvati e gementi sotto il giogo di Satana in sull'orlo del più orrendo precipizio...* (S 2742).

Dio non dice a Mosè: "Pensa alla miseria di questo popolo", ma: **"Io ho visto la miseria del mio popolo"** (Es 3, 7). Comboni dirà lo stesso quando presenterà il suo Piano attraverso il Postulato al Vaticano I°. Non c'è vocazione e non si può parlare di autentica missione, se non viene una chiamata da Dio: *"ed ora va"; sono io che ti mando*" (Es 3, 10), una chiamata segnata da un carisma. **"Io ho visto"**. Comboni e Mosè, messisi incondizionatamente nelle mani di Dio, si lasciano da lui incondizionatamente usare e chiamano i loro eredi a fare altrettanto.

Di quale sguardo parlano Mosè e Comboni? Comboni parla di uno sguardo che deve essere trasformato... trasformare il nostro modo di vedere/guardare la vita. Un continuo formarci ed educarci ad avere una visione nuova sulle realtà che avviciniamo. La "conversione" cioè la trasformazione, la ri-

generazione dello sguardo deve avvenire a partire dalla fede e non dai miei/ nostri interessi o punti di vista. Dunque “sguardo” secondo la spiritualità di Comboni è la capacità di giudizio diverso e in definitiva, capacità di discernimento secondo il cuore di Dio.

C'è un'affermazione che colpisce all'inizio del Piano: nella visione Comboni non vede persone anonime, vede Fratelli, parte di un'unica famiglia... Pensiamo a queste parole: fratelli..., sangue del proprio sangue, famiglia, una profonda radice che ti segna nella vita. Comboni appartiene totalmente all'Africa. L'Africa è per lui madre, padre, fratello, sorella, sposa, famiglia. La sua genealogia, la sua genesi, la sua eredità è l'Africa. Si sente generato dall'Africa, dirà che i suoi istituti sono nati in Africa. Nell'omelia di Khartoum c'è tutto l'afflato di un Padre che torna a casa tra i suoi. *“Io torno a voi per essere vostro per sempre”*. *“Bentornato a casa”* scriveranno i Sudanesi alla celebrazione della canonizzazione a Khartoum.

Fratelli appartenenti alla stessa famiglia. È questo il linguaggio che anche noi usiamo oggi parlando dei nostri popoli? Quando parliamo di spiritualità del Piano questa dimensione di appartenenza a un popolo che nel carisma ci ha generato è contemplata? A quali trasformazioni la missione ci ha portato, o meglio ci ha donato riguardo al nostro modo di vedere la realtà?

- ***UN LUME DALL'ALTO – L'ORA DELLO SGUARDO:***
Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto

- ***Tenere lo Sguardo Fisso in Cristo dal Cuore trafitto***

Una virtù divina parve che lo spingesse a quelle barbare terre, per istringere tra le braccia e dare il bacio di pace e di amore a quegli infelici suoi fratelli, sopra cui par che ancor pesi tremendo l'anatema di Canaan (S 2742).

La centralità della nostra spiritualità e del nostro carisma parte da un'ora, il 15 settembre 1864, ma parte soprattutto da un atteggiamento contemplativo che Comboni ricorderà sempre e condividerà attraverso i suoi scritti, innumerevoli volte: parte da uno sguardo, dal tenere gli occhi fissi in Gesù Cristo.

*“Si formeranno a questa disposizione essenzialissima col tener sempre **gli occhi fissi in Gesù Cristo**, amandolo teneramente e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime” (S 2721 – Regole 1871, cap. X, 3°).*

Uno sguardo che già nella sua genesi abbraccerà tutto il mondo – da oriente ad occidente – nessuno escluso.

Tesa una mano all'Oriente e l'altra all'Occidente, raccolse i suoi eletti da tutto il mondo [...] e inalberò la Croce meravigliosa, che tutto attrasse a sé (S 4974-4975).

È uno sguardo non certamente nato a tavolino: ha in sé la forza di un'esperienza vissuta, è già impregnato della sua passione per Cristo e per l'Africa. Esce da occhi testimoni di ciò che hanno visto e contemplato... "Ciò che abbiamo visto e contemplato, noi ve lo annunciamo" È proprio a partire dalla sofferenza della Nigrizia, del povero ed escluso, che Comboni annuncia! È capace di accogliere la capillare presenza di Dio nella storia, capacità che diventa annuncio attraverso il linguaggio e la scrittura. Così Comboni affida al Piano e alle Regole un linguaggio mistico-contemplativo e profetico non frutto di una teoria disincarnata, ma della sua "unità di vita" attraverso la quale la missione di Dio tocca l'Africa e l'Africa tocca la missione che Dio affida a Comboni.

Un linguaggio mistico-contemplativo cioè un esporsi al mistero della Parola contemplata e pregata. Una Parola che apre al mistero della gratuità dell'amore di Dio che è venuto per tutta l'umanità senza esclusione. Una Parola che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi.

Nel Piano e nelle Regole Egli si pone e pone l'umanità intera, nella Parola che si fa carne, cammina col Passo del Buon Pastore, si mette nel Costato Trafitto da dove sgorga sangue ed acqua. Respira l'estremo saluto "Ho sete, tutto è compiuto". Sveglia dal sonno: "Non è qui. Va e annuncia ai miei fratelli che sono risorto".

Un linguaggio profetico: Piano e Regole sono un abbraccio del Padre in Cristo Gesù con l'afflato dello Spirito per tutta l'umanità. Espongono senza mezze misure la passione dei prediletti del Regno di Dio: gli esclusi, gli impoveriti, coloro che sono abbandonati, messi da parte. Gli invitati alle nozze dell'Agnello, al banchetto del Regno.

Per loro e con loro Comboni osa l'inedita proposta del far causa comune, del Salvar l'Africa con l'Africa, del far brillare la Perla bruna, dello stringere tutta l'umana famiglia in un abbraccio di pace.

Un linguaggio che lascia emergere una spiritualità della trasformazione liberatrice e rigenerante. Un linguaggio che rivela il profondo senso di appartenenza. Un linguaggio non logorato dal tempo e quanto mai attuale oggi. Questa è la forza della spiritualità profetica: la contemporaneità e la vitalità incessante.

Nel Cuore trafitto Comboni non trova un'idea portante, trova un alito di vita che respira, uno spazio dove immergersi, trova una sorgente per la trasforma-

zione che lo apre al dono del Regno diventando voce e grida con coloro che invocano **giustizia, liberazione dalla schiavitù, fraternità e pace.**

E i nostri linguaggi sono veramente mistici-contemplativi e profetici?

○ **Unità di vita – Donne sante e capaci**

La tensione dello sguardo porta all'unità di vita. Intervenendo all'Intercapitolo del novembre 1983, Madre Federica Bettari poneva l'accento sull'unità di vita generata dalla dimensione spirituale carismatica di Comboni.

“La missionaria, Donna di Dio, dedicata ai fratelli, sente la preghiera come il respiro della vita e pone ogni cura per farla crescere in qualità e frequenza. Chi vive in intima unione con Cristo e accoglie docilmente lo Spirito, trova nell'azione stessa (nella sua ministerialità) il luogo privilegiato della sua vita spirituale”.

In altre parole... donne Sante e capaci. Il logos dove la Parola si fa carne è la ministerialità.

Tenere lo sguardo fisso in Cristo dal Cuore trafitto: cosa significa per noi oggi?

Unità di vita... quali cammini inediti?

Linguaggi mistici e profetici? Un esame di coscienza sui nostri linguaggi.

○ **Dal volto ai volti: i più poveri ed esclusi**

Dall'Esodo ad oggi il povero è la sfida più grande al cammino di fede. È colui che provoca domande esistenziali all'umanità, alla società, alla Chiesa e possiamo dire anche a noi come Congregazione e personalmente.

Si fanno corsi e simposi, statistiche, previsioni sulla povertà; perfino si approfondisce la povertà e la si dichiara illegale. Col rischio di non entrare nelle viscere di coloro che oggi sono considerati insignificanti nella storia. Comboni ci chiama a non stare a guardare, ci chiama a varcare la soglia, a rinnovare la nostra scelta preferenziale. *“I poveri si sono impadroniti del mio cuore”.*

Comboni entra con irruenza nel mondo prediletto da Dio, nel mondo dei più poveri e derelitti. Comboni non fa la carità ad un gruppo derelitto, fa causa comune non a estranei, ma a coloro che considera i suoi fratelli, la sua famiglia, lui è uno di loro. Non esprime compassione, esprime un sogno: la rigenerazione; è la teologia della liberazione ovvero della “rigenerazione” africana. Un termine ancor più bello e ricco di speranza.

“Se non siamo pronti a pagare il prezzo per stare a fianco dei poveri, ogni

nostra riflessione è vana”. (R. Silva, teologo cingalese). ***L’Africa e i poveri neri si sono impadroniti del mio cuore, che vive soltanto per loro*** (S 941).

Il dito di Dio è qui... metti il dito nel mio costato... Il Dito di Dio è il mio volto nel volto dei poveri ed esclusi, metti il tuo dito, la tua fragilità nel mio costato che è il costato dell’umanità, e credi.

o **Dentro e fuori dal Cenacolo: “Un punto luminoso”**

Mi ha colpito quest’anno, mentre mi preparavo alla Settimana Santa, la lettura di una riflessione di Mons. Tonino Bello, che tocca una icona particolare, la lavanda dei piedi: “GLI UNI I PIEDI DEGLI ALTRI”. Non era la prima volta che la leggevo, ma nel contesto della riflessione che stiamo facendo mi è parso che mi dicesse qualcosa di nuovo. Ho sentito in questa riflessione il richiamo della Regola e del Piano dove è invocato il cenacolo di Apostoli, il punto luminoso da cui partono tanti raggi...

Pensando ai nostri Cenacoli, mi colpiscono le sue parole che ci aiutano ad entrare in un anfratto della roccia, profondo e a volte scuro. *Prima dei poveri che stazionano fuori del cenacolo – dice Don Tonino – ci sono coloro che condividono la casa, la Parola, l’Eucarestia, la missione.* Una riflessione che ci scuote, e continua:

Lavare i piedi gli uni degli altri – partendo da dentro il Cenacolo

Gesù, dopo che ebbe finito di lavare i piedi ai discepoli, dice: “Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri”. Lo dice ai discepoli che stanno per iniziare una fase nuova della vita, lo dice dentro il cenacolo. Gli uni gli altri, vicendevolmente.

Questo vuol dire che la prima attenzione, non tanto in ordine di tempo quanto in ordine di logica, dobbiamo esprimerla all’interno della nostra Chiesa, della nostra comunità della nostra famiglia, servendo e lasciandoci servire.

Lavare i piedi gli uni degli altri – recuperando il valore della reciprocità

Della lavanda dei piedi dobbiamo recuperare il valore della reciprocità perché con quella frase “gli uni gli altri,” siamo chiamati a concludere che brocca, catino e asciugatoio vanno adoperati partendo dall’interno del cenacolo.

Lavare i piedi gli uni degli altri – per varcare la soglia, uscire fuori

E sottolinea ancora più fortemente: *Non c’è un’Eucaristia dentro e una lavanda dei piedi fuori, perché l’una e l’altra sono ministeri complementari da esprimere, ambedue, negli spazi dove i discepoli di Cri-*

sto si radunano e vivono, esprimono una missione.

Fuori, c'è da portare la logica di quei doni che sgorgano dalla reciprocità: frutti che maturano in pienezza solo al calore della serra evangelica: il Cenacolo.

Lavare i piedi gli uni degli altri...

Che cosa significa tutto questo per noi?

Difficilmente si potrà essere portatrici di annunci credibili se non si è disposte a lavare i piedi di tutti gli altri, e a lasciarsi lavare i propri da ognuna delle sorelle, dei fratelli con cui facciamo un cammino.

È l'intero gruppo che manca di credibilità, se nel suo grembo serpeggia il rifiuto, o il riserbo sdegnoso, o il fastidio, a tal punto che ognuno/a si deve lavare i piedi per conto suo.

Il servizio agli ultimi che stanno fuori non purifica nessuno, quando si salta il passaggio obbligato del servizio a coloro che stanno dentro.

Lavare i piedi gli uni degli altri – a partire da noi, al cui interno, stando almeno alle resistenze di Pietro registrate dal Vangelo, i piedi, pare che sia più facile lavarli che lasciarseli lavare.

Forse per pudore, forse per paura di dover ammettere i propri limiti o perché si sospetta che l'altro, più che la lavanda dei piedi, voglia farti una lavata di testa.

Gli uni gli altri

A partire dalle varie situazioni dove il ministero ci chiama, dalla Chiesa dove siamo inserite, a partire dalle comunità.

Comunità che non si possono dire cristiane se non assumono la logica della reciprocità, se non permettiamo ad altri di lavare i nostri piedi.

Il rito della lavanda dei piedi, ci metta nell'animo una voglia struggente di servizio, di accoglienza, di ascolto e di pace. Verso tutti. A partire dai più vicini. E ci mandi in crisi (cfr. don Tonino Bello).

• ***UNO STILE: un cammino col passo e lo stile del Buon Pastore***

“La Parola si è fatta carne” (Gv 1,14). Gesù dà un nome e uno spazio privilegiato alla Parola fatta carne: i poveri e gli esclusi, al punto da condividere con loro l'impotenza della Croce. (Eb 14,17) Comboni ci dice: Ho consumato una vita, ne vorrei cento per loro.

Comboni ha respirato questo tratto di spiritualità dall'Africa stessa fin dal suo nascere. È a partire proprio dall'incontro con l'Africa, dall'abbraccio col popolo, dalla sapienza che tocca con mano, che Comboni ci chiede quel nuovo stile di vita, che emerge dal Piano e dalle Regole: Riprendendo l'icona di Mosè c'è una Parola che mi ha profondamente toccata: **“Togliti i sandali !”**

«Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!»
(Es 3, 2-6)

Questa Parola la immagino messa sulla bocca di Comboni mentre ci porge ancora una volta il Piano e le Regole. Ci invita proprio a questo: togliti i sandali... perché questo mio popolo è sacro, la terra d'Africa è sacra, la terra d'America, d'Europa, del Medio Oriente, d'Asia, è terreno sacro.

Togliti i sandali... È anzitutto l'invito a incontrare noi stesse, a vedere le nostre presuntuose ricchezze, autosufficienze, ma anche i nostri bagagli che ci portiamo appresso, dei quali non sappiamo far a meno per vivere.... E qui inizia ad inserirsi il tema dello stile di vita povero, sobrio, che porta alla condivisione e alla continua ricerca di una sostenibilità evangelica a tutti i livelli (come gli AC ci invitano) nella logica delle beatitudini vissute per la missione.

Mi è capitato di rileggere una riflessione emersa durante gli anni del Concilio. Era il 1965. Il 16 novembre di quell'anno, durante l'evolversi dei lavori del Vaticano II, un gruppo di 40 Vescovi di vari continenti si ritrovò nelle Catacombe di Domitilla per celebrare l'Eucaristia e soprattutto per sottoscrivere in quell'evento la fedeltà a un testo dall'enorme portata profetica.

Lo scritto fu consegnato poi al Papa e sottoscritto in seguito da più di 500 Vescovi. Il testo venne chiamato il **Patto delle catacombe**. Con questo Patto i firmatari intendevano mettere al centro del loro ministero i poveri, impegnandosi a condurre essi stessi una vita sobria ed essenziale. Desideravano veramente che la Chiesa ascoltasse quello che Dio disse a Mosè prima di donargli una missione: Togliti i sandali.

Rileggendolo oggi, ho trovato questo testo fondamentale. Ho intravisto tra le righe la spiritualità del Piano e delle Regole. Il **Patto delle catacombe** ha avuto un riverbero nei documenti conciliari, ma lo ritroviamo riproposto fortemente nelle diverse Assemblee della Conferenza Episcopale Latino Americana a Medellin, Puebla, Aparecida, dove la scelta preferenziale dei poveri inizia con un serio esame di coscienza e un rinnovato impegno nello stile di vita.

Questo testo che nasce durante l'evolversi dei lavori Conciliari è frutto di una forte presa di coscienza dove emerge chiara una critica che questiona ancora oggi: si parla molto di poveri e di povertà, ma poco o nulla circa la povertà della Chiesa e dei mezzi necessari per svolgere la missione evangelizzatrice. Si parla spesso di "Chiesa dei poveri", mai o quasi mai di "Chiesa povera". Papa Francesco ha ripreso in questo tempo il filo rosso del discorso: "Quanto desidero una chiesa povera, per i poveri!" Un desiderio che diventa una domanda e una riflessione rivolta anche a noi.

Togliti i sandali... Oltre che ad essere un invito è anche una chiamata. Comboni ci chiama a entrare nella terra santa dell'**incontro con l'altro** a piedi nudi,

in punta di piedi (diceva una Sorella) massimo rispetto per ascoltare l'altro nella sua diversità e unicità per accogliere il dono che loro stessi sono per noi, per scorgerne in loro il fuoco di Dio che ci chiama, ci divora.

C'è un rovelto ardente **in ogni popolo**, un rovelto che arde e non si consuma, un rovelto davanti al quale occorre togliersi i sandali e ciò che essi simboleggiano: la rinuncia a ogni forma di dominio e di supremazia, di potenza, di superiorità, di privilegio.

Togliti i sandali... Comboni ha vissuto questa esperienza fino in fondo... Nel Piano e nelle Regole vuole trasmetterci questo vitale atteggiamento di rispetto, di umiltà, di contemplazione dell'altro, riconoscimento del mistero di Dio nell'altro, meraviglia e contemplazione della ricchezza dell'altro. È la spiritualità della 'meraviglia' della lode per il creato e le creature, che ti fa indugiare quando ti affacci alla soglia di ogni cultura.

Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa! Togliti i calzari pesanti che ti frenano l'andatura, riconosci la tua fragilità, levati di dosso le certezze del sapere, del conoscere, i tuoi pregiudizi, sta' lì a piedi scalzi. Né Dio, né l'altro, né la missione che ti è affidata, né i popoli che incontri sono terra da invadere, terra di occupazione, o terra che ti meriti. Riconosci che questo spazio sacro è di Dio, che Dio ti permette di camminare, riconosci il mistero di Dio presente in ogni uomo, in ogni donna... Togliti i sandali dai piedi, cammina scalza, in punta di piedi, per non calpestare l'erba verde e i fiori profumati, per non calpestare la vita che spunta.

o Umiltà – Servi inutili siamo

*Il Missionario della Nigrizia, spoglio affatto di tutto se stesso, e privo di ogni umano conforto, lavora unicamente pel suo Dio, per le anime le più abbandonate della terra, per l'eternità. Mosso egli dalla pura vista del suo Dio ha in tutte queste circostanze di che sostenersi e nutrire abbondantemente il proprio cuore, abbia egli in un tempo o vicino, o lontano, per mano altrui e colla propria a raccogliere il frutto dei suoi sudori e del suo Apostolato. Anzi il suo spirito non cerca a Dio le ragioni della Missione da lui ricevuta, ma opera sulla sua parola, e su quella de' suoi Rappresentanti, come docile strumento della sua adorabile volontà, ed in ogni evento ripete con profonda convinzione e con viva esultanza: **servi inutiles sumus; quod debuimus facere fecimus** (Lc. 17,10).*

Sia il Piano che le Regole portano con sé un'inquietudine: attenzione al protagonismo. La preoccupazione più grande di Comboni è quella di incarnare lo stile evangelico del Servo inutile.

*Oggi compio 50 anni. ... È vero che mi trovo qui dinanzi un Vicariato il più laborioso e difficile del mondo, che cammina abbastanza bene, e che è portato ad un punto, mercé la grazia divina, che otto anni fa non avrei mai creduto di vedere in vista degli enormi ostacoli che avea preveduti, ed al cui progresso vi ho fatto concorrere per volere di Dio e col suo aiuto anche il mio dito. Ma dopo tutto, è una grazia se io non vi posi ostacolo, e possa solo esclamare a tutta ragione coll'Apostolo: **servo inutile sono** (cfr: S 6561).*

Rigenerare l'Africa con l'Africa non è solo l'idea-forza del Piano, è la chiamata insita nelle Regole 1871 ad **una spiritualità del "Servo inutile sono"**, del **"Diminuire perché gli altri crescano"**, del **"promuovere"**, cioè muovere dal di dentro. Una chiamata a spogliarsi del potere che frena la Rigenerazione così come è intesa nel Piano e nelle Regole. Potere che può tramutarsi in certezze, nel sentirsi indispensabili e insostituibili, in incapacità di coinvolgere, di formare, di "perdere tempo" o meglio di dare il tempo, fino ad arrivare alla paura di perdere un posto o il posto. Potere che frena la missione come comunione d'intenti e non come cammino solitario.

Rigenerare l'Africa con l'Africa significa generare e chiama ad accompagnare come donne la vita fino alla sua maturità per **diventare poi "inutili"** (servi inutili siamo). Significa rendere capaci i destinatari della missione di rigenerarsi, invece di creare stili di dipendenza senza limiti. Possiamo definire una dimensione "materna" e, in un certo senso, martiriale della nostra spiritualità (AC²⁰¹⁰).

"Chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti" (Mc 10,44); "Beati gli umili di cuore perché vedranno Dio" (Mt 5,5), è la strada che Cristo stesso ha percorso fino alla Croce; un itinerario di amore e di servizio, che capovolge ogni logica umana.

L'ultima icona che Gesù ci lascia e che Papa Francesco ha ripetuto lo scorso Giovedì Santo, quel cingersi ai fianchi il grembiule e chinarsi sui piedi sporchi di fragilità, di sabbia e di fatiche.

Inchinarsi... Forse anche noi abbiamo bisogno di far memoria di quando la nostra prassi missionaria non è stata servizio, quello espresso nel Piano. La testimonianza ha bisogno di **stile**, da esso dipende la fede stessa, perché non si può annunciare un Gesù mite e umile con stile arrogante. L'arroganza che non tiene conto delle diversità, che non si mette dalla parte dei deboli, degli esclusi, secondo lo stile evangelico.

○ Umiltà, capace di dare e ricevere il perdono...

... soprattutto noi che siamo state perdonate e riconciliate. La spiritualità della riconciliazione trova in questo il suo spazio privilegiato.

Mi torna sempre in mente il testamento di Padre Christian, uno dei monaci uccisi in Algeria:

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese... E anche per te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quello che facevi, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc'Allah.

Abbiamo già sentito l'eco di queste parole sulle labbra di tante nostre sorelle e fratelli che hanno dato la vita per il Regno, quelli che stanno vivendo ancor oggi in situazioni drammatiche con il loro popolo.

Quelli che non hanno paura di confondersi nella folla degli ultimi come agnelini muti che vanno al macello. Facciamo un attimo di silenzio – sentiamoli tangibilmente presenti in questo spazio comune.

○ Pazienza... far causa comune... croce e martiro.

"Dove sono io, là sarà anche il mio servo (Gv 12, 26).

Qualcuno del quale non ricordo il nome, ha scritto che *il mistero della pazienza si situa fra un duplice movimento "scompare" e nel contempo "rimanere"*.

È un cammino privilegiato della spiritualità comboniana.

Ritorna l'icona del chicco di grano che si perde nella terra, che scompare, ma che rimane e genera frutto. Seme e grembo materno. Questo luogo, questa terra che avvolge il seme lo nutre con pazienza.

Comboni nel suo Piano esprime questo anelito profondo di Dio, che ha pazienza, che si annienta nel suo Figlio, che muore per dare vita.

È il piano della Rigenerazione che sviscereremo nelle sue tematiche.

Scompare... Rimanere, generare, essere rigenerate.

La stesura stessa del Piano e delle Regole sono frutto di un paziente itinerario, non sono frutto di un'idea, ma di una esperienza profonda vissuta nel tempo. Vi sono in esse la Pazienza di Dio e la pazienza del popolo.

Scritto e riscritto, col cuore e con la penna, con uno sguardo rivolto al Crocifisso e l'altro all'Africa, ai più poveri ed esclusi.

Noi siamo il frutto di questa pazienza. *"Io muoio ma la mia opera non mo-*

rirà". Noi siamo il frutto della pazienza dei nostri popoli, dell'Africa che ci ha generate, di tutti coloro che ci accolgono.

La pazienza di Comboni, il patire con, lo scomparire e il rimanere... diventa il far causa comune, nello stile **del Buon Pastore**:

Vengo a "far causa comune con voi e il più felice dei miei giorni sarà quello in cui potrò dare la vita per voi" (S 3159).

"... Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascerrò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerrò con giustizia" (Ez 34,15-16).

In poche parole significa: Io vi verrò dietro, non mi metterò davanti, non mi sostituirò al vostro cammino, vi cercherò, vi porterò sulle spalle se sarete stanche, vi fascerrò, vi curerò perché poi camminate con passo sicuro verso la meta. Io sarò con voi.

Il giorno e la notte, il sole e la pioggia, mi troveranno egualmente e sempre pronto ai vostri spirituali bisogni: il ricco e il povero, il sano e l'infermo, il giovane e il vecchio, il padrone e il servo avranno sempre eguale accesso al mio cuore. Il vostro bene sarà il mio, e le vostre pene saranno pure le mie (S 3158).

L'apice del nostro far causa comune è il **martirio** (AC²⁰⁰⁴), la "beatitudine del perdersi", del seme che muore, del lievito nella pasta. Il martirio è prova della preziosa «inutilità», dell'assoluta gratuità della chiamata e risposta missionaria. La missione ha sì una sua fecondità, che però si misura con parametri altri rispetto a quelli del «mondo».

Significativa è stata la riflessione nel Capitolo 1998 dove si è rivissuto la chiamata a questa essenzialità del carisma. Fin dall'inizio della nostra storia il "martirio" è stato presente come dimensione costitutiva della nostra vocazione. Anche oggi esso rappresenta una realtà che fa parte della nostra vita e che testimonia il nucleo centrale della fede cristiana – diceva il Capitolo; lo accogliamo con speranza nella prospettiva del Mistero Pasquale. (AC¹⁹⁹⁸ n. 176). La storia della Congregazione conferma quanto sia fortemente sentito questo aspetto. Lo stiamo vivendo in questo momento con il dramma del Centrafrica, e in modo differente in Sudan, in Eritrea, in tante situazioni di violenza nelle Americhe, in situazioni di schiavitù ed emarginazione in Europa, di guerra e di distruzione in Medio Oriente. Dall'evento della Mahdia, agli ultimi eventi del Centrafrica, la nostra Famiglia continua a ripetere con tanta passione:

Io prendo a far causa comune con ognuno di voi, e il più felice de' miei giorni sarà quello, in cui potrò dare la vita per voi. (S 3159).

Io non ho che la vita per consacrare alla salute di quelle anime: ne vorrei avere mille per consumarle a tale scopo (S 2271).

Come vivo questi atteggiamenti, doni sapienziali – attinti dalla Passione per Dio e per l'Africa che Comboni ci ha lasciato, che i nostri popoli costantemente ci additano? (rispetto, umiltà, pazienza, martirio).

○ **Universalità... si dovranno unire insieme**

L'Opera dev'essere cattolica, non già spagnola o francese o tedesca o italiana (...). E per ottenere questo si dovranno unire insieme tutte le iniziative finora esistenti, le quali, tenendo disinteressatamente davanti agli occhi il nobile scopo, dovranno lasciare andare i loro interessi particolari. (S 944).

Si dovranno unire insieme... Mentre ripercorriamo il senso della “cattolicità” – universalità – del Piano, mi è sorta una domanda: ci stiamo muovendo da una “privatizzazione” della nostra spiritualità alla condivisione, seguendo il tracciato del Piano che parla di “cattolicità”, universalità, o per noi la nostra spiritualità racchiusa nel Piano è ancora uno scrigno privato da conservare?

La nostra storia, i nostri Capitoli, le nostre riflessioni ci chiamano a mettere il dito nella piaga che sanguina. Sì, il Piano che prevede l'universalità, il mettere insieme tante forze per un unico scopo, è forse ancora parzialmente nei nostri armadi. Un appropriamento che frena. È sempre in agguato la tentazione dell'autoreferenzialità, dell'egoismo e la presunzione del possedere l'unicità dell'interpretazione è una tentazione giornaliera. Ognuno di noi non è esente da questo atteggiamento.

Ci tengo molto, come pastore di tante anime, procurare loro i mezzi per entrare nell'ovile di Gesù Cristo, senza aver riguardo se sono io o altri, se è il mio Istituto o quello di altri, purché sia predicato il Cristo (S 6082).

Si dovranno unire insieme... Soluzione profetica: tutti insieme. Sovranzionalità e cattolicità: non bastava la forza di un istituto... ci voleva lo sforzo missionario di tutta la Chiesa impegnando forze disponibili e forze nuove... Comboni inizia la sua missione con un'esperienza intercongregazionale.

Rileggendo la nostra storia, non possiamo non gioire dei passi compiuti: abbiamo condiviso il nascere di nuove Congregazioni, abbiamo dato il nostro apporto al nascere di associazioni laicali, di nuove iniziative e nuovi organismi, nello spirito di Daniele Comboni, ultimo fra tutti Solidarity con il Sud Sudan, l'iniziativa intercongregazionale che apre nuovi cammini. È questo il futuro carico di vita e di speranza.

Si dovranno unire insieme. Sento tuttavia che in questa frase risuona ancora oggi, vivo e provocante, un dolce rimprovero di Daniele Comboni: Il carisma non ci appartiene...

Non si tratta tanto di “nuove idee”, ma di una prassi significativa carica di discernimento e di dialogo, di passi concreti con coloro con i quali camminiamo insieme. La coscienza **dell’interdipendenza deve provocarci**. Questa verità tocca i punti vitali della vivenza carismatica.

Si dovranno unire insieme.

Dobbiamo sentire la **nostalgia dell’incompiutezza**. Manca qualcosa di fondamentale che già abbiamo assaporato, ma non definito.

La condivisione della spiritualità e del carisma alla luce del Piano ci apre a nuove visioni purché abbiamo il coraggio di permettere all’altro di dire una parola, la sua verità su di noi. È entrare nella logica del **lasciarsi valutare, del cercare insieme, ora, la nostra identità**.

• **UN PASSAGGIO: il passaggio del Mar Rosso:**

È necessario deviare dal sentiero fino ad ora seguito, mutare l’antico sistema e creare un nuovo Piano che guidi più efficacemente al desiato fine (S 2752).

DEVIARE... MUTARE, ‘rottura e continuità’. “Non parole nuove, ma nuove scelte.” Invochiamo lo Spirito perché ci suggerisca veramente in questi giorni come “mutar l’antico sistema”. Non mi sembra giusto dare delle indicazioni; i nostri Capitoli hanno già parlato e riflettuto a lungo su percorsi comuni che come Congregazione abbiamo intrapreso.

Ma parlando di spiritualità c’è ancora una sete da dissetare, un tessuto incompiuto da terminare... la riflessione continua.

Sarebbe interessante e importante, dentro la lettura della spiritualità e la lettura carismatica del Piano e delle Regole, vedere la storia di come il cammino si è svolto e dove siamo state condotte fino ad oggi, invocando lo sguardo di Comboni per scorgere l’incompiuto e per ripercorrere il cammino dell’alleanza che ci consacra per una missione che ha dei punti di riferimento:

- *Un mandato: rigenerazione, nella logica della reciprocità*
- *Un tempo di preparazione: notte, deserto, croce, segnano il ritmo formativo*
- *Una illuminazione: uno sguardo – mantenere alta la tensione contemplativa*
- *Uno stile di vita: la chiamata a far causa comune (sobrietà e sostenibilità)*
- *Un passaggio: rottura e continuità affinché il carisma viva nell’oggi*

PER RIPARTIRE come le antiche donne del Vangelo con una certezza: “Egli vi precede in Galilea”.

*La Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia di Verona **divide le fatiche apostoliche della donna del Vangelo** nel Vicariato dell'Africa centrale con la Congregazione delle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione (S 5162).*

*Queste Suore, **vera immagine delle antiche donne del Vangelo**, reclamano giustizia dai tribunali turchi, e dai Pascià, a favore dell'infelice e dell'oppresso... e [corrispondono] colle proprie forze, colla **mira-colosa debolezza** e colla propria vita a quel Cuore, che ignem venit mittere in terram (S 3553).*

Comboni lega la nostra identità alla vera immagine delle antiche donne del Vangelo che sono state una presenza costante nella vita di Gesù fino alla sua passione, crocifissione e risurrezione. Non erano semplicemente testimoni oculari di questo evento pasquale, ma l'evento stesso le trasforma in apostole, generatrici di vita nuova.

Il Piano di Comboni parla al femminile: RIGENERAZIONE. È inedito il suo approccio alla missione specifica della donna nel Piano di Rigenerazione. Ad ogni donna Comboni riconosce un ruolo comune: ***“educatrice dell'umanità”*** (cfr. Piano, S 2780; 2774). È convinto che la donna ha un compito particolare nello sviluppo della storia del mondo, della Chiesa e della missione e la vede perciò indispensabile e necessaria per l'evangelizzazione:

La rigenerazione della grande famiglia dell'Africa dipende quasi del tutto dalla donna africana. È il secolo della donna cattolica della quale la Provvidenza si serve come di veri preti... Esse sono il braccio del ministero evangelico, colonne delle missioni....

Nello sviluppo di questa sua visione ci lascia in eredità la sua certezza e la sua speranza nella diaconia femminile:

Nell'apostolato dell'Africa Centrale io il primo ho fatto concorrere l'onnipotente ministero della donna del Vangelo e della suora della Carità, che è lo scudo, la forza, la garanzia del ministero del missionario.

Presentando il Piano attraverso il Postulato, non presenta un'idea nata a tavolino, presenta una visione avallata dalla testimonianza, presenta il fiore dell'Africa: le prime istitutrici Africane preparate a Verona. È come se dicesse: guardate a loro... Sono loro il futuro.

... Sono loro le donne, “che portano nel grembo prima, in spalla poi l'Africa, le mille Afriche... e camminano da mane a sera lungo i sentieri del Continente, per raccontare, per celebrare, per onorare la vita a loro affi-

data. Lo stesso Sinodo dell'Africa di due anni fa ha riconosciuto il ruolo sorprendente delle donne nella società e nella chiesa e auspicava una loro integrazione più ampia nelle strutture della Chiesa e nei suoi processi decisionali (cfr: Sr. Elisa Kidané, conferenza USMI, ottobre 2011).

RIGENERAZIONE, SEME, GREMBO.

Nel Piano per la Rigenerazione dell'Africa sta la sintesi della spiritualità delle Donne del Vangelo, delle donne d'Africa, delle donne del mondo intero che vivono l'attesa del Risorto, certe che verrà, donne che generano vita, incuranti del prezzo che devono pagare, caparbie nella resistenza sotto le più svariate croci, pronte a condividere in solidarietà di vita rendendo ragione della speranza che abita in loro.

Abbiate coraggio; abbiate coraggio in quest'ora dura, e più ancora per l'avvenire. Non desistete, non rinunciate mai. Affrontate senza paura qualunque bufera. Non temete. Io muoio, ma l'opera non morirà.

4. MARIA LA DONNA DEL PASSAGGIO PASQUALE

Maria, la Madre della speranza, la donna del passaggio è l'immagine Pasquale per eccellenza. È Colei alla quale Comboni ha affidato tutto il suo Piano, i suoi Istituti, l'umanità che sperimenta la fatica del passaggio. Concludo con una bellissima preghiera che sembra emergere dal nostro percorso. Ci guidi Lei in questo passaggio nello Spirito di Daniele Comboni.

Maria, donna della Pasqua

*O Maria, vergine del Magnificat e donna della Pasqua, veglia
su questo nostro continuo passaggio, sei l'esperta del passaggio.
A Nazaret il tuo "sì" segna il passaggio tra l'Antico e il Nuovo Testamento.
Ad Ain Karim annunzi con il tuo Magnificat il passaggio ad un mondo nuovo.
A Betlemme partecipi al passaggio di Dio dal cielo alla terra.
A Cana hai provocato il passaggio dall'acqua al vino.
Al Calvario sei testimone del passaggio dell'umanità dalla morte alla vita.
Nel cenacolo accogli con tutta la Chiesa la Pasqua dello Spirito.
Lungo tutta la storia della Chiesa ti troviamo in tutte le svolte, in tutti i momenti
quando spunta l'alba, quando germoglia la vita.
Continua ad assisterci, o Maria, nei nostri vari passaggi in questa terra,
fino al nostro passaggio definitivo al cielo,
per raggiungere te e il tuo figlio Gesù Cristo, nostra Pasqua.*

Sr. Maria Ko Ha Fong fma

Interpretazione di alcuni aspetti della spiritualità e del carisma di S. Daniele Comboni espressi nel suo Piano per la Rigenerazione della Nigritia e nelle Regole del 1871

P. John Converset, MCCJ*

Incaricato dal 2010 di GPIC della provincia USA, rappresenta i Missionari Comboniani a VIVAT International presso le Nazioni Unite e nella Rete Africa Fede e Giustizia a Washington, DC.

Introduzione

In quest'intervento vorrei presentare alcuni aspetti della spiritualità di San Daniele Comboni; la sua fiducia nella capacità dei missionari di assumersi personalmente l'intenzione fondamentale di rigenerare l'Africa e di sapere fare delle scelte prudenti ed efficaci per implementare il suo Piano; la preparazione dei suoi missionari a fare fronte alle difficoltà e le sofferenze della missione; e la validità di un'interpretazione qualificata della spiritualità comboniana "al femminile" per il nostro tempo.

La Preparazione intellettuale e di esperienza di Comboni

Nel 1871 Don Daniele Comboni era ancora un giovane missionario con una relativamente breve esperienza diretta della missione in Africa. Era stato membro della prima spedizione mazziana del 1857 e aveva passato appena ventun mesi in Africa, incluso il viaggio dal Cairo a Santa Croce e ritorno. Andando ad Aden per riscattare alcuni ragazzi africani per l'Istituto Mazza nel 1860-61, passava brevemente per il Cairo. Nel 1865-66 fece un viaggio di due mesi e mezzo a Scellal sul Nilo insieme al P. Ludovico da Casoria con la speranza vana di mettersi d'accordo per collaborare nella missione. Alla fine del 1867 egli aveva aperto al Cairo i due istituti (uno maschile e uno femminile) per formare degli africani e prepararli per la missione insieme con alcuni missionari europei, ma per vari motivi lo stesso Comboni passava in Europa più tempo che al Cairo². Va notato che, pur non facendo parte del Vicariato dell'Africa Centrale, il Cairo offriva la possibilità di contatto regolare con degli africani dell'Africa centrale come anche con esploratori, mercanti e soldati che scendevano navigando sul Nilo per i loro affari.

La brevità della sua esperienza missionaria non gli presentava dei seri ostacoli per l'animazione missionaria che faceva. Si vede che Comboni era prudente e intraprendente. Prima di scrivere il *Sunto del Nuovo Disegno della Società dei*

² Prospetto Cronologico – biografico del Servo di Dio Daniele Comboni (1831-1881) nell'*Archivio Comboniano*, Numero Speciale, Anno XXI (1983) 2.

Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la Conversione della Nigrizia nel 1864, da molti anni Comboni aveva ricercato e studiato l'esperienza di altre persone che erano state in Africa: esploratori, mercanti, missionari, ecc³. Cercava assiduamente le occasioni per parlare con queste persone. Prima di redigere ogni nuova edizione del Piano, Comboni consultava i vescovi e i superiori maggiori delle congregazioni religiose che avevano delle missioni lungo le coste d'Africa.⁴

In quanto alla stesura delle Regole del 1871, Comboni ne aveva già un'esperienza anche se limitata. Nel 1868-69 aveva scritto un breve *Regolamento per i Missionari degli Istituti dei Neri in Egitto*⁵, che definisce “frutto di lunghe osservazioni dell'esperienza”⁶. In più, Comboni aveva studiato le regole di vari istituti prima di scrivere le Regole del 1871. Già trent'anni fa il Padre Arnaldo Baritussio⁷ ci aveva fatto conoscere le fonti dirette che Comboni consultava, copiava e adattava ai suoi propositi. Comboni certamente aveva in mano le regole o le costituzioni di quattro istituti e possibilmente di altri tre. Risulta dallo studio di P. Baritussio che Comboni aveva trascritto, con dei piccoli cambiamenti, una gran parte della *Proposta di Alcune Massime e Norme per l'Istituto delle Missioni Estere* [di Milano] che poi diventò il Pontificio Istituto Missioni Estere, o P.I.M.E.⁸ Però Comboni non “copiava” la *Proposta* alla lettera; la adattava invece con libertà per raggiungere i propri scopi, e aggiungeva alla *Proposta* passaggi sostanziali che riflettevano la sua esperienza e le sue prospettive.

Preparazione carismatica-mistica

Ciò che mi interessa però maggiormente è rilevare un altro tipo di preparazione che aveva grande influsso sulla motivazione di Comboni e che, secondo me, gli servì anche come principio di lettura soprattutto nei momenti più difficili nella sua vita missionaria.

Per mezzo della preghiera e della contemplazione Comboni consultava il “Cuore” di Dio e si univa ai suoi propositi, arrivando fino al punto di condividere anche i “sentimenti” di Dio e di diventare partecipe dell'amore sacri-

³ Questa ricerca fu un impegno di Comboni lungo tutta la sua vita; Cfr. Scritti #2935, 6210-11, e soprattutto 6216-6333, una relazione scritta nel 1880, verso la fine della sua vita.

⁴ Vedere per esempio Scritti 1070-71; 1091.

⁵ Scritti #1858-1874 e 2488-2504

⁶ Scritti #2504

⁷ Arnaldo Baritussio, *Daniele Comboni, I “Frammenti” Comboniani delle Regole del 1871: Missione Consacrazione – Martyria*, Fonti Storiche Comboniane, Roma 1983, pp 68-80.

⁸ Baritussio, op. cit. pp. 75-78.

ficale di Cristo. Il P. Albert Nolan, OP disse una volta, predicando un ritiro, che i profeti sono coloro che non solo conoscono e fanno conoscere la volontà di Dio in una situazione concreta, ma che s'identificano con Dio al punto da dividerne i propositi, i sentimenti e perfino le "emozioni". Comboni era un profeta contemplativo – mistico, che vedeva l'Africa attraverso il "Cuore" di Dio, manifestato nel Cuore umano-divino di Cristo.

Nello scrivere il *Sunto del Nuovo Disegno* nel 1864, Comboni distingue tra il "filantropo cristiano" e le altre persone che s'interessano dell'Africa per motivi "di interesse". Comboni non solo parla delle pietose condizioni spirituali e sociali dei popoli africani⁹ ma fa appello al "cuore di ogni pio e fedele cattolico infiammato dallo spirito della carità di Gesù Cristo"¹⁰, ai cuori "dei cattolici di tutto il mondo investiti e compresi dello spirito di quella sovrumana carità, che abbraccia l'immensa vastità dell'universo, e che il divino Salvatore è venuto a portar sulla terra: *ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut accendatur*".¹¹ Lo scopo principale della missione è di infondere e radicare nell'animo degli africani "lo spirito di Gesù Cristo."¹² Comboni insisteva ripetutamente che l'illuminazione immediata che lo ispirava a scrivere il *Sunto* del Piano, gli venne quando stava pregando nella Basilica di San Pietro in preparazione alla beatificazione di Santa Margherita Alacoque.¹³

Nel *Sunto* Comboni non presenta in primo luogo la sua esperienza personale intima con il Dio Trino che rafforzò e confermò la sua vocazione missionaria, l'incontro che solo può spiegare la forza del suo zelo e la sua perseveranza di fronte a tanti ostacoli e difficoltà.

Nelle edizioni posteriori del *Piano* invece, Comboni osa presentare la propria esperienza spirituale-mistica, però con una certa discrezione, parlandone come dell'esperienza del "cattolico".

Sennonché il cattolico, avvezzo a giudicare delle cose col lume che gli piove dall'alto, guardò l'Africa non attraverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della sua Fede; e scorre colà una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comun Padre su in cielo, incurvati e gementi sotto il giogo di Satana sull'orlo del più orrendo precipizio. Allora, trasportato egli dall'impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota, ed uscita dal costato del Crocifisso per abbracciare tutta

⁹ Scritti #801

¹⁰ Scritti #809, Cfr. anche 2752 nell'edizione di 1871.

¹¹ Scritti #843; Cfr. anche #2790 nell'edizione del 1871.

¹² Scritti #826; Cfr. anche #2770 nell'edizione del 1871.

¹³ S #926, 233, 1736, 3524, 4084, 4581, 4690, 4799

*l'umana famiglia, sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore; e una virtù divina parve che lo spingesse a quelle barbare terre, per istringere tra le braccia e dare il bacio di pace e di amore a quegli infelici suoi fratelli, sopra cui par che ancor pesi tremendo l'anatema di Canaan.*¹⁴

Bisogna interpretare queste parole di Comboni alla luce del suo impegno missionario lungo tutta la sua vita. Prima di tutto, non si tratta di servire degli interessi umani. La base dell'azione missionaria è una visione di fede e, alla luce della fede, Comboni scopre che gli africani appartengono alla famiglia del nostro comune Padre celeste e che quindi sono suoi fratelli e sorelle.

Questi fratelli e sorelle soffrono e stanno in grande pericolo, sia spirituale sia materiale. In secondo luogo, Comboni ha l'esperienza spirituale personale di essere stato afferrato dalla carità uscita dal costato trafitto di Cristo Crocifisso, cioè, dall'amore universale di Dio reso percepibile per l'azione dello Spirito Santo nel Mistero Pasquale. Ricevendo questa grazia il cuore di Comboni si unisce al Cuore di Cristo; l'unione si esprime simbolicamente nel battito più frequente dei palpiti del cuore di Comboni. Quest'amore di Cristo Crocifisso, che in fondo è lo stesso amore di Dio Padre che ci aveva inviato suo Figlio per condividere con noi la sua figliolanza, spinge Comboni ad andare in Africa per abbracciare i suoi fratelli e le sue sorelle africani sofferenti.¹⁵

Il nucleo della Spiritualità di Comboni

L'amore di Dio Padre per gli africani passa attraverso il Cuore trafitto di Cristo che prende possesso del cuore di Comboni.¹⁶ Credo che questo sia lo stato profetico di cui parla il P. Albert Nolan. Come conseguenza di questa esperienza illuminante Comboni ripeterà tante volte che il Cuore di Cristo batte anche per gli africani; Cristo è morto in croce anche per gli africani¹⁷. Quest'amore di Cristo, che il missionario condivide, è un amore sacrificale nel senso che Cristo incarnato, avendo assunto i limiti della nostra umanità e trovandosi in una situazione di conflitto, non si ritirò dalla missione affidatagli dal Padre ma affrontò volentieri e senza sottrarsi¹⁸ la sofferenza e la morte, per condividere la sua vita di Figlio. Cristo non esitò a sacrificare la vita per noi per condivi-

¹⁴ Scritti #2742, Quarta Edizione del Piano, op. cit. 1871

¹⁵ Cfr. Scritti #6655-56, 6987 e 6334.

¹⁶ Credo che questo potrebbe essere parte del significato del nome "Pie Madri della Nigri-
zia". L'amore del Padre per tutti i suoi figli è "pio", cioè, amore tenero, fedele, coscienzioso,
responsabile, compassionevole e affettuoso. Come Cristo e Comboni, le Suore sono partecipi
di quest'amore *pio* del Padre.

¹⁷ Scritti #3412, 4085, 4290, 4596, 5437, 5443, 5581, 5647, 5670, 6080, 6381, 6447, 6496;
Cfr. #1733, 3211, 3323, 4004.

¹⁸ Mt 26:51-56.

dere l'amore del Padre suo e la pienezza della sua vita col Padre nello Spirito. La *kenosis* di Cristo è totale.¹⁹

Il missionario nel campo difficile dell'Africa Centrale, unito sempre a Cristo che venne per condividere con noi la pienezza della propria vita col Padre, deve condividere i sentimenti di Cristo ed essere disposto a sacrificarsi²⁰ per offrire la pienezza della vita in Cristo agli Africani. Comboni riassume la sua visione missionaria così:

*Il Sacro Cuore di Gesù ha palpitato anche per i popoli neri dell'Africa Centrale e Gesù Cristo è morto anche per gli Africani. Anche l'Africa Centrale verrà accolta da Gesù Cristo, il Buon Pastore, nell'ovile, e il missionario apostolico non può percorrere che la via della Croce del divin Maestro, cosparsa di spine e di fatiche di ogni genere. "Non pervenitur ad magna praemia nisi per magnos labores". Il vero apostolo quindi non può aver paura di nessuna difficoltà e nemmeno della morte. La croce e il martirio sono il suo trionfo.*²¹

L'amore sacrificale di Cristo, al quale Comboni si unisce per avere parte nella rigenerazione dell'Africa²² dovrebbe motivare l'urgenza dello sforzo della Chiesa universale a evangelizzare e rigenerare i popoli dell'Africa. Nella lettera circolare ai Padri del Concilio Vaticano I° Comboni presenta la mancanza di un impegno evangelico adeguato per rigenerare l'Africa quasi come un oltraggio a Cristo che è morto in croce per guadagnare gli Africani facendoli entrare nel suo Regno di Vita. Chi conosce il Cuore di Cristo non può evitare la responsabilità di evangelizzare.

*Si deve dunque fare ogni sforzo perché la Nigrizia si unisca alla Chiesa Cattolica. Questo infatti è richiesto dall'onore e dalla gloria di Nostro Signore Gesù Cristo al cui impero, dopo tanto tempo, l'Africa Centrale non è ancora soggetta, benché Egli abbia sparso il suo sangue per la sua rigenerazione.*²³

¹⁹ Fl 2:5-8.

²⁰ Scritti #1733..... da un po' di tempo la Croce mi è talmente amica ed è così assiduamente vicino a me che l'ho scelta per mia carissima Sposa, tanto che ho deciso di vivere sempre con Lei fino alla morte e, se fosse possibile, nell'eternità! Sa, Eminenza, che il Cuore di Gesù è stato ferito dalla lancia sulla Croce mentre Egli era morto e che questo colpo terribile di lancia ha trapassato il Cuore della nostra Madre Maria: questo colpo di lancia si ripercuoterà anche nell'Africa. Cfr. anche S #2518 dove la sofferenza di Comboni lo fa pensare delle pene di Cristo Crocefisso. Cfr. anche #5665-5666.

²¹ Scritti #2790; Cfr. 3004, 5647, 6337.

²² Scritti #2026, 4670, 9197 e soprattutto 7246.

²³ Scritti #2308.

Per diventare un missionario degno della sua ardua vocazione, Comboni cerca di conoscere sempre meglio il Cuore di Cristo, unirsi a questo Cuore e imitare questo Cuore. Adotta la “Guardia d’onore” diffusa da Marie Deluil Martiny per i suoi missionari. È illuminante l’interpretazione personale che Comboni stesso ci offre di questa devozione. Il 15 luglio del 1865, scrivendo a Suor Marie Deluil Martiny che propagava la devozione, disse:

*... La Provvidenza sembra avermi scelto per l’apostolato molto difficile e pericoloso dei neri. Io cercherò di corrispondere all’alta missione con tutti gli sforzi possibili, pronto a sacrificare la vita per la salvezza dell’Africa. Ma quale fortuna, mia buona Suora, mi procura con l’aiuto dell’Opera della Guardia d’Onore del Sacro Cuore! Con inesprimibile gioia ammiro la pia zelatrice della cara Guardia d’Onore del Sacro Cuore di Gesù, della quale il glorioso apostolato è la forza potente che m’incoraggia nella grande impresa per la quale il grande Dio d’Israele, benché indegno, mi ha incaricato.*²⁴

Scrivendo alla stessa Suora dopo tre anni, il 15 ottobre 1868, Comboni è più esplicito:

Ecco... quello che sto per scrivere al Card. Barnabò, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide che è il mio Capo: “Deve sapere, Eminenza, che da un po’ di tempo la Croce mi è talmente amica ed è così assiduamente vicina a me che l’ho scelta per mia carissima Sposa, tanto che ho deciso di vivere sempre con Lei fino alla morte e, se fosse possibile, nell’eternità! Sa, Eminenza, che il Cuore di Gesù è stato ferito dalla lancia sulla Croce mentre Egli era morto e che questo colpo terribile di lancia ha trapassato il Cuore della nostra Madre Maria: questo colpo di lancia si ripercuoterà anche nell’Africa.

*È in Africa che con la mia croce ho portato la Guardia d’onore del Cuore trafitto di Gesù, che sua Em.za può darsi non conosca, ma avrò io la fortuna di fargliela conoscere. Sa lei quale forza dona al mio spirito questa Guardia d’onore nella quale io **venero il Cuore di Gesù e la ferita della lancia**? Essa mi dà la forza di portare la mia croce con gioia, come se io avessi fatto fortuna per le Missioni; e con la Croce mia Sposa carissima e maestra di prudenza e di saggezza, con la Santissima Vergine, mia cara Madre, e con Gesù, mio Tutto, io non temo, o Em.za, né le tempeste di Roma, né le perse-*

²⁴ Scritti #1149; Cfr. anche 1150-53.

*cuzioni d'Egitto, né il furore della Nigrizia, né i nuvoloni di Verona, né il diavolo dell'inferno, perché io sono il più felice degli uomini e sono nella condizione più desiderabile".*²⁵

Comboni si unisce a Cristo Crocifisso per ottenere dal Cuore Trafitto la forza d'animo necessaria per affrontare le difficoltà e le sofferenze della missione dell'Africa Centrale, come anche i pettegolezzi e le critiche maliziose dei suoi oppositori ecclesiastici.

La Formazione dei Missionari per l'Africa Centrale.

Comboni voleva inculcare la stessa disposizione nei suoi missionari ed anche negli africani che sarebbero diventati apostoli dei loro fratelli. Proprio nel giugno di 1871, mentre Comboni si preoccupava per scrivere le *Regole*, disse che la pratica della Guardia d'Onore al Sacro Cuore di Gesù fa parte delle pratiche religiose che si osservano nell'Istituto del Sacro Cuore di Maria per le morette al Cairo.²⁶

Nella parte della *Proposta* che trascrive con piccoli cambi per farne il Capitolo X²⁷ delle sue Regole del 1871 Comboni certamente aveva riconosciuto l'eco della sua esperienza spirituale, là dove, per inculcare lo "spirito di sacrificio", la *Proposta* raccomanda:

*Si formeranno questa disposizione essenzialissima col tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime.*²⁸

Comboni presenta la sua interpretazione di questo passaggio della *Proposta* in una lettera al Cardinale Barnabò del 2 di marzo di 1872. Questa lettera cita o, a volte, parafrasa alcuni paragrafi dell'inizio del Capitolo X, dove Comboni stesso aveva introdotto delle considerazioni sulla necessità di affrontare la mancanza di risultati facili, le enormi difficoltà e le sofferenze fisiche e umane della missione, fidandosi unicamente di Dio. Comboni poi salta una buona parte del Capitolo X della *Proposta* dove questa parla delle pratiche di pietà e di mortificazione, della tutela della castità, di vuotare il cuor d'ogni orgoglio e presunzione, d'ogni sentimento di ambizione, e di pretesa, ecc. Comboni termina la sua riflessione colle parole della medesima *Proposta* sulla necessità

²⁵ Scritti #1733-34; Cfr. anche 1509, 2241, 2514 – il "neretto" è mio per mettere in risalto alcune parole.

²⁶ Scritti #2514; Cfr. anche #2241 di aprile di 1870.

²⁷ Scritti #2698-2722.

²⁸ Scritti #2721; Cfr. # 2892

di fissare gli occhi in Gesù Cristo. A questo punto Comboni salta le frasi che nel Capitolo X aveva trascritto dalla *Proposta*, frasi che sembrano interpretare il sacrificio dei missionari come un privarsi di affetti, comodità, opinioni, ecc. Invece, egli va direttamente alla pratica di una formale consacrazione di se stesso a Dio fino al martirio, se fosse necessario. Il nuovo testo risulta redatto così nella lettera al Cardinale:

Il perché egli deve riportar sovente la speranza del frutto ad un futuro remoto ed incerto: deve talvolta contentarsi di spargere con infiniti sudori, in mezzo a mille privazioni e pericoli e ad un lento martirio, una semente che solo darà qualche prodotto ai missionari successori: deve considerarsi come un individuo inosservato in una serie di operai, i quali hanno da attendere i risultati non tanto dall'opera loro personale quanto da un concorso e da una continuazione di lavori misteriosamente maneggiati ed utilizzati dalla Provvidenza.²⁹

In una parola, il missionario della Nigrizia dee sovente meditare che egli lavora in un'Opera di altissimo merito sì, ma sommamente ardua e laboriosa, per essere una pietra nascosta sotterra, che forse non verrà mai alla luce, e che entra a far parte del fondamento di un nuovo e colossale edificio, che solo i posteri vedranno spuntare dal suolo, ed elevarsi a poco a poco sulle rovine del feticismo, e giganteggiare, per accogliere poi nel suo seno i cento e più milioni della sventurata stirpe dei Camiti, che da oltre quaranta secoli gemono incurvati sotto l'impero di Satanasso. Il missionario della Nigrizia spoglio affatto di tutto se stesso e privo d'ogni umano conforto, lavora unicamente pel suo Dio, per le anime le più abbandonate della terra, per l'eternità.³⁰ Mosso egli dalla pura vista del suo Dio, ha in tutte queste circostanze di che sostenersi e nutrire abbondantemente il proprio cuore, abbia egli in un tempo o vicino o lontano, per mano altrui o colla propria a raccogliere il frutto de' suoi sudori e del suo apostolato; anzi avendo egli per tal maniera caldo il cuore di puro amore di Dio e collo sguardo illuminato dalla fede contemplando il sommo vantaggio e la grandezza e sublimità dell'Opera, eminentemente apostolica per cui si sacrifica, tutte le privazioni, gli stenti continui, e i più duri travagli diventano al suo spirito un paradiso in terra, e la morte stessa e il più doloroso martirio sono il più caro e desiato guiderdone al suo

²⁹ Scritti 2889; comparare questo paragrafo con l'ultima parte di S 2700 del Capitolo X delle Regole.

³⁰ Scritti 2890; comparare questo paragrafo con S #2701 e la prima parte di S 2702 del Capitolo X delle Regole. Tutto questo paragrafo Comboni stesso lo aveva aggiunto al testo della *Proposta*.

*sacrificio. Il pensiero adunque perpetuamente rivolto al gran fine della loro vocazione apostolica, ingenera necessariamente negli alunni dell'Ist.o il vero spirito di sacrificio.*³¹

*Essi si formano questa disposizione essenzialissima col tener sempre fissi gli occhi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando d'intendere ognor meglio cosa voglia dire un Dio morto in Croce per la salvezza dell'anime; e rinnovando spesso l'offerta intera di se medesimi a Dio, della sanità e della vita, in certe circostanze di maggior fervore fanno tutti insieme in comune una formale ed esplicita consacrazione a Dio di se stessi, esibendosi ciascuno con umiltà e confidenza nella sua grazia anche al martirio.*³²

Vedendo come Comboni introduce nel Capitolo X delle Regole del 1871 un contenuto nuovo per quanto riguarda le difficoltà della missione, e analizzando il modo con cui Comboni, nella lettera al Cardinale Barnabò, riconfigura i testi della *Proposta*, si capisce che i sacrifici di cui Comboni parla non hanno niente a che fare con le privazioni o le penitenze scelte quasi artificialmente dal missionario stesso per vincere i suoi difetti e raggiungere una perfezione interiore. Nella lettera al Cardinale, Comboni presenta piuttosto la necessità di affrontare con coraggio, serenità ed equilibrio le difficoltà che i missionari si troveranno davanti in Missione. Dagli Scritti di Comboni possiamo annoverare, tra queste difficoltà, l'atteggiamento poco fiducioso degli Africani che avevano sofferto per mano degli schiavisti,³³ il non vedere i frutti del proprio lavoro,³⁴ il calore estremo e oppressivo del deserto,³⁵ l'acqua putrida portata per delle settimane in otri nella canicola del deserto,³⁶ le fatiche dei lunghi

³¹ Scritti #2891; confrontare questo paragrafo con la seconda frase di S #2702 del Capitolo X delle Regole; poi Comboni parafrasa quanto egli stesso aveva aggiunto al paragrafo #2705 (in caratteri corsivi) per poi re-introdurre parole (in grassetto) prese dal #2720.

³² Scritti #2892; confrontare la prima parte di questo Paragrafo con S #2721 e la seconda parte con 2722 del Capitolo X delle Regole. Resta chiaro che Comboni relaziona il concetto di sacrificio con le difficoltà e sofferenze della missione piuttosto che con un tipo d'abnegazione che vorrebbe sopprimere la personalità e la individualità.

³³ Scritti #2700, materiale introdotto da Comboni all'inizio del Capitolo X delle Regole del 1871.

³⁴ Scritti #2700, 2889

³⁵ – Cfr. Scritti #3165, 3338 e 6221; Comboni scrive di temperature fino a 60 gradi Réaumur, cioè, di 65 gradi Celsius o 165 gradi Fahrenheit; a 80 gradi Réaumur l'acqua bolle. Forse il suo termometro non funzionava bene o il sistema Réaumur di oggi non è lo stesso del tempo di Comboni; in ogni caso si capisce che il calore era estremo.

³⁶ Scritti #204 e 5275; Cfr. 6352-53.

viaggi in cammello e in barca,³⁷ le frequenti febbri³⁸ e la probabilità di morire giovane,³⁹ le difficili relazioni con alcuni “Pascià” e con altri ufficiali del governo,⁴⁰ gli scontri con gli schiavisti⁴¹ e con i padroni degli schiavi fuggiti,⁴² con i Baggara e altri briganti del deserto,⁴³ la necessità e difficoltà di apprendere diverse lingue e culture,⁴⁴ ecc.

Le Suore di San Giuseppe dell’Apparizione dimostravano una capacità quasi incredibile di sopportare le difficoltà della missione e allo stesso tempo di prendere l’iniziativa nell’evangelizzazione e nell’esigere la giustizia per tutti.

Se non avessi una farragine di occupazioni, vorrei scrivervi un cenno dell’Apostolato di queste Suore vera immagine delle antiche donne del Vangelo, che colla medesima facilità con cui insegnano in Europa l’a b c all’orfanella derelitta affrontano nell’Africa Centrale viaggi di mesi e mesi sotto 60 gradi di Réaumur, passano deserti sul cammello e montano e dominano il cavallo, dormono a ciel sereno sotto un albero o nell’angolo di un’araba barcaccia, minacciano il beduino armato, rimproverano il vizio all’uomo immorale, riducono la concubina a penitenza, assistono il soldato nell’ospedale, reclamano giustizia dai tribunali turchi, e dai Pascià, a favore dell’infelice e dell’oppresso, non temono la iena o il ruggito del leone, e a tutte le fatiche, ai viaggi disastrosi, alla morte si sobbarcano per guadagnare anime alla Chiesa, e corrispondere colle proprie forze, colla miracolosa debolezza e colla propria vita a quel Cuore, che ignem venit mittere in terram⁴⁵

Comboni sperava lo stesso da parte di tutti i suoi missionari. Il fervore che serviva a sostenere i sacerdoti e i religiosi in Europa, non bastava però nella missione dell’Africa Centrale. Siccome le sofferenze di vario genere erano come il pane quotidiano dei missionari, Comboni li invitava a considerarsi come “carne da macello” – non nel senso che avessero poco valore personale, ma nel senso che accettassero le difficoltà e le sofferenze della missione quasi

³⁷ Scritti #163, 3224, 3553, 3671, 4043, 4554.

³⁸ Nei suoi Scritti Comboni parla ben 82 volte delle febbri, che a volte duravano per delle settimane.

³⁹ La sospensione del Vicariato nel 1862 fu in parte a causa delle morti di tanti missionari; Cfr. Scritti #803 del *Sunto*, #2746 del *Piano*; #2849 in un rapporto storico sul Vicariato, e #4080, parte del racconto della storia del Vicariato.

⁴⁰ Per esempio, Cfr. Scritti #1993, 3227, 3241, 3270, 3553, 4816, 5248-49, ecc.

⁴¹ Per esempio, Cfr. Scritti #863, 3310, 3340, 3391, 4557-4562, 4953-4957, ecc.

⁴² Per esempio, Cfr. Scritti #863, 3241, 3449, ecc.

⁴³ Per esempio, Cfr. Scritti #, 1819, 3286, 3529, 3915, 3914, 6776, 6896-97, 6911, ecc.

⁴⁴ Scritti # 5022; Cfr. 1578, 4876, 5015.

⁴⁵ Scritti #3553.

senza farci caso, come cose “normali” da aspettarsi nella missione⁴⁶.

*Il missionario e la Suora dell'Africa Centrale devono essere carne da macello, e gente destinata a patire gran cose per Gesù Cristo; non deve avere altro, perché altrimenti non è essere apostoli, ma essere pulcinelli e buoni da nulla.*⁴⁷

Per quanto sappia, i missionari “uomini” non s'identificarono mai con questa espressione così cruda; la Madre Maria Bollezzoli invece la assunse e, d'accordo con la volontà di Comboni, con questa metafora inculcava il nocciolo dello spirito di sacrificio di se stessa fino al martirio alle novizie.

*La mia Superiore di Verona prepara le Suore all'apostolato dell'Africa centrale, predicando loro sempre così: “voi dovete essere pronte a morire ogni giorno per Gesù e per la Nigrizia; voi siete destinate a divenire carne da macello; invidio la vostra sorte, che spero di dividere un giorno con voi”.*⁴⁸

Più tardi, alla presenza di alcune delle sue giovani missionarie che facevano parte della seconda spedizione di Pie Madri della Nigrizia per l'Africa Centrale, Comboni spiegava al Papa Pio IX cosa voleva dire questa frase scioccante:

*... devono menare la vita fra gli stenti, le privazioni ed ai calori infuocati, e che devono assoggettarsi ad un lento martirio per amore di Cristo e per salvare quell'anime che son le più necessitose e derelitte del mondo.*⁴⁹

*...esse son destinate ad essere carne da macello, ad abbracciare le più penose privazioni e sacrifici, ed a subire un lento martirio etc.*⁵⁰

Comboni ammirava la dedizione totale e lo spirito di sacrificio delle Suore, sia delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione sia delle Pie Madri della Nigrizia. Spesso parla delle singole Suore⁵¹ ma ogni tanto troviamo una lode generale.

⁴⁶ Cfr. Scritti #3369 e 6751.

⁴⁷ Scritti #5683.

⁴⁸ Scritti #5734

⁴⁹ Scritti #5739

⁵⁰ Scritti #5746

⁵¹ Per esempio, Suor Vittoria Paganini, Scritti #6537; Suor Teresa Grigolini, Scritti #6567-8; Suor Maria Bertholon Scritti #1806-07; Madre Emilia Naubonnet, Scritti #4861-62.

... in generale sono contento di tutte e ciascuna le nostre Suore, che disprezzano la morte, calpestano il mondo, e corrono dritto la loro via.⁵² ... ho gran consolazione... nello scorgere tutti i missionari e tutte le Suore sempre allegri e contenti e disposti a sempre più patire e morire. Essi ed esse parlano di fame, di sete, di malattie di morte, come di cose belle. Sono convinto che in fatto di abnegazione e spirito di sacrificio, nessuna missione ha missionari così solidi come la mia...⁵³

È cosa inaudita quello che noi soffriamo di tutto, caldo, febbri, prostrazioni, inappetenze, fame, sete e privazioni. Ma sono lieto che i miei missionari e Suore hanno un'abnegazione e spirito di sacrificio, che non ho mai veduto in nessun'altra missione, perché in nessuna parte del mondo v'è da patire come nell'Africa Centrale.⁵⁴

Le Suore fanno nell'Africa Centrale tutte le opere cattoliche: l'istruzione, la scuola, l'orfanatrofio, l'asilo degli schiavi, i malati negli ospedali e a domicilio, i battesimi negli Harem e presso gli infedeli, l'apostolato (esse hanno convertito delle anime alla fede), etc. etc. La Suora nell'Africa Centrale è tutto.⁵⁵

Comboni ammirava la perseveranza e il coraggio dei suoi missionari, anche quando gli si presentavano dei problemi nelle relazioni personali con loro. Per esempio, Don Giovanni Losi gli combinava dei guai scrivendo delle lettere contro di lui, però Comboni gli perdonava, come perdonava ad altri missionari malcontenti, purché stessero risolti ai loro posti, disposti a soffrire e morire per la Nigrizia.

Allora io conchiusi: "Figlio mio, scrivi ciò che vuoi a Sua Eminenza contro di me; scrivi anche a Roma alla Propaganda e al Papa che io sono una canaglia, degno del capestro etc. Ma io ti perdonerò sempre, ti vorrò sempre bene: basta che tu resti sempre in missione, e mi converta e mi salvi i miei cari Nubani, e tu sarai sempre mio caro figlio, e ti benedirò fino alla morte". Allora egli rispose: "per questo non dubiti, io morirò nella Nigrizia, e dove lei mi destinerà a lavorare pei negri". Allora lo abbracciai, e gli dissi: "Moriatur pro Nigritia".⁵⁶

⁵² Scritti #7069

⁵³ Scritti #6751

⁵⁴ Scritti #6918

⁵⁵ Scritti #4075

⁵⁶ Scritti #6851

Una Prima Conferma del carisma ereditato da Comboni

Per i missionari di Comboni rimasti in Sudan dopo la morte del Fondatore, la prova più difficile venne con la Mahdia (1881-1899). Il coraggio e la forza d'animo che mostrarono la maggior parte dei missionari, soprattutto i prigionieri che soffrirono tanti oltraggi e patimenti durante i duri anni della loro cattività, ci fanno vedere che avevano interiorizzato la dedizione totale fino al martirio che Comboni voleva inculcare. Solo come esempio, si potrebbe considerare la straordinaria sventura che scosse l'anima della Grigolini, ma che non poteva distruggere la sua dedizione totale: il suo sacrificio inaudito per risparmiare le altre Suore, il suo perdonare chi non riconosceva il suo eroismo, i suoi sforzi di appoggiare la missione lungo la sua vita fin quando visse in Africa.⁵⁷

Si potrebbe pensare anche a quanto successe a Suor Fortunata Quascè che era stata prigioniera dei Mahdisti per due anni; la sua comunità di Assuan non protestò la sua dignità e la sua parità di condizione come maestra di scuola quando i genitori egiziani non volevano che una nera sudanese insegnasse ai loro figli. Proprio quando Sr. Fortunata insisteva che bisognava rispettare il Piano di Comboni che prevedeva "*la rigenerazione dell'Africa coll'Africa stessa*"⁵⁸, i superiori stabilirono che l'insegnamento fosse condiviso con una suora bianca.⁵⁹

Suor Vittoria Paganini affrontò la sua malattia di cancro e anche dei giudizi pesanti e delle calunnie con coraggio ed equilibrio, mantenendo la sua dedizione alla missione e al Piano di Comboni.⁶⁰

La Fiducia che aveva Comboni nella Capacità dei Missionari di discernere l'Essenziale

Nella Prefazione alle Regole del 1871 c'è un passaggio originale che non faceva parte della *Proposta* né delle altre regole studiate da Comboni. In quel momento storico, quando le autorità ecclesiastiche avevano la tendenza a centralizzare e formalizzare le decisioni di ogni tipo, questo passaggio sembra straordinario. È un passaggio che sembra riflettere i principi pastorali di San Ignazio di Loyola che si fidava del giudizio prudente e dell'intelligenza infor-

⁵⁷ Sulla Grigolini, cfr. gli interventi al Simposio sulla Spiritualità Comboniana al femminile, numero speciale dell'Archivio Madri Nigrizia del settembre 2003, pagine 198-228.

⁵⁸ Scritti #2753.

⁵⁹ Sulla Quascè, cfr. gli interventi al Simposio sulla Spiritualità Comboniana al femminile, numero speciale dell'Archivio Madri Nigrizia del settembre 2003, pagine 229-245.

⁶⁰ Sulla Paganini, cfr. gli interventi al Simposio sulla Spiritualità Comboniana al femminile, numero speciale dell'Archivio Madri Nigrizia del settembre 2003, pagine 306-310.

mata dei suoi compagni, per esempio di San Francesco Saverio nell'Oriente. L'influenza di quell'ideale ignaziano era però quasi sparito con la soppressione dei Gesuiti fatta da Clemente XIV nel 1773. Dopo la restaurazione, l'importanza del discernimento individuale e comunitario era molto diminuita; i superiori preferivano inculcare "l'obbedienza cieca" che per San Ignazio era uno strumento per situazioni d'emergenza, raramente invocato. Il discernimento degli spiriti e quindi la fiducia nelle persone erano fondamentali per la spiritualità ignaziana.⁶¹ Comboni voleva che i suoi missionari sapessero regolarsi da sé, quasi alla maniera ignaziana.

Le Regole di un Istituto che dee formare Apostoli per nazioni infedeli, perché sieno durevoli, debbono basare sopra principi generali. Se fossero molto minute, ben presto, o la necessità, od una cotal vaghezza di mutazione minerebbe il fondamento del loro edificio, e potrebbero riuscire giogo aspro e peso grave per chi le deve osservare.

Essendo oltremodo vario e smisurato il campo, sul quale il candidato deve spiegare la sua azione, non può essere limitato a certi determinati uffici come negli Ordini Religiosi; bensì quei principi generali debbono informare la sua mente ed il suo cuore in guisa, da sapersi regolare da sé, applicandoli con accorgimento e giudizio nei tempi, luoghi, e circostanze svariatissime, in cui lo pone la sua vocazione.

*Per conseguire pertanto il fine a cui mira il novello Istituto delle Missioni per la Nigrizia, si stabiliscono soltanto quei principî fondamentali, che ne costituiscono il vero carattere, e che servono agli alunni di norma, per camminare con piena uniformità, e con quella eguaglianza di spirito e di condotta esteriore, che fa riconoscere i membri di una sola famiglia.*⁶²

Per sapere stare in piedi da soli, applicando dei principi generali a situazioni nuove e non previste, bisogna avere **una chiave di lettura** che faccia presente la meta essenziale e lo spirito del regolamento. Per esempio, nel Codice del Diritto Canonico questa chiave di lettura è *Lex suprema salus animarum*.⁶³ Lo scopo di tutto è di portare ogni persona a Cristo affinché riceva la pienezza della vita da Lui.

Quale sarà stata la chiave di lettura che Comboni avrebbe voluto dare ai suoi

⁶¹ Cfr. John Carroll Futrell, *Making an Apostolic Community of Love: the Role of the Superior according to St. Ignatius of Loyola*, Institute of Jesuit Resources, 1970. Futrell presenta, per esempio, le istruzioni che San Ignazio diede a San Francesco Saverio prima di inviarlo in Oriente.

⁶² Scritti #2640-2642, parte della Prefazione delle Regole del 1871. Il #100 degli AC 2010 nella sezione sulla formazione affronta direttamente la necessità di una crescita integrale nella responsabilità e nel discernimento.

⁶³ Canon 1752, Codex Juris Canonici, 1983, Libreria Editrice Vaticana.

missionari? Credo che si dovrebbe unire *da una parte* l'esperienza carismatica di Comboni che gli Africani sono figli di un unico Padre celeste e che Cristo, il Crocifisso del Cuore trafitto, invia loro i missionari a portare il suo amore salvifico,⁶⁴ e *dall'altra parte*, il "fissare gli occhi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime".⁶⁵

In altre parole, è il congiungere Giovanni 10,10b-11 e 14-18 sul Buon Pastore che dà la sua vita per donare la pienezza della vita alle sue pecore, con la *Kenosis* di Cristo presentato in Filippensi 2,6-11. Da una parte bisogna cercare il bene spirituale e sociale degli Africani in unione col Cuore pastorale di Cristo, Buon Pastore dal Cuore trafitto, e dall'altra parte bisogna vincere la ripugnanza naturale alle sofferenze che l'impegno missionario potrebbe esigerci, disponendosi ad affrontare con animo fiducioso qualunque difficoltà, umiliazione o patimento cui la missione ci espone. Comboni e i suoi missionari devono seguire la via tracciata da Gesù Cristo.

*La via che Dio mi ha tracciato è la croce. Ma siccome Cristo, che per l'umana ingiustizia morì in Croce, avea la testa dritta, così è segno che la croce è una bella cosa ed è una cosa giusta. Dunque portiamola, e avanti.*⁶⁶

Ispirato dallo slancio apostolico di Cristo Buon Pastore e volendo associare i missionari del Vicariato con Cristo per portare l'Africa alla pienezza della vita, Comboni invitava i missionari ad avere una "vita di spirito e di fede" animata "da un forte sentimento di Dio e un interesse vivo alla sua gloria e al bene delle anime"⁶⁷ in unione con Gesù Cristo che cercava di adempiere la volontà del Padre nel dono di se stesso per la nostra salvezza e per la gloria del Padre.⁶⁸ Per esprimere l'unione dei suoi missionari e del Vicariato d'Africa Centrale con Cristo il Buon Pastore dal Cuore trafitto, Comboni incaricava il P. Henri Ramière SJ, che propagava l'Apostolato della Pregaiera, di redigere la consacrazione del Vicariato al Sacro Cuore di Cristo.⁶⁹

⁶⁴ Scritti #2742; Cfr. sopra.

⁶⁵ Scritti #2721; Frasi già nella *Proposta*.

⁶⁶ Scritti #6519. Cfr. #4081 e 4793.

⁶⁷ Scritti #2698, all'inizio del Capitolo X delle Regole del 1871. Le frasi sono della *Proposta*; Comboni trova manifestato in queste frasi sia l'esempio di Cristo sia la sua vocazione ad unirsi a Cristo.

⁶⁸ Juan 4,34; 5,19-21; 6,37-40; 10,10&14-18; 12,23-28.

⁶⁹ Scritti #3170; Cfr. #3211; si fece la Consacrazione il 14 settembre del 1873, festa dell'Esaltazione della S. Croce. L'Apostolato della Pregaiera rappresenta un'espressione della devozione al S. Cuore che sottolinea meglio di molte altre espressioni la dedizione apostolica e missionaria di Cristo e quindi di Comboni.

In linea col principio ignaziano di *agere contra* tutto ciò che poteva impedire la capacità di riconoscere e fare la volontà di Dio nel vivere la loro vocazione missionaria, Comboni invitava i missionari ad accettare di essere “come una pietra nascosta sotterra, che forse non verrà mai alla luce,⁷⁰ e di disporsi a affrontare tutte le privazioni, gli stenti continui, i più duri travagli e a perdere tutto per Cristo, perfino rischiando di perdere la vita stessa.⁷¹ La Contemplazione della *kenosis* totale di Gesù Crocifisso dovrebbe infiammare i cuori con la disposizione di unirsi a Cristo Crocifisso per rigenerare l’Africa. È questo lo spirito di sacrificio che Comboni voleva inculcare nei missionari.

Si formeranno questa disposizione essenzialissima col tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime.⁷²

Per infondere l’atteggiamento ideale di essere disposto a sacrificare la vita⁷³ Comboni incoraggiava i missionari a fare un quasi-voto di affidarsi a Dio senza riserve.

Per eccitare lo spirito a queste sante disposizioni, in certe circostanze di maggior fervore faranno tutti insieme una formale ed esplicita dedica a Dio di se stessi, esibendosi ciascuno con umiltà e confidenza nella sua grazia anche al martirio.⁷⁴

Uniti all’amore di Cristo e alla sua dedizione totale fino alla morte in croce, e liberi dalla paura, i missionari saranno capaci di discernere con saggezza come adempiere le loro responsabilità missionarie in qualunque situazione.

Il Carisma e la Spiritualità Missionaria Comboniana al Femminile

Comboni credeva nell’efficacia apostolica e rigeneratrice della Donna Apostolica del Vangelo.⁷⁵ Negli ultimi decenni le Suore Missionarie Comboniane hanno cercato insieme di interpretare e sviluppare il carisma comboniano al

⁷⁰ Scritti #2701; da un paragrafo introdotto nelle Regole da Comboni stesso.

⁷¹ Scritti #2705 e 2722

⁷² Scritti #2721

⁷³ Per esempio, Cfr. Scritti #1798, 2194.

⁷⁴ Scritti #2722; la frase è della *Proposta*.

⁷⁵ Scritti #1217, 1266, 1303, 4235, 4465, 5284; Cfr. #2780, 2774 nella quarta edizione del Piano del 1871.

femminile.⁷⁶ Gli Atti Capitolari del 1998, 2004 e 2010 danno testimonianza della ricchezza e fecondità del cammino percorso; si sta arrivando ad una spiritualità al femminile ben integrata e posta al servizio della missione agli esclusi, ai dimenticati e sfruttati. Non posso ripetere e neanche riassumere tutto quello che si trova negli Atti Capitolari dei diversi Capitoli Generali. Vorrei però rilevarne alcuni aspetti.

Gli Atti Capitolari del 1998 riconoscono e celebrano la ricchezza del “carisma comboniano, vissuto al femminile” per la Chiesa in missione.⁷⁷ Presentano le Missionarie Comboniane come donne chiamate ad esprimere la maternità di Dio e quindi a generare e a promuovere la vita, attraverso la loro consacrazione per la missione; esprimono dei valori che spesso la donna sviluppa ad un alto livello: essere persone di profonda compassione, intuizione, accoglienza, solidarietà, attenzione reciproca, e capacità di creare comunione.⁷⁸ La fonte di questo dinamismo è “la *contemplazione* di Cristo, Buon Pastore dal Cuore trafitto.” Tra i frutti della contemplazione vediamo che le comunità delle Suore Missionarie Comboniane sono *cattoliche* “nella loro dimensione d’*internazionalità e multiculturalità*” che “sono espressione dell’amore universale di Dio”⁷⁹...

Gli Atti Capitolari del 2004 hanno come tema “La Donna del Vangelo per la Missione ad Gentes Oggi”.⁸⁰ Il Capitolo decise di preparare una riflessione sistematica e contestualizzata sull’essere Donne del Vangelo consacrate a Dio per la missione ad Gentes oggi, mettendo a fuoco i temi della vita consacrata, l’integrazione della vita consacrata e la missione, la radicalità e profezia e la vita comunitaria.⁸¹ Il Capitolo stesso aveva tracciato alcuni aspetti di una mistica comboniana al femminile.⁸² La comunità apostolica è “cattolica” nel senso che Comboni voleva, e trova la sua comunione nell’assumere insieme un’unica missione.⁸³ È una comunità di dialogo e di ricon-

⁷⁶ Già al tempo del corso monografico sull’Attualità del carisma Comboniano in Africa del 1991, in Sud Africa; poi dei Workshop sull’Evangelizzazione. Cfr. la Lettera sulla Contemplazione di Madre Adele Brambilla del 29 giugno 2002 e il sussidio corrispondente *From Contemplation to a Passion for Africa*, il Simposio sulla Spiritualità Comboniana Femminile del marzo 2003, e la Icona di San Daniele Comboni e le donne del Vangelo.

⁷⁷ #4, AC 1998.

⁷⁸ #1, AC 1998.

⁷⁹ #2-3, 5-6 e 9-10, AC 1998.

⁸⁰ Traduzione mia dall’Inglese; non avevo alla mano gli Atti in Italiano.

⁸¹ #51-52, AC 2004.

⁸² #71-72, AC 2004.

⁸³ #9-10 e 21-22 e 63, AC 2004.

ciliazione.⁸⁴ È una comunità che unisce l'impegno audace per la giustizia e pace, con la contemplazione.⁸⁵

Il tema-guida degli Atti Capitolari²⁰¹⁰ è stato "Sante e Capaci per Rigenerare Vita e Vita in Abbondanza" (cfr. Gv 10,10). Si riprende la riflessione sulla Donna del Vangelo e sulla maternità comboniana come partecipazione alla maternità di Dio.

Subito ci incontriamo con il Risorto.⁸⁶ Al tempo di Comboni non si usava parlare esplicitamente di Cristo Risorto.⁸⁷ Negli Atti Capitolari Cristo gloriosamente risorto (cfr. Gv 20,25) è presente per rigenerare le sue "Apostole" che si dedicano a edificare profeticamente il Corpo di Cristo.⁸⁸ La conseguenza per il loro carisma è che le Missionarie Comboniane hanno un volto apostolico, mistico, martiriale e contemplativo allo stesso tempo. Conviene citare alcuni numeri degli Atti Capitolari²⁰¹⁰.

3. Come Donne del Vangelo portatrici della "Bella Notizia" che ha la forza di liberare e rigenerare la vita, siamo chiamate a far nostro il sogno di Dio, sogno di vita piena per tutta l'umanità, alla sequela di Cristo Buon Pastore dal Cuore Trafitto che dà la vita perché tutti l'abbiano in abbondanza (Cfr. RdV #3).

Come "Madri", viviamo "le doglie del parto" che la creazione tutta soffre, in attesa dell'umanità nuova (Cfr. Rm 8,22).

Come Maria, discepola e madre, ci mettiamo all'ascolto del Figlio, condividendo nella ferialità la vita dei popoli fatta di attese e speranze, croci e Kairòs. Percorriamo allora, con audacia, le strade delle nostre Galilee, per incontrare Colui che è la Vita.⁸⁹

4. In quest'ora particolare della storia, vogliamo continuare ad attingere dalla nostra spiritualità, antica e sempre nuova, quella passione per il Regno che ci spinge ad essere donne abitate da Dio, quindi:

⁸⁴ #11-12 e 17-18, AC 2004.

⁸⁵ #26 e 67, AC 2004.

⁸⁶ AC 2010: Presentazione, Premessa.

⁸⁷ Comboni raramente parla esplicitamente del Risorto, secondo l'usanza del suo tempo. Quando Comboni scrive di Cristo Crocifisso dal Cuore Trafitto, Cristo è implicitamente il Risorto, il cui Cuore palpita per l'Africa e rigenera l'Africa inviando i missionari.

⁸⁸ AC 2010, Premessa, #1 e 3; Cfr. #7 e 9 al riguardo dell'aspetto profetico; Cfr. #106 l'incontro profondo con Cristo risorto è fonte della formazione permanente della missionaria.

⁸⁹ AC 2010 #3. L'essere Madri che vivono le doglie del parto si spiega di più nel #7 tra le Sfide: "Essere Madri che si prendono cura della vita, con costanza e coraggio, vivendo, nella speranza, la dimensione della Croce, fino alle sue estreme conseguenze," come pure nel #21 "Partecipazione alla maternità di Dio che genera vita in un dono totale e gratuito. Cfr. Anche #111.

- *Donne dell'ascolto e dell'annuncio della Parola di Dio, arricchite dalla sapienza dei popoli,*
- *Donne che generano vita e se ne prendono cura,*
- *Donne di dialogo e di riconciliazione, ponti tra i popoli,*
- *Donne di fede e speranza, in cammino con l'umanità, facendo causa comune.*⁹⁰

Seguendo l'ampia presentazione dell'azione missionaria dello Spirito nella Sezione III dello *Study Aid for a Time of Contemplation* del 2002, negli Atti Capitolari 2010 troviamo anche l'azione, l'iniziativa, la guida e l'impulso dello Spirito del Risorto⁹¹. Lo Spirito Santo aveva arricchito con i suoi doni e guidato il Capitolo.⁹² La formazione come stile di vita implica l'apertura allo Spirito che guida le scelte quotidiane.⁹³ È dono dello Spirito condividere il carisma con i laici.⁹⁴ L'apertura all'Asia è frutto di un movimento dello Spirito.⁹⁵ L'opzione per gli impoveriti e gli esclusi plasma la fisionomia della comunità e ne determina lo stile, favorendo l'accoglienza, la condivisione, la solidarietà, il *rimanere con*, il *fare causa comune*, per cogliere il passo dello Spirito nella vita.⁹⁶ Lo Spirito parla alle Chiese: parla attraverso le Scritture, parla attraverso i profeti, la gente; parla attraverso gli eventi della storia umana.⁹⁷

Notiamo che al tempo di Comboni non si usava parlare esplicitamente dell'azione dello Spirito Santo nell'evangelizzazione, certamente non con l'ampiezza della teologia moderna di missione.⁹⁸ Eppure implicitamente nell'esperienza carismatica di Comboni del 1864 lo Spirito è l'amore che sgorga dal Cuore trafitto di Cristo e spinge Comboni ad abbracciare gli Africani; Cristo Risorto abbraccia i suoi fratelli africani con le braccia dei missionari inviati da lui.⁹⁹ In armonia con il rinnovamento della teologia nella Chiesa del Concilio Vaticano II, le Suore hanno sviluppato "al femminile" degli aspetti presenti implicitamente nel carisma di Comboni. La presenza e l'azione del Risorto e dello

⁹⁰ AC 2010 #3-4. Cfr. AC 2010 #69-83 per vedere come gli aspetti, comunitario, apostolico, mistico, martiriale e contemplativo si congiungono e si compenetrano.

⁹¹ Presente anche, ma meno sistematicamente, negli AC 2004.

⁹² AC 2010, Presentazione.

⁹³ AC 2010, Premessa.

⁹⁴ AC 2010, #33.

⁹⁵ AC 2010, #62.

⁹⁶ AC 2010, #72.

⁹⁷ AC 2010, Conclusione.

⁹⁸ Comboni presenta l'ispirazione della Sacra Scrittura da parte dello Spirito Santo e l'ispirazione-guida del Papa e delle autorità del Vaticano.

⁹⁹ Scritti, #2742.

Spirito Santo nell'azione evangelizzatrice e negli agenti umani della Evangelizzazione, inviati da Cristo per liberare i prigionieri e sanare gli afflitti sono fondamentali. Le missionarie sono rese capaci e guidate dallo Spirito Santo.

Una Conferma dell'Autenticità del Carisma Missionario Comboniano al femminile

Il missionario comboniano non lavora per la propria gloria né per l'auto-realizzazione; non domanda di vedere i frutti del suo lavoro. Umilmente si considera *servus inutilis*, che lavora insieme a molti altri per realizzare un progetto che potrebbe farsi realtà solamente in un futuro remoto. La rigenerazione dell'Africa avrebbe potuto richiedere l'impegno di molte generazioni di missionari e cristiani. La schiavitù penetrava ogni strato dell'economia nel Vicariato, e la lotta contro la tratta degli schiavi avrebbe potuto durare a lungo. Comboni affidava il futuro a Dio con fiducia nella sua volontà salvifica.

In una parola il Missionario della Nigrizia deve sovente riflettere e meditare, che egli lavora in un'opera di altissimo merito sì, ma sommamente ardua e laboriosa, per essere una pietra nascosta sotterra, che forse non verrà mai alla luce, e che entra a far parte del fondamento di un nuovo e colossale edificio, che solo i posteri vedranno spuntare dal suolo...

Mosso egli dalla pura vista del suo Dio ha in tutte queste circostanze di che sostenersi e nutrire abbondantemente il proprio cuore, abbia egli in un tempo o vicino, o lontano, per mano altrui e colla propria a raccogliere il frutto dei suoi sudori e del suo Apostolato, ... ripete con profonda convinzione e con viva esultanza: servi inutiles sumus; quod debuimus facere fecimus (Lc. 17,10).¹⁰⁰

Da molti anni una delle priorità apostoliche delle Missionarie Comboniane è la difesa dei diritti fondamentali della donna e il suo sviluppo integrale¹⁰¹, con attenzione particolare alla tratta della donna.¹⁰² La lotta per fare rispettare i diritti umani fondamentali e per l'uguaglianza legale e sociale della donna dura già da molti secoli nella società civile come anche nella Chiesa. La violenza contro le donne, con un'ampia varietà di manifestazioni e sfumature, è un fenomeno globale. Alla donna si nega l'accesso all'educazione come anche il possesso legale della terra che coltiva. In molti paesi e culture il matrimonio forzato di minorenni è quasi la norma. Lo stupro e altre forme di violazione

¹⁰⁰ Estratto dagli Scritti #2701-02; Cfr. AC 2010 #32.

¹⁰¹ Per esempio, #46, 47 & 140, AC 1998; #7 AC 2004, #24 AC 2010, l'ampio lavoro di *Combonifem*.

¹⁰² Per esempio, gli Atti Capitolari del 2010, #29.

sessuale sono diventati un'epidemia in molti Paesi e spesso si getta la colpa sulla vittima che provocherebbe l'aggressore con il suo comportamento. La tratta di persone, soprattutto di donne e ragazze, è tra i crimini più largamente diffusi e lucrativi. Ci sono delle conseguenze gravi per tutta la società, non solamente per le donne.¹⁰³ La lotta contro questa situazione di disuguaglianza e violenza sarà dura, lunga e alle volte rischiosa.

Credo che Comboni sarebbe contento di vedere l'impegno tenace e coraggioso delle Suore in questo campo. Comboni intuiva l'importanza assoluta di sviluppare e promuovere le doti della donna per rigenerare la società¹⁰⁴ e voleva che le Suore dessero un'attenzione particolare alla "classe femminile", senza lasciare da parte gli altri apostolati.¹⁰⁵

Credo che Comboni sarebbe ancora più contento della mistica cristologica e trinitaria che soggiace al loro apostolato e all'inserimento tra gli esclusi, alla loro ricerca della giustizia sociale, alla loro proclamazione audace e persistente del Vangelo integrale, alla loro pazienza nel sopportare sofferenze di ogni tipo e alla capacità di perdonare con compassione per rigenerare vita.¹⁰⁶

Una seconda conferma è il "martirio". È ben chiaro che erano soprattutto le donne che seguivano Gesù che stavano fedelmente e coraggiosamente ai piedi della croce mentre Gesù stava morendo e che scoprirono la tomba vuota.¹⁰⁷ Gli

¹⁰³ #9 *Report of the Expert Group Meeting on Prevention of Violence against Women and Girls*, UN Women in cooperation with ESCAP, UNDP, UNFPA, UNICEF and WHO; Bangkok, Thailand; 17-20 September 2012; EGM/PP/2012/Report for Status on Commission of Women-57.

"However, they highlighted the enormous costs violence against women and girls entails to States and societies as a whole, in terms of reduced human capital, decreased productivity, exacerbated social inequalities, lowered overall educational outcomes, and broad strains on public services. Violence diminishes women's and girls' ability to gain an education, earn a living and participate in public life, and live a life free of fear. It has significant health impacts, including psychological consequences, physical injuries, sexual/reproductive health issues and death. In war-affected settings, violence against women and girls inhibits efforts towards peace-building and sustainable recovery, contributing to the risk of resurgent conflict. In development settings, it hinders progress towards achievement of several of the Millennium Development Goals (MDGs), including those relating to education, HIV/AIDS, maternal health and child mortality. It has intergenerational impacts, given that women use disproportionately more of their income toward supporting their families, and because violence diminishes their ability to fully participate in their societies (for example in politics, work or education) they are less able to invest in their children's futures. One study in Chile found that women's lost earnings alone as a result of domestic violence cost US\$1.56 billion or more than 2 percent of the country's Gross Domestic Product."

¹⁰⁴ Scritti #829 del *Sunto* e 2774 del *Piano*.

¹⁰⁵ Cfr. Scritti #4523, 5442 e 7233.

¹⁰⁶ Cfr. #71-72, AC 2004; Cfr. AC 2010 #35.

¹⁰⁷ Cfr. Lc 23,49, 55-56; Lc 24, 1-12; Mc 15, 40-47; Mc 16, 1-8; Mt 27, 55- 56, 61; Mt 28, 1-10; Cfr. Gv 19,26 & 35.

Atti Capitolari 1998 presentano il martirio come dimensione costituiva della vocazione delle Suore Missionarie Comboniane.¹⁰⁸ Come abbiamo notato in precedenza, le prime Pie Madri della Nigrizia affrontarono delle condizioni tali da lacerare il cuore di chiunque, eppure perseverarono nel servizio della missione. Non c'è dubbio che nella loro storia fino ad oggi, le Suore Missionarie Comboniane hanno dimostrato il coraggio e la fermezza d'animo di fronte a tante sofferenze nella loro dedizione alla missione. Io però non conosco abbastanza dettagliatamente la loro storia recente per presentare adeguatamente le testimonianze di fedeltà al loro carisma e alla missione ad Gentes.

Conclusione

Sono stato testimone di una parte del cammino intrapreso dalle Suore Missionarie Comboniane per spiegare, chiarire meglio e celebrare il carisma comboniano al femminile.

Vorrei ringraziare le Suore per avermi fatto dono della loro fiducia nella preparazione dei workshops sull'evangelizzazione, nell'Inter capitolo del 2001 e per avermi invitato a partecipare a questo Simposio, come anche per i ritiri e le altre occasioni nelle quali ho avuto il privilegio di stare tra di loro. Spero di imparare molto dai loro interventi nei giorni che rimangono di questo Simposio.

Personalmente ho ammirato e ammiro molte di loro, quelle che ho avuto l'occasione di conoscere meglio. Vedo che hanno percorso un bel cammino di rinnovamento, cammino permanente, non compiuto totalmente, che già ha prodotto ricchi frutti, e che fa nascere la speranza di vedere ancora più approfonditi la spiritualità e il carisma comboniano al femminile.

Ringraziamo Dio che ci dà la grazia di essere missionari e missionarie comboniani/e!

DIBATTITO

sugli interventi di Sr. Adele Brambilla e P. John Converset

- Maria di Magdala vive un grande incontro vicino alla tomba vuota: nel dialogo con il Risorto Maria capisce la sua missione. Questa don-

¹⁰⁸ AC 1998 #7; Cfr. AC 2004 #69, citando Comboni Scritti #6656; cfr. #2891. Nello *Study aid for a time of Contemplation*, alla fine del #2 su Maria Maddalena si allarga il senso del martirio: "On our journey as Comboni Sisters there are two words we cannot do away with: Cross and Martyrdom. The martyrdom of leaving of going and of losing, the martyrdom of a great yearning in spite of our weakness, of our past and the personal inadequacies which bind us. This is the cross we have to carry. We are not alone. Together with him the 'yoke is easy and the burden light.'". Cfr. anche tutta la Sezione III, 2 & 3 sull'azione degli Apostoli sotto la direzione dello Spirito Santo.

na del Vangelo ci indica come essere Missionarie Comboniane oggi. Leggendo l'inno pasquale, molte volte mi sono chiesta il senso della frase *Accanto al sepolcro vuoto invano veglia il custode*: questa frase m'intriga. Come sentinelle del mattino di Pasqua siamo davvero come Maria annunciatrici della Resurrezione oppure stiamo custodendo un sepolcro vuoto? L'Africa che Comboni ha visto è uscita dal suo sepolcro, è annunciatrice della Sua resurrezione, è divenuta evangelizzatrice a pieno titolo. Come stiamo noi esplicitando questa nostra missione oggi?

Sr. Adele: *fino a quando siamo autoreferenziali e non guardiamo la rigenerazione nel suo doppio valore, cioè nel suo dare e ricevere, moriamo, continuiamo a piangere davanti ad un sepolcro vuoto. Sono i popoli che ci sostengono, nella misura in cui ci apriamo alla dimensione del dono. È molto importante non essere autoreferenziali e fare attenzione al potere: dobbiamo metterci al servizio e imparare dalla gente e non porci in atteggiamento di comando. Il potere frena la rigenerazione, la comunicazione, la condivisione del carisma. Non piangiamo davanti al sepolcro vuoto, ma andiamo verso il Signore Risorto che ci precede in Galilea, cioè nei nostri popoli. Sono i popoli che ci aiutano a dire a noi stessi "Alzati e cammina, perché stai a guardare il sepolcro vuoto". I popoli ci trascinano in questo far vedere Cristo morto ma Risorto.*

P. John: *Maddalena non aveva l'intenzione di custodire la tomba vuota, era una donna innamorata, cercava Cristo, però non aveva capito nulla. È Cristo che interviene e la chiama per nome. Noi possiamo vivere appassionatamente un amore per Cristo e ad un certo punto è Dio, lo Spirito che interviene nella nostra vita. Come si fa reale questa spiritualità? Mi lascio innamorare, mantengo vivo il fuoco dell'amore per Cristo; ad un certo punto è Cristo che interviene; la pazienza è molto importante, noi abbiamo sempre fretta e abbiamo la tendenza al controllo, io credo di poter controllare anche la vita spirituale, ma non è vero. Attualmente ci sono delle difficoltà nel vivere questo tipo di vita spirituale: Comboni veniva da un mondo che si professava cristiano, la fede veniva vissuta apertamente, i cristiani appoggiavano i missionari. Oggi c'è un nuovo ambiente dove la fede è marginalizzata nella cultura, la sofferenza principale è più psicologica che fisica: io non sono in armonia con la maggior parte della gente; mi chiamano il pazzo perché il nostro mondo attuale non capisce i valori in cui noi crediamo; se difendi gli immigrati qualcuno prima o poi ti attaccherà.*

- Grazie ad ambedue i relatori, perché le loro parole hanno fatto risuonare in me riflessioni, idee che la Congregazione sta portando avanti da un po' di anni. Sempre di più mi piace pensare al Piano oltre che

come strumento metodologico come a un vero atto mistico. Il Piano poggia su una duplice esperienza mistico-contemplativa.

Comboni si lascia abitare da Cristo e contempla la realtà con gli occhi di Dio; lui stesso si apre ad uno stile di vita che scaturisce dalla spiritualità della rigenerazione. Per osare la missione oggi, siamo chiamate a diventare delle grandi mistiche, a lasciarci abitare da Dio, liberandoci da tendenze individualiste, da tentazione al carrierismo e all' autorealizzazione per essere delle vere pietre nascoste. Il Capitolo del 2004 parla di mistica del Piano e a me sembra importante continuare a immergerci nell'esperienza mistica del Piano come Comboni che guardò l'Africa con gli occhi della fede.

- Visto da fuori perché io non sono comboniano, il titolo: Piano per la Rigenerazione dell'Africa mi fa pensare. Se Comboni ci ha lasciato questa grande eredità dicendo "Questo è il Piano per la Rigenerazione dell'Africa", la domanda è: *L'Africa è rigenerata?* Se non ci poniamo questa domanda rischiamo di riflettere guardando noi stessi, invece noi dobbiamo guardare a Comboni.

P. John: *ci sono delle forze rigeneratrici in Africa: ho ammirato le donne in Africa, la loro capacità di andare avanti, di perseverare e di servire è incredibile. Sono caratteri meravigliosi, fanno lavori umili. Ogni realtà è un po' costituita da due aspetti: molte volte vedo i problemi dell'Africa, poi le forze positive.*

Sr. Adele: *quando parliamo di Rigenerazione dell'Africa pensiamo a tutti i popoli. C'è una reciprocità di scambio e l'Africa deve dare al mondo il suo polmone di fede. La mistica del Piano ci chiama oggi più che mai a mettere insieme le forze, non possiamo più infatti lavorare da sole. Come persone, come congregazione, non possiamo pensare più personalmente, ma dobbiamo mettere la nostra passione dentro una mente comune. Spesso facciamo molta fatica ma questo è il nostro futuro: Comboni ha fatto per primo l'esperienza intercongregazionale, collaborava con i Camilliani, con le suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, con i diocesani, con i laici. La tensione del futuro è di mettere insieme tutti; l'esperienza che abbiamo fatto con il progetto di Solidarity con il Sud Sudan è stata molto faticosa, soprattutto noi comboniane abbiamo uno stile e un linguaggio diverso. È il diminuire perché gli altri crescano, la realtà della pietra nascosta.*

- Penso al rapporto con la sofferenza. A volte mi chiedo se le nostre sofferenze sono per il Regno oppure è perché il nostro ego non è al centro? Come cogliere la differenza tra questi due tipi di sofferenze?

P. John: *Comboni ha avuto lo stesso problema. Ogni sofferenza umana comunque è soggettiva, anche quelle causate dalla nostra umanità e immaturità sono momenti di crescita.*

- Comboni ha ascoltato tantissimo, ha assorbito tantissimo. Come vedi in Comboni il discernimento comunitario? Se vogliamo muoverci verso una prassi ministeriale, l'aspetto del discernimento è basilare. "Carne da macello": un'espressione che dà fastidio, perché la percezione che oggi abbiamo della nostra dignità non ci permette di essere calpestati più di tanto.

P. John: *Sono pochissimi tra noi coloro che sanno avviare un discernimento di tipo ignaziano. Ma almeno possiamo ascoltare, dare attenzione all'idea di tutti, fare attenzione alle nostre tendenze personali, coltivare la certezza che lo Spirito parla attraverso ogni persona, attraverso la comunità. Si stanno facendo dei progressi: l'ascolto reciproco che sta avvenendo ad esempio con i workshops; una volta era impossibile sfidare un superiore, oggi almeno i superiori ci ascoltano. Con l'espressione "carne da macello", Comboni intendeva quelle difficoltà che non si possono evitare. A volte è impossibile andare in missione e non rischiare la propria vita. Vuol dire accettare che le sofferenze facciano parte del nostro cammino senza farci arrestare da esse.*

Sr. Adele: *essere carne da macello per noi oggi, può voler dire fare di tutto affinché la donna non diventi carne da macello, attente a tutte le situazioni di sfruttamento affinché ciascuna possa uscire dalla propria situazione di schiavitù.*

- Condividere il carisma è una sfida oggi. Cosa abbiamo fatto come Congregazione da questo punto di vista?

P. John: *Tra gli uomini c'è una certa resistenza a condividere il nostro carisma, non parliamo facilmente tra di noi delle nostre esperienze spirituali. Ma le prime sorelle parlavano della loro vita spirituale, noi perché abbiamo paura? Questo dava unità alle suore, partivano come un gruppo molto unito. La loro unione proveniva dalla loro capacità di condividere l'esperienza spirituale.*

- Come una sorella che ha delle responsabilità può vivere il diminuire affinché gli altri crescano? Penso inoltre all'ispirazione di Daniele Comboni in San Pietro: spesso durante la nostra formazione ci hanno insegnato che in quello stesso momento Comboni ha scritto il Piano. Desidererei qualche chiarifica a riguardo.

P. John: *nel momento dell'intuizione spirituale non intendiamo che in quel momento Comboni abbia creato tutto il contenuto del Piano, ma che sia arrivato alla decisione di mettere insieme tutta la sua esperienza e convinzioni per presentarla al cardinale Barnabò.*

Sr. Adele: *il potere è l'atteggiamento di padronanza, la mancanza di fiducia che mostriamo verso gli altri, è non credere che la crescita è nelle mani del popolo. Il Piano ci vuole togliere il potere di continuare a portare avanti per anni opere che la gente locale è in grado di portare avanti. Il Piano ci dice di aiutare, di crescere con la gente, poi di camminare, di andare, non ci crea una padronanza. Noi non siamo padroni né di terre, né di popoli, né di missione. La responsabilità sta nel preparare, formare, far crescere e crescere insieme a loro affinché possiamo andare oltre.*

- Trovo due sfide in queste relazioni: la rigenerazione è un atto duplice, il seme che è nel grembo si nutre del grembo e allo stesso tempo dà vita, Comboni rigenerava ed era rigenerato. Per noi quindi ogni realtà deve essere spazio dove siamo rigenerate e rigeneriamo. P. John ha parlato dei rischi affrontati dalle nostre sorelle: nella realtà di oggi il sacrificio, l'abnegazione sono rifiutati, come una violenza a noi stessi. Se la spiritualità non è ben radicata, soprattutto le nuove generazioni non riescono a sostenere una vita di rischio. Il rischio oggi non è più attraversare il deserto, ma affrontare altre realtà come la lotta contro la violenza sulla donna così dura e rischiosa, rimanere con difficoltà in posti di frontiera, a rischio dove ci stiamo pure, ma non come le persone più felici, come invece diceva Comboni, *sono il più felice*. C'è una dicotomia dentro di noi nel senso che le difficoltà non sono più viste come occasioni ottimali per vivere il carisma. Attualmente sono venute meno le strutture familiari e sociali che preparavano ad assumere il sacrificio, le difficoltà della vita.

Sr. Adele: *l'itinerario di Mosè è un cammino molto nostro. La sua esperienza della solitudine, della notte oscura, del deserto, sono situazioni che mettono a dura prova il nostro vivere e abbracciare la croce. Come gli esclusi sono parte del nostro carisma, così la croce e la notte oscura. Attualmente la resistenza è più difficile, viene da scappare. Le nostre prime sorelle si rallegravano del martirio, le nostre oggi si lamentano però ci stanno. Forse siamo diventate come Giobbe che si lamentava ma poi alla fine ci stava. In certe situazioni noi ci lamentiamo perché abbiamo voglia di lamentarci, ci sosteniamo meno, ci pestiamo di più. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica, sei brava, sai resistere, ci disprezziamo e questo fa tirar fuori il lamento. Dobbiamo apprezzare la resistenza che noi abbiamo, la facilitatrice Sr. Cristina Anderson*

ascoltandoci mentre raccontavamo le nostre fragilità ci diceva: sorelle dovete volervi più bene. Come fare per far capire che la solitudine e la croce fanno parte dell'esperienza carismatica?

P. John: *anche Comboni si lamentava, ma non si arrendeva. Questo lamentarsi in parte è un modo di cercare appoggio e psicologicamente fa bene esternare il malessere, invece di far finta di star bene.*

- Alcune osservazioni: interessante la figura di Mosè come modello del Comboni. La contemplazione come avere gli occhi fissi su Gesù: come richiamo alla centralità di Cristo. L'immagine del Risorto che non si trova in maniera esplicita nelle regole del '71, si potrebbe sviluppare un po' di più?
- Colgo un filone di speranza da entrambe le relazioni; come poter tradurre nella nostra vita l'esperienza spirituale che Comboni ha accolto, realizzato?
- Normalmente trattiamo il pellegrinaggio del Comboni in Terra Santa come una pratica, come tanti altri pellegrini fanno. Ma facendo riferimento al card. Martini, notiamo che il viaggio di Comboni in Terra Santa non è stato casuale, perché lui riparte da quella esperienza in modo molto diverso, trasformato da quella *fiamma che sgorga sulle pendici del Golgota*. Questo è un elemento importante della nostra spiritualità, Martini ne parla come il suggello che è stato dato a Comboni sul Calvario.

Il pomeriggio si conclude con un momento di preghiera e Giuliana Martirani ci propone alcune frasi tratte dalla relazione di Sr. Adele composte come un salmo:

Un seme non si sostiene se non sta in un utero

Voi siete il frutto della mia passione
una passione che non ha mai soffocato la speranza

Voi siete la mia eredità, dice Comboni

Mosè ha lasciato a Miriam il compito di cantarlo.

Qual è il cantico che, come Miriam, desideriamo cantare?

I nostri linguaggi sono davvero mistici, profetici e contemplativi?

Vediamo i prodigi o siamo pessimiste?

I popoli cantano nella notte della disperazione.

I popoli cantano noi ci lamentiamo!

Un seme non si sostiene se non sta in un utero

Vogliamo cambiare la logica della lettura
riscoprire il sapore dei popoli con cui viviamo
riscoprire la pazienza di Dio e dei popoli
che ci accolgono e ci accompagnano
Siamo una trama intrecciata
dalla sapienza dei popoli e dall'umanità che cerca Dio
Sono i popoli, sono i più poveri e gli esclusi,
che ci aiutano a vivere la speranza.
Con loro si intravedono luci nuove e cammini inediti.

Un seme non si sostiene se non sta in un utero

Il carisma non vuole il potere
perché è il potere che frena la rigenerazione
e frena la missione come comunione di intenti
Chi vuol essere il primo sarà il servo di tutti.
Vogliamo togliere il potere ed essere umili servi nell'oggi
con lo sguardo pasquale intriso di fede, passione, speranza e inquietudine
A quale albero ci siamo aggrappate
A quale passione abbiamo rivolto il cuore.
Vogliamo generare e essere rigenerati
Un seme non si sostiene se non sta in un utero
mentre dona la vita la riceve da chi sostiene la vita
rigenerare incessantemente e non rigidamente

Un seme non si sostiene se non sta in un utero.

Martedì 14 maggio

Risonanze delle Antenne

Sr. Fulgida Gasparini* e P. Francesco Pierli*

Sr. Fulgida Gasparini SMC, dal 2010 risiede nella Provincia del Medio Oriente come coordinatrice dei programmi formativi presso la comunità comboniana di Betania.

P. Francesco Pierli MCCJ, è attualmente coordinatore dei tre programmi di Master dell'istituto del Social Ministry in Mission di Nairobi.

Sr. Fulgida e P. Francesco hanno sottolineato come la giornata di ieri sia stata molto intensa e arricchente. Si è cercato di leggere il Piano e le Regole del 1871 alla luce della realtà di oggi per riqualificare la nostra ministerialità, spiritualità e vita consacrata.

Le due antenne hanno cercato di raccogliere tutti gli elementi emersi in una **piattaforma di riferimento** tenendo sempre come punto centrale la ministerialità, per costruire il percorso e in vista del lavoro del quinto giorno.



Molti elementi della relazione del Prof. Romanato hanno toccato la persona di Comboni e il suo Piano; ci siamo entusiasmate al punto che subito abbiamo iniziato a porre domande per avere risposte che ci aiutassero a definire la nostra ministerialità oggi. Romanato, tuttavia, da storico professionista, non ha voluto offrire risposte che effettivamente tocca a noi dare. Ci ha però, convinte che la **ministerialità comboniana oggi necessita e non può fare a meno della componente scientifica**. Essere comboniane/i dentro la storia oggi, richiede grande attenzione: c'è una storia che va amata e abbracciata con le sue sfide per trovarvi ministeri che diventino espressione di quel seme che si incultura. Questo lavoro va fatto da persone intelligenti, che sanno usare *sofia* e *parresia*, per riprendere i termini che Mons. Zenti ci aveva proposto nella sua omelia. Noi siamo convinte che Comboni non è stato il solo capace di un tale per-

corso; abbiamo avuto donne all'altezza di tutto questo come, per esempio, le sorelle coinvolte nella Mahdia; donne sapienti e audaci (*sofia e parresia*), altrimenti non avrebbero potuto fare ciò che hanno fatto, non avrebbero saputo cogliere l'ora.

La ministerialità deve fare riferimento alla componente biblica. Sr. Adele ha letto in chiave biblica *spiritualità* e *carisma*, facendo riferimento alla figura di Mosè e, di riflesso, a quella di Comboni. Entrambi hanno vissuto fasi vincenti e fasi perdenti e sono stati uomini di speranza. Questa componente è essenziale per noi oggi: Mosè ha condotto il popolo alla libertà, lo ha accompagnato nel passaggio del Mar Rosso e ha poi ha lasciato che fosse Miriam ad intonare il canto della libertà, il canto della vittoria del passaggio.

P. Converset, ha pure utilizzato una chiave biblica: **la ministerialità coraggiosa (*parresia*)** è intelligente nel rigenerare, perché ha in sé **l'elemento contemplativo**. Tenendo gli occhi fissi su Gesù, sa appropriarsi dei sentimenti del Buon Pastore come ne parla il Vangelo di Giovanni 10 e 19, dove il mistero pasquale della trafittura è tutto presente incluso il dono dello Spirito. Contemplando questo mistero Comboni sente "tachicardia" e diventa evangelizzatore con il cuore di Cristo. Anche noi dobbiamo essere colte da questa "tachicardia" nel nostro ministero: due cuori che battono all'unisono.

Dovremmo diventare donne dal cuore unificato; significa volere mettere Cristo al centro della nostra vita dove in realtà se glielo permettiamo, lui si trova già. Comboni d'altro canto non ci ha lasciato una regola piena di norme, posta a fondamento di sforzi personali e di ascesi, ma la chiamata a rispettare, da consacrate, **la centralità di Cristo** che si è impossessato delle nostre vite. Comboni dice pure come la contemplazione del mistero "sulla pendice del Golgota" gli abbia aperto gli occhi e abbia fatto di lui un *trasportato* per abbracciare fratelli e sorelle, membri di un'unica famiglia umana, per la quale Cristo è morto ed è risorto. Noi quindi non siamo custodi della tomba vuota, non siamo donne che stanno lì a vegliare il luogo dove lo hanno deposto. Per questo Comboni sente la forza che esprime nel Piano: ***il Cattolico è avvezzo a giudicare...*** se è avvezzo a giudicare non è un uomo colpito da un fulmine, ma **avvezzo al discernimento**.

Per capire la ministerialità bisogna entrare nel mistero di Cristo e come lui **porre coraggiosamente dei segni**. Devono essere segni rigeneranti che nascono da persone capaci di dire: ***Abbiamo visto il Signore***, con mani che toccano, con orecchi che ascoltano, la mente che si fonde con la sede decisionale che è il nostro cuore che batte all'unisono con quello di Cristo ed esprime i Suoi sentimenti. Essere pertanto donne e uomini intercessori, ministri di speranza, di riconciliazione e di misericordia.

I tre relatori hanno posto delle sfide:

- **il carisma non è un dono autoreferenziale ma un dono gratuito;** mi appartiene perché è la mia identità senza la quale rimango nessuno; però è dono di Grazia per gli altri.
- **Il binomio tra seme e utero, seme e grembo.** Guardando i nostri ministeri è importante chiederci come li viviamo, se sono una sorgente di potere, di prestigio, di autorità sugli altri. Siamo piuttosto capaci di essere come Giovanni Battista: “Lui deve crescere e io devo diminuire” e di chiederci: quale temporaneità nei nostri ministeri?
- **La sfida del ministero femminile:** in Comboni viene visto come complementarietà nel cenacolo che favorisce la dignità dell'altro, dell'apostolo, del fratello. Comboni fa *concorrere* il ministero della donna del Vangelo che diventa scudo e garanzia del missionario. Lungo la storia l'abbiamo interpretato in vari modi, ma il prof. Romanato ha sottolineato questo ministero come un dare dignità al confratello. Comboni vantava questa sua intuizione, la considerava la ragione del suo successo dove altri avevano fallito.
- **La capacità di lavorare in rete:** aiutandoci a superare quel “*maledetto fratismo...*”
- **La sfida della nostra storia contemporanea:** come dare risposta ministeriale ai problemi geopolitici con una formazione alla globalità? Una frase che può riassumere la nostra giornata di ieri: **la scienza come elemento essenziale per sfuggire alla superstizione** La prassi ministeriale comboniana, cerca di mettere insieme la spiritualità e l'azione. Einstein diceva: *La religione senza la scienza è cieca e la scienza senza la religione è zoppa, non cammina.* Mazza riteneva la formazione del seminario inadeguata alle sfide del suo tempo, perché era una formazione alla religione senza scienza. Non si risolvono infatti i problemi con un'ora di adorazione! La scienza senza la religione è zoppa. P. Converset ha evidenziato il cuore come sorgente di azione: possiamo infatti avere tutte le scienze e tecnologie, ma senza il cuore non siamo ministri, senza il cuore le persone sono numeri e forse anche concorrenti. Con il cuore le persone diventano fratelli, sorelle. Questa forte combinazione tra scienza e fede è una componente inquadrata bene nel Piano di Comboni. Uno dei pericoli nella famiglia comboniana è quello di dare risposte di fede dove ci vorrebbero risposte più scientifiche. Noi in genere non investiamo nella ricerca, ma diamo solo risposte, mentre poi le ricerche le fanno gli altri: gli atei, i capitalisti; noi per salvarci facciamo spiritualismo. Niente è più lontano di questo dal ministero come inteso da Comboni.

**Daniele Comboni, un pastore di ieri che continua vivo oggi:
lettura carismatico-pastorale
del Piano per la Rigenerazione dell'Africa**

Sr. María Silvia Flores Alvarado SMC*

Suora Missionaria Comboniana dal 1983, si trova attualmente in Messico, impegnata nel campo di GPIC. Ha scritto due libri e recentemente due manuali come strumenti di lavoro per workshops e seminari.

Introduzione

Mettersi davanti al Piano per la Rigenerazione dell'Africa è stare davanti al suo autore, un uomo di Dio che ha avuto il cuore grande di buon pastore, un'acuta intelligenza, una visione ampia, un'intuizione basata sull'amore e una passione generatrice di vita. La passione che brilla nel Piano che Daniele Comboni ha scritto sotto ispirazione divina, è immagine di questa passione di Dio che dice: "Ben vedo l'afflizione del mio popolo e ho ascoltato il suo clamore in presenza dei suoi oppressori; conosco la loro sofferenza e sono sceso per liberarlo" (Es 3,7-8); è immagine di questo Dio della storia che vede le disgrazie del suo popolo, che ascolta il grido degli emarginati, che conosce perfettamente i suoi dolori e le sue sofferenze e scende a liberarlo.

Per effettuare una migliore lettura carismatica pastorale del Piano per la Rigenerazione dell'Africa ubichiamo il suo autore, Daniele Comboni, nel contesto storico che gli è toccato vivere, perché è da questo tessuto sociale, politico, economico, culturale ed ecclesiale che Comboni sorge, ed è chiamato da Dio per ascoltare il grido dei più poveri e abbandonati del suo tempo e per andare a loro: gli africani. Come dice il teologo peruviano Gustavo Gutiérrez: "Ogni grande spiritualità è legata ai grandi movimenti storici della sua epoca"¹⁰⁹, e quella di Comboni non è un'eccezione, perché è veramente una spiritualità incarnata; egli è un uomo di Dio e un figlio del XIX secolo, e in questo contestualizziamo il suo carisma e il suo lavoro pastorale. Diamo un'occhiata ad alcune delle caratteristiche di quel tempo, che hanno a che fare con il nostro tema:

- a) L'Europa aveva il primato culturale su altri popoli, praticando la colonizzazione, principalmente in Africa. Inevitabilmente l'europeo si credeva superiore e migliore di fronte a culture che allora si chiamavano "primitive". Il "nuovo imperialismo" adottato dalle potenze europee cominciava a estendere il suo dominio; l'Europa è in competizione per

¹⁰⁹ Gustavo Gutiérrez, *Bere al proprio pozzo*, Lima, 1983, p. 45

acquistare territori africani, negando che i popoli da dominare potessero governarsi da soli; innanzitutto, era l'interesse economico che muoveva le potenze europee ad andare in Africa: la nuova forma di sviluppo industriale che ha avuto luogo in Europa dal 1860 ha provocato lo sfruttamento coloniale, politico ed economico da parte delle potenze occidentali. Il motivo fondamentale dell'imperialismo era lo sfruttamento economico, travestito da un interesse culturale e civilizzatore.

- b) Esploratori e commercianti si interessano al continente africano: nell'Africa orientale emergono esploratori inglesi: Richard Burton (1821-1890), John Speke (1827-1864) e James Grant (1827-1892).
- c) La *tratta orientale* era fiorente; il suo centro di traffico di schiavi era Zanzibar. Si stima che siano stati venduti tra i 40 e 45 mila schiavi neri per anno.
- d) C'è una ripresa del movimento missionario all'interno della Chiesa che si preoccupa dell'Africa; la Santa Sede Apostolica fonda nelle isole e coste che circondano quel continente dodici Vicariati Apostolici, nove Prefetture apostoliche e dieci Diocesi.
- e) L'ecclesiologia del XIX secolo continua a muoversi nell'asserzione: "Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza" – evidenziata nella professione di fede del Quarto Concilio Lateranense del 1215 (cfr. Denzinger, 430).
- f) Emergono opere missionarie in favore dell'Africa: in Francia abbiamo P. Francesco Libermann con la sua "Opera dei neri" fondata nel 1839, che consisteva nel soccorrere gli africani nelle colonie francesi. Egli non è mai andato in Africa, ma inviò numerosi missionari che per la maggior parte perirono in terre africane. A causa di ciò Libermann ebbe l'idea di "far lavorare l'Africa stessa per la sua propria redenzione"¹¹⁰. Si può dire che Libermann è un precursore di questa idea evangelizzatrice, che successivamente Daniele Comboni avrebbe sviluppato e messo in pratica. In Italia, troviamo "l'Opera del riscatto" fondata da D. Nicolò Olivieri nel 1838 che si dedicava a riscattare ragazze africane e successivamente di bambini; il Collegio di Verona per bambini africani di D. Nicola Mazza fondato nel 1849; il Collegio dei bambini africani alla Palma (Napoli), fondato da P. Ludovico da Casoria nel 1856 e il Collegio per le bambine africane nel 1859. Abbiamo il Comitato della Società per la redenzione e l'educazione dei bambini neri a Colonia in Germania.

¹¹⁰ A. Gilli, A. Baritussio, P. Chiocchetta, *Documenti Fondanti di Daniele Comboni*, Editorial Mundo Negro, Madrid 1985, p.36.

Riassumendo: al tempo di Comboni esisteva un dominio europeo sull'Africa fortemente segnata da una mentalità coloniale; la tratta degli schiavi considerava gli africani come "merce"; l'Africa era una fonte di arricchimento. In questa realtà sorgono missionari che guardano al continente africano in modo diverso, tra loro abbiamo Daniele Comboni che appare nello scenario ecclesiale con le sue caratteristiche proprie, per dirci con la sua vita che sì, era possibile guardare all'Africa e agli africani alla maniera di Dio: con amore, compassione, tenerezza, fiducia e misericordia. Il nostro Fondatore disdegnò l'opera "civilizzatrice" dell'Europa, che – come lui stesso diceva – lasciava morire di fame gli africani mentre investiva grandi quantità di denaro per raggiungere i suoi propri interessi (cfr. S 5154); così ha denunciato la schiavitù – *"vergona per l'umanità"* – che qualcuno voleva approvare come mezzo di civilizzazione (cfr. S 4559).

Comboni era affascinato dall'Africa, non per sfruttarla, ma per offrirle il suo cuore e la sua vita. Egli fu – usando le sue stesse parole – *"il cristiano che, abituato a giudicare le cose con la luce che viene dall'alto, guardò all'Africa non attraverso il triste prisma degli interessi umani, ma con il puro raggio della sua fede; e lì scoprì un'infinita miriade di fratelli appartenenti alla stessa famiglia e che hanno uno stesso Padre in cielo..."*¹¹¹.

Lo sguardo che Comboni rivolse all'Africa non era quello di un imperialista o di uno schiavista, ma di un fratello che era convinto che Dio era Padre di tutti ugualmente e che voleva la rigenerazione di chi non conosceva il suo infinito amore manifestato nella persona del suo Figlio Gesù Cristo e che in più erano sfruttati per interessi umani. Bisognava rigenerare l'Africa sì, però non sfruttandola e dubitando delle sue capacità umane, come stava facendo il nuovo imperialismo, ma attraverso l'evangelizzazione e la promozione umana, credendo che lei stessa potesse arrivare a essere protagonista della sua propria evangelizzazione. Il sogno di Comboni di rigenerare l'Africa si opponeva ai sogni colonialisti del suo tempo, perché il suo era anche il "sogno di Dio" che "vuole che tutti i suoi figli si salvino" (cfr. 1Tim 2,4) e nel suo Figlio Gesù Cristo tutti abbiano vita e vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10).

1. IL PIANO, FRUTTO DEL CARISMA DI COMBONI

Daniele Comboni ha scritto il Piano per la Rigenerazione dell'Africa perché già aveva avuto due incontri importanti e decisivi nella sua vita: con Dio¹¹² che

¹¹¹ D. Comboni, *Piano per la Rigenerazione dell'Africa*, Quarta edizione, Verona 1871 – Scritti, n. 2742.

¹¹² S, 13

lo chiamava a evangelizzare in quel continente; e con gli africani¹¹³. È così che nasce il carisma proprio di Comboni.

Nel suo primo viaggio in Sudan, Comboni è impressionato dalla povertà delle tribù che incontra nel suo percorso: i Kich, Shilluk, Nuer, Denka. In quei viaggi remoti il nostro fondatore ha voluto *“iniziare la predicazione del Vangelo”*¹¹⁴ per poi diffondersi verso altri angoli dell'Africa Centrale, perché voleva che *“la luce della Buona Notizia brillasse davanti ai suoi occhi”*.¹¹⁵ Oltre ad aver visto la necessità del primo annuncio, Comboni è stato testimone dell'abuso che l'umanità di quel tempo stava commettendo contro l'Africa (cfr. S 1436), per questo sentiva in sé l'urgenza di fare qualcosa di concreto e specifico per gli africani per attaccare i mali che li minacciavano; desiderava **fare causa comune** con loro.

La scelta fondamentale che muoveva Comboni a portare avanti l'opera di evangelizzazione dell'Africa era la persona di Gesù Cristo con il quale, come discepolo, aveva stabilito vincoli stretti di amore. Ci dice il papa emerito Benedetto XVI che *“quando il discepolo è innamorato di Cristo, non può che annunciare al mondo che solo Lui ci salva. In effetti, il discepolo sa che senza Cristo non c'è luce, non c'è speranza, non c'è amore, non c'è futuro”*¹¹⁶. Con questa convinzione di fede nel suo cuore, Daniele Comboni si è dato totalmente all'Africa.

Il cuore missionario del nostro fondatore non era per niente indifferente a milioni di africani che non conoscevano Gesù Cristo, e il solo pensare che l'opera di evangelizzazione a loro favore potesse essere abbandonata dalla Chiesa, gli causava una grande sofferenza interiore tanto da esclamare nel suo Piano: *“La desolante idea di veder sospesa forse per molti secoli l'opera della Chiesa a favore di tanti milioni di anime gementi ancora nelle tenebre e ombre di morte, deve ferire profondamente e spezzare il cuore di ogni devoto e fedele cattolico infiammato dello spirito della carità di Gesù Cristo”* (cfr. S 2752).

Daniele Comboni sentiva dentro di sé non solo la desolazione, ma soprattutto *“una forza divina”* che lo spingeva verso gli africani *“per stringerli tra le sue braccia e dare un bacio di pace e di amore a quei suoi fratelli indifesi”* (cfr. S 2742). Il carisma missionario che Comboni ha ricevuto da Dio e lo ha portato verso i suoi fratelli africani, non gli ha permesso di rimanere in un disfatti-

¹¹³ S, 3302

¹¹⁴ S, 235

¹¹⁵ S, 279

¹¹⁶ Benedetto XVI, Discorso inaugurale della V Conferenza Episcopale Latinoamericana e dei Caraibi, Aparecida, Brasile, maggio 2007.

smo disperato, ma l'ha condotto "ad abbandonare il cammino percorso fino ad ora... per creare un nuovo piano" (cfr. S 2752). E questo nuovo Piano includeva azioni evangelizzatrici, perché l'Africa conoscesse Gesù Cristo e in Lui trovasse la salvezza; includeva anche strategie di promozione umana, perché aveva compreso molto bene che Dio, in Gesù Cristo, salva l'essere umano nella sua totalità. Questa è la rigenerazione alla quale Comboni si riferisce nel Piano.

Per la liberazione integrale

Il Piano non è un trattato di teologia, ma un progetto pastorale pratico; tuttavia, in esso si percepisce ciò che la teologia attuale cerca di fare. Il teologo spagnolo Andres Torres Queiruga dice che "la teologia deve ripensarsi a partire dalla convinzione radicale che ciò che viene da Dio è interpretato legittimamente solo quando riscuote un significato positivo e liberatorio per noi".¹¹⁷ E questo senso positivo e liberatorio Comboni lo ha trovato pienamente in Gesù Cristo che "è un liberatore integrale, perché con la sua risurrezione libera l'uomo; è un liberatore universale perché è risorto per redimere tutti gli uomini e le donne; un liberatore totale perché è risorto per liberarci da tutte le schiavitù e un liberatore cosmico, perché è risuscitato per riscattare tutte le creature".¹¹⁸

Questa liberazione che abbraccia tutte le dimensioni degli esseri umani: spirituale, fisica, psicologica, sociale e culturale è chiaramente evidenziata nel Piano per la Rigenerazione dell'Africa. Ciò che Comboni proponeva per salvare integralmente gli africani, Papa Paolo VI lo ha delineato nella sua enciclica *Evangelii Nuntiandi* facendosi voce dei popoli bisognosi di questa liberazione; di popoli che soffrono la fame, malattie croniche, analfabetismo, impoverimento, ingiustizia nei rapporti internazionali e negli scambi commerciali: "La Chiesa – dice Paolo VI – ha il dovere di annunciare la liberazione di milioni di esseri umani, tra i quali ci sono molti figli suoi; il dovere di aiutare questa liberazione a nascere, di testimoniare per essa, di fare sì che sia totale. Tutto ciò non è estraneo all'evangelizzazione" (EN, 30).

L'incontro personale e profondo che Comboni ha avuto con Dio che "è sempre tra noi, nell'uomo e nella donna, sulla terra e nella storia"¹¹⁹ e l'incontro che ha avuto con l'Africa non poteva consentire un'evangelizzazione disincarnata. Egli ci fa capire nel suo Piano che tra evangelizzazione e promozione umana (sviluppo, liberazione) ci sono infatti legami molto forti. "Legami – come

¹¹⁷ Andrés Torres Queiruga, *Fin del cristianismo premoderno*, Presencia teológica, Sal Ter-rae, España 2000, p.37.

¹¹⁸ Germán Mazuelo-Leytón, *Artículo Liberación Integral*, La Patria, Noticias de Bolivia, 4 de abril 2011.

¹¹⁹ Andrés Torres Queiruga, *Fin del cristianismo premoderno*, Presencia teológica, Sal Ter-rae, España 2000. P.14.

dice la *Evangelii Nuntiandi* – di ordine antropologico, perché l'uomo che si deve evangelizzare non è un essere astratto, ma un essere soggetto a problemi sociali ed economici. Legami di ordine teologico, già che non può essere dissociato il piano della creazione dal piano della redenzione che raggiunge situazioni molto concrete dell'ingiustizia, quella che deve essere combattuta e quella che deve essere restaurata" (n. 30).

Elementi pastorali presenti nel Piano

Nel Piano per la Rigenerazione dell'Africa Comboni riconosce l'opera missionaria della Chiesa realizzata a favore degli africani: dei Papi (Gregorio XIV e Pio IX), degli organismi ecclesiali e degli ordini religiosi,¹²⁰ però cita anche che questi sforzi hanno avuto poco o nessun risultato¹²¹. Pertanto, dalla sua esperienza di pastorale missionaria e della conoscenza che ha avuto dell'Africa centrale considerò necessario sviluppare un'altra tattica,¹²² perché l'evangelizzazione in quel continente non fosse abbandonata. Il Piano, ispirato da Dio nella preghiera e "*concepito in momenti di caldi sospiri per gli africani*"¹²³ è stato scritto in modo tale che l'Africa avesse un'alternativa della metodologia evangelizzatrice ed è stato presentato alla **Chiesa** perché Comboni sottoponeva ad essa tutti i suoi piani e desideri (cfr. S 4822).

Ecco qui, in grande linee, quanto il progetto pastorale di Comboni, che è prima di tutto per **i più poveri e abbandonati**, contemplava:

- 1) Creare centri di formazione umana e cristiana per gli africani di entrambi i sessi, in luoghi strategici dove europei e africani potessero sussistere.¹²⁴
- 2) Abilitare gli africani per renderli protagonisti della loro evangelizzazione e promozione umana.¹²⁵ Comboni è stato in grado di credere nelle loro capacità di leadership.
- 3) Lavorare per la salvezza degli africani neri presenti in quasi tutta l'Africa e non solo quelli dell'Africa centrale.¹²⁶ Questo rivela l'enorme zelo apostolico del nostro fondatore.

¹²⁰ S, 2743; 2744

¹²¹ S 2745

¹²² S 2746

¹²³ S 2754

¹²⁴ S 2764

¹²⁵ S 2753

¹²⁶ S 2755, 2756

- 4) Chiedere la collaborazione delle forze ecclesiali presenti in Africa: clero e gli ordini religiosi;¹²⁷ Comboni ha voluto veramente che l'opera fosse cattolica e non esclusiva.
- 5) Promuovere la vocazione missionaria laicale. Ragazzi e ragazze già istruite nella fede e in qualche campo umano dovrebbero *“addentrarsi poco a poco ed estendersi per le regioni interne dell’Africa per implementare lì la fede e l’educazione ricevuta”*¹²⁸. Possiamo dire che Comboni è stato un precursore del lavoro missionario laicale che anni dopo sarebbe stato fortemente considerato dal Vaticano II. Nel documento *Ad Gentes* leggiamo: “Il Vangelo non può penetrare profondamente nella mentalità, nella vita e nel lavoro di un popolo senza la presenza attiva dei laici. Pertanto, dalla fondazione di una Chiesa si dovrebbe pensare, soprattutto, alla costituzione di un laicato cristiano maturo” (n. 21). Anche il primo sinodo africano ha detto: “Si dovrebbe aiutare i laici a prendere sempre più coscienza del ruolo che devono occupare nella Chiesa, riconoscendo in tal modo la missione che si ha come battezzati... Essi devono, pertanto, essere preparati da appropriati centri o scuole di formazione biblica e pastorale” (*Ecclesia in Africa*, n. 90).
- 6) Promuovere vocazioni africane alla vita sacerdotale e religiosa¹²⁹. Questo è anche una visione precursore intravista nel decreto *Ad Gentes*: “Promuovere diligentemente la vita religiosa dall’inizio della nascita di una Chiesa” (n. 18).
- 7) Passare la guida delle missioni alla Chiesa locale quando venga il momento di ritirarsi.¹³⁰ Dall’inizio si stabilisce nel Piano la temporalità della presenza missionaria.
- 8) Integrare la donna africana nel suo Piano per formarla e renderla missionaria laica¹³¹ all’interno dell’Africa.
- 9) Fondare piccole Università,¹³² così come l’istituzione di centri tecnici per gli artigiani.¹³³

¹²⁷ S 2763

¹²⁸ S 2765; 2772

¹²⁹ S 2775-2777

¹³⁰ S 2779

¹³¹ S2764; 2765; 2768; 2771; 2772; 2774

¹³² S 2782

¹³³ S 2769

- 10) Fondare in Europa “piccoli Collegi” in modo che “il clero secolare” chiamato alle missioni africane potesse ricevere una preparazione specifica secondo le direttive del Piano.¹³⁴ Oggi potremmo chiamare questa iniziativa come corsi di missionologia (inculturazione, interculturalità, ecc.).
- 11) Stabilire la “Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la rigenerazione dell’Africa” per mettere in pratica il Piano dall’Europa. Senza dubbio, l’animazione missionaria è parte costitutiva del carisma di Comboni.

Ciò che non possiamo trascurare: nel Piano, Comboni apprezza molto *“l’importante servizio della donna cattolica a favore della rigenerazione degli africani”*¹³⁵. La valorizzazione di questa presenza lo porta a cercare aiuto presso le Suore di San Giuseppe dell’Apparizione e poi lo ha portato a fondare il proprio istituto femminile di cui si sente orgoglioso: *“Data l’enormità e l’importanza del mio Vicariato e vista la missione di donne cattoliche nel secolo corrente, sono orgoglioso di avere istituito a Verona la nuova Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia”*¹³⁶.

In breve possiamo dire che il Piano per la rigenerazione dell’Africa:

- Contempla l’evangelizzazione di quel continente e la promozione umana degli africani, i più poveri e abbandonati di quel tempo.
- Contiene una metodologia che capacita ai loro destinatari, uomini e donne, perché siano protagonisti della propria liberazione integrale.
- Esalta la donna e crede in lei.
- Crede nelle vocazioni africane per la vita sacerdotale e religiosa e li incoraggia.
- Presenta il carattere temporaneo del servizio missionario.
- Cerca la collaborazione di tutte le forze ecclesiali.
- Ravviva lo spirito missionario della Chiesa attraverso l’animazione missionaria.

Questo è il Piano pastorale di Comboni che egli stesso descrive come *“ampio nella sua estensione e arduo nella sua piena realizzazione, tuttavia è uno e semplice nel suo concetto e la sua attuazione”*¹³⁷. A lui sembrava semplice

¹³⁴ S 2769

¹³⁵ S 2780

¹³⁶ S 4466

¹³⁷ S 2755

nella sua esecuzione e a me sembra complicato! Senza dubbio Comboni sognava alla grande e viveva dell'utopia del Regno.

Rimango senza parole di fronte al nostro padre fondatore, davanti al Piano che ha scritto e davanti a quell'entusiasmo che mai gli è mancato per metterlo in pratica. Io so che in tutte le sue figlie e figli esiste una grande ammirazione per questo missionario che ha dato tutto il suo essere in Africa senza lesinare fatiche e sofferenze affinché gli africani fossero evangelizzati e per promuovere il suo Piano in Europa. È commovente e stimolante ascoltare il suo cuore missionario dire: *“Nessuna pena mi scuote, nessuna fatica mi scoraggia, nessuna difficoltà mi arresta, perfino la morte mi sarebbe cara ove potesse essere di qualche utilità ai neri”*¹³⁸. Questo è il buon pastore dell'Africa centrale che sognava di raggiungere tutti i territori abitati dalla razza nera, e la cui vita missionaria e il Piano sono passati dalla dimensione della Croce: *“Sì, solo su questa Via Crucis, ricoperta di spine, maturano, si perfezionano e trovano la loro riuscita finale le opere di Dio... La cosa non va diversamente per la sublime impresa della rigenerazione cristiana dell'Africa”*¹³⁹.

Grazie Comboni!

A questo punto mi rivolgo a te, Comboni, per dirti: Grazie, perché hai creduto nel tuo sogno, perché non hai risparmiato nulla per portare l'Africa a Gesù Cristo che salva integralmente! Grazie, perché hai creduto negli Africani e li hai resi protagonisti della loro storia di salvezza! Sicuro che dalla gloria del Regno tu sorridi nel vedere che il numero dei discepoli di Cristo in Africa è cresciuto considerevolmente, così come il clero nativo e la vita religiosa. Sorridi nel vedere la grande rete dei catechisti che contribuiscono alla predicazione del Vangelo e i vescovi che portano avanti la Chiesa in Africa. Senza dubbio hai lodato Dio in cielo quando Papa Paolo VI ha detto in Uganda: “Voi, Africani, siete già missionari di voi stessi. La Chiesa di Cristo è, in verità, istituita in questa terra benedetta” Questo è stato il tuo sogno – e la tua lotta – e si è avverato. Benedetto sei nella gloria dei Santi!

2. IL PIANO PRESSO L'ISTITUTO DELLE MISSIONARIE COMBONIANE

Comboni non ha visto la realizzazione del suo piano, dal momento che, come sappiamo, non ha raggiunto la collaborazione delle forze ecclesiali che cercava con entusiasmo. Ma Dio, che sa tirare frutti dal fallimento e dai limiti, ha

¹³⁸ S 1105

¹³⁹ S 4772; 4776

spinto Comboni a fondare due istituti missionari, in modo che il suo carisma non si perdesse e potesse svolgere il suo progetto di evangelizzazione. Noi siamo suoi figli e figlie che, nel corso della nostra storia comboniana, abbiamo cercato in pratica di portare avanti il piano del nostro fondatore. Tra discernimenti costanti a livello generale, provinciale e locale abbiamo tracciato una storia pastorale, ispirata alla metodologia del Piano, e mossi anche dai momenti storici, ecclesiali, sociali, politici e culturali. Il dinamismo del carisma ci ha portate più in là dell'Africa; così l'ha voluto lo Spirito Santo che soffia dove vuole (cfr. Gv 3,8) e dà i carismi per il beneficio comune e universale (cfr. 1Cor 12,7).

Le Missionarie Comboniane continuiamo ad essere fedeli al carisma del nostro fondatore: **la missione ad gentes** che chiaramente si percepisce nel Piano; certamente l'Africa rimane il continente dove “continuiamo a dare un'attenzione speciale” (AC²⁰⁰⁴ n. 2), però con la stessa passione ci doniamo dove la volontà di Dio e il nostro Istituto ci invia. In tutte le Chiese locali dove siamo inserite condividiamo lo specifico del nostro carisma: la sua dimensione *ad gentes*, l'evangelizzazione che libera l'essere umano nella sua interezza e che dà priorità ai più poveri e abbandonati, l'animazione missionaria e vocazionale (cfr. RdV 12ss).

La nostra missione oggi

La missione delle Comboniane in pratica non è la stessa di Comboni, giacché la storia attuale non è la stessa di quella del XIX secolo. Oggi ci troviamo in una realtà segnata da grandi cambiamenti “*che hanno una portata globale che colpisce, con differenze e sfumature, in tutto il mondo*” (cfr. DA – Documento di Aparecida, 34). L'imperialismo di oggi è l'economia sistematizzata nel progetto neo liberalista che acuisce fortemente le differenze sociali tra nord e sud. Ci sono pochi che possiedono la ricchezza mondiale e molti che sono impoveriti da questo sistema. I paesi sviluppati mantengono i paesi sottosviluppati sotto un regime di servilismo e di sfruttamento. Questo progetto economico crea ingiustizia sociale.

Il dio di oggi è il denaro e per lui si commettono abusi e violazioni alla dignità umana e ai diritti umani; per questo idolo la gente si organizza in gruppi criminali distruttivi degli esseri umani: traffico di droga, di organi, tratta di persone, sequestri, abusi ai migranti. Ecco le schiavitù di oggi! Questi gruppi che fanno del male sono disumanizzati perché hanno lasciato da parte il vero Dio.

“In quest'epoca è scadente la concezione integrale dell'essere umano, il suo rapporto con il mondo e con Dio” (DA, 44). Non abbiamo in questo momento un essere completamente libero; ciò che abbiamo è un soggetto debole e vulnerabile che sperimenta il vuoto esistenziale; in mezzo a questo vuoto l'essere

umano cerca la trascendenza in qualsiasi religione o qualsiasi “mercato” che può offrire soluzioni immediate alle sue paure, asti e confusioni.

Questa realtà influisce sul nostro villaggio globale, in alcuni posti con più forza rispetto agli altri. È in questo contesto che siamo chiamate a continuare, annunciando Gesù Cristo con quella passione e forza che Comboni ci ha lasciato, in modo tale che i popoli abbiano un incontro profondo e trasformatore con la persona di Gesù Cristo, poiché *“non si incomincia a essere cristiani a partire da una decisione etica o una grande idea, ma per l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà un nuovo orizzonte di vita e, con esso, un orientamento decisivo”*¹⁴⁰.

Un’altra sfida: Ci troviamo oggi in un mondo pluralistico, dove diverse culture, etnie e religioni coesistono, pertanto la sfida attuale è saper coesistere tutti insieme, in modo dialogico e con un’etica “di minimi”, (quest’etica fa riferimento alle condizioni e comportamenti minimi di convivenza nei diversi ambiti sociali nel mondo così da trovare una migliore comunicazione e comprensione. C’è un accordo nei valori della giustizia, solidarietà, pace... per creare una società migliore). Non si tratta più di fare proseliti, ma di accogliere gli uni gli altri nelle nostre differenze e identità particolari per costruire un mondo migliore, più umano e più divino. Questo non significa che non annunceremo più Gesù Cristo, poiché Dio continua a chiamare noi per presentarlo come la Via, la Verità, e la Vita (cfr. Gv 14,6). Annunciamo e proponiamo senza imporre nulla, nel rispetto delle persone e culture, fermandoci davanti al “tabernacolo della coscienza” (cfr. RM, 39).

“Conoscere Cristo mediante la fede è la nostra gioia; seguire lui è una grazia e trasmettere questo tesoro agli altri è un incarico che il Signore, chiamandoci ed eleggendoci, ha affidato a noi” (DA, 18). Il nostro fondatore era molto convinto di questo, quindi ha annunciato Cristo agli africani e mise questo annuncio come parte centrale del suo Piano: *“Non ho altro desiderio che quello di predicare Gesù Cristo”* (S 4757).

Attualizzazione del Piano

Riprendiamo alcuni punti importanti del Piano che, a mio parere, sono ancora validi da metterli in pratica, anche se con varianti e diverse tonalità perché siamo in un tempo storico diverso da quello del nostro fondatore.

a) Il Piano è per l’evangelizzazione e la promozione umana dei più poveri e abbandonati

¹⁴⁰ Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, n.1

È evidente che l'evangelizzazione rimane il cuore della nostra azione missionaria; ora più che mai è necessario presentare l'Uomo-Dio all'uomo perché questo si umanizzi e trovi il senso della sua vera e propria realizzazione. Senza ambiguità dobbiamo evangelizzare, ovunque ci troviamo; come la Samaritana, dobbiamo correre e annunciare alla gente che ci siamo incontrate con Cristo. Ci impegniamo a "condividere e annunciare la Buona Novella dell'Amore universale di Dio in Gesù Cristo, specialmente verso i più poveri e abbandonati" (AC²⁰⁰⁴ n.2). La nostra evangelizzazione deve assicurarsi che le persone si incontrano con Gesù Cristo come principio fondamentale della vita e perché da questo incontro kerigmatico sorgano "Discepoli-missionari di Gesù Cristo, affinché i nostro popoli in Lui abbiano vita"¹⁴¹.

Il nostro lavoro di evangelizzazione va insieme con la promozione umana, dato che "ogni processo di evangelizzazione implica la promozione umana e vera liberazione senza la quale non può esserci un giusto ordine nella società" (DA, 399). Bisogna prendersi cura della persona che manca dei suoi diritti umani fondamentali; e non solo questo: bisogna creare negli altri la consapevolezza della giustizia per fare qualcosa di concreto per e con le persone svantaggiate di oggi. Questa è la questione della giustizia evangelica, poiché Gesù è andato incontro al povero, all'indifeso, al malato, agli emarginati. Come Congregazione abbiamo riflettuto sull'evangelizzazione, la promozione umana, Giustizia e Pace e Integrità del Creato e penso che abbiamo un cammino davanti per mettere in pratica queste intuizioni che nascono dal nostro carisma. Qui ci sono alcune citazioni dei nostri documenti:

Inserite nella vita e nella realtà del popolo, attraverso iniziative di promozione umana e formazione cristiana, contribuiamo allo sviluppo integrale dell'uomo oppresso dall'ignoranza, fame, malattia e ingiustizia e non risparmiando sforzi perché prenda coscienza della sua dignità e migliori la sua situazione (RdV 55,1).

Siamo convinte che l'impegno per la Giustizia e la Pace è un antidoto agli effetti negativi della globalizzazione economica e della politica neoliberista (AC 1998, n.76).

Noi crediamo che la giustizia, pace e integrità del creato, sono dimensioni prioritarie del nostro spirito missionario (AC²⁰⁰⁴ n. 26).

Assumere GPIC, dialogo e riconciliazione come valori fondamentali che permeano tutti i ministeri (AC²⁰¹⁰ n. 25).

¹⁴¹ Lemma della V Conferenza Episcopale Latinoamericana e dei Caraibi.

Per effettuare questa dimensione dell'evangelizzazione, la Dottrina Sociale della Chiesa è uno strumento indispensabile, perché evidenzia non alcuni scopi teorici, ma pastorali. "La Chiesa, con la sua dottrina sociale, non solo non si discosta dalla propria missione, ma è strettamente fedele ad essa... Questa dimensione non è espressione limitativa, bensì parte integrante della salvezza".¹⁴² Le realtà ingiuste che ci circondano dove lavoriamo, in Africa, America, Europa, Asia: la povertà; il maltrattamento dei migranti; la tratta di persone; la discriminazione; la disoccupazione e le ingiustizie del lavoro; la violenza; la corsa agli armamenti; la violazione dei diritti umani e della creazione; l'esclusione; l'abuso di donne e minori; la non considerazione delle culture; il dimenticare l'Africa... ci chiedono azioni evangeliche liberatorie. "Tutto ciò che riguarda la comunità degli uomini e donne, le situazioni e problemi relativi alla giustizia, alla liberazione, allo sviluppo, alle relazioni tra i popoli, alla pace, non sono estranei all'evangelizzazione e questa non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo"¹⁴³.

b) La metodologia del Piano: "Salvare l'Africa con l'Africa"

Questa visione del Piano è ancora attuale e preziosa, perché ci libera da ogni protagonismo e ci porta a emancipare le persone con cui condividiamo la nostra fede e la conoscenza umana; inoltre, "nutre in noi la consapevolezza che il nostro servizio è temporaneo" (AC ¹⁹⁹⁸ n. 63.1). Comboni ci insegna a credere nelle persone, nelle loro capacità di diventare protagonisti della propria evangelizzazione e sviluppo umano. Quando siamo noi i protagonisti nei nostri ministeri, non abbiamo capito cosa vuol dire credere nell'altro/altra, favoriamo anche una dipendenza da noi, evitando così la liberazione della persona. Dobbiamo "*empoderar – to empower*"¹⁴⁴ – catechisti, giovani, donne, le famiglie e quando i tempi sono maturi, noi dobbiamo sapere ritirarci; il passaggio di una missione alla Chiesa locale è chiaramente contemplato nel Piano.

Qui possiamo includere il nostro ministero per accompagnare le congregazioni religiose femminili in Africa che hanno bisogno di questo supporto temporaneo, soprattutto in quelle diocesi più povere e bisognose di questo servizio.

¹⁴² Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, No. 64.

¹⁴³ Idem. No. 66.

¹⁴⁴ *Empoderar - to empower*:- È l'azione che aiuta l'altro a trovare dentro di sé e intorno a sé il potere e le capacità per affrontare le sfide, la vita, le situazioni.

c) Il Piano esalta la donna e crede in lei

In questo tempo la donna è discriminata, oppressa e abusata. “Molte donne, da bambine e adolescenti, sono sottoposte a molteplici forme di violenza dentro e fuori casa: traffico, violenza, schiavitù e molestie sessuali; disuguaglianze nel campo del lavoro, della politica e dell'economia; sfruttamenti pubblicitari da parte di tanti mezzi di comunicazione sociale, le trattano come oggetto di profitto” (DA, 48). Secondo le statistiche dell'UNESCO, l'analfabetismo colpisce 793 milioni di persone in tutto il mondo, soprattutto le donne e le ragazze; si dice che su 100 analfabeti nel mondo, 60 sono donne. Come Comboniani è necessario continuare il nostro ministero a favore della donna, quindi, “partecipare in modo creativo al suo percorso di liberazione, incrementando le sue risorse... bisogna promuovere la sua educazione a tutti i livelli” (AC¹⁹⁹⁸ n. 46). La solidarietà con le donne è un'esigenza che viene dal Vangelo e dal nostro carisma.

d) La collaborazione

Comboni ha sottolineato che l'opera del Piano doveva essere “cattolica, non spagnola, francese, tedesca o italiana” (cfr. S 944), perché era convinto che solo attraverso la collaborazione si poteva realizzare la rigenerazione dell'Africa. Oggi, nel nostro mondo globale e plurale la collaborazione è di massima importanza (cfr. RdV n. 18). Non possiamo agire come entità separate, perché abbiamo bisogno gli uni degli altri. Dobbiamo unire le forze con altri organismi ecclesiali o civili, altre confessioni cristiane e religioni; solo l'unità nei valori che costruiscono un mondo migliore può far fronte alla crisi disumanizzante che stiamo vivendo. L'etica “di minimi” è essenziale: la solidarietà, la ricerca del bene comune, la giustizia, pace, promozione umana, ecc. È da questi valori a favore dell'umanità che i diversi attori possiamo raggiungere un accordo comune, senza diluire la propria identità. La nostra identità è Cristo e con lui e da lui, senza assolutismi e fondamentalismi, portiamo al mondo la bellezza del Vangelo che libera da ogni egoismo e schiavitù.

Il nostro Fondatore con il suo Piano ha voluto costruire la civiltà cristiana (cfr. S 2765) per contrastare il nuovo imperialismo. I Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno usato il termine “civiltà dell'amore”¹⁴⁵ per controbilanciare la civil-

¹⁴⁵ Paolo VI, nella sua enciclica *Ecclesiam Suam*, menziona per la prima volta questo termine dove sorgono i tratti dell'ecclesiologia di comunione e della missione, propri della riflessione conciliare del Vaticano II – tenendo in conto che questa lettera è stata scritta quando il Concilio era in corso –, e in più la nuova visione delle relazioni tra Chiesa e mondo. Fondata in Cristo, la Chiesa, mediante la sua opera di evangelizzazione, dialoga con il mondo, dove si trova e vive. Giovanni Paolo II ha usato questa frase varie volte durante il suo pontificato.

tà guerriera “della violenza, egoismo, sprechi, sfruttamento e errori morali”¹⁴⁶. Anche noi, figlie di Comboni, con il nostro essere donne consacrate, desideriamo continuare a contribuire alla costruzione di un mondo migliore per mano della chiesa locale,¹⁴⁷ dei Missionari Comboniani,¹⁴⁸ delle Secolari Comboniane,¹⁴⁹ dei laici,¹⁵⁰ di altre congregazioni religiose,¹⁵¹ di altre chiese cristiane e religioni,¹⁵² perché siamo consapevoli che da sole non possiamo farlo. Le comunità intercongregazionali sono molto importanti oggi per unire forze!

e) Dialogo con le culture

Leggendo il Piano percepiamo che Comboni si è interessato a conoscere le culture africane, tanto che con attenzione ha studiato “la natura, le tradizioni e le condizioni sociali di quelle remote tribù” (cfr. S 2746). Anche oggi, le Suore Comboniane, siamo chiamate a entrare in dialogo con i popoli, culture, civiltà, diverse chiese e religioni, cioè con il mondo: “la Chiesa deve andare al dialogo con il mondo che le tocca vivere. La Chiesa diventa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio”¹⁵³.

In un paese convivono diverse religioni, culture ed etnie; la diversità è una sfida che si affronta ogni giorno. Per vivere insieme in questa pluralità abbiamo bisogno di dialogo – citando Juan José Tamayo – un dialogo che si presenta come “alternativa contro il fondamentalismo e l’integralismo culturale o religioso, contro l’ideologia dello scontro”¹⁵⁴ o il confronto tra culture e religioni e contro ogni minaccia totalitaria”¹⁵⁵.

La nostra vocazione *ad gentes* ci fa essere sempre in contatto con popoli e culture diverse. Ma anche stando nel nostro paese, noi percepiamo una miscela

¹⁴⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, Messaggio ai Popoli di America Latina, III Conferenza Generale dell’Episcopato Latinoamericano.

¹⁴⁷ Regola di Vita 1987, No. 18.1

¹⁴⁸ RdV No. 18.2

¹⁴⁹ *Ídem*.

¹⁵⁰ Cfr. AC 1998, No. 67; AC 2004, No. 21; AC 2010, No. 32.

¹⁵¹ Cfr. AC 2004, No. 22.

¹⁵² Cfr. AC 2004, No. 20.

¹⁵³ Paolo VI, *Ecclesiam Suam*, No. 27.

¹⁵⁴ Samuel Huntington, politologo statunitense – 1927-2008 – è autore della teoria dello “scontro di civiltà”; tale scontro, secondo lui, è inevitabile in questo secolo. Avendo le civiltà il loro sistema di valori, diversi gli uni dagli altri, queste inevitabilmente saranno in conflitto, come le religioni – cristianesimo e islam.

¹⁵⁵ Juan José Tamayo, Gerardo Martínez Cristerna, *De la Teología y Dios*, Ed. Hombre y Mundo, México 2007, p.18.

di gruppi etnici, poiché la mobilità umana è responsabile del loro incontro. Davanti a questa realtà multiculturale, che troviamo nelle missioni e a casa, abbiamo bisogno di sviluppare in noi l'**interculturalità** che si oppone alla discriminazione e pregiudizi culturali. Ci dice José Tamayo che l'interculturalità "parte dal valore e dalla dignità di tutte le culture, della non superiorità di una rispetto alle altre; inoltre, tale interculturalità è l'altra faccia della globalizzazione neoliberista. Se questa richiede un unico modello di pensiero, di cultura, di politica e di economia, l'interculturalità sottolinea la diversità di culture, religioni, lingue e visioni del mondo, senza cadere nell'irenismo"¹⁵⁶.

Una parola qui circa il dialogo interreligioso, anche se non rientra nel Piano – e non possiamo pretendere che ci fosse, perché questo dialogo non era né un termine né un atteggiamento caratteristico della Chiesa cattolica prima del Vaticano II. Paul F. Knitter ci dice che l'urgenza di un dialogo interreligioso nasce da tre esigenze che il nostro mondo odierno suscita nei cristiani e credenti di altre religioni:

- 1) Essere aperti al dialogo interreligioso: molte religioni "diverse" stanno cambiando ed entrando nelle realtà di periferia, e questo richiede lavorare con gli altri con apertura all'amicizia, e riconoscendo non soltanto l'esistenza ma la validità delle altre religioni.
- 2) *Essere operatori di pace interreligiosa con gli altri*: qui citiamo la famosa frase di Hans Küng, che oggi le Nazioni Unite prende sul serio: "non ci sarà alcuna pace tra le nazioni senza pace tra le religioni. E non ci sarà pace tra le religioni senza avere un maggiore dialogo tra le religioni".
- 3) *Essere pellegrini interreligiosi con gli altri*: essere compagni pellegrini di musulmani, ebrei, buddisti, induisti, delle spiritualità indigene. I cristiani sono chiamati non solo a parlare di Dio che si è rivelato in Cristo ma di ascoltare criticamente e con generosità ciò che l'altro dice di Dio.

Il dialogo è parte costitutiva del nostro essere Chiesa Cattolica "*Kata holos*", "abbracciare il tutto". Vuol dire lasciare i propri confini per andare a tutti, stabilire un rapporto dialogico che **non significa conquistarli o diventare come loro, ma affermare l'altro e permettergli di conoscerci**.

Se riconosciamo che il dialogo interreligioso è necessario, si riconosce anche che è complesso e difficile¹⁵⁷. Per tanto si continua a riflettere sull'argomento.

¹⁵⁶ Idem, p.40.

¹⁵⁷ Paul Knitter, El dialogo interreligioso. Conferenza e workshop in tre sessioni, avute nell'università Saveriana, Bogotá, Colombia, il 25 agosto 2011.

f) L'animazione missionaria: attività strategica del Piano

L'ultima parte del Piano è dedicata all'animazione missionaria. Da allora fino ad oggi l'animazione missionaria – che è un'attività pastorale – tende a risvegliare, animare e nutrire lo spirito universale della missione della Chiesa. L'animazione missionaria apre gli orizzonti verso tutti, verso i popoli, gruppi etnici, le diverse religioni e culture; risveglia la coscienza per la giustizia, la pace e la cura della creazione. Allarga il cuore del cristiano e lo fa uscire dal suo piccolo mondo impegnandolo in un'azione di solidarietà. Dobbiamo sempre più incoraggiare ad un'apertura rispettosa al diverso, nel dialogo, nell'interculturalità e nella collaborazione. I mezzi di comunicazione sociale – il web tra questi – sono importanti strumenti per l'animazione missionaria e dobbiamo continuare a utilizzarli per l'annuncio del Vangelo.

Con quest'attività pastorale “vogliamo trasmettere la nostra passione per Dio e per la missione cercando di arrivare a tutti per aiutarli a scoprire la dimensione missionaria del battesimo, che li coinvolge nella visione di Dio che vuole vita piena per tutti” (AC²⁰¹⁰ n. 43). L'animazione missionaria si inserisce nella Chiesa locale e universale e a partire dalle riflessioni a questi livelli prepara strategie per la sua cura pastorale.¹⁵⁸

Sante e capaci

Le sfide che la missione presenta a noi oggi sono diverse – a secondo dei contesti dove siamo –, ed è importante individuarli e approfondirli a partire dal nostro carisma comboniano per rispondere a loro con la passione del Buon Pastore che è venuto a dare vita e vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Comboni ha assimilato molto bene questo principio generatore e lo ha plasmato nel suo Piano missionario. Ora tocca a noi continuare ad essere generatrici di vita in questa storia che viviamo.

Camminiamo con i segni dei tempi e cerchiamo di mantenerci al passo con le riflessioni di missiologia e di evangelizzazione, senza dimenticare che il modo più efficace per parlare di Dio e attirare altri a Gesù Cristo è **la testimonianza di vita**, cioè, permettere a Dio di dimorare in noi per farlo risplendere per gli altri. Benedetto XVI, a conclusione del Sinodo dei Vescovi per la Nuova Evangelizzazione ha sottolineato che: “I veri protagonisti della nuova evangelizzazione sono i santi: loro parlano un linguaggio comprensibile per tutti

¹⁵⁸ Per esempio, nella Provincia MCRG ci siamo inserite nella Missione Continentale, che è un'iniziativa della V Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi. A livello universale si approfitta dell'Anno della Fede per parlare dell'importanza dell'opera missionaria della Chiesa che porta questa fede in ogni angolo della terra.

con l'esempio della vita e le opere di carità". Stiamo nel tempo di recuperare il valore della testimonianza perché questa è la prima forma di evangelizzazione: "l'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie" – ci dice la *Redemptoris Missio* (n. 42).

Per questo il nostro fondatore ci vuole "sante e capaci" perché la santità al modo di Gesù Cristo ci conduce ad incarnarci nella storia per offrire il Dio di amore e di misericordia, il Dio inclusivo, il Dio che è Uno nella diversità. Cerchiamo di essere "sante e capaci, mistiche e profetiche, donne che sanno mettersi in ascolto di Dio e della sua Parola. Donne capaci di uno sguardo profetico sul mondo, mantenendo l'orecchio sintonizzato al grido dell'umanità ferita ed esclusa, per continuare a dare risposte carismatiche" (AC²⁰¹⁰ n. 7).

3. LETTURA CARISMATICA E PASTORALE DELLA REGOLA DI VITA DEL 1871

Un altro dei nostri documenti fondanti è la Regola di Vita che Daniele Comboni ha scritto nel 1871. Si compone di 12 capitoli, e in ciascuno di essi viene illustrato lo spirito che ha voluto stampare nei suoi seguaci; utilizza il linguaggio del suo tempo storico. Vorrei sottolineare alcuni punti importanti che emergono da questa Regola di Vita che ancora oggi considero essenziali e che sono presenti nella nostra Regola di Vita attuale e nei ultimi documenti capitolari:

1. La chiarezza sulla **missione ad gentes** dell'Istituto per l'Africa, che fa la scelta per i popoli "più bisognosi e abbandonati"¹⁵⁹.
2. Il "**Cenacolo di Apostoli**", dove si irradia vita verso la missione,¹⁶⁰ e dove si crea "quell'unità di metodo e di spirito"¹⁶¹ per esercitare i diversi ministeri. È anche un luogo di perdono.¹⁶²
3. L'accurata scelta dei candidati per la vita missionaria, dalla quale dipende "il felice progresso della missione".¹⁶³
4. La persona chiamata alla missione ad gentes deve avere una vita di fede, un forte senso di Dio e il desiderio di portare altri a Cristo (S 2698).

¹⁵⁹ S 2647; RdV 1987, No. 12

¹⁶⁰ S 2648; RdV No.33; 35,4; AC 1998, No. 21; AC 2010, No. 71.

¹⁶¹ S 2696.

¹⁶² S 2716; RdV 35.4; AC 2004, No. 11; 17; AC 2010, No. 75.

¹⁶³ S 2678; RdV 59.3

5. Il lavoro pastorale non dà frutti immediati;¹⁶⁴ forse si lavora senza vedere i risultati.
6. La formazione professionale è necessaria per la missione e deve prendere in considerazione le esigenze di questa;¹⁶⁵ si dovrebbero evitare le “esagerazioni”.
7. Comboni ha osservato che “la scienza maggiore è quella di Gesù Cristo crocifisso.”¹⁶⁶
8. L'apprendimento delle lingue locali è indispensabile per l'opera evangelizzatrice.¹⁶⁷
9. La preghiera è essenziale per la vita missionaria.¹⁶⁸
10. L'opera evangelizzatrice deve evitare “eccessivo impulso” – attivismo; invece, essa deve essere portata avanti con serenità per evitare le tensioni e gli sforzi che travolgono la mente e il corpo.¹⁶⁹ Occorre tempo per la ricreazione e riposo.¹⁷⁰
11. Il lavoro missionario, che è anche **segnato dalla Croce**¹⁷¹, cammina in, e **verso la vita** che non ha fine.¹⁷²

Questi emergenti punti non sono obsoleti, sono ancora applicabili oggi; infatti, sono richiamati nella nostra Regola di Vita del 1987, nonché nei documenti capitolari qui citati. Facendo un giro su questi documenti ho trovato molta ricchezza, riflessioni molto valide e aggiornate secondo i segni dei tempi. Credo che tutte siano invitate a prenderle in considerazione, approfondirle e metterle in pratica nei nostri ministeri, nella nostra vita consacrata e comunitaria.

Si potrebbe commentare molto di più sui punti qui evidenziati della Regola di Vita del 1871; per questione di tempo faccio solo una breve riflessione su due

¹⁶⁴ S 2700

¹⁶⁵ RdV 78.3; 78.4; AC1998, No.168.5

¹⁶⁶ S 2723

¹⁶⁷ S 2729

¹⁶⁸ S 2692; 2702; 2709; 2721

¹⁶⁹ S 2739

¹⁷⁰ S 2740; RdV 35.2; 36.2

¹⁷¹ S 2702; 2705; 2700; 2720; 2721

¹⁷² S, 2702

di loro, che sono di fondamentale importanza per la pratica della nostra ministerialità: il **Cenacolo di Apostoli** e la dimensione della **Croce** e il **Futuro** della nostra fede (quest'ultimo punto è in conclusione).

Cenacolo di Apostoli

In un mondo dove c'è l'intolleranza e l'individualismo; dove si esclude l'altro facilmente per non essere della stessa etnia e nazione; dove si erigono barriere per impedire qualsiasi dialogo e vita pacifica e matura, la vita comunitaria si presenta come testimone efficace e come un modello alternativo di convivenza umana.

Non possiamo essere luce credibile nell'opera pastorale o ministeri, se la nostra pratica di vita comunitaria è povera e deficitaria. L'interculturalità, il "dialogo delle civiltà",¹⁷³ la giustizia e pace, solidarietà, riconciliazione e la promozione della persona che tanto vogliamo implementare nei nostri ministeri, sono impegni a vita nel "Cenacolo di Apostoli". Il nostro impegno come Comboniane è non solo con la missione, ma anche con la comunione perché "comunione e missione sono profondamente collegati tra loro...La comunione è missionaria e la missione è per la comunione"¹⁷⁴.

Andiamo avanti con l'utopia della comunione senza ignorare che questa si basa sulla debolezza umana (cfr. *La vita fraterna in comunità*, No. 26) e senza dimenticare che "una vita di comunità profetica è costruita anche sulla vulnerabilità... sui limiti propri e altrui, senza rinnegare le fatiche, che possono trasformarsi in spazio di grazia, luogo di guarigione e di riconciliazione" (AC 2010 n. 75). Nella nostra vita di comunità comboniana condividiamo lo stesso carisma, la stessa spiritualità e lo stesso cammino che tende verso il futuro.

Conclusione

Dimensione della Croce e del Futuro

Nella nostra regola di vita del 1871, il nostro fondatore dice che "*il missionario/la missionaria lavora per l'eternità*" e questo dobbiamo sempre averlo chiaro nella nostra vita personale e pastorale, poiché, come dice Leonardo Boff, l'essere umano non è solo passato e presente. È soprattutto futuro. È pro-

¹⁷³ Il dialogo delle civiltà, secondo l'impostazione di Roger Garaudy (intellettuale francese marxista, convertito all'islam), lotta contro l'isolamento del "piccolo io" e insiste sulla vera realtà dell'io, che è prima di tutto relazione con l'altro e relazione con il tutto.

¹⁷⁴ Christifideles Laici, 32

getto, proiezione, tensione verso il domani.¹⁷⁵ L'antropologia cristiana vede l'uomo come un essere storico aperto a ciò che viene e in attesa di un futuro assoluto, che stimoli e indirizzi il suo cammino nel tempo, verso il suo compimento. Per i cristiani questo compimento e futuro assoluto ha il volto di Cristo, fondamento, contenuto e obiettivo della sua speranza storica ed eterna. La nostra vita e ministeri devono muoversi verso la piena realizzazione dell'essere umano in Gesù Cristo, nel quale risiede tutta la pienezza che Dio vuole per l'umanità (cfr. Col 1,19).

Agiamo nell'oggi senza ignorare la storia di speranza che Gesù Cristo ha iniziato con la sua vita, morte e resurrezione. "Grazie alla storia di Gesù e la partecipazione, mediante lo Spirito alla sua vita risorta, aspettiamo la salvezza di tutta la nostra realtà",¹⁷⁶ di questa realtà che a volte ci spaventa e scoraggia. Speriamo nell'azione e nell'impegno trasformatore dell'umanità, sapendo che "avere speranza non è essere ingenui, ma è un atto di fede in Dio, Signore del tempo e Signore anche del nostro futuro".¹⁷⁷

La speranza escatologica tuttavia non rimuove la Croce nella nostra esperienza di vita personale e ministeriale, come nemmeno l'ha rimossa dal percorso di Comboni e delle nostre sorelle al tempo della Mahdia. La storia di speranza è anche storia di sofferenza, ed è inevitabile. Ma è una sofferenza che esiste nell'esperienza pasquale che illumina non solo il futuro, ma anche, come dice Moltmann, "i campi della morte della storia".¹⁷⁸ Con questa fede viene superato il dramma perché Cristo ha vinto e in lui anche noi vinciamo.

Come ha fatto il nostro Fondatore, camminiamo costruendo in questo mondo la civiltà dell'amore, giustizia, pace, solidarietà, fraternità, in movimento verso il Regno pieno ed eterno. Di là ci aspettano il Comboni e le nostre Sorelle che ci hanno preceduto, che hanno dato tutto per l'ideale missionario, che sono state "pietre nascoste" ma efficaci per costruire il Regno di Dio, che hanno annunciato con la loro vita Cristo, principio e fondamento del loro essere. "Già, ma non ancora", dunque, continuiamo ad offrire al mondo e alla Chiesa la freschezza e la bellezza del nostro carisma missionario che apre gli orizzonti della salvezza, la liberazione integrale e l'universalità. Continuiamo ad annunciare ai nostri popoli che Dio ci ama e che la sua esistenza non è una minaccia per l'uomo (cfr. DA, 30). Continuiamo portando nei nostri cuori

¹⁷⁵ Leonardo Boff, *La vida más allá de la vida*, Ediciones Dabar, México 2000, p.11.

¹⁷⁶ Medar Kehl, *Escatología*, Ed. Sígueme, Salamanca 1992, p.22.

¹⁷⁷ Discorso del Papa Benedetto XVI nel Palazzo Presidenziale di Cotonou, Benin, 19 novembre 2011.

¹⁷⁸ J. Moltmann, *El Dios Crucificado*, Sígueme, Salamanca, 1977.

di donne la passione del Regno e dell'annuncio, e come Comboni diciamo:
"Evangelizzare è l'unica passione della mia vita".

DIBATTITO

- A proposito della collaborazione, si è parlato *dell'etica dei minimi*. Si potrebbe spiegare un po' di più?
- Un aspetto innovativo del Piano fu la collaborazione di tutte le forze della Chiesa, una cosa rivoluzionaria allora, infatti non andò in porto. Difficile ancora oggi: cosa impedisce la collaborazione?



Relatrice: vuol dire che nel mondo c'è una diversità di religioni e ideologie. Noi in questa diversità dobbiamo camminare insieme, arrivare insieme ad una meta. In questa varietà dobbiamo unire la forza dei valori comuni alle religioni e culture. La giustizia e la pace ad esempio sono valori che ritroviamo nelle diverse religioni e culture, sono valori importanti per costruire un mondo migliore. Noi chiamiamo questo *"etica dei minimi"*, arrivare cioè insieme ad uno scopo unico, il bene dell'umanità.
Il comportamento dei minimi è collaborazione, è unire le forze. Non possiamo

agire da sole, perché oggi questo non è più possibile, la sfida è arrivare a quest'etica dei minimi insieme. In Messico ad esempio viviamo un tempo brutto, di violenza, di traffico di droga. Come Chiesa ci stiamo mettendo insieme, organizziamo preghiere ecumeniche, ci uniamo attorno al valore della pace. Dobbiamo rafforzare di più la collaborazione seguendo l'etica dei minimi.

Comboni non ha trovato la collaborazione che voleva; ancora oggi ogni congregazione va per conto suo. Cosa fare per arrivare a questa collaborazione? Io non posso rispondere per le altre congregazioni, ma mi piace citare alcuni passi che stiamo facendo come comboniane nel collaborare con altre congregazioni religiose, vivendo in comunità intercongregazionali come ad esempio in Haiti dove stiamo facendo un'esperienza molto positiva perché lavorare insieme è una ricchezza molto grande, la sorella coinvolta in questo progetto è molto contenta. Il carisma comboniano viene donato ad altre congregazioni, alla gente del popolo.

- Tra noi questo tentativo di collaborare è sempre stato presente. In Egitto, all'ospedale italiano lavorano quattro diverse congregazioni, in Sud Sudan ci sono varie congregazioni che portano avanti progetti di diversa natura. Non è solo per il fatto che da necessità nasce virtù, o a volte perché manca il personale o per la complessità di un progetto, ma perché sta diventando sempre più una scelta consapevole quella cioè di voler essere presenti con questa modalità.
- P. Scattolin, comboniano, parla di dialogo dal punto di vista della spiritualità: troviamoci insieme in questa ricerca di Dio e dell'Eterno, partendo da qui si possono aprire altri cammini d'insieme.
- Grazie a Silvia, perché con il suo intervento ci ha dimostrato ancora una volta che la nostra spiritualità non è spiritualismo. Pensando al Piano torniamo a parlare di partenariato; nell'idea di partenariato sono due le persone che lavorano, che si relazionano allo stesso livello, dove ci si arricchisce e ci si rigenera reciprocamente. Però nella collaborazione troviamo interlocutori che ci sfidano di più rispetto al passato. Per esempio, quando parliamo dei laici, qual è l'atteggiamento che assumiamo quando entriamo in relazione con loro. Negli AC²⁰¹⁰ parliamo di condivisione del carisma con i laici: la teoria è bellissima, la prassi è più difficoltosa.
- Quando Comboni desiderava e parlava di collaborazione con gli altri Istituti, aveva una brevissima esperienza missionaria, voleva che altri Istituti presenti nelle coste dell'Africa da decenni, ascoltassero lui

appena arrivato e senza neppure un progetto pilota. Oggi è possibile avere un progetto comune riguardo ad un impegno particolare: ci sono organizzazioni che difendono i diritti delle donne, possiamo collaborare con loro in questo tipo di impegno, solo che questa alleanza non è permanente. Nel momento in cui il progetto ha raggiunto il suo scopo l'alleanza si scioglierà. Quindi si possono fare alleanze temporanee e non necessariamente permanenti.

- Parliamo di alleanze strategiche: per raggiungere alcuni obiettivi ci si mette insieme, questo è più facile perché non vengono toccate le strutture strategiche dell'istituto. È già un buon risultato, ad esempio nell'Istituto del Social Ministry di Nairobi. Dobbiamo riconoscere che è più facile trovare suore con le quali collaborare, più difficile invece trovare dei preti con i quali collaborare: hanno in mente la struttura gerarchica della parrocchia. Noi non abbiamo esperienze di collaborazione a livello di preti, perché portiamo avanti una parrocchia poi la cediamo e spariamo. Dico con grande tristezza, che la collaborazione legata alla temporaneità è molto debole e meriterebbe più attenzione riguardo al Piano.

Relatrice: *La collaborazione, cercare di fare dei progetti insieme, per lo sviluppo integrale è una sfida. Difficile la collaborazione con i preti. Non capisco perché; la Chiesa è una sola e noi non possiamo unire le forze?*

La collaborazione è legata alla temporaneità; legata ai laici che sono segni di speranza.

- Vorrei sottolineare la collaborazione con i laici all'interno della famiglia comboniana. Come missionari siamo in situazioni di frontiera, non ci sono paradigmi. È importante non solo come collaborare ma avere la capacità di collaborare, di capire quali sono le scelte che bisogna fare per raggiungere il sogno di Comboni nel Piano. Rafforzare la capacità di collaborare con le altre forze, ma soprattutto con le forze laiche.

Relatrice: *manca uno studio delle conoscenze necessarie per avviare la collaborazione: studiare come vede e legge la realtà la sociologia, la teologia, l'antropologia. Fare una sintesi è molto importante per arrivare a fare un piano pastorale.*

- Come intendiamo l'Animazione Missionaria? Animare una realtà è vedere oltre, aprire gli orizzonti verso tutti. Che tipo di animazione facciamo per aprire gli orizzonti sulle realtà che ci sono oggi nel nostro mondo? A volte noto che l'Animazione Missionaria si limita ancora all'animazione vocazionale: ma un'animazione missionaria vista

come lotta contro il male in funzione del Regno! in questo senso è importante la collaborazione con i laici che ci potrebbero aiutare ad aprire gli orizzonti dell'animazione.

Relatrice: *oggi c'è bisogno di creare questa consapevolezza negli altri, riguardo la realtà del mondo in cui viviamo.*

- Come poter portare il Piano nella nostra vita comunitaria quotidiana? Il Piano è per la pastorale è vero; ma i punti del Piano che ci stimolano ad essere donne del Vangelo per i popoli, dovrebbero stimolarci altrettanto ad essere queste donne del Vangelo anche per le nostre sorelle. La vita comunitaria è una sfida, è parte essenziale della nostra vita di donne consacrate; la vita comunitaria è un dono, difficile, ma possibile con la Grazia di Dio. Se non ci apriamo a questa grazia rischiamo di portare avanti delle comunità dove Cristo non è il centro.
- È una grazia di Dio che non riusciamo più a fare da soli, *da soli* diceva Comboni, *si va all'inferno*. Nella nostra storia abbiamo vissuto varie contraddizioni: ci dicevano che in Italia non eravamo missionarie, in Egitto con gli arabi lo eravamo ma a metà, in Brasile non era terra di missione per noi, in Kenya non c'era la guerra quindi non è una vera missione comboniana. Se la missione non la troviamo lì dove viviamo non la troveremo con la scaletta dell'aereo, è una realtà che vive con noi lì dove siamo. Che il Signore ci dia la grazia di avere la nostalgia di vivere la missione come comunione. Noi abbiamo una storia gloriosa alle spalle, l'Africa in un modo del tutto particolare ci ha insegnato a fare insieme e a entrare nella logica dell'*io sono perché siamo*.
- Sono grata a Silvia per quello che ha condiviso con noi oggi. Mi sento sfidata. La relazione tra evangelizzazione e promozione umana è una sfida molto grande ma non c'è un'altra via; nelle missioni dove siamo, cosa stiamo facendo per promuovere la persona in modo integrale? C'è una differenza e una distanza crescente tra il nord e sud del mondo, cosa stiamo facendo? Qual è il posto che in missione lasciamo alla persona? Quali sono gli areopaghi della nostra missione di oggi?
- La collaborazione è questione di vita; il mondo è cambiato, non viviamo in un piccolo mondo dove ognuno può fare da solo. Ci sono delle belle esperienze di collaborazione in ambienti diocesani, con i comboniani, con i laici. È un processo irreversibile. Nella Chiesa intesa come popolo di Dio, secondo l'ecclesiologia del Vaticano II, sono i preti a

determinare fino a dove possiamo collaborare? Collaborazione intesa come nuovo nome della missione.

- Abbiamo avuto un'esperienza in Brasile sull'Animazione Missionaria, intesa in modo più ampio come formazione all'interculturalità, come GPIC presentata agli studenti universitari. I professori hanno apprezzato molto e l'hanno richiesta come formazione anche per loro.
- Come possiamo assicurarci che i popoli tra i quali siamo vivono l'incontro con Gesù Cristo? Io ho l'impressione che subito saltiamo alla promozione umana, ma cove possiamo aiutare le persone ad incontrare veramente Gesù?

Relatrice: *La cosa più importante è permettere alle persone di trovare Cristo, ma questo va insieme alla promozione umana, non si può parlare di Gesù Cristo ad una persona affamata. L'incontro con Gesù realizza la liberazione, il nostro Dio libera la persona integralmente, come vediamo nel Vangelo. Quello che convince le persone su Gesù è la testimonianza di vita che deve uscire dal Cenacolo di apostoli. La gente capisce subito come parliamo di Gesù, come viviamo, se stiamo parlando con la testa oppure con il cuore. Ma si può fare promozione umana senza parlare di Gesù Cristo e questo lo possono fare altri organismi.*

Leggendo il Piano e Le Regole del Comboni del 1871 delle Suore Missionarie Comboniane

*Sr. Teresa Okure, SHCJ**

Sr. Teresa Okure fa parte della Congregazione delle Suore della Società del Santo Bambino Gesù (SHCJ). Insegna Nuovo Testamento e Ermeneutica di genere all'Istituto cattolico dell'Africa Occidentale (CIWA), in Nigeria.

1. Introduzione

Nella lettera che ha descritto i contenuti e lo scopo di questo simposio, la vostra Segretaria Generale, Sr. Giulia, ha scritto:

«Siamo ora in cammino verso il Simposio, un evento che attendiamo con gioia, perché ci darà l'opportunità di fare una lettura contestualizzata del Piano per la Rigenerazione dell'Africa e delle Regole del 1871. Infatti, è nostro desiderio che il risultato di questo Simposio possa offrirci l'occasione di riflettere sul nostro ruolo di Suore Missionarie Comboniane, nella Chiesa e su come affrontare alcune delle sfide emergenti che caratterizzano il nostro mondo di oggi»¹⁷⁹.

In questa stessa comunicazione, è stato specificato il tema della mia presentazione e che cosa il Simposio si aspetta da essa:

Tema – Un lettura carismatica, profetica, dalla prospettiva femminile, del Piano e delle Regole di Comboni (soprattutto il capitolo X), che potrebbe includere alcune riflessioni e intuizioni per arricchire e illuminare il cammino della Congregazione per il nostro servizio missionario nel mondo di oggi e nella Chiesa universale.

Questa comunicazione, ben focalizzata, mette in evidenza che nella vostra lettura del Piano e delle Regole del 1871, sapete **dove** volete andare (in missione nel mondo di oggi e nella Chiesa universale), il motivo per cui volete andare (perché siete una Congregazione che fa un cammino missionario) e **come** (assumendo intuizioni e riflessioni dal Piano e dalle Regole per arricchire ed illuminare il vostro servizio missionario). Secondo il mio punto di vista, il mio ruolo è molto semplice: aiutarvi a scoprire modi e mezzi per rendere il **vostro** cammino più efficace. In particolare, la mia lettura del vostro Piano e delle

¹⁷⁹ Lettera (email) di Sr. Giulia Fusi, Segretaria generale della Congregazione, Prot. 3897/12; Roma, 15 Ottobre 2012. Grassetto è nostro

Regole, soprattutto il capitolo 10, vuole essere **carismatica, profetica** e a partire da una prospettiva **femminile**. Guardiamo con attenzione a queste parole chiave per una comprensione comune dell'uso che ne faremo in questo testo.

1.1 Parole chiave: femminile, carismatica e profetica

Anche se la parola “femminile” viene usata nella corrispondenza, desidererei dire che mentre rispetto l'uso dei termini femminile, femminista e femminismo nella riflessione teologica, ecclesiale e in altro, personalmente preferisco focalizzare sulla parola “**donna**” e “della donna” in questa riflessione. La gerarchia ecclesiastica parla di “femminile”, in modo particolare nell'espressione ‘il genio femminile’ reso popolare da Giovanni Paolo II,¹⁸⁰ i termini derivati di “femminismo” e “femminista” sono poco accettati dalla gente (inclusa la gerarchia ecclesiastica). Quando questo avviene, quegli elementi essenziali a livello ontologico, antropologico, teologico, Cristologico, ecclesiologico e biblico, relativi al femminismo non vengono più colti.

D'altra parte, l'espressione ‘il genio femminile’ non piace alle donne che la considerano un modo paternalista di giudicare la dignità della donna, soprattutto perché non esiste un simile uso corrispondente dei termini “maschile” e “genio maschile”. Comunque, considerando la verità ontologica che Dio ha creato l'umanità (*adam* in Ebraico) come maschio e femmina (uomo e donna) a sua immagine e somiglianza, e che Cristo, la Nuova Umanità (Nuovo Adamo – *kainos anthropos* in greco¹⁸¹), incarna in se stesso sia il maschile che il femminile (Gal 3.28),¹⁸² non si può giustificare questa reazione negativa all'uso dei termini “donna” e “donne”.

Il termine “femminismo” insieme ad altri simili è stato introdotto nel vocabolario per la necessità di dare attenzione alla situazione della donna nella società e nella chiesa. “Donna”, invece, è la terminologia della creazione biblica,

¹⁸⁰ Giovanni Paolo II, lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem* sulla dignità e la vocazione delle donne in occasione dell' Anno Mariano (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 15 Agosto 1988) 31; vedi anche Benedetto XVI, *Verbum Domini*: esortazione Post Sinodale sulla Bibbia nella Vita e la Missione della Chiesa (Città del Vaticano: libreria editrice Vaticana, 2010) 85 dove reitera che sempre più il ‘genio femminile’ contribuisce alla comprensione della Scrittura e a tutta la vita della Chiesa (no.31, par.3)

¹⁸¹ Per i riferimenti nel Nuovo testamento a Cristo come la Nuova Umanità, vedi Ef.4.24 e anche Rom.5.15; 1Cor.15.19-22.

¹⁸² Tutti i battezzati sono uno in Cristo la Nuova Umanità in modo che trascende razza (Giudeo o Gentile), classe (schiavo o libero) e sesso (maschio e femmina). La congiunzione *e* nell' ultimo paio richiama Gen 1,27; 5,1-2 e **sottolinea** l'unità essenziale in Cristo del maschio e della femmina in dignità, valore e status, anche se non biologicamente o fisiologicamente.

e particolarmente il termine preferito da Gesù per quella realtà umana che costituisce la metà ontologica dell'umanità; una umanità che Dio intenzionalmente ha creato a sua immagine e somiglianza (Gen 1.26-27; 5.1-2, ecc.).¹⁸³ Sebbene Dio avesse creato l'umanità nel genere maschile e femminile, l'uso del termine donna usa i racconti della creazione. In Gen 2 Dio vide che "non era buono" per l'umanità (*adam*) essere una creatura androgena e così ne trasse la donna. La donna (*ishshah*) divenne ossa delle sue ossa, carne della sua carne (*ish*). Successivamente Dio ha continuato a porre attenzione alla donna, come si vede nel protovangelo, in Gen 3,15: 'porrò inimicizia tra te e la donna tra la sua e la tua discendenza'. Allo stesso modo Gesù mantiene questa attenzione sulla donna. Nei Vangeli quasi tutte le denominazioni di donna vengono da Gesù, inclusa sua madre (Gv 2,4); la donna Samaritana (Gv 4,21); Maria di Magdala (Gv 20, 15); la donna siro fenicia (Mt 15,28). Poi c'è la donna di Apocalisse 12, vestita di Sole, in piedi sopra la luna. Quando pertanto parliamo del modo di fare della donna o delle donne, stiamo richiamando l'attenzione su questa realtà creata divinamente che non possiamo ignorare pena un impoverimento individuale e collettivo. Questo principio si applica **sia all'uomo che alla donna**. È nostra responsabilità e dovere reclamare la nostra realtà di donne dataci da Dio e declinarne le implicazioni in ciò che significa essere umani nella famiglia, nella Chiesa e nella società così come Dio lo volle. Noi facciamo questo credendo che Dio sapeva che non era buono per l'umanità essere monolitica, incapace di relazionarsi. Lo facciamo nonostante il fatto che i discepoli sin dall'inizio ebbero problemi con l'affermazione e l'inclusione delle donne da parte di Gesù (cfr. Gv 4,27; Mt 15, 22; Mc 16, 10-11; Lc 24 9-11).

In questa presentazione, non useremo i termini "femminile", "femminista" o "femminismo", come non useremo neanche i termini "maschile", "maschilista" o "mascolino" (il dizionario del computer non riporta queste ultime due parole). Piuttosto, quanto vedremo e sentiremo sarà "donne"; prima di tutto, una donna religiosa Africana, una serva della Sacra Scrittura che voi avete invitato ad interagire con voi riguardo a ciò che vi sta a cuore come Donne religiose e **Suore Missionarie Comboniane nella Chiesa**. La cosa più importante è che voi stesse, donne, porterete in questa interazione le vostre intuizioni come donne religiose e suore missionarie Comboniane. Invito ciascuna di voi a prestare molta attenzione e ad apprezzare il modo donatovi da Dio di ascoltare e di conoscere come Congregazione e come donne, durante questo processo.

¹⁸³ Intenzionalmente **perché Dio ha scelto di fare questo**. In modo deliberativo, perché Dio ha riflettuto nel processo di fare questo. Facciamo l'umanità nella nostra immagine e somiglianza (Gen 1,26)

Secondo la Scrittura, i termini **carismatico** e **profetico** sono strettamente legati. **Carismatico** deriva dalla parola greca *charis*, grazia. La grazia è essenzialmente un dono di Dio che noi non meritiamo, non guadagniamo attraverso il nostro lavoro o riceviamo come ricompensa, che non possiamo comprare con il denaro, il servizio, la corruzione, eccetera. In una parola, la grazia non dipende da una qualsiasi considerazione umana. La sua esistenza e modo di operare sono dovuti unicamente all'infinita bontà e generosità di Dio (cfr. Tito 3,3-7).

Una lettura carismatica, o una lettura piena di grazia ci invita, allora, a prestare attenzione a ciò che Dio offre gratuitamente nei vostri documenti fondanti. In particolare, vi invita a prestare attenzione a Gesù, dono di Dio per eccellenza all'umanità (Gv 3,16) che è la nostra unica via, vita e verità (Gv 14,6). Mentre rileggiamo questi documenti, vogliamo identificare dov'è o dove Gesù desidererebbe essere in essi, in modo che la nostra recezione possa essere veramente carismatica, piena di grazia. Questa lettura è condotta dallo Spirito che soffia liberamente dove e come vuole (Gv 3,8), che ci porta progressivamente alla verità totale di Dio (Gv 16,12-15), che ci rende capaci di ricevere la pienezza dei doni di Dio con la semplicità di un bambino (Mt 11,25-26), che ci dona il potere di essere testimoni di Cristo sempre ed in ogni circostanza (Gv 15,26-27; Atti 1,8). La nostra lettura carismatica ci invita ad essere aperti o recettivi delle possibilità infinite di Dio che la sapienza divina nasconde agli orgogliosi e ai sapienti e rivela invece ai bambini.

Profetico, come abbiamo appena detto, è strettamente correlato a carismatico. In breve, un profeta è uno che impara e comprende le vie di Dio e di conseguenza parla non secondo la sua parola ma secondo la parola di Dio. Abbraccia non i suoi sogni ma la visione di Dio, e la fa conoscere al popolo di Dio (Ger 23,18). Gesù, il profeta per eccellenza, rivela Dio in modo assoluto nella sua persona e in tutto quello che fa (Gv 1,18; 14,8-11, Eb 1,1-4).

Chi fa l'opposto sono i falsi profeti di cui il Dio di Geremia dice, "Io non ho inviato questi profeti ma essi corrono; non ho parlato loro ma essi profetizzano. Se avessero conosciuto i miei progetti, avrebbero fatto udire le mie parole al mio popolo" (Ger 23,21-23); avrebbero cioè conosciuto le mie vie e non avrebbero detto falsità [basate sulle loro visioni e i loro sogni] al mio popolo per condurli fuori strada. Una lettura profetica non è, per sua natura, una lettura particolarmente comoda o confortevole (Is 6,8-10; Lc 4,8-9). Ma lo stesso desiderio di cercare la parola profetica, di sentire la Parola del Signore, indipendentemente dalla sua natura, e da ciò che uno fa con questa parola, è in sé un'indicazione che le persone coinvolte riconoscono quanto sia essenziale

sentire e conoscere la visione di Dio nella loro vita e nelle loro azioni.¹⁸⁴ Inoltre la parola profetica, come il profeta o la profetessa stessi, potrebbe anche venire da dove non la si aspetta e da un luogo insolito. Come Gesù di Nazareth. Chiamarlo “Il profeta Gesù di Nazareth nella Galilea” (Mt 21,11) era una contraddizione nei termini. I suoi contemporanei, come Natanaele, credevano che nulla di buono potesse venire da Nazareth (Gv 1,46), peggio ancora, Nazareth stessa è in Galilea, una regione dalla quale i profeti non provengono mai, né tanto meno vi sarebbe potuto provenire il Messia (Gv 7,52).¹⁸⁵ Eppure, questa era la via e la scelta di Dio per il suo profeta dei profeti (Eb 1,1-2).

In breve, sento che ciò che desiderate fare è una lettura carismatica e profetica dei vostri testi fondanti in un clima di **preghiera e di attenzione a Dio** (come membri del consiglio di Dio); come donne che sono in una relazione quasi simbiotica con Dio che pensano come lui, comprendono con il cuore e la mente di Dio, vedono con gli occhi di Dio e fanno solo ciò che vedono fare da Dio, come Gesù fece (Gv 5,19); che desiderate sinceramente sentire **ciò che di nuovo** Dio potrebbe dirvi attraverso questi testi, anche se, umanamente parlando, potrebbe non essere **gradevole**; che siete disposte ad accettare il messaggio di Dio indipendentemente da chi tra di voi Lui potrebbe scegliere per essere la portatrice dell’ispirazione divina; la **‘novità’** potrebbe disturbare e richiedervi il morire alle vostre tradizioni in modo che “il seme santo”, il seme di Dio possa emergere e sbocciare (come gli alberi tagliati alla radice nella missione profetica di Isaia); (Is 6,11-13). Ma, come scribi saggi e servi fedeli di Gesù, riceverete, in fedeltà il messaggio e persevererete nell’obbedirvi finché estrarrete dal vostro tesoro, guidate e dirette dallo Spirito, sia il vecchio che il nuovo (Mt 7,24). In questo modo, sarete come la casa costruita sulla roccia, ma allo stesso tempo, aperte alla crescita. È rassicurante (sapere) che queste caratteristiche carismatiche e profetiche sono già profondamente radicate nei vostri documenti fondanti. Io prego che voi possiate gioire nello scoprirle e celebrarle non solo durante questo Simposio ma nel vostro cammino di vita come Suore Missionarie Comboniane.

¹⁸⁴ Un esempio è quello di Erode che imprigionò Giovanni Battista perché non gli piaceva ciò che diceva, eppure ‘amava sentirlo parlare’. Alla fine, accettò la sua decapitazione per una promessa folle che lo portò ad ignorare la stessa legge di Dio che non gli permetteva né di prendere la moglie di suo fratello, né di uccidere (Mc 6.14-29)

¹⁸⁵ Vedi su questo argomento, Okure, Teresa – ‘Jesus and the Samaritan Woman (Gv 4,1-42) in Africa’, *The Galilean Jesus, Theological Studies*, 70/2 (June 2009) 401-418. Questo era una edizione speciale di Theological Studies in onore di Virgil Elizondo nel trentesimo anniversario del suo libro, *The Galilean Jesus in Mexican American Catholicism*. Commemorava anche il quarantesimo anniversario di Medellin, l’opzione per i poveri dei vescovi dell’America Latina.

1.2 Dimensioni-chiave del Simposio

Il vostro cammino, un evento, un'opportunità, una lettura contestualizzata

Con questa clausola, cercheremo di comprendere insieme in un modo carismatico e profetico gli aspetti chiave di questo Simposio, come già menzionati nell'e-mail di Sr. Giulia citata sopra. Questo Simposio è per voi la continuazione di un **cammino** già intrapreso, un cammino che è anche un **evento** che siete contente di vedere **realizzato**. Questa nota di felicità è importante, perché esprime il vostro desiderio di mantenere uno spirito gioioso durante questo Simposio e durante il vostro cammino di vita, ognuna è responsabile di mantenere questo spirito di gioia e di felicità. Questi sono anche preziosi doni dello Spirito Santo, il filo vitale e l'agente principale della missione,¹⁸⁶ colui che rende possibile la nostra vita (*to zoopoïun*) in Cristo (Gv 6,63) e che rende possibile questa vita in modo sempre crescente (Gv 10,10).

È importante essere consapevoli che voi siete le protagoniste principali in questo Simposio che è un cammino e un evento; siete voi che intraprendete questo cammino, siete voi che permettete che questo evento possa avvenire. "Infatti, il nostro desiderio è che questo Simposio ci dia l'opportunità di riflettere sul nostro ruolo, come Suore Missionarie Comboniane, nella Chiesa e su come affrontare alcune sfide emergenti che caratterizzano il nostro mondo oggi".¹⁸⁷ Il vostro interesse principale è che questa riflessione sul vostro ruolo avvenga attraverso una lettura contestualizzata del Piano per la rigenerazione dell'Africa e le Regole del 1871. Desiderate che questa lettura sia ben radicata nei contesti di vita oggi in modo che potrete vivere con più efficacia il Piano e le Regole del 1871 in questi contesti. Le Regole, per quanto io capisco, dovranno dare vita (carne e ossa) al Piano.

Io assumo il mio ruolo in questo esercizio, **non** con una lettura dettagliata di questi testi, ma sottolineando piuttosto, alcuni principi che vedo radicati in essi e che forse vi aiuteranno nella vostra rilettura in vista di raggiungere lo scopo che avete chiaramente espresso.¹⁸⁸ Cioè, se posso esprimermi da donna, il mio ruolo è quello di ostetrica per aiutarvi a far nascere il bambino che già è in voi. Il bambino appartiene alla Mamma incinta, e non all'ostetrica. Il mio approccio di ostetrica consisterà principalmente nel farvi delle domande per aiutarvi a riflettere, per aiutarvi a portare alla luce quel bambino che è in voi.

¹⁸⁶ Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio* in *The Encyclicals of John Paul II*, J. Michael Miller, ed (Huntington), Indiana: Our Sunday Visitor Publishing Division, 1996) Part III, nos.21 – 40, esp. nos. 26-30

¹⁸⁷ Lettera di Sr. Giulia.

¹⁸⁸ Uso questo termine 'rilettura' qui e in altri posti perché ovviamente avrete letto questi documenti molte volte prima di adesso.

Queste domande sono tante e potranno essere anche stancanti, ma vi chiedo di essere pazienti e tollerarle o almeno di considerare quelle che voi riterrete appropriate. Mentre noi interagiamo, tenete in mente i vostri orientamenti concreti e prestate attenzione a quelle azioni che lo Spirito desidererebbe da voi come risultato di questo Simposio. Ritenetevi responsabili sia individualmente che insieme per quegli aspetti del Piano e delle Regole del 1871, soprattutto il capitolo 10, che sono importanti per voi, che vi sono cari. Ricordatevi che io sono una persona esterna a ciò che voi avete vissuto, il vostro parere e la vostra esperienza di vita quindi hanno priorità sulle mie percezioni. Alcune domande guida forse potranno aiutarvi a chiarire le questioni in gioco e provvedere una piattaforma comune per la nostra discussione.

2. Domande-guida per rileggere il Piano e le Regole del 1871

Vorrei cominciare condividendo con voi alcuni pensieri e domande che sono nati in me spontaneamente mentre leggevo gli obiettivi del Simposio sulle Regole e il Piano per la rigenerazione dell'Africa.

2.1 Riguardo al Piano

Perché siete interessate alla rigenerazione dell'Africa oggi? Sulla base di quale autorità volete rigenerare l'Africa? A quale scopo? È ancora attuale per voi oggi lo scopo principale per cui è stato concepito il Piano nel 1864? Se la risposta è sì, quali sono le risorse che avete per fare questo? Quali sfide **avete sperimentato**, o quali sfide pensate che possano nascere in questo processo, sfide che Daniele Comboni forse non avrà potuto immaginare o sperimentare nel 1871? Quali erano le sue paure che oggi non esistono più? Questo approccio che lui ha tracciato in modo così chiaro con passione e zelo e convinzione, questa causa per la quale ha fatto voto di donare la sua propria vita [S 2753] e ha chiesto ai suoi missionari e le sue missionarie in Africa e dovunque [S 2720] di fare lo stesso, sono ancora validi per voi oggi? Condividete la sua convinzione che la rigenerazione dell'Africa deve avvenire attraverso gli Africani? Se credete a questo, come lo vivete? Nell'insieme, come vi aiuta questo Piano ad affrontare le sfide che incontrate oggi come Suore Missionarie Comboniane nel mondo odierno e nella Chiesa universale?

Soprattutto quale Africa avete in mente quando parlate della 'rigenerazione dell'Africa' oggi? È forse l'Africa che viene descritta nel Piano per cui le Regole del 1871 sono state pensate? E se non è così, come scoprite e come paragonate la realtà dell'Africa di oggi all'Africa descritta nei documenti, e perché? Cosa fate, concretamente, con la concezione del Piano stesso in vista della realtà dell'Africa oggi e della concezione attuale di missione?

2.2 Riguardo alle Regole del 1871

Quest'anno (2013), queste Regole, (come il Piano) compiranno 142 anni (secondo la data esatta della loro creazione). Fra otto anni, 2021, celebrerete il 150° anniversario di ambedue i documenti. Queste Regole erano finalizzate a rispondere ai bisogni dei missionari e delle missionarie per l'Africa nel 1871, in linea con il Piano e basate sulla percezione che Comboni aveva dell'Africa e degli Africani. Si ispiravano anche alla comprensione di missione di quell'epoca da parte della Chiesa.

Le Regole erano intese per persone carismatiche con doni carismatici specifici da cui dipendeva il successo di questa missione in Africa. Se io comprendo bene, le persone che hanno vissuto queste Regole erano chierici, donne religiose, fratelli coadiutori e laici [S 2646]. Nonostante il suo carattere inclusivo (di uomini e donne di ogni classe sociale) il linguaggio e **lo sfondo** concettuale dei documenti ha un orientamento maschile. I documenti parlano dell'“uomo”, e di quello che **lui** dovrà o non dovrà fare, dovrà o non dovrà avere. Una terminologia ed un approccio militare alla missione è pure alla radice di tutti e due i documenti. Voi, come donne, come avete integrato, come vi siete appropriate di questi documenti da una prospettiva femminile dall'inizio fino ad ora?

Noto che voi non vi descrivete come Suore Missionarie Comboniane per l'Africa, ma semplicemente come “Suore Missionarie Comboniane”. Questa designazione è una vostra reinterpretazione del Piano e delle Regole alla luce dell'esperienza che vivete oggi? Con questo, volete dire che l'Africa potrebbe non essere la ragion d'essere della vostra esistenza oggi come era invece chiaramente definita nel Piano? Se questo è vero, quali elementi principali nelle Regole sono ancora attuali per voi in questa percezione di voi stesse che avete ridefinita e nello scopo della vostra missione? Come vi aiutano a mantenere la visione del Piano e, allo stesso tempo, permettervi di lavorare in collaborazione con altri membri della Chiesa – famiglia di Dio con i quali dovete inevitabilmente interagire sia in Africa che altrove?

Quest'ultima domanda è importante, dato che voi vi situate fermamente e giustamente ‘nella Chiesa’, e siccome la Chiesa, ‘per la sua stessa natura è missionaria’ (*Ad Gentes*, 2), dovunque c'è la Chiesa, c'è anche la missione. Questa osservazione è importante in vista dell'enfasi, sempre crescente, sulla collaborazione e la corresponsabilità di tutti i Fedeli nella missione di Cristo affidata alla Chiesa.¹⁸⁹

¹⁸⁹ Uno degli ultimi documenti è il Messaggio di Benedetto XVI al Forum Internazionale dell'Azione cattolica tenutosi nella diocesi di Iasi in Romania, del 23 agosto 2012, prima dell'apertura del XIII Sinodo ordinario dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede, 11-28 ottobre 2012.

2.3 Alcune domande specifiche alla vostra Congregazione

Quando parlate del vostro cammino come Suore Missionarie Comboniane, fate questo riferendovi esclusivamente alle Regole e al Piano o forse avete sviluppato nel corso degli anni alcune modalità che vanno oltre le Regole e il Piano? Sto pensando, per esempio, alla chiamata al rinnovamento del Concilio Vaticano II che si può considerare un punto di riferimento importante nella storia della Chiesa. Che cosa ne ha fatto la vostra congregazione di questa chiamata, espressa in *Lumen Gentium* nei Capitoli 5 e 6, in *Perfectae Caritatis*, nell'*Ecclesiae Sanctae* di Paolo VI, nella *Renovationis Causam* della sacra Congregazione per gli Istituti Religiosi e Secolari (SCRSI) e nel documento più recente di Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata*, in riferimento al Piano e alle Regole del 1871? Come coniugate il vostro vissuto a questa chiamata per il rinnovamento che ha già cinquant'anni, col vostro desiderio attuale di rileggere il Piano e le Regole? In sintesi, è questa lettura un primo tentativo di rinnovamento dal 1871 o ci sono stati altri tentativi di riappropriarvi di questi documenti? Tenete presente che io sto lavorando solo con i vostri documenti fondanti.

2.4 Alcune domande e considerazioni sui Documenti

Avete modificato o rielaborato questi documenti con il passare degli anni come parte dei vostri Capitoli generali e Atti Capitolari, in maniera tale da discernere ciò che in essi è essenziale e ciò che ha bisogno di essere cambiato? Questo non è per sottovalutare i vostri documenti fondanti. Anche per quanto riguarda la Scrittura, il Concilio Vaticano II e gli insegnamenti della Chiesa che ne sono seguiti riconoscono che certi aspetti sono condizionati culturalmente e perciò, non normativi in modo universale.¹⁹⁰ Ho notato che il Piano è alla sua quarta edizione. La seconda, terza e questa quarta edizione erano veramente edizioni, cioè con veri cambiamenti e modifiche, o una semplice ristampa? È interessante che il linguaggio, le attitudini e la mentalità verso l'Africa del 1871 rimangono in questa quarta edizione. C'è un detto che dice: Quando l'evidenza cambia anche io cambio le mie conclusioni. Sorelle, voi cosa fate?

Vi faccio queste domande perché se avete già fatto dei tentativi nel passato di rileggere questi documenti, dovrete tenere conto di queste altre letture e del vissuto, in questa interpretazione carismatica profetica per la continuazione del vostro cammino. La vita che avete vissuto in tutti questi anni dovrebbe essere un fattore importante che influisce sulla vostra rilettura e su come vi

¹⁹⁰ Costituzione dogmatica sulla Rivelazione, Concilio Vaticano II, Dei Verbum, 15; vedi anche Verbum Domini di Benedetto XVI nn. 43-44 che parla di "mediazione umana" della parola di Dio.

riappropriare oggi di questi documenti; essi sono parte del vostro cammino di vita di cui siete ben coscienti. La vita di tutta la Congregazione sin dal 1871 è un elemento importante nel rileggere e riappropriarvi del Piano e delle Regole. Ripeto che non è questione di cambiare il Piano e le Regole per conformarli a ciò che avete vissuto ma è piuttosto un discernere come l'esperienza vissuta ha dato nuova vita al Piano e alle Regole in questi anni e come questo processo deve continuare oggi davanti alle situazioni che cambiano e le sfide che emergono ora. Così come la Parola di Dio è solida e affidabile, e allo stesso tempo, 'viva e attiva', così siamo anche noi che in modo speciale, siamo la Parola di Dio, create dalla sua Parola e costituite per essere popolo di Dio vivo ed attivo. Lo stesso principio dovrebbe essere applicato a tutte le nostre iniziative e progetti con Gesù e il suo Vangelo come metro di misura per qualsiasi cambiamento che faremo lungo il percorso.

2.5 Le Suore Missionarie Comboniane nella Chiesa Universale

Siccome siete consapevoli del vostro essere "Suore Missionarie Comboniane nella Chiesa" un'ulteriore questione ci porta a considerare la vostra relazione con la Chiesa universale. In questo momento, la Chiesa universale sta celebrando il cinquantenario del Concilio Vaticano II (1962-1965). Papa Benedetto XVI ha dato inizio a questa celebrazione l'11 Ottobre 2012, anniversario dell'apertura del Concilio, aprendo l'Anno della Fede con una particolare enfasi sulla nuova evangelizzazione. Un elemento centrale nella celebrazione del Concilio è il concetto di giubileo. Presto, anche voi celebrerete il 150° anniversario della nascita della vostra congregazione (nel 2021), un anno dopo del 2020, data entro la quale la comunità internazionale dovrebbe eliminare la povertà. Come Suore Missionarie Comboniane, quali sono le sfide che il giubileo vi presenta, mentre fate la rilettura dei vostri testi fondanti come parte del vostro cammino per affrontare le sfide presenti nella Chiesa e nella società? Il Giubileo nel suo significato biblico che valore ha nel vostro cammino?

Le esigenze del giubileo biblico sono elencate nel capitolo 25 del libro del Levitico. Il Giubileo richiede, tra altre cose, il pentimento del male compiuto (giorno di espiazione); un ritorno alla terra o alle proprie radici (riconoscimento del dono gratuito di Dio); la coltivazione di uno spirito di abbandono totale a Dio (espresso attraverso la scelta di non seminare e non raccogliere nell'anno del giubileo); la liberazione della terra, degli schiavi, delle bestie da soma; l'onestà nei rapporti interpersonali e nelle transazioni; il riconoscimento dell'uguaglianza tra tutti i popoli davanti a Dio (dato che tutti hanno ricevuto ugualmente la grazia di Dio). Gesù ha posto la sua missione interamente nello spirito del giubileo nel suo discorso inaugurale e missionario in Luca 4,18-19. Al cuore del Grande Giubileo dell'anno 2000 vi era questa celebrazione dell'anno giubi-

lare di Dio o amnistia generale per l'intera umanità e la creazione. Riflettendo sull'esito di questo giubileo, Giovanni Paolo II ne ha articolato le sfide per oggi e ha indicato un cammino da seguire nella sua lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*.¹⁹¹ Ha proposto di tornare a Gesù, la Via, la Verità e la Vita, di ascoltarlo riconoscendo la futilità dei nostri sforzi lungo tutti questi secoli, per seguire il suo invito di gettare le reti al largo (*duc in altum*), come hanno fatto Pietro e gli altri discepoli presenti (simbolo dell'attività missionaria; Lc 5,1-11). Papa Francesco ha aggiunto la sua voce alla chiamata di ritornare alle nostre radici, a Gesù; di uscire e proclamare Gesù, la buona notizia di Dio per l'umanità; e non essere una Chiesa autoreferenziale. Come integrate oggi questa preoccupazione centrale del giubileo con il vostro desiderio di riflettere e di riappropriarvi del Piano per la Rigenerazione dell'Africa e delle Regole che lo accompagnano?

2.6 Il perché di queste domande

Queste domande sono sfidanti, ma non sono esaustive. Ce ne saranno altre, forse ancora più pertinenti ai vostri bisogni di quelle che io vi ho appena fatto. Ma, vedo che queste domande, nell'insieme, portano in sé alcune chiamate e sfide importanti che forse dovrete affrontare nella vostra ricerca di nuove intuizioni su come rileggere i vostri documenti fondanti nel vostro cammino attuale di vita come Suore Missionarie Comboniane che nel 2013 desiderano rileggere in modo carismatico e profetico il Piano e le Regole del 1871 come membri della Chiesa, Famiglia di Dio; una Chiesa per sua natura missionaria. Con queste domande guida, sottolineiamo ora alcuni elementi chiave che avranno bisogno di una attenzione particolare mentre leggete il Piano e le Regole del 1871, soprattutto il capitolo 10.

3. Caratteristiche principali del Piano e delle Regole

3.1 Il tema del Viaggio, del Cammino

Questo Simposio fa parte del vostro cammino missionario. 'Niente si ferma tutto passa' lamenta la persona pessimista. La verità riguardo al cammino è che **continua** (c'è una distanza da percorrere), è **successivo** (c'è movimento da una fase ad un'altra) è **progressivo** (c'è movimento da un punto verso l'altro per raggiungere la meta). Il Piano porta in sé questo tema del cammino nella sua ispirazione e concezione fondamentale. La motivazione di Daniele Comboni nello stilare un Piano nuovo con le sue Regole per assicurare il successo della missione in Africa, viene dal suo studio degli sforzi compiuti per

¹⁹¹ Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte* (Città del Vaticano: Libreria Editrice vaticana, 2001) del 6 gennaio, Solennità dell'Epifania.

evangelizzare l'Africa e dalla ragioni dei fallimenti. Ascoltiamo il Fondatore. Ho rilevato i punti chiave nei seguenti paragrafi in modo che possono essere facilmente riconosciuti.

[2749] *Noi, che più volte in quelle lande micidiali fummo pure colpiti e logorati da inesorabili morbi che ci tradusser sull'orlo del sepolcro, siamo testimoni oculari del fiero scempio che fecero dei più robusti missionari le fatiche, i disagi, ed il fatal clima africano; talmente che quelli che sopravvissero al periglioso viaggio del Fiume Bianco, non appena coll'apprendimento della lingua di una tribù, ove si era piantata una stazione cattolica rendevansi idonei ad evangelizzarne quelle genti*, soccombevano tosto ad una morte pressoché improvvisa, lasciando sempre sterile di frutto l'opera della conversione dei negri; i quali, per la sempre successiva e reiterata decimazione dei missionari, gemono ancora sotto l'impero del più degradante feticismo.*

[2750] *La Propaganda poi, alla quale son note tutte le istituzioni che impresero nell'Europa l'educazione d'individui della razza etiope, è in grado di confermare la verità dell'inefficacia ed inopportunità della creazione di un clero indigeno istituito nelle nostre contrade, e destinato ad evangelizzare il centro dell'Africa.*

[2751] *Davanti alla storia di questi fatti depositati dall'esperienza, gravemente commossa la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, era ridotta, suo malgrado, alla dura necessità di abbandonare l'importante missione dell'Africa centrale, se non tornava possibile di trovare il modo di assicurarle un esito migliore per la conversione dei negri.*

[2752] *Ora la desolante idea di vedere forse per molti secoli sospesa l'opera della Chiesa a vantaggio di tanti milioni di anime gementi ancora nelle tenebre e nelle ombre di morte, dee ferire profondamente e fieramente straziare il cuore d'ogni pio e fedele cattolico infiammato dello spirito della carità di Gesù Cristo. Egli è perciò, che a secondare l'impulso di questa sovraumana virtù, e a dileguare per sempre dal filantropo cattolico il desolante pensiero di abbandonare avvolte nell'infedeltà e nella barbarie quelle vaste e popolate regioni, che sono senza dubbio le più necessitose e le più derelitte del mondo, è d'uopo deviare dal sentiero fino ad ora seguito, mutare l'antico sistema, e creare un nuovo piano che guidi più efficacemente al desiato fine.*

[2753] *Sovra un argomento sì rilevante noi abbiamo detto a noi stessi: "E non si potrebbe assicurar meglio la conquista delle tribù dell'in-*

felice Nigrizia, piantando la nostra base di azione là dove l'Africano vive e non si muta, e l'Europeo opera e non soccombe? Non si potrebbe promuovere la conversione dell'Africa per mezzo dell'Africa?" Su questa grande idea si è fissato il nostro pensiero; e la rigenerazione dell'Africa coll'Africa stessa ci parve il solo Programma da doversi seguire per compiere sì luminosa conquista. Il perché nella nostra debolezza ci siamo creduti lecito di suggerire sommessamente una via, sulla quale camminando, più probabilmente giungere all'alto scopo, dove d'altronde si appuntarono sempre tutti i pensieri della nostra vita, e pel quale saremmo lieti di versare il nostro sangue fino all'ultima stilla.

In linea con questo approccio nella riflessione sul passato che porta a fare passi in avanti (un ciclo che i teologi del Terzo Mondo chiamano azione, riflessione, azione), perché il cammino della Congregazione e quello del Piano e delle Regole siano efficaci, devono essere radicati in un'analisi solida dei contesti nei quali vivete e deve avanzare da ciò che ha già realizzato nel passato e da ciò che sta avvenendo nella Chiesa e nella società contemporanea. Mentre continuate il cammino con, e attraverso questi documenti, forse dovrete aggiornarli per dare loro vita nuova o vita rinnovata e renderli capaci di dirvi qualcosa oggi, soprattutto nel vostro contesto di donne religiose e missionarie e, allo stesso tempo, dovrete mantenere le loro intuizioni e ispirazioni centrali. Questo è essenziale, soprattutto perché questi documenti sono stati concepiti nel periodo che precede il Concilio Vaticano II, un periodo in cui la comprensione della Chiesa, della missione e dei missionari e la percezione dell'Africa stessa erano molto diversi da quello che sono oggi, cinquant'anni dopo il Concilio Vaticano II. La vostra esperienza vissuta in questi anni insieme al discernimento dell'azione dello Spirito nella vostra vita, vi guiderà e vi farà capire come procedere mentre pensate al cammino di ciascuna sorella, della Congregazione e della Chiesa, Famiglia di Dio e della Famiglia umana in un villaggio globale.

Elementi essenziali per procedere nel cammino

A mio parere, da persona esterna, l'elemento essenziale, sia nel Piano che nelle Regole, soprattutto il capitolo X, è che *"spoglio affatto di tutto se stesso, e privo di ogni umano conforto, il missionario (e la missionaria?) lavora unicamente per il suo Dio, per le anime le più abbandonate della terra per l'eternità"* [2702]. Di conseguenza, coloro che desiderano servire questa missione devono dedicarsi totalmente, per tutta la vita, materialmente, fisicamente, moralmente e spiritualmente al suo successo anche fino al martirio, il sacrificio estremo. Per quanto io capisco, le norme per sviluppare lo spirito e le virtù dei membri o degli studenti dell'istituto (Le Regole, capitolo X) hanno

come scopo di inculcare queste virtù essenziali nel candidato. Il problema, che affronteremo tra poco, è che la percezione degli Africani che sono da evangelizzare o da rigenerare, e anche dei missionari Europei stessi, esprime una visione parziale della verità anche per quell'epoca della storia. È necessario perciò aggiungere che, quando le premesse sono sbagliate, le conclusioni non possono essere giuste. Questa osservazione non rende nulla l'esigenza fondamentale per tutti i discepoli missionari di Gesù, e cioè che tutti i suoi seguaci (non solo i membri dei collegi e studenti dell'Istituto e non solo i missionari europei in Africa) siano disposti e pronti a lasciare ogni cosa per seguirlo, anche fino al punto di odiare il proprio padre, madre, sorella, fratello, moglie, marito, figli, terreni e anche la propria vita per il Vangelo.¹⁹²

Le Regole riconoscono la necessità di centrare su Gesù quando si riferisce ai candidati dicendo: *"Si formeranno questa disposizione essenzialissima col tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in Croce per la salvezza delle anime"* [2721]. Questa sottolineatura richiede un primo passo, "distacco delle loro famiglie e dal mondo". Citiamo di seguito l'ultimo paragrafo del Capitolo X, perché questo paragrafo, a mio avviso, è un riassunto di tutto il contenuto di questo capitolo:

[2722] *Se con viva fede contempleranno e gusteranno un mistero di tanto amore, saran beati di offrirsi a perder tutto, e morire per Lui, e con Lui. Il distacco, che han già fatto dalla famiglia e dal mondo, non è che il primo passo: essi cercheranno di andar sempre più consumando il loro olocausto, rinunciando ad ogni affetto terreno, abituandosi a non far caso delle loro comodità, dei loro piccoli interessi, della loro opinione, e d'ogni cosa che li riguardi; perocché anche un tenue filo, che rimanga, può impedire un'anima generosa di elevarsi a Dio. Sarà perciò continua la pratica dell'abnegazione di se stessi, anche nelle piccole cose, e rinnoveranno spesso l'offerta intera di se medesimi a Dio, della sanità, ed anche della vita. Per eccitare lo spirito a queste sante disposizioni, in certe circostanze di maggior fervore faranno tutti insieme una formale ed esplicita dedica a Dio di se stessi, esibendosi ciascuno con umiltà e confidenza nella sua grazia anche al martirio.*

Altri elementi in questo paragrafo riguardano il rapporto con la famiglia e il mondo (la chiamata per coloro che si sono impegnati *"in modo assoluto e*

¹⁹² Riguardo l'abnegazione di sé richiesta dai discepoli di Gesù vedi, per esempio, Mt 10.37-38; 16.24; Mc 8.24; Lc 9.23-26; 14.25-27,33; Gv 12.25-26. Vedi anche canoni 662-664 del Codice del Diritto canonico del 1983.

perentorio” a “rompere tutte le relazioni col mondo e con le cose più care” [2698] deve essere reinterpretata alla luce di *Perfectae Caritatis* e di altri documenti post conciliari e dei canoni della nuova versione del Codice di Diritto Canonico del 1983 e, più globalmente, alla luce di *Gaudium et Spes – La Chiesa nel Mondo Contemporaneo*. Questi altri documenti hanno una spiritualità più ricca e più relazionale e più in linea con l’Incarnazione, più che con una spiritualità di fuga dal mondo che è alla base delle Regole e del Piano e di tutta la spiritualità di quell’epoca. Il mondo è fondamentalmente buono, perché Dio lo ha creato ‘buono’ e Dio-Parola è entrato in esso per ricrearlo. Noi abbiamo la responsabilità di rendere evidente questa bontà del mondo attraverso la cura della creazione.

Inoltre, la vita consacrata non è una valle di lacrime dove la persona consacrata è sola, isolata, senza amore o amando solo in modo platonico. Non è una via al calvario senza fine, piena di sacrifici aridi. Questo non è ciò che abbiamo imparato da Gesù che ha riversato su di noi, dal profondo del suo cuore, il suo amore appassionato, lo stesso amore profondo di Dio per lui:

“Questi è il mio figlio, l’amato, in lui ho posto il mio compiacimento” (Mt 17,5). *“Come il Padre ha amato me anch’io ho amato voi rimanete nel mio amore”* (Gv 15,9). L’amore di Dio abbraccia il mondo intero: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare [edoken] il Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.”* (Gv 3,16) Perciò, Gesù, *“avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”* (Gv 13,1) *eis telos*, cioè, ad un limite che era impossibile oltrepassare: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”* (Gv 15,13). Affinché questo amore potesse diventare una realtà nella nostra vita di discepoli, Gesù ha lasciato “un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,34-35). Tutto questo è ragionevole perché “Dio è amore.” (1Gv 4,16).

In breve, questo amore appassionato e compassionevole di Dio che dona la sua vita per noi e per il mondo come cibo e bevanda (Eucaristia) e nella morte (per vincere la morte una volta per sempre per noi) dovrebbe essere la misura e il principio che guida la revisione di tutto ciò che si dice nelle Regole, soprattutto nel Capitolo X, riguardo alla formazione del candidato/a, e la vita dei membri della Congregazione in tutti i suoi aspetti. Tutti i punti riportati nel capitolo X e nel resto delle Regole che esprimono la grandezza di questo amore divino e lo promuovono attivamente dovrebbe essere ritenuto; altrimenti, devono essere riviste e aggiornate e se necessario, abbandonate. I vostri documenti parlano di sacrificio 11 volte e di amore di vario tipo 17 volte (amore per i fratelli sfortunati in Africa; amore cristiano, amore evangelico, amore per

Gesù Cristo, per la propria vocazione e per Dio). L'amore reciproco è forse sottointeso nell'amore cristiano, piuttosto che menzionato esplicitamente. Sta a voi, come scribi saggi e fedeli seguaci di Gesù e come membri della Chiesa, discernere come rendere questo amore di Cristo il principio-guida per la vostra riappropriazione carismatica e profetica di questi documenti. Ricordate che questo amore è quello di una donna in travaglio, che sopporta la sofferenza per la gioia di dare alla luce, "generare" dal suo grembo una nuova vita, una nuova creatura (Gv 16,21).

3.2 La Sapienza nel Piano e nelle Regole

Io vedo molta sapienza nel Piano e nelle Regole. La conoscenza è una cosa, la sapienza è un'altra. Entrambe sono tra i doni più preziosi dello Spirito Santo. La conoscenza riguarda i fatti o i contenuti di ciò che sappiamo. La sapienza è la capacità di gestire il contenuto della conoscenza secondo la mente di Dio. A me sembra che molto di quanto Comboni ha incluso sia nel Piano che nelle Regole sia stato guidato dalla sapienza. Conosceva l'Africa a modo suo (ritorneremo a questa conoscenza più tardi). Sapeva ed era convinto della necessità di evangelizzare questo continente contro ogni speranza, quando i tentativi precedenti erano falliti [2741-2749] e la Congregazione per la Propagazione delle Fede, come era chiamata allora, aveva rinunciato ad impegnarsi [2750-2751]. Ha capito che per realizzare questo, c'era bisogno di creare un Piano diverso da quelli precedenti. Nella sua saggezza, ha creato questo Piano, "un nuovo piano" che era, essenzialmente, *"la rigenerazione dell'Africa con gli africani stessi"* [2752-2756].

Egli era consapevole che la preparazione del personale africano in Europa per questa rigenerazione non avrebbe avuto successo, perché coloro che avevano ricevuto la preparazione avrebbero potuto scegliere di rimanere in Europa o sarebbero diventate persone non più adatte nella loro terra. Nella sua saggezza, ha creato un Piano secondo una triplice rete includendo chi rimaneva in patria (l'istituto a Verona), gli istituti lungo le coste dell'Africa, e chi si portava nell'interno dove, dalle coste, i missionari avrebbero fatto la loro incursione (fate attenzione al termine) per convertire il continente. Concretamente, questo nuovo Piano doveva:

- includere tutta l'Africa, non solo le coste o le regioni centrali [2756]
- avere un carattere inclusivo, *"Europei e Africani potrebbero vivere e lavorare insieme"* [2764]
- dare un'educazione di base a tutti i membri degli istituti maschili e femminili rispettando le caratteristiche specifiche di ognuno [2765-2770]

- avere un programma di evangelizzazione non limitato solamente alla predicazione della parola, ma che avrebbe preparato il popolo ad acquisire certe capacità necessarie per le diverse occupazioni degli uomini e delle donne (per esempio, agricoltura, carpenteria, costruzione, cucito, in breve, quello che il Piano chiama “*industria indigena*”) [2773.1-3].

Questa saggezza che si trova nel Piano si trova anche nelle Regole. Per esempio: il riconoscere la diversità e la complessità del continente e il lavoro da svolgere. Le Regole hanno dato principi e norme generali, senza specificare troppo, lasciando all’esperienza di determinare i dettagli [2642,2643]; considerano la capacità delle persone piuttosto che la loro età [2672]; dicono inoltre che la situazione di ogni candidato riguardo la sua assegnazione (a Verona, nella costa o nell’ interno) doveva essere considerata caso per caso [2655] e che chi non era disposto a consacrarsi totalmente, per tutta la vita fino alla morte a lavorare per la rigenerazione dell’Africa non doveva essere ammesso nell’Istituto [2646, 2654] come non doveva essere ammesso chi aveva obblighi verso la propria famiglia. Anche in vista dei diversi ranghi di persone nell’Istituto (clero, religiosi, catechisti o laici) la saggezza ha portato il fondatore a raccomandare una varietà di ministeri appropriati ai diversi carismi dei membri [2677].

Se non ho lasciato fuori qualcosa, non vedo un ministero distinto assegnato alle donne membri dell’istituto, a meno che dovevano essere loro ad insegnare alle donne nelle missioni come fare i lavori di casa, il cucito, il lavoro a maglia e così via. Se questo fosse vero, allora, il ruolo delle Suore Missionarie Comboniane deve essere radicalmente aggiornato oggi. Oggi, le donne religiose, e le donne in genere, fanno molto più che cucire, fare lavori a maglia e prendersi cura della casa e insegnare ad altre donne a fare lo stesso.

Riguardo al Capitolo X in particolare, questa saggezza si dimostra:

- nel richiamo ad una certa cautela in cui rapportarsi con l’altro sesso
- nelle regole sulla clausura (oltre la quale le donne in visita non possono passare. Non ho visto le stesse restrizioni per gli uomini che visitano le case delle donne)
- nella diversità degli esercizi spirituali dei membri, soprattutto nel coltivare lo spirito di sacrificio e la mortificazione di sé, nell’essere cauti a non esagerare in questi esercizi, o renderli una formalità e nel bisogno di considerare le attitudini personali di ciascuno [2708], nell’ammonizione a non generalizzare o esagerare riguardo i disagi

della vita in Africa ed il benessere della vita in Europa [2704, 2706], nel bisogno di riconoscere che i diversi contesti dell'Africa e dell'Europa richiedono una consapevolezza particolare dei pericoli morali e spirituali presenti.

In generale, però, percepisco poca sapienza in questo capitolo riguardo la diversità nei dettagli delle Regole. Forse perché questo capitolo tratta degli elementi essenziali della vita consacrata nella Congregazione, che per sua natura, esclude la sperimentazione individuale: obbedienza, castità, carità, e la coltivazione di uno spirito di sacrificio e di una vita di preghiera. Questa apparente rigidità è più evidente quando viene detto che i candidati devono osservare le regole della comunità *“colla più scrupolosa esattezza e perfezione”* [2710.3]. Si comprende bene la direttiva, ma il linguaggio e la prassi possono creare una rivalità non sana nella vita consacrata, come lo Scriba nel tempio che si vantava della sua osservanza stretta e rigida della legge, mentre mancava nelle virtù più grandi, umiltà e carità, e nell'apertura alla misericordia di Dio (Lc 18,9-14).

Per concludere una domanda centrale: attenzione preferenziale sull'Africa?

La vostra Congregazione ha ancora oggi lo stesso focus sull'Africa che aveva nel 1871, o sono sorti altri bisogni che vi hanno portato a decidere di puntare di più sull'ambiente della vostra fondazione d'origine, l'Italia, più che l'Africa, e specialmente l'Africa centrale? Questa domanda è completamente innocente da parte mia, perché non so dove lavorate oggi in Africa o se l'evangelizzazione, (usate questo termine come sinonimo di rigenerazione?) dell'Africa continua ad essere per voi la ragione della vostra esistenza. Come si relaziona oggi, ciò che voi fate con ciò che i vostri documenti fondanti esprimono essere lo scopo principale della vostra esistenza? Che nessuna sarà ammessa all'Istituto se non si consacra a lavorare fino alla morte per la rigenerazione dell'Africa? [2687]. Questa domanda è cruciale, mentre rileggete il Piano e le Regole. L'impegno per l'Africa in questi documenti e nel nome Pie Madri della Nigrizia che Comboni vi ha dato è centrale, non è un'appendice alla vostra identità e realtà. Non sto dicendo che dovete lavorare solo in Africa. Solo che dovete comprendere bene il desiderio appassionato di Comboni che voi foste totalmente dedicate alla rigenerazione dell'Africa attraverso gli Africani. Dovete sentirvi felici e fedeli al vostro carisma anche quando e se cambiate questo focus centrale sull'Africa. Cosa state facendo oggi per creare diversità nei ministeri, ministeri che possono essere appropriati a coloro che entrano nella vostra congregazione e che possono rispondere ai bisogni diversi delle persone evangelizzate o rigenerate ovunque voi siate? Quali sono i criteri per ammettere nuovi membri nell'istituto?

4. Lettura contestualizzata

Il desiderio che esprimete, di volere fare una lettura contestualizzata dei vostri documenti fondanti è un gesto di fedeltà a ciò che ha fatto Comboni. Il suo Piano e Regole erano ispirati alle sue percezioni del contesto in cui la missione in Africa doveva essere intrapresa a quell'epoca. In fedeltà a questo, forse dovrete identificare chiaramente la vera natura dei diversi contesti nei quali vivete e lavorate e quali sono i veri bisogni di questi contesti. Questo discernimento dovrà considerare la demografia e l'età dei vostri membri, le località e il tipo di ministeri e le risorse a disposizione per rispondere alle sfide che avete percepito in ogni realtà. Una volta che vi siete riappropriate in saggezza e conoscenza, in modo carismatico e profetico dei vostri documenti fondanti, scoprirete come dovete rispondere a queste sfide e a quali potete rispondere realisticamente sia a livello locale che globale.

Qualsiasi rilettura dei vostri documenti fondanti, così come delle Scritture, della teologia e della missione della Chiesa, deve tenere in considerazione il fatto culturale: la cultura del testo e le culture di chi legge e di chi riceve i testi. Essere umani è essere culturale; la cultura è il DNA per ogni popolo. Lo ereditiamo sin dal grembo materno, siamo socializzati in esso e diventa parte di noi, come il nostro modo di vivere fino a quando incontriamo il Vangelo (anch'esso radicato in una cultura ma al di là di essa, nel Dio parola incarnata) che sconvolge la nostra vita e ci porta attraverso ciò che è buono nelle nostre culture verso una novità di vita. La cultura in sé stessa non è né giusta né sbagliata, semplicemente è. Comboni è stato veramente figlio del suo tempo e della sua cultura per quanto riguarda il linguaggio usato per parlare degli africani e nella visione di missione come vedremo tra breve. Nonostante questo, nel suo amore e impegno per l'Africa ha percorso i tempi. Come comunità multiculturale, dovete considerare seriamente la cultura. Non è possibile rigenerare l'Africa senza prendere seriamente in considerazione la ricchezza delle culture di questo continente. *L'Ad gentes* ci ricorda che una effettiva evangelizzazione è impossibile senza tenere in seria considerazione le culture nelle quali i popoli vivono.

Una dimensione necessaria di questa lettura contestualizzata sarà la conoscenza del mondo reale e non di quello immaginario, in cui vivete e operate e dal quale vengono i vostri nuovi membri. Per cultura qui si intende non solo la cultura tradizionale. Forse più sottile e pericolosa è la cultura contraria al Vangelo delle ideologie post moderne che formano le menti, i desideri e le pressioni di gruppi omogenei della nostra gente, anziani e giovani, da cui noi non siamo escluse. Queste nuove culture sono una grande sfida per tutte le Congregazioni religiose e i seminari che devono discernere le vocazioni alla vita religiosa e al sacerdozio. Le Congregazioni forse si illudono di parlare lo stesso linguaggio dei nuovi membri e dei popoli con cui vivono e lavorano.

Parole come 'amore' o 'amicizia' possono avere connotazioni completamente diverse per membri nuovi e per membri vecchi. Il senso di peccato, di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, è un'altra questione. Come inculchiamo oggi la vocazione come scelta per tutta la vita in persone che vengono da un mondo in cui, anche prima del matrimonio, si decide come dividere i beni quando il matrimonio fallisce, il cosiddetto accordo pre-matrimoniale? Un mondo che considera un impegno a vita come qualcosa di impossibile?

Il mondo postmoderno considera Dio come non esistente, o al massimo come insignificante per la vita delle persone. Il nostro mondo, generalmente parlando, è quello della falsa trinità: io, me stesso e l'ego; io, la mia famiglia e la mia nazione e così via. L'individualismo e la realizzazione di sé, piuttosto che la donazione di se stessi fino alla morte, sembrano guidare le scelte e le opzioni di vita. Addirittura potrebbero anche essere le motivazioni per abbracciare la vita religiosa e il sacerdozio. È ironico che coloro che entrano per questi motivi forse non si rendono neanche conto che c'è qualcosa fuori posto nelle loro motivazioni. Come affrontate questa realtà alla luce delle esigenze radicali della Regola? Rimanete ferme o diluite ciò che è e essenziale in modo da attirare candidate o per facilitare la vita dei membri effettivi dell'istituto? Paolo ha detto che se qualcuno dovesse predicare un vangelo diverso da quello che lui e tutti gli altri discepoli avevano ricevuto, questa persona doveva essere anatema (Gal 1,6-10). Egli vedeva Cristo come l'unico solido fondamento su cui costruire (1Cor 3,10-11). L'edificio è costituito da noi stesse insieme a tutti coloro che cerchiamo di rigenerare. Tutti sono l'edificio di Dio e la sua opera d'arte (1Cor 3, 9; Ef 2,10); "tempio di Dio" (1Cor 6,19-20).

La vita consacrata, come descritta nei vostri documenti fondanti, richiede una fede forte e uno spirito di responsabilità verso il Vangelo. Il Piano richiede ai membri di *'vivere una vita di spirito e di fede'* [2698]. La parola fede o fedele o fedelmente si ripete diciannove volte nei due documenti. Questo è significativo soprattutto in quest'Anno della Fede. La fede richiede fedeltà al messaggio del Vangelo. Noi non negoziamo o cerchiamo compromessi con la parola profetica di Dio, perché non è la nostra con la quale possiamo giocare. Invece, la nostra fede ci urge a 'predicare il Vangelo sempre, in ogni occasione, quando è ben accolto e anche quando non lo è' (2Tim 4,1-5). Non importa quanto uno possa credere che sia un diritto umano fare ciò che si vuole con la propria vita, questo non cambia il fatto che noi non ci siamo creati e che solo Dio che ci ha creato, non la scienza, né le voci del mercato o i media, possono dirci come essere veramente e autenticamente umani. Dio non è nostro discepolo (e questo è per il nostro bene), perciò, Dio non sceglierà di seguirci o approvare le nostre vie semplicemente perché questo è quello che vogliamo fare con la nostra vita, con il nostro mondo (il mondo è nostro?), o perché i leader del mondo, o i gruppi di opposizione approvano, o addirittura impongono scel-

te contro il Vangelo, contro Cristo e contro la vita. Come rimanete radicate, come rimaniamo radicati nei valori evangelici, nei valori della vita consacrata o evangelica, nel contesto di un mondo individualista e secolarizzato? Come rileggete i vostri documenti in questo contesto nell'Anno della Fede e nell'era della Nuova Evangelizzazione? E nel contesto del Giubileo di Dio o nella amnistia generale per l'umanità e per l'intera creazione menzionata prima? Alla luce della nuova era iniziata da Papa Francesco con il suo invito ad andare ai margini geografici, sociale e morali?

5. Punti deboli nel Piano e nelle Regole

Ora, daremo attenzione a quella lettura profetica dei vostri documenti fondanti, soprattutto il Piano, che potrebbe crearvi dei disagi. Come detto prima, ambedue i documenti sono stati scritti prima del Concilio Vaticano II, una pietra miliare per la Chiesa sin dalla Riforma del XVI secolo. In questa parte che rimane della nostra lettura carismatica profetica, considereremo alcuni punti deboli presenti in questi testi alla luce della nostra comprensione di missione e alla luce della crescita della Chiesa e della società in generale.

5.1 Una visione pessimista invariata dell'Africa

Le relazioni dimostrano se si vive la giustizia. Nel Piano, ho scoperto molta ingiustizia, mancanza di verità nelle relazioni verso l'Africa. La visione pessimista invariata e consistente sull'Africa e sugli Africani nei documenti, soprattutto nel Piano, è incredibile. Sinceramente, ho dovuto lottare con me stessa per contenermi davanti all'oltraggio verso l'Africa e gli Africani presente dal primo paragrafo del Piano in avanti per non rifiutare l'invito già accettato a partecipare a questo Simposio. La lettura di questi documenti, mi ha richiamato un ritratto dell'Africa e degli Africani che ho trovato nella relazione voluminosa del lavoro della II Commissione, La chiesa in Missione di Edimburgo 1910 (39 anni dopo il Piano). Mi è stato chiesto di rivedere questa Relazione in vista del suo centenario nel 2010¹⁹³. Lì, ho capito, così come adesso leggendo il Piano, da dove ha avuto origine l'atteggiamento dispregiativo e persistente di questi tempi verso l'Africa e gli Africani. Citiamo alcuni esempi di questa visione pessimista:

[2741] “un buio misterioso ricopre anche oggidi... l'Africa nella sua vasta estensione”

¹⁹³ Teresa Okure, “The Church in the Mission Field: a Nigerian/African response” Edinburgh 2010: Mission then and now; David A. Kerr and Kenneth R. Ross, eds (Regnum Studies in Mission. Oxford: Regnum, 2009) 59-73

- [2743] “nelle infuocate lande abitate dagli Africani...”
- [2700] “in mezzo a selvaggi che sono abbrutiti dagli orrori... e resi bestiali...”
- [2701] “sventurata stirpe dei Camiti, che da oltre quaranta secoli gemono incurvati sotto l'impero di Satanasso”
- [2705] “che vivono in regioni selvagge”
- [2742] “quegli infelici suoi fratelli, sovra cui par che ancor pesi tremendo l'anatema di Canaan”
- [2743] “quelle genti abbrutite nel più abominevole e miserando feticismo...”
- [2749] “gemono ancora sotto l'impero del più degradante feticismo...”
- (*feticismo* appare quattro volte in questi documenti)
- [2779] “Tribù selvagge in Africa”
- [2719] “infedeli”, “quelle misere pecorelle” “vivendo in condizioni miserabili”...
- [2700] “abbandonare nell'infedeltà e nella barbarie quelle vaste e popolate regioni...”
- [2791] “La loro natura selvaggia limita la loro conversione”

Dobbiamo chiederci se Comboni ascoltava le altre cose che aveva detto riguardo all'Africa in questi stessi documenti: la sua ricchezza, i suoi immensi tesori non sfruttati, “*i vergini tesori delle immense sue produzioni*” [2741]. O forse l'immagine coloniale dell'Africa di quel tempo ha nascosto la verità nonostante la sua consapevolezza della bellezza primitiva e la ricchezza dell'Africa? Parlare negativamente di ciò che si desidera cambiare, non può mai effettuare il miglioramento desiderato. Posso citare come esempio l'opera teatrale *My Fair Lady*. In questa operetta, Henry Higgins si dedica a insegnare a Lisa Doolittle, la protagonista, a parlare l'inglese perfetto, quello della Regina e non quello della strada. Eppure, mentre lo fa, la chiama continuamente con il suo nome di strada, Lisa. Il Dottor Pickering, un amico di Henry, al contrario chiama continuamente Lisa, Signora (Miss) Doolittle, una designazione questa che si usa per una Signora. Quando Lisa finalmente riesce a parlare l'Inglese perfetto, ringrazia il Dottor Pickering per ciò che egli ha fatto per lei. Quando Pickering protesta che non aveva fatto niente, il che in realtà era vero, Lisa risponde che l'aveva sempre chiamata Signora Doolittle: era stato il suo sforzo per diventare degna di quel nome che l'aveva aiutata a diventare gradualmente una vera Signora.

Sfortunatamente, la prassi del Piano di parlare negativamente continua ancora oggi, soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione. Inoltre, quando vanno in vacanza, la maggioranza dei missionari si sentono in dovere, anno dopo anno, di presentare gli Africani come poveri, affamati, che vivono in capanne con un tetto di paglia, nonostante il caloroso benvenuto e l'accettazione generale che ricevono dagli Africani. Alcuni addirittura fanno anche un periodo di digiuno prima di tornare in patria in modo da non rivelare che sono ben nutriti

e contenti in Africa. In questo modo, vengono accolti come eroi a spese degli Africani. Alcuni hanno giustificato questa descrizione nera dell'Africa con il fatto che solo questa immagine dell'Africa commuove la gente per sostenere le missioni. In altre parole, dicono ciò che i loro compaesani vogliono sentire per sostenere la missione in Africa. Anche gli Africani che fanno degli appelli per la missione hanno copiato questa prassi.

Ma, era giusto denigrare l'identità e la dignità di un popolo solo per avere un guadagno materiale 'per loro'? Queste azioni non hanno reso giustizia non solo agli Africani, ma anche alle persone alle quali si rivolgevano. Queste azioni hanno contribuito a nutrire e sostenere una mentalità europea verso gli africani che è difficile da eliminare anche oggi, anche quando l'evidenza esige il cambiamento di questa mentalità. Inoltre, chi sono i veri selvaggi, coloro che sono stati abbrutiti e che hanno subito un trattamento inumano e degradante, o coloro che hanno perpetrato queste atrocità, soprattutto quando questi ultimi vengono proiettati come il modello dell'umanità civilizzata?

Questa descrizione negativa degli Africani, soprattutto da parte dei governi coloniali, è stata usata principalmente per giustificare la loro considerazione degli Africani come persone non completamente umane, che non avevano un'anima e perciò, potevano essere resi schiavi e abbrutiti senza problemi di coscienza. Questo atteggiamento dispregiativo verso l'Africa non esisteva nel mondo antico. In quel mondo, tra i maestri, per esempio, se uno di loro veniva accusato di sostenere una linea particolare di interpretazione, e si difendeva dicendo che l'aveva presa dall'Africa, la storia finiva lì. Era come dire, *'Roma locuta, causa finita'*, anche se oggi questo sta cambiando. Platone e Aristotele, riconosciuti come i filosofi dei filosofi, hanno appreso il loro sapere dall'Africa. La biblioteca più antica e rinomata e centro intellettuale del mondo, non era ad Atene, ma ad Alessandria, costruita dal conquistatore greco, Alessandro. Se la grandezza innata e potenziale non fosse stata già lì, l'Africa non sarebbe diventata il centro di cultura / erudizione nel mondo antico. Alcuni studi fatti recentemente, rivelano sempre di più quanto l'umanità deve all'Africa. La terra sulla quale il cordone ombelicale è stato tagliato.

L'Africa ha insegnato al mondo a camminare, a scrivere, ha insegnato la civilizzazione, la scienza, la religione organizzata. L'Africa ha giocato un ruolo chiave nello sviluppo e nella preservazione della religione cristiana. La Bibbia stessa ha le sue radici in Africa in quanto gli eventi narrati lì, per esempio (L'Esodo) e Mosè, il suo eroe, che ha "imparato tutta la scienza degli Egiziani ed è diventato un uomo di potere sia nell'orazione che nell'azione" (At 7,22),

sono avvenuti in Africa. Effettivamente, gli Israeliti erano africani, perché avevano vissuto lì per più di 400 anni (At 7,6). Questo spiega perché loro, la Sacra Famiglia inclusa (Mt 2.13-15), si rifugiavano sempre in Africa. Senza menzionare poi i grandi imperi dell'Africa e i loro tesori di arte che i maestri coloniali (e anche alcuni missionari) hanno rubato per usarli come risorse economiche nei loro musei. Anche oggi, molti Africani sono all'avanguardia circa le scoperte tecnologiche.¹⁹⁴

5.2 L'Africa considerata come costituita da tribù e come una grande penisola

Il Piano deve essere elogiato per la sua consapevolezza dell'immensità e la grandezza dell'Africa, *'un campo vasto'*. Descrive il Vicariato Apostolico dell'Africa Centrale, per esempio, come *"due volte maggiore della colta nostra Europa" e le sue regioni come 'illimitate'* (2743). Facendo una relazione sulla crisi in Mali nel gennaio di quest'anno, Al Jazeera ha descritto la regione sotto il controllo dei ribelli come *"due volte più grande della Francia"*. Questa è solo una parte, e non tutto il Mali. Il Sudan, prima di essere diviso in due paesi era tre volte più grande dell'Europa. Il Belgio è stato descritto, in termini della sua misura, come il cortile posteriore del palazzo del re Leopoldo II in Congo (ora Repubblica Democratica del Congo), eppure, ha trattato quel paese come sua proprietà privata. L'Africa è stata truffata e continua fino ad oggi ad esserlo nella sua vera dimensione geografica, sulla mappa del mondo, eccetto forse in quella di Peters che non ha ricevuto mai nessuna vera attenzione.

Nonostante il fatto che riconosca l'immensità e la complessità del paese, il Piano vede l'Africa come una grande penisola e i suoi diversi e numerosi abitanti come tribù. La verità è che, anche se l'Africa ha 54 paesi (da quando il Sudan è stato diviso in due), è composta da nazioni *"troppe ad essere contaminate"*, ognuna con diverse culture, leggi e costumi. La Nigeria, per esempio, ha circa 430 gruppi etnici, ognuno con la sua lingua (non solo dialetto), cultura e costumi, e questo è solo un paese. Molti degli altri paesi Africani hanno una simile diversità di gruppi etnici, anche se non così tanti come la Nigeria. Secondo gli standard europei, questi gruppi etnici sono vere e proprie nazioni. L'Europa, per esempio, molto più piccola dell'Africa, sarebbe contenta di essere descritta come composta da tribù europee? La conseguenza di questa visione dell'Africa come tribù è che, fino ad oggi, gli europei rifiutano di ri-

¹⁹⁴ L'Impero Benin in Nigeria regno Ashanti in Ghana; l'Impero Meroe nell'Africa Centro Occidentale; l'impero di Etiopia; l'Impero Zulu in Sudafrica, ecc. Per maggiori informazioni vedi "Origins Museum: A world-class venue showcasing humanity's origins", al sito www.origins.org.za. La chip più veloce della microsoft per esempio è stata scoperta da un ragazzo nigeriano.

conoscere le diverse caratteristiche nazionali, umane e culturali degli Africani. In questa maniera, negano all'Africa il posto che le spetta nella comunità internazionale. La maggioranza degli Europei vedono gli Africani come tutti uguali. Come potrebbe questa nuova consapevolezza della realtà dell'Africa influenzare il vostro cammino missionario?

5.3 Le glorie di Europa, gli Europei e la civilizzazione europea

Oltre a presentare l'Africa in modo errato, il Piano presenta un quadro falso anche della civilizzazione europea e delle sue attività in Africa. Mentre leggevo che gli esploratori hanno penetrato l'Africa *“provocati dall'idea di costringere anche in quelle sterminate regioni la natura a schiudere i vergini tesori delle immense sue produzioni a beneficio dell'umana famiglia”* (2741), mi sono meravigliata che questo saccheggio irresponsabile e senza cuore dell'Africa potesse essere descritto come intrapreso *“per il beneficio dell'umana famiglia”*. O forse gli Africani erano esclusi da quella famiglia umana? La proiezione degli Africani come persone a cui *“mancano i rudimenti della cortesia”* e i missionari europei come persone che languivano soli e isolati, privati di attenzione e di quella atmosfera di approvazione e quasi di applauso che i sacerdoti in Europa ricevono perché **“lavorano in mezzo a persone dotate di un cuore sensibile e intelligente”**, è veramente difficile da comprendere. In realtà, l'Africa è conosciuta per la sua ospitalità innata che offre il meglio di sé allo straniero anche a costo di privare se stessa. Questa ospitalità era ed è ancora la causa principale della mancanza di sviluppo nel continente. Gli Africani hanno accolto gli Europei a braccia aperte, hanno avuto fiducia in loro e hanno dato loro il meglio di ciò che avevano, mossi dalla compassione del fatto che avevano lasciato la loro terra per venire a lavorare in Africa. Ciò che gli Africani non mangiano solitamente, come le uova, la gallina, la frutta, lo davano spesso ai missionari, allora, da dove è nata questa impressione che i missionari vivevano tra *‘selvaggi’* che avevano bisogno di essere civilizzati dagli Europei?

Lasciamo che il Piano e le Regole parlino per se stessi. Il Piano conclude che nell'implementare le loro direttive, i missionari dall'Europa avrebbero intrapreso quanto segue:

[2791] *“... per cristianizzare ed incivilire le erranti tribù Africane”* ai vinti recheranno **il tesoro della fede cattolica e della civiltà europea... menandole in trionfo ai liberi e ubertosi pascoli della Chiesa**, sí che i conquistati non già vinti dalla forza, **ma vincitori di sé medesimi e della loro natura, avranno conquistato col battesimo la vera religione**, e il gran beneficio della **vita civile.**”

Nel terzo paragrafo dal Capitolo X delle Regole si legge:

[2700] *“Questo umano conforto [l'accoglienza e l'apprezzamento in Europa] può sostenere anche uno zelo poco fondato in Dio e nella carità. Ma il Missionario dell'Africa centrale, **non può e non deve sperarlo. Egli opera in mezzo a selvaggi che sono abbruttiti dagli orrori della schiavitù la più inumana, e fatti bestiali dalla misera condizione, in cui li ha gettati la sventura e l'immane crudeltà dei loro nemici ed oppressori. Questi negri infelici sono avvezzi vedersi strappare violentemente dal loro seno i figliuoli, per essere condannati a lacrimevole servaggio senza speranza di giammai più rivederli, si veggono spesso **trucidare spietatamente** innanzi agli occhi i loro più cari congiunti e perfino gli stessi genitori. E siccome **gli autori scellerati di sì orrendi delitti non appartengono generalmente alla loro razza, ma sono stranieri, così quegli sventurati selvaggi avvezzi ad essere da tutti sempre traditi e maltrattati nei modi più crudeli, riguardano talvolta il Missionario con diffidenza ed orrore, perché straniero. Essi perciò si manifestano agli occhi del medesimo come barbari, stupidi, ingrati, e brutali. Egli quindi, anziché trovare lusinghiera corrispondenza di affetti, deve starsi rassegnato a vedere resistenze ostili, incostanze luttuose e neri tradimenti. Il perché egli deve riportare sovente la speranza del frutto ad un futuro remoto ed incerto: deve talvolta contentarsi di spargere con infiniti sudori in mezzo a mille privazioni e pericoli una semente, che solo darà qualche prodotto ai missionari successori...**”***

Le parole in grassetto ci costringono a concludere obbiettivamente che i veri selvaggi non sono gli Africani che sono abbruttiti e sfruttati, ma piuttosto *“**gli autori scellerati di sì orrendi delitti** che li hanno **maltrattati nei modi più crudeli**, e li hanno ridotti ad una condizione indegna per gli esseri umani”*.

Quanto vero è, allora, che questa civilizzazione europea, *“la civilizzazione della quale l'Europa è così orgogliosa”* [2741], è la migliore per l'umanità? Questa era l'opinione del passato. La civiltà occidentale può senza dubbio vantarsi del grado di istruzione moderna, della tecnologia scientifica, del progresso economico. Ma, la globalizzazione del militarismo, dell'avidità, del capitalismo, di un crescente secolarismo, dell'individualismo, della proliferazione delle armi, del post modernismo (che considera Dio irrilevante per la vita umana), il sottomettere se stessi e altri alla schiavitù di Mammona, l'accaparramento della terra in Africa, la distruzione delle foreste vergini e delle specie animali, e così via, non sono certamente indici di una civilizzazione orgogliosa che è radicata in Dio, nell'amore di Dio per l'umanità e nella cura della creazione. *Dai loro frutti li conoscerete*. La tendenza a trattare la cultu-

ra africana centrata sulla persona come inferiore principalmente perché è in molti modi diversa della cultura europea centrata sul profitto, è un'ingiustizia verso l'Africa. Le culture africane non sono certamente perfette tanto quanto non lo sono quelle europee. L'Africa aveva, e fino a un certo punto ha ancora oggi, un rispetto altamente civilizzato e una cortesia verso le persone e la terra come valori che hanno priorità sul profitto. La cultura europea ha erroneamente considerato questo come una debolezza.

Il Piano descrive l'Europa e il Cristianesimo come doni grandi per l'umanità [2791 sopra]. In Africa, parliamo più facilmente del Vangelo, piuttosto che di "Cristianesimo". Il Vangelo invita e sfida tutte le culture e tutti i popoli antichi e moderni. In molte occasioni il Cristianesimo ha tradito il Vangelo. Come può uno leggere, rileggere, ascoltare e appropriarsi del Vangelo di Gesù, il Vangelo che è Gesù, la buona notizia di Dio per il mondo (Rm 1,2-16) e poi riconciliare quel Vangelo con la schiavitù, il colonialismo, il neo-colonialismo, il capitalismo, la globalizzazione, il furto collaborativo, e il saccheggio dell'Africa che continua da secoli e che ancora oggi sta assumendo nuove forme ancora più odiose in proporzioni epidemiche?¹⁹⁵ Attraverso gli studi sull'inculturazione, gli Africani stanno dimostrando come il Vangelo era presente tra loro anche prima dell'avvento del Cristianesimo.

I maestri coloniali hanno usato i missionari dai loro paesi per implementare i loro piani egoistici sui paesi colonizzati. Una strategia di questo tipo era di assicurare che i "*poveri, analfabeti, Neri*" non ricevessero un'educazione che "*li potesse svegliare un giorno*" e scoprire che le loro terre, la loro eredità era stata accaparrata mentre loro lodavano e dimostravano ospitalità ai perpetratori. Un caso di questo tipo successo non tanto tempo fa, fu il tentativo di introdurre l'educazione Bantu nel Sud Africa dell'apartheid. Questo tentativo ha scatenato l'ultima battaglia che causò la caduta dell'apartheid. I bambini della scuola elementare in Soweto che opposero resistenza a questa educazione sono stati uccisi senza misericordia dalla polizia. L'immagine di tale orrore proiettato dai media ha finalmente reso cosciente il mondo del vero male dell'apartheid.

Oggi, sembra che ci sia un vero complotto di silenzio riguardo al saccheggio dell'Africa. Questo saccheggio è arrivato a proporzioni epidemiche, e

¹⁹⁵ Per alcuni di questi atti criminali documentati che vengono nella forma di accaparramento della terra e delle risorse Africane, vedi, per esempio, il documentario "Land Grab in Africa" da PBS Video: Land Rush Watch why poverty? Online PBS Video video.pbs.org/video/2296680847/ – United States, A New Scramble for Africa: Land Grab & Dispossession of People <http://www.afin.org/focus-campaigns/other/other-continental-issues/161-agriculture/1067-a-new-scramble-for-africa-land-grab-a-dispossession-of-people.html> e altri siti relativi, soprattutto di Oxfam Europe e USA.

ancora peggio, perché avviene nella forma di investimenti, di sviluppo del continente, della crescita economica e così via. In questo processo, un gran numero di persone perdono il lavoro e la casa, e vengono derubati delle loro conoscenze e segreti tradizionali mentre l'industria locale viene azzerata dagli investitori, che, in alcuni casi, usano la tecnologia tradizionale per promuovere i loro interessi economici.¹⁹⁶ L'Organizzazione Mondiale del Commercio richiede accordi bilaterali tra i soci che sono membri. Eppure, non provvede nessuna protezione per quei soci che mancano di risorse finanziarie e la conoscenza economica per poter competere allo stesso livello. L'Africa sta diventando sempre più la discarica delle materie tossiche, di armi fuori moda, di medicine scadute, e di tutti i tipi di materiali usati e prodotti di terza categoria.

Questa volta, purtroppo, i danni sono causati con la piena collusione tra leaders egoisti e uomini di affari africani in una coalizione che io chiamo, "furto collaborativo". I soldi rubati all'Africa, chiamati "capitale in fuga" sono depositati nel mondo civilizzato, nelle loro banche come "moneta solida" in investimenti o nell'acquisto di beni immobili. Nel contesto africano tradizionale, questo tipo di criminalità e saccheggio sarebbero stati impossibili e impensabili. Le leggi, le sanzioni e i sistemi di controllo avrebbero assicurato che i governanti irresponsabili fossero rimossi dal loro ufficio dal Consiglio degli Anziani. Oggi, il Consiglio degli Anziani (i governi e i politici, con l'eccezione forse del Presidente Banda del Malawi) sono loro stessi i protagonisti di questi atti criminali, tutto in nome della civiltà europea da imitare. La frode, chiamata in Nigeria '419' è un termine che deriva dal sistema legale della Gran Bretagna. Quasi tutte, se non tutte, le lingue della Nigeria, non hanno nessuna parola che significa 'corruzione'. La parola non si può tradurre in nessuna lingua nigeriana.

5.4 Domande generali sulla situazione nuova dell'Africa

In che maniera una rilettura del Piano per la Rigenerazione dell'Africa ci aiuta ad affrontare questa situazione e restaurare la giustizia che si mostra vera nelle relazioni, con l'Africa, come creatura di Dio, per quanto riguarda la sua vastità, le sue risorse umane e la sua ricchezza naturale abbondante

¹⁹⁶ In Etiopia, che tra l'altro, è una delle vostre missioni amate in Africa, terreni grandi 97 chilometri sono stati presi da investitori stranieri che hanno reso più di un milione di persone senza tetto. vedi anche [<http://www.afjn.org/focus-campaigns/other/other-continental-issues/161-agriculture/1067-a-new-scrumble-for-africa-land-grab-a-dispossession-of-people.html>].

e le virtù morali del popolo?¹⁹⁷ Che cosa richiederebbe da voi, Suore Missionarie dell’Africa, un riconoscimento umile e onesto della grandezza e della varietà delle culture di questo continente? Come Suore Missionarie Comboniane come immaginate il vostro impegno per la rigenerazione della vera Africa in questo nuovo contesto *vis a vis* con quello contenuto nel Piano? Ho chiesto all’inizio quale Africa desiderate rigenerare e come, dato che l’immagine negativa dell’Africa e degli Africani che avete ricevuto nei vostri testi fondanti persiste ancora oggi. È forse quell’Africa che i media attraverso dati distorti vorrebbero farci credere essere quella vera? Il volto della povertà nei media mondiali e in internet è l’Africa. L’Africa è associata a donne e bambini poveri, malnutriti, nudi, affamati e malati. L’Africa porta la bandiera della tratta delle donne, anche se l’Occidente provvede un mercato fiorente e di alto consumo di questa tratta. Bambini sani, case o istituzioni splendide, uomini e donne africani bene educati, investitori in Europa e America non si notano e sono a mala pena considerati Africani. I media considerano il progresso e lo sviluppo in termini materiali, di crescita economica e di sviluppo tecnologico. Purtroppo, la ricerca di queste cose, porta al fallimento morale, all’omosessualità, ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, al militarismo e così via. Siete contente di questo risultato dopo circa duecento anni di rigenerazione dell’Africa? Oggi, come potrebbe il nuovo Piano per la rigenerazione dell’Africa rispondere a questa situazione? Il recupero della dignità rubata all’Africa e delle sue “tradizioni morali di vita abbondante”?

6. Revisione dei punti deboli in una prospettiva evangelica

Il quadro generale dell’Africa nel Piano e nelle Regole richiede una revisione di alcuni di questi punti deboli nei documenti alla luce del Vangelo. Lo scopo, come detto prima, non è di giudicarli, perché appartengono alla loro epoca, ma a promuovere un ritorno alle radici evangeliche come Suore Missionarie Comboniane nella Chiesa e nel mondo di oggi. Le aree principali da rivedere sono il linguaggio di conquista, la segregazione degli Africani e degli Europei

¹⁹⁷ La mia presentazione richiesta alla conferenza annuale Papa Paolo VI, 10 Novembre, 2006, sponsorizzata da CAFOD, *The Tablet*, La Conferenza dei Vescovi della Gran Bretagna, e la Conferenza della Vita Consacrata era intitolata: “Impoverished by Wealth: Mama Africa and her Experience of Poverty” una copia della presentazione è stata pubblicata nel sito di CAFOD. La verità è che se oggi l’Africa è il continente più povero del mondo, è soprattutto dovuto alla sua ricchezza immensa. Il fatto che i paesi occidentali hanno un grande interesse nel mantenere l’Africa povera è bene documentato. Vedi, per esempio, John Perkins, *The Secret History of the American Empire: The truth about Economic Hit Men, Jackals and How to Change the World* (New York: A Plume Book, Penguin Group, 2007) e un altro suo lavoro, *Confessions of an Economic Hit Man* (San Francisco: Berrett-Koehler Publishers, 2004) both New York Times Bestseller. Website: www.johnperkins.org

e anche ciò che manca: un approccio basato sull'Incarnazione che è essenziale per una missione basata sul Vangelo.

6.1 Linguaggio da conquista

Un linguaggio da conquista permea il Piano e, in misura minore, anche le Regole. Questo linguaggio contrasta con l'approccio biblico alla proclamazione del Vangelo. Essenzialmente un linguaggio di amore, di attrazione e persuasione (vedi 2 Cor 5, 18-21). Ironicamente è stato ispirato più dalla mentalità dei colonizzatori che dall'Incarnazione (che è il linguaggio e la metodologia della missione). Possiamo citare alcuni esempi:

[2746] “... avendo attentamente studiato la natura, i costumi e le condizioni sociali di quelle remote tribù, abbiamo rivelato che la missione dell’Africa centrale presenta allo zelo apostolico l’immagine di **bene agguerrita fortezza**, che non si può vincere d’assalto, sebbene vuol essere **espugnata coll’assedio**. Ed invero, l’effetto del più poderoso assalto più volte reiterato con ben provvedute **spedizioni Cattoliche**, terminò sempre col solo sacrificio degli **intrepidi assalitori**. D’uopo è quindi prepararci energicamente alla **tattica di un assedio** e prendere le mosse collo **stabilire ben sicure posizioni**, che servono come di **fortini e di approcci necessari allo scopo**.” (Grassetto nostro)

[2789] “Tale è il nostro Piano, che presenta, come accennammo, **l’aspetto di un campo di battaglia, diretto all’assedio della fortezza finora inespugnabile della Nigrizia**. Essendo riuscito impossibile l’effetto di un **assalto da replicate spedizioni** apostoliche operato, che terminò sempre col solo sacrificio degli **intrepidi assalitori**, **ci siamo appigliati alla tattica di un assedio**; e i nostri istituti, creati in sui confini della grande penisola Africana, porgono l’idea dei fortini e degli approcci necessari allo scopo.”

Il Piano dà per scontato che gli “intrepidi soldati” non saranno benvenuti e non riceveranno ospitalità dai “selvaggi” Africani che dovranno essere assediati e conquistati. Dovranno perciò lottare per vincerli o conquistarli. Il linguaggio da conquista si ispira alla percezione degli Africani come essenzialmente “selvaggi”. Da quale prospettiva o dalla prospettiva di chi l’Africa doveva essere presa d’assalto e conquistata? Per Cristo e il suo Vangelo o per i poteri coloniali? La mentalità che è alla base di questo approccio, nasce da un Cristianesimo europeo già cooptato al servizio dell’impero sotto Costantino e consolidato da Teodosio. Le Crociate hanno promosso questo tipo di Cristianesimo. Giovanni

Paolo II negli anni precedenti il Grande Giubileo di Nostro Signore Gesù Cristo ha chiesto perdono per il loro approccio di conquistatori.¹⁹⁸

6.2 La segregazione degli Africani e degli Europei

Il Piano presume una segregazione degli Europei dagli Africani. Questo avrebbe potuto essere ispirato dalla proibizione di Propaganda Fide di ordinare clero indigeno e di ammettere Africani in Congregazioni religiose europee. Un esempio è sufficiente.

[2748] ... *L'esperienza chiaramente ha dimostrato che il missionario europeo non può prestare la sua opera di redenzione in quelle infuocate regioni dell'Africa interna esiziali alla sua vita, che non può reggere alla gravezza delle fatiche, alla molteplicità dei disagi, e all'inclemenza del clima; e del pari l'esperienza ha dimostrato che il negro nell'Europa non può ricevere una completa istruzione cattolica, da riuscire capace, per una costante disposizione dell'animo e del corpo, a promuovere nella sua terra natale la propagazione della fede; perché o non può vivere nell'Europa, o ritornato in Africa è reso inetto all'apostolato per le quasi connaturate abitudini europee contratte nel centro della civiltà, che diventano ripugnanti e nocevoli nella condizione della vita africana.*

Le parole in grassetto parlano dell'incapacità degli Africani a “ricevere una **completa** istruzione cattolica, **da riuscire capaci, per una costante disposizione dell'animo e del corpo**, a promuovere nella loro terra natale la propagazione della fede”. Questa incapacità è equiparata alla loro incapacità di vivere in Europa o con la paura della loro assimilazione dei costumi europei che sono ripugnanti e nocivi per le condizioni di vita africana. Fedele al suo tempo, il Piano non sembra contemplare Bianchi e Neri che vivono insieme come membri della stessa famiglia di Dio, con diversi carismi e ministeri per l'edificazione di tutto il corpo (Ef 4,1-16). Dobbiamo comunque lodare Comboni che ha pensato di avere comunità di Bianchi e Neri, anche se non è chiaro se a questi era permesso di vivere e mangiare insieme **nella stessa casa o comunità**. In breve, sembra non esserci nessun piano per la condivisione di vita tra i missionari e i ‘poveri Africani’, come tra fratelli e sorelle o parenti di Gesù (cfr Gv 20,17).

¹⁹⁸ Luigi Accattoli, When a Pope asks Forgiveness: the Mea Culpa's of John Paul II; tradotto da Jordan Aumann (Boston: Pauline Books and Media, 1998), vedi soprattutto, Seconda Parte (on the apologies, 83-86-on the Crusades. Il Papa ha anche chiesto scusa per la Schiavitù 239-246.

Siccome il Piano è per la conversione degli Africani al Cristianesimo, si suppone che possono essere configurati a Cristo nel battesimo e riceverlo nell'Eucarestia. Eppure, non possono vivere come fratelli e sorelle con i credenti europei. Questo atteggiamento è ancora vivo oggi. Molte Congregazioni che hanno membri europei e africani o asiatici sperimentano questa tensione socio culturale, anche se il divieto sull'integrazione dei membri non esiste più da tempo. Questo atteggiamento persistente non è all'altezza dello scopo essenziale del Vangelo, che tutti i credenti, di qualsiasi sesso, razza, colore, classe, età e situazione geografica, e così via (cfr. Gal 3,28; Col 3,11), vivano in comunione con il Dio trinitario e con gli altri credenti. "Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo." (1Gv 1,1-4). La lettera agli Efesini vede questo come un grande mistero nascosto nei tempi, ma rivelato nel nostro tempo in Cristo. Il mistero è che Dio ha abbattuto le barriere che separavano Giudei e Gentili (in questo caso neri e bianchi) e li ha resi una persona sola in Cristo (Ef 2). Di conseguenza, sia Giudei che Gentili sono membri della famiglia di Dio costruita sul fondamento degli apostoli e dei profeti (Ef 2,1-22) e chiamati a crescere insieme fino a raggiungere la misura della perfezione di Cristo (Ef 4,13).

Il Nuovo Testamento ci ricorda che siamo in opere e in verità figli di Dio, eredi di Dio e co-eredi con Gesù (Rm 8,14-17; Gal 4,4-6; 1Gv 3,1-4). Gesù progressivamente ci chiama servi, amici fratelli e sorelle (Gv 15,15; 20,17). Sfortunatamente, ciò che la missione cristiana in Africa e altrove ha perso di vista, e fino ad oggi non vede, è questa dimensione di famiglia attraverso la quale tutti i battezzati si considerano come membri della stessa famiglia di Dio, avendo e mettendo tutto in comune; mangiando insieme e interagendo a livello sociale come membri di una stessa famiglia che si vogliono bene. (At 2,42-47; 4,32-37; Ef 3,14-21). I cristiani giudei dei primi tempi hanno lottato per superare i loro costumi culturali e religiosi che li facevano sentire superiori agli altri e facevano loro considerare i Gentili come cani, come barbari, come non circoncisi e impuri (Gal 3,27-28; Col 3,11). È ironico che Dio abbia reso Paolo, uno dei più convinti tra i farisei, il modello dell'inclusione dei Gentili, da considerare uguali in dignità ai giudei. Oggi, duemila anni dopo, sembrerebbe che molti di noi non abbiano ancora imparato questa lezione. Il Piano e le Regole non prevedono una tale integrazione di Africani e Europei. Piuttosto, la superiorità dei missionari e l'inferiorità innata degli Africani rimane alla base dei documenti. Questo sicuramente chiama ad una attenzione evangelica mentre rileggete i vostri documenti.

I primi Cristiani hanno lottato per superare le leggi sociali che governavano i loro diversi modi di essere educati, con i Giudei considerati puri e i Genti-

li considerati impuri. Sono arrivati ad una soluzione legale durante il primo Concilio della Chiesa a Gerusalemme (At 15, 1-35). La vittoria consiste nello svuotamento di sé dei Giudei che si consideravano come superiori secondo la loro teologia di elezione. Hanno dovuto però rinunciare a quella teologia per assumere quella dell'amore universale e non discriminante di Dio per tutti i popoli. Pietro (At 10, 34-35) e Paolo (Rm 2,11; Gal 2,6) hanno imparato questa lezione. Di conseguenza, sono stati capaci di interagire con i Gentili senza mantenere la separazione richiesta dai loro costumi sociali, razziali e di prassi culinarie. Lo scontro tra Pietro e Paolo ad Antiochia è sorto perché Pietro aveva paura degli uomini "di Giacomo", degli uomini della circoncisione (Gal 2,11-14) ed è caduto nella tentazione di ritirarsi da una comunità senza confini basata sullo Spirito.

Domanda: Se la mia lettura del Piano è corretta, a quali passi vi porterebbe questa nuova consapevolezza oggi? Questa domanda non si applica solo all'interno della Congregazione e alle persone alle quali siete inviate come Suore Missionarie Comboniane. Si applica non solo all'Africa, ma ovunque la vostra missione vi porta. Quale formazione offrireste a coloro che desiderano entrare da voi, in modo che siano aiutate a diventare coscienti dei pregiudizi che hanno interiorizzato e assimilato (questi pregiudizi possono essere presenti in tutte e due le direzioni) e insieme lavorare per superarli con le risorse del Vangelo e per la causa del Vangelo?

6.3 La dimensione mancante dell'Incarnazione (Inculturazione): "Il piano di Dio per la rigenerazione dell'umanità"

Le dimensioni dell'Incarnazione, del Vangelo e dell'Eucarestia come temi missionari non sono molto evidenti in questi documenti. Il tema di questo Simposio ci invita a rileggere l'evento dell'Incarnazione come "il piano di Dio per la rigenerazione dell'umanità per mezzo dell'umanità" e l'intera creazione. Dio ha realizzato le promesse di Genesi 3,16 di porre inimicizia tra il diavolo e la donna e la loro rispettiva discendenza nella persona divina. Dio-Parola è divenuto carne (Gv 1,1-14) come noi in ogni cosa, eccetto il peccato (Eb 4,15). È divenuto povero per arricchirci della sua povertà (2 Cor 8,9) **L'Incarnazione** è il modello, il contenuto e lo stile della missione. Centrale all'Incarnazione è l'Inculturazione, vista come "*lo svuotamento di sé e l'assunzione selettiva*"¹⁹⁹ Pur essendo Dio, Gesù "*svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli esseri umani... umiliò se stesso facendosi obbediente...*

¹⁹⁹ Cf. Teresa Okure, "Inculturation: Biblical Theological Bases" in "32 Articles Evaluating the Inculturation of Christianity in Africa. Teresa Okure, Paul Van Thiel et Alii: Spearhead 112 – 114 (Eldoret: AMECEA Gaba Publications, 1990) 55-88.

(Fil 2,6-11). Paolo chiede ai Corinzi e a noi di ricordare la povertà di Cristo che per noi non ha dato solo tutto quello che aveva per vivere, ma ha dato il suo stesso corpo e il suo sangue fino alla morte e alla risurrezione, affinché noi potessimo avere la vita, e la vita in abbondanza (Gv 10,10). In Cristo, Dio ci ha resi capaci di rigenerarci come umanità diventando uguale a noi, facendo in noi e per noi ciò che noi stessi non avremmo mai potuto fare, cioè sconfiggere il peccato e la morte e restaurare la vita di Dio in noi, non come creature ma come figli e figlie (Gv 1, 12-13; 3, 1-21; Gal 4, 4-6; Rm 8, 14-17).

Centrale all'Incarnazione e all'inculturazione è lo svuotamento di se stessi. Questo si realizza e ha senso soprattutto nel contesto di missione, nello sforzo di lasciare le proprie vedute e i propri valori culturali per incontrare persone di altre culture o altri stati di vita. L'Incarnazione richiede l'**inserzione, l'identificazione e l'integrazione** con coloro ai quali si è inviati. È una strategia centrata sulla vita per poter riconoscere il valore di coloro che sono evangelizzati, rendendoli consapevoli e fiduciosi che le loro vite e i loro valori sono importanti in sé. In vista di questo, ciò di cui hanno bisogno coloro che vengono evangelizzati e le loro culture, tutti coloro che vengono evangelizzati, inclusi gli Europei, è l'apertura totale al Vangelo, alla grazia e al dono gratuito di Dio per noi in Cristo. Attraverso questo dono, diventiamo figli di Dio, sua carne e suo sangue. In, e attraverso la carne e il sangue di Cristo, diventiamo, di conseguenza, fratelli e sorelle gli uni per gli altri; concittadini e familiari di Dio. Nel contesto africano, la comunità è di capitale importanza, anche se la globalizzazione sta distruggendo questo valore²⁰⁰. Il detto popolare Africano "Io sono perché noi siamo e perché noi siamo io sono" è visto come l'opposto di Descartes, "Io penso e perciò sono" (*Cogito ergo sum*). I valori della comunità africana, come quelli del Vangelo, includono solidarietà, compassione, corresponsabilità, comprensione mutua, fraternità, aiuto reciproco, fiducia, riconciliazione, rispetto per l'età, tradizione e autorità, ospitalità, unità e un forte senso di appartenenza. Giovanni Paolo II ricorda alle persone consacrate che *"La Chiesa affida alle comunità di vita consacrata il particolare compito di far crescere la spiritualità della comunione, prima di tutto all'interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini"* (VC 51). Nel senso evangelico, lo scopo della missione è la comunione. Gesù è venuto a raccogliere tutti i figli di Dio dispersi (Gv 11,52), a rendere uno i Giudei e i Gentili, ad abbattere il muro di ostilità tra loro nel suo corpo sulla Croce (Ef 2). La missione di Cristo che condividiamo, è essenzialmente un ministero di riconciliazione (2Cor 5,16-21). *Vita Consacrata* ci ricorda anche che "in questa epoca carat-

²⁰⁰ Cf. Teresa Okure, "Africa, Globalization and the Loss of Cultural Identity" in *Globalization and its Victims*, Jon Sobrino and Feliz Wilfred, Eds, Concilium 2001/5 (London: SCM Press, 2001) 67-74

terizzata dalla globalizzazione dei problemi e insieme dal ritorno degli idoli del nazionalismo, gli Istituti internazionali hanno il compito di tener vivo e di testimoniare il senso della comunione tra i popoli, le razze, le culture” (VC 51)²⁰¹. Se avete membri di diverse nazionalità dovrete assumere la sfida di vivere insieme come vere sorelle, sorelle di Cristo e sorelle le une delle altre in un rapporto altruista e affettuoso. “Da questo tutti sapranno che siete i miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35). Nell’epoca di Daniele Comboni, relazioni comunitarie familiari non erano in voga. Dovrebbero essere oggi la caratteristica di tutti i cristiani e soprattutto di qualsiasi comunità religiosa genuina oltre che il cuore della missione cristiana.

7. Per un cammino ulteriore

Come ho già detto all’inizio, non è mio ruolo specificare come potete procedere dopo questa riflessione e dopo il Simposio. Quello che vorrei dire in quest’ultima parte della mia presentazione è che avete bisogno di raccogliere le intuizioni positive che lo Spirito di Dio avrà ispirato in voi durante questa interazione carismatica e profetica come Donne religiose in questa fase del cammino che è il Simposio. Vorrei semplicemente incoraggiarvi, qualsiasi cosa decidete di fare, a tenere presente l’evento giubileo dell’amnistia generale di Dio verso la creazione intera realizzato in tutto l’arco della vita di Cristo. Questo richiederà un ritorno alle nostre radici comuni in Cristo e in Dio, un impegno di appropriarvi del Vangelo di Dio che è Cristo e del giubileo evangelico che ha proclamato. Dovrete coltivare un cuore eucaristico e una mentalità che è legata strettamente alla chiamata del vostro documento fondante – che cioè nel vostro cammino missionario siete pronte a dare tutto, anche le vostre vite, per la missione che non è altro che la missione di Gesù. La nostra partecipazione autentica e attiva alla missione di Gesù richiede che usiamo il suo metodo di donazione di sé come cibo e bevanda, affinché altri possano mangiare e avere la pienezza della vita. La celebrazione della Chiesa dell’Anno della Fede e il lancio di una nuova era di evangelizzazione, formano oggi il contesto nel quale fate questo serenamente.

Come concretamente?

Ripeto ciò che all’inizio dicevo circa il nostro essere donne, persone che entrano in alleanza con Dio in una maniera unica per concepire la vita nel pro-

²⁰¹ In linea con questo, ricordiamo il tema del Secondo Sinodo Africano, “La Chiesa al Servizio della Riconciliazione, Giustizia e Pace” “Voi siete il sale della terra... Voi siete la Luce del Mondo” Mt 5,6,7 Vedi l’esortazione apostolica, *Africae Munus* (Città del Vaticano; Libreria Editrice Vaticana, 2009)

prio grembo sia biologicamente che spiritualmente. In questo testo stiamo guardando da vicino al termine “rigenerazione” che è un concetto chiave per Comboni. Ciò che è generato proviene dalla fonte che lo genera. L'elettricità per esempio genera energia. Vorrei unire questa idea di generazione e rigenerazione con la parola greca *gennao* (nascere) che porta in sé una forza passiva e attiva. La parola *genes* deriva da questo, così pure la parola genealogia. C'è un legame solido e inseparabile tra ciò che è generato e ciò che lo genera. “Quello che è nato dallo Spirito è Spirito, ciò che è nato dalla carne è carne” (Gv 3,6). Abbiamo precedentemente visto quanto sia costato a Dio in Gesù rendere l'umanità capace di rigenerarsi. Se voi volete essere vere partner di Dio o strumenti per la rigenerazione dell'Africa attraverso gli africani, voi dovete trovare forme concrete per diventare come gli africani, così come Dio ha messo la sua divinità in Cristo nella nostra umanità. Voi dovrete amare gli africani con un cuore di madre, un cuore “pio”, gentile e umile: Pie Madri della Nigrizia. Ho notato che i vostri documenti usano una parola per indicare l'Africa. È il nome “Africa” nel vostro titolo la traduzione corretta del termine “Nigrizia” o i popoli neri? Dovreste chiarire questo nel cammino che state facendo.

Concretamente, dovrete rigenerare voi stesse attraverso occhi e mentalità evangelici per vedere e poter rileggere i vostri documenti fondanti. Dovrete rigenerare il linguaggio che usate riguardo ai popoli che state cercando di aiutare per renderlo evangelico; così che possano diventare protagonisti delle loro vite e non ricettori passivi, silenziosi, senza voce, invisibili, riconoscenti e dipendenti del vostro servizio. Esplorerete modi di promuovere la consapevolezza o la presa di coscienza in tutta la Congregazione sulle questioni in gioco. Questo può essere fatto attraverso catechesi, seminari, simposi (come questo) e scambi comunitari, per poter coinvolgere tutti i membri nello sforzo di ricreare, rigenerare la Congregazione. Cercherete di fare questo con quella umiltà che è la verità e che rende possibile un cambiamento di mentalità, cambiamento che permette a ciascuna di raggiungere nella gioia e nella pace delle nuove conclusioni dopo essere state confrontate con una nuova evidenza e con una conoscenza liberante. Una lettura fedele, carismatica, profetica dei vostri testi fondanti vi porterà inevitabilmente a questo.

In questo processo dovrete identificare le buone pratiche nella vostra e in altre Congregazioni, pratiche che vi possono aiutare a promuovere questa crescita e la capacità di progredire nel vostro cammino missionario, radicate nella fede in Gesù, il Vangelo di Dio. Il cambiamento richiede coraggio. Se credete veramente che lo Spirito di Dio sta lavorando in voi, facendo infinitamente più di quanto potete chiedere o immaginare (cfr. Ef 3,15-21), non avrete paura di implementare i cambiamenti necessari nella percezione di voi stesse come Suore Missionarie Comboniane e della vostra missione in Africa e altrove. Questo

succederà attraverso il linguaggio che userete riguardo voi stesse e la vostra missione e attraverso le Regole che sceglierete per permettervi di diventare donne del Vangelo migliori. Ricordiamo che tra tutti i discepoli di Gesù, le donne hanno capito meglio che essere suoi discepoli richiedeva il diventare Eucarestia, nella donazione di sé e delle proprie risorse per donare vita agli altri, e non la ricerca dei primi posti nel regno.

Per fare questo, avrete bisogno di coltivare una fede e una fiducia incrollabili in Dio che è Amore, che sta facendo una cosa nuova che trascende il nostro passato. *“Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”* (Is 43,18-19) La cosa nuova di Dio introdotta in Gesù è la continua rigenerazione della Chiesa e del mondo fino alla fine dei tempi. Dio vuole che voi, e tutti noi, siamo parte integrante di questa cosa nuova. La rilettura dei vostri documenti fondanti in vista del cammino missionario della vostra Congregazione è l’opera di Dio in voi. Come tale, la missione trascende lo scopo ad essa donato nei vostri documenti fondanti, cioè l’Africa. *“È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe (dell’Africa e dell’Europa) e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra”* (Is 49,6). Qualsiasi missione cristiana che è una partecipazione all’unica missione di Cristo, deve sempre tenere conto di queste dimensioni globali e cosmiche.

Per quanto riguarda le Regole in particolare, dovrete coltivare un **approccio materno verso** coloro che sono in formazione e verso tutti i membri, invece dell’approccio militare rigoroso che sembra essere alla base della Regola. Gesù considerava il suo ministero, anche a Gerusalemme, città che aveva dimostrato resistenza e che lo aveva rigettato, come quello di una chiocciola che raccoglie i suoi pulcini sotto le sue ali (Mt 23,37-39). Nonostante questa missione fosse difficile fino alla morte, lui la visse con gioia, la gioia di una madre che, dopo avere dato alla luce una vita nuova, non pensa più ai dolori del parto (Gv 16,21).²⁰² In modo più generale, ha descritto la missione come quella del pastore che cerca la pecora perduta; di una donna che cerca la moneta e di un padre che accoglie e riabbraccia il figlio errante che ritorna, quel figlio che alla sua partenza desiderava la morte del padre (Lc 15,11-32) La vita religiosa e il ministero pastorale della Chiesa hanno molto bisogno oggi di questo approccio. Purtroppo, è un approccio che manca, perché sembra che siamo

²⁰² Mi ha sempre colpito come cosa strana (umanamente parlando) che all’ultima Cena, la notte del tradimento e della passione, Gesù ha parlato della sua *gioia* che ha condiviso con i discepoli (Gv 15,11; 16,21; 22). Questa è la gioia della realizzazione definitiva della nostra salvezza, la sua controparte è la pace di Gesù, (una pace che dona anche ai discepoli) Noi vediamo le nostre sofferenze ‘immeritate’ in questa luce? Paolo, il nostro apostolo dei Gentili era capace di farlo.

influenzate dal mondo secolare di trattare i figli di Dio erranti con 'tolleranza zero' per proteggere la nostra reputazione.

Infine nel rileggere i vostri documenti storici del 1871, sarà bene ricordare che come religiose, non avete solo *"una storia gloriosa da ricordare e raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi. ... Sarete così da Cristo rinnovate di giorno in giorno per costruire con il suo Spirito comunità fraterne, per lavare con Lui i piedi ai poveri, e dare il vostro insostituibile contributo alla trasfigurazione del mondo"* (VC 110). In questo modo, la rigenerazione dell'Africa sarà implementata non dalla Suore Missionarie Comboniane come persone esterne, ma da sorelle, che collaborano con altre sorelle e fratelli in Cristo affinché la gloria di Dio possa abitare le nostre terre (Africa e Europa) e il nostro mondo.

8. Preghiera Conclusiva

In vista di tutto ciò che abbiamo condiviso, concludo con una preghiera per voi: Lo spirito Santo vi riempia di fede, speranza e amore in Dio mentre continuate il vostro cammino di rilettura del vostro Piano e delle vostre Regole del 1871 come Suore Missionarie Comboniane nella Chiesa e nel mondo di oggi. Come evidenza concreta di questa fede, speranza e amore radicati in Dio e fondati in Dio, abbiate in voi il coraggio profetico e carismatico di trasformare il vecchio Piano, in un nuovo Piano ispirato al Vangelo e basato sulla vostra nuova consapevolezza della realtà dell'Africa, della Chiesa, della missione e del mondo oggi. Abbiate fiducia in voi stesse mentre coltivate azioni guidate e impregnate di Spirito per pensare meglio, per vedere più chiaramente, per agire con più giustizia e con amore evangelico verso l'Africa. Soprattutto, abbiate in voi la fede che può operare tutto questo, perché lo Spirito di Dio sta lavorando in voi, lo stesso Spirito che ha lavorato nella vostra Congregazione dalla sua fondazione nel 1871; lo stesso spirito che ha consacrato, riempito e mandato Gesù a proclamare la Buona Novella di Dio all'umanità. Sia gloria a Dio che ha potere di fare in ciascuna di voi e nella Congregazione molto di più di quanto possiate domandare o pensare. Sia gloria a Dio nella Chiesa e in Gesù Cristo, Nostro Signore (Ef 3,15-21). Amen.



SANKOFA
1° Febbraio 2013

DIBATTITO

- Lei ci ha rivolto parecchie domande. Ho sentito domande di questo tipo anche da qualche missionario che dice: *ma l'Africa ce la fa, non ha bisogno di noi espatriati, la gente ha potenzialità, preparazione. Può dire qualcosa riguardo a questo?*

Relatrice: *C'è bisogno? Non c'è bisogno? Non è questa la domanda da farsi, perché la missione è una questione bilaterale. I missionari di San Paolo sono partiti dalla Nigeria e sono andati in altri continenti. Quando sono arrivati in America non li hanno riconosciuti come missionari ma come coloro che andavano a raccogliere soldi; il problema nasce anche dalla mancanza di comprensione nel capire perché facciamo quello che facciamo. La chiesa si è spostata a sud, ma cosa è successo al nord del mondo? C'è bisogno di un dialogo continuo, il Regno di Dio non ha frontiere, ma si tratta di un nuovo mondo, un nuovo cielo, senza barriere tra lingue e culture e se questo è il nostro obiettivo, allora riusciremo a superare ogni resistenza rispetto al Vangelo. Ci chiediamo se i missionari sono necessari o no in un posto, diciamo che dovrebbero tornare a casa loro, ma dov'è casa loro? Io stessa sono cosmopolita, il mondo è il mio paese, la mia casa. Pensiamo alla conversione di San Paolo sulla via di Damasco: nel passaggio dal giudaismo a seguire Gesù, Paolo ci dice che è dovuto rinascere, era giudeo tra giudei ma nel momento in cui ha deciso di seguire Gesù è dovuto rinascere, ha dovuto chiamare fratelli sia i cristiani che i gentili. Questa è conversione! Lidia dice: "Se tu credi che io sia una credente, vieni a casa mia", non è questione di andare soltanto dai non credenti. La conversione di Paolo rivela molte cose: sono state le donne ad insegnare a Paolo ad essere compassionevole, e questo lo dice la Parola. Dio ha creato l'unità. Andare nel senso del Vangelo ci aiuterà ad essere recepiti in un luogo, come Lidia recepiva Paolo quando dice "vieni a stare a casa mia". L'approccio non è quello colonialista, perché allora si porta del cibo, delle medicine, la cultura, ma se si va nel senso del Vangelo si accetta tutto quello che c'è nel luogo.*

- Ha parlato di Vangelo, di cultura, di dare la vita, di trasfigurazione. Sono passati 150 anni da quando Comboni ha fatto la sua esperienza in Africa, viviamo ancora la fatica di contestualizzare ciò che abbiamo ricevuto da Comboni. Io prego di non morire prima di vedere una casa generalizia in Africa, ci aiuterebbe molto a capire la nostra ministerialità.

Relatrice: *Una casa generalizia in Africa: è vero che il contesto determina quello che facciamo e dà molto peso a quello che facciamo. A Roma c'è il Vaticano, ma dov'è la Chiesa? Potrebbe far parte della rigenerazione, ma è*

una questione un po' spinosa. Rigenerazione significa per noi oggi tornare alle origini? Da Gerusalemme al mondo: il mondo ha bisogno di spiritualità e la Gerusalemme di oggi potrebbe essere l'Africa e da lì si partirebbe per evangelizzare il mondo.

- Parliamo di giustizia e verità nelle relazioni. Noi ci poniamo in una missione più globale, vogliamo entrare in relazione con altri, vedere la relazione come uno scambio dove si dà e si riceve. L'approccio missionario resta ancora come un andare verso qualcuno che non ha, l'altro viene visto come colui che manca di qualcosa. Entrare in una relazione di scambio è essenziale e in questo senso mi piace quello che dicevi. Usiamo ancora un linguaggio di conquista. Noi che diamo agli altri, noi che lasciamo quando gli altri sono pronti, pronti a cosa, chi decide?

Relatrice: *La giustizia è verità nelle relazioni. La verità nella relazione è anche la verità nell'identità dell'Africa, la sua generosità, quella degli africani. L'Africa è il continente più povero oggi perché è il più ricco in tutte le dimensioni. Teniamo impoverita l'Africa perché se si sveglia e si mette sulle proprie gambe e inizia a gestire le proprie risorse, il resto del mondo è finito. Se volete avere un futuro sicuro per i vostri figli, tenete sotto controllo l'Africa e le organizzazioni che si occupano dell'Africa. Abbiamo il cordone ombelicale del mondo che parte dall'Africa che non è mai stato reciso e l'umanità deve tornare a fare i conti con l'Africa. Questo atteggiamento dove noi decidiamo per gli altri, dobbiamo cambiarlo, Gesù ci ha infatti detto che siamo tutti liberi.*

- Il Vangelo è stato messo a disposizione dell'impero e Comboni non ne era consapevole. Oggi però abbiamo una nuova possibilità di aiutare la Chiesa ad eliminare queste strutture di potere. Per esempio questa disuguaglianza tra uomo e donna, c'è la possibilità di superare questa ingiustizia nelle relazioni.

Relatrice: *L'utilizzo strumentale del Vangelo c'è stato, dobbiamo essere consapevoli che sono passati 2000 anni dal tempo di Gesù. Dobbiamo riformulare e fare quello che Gesù ci ha detto, camminare nella verità del Vangelo, solo così le cose cambiano.*

- Hai citato questo documento antico come africana, il linguaggio contenuto in questo Piano è scioccante, eppure ci siamo abituati come africani ad accettare quello che era contenuto in questi documenti. Continuiamo a scusare Comboni, poteva essere scusato per il suo tempo, ma oggi noi continuiamo con quell'atteggiamento? A volte sì, que-

sto modo di pensare e guardare l'Africa è talmente comune che anche noi stessi africani parliamo ad altri africani con lo stesso linguaggio usato da Comboni. È una situazione malsana, trovare scuse per affermazioni di questo tipo, non è la cosa giusta da fare. Mi ha scioccato vedere questo linguaggio anche se lo conoscevo già. Che immagine diamo di noi stessi? Dovremmo anche noi africani iniziare a parlare in modo diverso perché gli altri ci colgano in modo diverso.



Relatrice: *Dobbiamo riformulare e fare quello che Gesù ci ha detto: iniziare a camminare vivendo la verità del Vangelo, allora le cose cambiano. La sociologia ci dice che esiste la legge del condizionamento, abbiamo fatto nostre molte cose che si dicono di noi, dell'Africa. I missionari hanno bisogno di raccogliere fondi, e magari dicono anche un po' di bugie per riuscirci, questo non è camminare secondo il Vangelo.*

scirci, questo non è camminare secondo il Vangelo.

- È arrivato il momento di concepire la missione come *inter-gentes* e non come *ad gentes*, dove i diversi popoli condividono le loro esperienze di fede che hanno vissuto.

Relatrice: *Si va e si proclama il Vangelo, restando nel Vangelo. Quelli che stanno ai margini del nostro paese, loro possono evangelizzarci perché sono diretti, sono semplici. L'Ad gentes persiste, perché dove c'è la chiesa c'è missione, fino a quando verrà Dio sulla terra ci sarà sempre missione. Il regno di Dio deve essere nel mondo, e comprenderà sia l'ad gentes che l'inter gentes.*

- Ha reimpostato la nostra bussola sul termine di rigenerazione che è reciprocità. Noi siamo nate nel grembo di una terra che ci ha generate, nella misura in cui succhiamo da quella terra vivremo. La missione *inter gentes* ci apre gli occhi anche ad una nuova interpretazione del termine rigenerazione.

Relatrice: *La rigenerazione ha bisogno di relazioni forti, con Gesù e con gli altri. La rigenerazione viene dal Vangelo, viene da Gesù. In Africa come altrove.*

- Questa lettura del Piano ci aiuta, anche se facciamo fatica ad accettare queste cose. Comboni conosceva molto bene la sua cultura e conosceva male l'Africa. Vi era stato solo 19 mesi quando inizia a scrivere il Piano, molto tempo era stato malato e aveva quindi potuto conoscere molto poco della gente, della cultura. Il suo linguaggio dopo il '73 cambia completamente, quando conosce di più la realtà entra in un rapporto di verità. Insistiamo a leggere un Piano con le sue poche pagine piuttosto che andare a leggere tutte le altre lettere che ha scritto in seguito. Noi davanti all'occidente post moderno ci troviamo con la stessa difficoltà di Comboni ad interpretare nella verità la realtà, anche qui ci manca la verità nella relazione perché non siamo entrati veramente dentro. Molto facilmente si demonizza un mondo secolarizzato, ma la realtà non è sempre senza Dio. I nostri contemporanei non comprendono più il nostro linguaggio. Nel nord del mondo il nostro linguaggio non è più comprensibile. Anche parlare degli occidentali come dei senza Dio è come definirli barbari.

Relatrice: *Comboni non conosceva molto la cultura africana, e questo è vero; oggi siamo in una posizione migliore di quella di Comboni. Dovremmo essere quindi migliori di lui, abbiamo di più e dovremmo fare di più. Il nostro compito è di reinterpretare il Piano cogliendone le convinzioni tangibili per poi ritradurle nella lingua moderna, per le nuove generazioni. Molto spesso si hanno idee sbagliate dei giovani, di che cosa si nutrono. Il mondo postmoderno c'è, ma avere un'unica visione non è del tutto valida; è stato creato da qualcuno a tavolino e le vittime sono le generazioni attuali.*

Una lettura antropologica del Piano per la Rigenerazione dell'Africa e delle Regole del 1871.

*Fr. Kipoy Pombo **

*È religioso della Congregazione dei Fratelli di San Giuseppe di Kinzambi nella
Rep. Democratica del Congo, di cui dal dicembre 2012 è Superiore Generale.*

È arduo il compito di presentare in una relazione unica, necessariamente limitata, una lettura antropologica del Piano per la rigenerazione dell'Africa proposto da San Daniele Comboni e delle Regole del 1871. Detta lettura può essere fatta da diversi punti di vista, con interpretazioni anche illuminanti e interessanti come l'hanno fatto i precedenti relatori ai quali devo dire grazie per la profondità delle loro riflessioni.

Questa mia relazione assume in partenza i connotati di un punto di vista specifico e, proprio per questo, esposto alla libera discussione e critica. Questo rischio, una volta riconosciuto e assunto, risulta vantaggioso per la ricerca e la sistemazione degli elementi della discussione proprio perché si sa che è un punto di vista parziale e non per questo di parte. Inoltre, non si può riconoscere questo mio modo di vedere, se non va subito inquadrato il periodo della redazione del Piano per la rigenerazione dell'Africa. Essa fu fatta nel periodo in cui il cristianesimo s'impiantava in Africa, soprattutto nella seconda metà del XIX secolo.

Perciò, una lettura antropologica di questo Piano redatto in un periodo di grandi cambiamenti culturali e sociali, deve certamente tenerne conto se si vogliono capire le visioni e intuizioni del Santo Daniele Comboni in quel tempo, riguardo alla vita morale e spirituale del missionario destinato per l'Africa e all'uomo africano, alla sua società, alle sue credenze e ai suoi valori; e non solo alla sua formazione integrale ma anche agli atteggiamenti da adottare nei suoi confronti. Egli dà delle direttive soprattutto ai suoi figli e figlie missionarie. Se è vero che il nome rivela l'identità di una cosa o di un essere, anche il nome o il titolo dato a questo Piano per la “**rigenerazione**”, la rivela. **Rigenerare l'Africa**, dal punto di vista antropologico, può significare riprodurre, fare rinascere l'Africa in un modo migliore. E Comboni ne delinea le possibilità con grande fede, speranza e carità per mezzo della **cristianizzazione** e della **civilizzazione**.

La mia relazione sarà sviluppata in 4 punti:

- L'Africa nell'epoca del manoscritto del 1864 (prima edizione).

- San Comboni e la sua visione dell'uomo negro: le idee-chiave
- Le linee e strategie di una pastorale missionaria
- Rigenerare l'Africa oggi: sfide e prospettive

1. L'Africa nell'epoca del manoscritto del 1864

Prima di addentrarci nella visione dell'uomo africano, è importante capire brevemente la situazione sociologica e antropologica dell'Africa del XIX° secolo, il periodo più discusso dell'Africa moderna. Di fatto, in questo secolo si danno appuntamento in Africa passioni e contraddizioni di ogni genere: esplorazioni, lotte fra le potenze per il suo dominio, confronto con il mondo musulmano, tratta degli schiavi. Inoltre, molti missionari muoiono a motivo delle cattive condizioni di vita; e gli stessi africani sub-sahariani (che lui stesso chiama "I Negri o la Nigrizia") non rinunciano alle loro tradizioni, usi e costumi ancestrali. In queste circostanze, andrà sviluppandosi la passione missionaria di Daniele Comboni, quella che si delinea nel suo Piano: **l'opera della evangelizzazione dei Negri questi abbruttiti selvaggi e della loro conversione. Ideale nobile o quasi nobile a quell'epoca.**

Inoltre, Il Santo Comboni e i suoi compagni fanno fatica a comprendere la organizzazione sociale dei Negri in "tribù" o "etnie" (società tradizionali) sparse in mezzo alle foreste o alle pianure, con un potere gerarchico ben stabilito attorno al re o al capo tribù. Si tratta di credenze cosmiche e religiose legate strettamente alla comunità degli esseri viventi del mondo dell'al di là (antenati, spiriti, anime disincarnate e forze naturali) e del mondo di quaggiù (re o regina, capo tribù o capo clan, terra); con dei valori morali comuni di solidarietà, di ospitalità e condivisione, di obbedienza agli anziani, custodi delle leggi ancestrali proprie della famiglia, del clan e della tribù. Queste credenze religiose e questi atteggiamenti morali sono caratterizzati dal "più degradante feticismo" (p. 38).

Comboni usa tranquillamente il linguaggio antropologico parziale dei colonizzatori e dei missionari che considerano i Negri africani dei primitivi e dei selvaggi, gente senza cultura, ma riconosce però che sono fratelli e su di loro intende poggiare il suo Piano.

E non si potrebbe assicurar meglio la conquista delle tribù dell'inferice Nigrizia, piantando la nostra base di azione là dove l'Africano vive e non si muta, e l'Europeo opera e non soccombe? Non si potrebbe promuovere la conversione dell'Africa per mezzo dell'Africa? Su questa grande idea si è fissato il nostro pensiero; e la rigenerazione dell'Africa coll'Africa stessa ci parve il solo programma da doversi seguire per compiere sì luminosa conquista" (p. 39).

Senza dubbio, Comboni non sa che gli africani hanno una religione tradizionale in cui Dio è Padre, Creatore e Datore di vita.

Per il Santo Comboni, quest'Africa come è non va, deve essere rigenerata, cioè rinascere nella passione, morte e risurrezione di Cristo e nella mentalità da irrazionale a razionale. Il continente africano si trova, possiamo dire, in pessimo stato, mentre l'Europa stende sull'universo la sua supremazia militare ed economica che le apre le porte all'imperialismo culturale e religioso. Sul piano economico, l'Africa appare tecnicamente arretrata in confronto all'Europa che già da alcuni anni ha scoperto il motore a vapore e l'elettricità.

L'approccio Comboniano per questa rigenerazione è lungimirante e di grande impegno evangelizzatore, ma a dire il vero, con una prassi moralista comune a tutti i missionari dell'epoca, cioè quella che vuole a tutti i costi fare uscire questi popoli dai loro usi e costumi per inculcare in loro una morale cattolica e una vita civile allo stile europeo:

... quindi pare a noi che la carità del Vangelo possa loro applicare comuni rimedi ed aiuti, che tornino efficaci a comunicare alla grande famiglia dei Negri i preziosi vantaggi della Cattolica Fede. Sembra quindi a noi opportuno, e diremmo quasi necessario, che fra i molteplici escogitati che si potrebbero mettere in opera a beneficio della rigenerazione dei Negri, quello dovrebbe scegliersi che riunisse in sé un'assoluta unità di concetto accoppiata ad una generale semplicità di applicazione (p. 20).

In concreto si trattava di organizzare gl'Istituti missionari dedicati all'Africa ad occuparsi di questi popoli *"abbandonati a volte nell'infedeltà e nella barbarie"*. Le sue buone proposte non bastavano per una così difficile situazione. Infatti due sono le risposte antropologiche, ma inadeguate: la *prima* già ben conosciuta è quella di ridurre la moralità al campo legalista che influisce solo al terzo livello della cultura, quello delle pratiche concrete e quotidiane, senza toccare il primo livello quello delle credenze e dei valori religiosi; la *seconda* è quella di dire che i popoli che hanno quei comportamenti immorali, non hanno ancora ricevuto lo Spirito Santo. Nonostante tutto lo sforzo dell'azione missionaria di quell'epoca, i risultati attesi *"la conversione e la salvezza delle anime dei selvaggi"*²⁰³ non furono pienamente raggiunti.

Con la sua esperienza missionaria, Comboni prese le distanze piano piano cambiando la sua visione sulla Nigrizia:

²⁰³ Cf. B. Van den TOREN, "Teaching Ethics in the face of Africa's moral crisis: Reflections from a guest", in *Transformation* vol. 30, n. 1 (January 2013), 1-16.

Il perché nella nostra debolezza ci siamo creduti lecito di suggerire sommessamente una via, sulla quale camminando, più probabilmente giungere all'alto scopo, dove d'altronde si appuntarono sempre tutti i pensieri della nostra vita, e pel quale saremmo lieti di versare il nostro sangue fino all'ultima stilla. Noi osiamo appena con fronte riverente levarci dalla nostra pochezza alla discussione di un sì sublime cattolico problema, che forse stancò la mente dei più profondi pensatori (p. 39).

Lo stile della predicazione missionaria voluta da Comboni quale:

Tale è il nostro Piano che presenta, come accennammo, l'aspetto di un campo di battaglia diretto all'assedio della fortezza finora inespugnabile della Nigrizia. Essendo riuscito impossibile d'effetto di un assalto da replicate spedizioni apostoliche operato, che terminò sempre col solo sacrificio degli intrepidi assalitori, ci siamo appigliati alla tattica di un assedio; e i nostri istituti, creati in sui confini della grande penisola africana, porgon l'idea dei fortini e degli approcci necessari allo scopo (p. 8),

si riflette in un certo modo in ciò che il Santo Padre Francesco ha detto durante la messa celebrata nella cappella di Santa Marta in Vaticano, mercoledì 25 aprile 2013: *“L'umiltà, lo spirito di servizio, la carità e l'amore fraterno”*. Continua il Santo Padre, *“Ma Signore, dicono alcuni, noi dobbiamo conquistare il mondo! La conquista della parola è inappropriata. Per i cristiani è quella di portare il messaggio al mondo, di non agire come soldati che dopo la loro vittoria su tutto, fanno tabula rasa di tutto... Il cristiano, che deve diffondere il Vangelo più con la testimonianza che con le parole, deve avere una mente aperta senza paura delle sfide. Egli deve muoversi verso un orizzonte infinito con l'umiltà che consiste nell'essere preoccupati anche delle cose le più piccole”*.

2. San Comboni e la sua visione dell'uomo negro: le idee-chiave

Chiunque legge il piano per la Rigenerazione si accorge delle idee-chiave antropologiche che stimolano il pensiero comboniano: ***anima, assediare, formare, studiare, piantare la croce, lanciare una impresa, salvare, rigenerare***. Tutte queste idee-chiave manifestano un modello antropologico dualista. L'uomo è identificato con la sua anima e il corpo è lo strumento o la prigione dell'anima. E come l'anima è razionale, tutto lo sforzo formativo deve essere indirizzato ad essa e al corpo è riservata solo la mortificazione e le pene dure per evitare di indurre l'anima nelle passioni cattive e al peccato. Tutto il capitolo X delle Regole elenca le norme di comportamento da adottare per tutti i missionari della Nigrizia per essere di esempio agli africani convertiti.

Il suo grande desiderio è quello di aiutare gli Africani, quegli “uomini sofferenti” che vivono sotto il peso del feticismo e dei costumi selvaggi senza morale. Egli condivideva la tradizionale visione europea degli africani come “pagani” destinati alla dannazione, ma proprio perché li considerava “tutti condannati all’inferno” avvertì il bisogno, drammaticamente urgente, di salvarli. Comboni parla dell’uomo normale ferito dal peccato e bisognoso di salvezza.

2.1 Comboni, influenzato dal linguaggio antropologico dell’epoca

Avendo studiato la natura, i costumi, e le condizioni sociali di quelle remote tribù, Comboni si preoccupa di promuoverne la conoscenza tramite i centri di formazione e di acclimatazione. Ed è una delle condizioni fondamentali per la messa in atto del Piano per la rigenerazione dell’Africa.

... rendevansi idonei ad evangelizzarne gli abbrutiti selvaggi, soccombevano tosto ad una morte pressoché improvvisa, lasciando sempre sterile di frutto l’opera della conversione dei Negri; i quali, per la sempre successiva e reiterata decimazione dei missionari, gemono ancora sotto l’impero del più degradante feticismo (p. 37).

E del pari l’esperienza ha dimostrato che il Negro nell’Europa non può ricevere una completa istituzione cattolica, da riuscir poi capace, per una costante disposizione dell’anima e del corpo, a promuovere nella sua terra natale la propagazione della fede; perché o non può vivere nell’Europa, o ritornato nell’Africa, è reso inetto all’apostolato per le quasi connaturate abitudini europee contratte nel centro della civiltà, che diventano repugnanti e nocevoli nella condizione della vita africana (p. 37).

Il linguaggio e la visione dell’uomo espressi in queste righe rivelano non solo l’influsso del cristianesimo, ma anche quello dell’epoca della filosofia illuministica francese. Per la non conoscenza delle realtà africane sub-sahariane, queste popolazioni vengono identificate come razza di barbari e di selvaggi. Questa razza nel linguaggio dell’epoca sono *quegli infelici... fratelli sovra cui ancor oggi pesa tremendo l’anatema di Canaan* (pp. 32-33) e che abitano nelle “barbare terre”. Per loro, attraversando le vie del deserto, molte società ecclesiastiche ed ordini religiosi, nei secoli scorsi, discesero ed entrarono nelle infuocate lande abitate dai Negri, allo scopo di piantare tra quei rozzi selvaggi abbrutiti nel più abbominevole e miserando feticismo, il vessillo della croce.

Tuttavia, dal 1871 era trascorso un secolo durante il quale si sono sviluppati criteri e tendenze che hanno portato, in modo implicito o esplicito, alla distin-

zione dell'antropologia culturale dalla etnologia : Il discorso sulla distinzione tra civiltà e cultura non è nuovo. Infatti, è stato affrontato da molti antropologi (più specificamente Edward Sapir) e da scienziati sociali. Per gli umanisti, come per gli antichi classici, i « popoli senza cultura » erano Barbari; per gli illuministi del secolo XVIII²⁰⁴ erano, invece, uomini che vivono nella natura o selvaggi. Il termine primitivi ha una connotazione antropologica ed appartiene all'interpretazione evoluzionistica delle prime scuole antropologiche della fine del secolo XIX e dell'inizio del secolo XX.

La ricerca di una spiegazione della cultura europea a confronto con le culture dei *popoli selvaggi* diventa il tema dominante del periodo illuministico. Dalla discussione sulla società, come forma « *naturale* » del vivere umano, si ritiene di poter indicare in queste lontane popolazioni l'esempio tipico dell'*uomo di natura*, del *selvaggio buono*, libero dalle sovrastrutture della civiltà.

Queste popolazioni lontane, gli « *altri* », vengono impegnati nella critica interna generale dei sistemi di cultura e di politica occidentali: Voltaire mette sulla scena Uzbecchi e Uroni per nascondersi dietro questi « *innocenti selvaggi* », Nelle *Lettres persanes* (1721) e ne *L'esprit des lois* (1748) Montesquieu diffonde l'immagine di una civiltà « *selvaggia* », regolata dalle sole leggi della natura e ne fa come un mito, Rousseau utilizza i Caraibi e gli Irochesi per ricostruire il suo « *stato originale di natura* » e fondare il suo contratto sociale.

Da una lettura antropologica negativa del popolo etiope e poi di tutta l'Africa, Comboni passa ad una lettura positiva in cui riconosce le capacità intellettuali.

Il piano quindi, che noi proponiamo è la creazione di altrettanti Istituti d'ambo i sessi, che dovrebbero circondare tutta l'Africa, giudiziosamente collocati in luoghi opportuni alla minima distanza dalle regioni interne della Nigrizia, sopra terreni sicuri ed alquanto civilizzati, in cui potessero vivere ed operare sì l'europeo, che l'indigeno africano. Questi Istituti maschili e femminili, ciascuno collocato e stabilito giusta le norme delle costituzioni canoniche, dovrebbero accogliere giovani e giovanette della razza negra, allo scopo d'istituirli nella religione cattolica e nella cristiana civiltà, per creare altrettanti corpi d'ambo i sessi, destinati, ciascuno dalla sua parte, ad avanzarsi mano mano e distendersi nelle regioni interne della Nigrizia, per piantarvi fede e la civiltà ricevuta (p. 44).

²⁰⁴ Per citarne uno, il filosofo tedesco Wilhlm Wundt nel volume *Kultur und Geschichte* (Lipsia 1920).

Anche per loro, bisogna morire come Gesù sulla croce. Perciò Comboni s'investe totalmente, corpo e anima per l'annuncio del Vangelo e la salvezza delle loro anime.

2.2 Comboni e l'antropologia cristiana

Gli africani posti sotto la sua cura diretta furono soprattutto bambini; ciò contribuisce a spiegare perché Comboni vedesse negli indigeni più degli amati figlioli che dei operatori adulti – atteggiamento, questo, del tutto comune anche tra i migliori dei primi missionari cattolici. Ma in Comboni, questo atteggiamento fu ancor più forte tanto da convincerlo ad affermare con fede: bisogna *salvare l'Africa con gli africani*. Cioè intraprendere un lavoro di formazione di questi figlioli giovani che più tardi, crescendo fino all'età adulta grazie alla cristianizzazione e alla civilizzazione, possono aiutare i loro fratelli ad abbracciare il cattolicesimo.

Dopo anni di missione, con la sua devozione al Sacro Cuore di Gesù, e nel vedere la vita penosa degli africani, Comboni si convince della sua fede in loro e crede che solo loro, una volta diventati cristiani, saranno capaci di salvare i loro fratelli a fianco dei missionari stranieri. Lo stesso Santo Comboni scrive nel Piano:

Se non che, il cattolico, avvezzo a giudicare delle cose col lume che gli piove dall'alto, guardò l'Africa non a traverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della sua Fede; e scorse colà una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comun Padre su in cielo... (p.32).

Comboni non anticipa con questo la metodologia pastorale dell'inculturazione che Benedetto XVI preferisce chiamare d'interculturalità²⁰⁵? Inoltre, questa sua fede negli africani non manifesta la sua maturità pastorale e il suo essere vero missionario, frutto del suo radicarsi nel principio teologico dell'incarnazione? Per lui, gli africani sono uomini come tutti gli uomini della terra e nostri fratelli, avendo un comune Padre su in cielo. E l'incarnazione del Figlio di Dio dà diritto a chi si unisce a Gesù Cristo e collabora con Lui con fede, nella salvezza dei fratelli.

Perciò, Comboni è convinto che la Nigrizia crescerà nella sua umanità e sarà vera collaboratrice di Cristo solo se abbraccia e si lascia illuminare da Gesù Cristo nel cattolicesimo.

²⁰⁵ Intervista al Papa Benedetto XVI durante il suo viaggio per il Benin, il 18 novembre 2011.

Compiuta l'educazione religiosa e civile negli istituti, la direzione a ciascuno degli individui d'ambo i sessi, che uscirà dalla giurisdizione del proprio istituto, farà tutto quel bene che starà entro i limiti del suo potere prestandogli aiuto e consigli, perché sia posto in condizione, da conservare i sani principi di religione e di morale, che gli furono scolpiti nell'animo coll'istituzione ricevuta... e inizierà... l'opera salutare del cattolicesimo, pianterà delle stazioni, dalle quali emanerà la luce della religione e dell'incivilimento (p. 47).

Ai Negri vengono riconosciuti il diritto di essere persone umane a tutti gli effetti con le 4 capacità: ontologiche e psicologiche della *sussistenza, auto-trascendenza, auto-coscienza e libertà*, e di aver una cultura rispettabile da conservare nonostante l'influsso della modernità.

Il personale della direzione di codesti istituti governerebbe i corpi dei propri allievi etiopi secondo le regole e lo spirito della propria istituzione, adattata all'opportunità ed ai bisogni dell'Africa interna; e si proporrebbe per ispecial fine la reggenza ed il buon andamento degli istituti dei negri e delle negre, senza però trascurare di promuovere ed operare tutto quel bene, che potrebbe fare al paese, ove gl'istituti sarebbero collocati (p. 45).

Per lui, l'africano non era più il maledetto discendente di Cam, ma il figlio di Dio da aiutare per una comunione di amore con Dio: infondendo nell'animo lo spirito di Gesù Cristo, l'integrità dei costumi, la fermezza nella fede, le massime della morale cristiana, la cognizione del catechismo cattolico, ed i primi rudimenti dello scibile umano di prima necessità (p. 46).

Convinto di questo, esclamò: *"Il vostro bene sarà il mio, e le vostre pene saranno pure le mie. Io prendo a far causa comune con ognuno di voi, e il più felice dei miei giorni sarà quello in cui potrò dare la vita per voi"*.

3. Le linee e strategie di una pastorale missionaria

Le strategie segnalate nel Piano di Comboni miravano prima di tutto alla conoscenza del suo popolo, la Nigrizia e poi alla sua formazione intellettuale e morale perché vedeva in esse la base provvidenziale sulla quale trasmettere il messaggio evangelico e avviare la costruzione della nuova società in Cristo²⁰⁶:

²⁰⁶ Cf. *Africae Terrarum*, 14.

Non solamente i Negri dell'Africa interna, ma quelli altresì delle coste e di tutte le altre parti della grande Penisola, benché spartiti in migliaia di differenti tribù, sono improntati più o meno della medesima indole, abitudini, tendenze, e costumi conosciuti abbastanza da coloro, che da lunga pezza occuparonsi pel loro bene" (p. 20).

Con il motto: "*Nigrizia o Morte*", Comboni ha fiducia in questo popolo e lo vede protagonista della costruzione del suo destino, sicuramente con la collaborazione dei missionari. Solo nell'amore e con amore sotto la croce si riesce a rimanere fedele alle esigenze della missione e di tutta l'esistenza umana e cristiana.

Comboni realizzò uno schema innovativo che comprendeva: il reclutamento missionario, con il centro di propaganda in Europa; l'Istituto interzonale del Cairo, centro di formazione e di acclimatazione; Berber, punto di transito sulla via per l'interno; Khartoum, il quartier generale; El Obeid, la stazione avanzata presso le linee del fronte; Malbes, il modello ideale di villaggio degli schiavi liberati, e infine Delen, la stazione nel bel mezzo di un'autentica tribù africana.

Questo schema innovativo non solo doveva aiutare, a suo modo di vedere, i missionari europei, ma anche i giovani africani giudicati idonei, una volta formati per il grande scopo, ad essere rinviiati nelle loro terre per essere missionari dei loro fratelli e stretti collaboratori di quei missionari rimasti ancora vivi. Per questa formazione nei centri, Comboni prevede un gruppo di catechisti, di maestri, di artisti, di abili agricoltori, di medici, di flebotomi, di infermieri, di farmacisti, di falegnami, di sarti, di conciatori di pelli, di fabbri-ferrai, di muratori, di calzolai, ecc. Questa classe degli artisti formerà altresì degli onesti e virtuosi trafficanti per promuovere ed esercitare il commercio degli oggetti nazionali ed esotici più necessari alla vita, affine di crearvi man mano ed introdurvi quella sorgente di prosperità, che sollevi i popoli negri dalla loro abiezione e languore alla condizione di nazioni civili; sì che da tutti questi elementi dell'industria indigena sgorgino le fonti dei mezzi materiali, che sono atti a mantenere lo sviluppo delle missioni cattoliche nell'Africa interna. Comboni è convinto che era ormai tempo di mettere in piedi delle strutture viabili per l'organizzazione della futura chiesa africana e che i missionari cominciassero a preparare lentamente il cambio e con sicurezza affidare ai Negri (sacerdoti o catechisti indigeni di provata idoneità) la permanente direzione delle stazioni o cristianità dell'interno. Infatti, Comboni propone

Rispettando pienamente la libertà ed il sistema di ciascun ordine o congregazione religiosa maschile e femminile, di educare gl'indigeni secondo le idee del proprio istituto... ciascuno dei maschi verrà istruito nella scienza pratica agraria, e in una o più arti di prima necessità; e ciascuna delle

femmine verrà del pari istruita nei lavori donneschi di prima necessità; affinché i primi diventino uomini onesti e virtuosi, utili ed attivi; e le seconde riescano pure oneste, virtuose ed abili donne di famiglia” (pp. 46-47).

Questi potranno fondare in progresso di tempo dei piccoli stabilimenti artistici di perfezionamento per i giovani negri cavati dal corpo degli artisti più atti a ricevere una più elevata istituzione; affinché, mercé l'introduzione delle arti per migliorare le condizioni materiali delle vaste tribù della Nigrizia, venga ai missionari agevolato il sentiero, per introdurvi più radicalmente e stabilmente la fede (p. 53).

Come non vedere qui la volontà di una evangelizzazione legata alla promozione umana e sociale, anche se la prassi usata rimane discutibile con negative conseguenze. Quel modello di struttura di stazione e di missione con il tempo non portò i frutti desiderati e attesi in quanto l'Africano convertito al cristianesimo si considerava un piccolo bianco e la stazione era divenuta un “supermercato” dove si andava solo per comperare i sacramenti. I villaggi degli indigeni furono considerati come luogo delle tenebre, della vita primitiva e la stazione come quello della luce, della civiltà; i missionari come i benefattori senza i quali non si poteva fare a meno. I missionari divennero tappabuchi riservati per i luoghi difficili e lontani della città. La vita religiosa una promozione sociale.

In quel tempo, però, le stazioni erano volute da Comboni e dagli altri istituti missionari non per fare degli africani degli assistiti o degli adulti bambini ma piuttosto dei cittadini capaci di prendersi cura di se stessi. Egli ne era consapevole:

Crediamo che questa attiva applicazione al lavoro, a cui vorremmo assoggettati tutti i membri degli africani istituiti influisca poderosamente sul morale e spirituale vantaggio degli individui della razza etiopica, inclinata oltremodo alla pigrizia ed alla inazione (p.47).

Se il Santo Comboni insiste sulla “scienza pratica agraria e arti di prima necessità” per i maschi e “l'istruzione nei lavori donneschi” per le femmine, è perché vuole dare risposte alle prime necessità utili per una buona organizzazione sociale e sulla necessità di preparare futuri e responsabili genitori ed educatori; creare quei presupposti necessari per una convivenza civile allo stile europeo dell'epoca. Il fuoco dell'amore per il popolo africano lo consumava e non c'era tempo da perdere per migliorarne le condizioni di vita. Sovra un argomento sì rilevante noi abbiamo detto a noi stessi:

Compiuta l'educazione religiosa e civile negli istituti, la direzione a ciascuno degli individui d'ambo i sessi, che uscirà dalla giurisdizione

del proprio istituto, farà tutto quel bene che starà entro i limiti del suo potere; prestandogli aiuto e consiglio, perché sia posto in condizione, da conservare i sani principi di religione e di morale, che gli furono scolpiti nell'animo coll'istituzione ricevuta (p. 47).

Lo stesso santo scrive: *“Il perché nella nostra debolezza ci siamo creduti lecito di suggerire sommessamente una via, sulla quale camminando, più probabilmente giungere all'alto scopo, dove d'altronde si appuntarono sempre tutti i pensieri della nostra vita, e pel quale saremmo lieti di versare il nostro sangue fino all'ultima stilla. Al momento in cui il cristianesimo s'impianta in Africa, nell'ultimo quarto del XIX secolo, il continente africano è, possiamo dirlo, un piccolo stato, mentre l'Europa estende sull'universo la sua primizia militare e economica che gli apre larghe le porte dell'imperialismo culturale e religioso”.*

Sebbene Comboni avesse l'Africa nel cuore e nella mente, scrive J. Baur, osservò sempre le limitazioni a lui imposte dalla Congregazione Romana per la Propaganda della Fede, affermando che avrebbe preferito interrompere la propria opera piuttosto che *“andare contro l'autorità e il comando della Santa Sede”*. In questa sottomissione all'autorità papale troviamo la grande venerazione, propria del tempo, per il successore di San Pietro, ma anche una conseguenza dell'orgogliosa certezza di essere un missionario “apostolico” che, incaricato dal Papa, condivideva anche l'autorità della Santa Sede.²⁰⁷

4. Il Piano per la rigenerazione dell'Africa oggi: sfide e prospettive

Rileggendo il Piano per la rigenerazione dell'Africa e di fronte all'attuale situazione dell'Africa, possiamo essere indotti ad affermare: se i missionari della Chiesa Cattolica Romana dell'epoca e i colonizzatori europei avessero messo in pratica i suggerimenti proposti da Comboni, questo continente non sarebbe arrivato a vivere certe attuali situazioni, oppure era una utopia proporre di salvare l'Africa con gli africani, accusa mossa da alcuni missionari contro San Comboni? L'attuale situazione africana è solo opera della Provvidenza o è anche conseguenza dell'opera umana? Il libro del giornalista francese Pierre Biar-nès, corrispondente permanente del giornale “Le Monde” in Africa occidentale, intitolato *“L'Afrique aux africains”* tenta di fare una valutazione sulla realtà dell'Africa moderna, ma non ha niente a che fare con la proposta comboniana.

Se da una parte il giornalista francese valuta i limiti dell'indipendenza dell'Africa lasciata agli africani, Comboni propone di salvare l'Africa con gli africani, cioè se finora abbiamo agito solo come padroni della situazione, bisogna adesso

²⁰⁷ Cf. J. BAUR, *Storia del Cristianesimo in Africa*, EMI, Bologna 1998, 259.

ripartire con gli africani. Non si può immaginare o credere di riuscire nell'impresa di rigenerare l'Africa senza il contributo degli stessi africani. Le intenzioni di Comboni sono chiare: costruire la nuova Africa con il contributo dei missionari. Invece le indipendenze nazionali date ai Paesi africani non sono state per la costruzione dell'Africa, ma solo un nuovo modo camuffato di dominio nonostante la lotta politica senza o con effusione del sangue. Il motto comboniano non ha niente di politico ma è solo un Piano di pastorale missionaria.

Al di là dello scandalo delle migliaia di africani venduti come “schiavi” fuori del continente e del neocolonialismo del periodo dopo le indipendenze degli anni sessanta, la chiesa africana, con i suoi due sinodi, cerca con fatica le nuove vie per una evangelizzazione in profondità. Con il motto del secondo sinodo: “Africa alzati e cammina”, questa chiesa africana canta nelle sue celebrazioni liturgiche le belle parole del Cantico dei Cantici; quelle che Origene, il primo teologo cristiano scrisse della terra africana, sostenendo l'interpretazione fatta da Gerolamo sul testo del libro del Cantico dei Cantici “*Nera io sono ma bella*”. Egli vide nella sposa del Cantico la Chiesa cristiana africana aperta alle genti, ma anche sofferente per la mancanza d'amore dei figli di sua madre: “*Io sono nera e bella o figlie di Gerusalemme... I figli di mia madre mi hanno disprezzata: mi hanno messo a lavorare nelle vigne. La mia vigna, non ho potuto coltivarla*” (Ct 1, 5-6).²⁰⁸

A favore di questa fondamentale vocazione alla missione apostolica per la salvezza degli africani sofferenti, Comboni progettò lo sviluppo del continente secondo i due aspetti della cristianizzazione e della civilizzazione – anche qui si tratta di un'opinione comune tra i cattolici di allora, secondo la quale l'opera di civilizzazione era strettamente connessa alla diffusione del Vangelo. Se anche la sua opera di civilizzazione era strettamente connessa alla diffusione del Vangelo tramite le scuole, i centri di formazione, la catechesi sacramentale, Comboni non considerò la civilizzazione come una “tabula rasa” dei valori culturali africani, ma una cristianizzazione di essi. Ad esempio: una parte del programma del Piano prevedeva l'abolizione della tratta degli schiavi, azione che portò una di questi schiavi Bakhita alla consacrazione nella Congregazione delle Suore Canossiane a Verona. “Comboni fu un vero santo e un moderno genio della cristianizzazione e della civilizzazione dell'Africa”, scrive John Baur.²⁰⁹

“La vita missionaria di Comboni e tutti i suoi appelli per l'Africa dimostrano ch'egli era un vero precursore e profeta di ciò che l'Africa dovrebbe essere e sta diventando” con molte difficoltà – così scrisse il cardinale nigeriano

²⁰⁸ *Ibidem*, 5.

²⁰⁹ *Ibidem*, 260.

Francis Arinze, relatore della Causa di Canonizzazione di Daniele Comboni. Comboni fu un profeta instancabile in favore dei popoli d'Africa davanti ai suoi contemporanei. Questo favore per l'Africa comporta sia l'evangelizzazione vera e propria che la promozione umano-sociale degli africani.

Nel suo Piano, Comboni affida questa missione particolare alle due congregazioni da lui fondate: La società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la rigenerazione della Nigrizia (oggi, istituto dei Missionari Comboniani) e le Pie Madri della Nigrizia (oggi Suore Missionarie Comboniane). A loro, il compito di continuare l'opera da lui iniziata. L'Africa di oggi è in crisi antropologica (la crisi del *muntu*), etica e sociale. Vale ancora, oggi, questo motto: *Salvare l'Africa con gli africani?* Siete pronti a mettervi all'ultimo posto per fare passare prima *Lo Spirito Santo che guida la sua Chiesa e l'uomo africano?*

Vi racconto questa storia avvenuta dopo il genocidio in Rwanda. Un missionario, appena saputa la notizia di ciò che era avvenuto in Rwanda, ritornò per visitare i suoi parrocchiani in un villaggio. Appena arrivò, fu accolto da un vecchio scampato al massacro. Come mai è successo tutto questo tra voi cristiani? Il vecchio replicò al missionario: Padre, ci avete portato le case in mattoni, ma non Gesù Cristo. Peraltro, Comboni ci ricorda che,

In una parola il Missionario della Nigrizia deve sovente riflettere e meditare, che egli lavora in un'opera di altissimo merito sì, ma sommamente ardua e laboriosa, per essere una pietra nascosta sotterra che forse non verrà mai alla luce, e che entra a far parte del fondamento di un nuovo e colossale edificio, che solo i posteri vedranno spuntare dal suolo ed elevarsi a poco a poco sulle rovine del feticismo, e giganteschi, per accogliere poi nel suo seno i cento e più milioni della sventurata stirpe dei Camiti, che da oltre quaranta secoli gemono incurvati sotto l'impero di satanasso (Regole cap. X).

Dall'incontro tra pensiero della modernità occidentale e quello tradizionale africano, l'Africa moderna ha perso molti dei suoi valori morali e sociali ed è entrata in crisi²¹⁰. L'influenza della modernità (colonizzazione) e dell'etica cristiana proposta dai missionari non hanno dato esiti adeguati per la vita morale africana in un contesto di cambiamento. Diceva l'Arcivescovo sudafricano Desmond Tutu, l'africano di oggi vive la schizofrenia religiosa: di giorno va in chiesa e di notte dagli stregoni o feticisti.

L'etica tradizionale africana era prevista per guidare la vita dei membri di una sola tribù o etnia e non aveva previsto il caso di una convivenza così larga

²¹⁰ Cf. A. TROEN, "L'ethic crisis of Africa", in *Transformation*, n.1 (2013), 1-16.

come nel mondo urbanistico globalizzato con tribù o etnie diverse. E ancora di più, le giovani generazioni passano molto tempo della loro vita fuori della famiglia, luogo ideale per la loro educazione tradizionale e la scuola coloniale non riesce a colmare questo vuoto.

Inoltre, i valori culturali della solidarietà e dell'ospitalità funzionano bene nel contesto del villaggio, ma in un contesto di cambiamento economico ne soffrono a causa della povertà materiale presente nelle città africane. L'autorità che regolava le leggi ancestrali è andata in crisi a causa di una educazione liberale dove l'assenza di Dio non è vissuta come assenza, ma come dimenticanza. La Chiesa che è in Africa ne è cosciente e propone una figura di Chiesa-Famiglia di Dio.

Paolo VI, nell'*Africae Terrarum*, esortava la Chiesa africana

*a rispettare l'eredità come un patrimonio culturale del passato, ma è altrettanto doveroso rinnovarne il significato e l'espressione. Tuttavia, di fronte alla civiltà moderna è necessario, talora, saper fare una scelta; criticare ed eliminare i falsi beni che porterebbero con sé un abbassamento dell'ideale umano, accettare i valori sani e benefici per svilupparli, congiuntamente ai loro, secondo il proprio genio particolare.*²¹¹

La lettura antropologica di questo Piano mi ha aiutato ad avvicinare l'uomo e missionario Comboni, fino ad affermare come Giovanni Paolo II nel *Redemptoris Missio*: "il vero missionario è un santo". Perché più si è vicini al Santo Santo Santo, più si è vicini anche all'uomo nella sua concreta realtà. Quando per la società africana, la maggiore parte delle donne erano destinate al lavoro domestico e alla maternità fisica, per Comboni esse dovevano prepararsi

a fare delle istitutrici, a cui si darà la possibile istituzione nella religione e nella morale cattolica, affinché ne infondano le massime e la pratica nella femminile società africana, dalla quale, come fra noi, dipende in gran parte la rigenerazione della grande famiglia dei negri; delle maestre e donne di famiglia, le quali dovranno promuovere l'istruzione femminile in leggere, scrivere, far conti, filare, cucire, tessere, assistere agli infermi, ed esercitare tutte le arti donnesche più utili ai paesi della Nigrizia centrale (p. 48).

Comboni ci lascia una meravigliosa e grande eredità che molti africani non conoscono e né sanno che esiste. È un Piano destinato, sì, alle istituzioni ec-

²¹¹ *Africae Terrarum*, 13.

clesiastiche e civili dei due mondi (europee e africane), ma oggi lo è più per la Chiesa africana, per le giovani congregazioni indigene e diocesane chiamate a portare il loro contributo all'opera evangelizzatrice del continente. Purtroppo, molte delle nostre giovani congregazioni diocesane si sono portate dietro il modello di vita delle congregazioni europee in segno di modernità con grandi opere e istituzioni, dimenticando i saggi consigli di chi ha dato la sua vita per la rigenerazione dell'Africa:

Il missionario della Nigrizia spoglio affatto di tutto se stesso e privo di ogni umano conforto, lavora unicamente pel suo Dio, per le anime le più abbandonate della terra, per l'eternità. Mosso egli dalla pura vista del suo Dio ha in tutte queste circostanze di che sostenersi e nutrire abbondantemente il proprio cuore, abbia egli in un tempo o vicino, o lontano, per mano altrui o colla propria a raccogliere il frutto dei suoi sudori e del suo apostolato (Regole cap. X).

Vi supplico, cari fratelli e sorelle comboniani, che la vostra riflessione sistematica sulla vostra ministerialità alla luce del Piano e delle Regole del 1871, non dimentichi questo aspetto, l'aiuto da offrire a queste giovani congregazioni africane perché possano portare avanti l'eredità di San Daniele Comboni. Siamo nella logica del dare e del ricevere. Non dimenticate il grembo "Africa" da cui siete nati anche se dovete andare dovunque. Un grazie sincero a tutte voi, care Madri della Nigrizia, per aver organizzato questo simposio.

DIBATTITO

- La tua condivisione mi ha lasciato piena di gioia. Con il termine "rigenerazione" si esprime l'entrare in relazione con le persone, il bisogno di essere in dialogo con loro. Io credo che essere qui non è un caso, è importante lasciarci dire da voi dove stiamo andando e dove dobbiamo andare. Noi lavoriamo con la gente che vive con noi tanti travagli. Più ci avviciniamo alla gente più ci diranno come andare avanti. Il cambio di mentalità può avvenire solo se entriamo in dialogo, non può nascere soltanto mettendoci in mente di fare quello che noi pensiamo sia bene fare. Significa non essere protagonisti ma partire dalla loro prospettiva e camminare con loro. Per quanto riguarda la metodologia missionaria, la crisi economica ci aiuterà a cambiare metodo, ci spingerà a lavorare di più con la gente che ha tante risorse.

Relatore: *Nel 1995 veniva raccontato nella rivista Missio: un missionario dopo il genocidio del Rwanda rientra per visitare la sua parrocchia. Chiede*

ad un vecchio catechista, ma che cosa è successo? La risposta è stata: ci avete portato dei mattoni ma non Gesù Cristo. Noi quando andiamo portiamo Gesù Cristo o portiamo mattoni?

- Hai presentato una visione della cultura e dei valori tradizionali della cultura africana. Non sono convinto che questa visione esista ancora, almeno nelle città. Quindi che fare quando gli africani per esempio in Sudafrica non sembrano né europei né africani? In Sudafrica i giovani si ribellavano contro gli anziani. I giovani credono che devono essere come gli americani ma gli americani che vedono al cinema e non quelli reali.

Relatore: *Come mai africani nati e cresciuti in Europa ritornano in Africa per compiere certe pratiche culturali? L'Africa sembra cambiata, ma non è vero; è come quando mettiamo un po' di cenere sotto il fuoco. Quando c'è un problema in Sudafrica non va solo una persona, ma vanno gruppi di persone insieme armati di machete. Ciò che crea la crisi in Africa è il problema morale: si trovano in contrapposizione due tipi di morale che non riescono ad incontrarsi. Con la globalizzazione adesso abbiamo addirittura tre tipi di morale, quella occidentale, quella africana, quella della globalizzazione. I giovani sono spaesati e non sanno quale seguire. Se noi pensiamo che l'Africa del villaggio non c'è più, abbiamo difficoltà a proporre un tipo di pastorale, perché non si sa con quale piede danzare; non si può evangelizzare senza passare per la loro cultura. I giovani africani si ribellano agli anziani ma nelle difficoltà vanno a ricercare quella sicurezza familiare del clan che gli manca. E anche presente nella vita religiosa: entri nella congregazione, sei ben formato ma ad un certo punto avrai bisogno della sicurezza della tua famiglia. Prima di essere cristiano io sono prima di tutto africano.*

- La temporaneità per noi in questi ultimi anni assume una grande importanza. Come madri, dobbiamo aiutare a far nascere e poi lasciare il figlio camminare con le proprie gambe; la nostra tentazione è quella di voler accompagnare tutto il tempo il figlio senza farlo crescere. Per noi è molto importante capire quando è il momento di lasciare; come fare un passaggio affinché non sia un abbandono ma un passaggio di crescita?

Relatore: *Finché non siamo in grado di decidere quando lasciare è perché siamo lontano dal popolo, una madre che conosce il suo figlio sa quando deve lasciare, quando saremo vicino al popolo sapremo capire i momenti giusti. Fino a quando saremo lontani dal popolo, non capiremo mai quando è il momento di lasciare.*

- Farei un commento ricordando la terribile storia del Ruanda: il messaggio di Cristo fa fatica ad entrare in tutte le culture, anche in Europa

si sono verificate due guerre mondiali dopo 2000 anni di cristianesimo. Ma non è facile cambiare il concetto di missione come *supermercato*. Hai qualche idea per creare realtà più inserite, esperienze diverse in questo senso?

Relatore: *Nel 1994 la chiesa africana ha proposto il passaggio dalle parrocchie alle comunità di base; adesso si sta muovendo verso le piccole comunità sia nei villaggi che nelle città. Ma la proposta nasce dall'alto, dai Vescovi. Succede che quando un progetto cade dall'alto bisogna trovare chi lo realizza, o i sacerdoti locali o i missionari. I diocesani non vogliono andare nei villaggi, preferiscono che vadano i missionari perché dietro hanno i soldi. Il missionario però non è stabile perché parte, e chi arriva ricomincia ogni volta tutto da capo. Questo per dire che si fa fatica a creare modelli alternativi.*

- Come trovare un equilibrio nel gestire i bisogni reali della gente? Come fare il bene in modo intelligente e dignitoso?

Relatore: *Noi portiamo le conseguenze di una realtà missionaria iniziata tanti anni fa; oggi una piccola minoranza sta prendendo coscienza: ma la maggioranza pensa ancora che chi fa il missionario deve essere un banchiere perché fa da ponte tra la gente locale e le organizzazioni che forniscono i fondi. Si può dare aiuto soltanto se passa attraverso la provincia locale. Il problema è di chi fa le cose a nome proprio: deve essere la comunità che aiuta e non la persona. Poi bisogna trovare un equilibrio nel gestire i bisogni reali nel rispetto della dignità umana.*

- Quante volte ci possiamo incarnare? Andiamo da un posto all'altro, con la lingua, la cultura che ogni volta ci portiamo dietro.

Relatore: *Cosa dice Gesù nel Vangelo, quante volte dobbiamo perdonare? Ogni volta che si va in missione non ci si chiede quante volte ma ci si impegna per qualcosa di migliore; andare senza portate bastone, bisaccia, continuare a camminare per una causa migliore, ogni volta rimettete i sandali e continuate a vivere l'incarnazione.*

- Sono arrivato in Africa nel 1971 nel tempo del moratorium: "tu non aiuterai l'africano ma diventerai un impedimento alla sua indipendenza". Come situarmi nella missione per poter essere un contributo positivo e non negativo? Stiamo attenti a non dimenticare che c'è un'Africa nuova, dove vedo il senso di responsabilità locale che si assumono le chiese e le strutture locali, questo mi aiuta a stare lì. Prima tutte le opere erano del colonialismo, oggi mi sento combattente tra combat-

tenti, ricercatore tra ricercatori di soluzioni per problemi che sfidano un po' tutti. Pensando al discorso della temporaneità per esempio il Tangaza college di Nairobi, dopo tre anni assume il suo programma, ma il futuro è nel partenariato non nel lasciarli da soli; il partenariato aiuta sia gli enti che fanno da tramite per la ricerca di fondi, sia i locali che sono stimolati da un rapporto internazionale. Davvero ci arricchiamo in maniera notevole: tutti cresciamo se ci teniamo mano per mano e camminiamo insieme.

Relatore: *La sofferenza è comprensibile perché la ferita è solo di 100 anni, non abbiamo secoli di storia. Ma la soluzione non è cacciare via tutti i missionari, altrimenti non saremo più Chiesa, la Chiesa è missionaria. Noi non siamo due Chiese, siamo nella stessa Chiesa, cambiamo solo numero di stanza, altrimenti i missionari dovranno sempre lasciare e tornare nel loro paese e io non potrò mai essere riconosciuto come missionario, sarò sempre quello che va in giro a chiedere soldi. Il maggior numero di missionari è ancora in Africa, dobbiamo chiederci se tutti vanno con lo stesso obiettivo. Alcuni vanno a fare vedere che sono bravi, altri vanno a fare il lavoro del Signore e non sappiamo chi è chi.*



Mercoledì 15 maggio**Risonanze delle Antenne**

Vengono cercate altre componenti che possono allargare la piattaforma della comprensione della nostra ministerialità.

Il primo intervento, sulla lettura pastorale del Piano e delle Regole, presentato da sr. Silvia comboniana, ha avuto la capacità di **integrare gli elementi del Piano con i valori dei documenti della chiesa missionaria del post-concilio**, usando le nuove categorie missionarie come quelle del dialogo con le culture e con altre religioni; ha anche sottolineato come l'AM e la GPIC siano valori trasversali che devono essere considerati parte integrante di ogni ministero comboniano. L'intervento ha mitigato la terminologia usata dal Comboni nei confronti dei destinatari, l'Africa e gli africani (il grembo africano che ci ha generate).

I due interventi del pomeriggio sono stati presentati con molta competenza e passione. Essendo però i due relatori poco familiari con il nostro linguaggio, i contenuti presentati hanno avuto un impatto forte su di noi in relazione alla ministerialità dell'oggi. Le tante domande da loro poste sono e restano un ottimo **esame di coscientizzazione** sull'incarnazione, sull'inculturazione, sullo sviluppo del carisma dell'istituto riguardo alla soprannazionalità e ci fanno riflettere sulle nostre scelte e prassi di evangelizzazione che comprende la promozione integrale della persona, dell'Africa con l'Africa, delle culture con le culture.

È un esame di coscientizzazione che richiederebbe da parte della congregazione la **proclamazione di un anno giubilare**: far riposare “la terra e anche il seme”, affinché le donne del vangelo prendano nuovo vigore in vista di nuove scelte ministeriali nell'oggi, chiedendoci anche quale “sostenibilità dei ministeri” oggi a partire dai grembi che accolgono il seme. Non è questione soltanto di sostenibilità economica, ma piuttosto di energie che diano continuità, con tutto quello che comporta in termini di preparazione o altro.

Quale temporaneità? Sono emersi modi diversi di comprendere la temporaneità: promozione della chiesa locale, da un lato, abbandono, fuga, taglio brusco di cordone ombelicale dall'altro.

La perplessità causata ai relatori dal tipo di linguaggio usato da Comboni nei confronti dell'Africa, è dovuta alla loro scarsa conoscenza del cammino fatto da Comboni stesso che **muta il suo modo di parlare in positivo** dopo il 1872,

diventando più amicale man mano che la relazione con l'Africa e gli Africani si stabiliva nella verità. Noi abbiamo la conoscenza del cammino fatto dalla congregazione dopo il Concilio Vaticano II, abbiamo dalla nostra parte tutta quella ricchezza emersa dal Capitolo speciale del 1970. Da quel tempo la congregazione ha camminato, ha fatto un lungo percorso nonostante i Documenti Capitolari del 1970 siano stati accolti non senza resistenze.

C'è bisogno di continuare a **“ripulirci” nel linguaggio**. Serve studiare, leggere, autoformarsi. Se non ci coltiviamo e non ci formiamo, approfondendo i documenti, la storia, ci impoveriamo pur considerandoci una congregazione sovranazionale.

Rileviamo altri due aspetti: **ministerialità e accoglienza**. Noi viviamo in un continente, l'Africa, fortemente accogliente, ma non abbiamo imparato da lei. Siamo arrivati in tempo coloniale dove lo sviluppo veniva portato avanti su cammini separati, lavoravamo per gli africani ma non con gli africani. La sfida è di divenire più accoglienti, cominciando ad aprire di più le porte delle nostre missioni. In America Latina la nostra presenza è iniziata con uno stile nuovo riguardo all'accoglienza ma in Africa siamo ancora lontani dall'accoglienza fisica prima di tutto, per arrivare poi a quella rispettosa della cultura e di tutto ciò che caratterizza l'esistenza di un popolo. Senza quest'accoglienza anche tutte le categorie dell'inculturazione sono parole vuote.

La ministerialità necessita di un attento ascolto: di giudicare e ponderare, di verità nelle relazioni, di saper accogliere e saper porre la domanda vitale: *Cosa vuoi che faccia per te?* E il cieco dirà *Signore che io veda*. Gesù ha un modo molto dignitoso di rigenerare. Non fa un progetto per il cieco, ma pone gesti molto relazionali, lo tocca, usa quello che ha sotto mano come la terra, la saliva, lo restituisce alla sua dignità e poi lo invia: *va, la tua fede ti ha salvato*.

Un altro aspetto emerso dalle relazioni è quello di **una ministerialità comboniana vissuta nella complementarità**, tra la componente maschile e quella femminile, che deve caratterizzare il nostro modo di evangelizzare incidendo nella realtà ecclesiale e sociale dove operiamo. Tuttavia sorge la domanda: perché si fa fatica a trovare un modo equilibrato di lavorare insieme? Spesso infatti viviamo e lavoriamo a distanza con la paura di essere invasivi.

Mentre gli interventi di ieri hanno confermato che la ministerialità comboniana necessita della componente scientifica, i relatori infatti hanno usato categorie dell'antropologia, della sociologia per poter entrare con rispetto nelle culture, oggi è stato invece messo in evidenza come **gli elementi biblici sono purificatori ed essenziali per una vera evangelizzazione**.

Importante sottolineare la **dimensione religiosa e sociale del ministero**. Spesso si percepisce una certa paura che il sociale soffochi il religioso dimenticando che il religioso senza il sociale è alienazione. Marx ha parlato di alienazione, con la sua teoria potrebbe essere un grande costruttore del Regno di Dio. Quando si sottolinea fortemente il religioso si aliena il sociale, quindi l'umano, ma l'evangelizzazione include sia la proclamazione che la promozione umana. Certamente sono distinti la proclamazione del Risorto dalla promozione sociale, sono distinte ma non separabili, soprattutto nel ministero femminile. Un notevole pericolo tra le nuove generazioni di preti è quella di esprimere una priorità assoluta dei sacramenti: *io sono per i sacramenti*, che vuol dire? Si può fare il sacramento senza il pane, senza l'acqua, senza l'olio? La sfida è quella di tenere chiaramente uniti il religioso e il sociale perché si integrano; non appena li separiamo, il sociale diventa ateo, il mondo non è più gloria di Dio e il religioso diventa superstizione.



La cattolicità del Piano con particolare enfasi alla visione di Comboni sulla collaborazione con tutte le forze

Prima parte

Verso una «perfetta armonia» come sinergia di «elementi eterogenei».
Percorsi di “pericorese ecclesiale” nel Piano di san Daniele Comboni.

P. Joaquim Valente da Cruz MCCJ*

*Dal 2004 è responsabile della ricerca storica nella sua Congregazione
e delle pubblicazioni di Studium Combonianum*

*Non tardai a comprendere [...] la mia delicata posizione in faccia agli individui componenti gli istituti, dei quali mi vidi alla testa: religiosi camilliani, la cui forma di istituzione non è identica a quella dei sacerdoti secolari, suore francesi ed italiane, e morette riscattate da diversi benefattori, ed educate con norme differenti da diversi istituti; tutti **elementi eterogenei**, che io dovevo mettere in **perfetta armonia**, e ridurre colla prudenza ad un solo pensiero sotto una sola bandiera. Studiai quindi con diligente accuratezza il carattere, le tendenze, il grado di virtù e capacità di ciascuno affine di ben regolarlo, e servirmene di quelli che mi potevano giovare pel buon andamento dell'Opera.²¹²*

La storiografia comboniana ha riservato ininterrottamente un luogo unico e privilegiato a quelle poche pagine che costituiscono il *Piano per la Rigenerazione dell'Africa con l'Africa*.²¹³ Un testo steso in solo tre giorni – tra il 15 e il 18 settembre 1864 – e di cui possediamo due versioni manoscritte²¹⁴ a cui

²¹² D. COMBONI, «Rapporto alla S.C. di Propaganda Fide sulla nascente Opera della Rigenerazione della Nigrizia», in IDEM, *Gli Scritti*, par. 2222.

²¹³ Il testo autografo che Comboni consegna a Propaganda Fide (vedi la nota seguente) occupa appena 14 pagine.

²¹⁴ La prima del 18 settembre 1864 col titolo *Sunto del nuovo Disegno della Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la Conversione della Nigrizia* (in ACR A/25/8) e la seconda del 24 ottobre 1864, *Scheletro del Disegno della Società dei Sacri Cuori di G. e di Maria per la Conversione della Nigrizia* (in AP SC, Afr: Centr., ff. 667-674).

si aggiungono altre sette edite in tre lingue nel breve spazio di sette anni.²¹⁵

Le ragioni di tale interesse sia da parte di san Daniele Comboni, sia poi dei suoi seguaci e di un sempre più vasto numero di studiosi, trascendono gli aspetti più immediati del testo. Sono soprattutto le numerose e diversificate intuizioni che in forma sorprendente permeano il denso testo del Piano a renderlo imprescindibile per la conoscenza dell'animo e della mente del suo autore, come anche del carisma che in questi Dio faceva emergere nella sua Chiesa, elevandolo a prezioso strumento e criterio di discernimento in ogni successiva attualizzazione e sviluppo della missione comboniana.

Lo sforzo storiografico di contestualizzazione del Piano ha progressivamente messo in evidenza numerosi elementi che riguardano:

- la genesi e lo sviluppo del testo nelle sue varie stesure;
- le ombre e le luci della sua recezione negli ambienti missionari cattolici ed oltre;
- il suo substrato concettuale antropologico, sociale e teologico;
- lo sviluppo di qualche singolo elemento nel pensiero del suo autore e in quello dei suoi compagni;
- intuizioni che continuano a sfidarci oggi e a superare ogni tentativo di istituzionalizzarlo in modo definitivo; ecc.

In questa nostra riflessione vogliamo accennare brevemente a qualche aspetto di questi tre ultimi punti, cercando di sottolineare i presupposti concettuali del Piano, il loro sviluppo nel pensiero e nella prassi di Comboni, e cogliere qualche intrinseca provocazione a nuovi percorsi nei nostri giorni.

1. *Utopia comboniana: verso una missione comunitaria ministeriale*

Quando leggiamo il testo del Piano ci accorgiamo subito del fatto che, soggiacente alle proposte concrete avanzate da Comboni per l'evangelizzazione del continente africano, vi è un substrato concettuale che lui – con un certo senso di autoironia e di autosfida – ha descritto come *utopia*, sottolineandone la tensione tra il già della visione e il non ancora della prassi. Vi troviamo gli ele-

²¹⁵ Sono quattro le edizioni italiane in opuscolo: Torino, Tip. Falletti 1864; Venezia, Tip. Gaspari 1865; Roma, Tip. della S. C. Propaganda Fide 1871; e Verona, Tip. Merlo 1871. Tutte queste edizioni portano il titolo di *Piano per la Rigenerazione dell'Africa*. A queste edizioni in opuscolo sarebbe da aggiungere quella pubblicata sulle pagine del *Museo delle Missioni Cattoliche* 8 (1865), pp. 18-32 con il titolo di *Rigenerazione dell'Africa coll'Africa*. Vi sono quindi due edizioni tedesche entrambe stampate a Colonia, e cioè nel 1865 col titolo *Plan zur Regeneration Afrikas* e nel 1871, *Wiedergeburt Afrikas durch Afrika*. C'è inoltre una edizione francese: *Œuvre de la Régénération de l'Afrique par l'Afrique elle-même*, Paris, Tip. Wader 1868. Questa edizione francese era già precedentemente apparsa in due puntate sul periodico *L'Apostolat* (1868) col. 897-904; 922-930.

menti di una visione che, prendendo selettivamente da intuizioni e da iniziative emergenti, elabora una sintesi cristologica, ecclesiologica, antropologica e sociologica molto personale, che si presenta come una **proposta missiologica coerente e profetica**. Un'*utopia* in grado di sfidarci anche oggi, specialmente là dove percorsi successivi ci hanno condotto a ripiegamenti anacronistici e disincarnati dalle realtà, dagli aneliti e dalle riflessioni dei nostri giorni.

In questa breve analisi vogliamo partire dalla dimensione ecclesiologica dell'*utopia* comboniana, che è alla base di quella "collaborazione con tutte le forze" che emerge come una delle provocazioni più profetiche del Piano e che costituisce il tema centrale di questa riflessione. Dopodiché metteremo in rilievo gli elementi cristologico e antropologico che determinano la natura e la modalità della missione che Comboni intravede come chiamata intima di tale sinergia di forze sociali ed ecclesiali.

1.1. *L'Opera*: spazio ecclesiale di co-spirazione e di co-operazione²¹⁶

Forse ciò che più colpisce nella lettura del Piano da un punto di vista ecclesiologico è il modo chiaro ed efficace con cui Comboni riesce a trasmettere l'idea della comunità cristiana come spazio dove persone con una pluralità di abilità, di doni e di competenze vivono una specie di "pericoresi ecclesiale".

Infatti, nell'orizzonte di quell'organismo ecclesiale che è l'*Opera per la Rigenerazione dell'Africa* egli prospetta la cor-respons-abilità – proprio nel senso di abilità a rispondere assieme – di cristiane e cristiani che, convergendovi ognuna e ognuno con caratteristiche proprie, potenziano e rafforzano l'*Opera* ma altrettanto le loro stesse identità e le loro esistenze.

Questo perché tale **convergenza** è frutto sia di una **con-vocazione**, di una chiamata missionaria condivisa, sia di un esodo, di un'**auto-trascendenza**, che è uscire da sé, superando progetti personali e la tentazione dell'autoreferenzialità. Nell'*Opera* le singole missionarie e i singoli missionari sono con-vocati e pro-vocati al contempo, facendovi da una parte l'esperienza di essere accolti e valorizzati nella pluralità delle loro vocazioni personali, e dall'altra trovandovi la modalità concreta per portarle a compimento. Nella molteplicità di funzioni nell'*Opera* vi è spazio per donne e uomini, coppie e celibi, consacrate e consacrati, sacerdoti secolari e regolari; per chi parte per

²¹⁶ Per tutto questo punto vedi J. J. VALENTE DA CRUZ, « "Co-spirazioni" ecclesiali per la Rigenerazione dell'Africa. Principi e strutture di governo nel progetto missionario di Comboni », in AA VV, *La missione comboniana nelle Chiese d'Europa. Quali strutture di governo* (= *Quaderni di Limone* 5), Bologna: Missionari Comboniani 2011, pp. 83-114.

l'Africa e per chi in diverse capacità svolge la sua attività in Europa. Tutti però vedono convogliarsi le loro brame e le loro energie verso quello scopo comune della rigenerazione dell'Africa.

L'*Opera* diventa dunque il luogo ecclesiale, la comunità cristiana, dove si può realizzare quella comunione che è pieno compimento delle singole vocazioni personali nell'orizzonte di una missione collettiva.

Inoltre, anche la modalità concreta secondo la quale la dinamica dei rapporti intracomunitari deve essere vissuta nell'*Opera*, manifesta uno spessore ecclesiologicalo nella visione di Comboni che è profondamente attuale. È vero che vi si trova una strutturazione gerarchica, che parte dal Comitato Centrale fino alle piccole comunità cristiane nel cuore del continente africano, fatto che non meraviglia trattandosi di un'*Opera* che vuole abbracciare tutta l'Africa e coordinare forze molto diversificate nella sua azione; e tuttavia è altrettanto vero che ad ogni livello traspare la preoccupazione della collegialità e, tra i vari livelli, quella della sussidiarietà.

Per dirlo con altre parole, Comboni prospetta non solo un'azione umanamente ben coordinata, che nella misura del possibile ne garantisca l'efficacia, bensì una comunità di fede che co-spira nel discernimento e co-opera nell'azione. Si parte dall'esperienza comunitaria del cenacolo, dove ognuna e ognuno è chiamata/o a ricevere lo Spirito (in-Spirare) e a comunicarlo (e-Spirare) e dove tutti sono con-vocati a condividere quelle intuizioni (co-Spirare) che serviranno di guida a tutti, per arrivare a co-operare in forma differenziata ma sinergica sia in Africa sia in Europa.

L'humus teologico a cui Comboni attinge è quell'ecclesiologia partecipata, che come reazione all'astrazione illuminista era partita dalla riflessione del giovane J. Adam Möhler, passando per i contributi George Moberly e di J. Henry Newman, fino ad approdare al Collegio Romano per mano di Giovanni Perrone e di Carlo Passaglia. Non si trattava della linea ecclesiologica più comune negli atenei teologici cattolici italiani, ma aveva per un tempo trovato un propizio campo di diffusione in Verona, dove altre idee e altre realtà ecclesiali la rendevano significativa.²¹⁷

Anche l'inclusione, a pieno titolo, della donna nell'*Opera* comboniana, rivela la sensibilità di Comboni a quelle innovazioni di modelli ecclesiali che, provenienti dalla Francia, erano arrivate – via Svizzera, Piemonte e Lombardia – al

²¹⁷ Cfr. J. J. VALENTE DA CRUZ, «Tra fedeltà e alienazione: frammenti della storia di un dono. Il carisma comboniano nella storia», in *ArchComb* 46 (2008) 1-2, pp. 113-115.

Veneto e si concretizzavano in iniziative come l'*Evangelica Fratellanza dei Preti e Laici Spedalieri* del venerabile Pietro Leonardi, dove anche san Gaspare Bertoni, santa Maddalena di Canossa, la venerabile Leopoldina Naudet e il servo di Dio Nicola Mazza – per citare solo quelli che più da vicino hanno influito su Comboni – hanno potuto esercitare il loro apostolato in un clima di fraterna collaborazione tra sacerdoti e laici, uomini e donne.

In questo campo Comboni è erede anche di quella allora recente apertura della missione alla collaborazione della donna, sia lei consacrata e desiderosa di offrire il suo ministero in terra di missione, sia laica e più incline a svolgere la sua missione in Europa. Attingeva alle novità missionarie sviluppate nella Francia postrivoluzionaria da santa Anne-Marie Javouhey, che per prima nel 1817 inviava un gruppo di religiose nelle missioni africane,²¹⁸ e dalla venerabile Pauline-Marie Jericot, che nel 1822 fonda l'Opera della Propagazione della Fede, un'istituzione dove viene fortemente coinvolto il laicato femminile.

Vi è inoltre, nell'appello alla convergenza delle forze delle Chiese locali, l'orma di quel percorso di pensiero che vedeva i sacerdoti diocesani impegnati oltre i confini territoriali della parrocchia, sia nelle missioni popolari predicate nella propria nazione, sia nell'apertura alla missione universale; una linea di pensiero e di azione che arriva a Comboni tramite il beato Antonio Rosmini-Serbati, san Gaspare Bertoni e il venerabile Nicola Mazza.²¹⁹

1.2. *Il Crocefisso-Trafitto: origine, verità e modello del missionario*

Un'altra dimensione concettuale che emerge dalla maturazione dell'Opera comboniana è la centralità del *rapporto personale del missionario con Gesù Cristo*, che compare già nel Piano – e in seguito in modo ancora più esplicito – come Colui che convoca, forma e invia in missione.

Nell'800 questo non è affatto un dato scontato, poiché missione è soprattutto questione di luoghi, di tempi e di modalità di approccio nella comunicazione della Buona Novella: della rigenerazione operata attraverso Gesù e del Regno nuovo da lui inaugurato. Dal missionario c'era dunque da aspettarsi un bagaglio dottrinale ortodosso e una perfezione morale tale da non contraddire il messaggio; elementi che si rispecchiavano nella sua attività catechetica e nella pastorale sacramentaria, così che anche la vita dei nuovi cristiani si fondasse su questa base cognitiva e mo-

²¹⁸ Cfr. S. A. CURTIS, *Civilizing Habits. Women Missionaries and the Revival of French Empire*, Oxford: University Press 2010, pp. 177ss.

²¹⁹ Cfr. G. BUTTURINI, «Le missioni cattoliche contemporanee», in G. A. GIRARDELLO (a cura di), *Verona in Missione. I: L'Ottocento. Dalla Rivoluzione francese alla Prima guerra mondiale*, Verona: Centro Missionario Diocesano 2000, p. 35.

rale. È vero che anche la vita spirituale del missionario era oggetto di formazione e di speciale attenzione; tuttavia questa consisteva normalmente in uno sforzo di santificazione della propria vita – di solito basata su una vita sacramentale ben regolata e su devozioni varie –, più che in un cammino d'incontro personale con Gesù e nella maturazione graduale di questo rapporto che, più che razionale o morale, fosse affettivo, coinvolgendo le più intime fibre del missionario. Bisognerà aspettare il Vaticano II per ricollocare nella riflessione missiologica il fondamento teologico della missione al di sopra della questione del metodo, ristabilendo quel radicale legame tra la missione di Gesù e la missione della Chiesa, che diventa esigenza esistenziale di intima unione del missionario con Gesù Cristo.

Comboni insiste a più riprese sulla necessità che l'azione missionaria sia preceduta da quell'evento in cui «il cuore d'ogni pio e fedele cattolico [è] infiammato dello spirito della carità di Gesù Cristo»,²²⁰ e quindi «avvezzo a giudicare delle cose col lume che gli piove dall'alto [e a guardare la realtà] al puro raggio della sua fede».²²¹ In questa *esperienza personale* dello «spirito della carità di Gesù Cristo» – che supera largamente la pura conoscenza razionale e ogni forma di orizzonte morale che ne possa derivare – Comboni riconoscerà progressivamente il fondamento ultimo dell'efficacia apostolica: «ci vuole la carità che fa capaci i soggetti».²²²

Due delle espressioni comboniane che più trasparentemente narrano questo rapporto personale con Gesù Cristo le troviamo in due dei documenti più importanti stesi da Comboni – e che costituiscono i riferimenti documentali centrali di questo simposio: il Piano e le Regole.

Nell'edizione torinese del Piano, quella cioè che per la prima volta è destinata a un pubblico più ampio, leggiamo come chi contempla Gesù sia:

*... trasportato [...] dall'impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota, ed uscita dal costato di un Crocifisso, per abbracciare tutta l'umana famiglia, sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore; e una virtù divina parve che lo spingesse a quelle [...] terre, per stringere tra le braccia e dare il bacio di pace e di amore a quegli infelici suoi fratelli.*²²³

²²⁰ Cfr. D. COMBONI, «Sunto del nuovo Disegno della Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la Conversione della Nigritia», in *Gli Scritti*, par. 809.

²²¹ D. COMBONI, *Piano per la Rigenerazione dell'Africa*, Torino: Falletti 1864, pp. 3-4.

²²² Comboni a Sembianti (El-Obeid, 24 aprile 1881), in *Gli Scritti*, par. 6655.

²²³ D. COMBONI, *Piano per la Rigenerazione dell'Africa*, Torino: Falletti 1864, p. 4.

È molto chiaro in questo breve brano dell'introduzione del Piano il quanto l'incontro con Gesù Crocefisso coinvolga Comboni in modo totale: è un lasciarsi prendere dal suo amore, un essere toccato nel cuore in modo tale che questo cambi il suo ritmo, la sua modalità abituale, per venir quindi – mosso dal Suo amore e rinnovato nel cuore – inviato in missione. Si noti come si parte da quella «divina vampa» che accende la carità umana per arrivare ai gesti concreti dell'abbraccio e del bacio con cui si comunica all'altro pace e amore. Sono questi i primi gesti e i primi contenuti dell'annuncio. L'esperienza dell'incontro personale con l'Amore è comunicata in un incontro personale di amore.

Nelle Regole, testo per Comboni importantissimo – frutto di «veglie e lunghi sospiri»²²⁴ – proprio per il desiderio di comunicare ai suoi seguaci quell'esperienza fondamentale che sola forma e abilita alla missione, scrive:

*Si formeranno questa disposizione essenzialissima [del dono di sé] col tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime.*²²⁵

Ancora una volta al centro c'è Gesù Cristo, un Dio morto in croce. Se il testo del Piano si centrava più sull'azione di Gesù che, amando, forma il missionario, adesso si parte dal missionario che, amando, si lascia formare. Con un linguaggio opportunamente preso dall'esperienza, Comboni indica atteggiamenti fondamentali in un rapporto con il Maestro che, per essere vero e trasformante, non può rimanere intrappolato né in formule dottrinali né in pratiche devozionali. Lo sguardo attento, l'amore tenero e il desiderio di penetrare sempre più profondamente il mistero dell'altro, che sono condizioni irrinunciabili per la maturità di ogni rapporto interpersonale, devono caratterizzare l'apertura del missionario verso Colui che lo chiama, lo consacra e lo invia.

Si noti come in questi testi si esprima bene la dimensione cristologica della spiritualità di Comboni, che sa sempre coniugare la sua devozione al Sacro Cuore di Gesù, con speciale attenzione alla trafittura, con l'intelligenza della croce, qual segno dell'autenticità dell'Opera e compagna fedele del missionario. Gesù è quindi soprattutto il Crocefisso-Trafitto, manifestazione massima di quell'amare fino alla fine di Gesù che Comboni propone ai membri dell'*Opera* come modalità missionaria fontale, esemplare e finale. Non sembra quindi un caso che Comboni scelga proprio la festa dell'Esaltazione della Croce per

²²⁴ Comboni a Barnabò (Verona 27 dicembre 1871), in *Gli Scritti*, par. 2638.

²²⁵ D. COMBONI, «Regole dell'Istituto delle Missioni per la Nigrizia», in *Gli Scritti*, par. 2721.

compiere – in unione a tutti i suoi missionari e missionarie – la consacrazione del Vicariato dell’Africa Centrale al Sacro Cuore di Gesù.

Anche in questo sfondo cristologico si fa notare l’influenza di varie personalità (donne e uomini) del rinnovamento cristiano nella Francia post-rivoluzionaria. Basta pensare all’influenza che in questo campo ebbero su Comboni personaggi come il p. Marie-Alphonse Ratisbonne, prima ancora della redazione del Piano; la beata Marie Deluil-Martiny, fondatrice dell’Associazione della Guardia d’Onore del Sacro Cuore e della Società delle Figlie del Sacro Cuore; il p. Henri Ramière sj, secondo direttore dell’Apostolato della Preghiera; e sr. Anna de Meeûs, fondatrice delle Suore dell’Adorazione Perpetua. Come altrettanto importante è stato il suo rapporto con le venerabili Maddalena e Elisabetta Girelli, rifondatrici della Compagnia di Sant’Orsola.

1.3. *L’Africa con l’Africa:* espressione di un’antropologia cristiana relazionale

Il terzo presupposto teorico percettibile come una costante che soggiace ogni momento decisivo del testo del Piano è quella visione antropologica segnata da un esplicito ottimismo di matrice liberale, ma decisamente cristiana.

L’idealismo tedesco, con lo schema dialettico hegeliano e la resistenza originaria fichtiana, arriva all’affermazione dell’io nella negazione e superamento del tu. Tuttavia Franz von Baader (1765-1841), partendo da una prospettiva cattolica, risponde a una tale pretesa affermando – come riassume bene Viviana De Marco – che «l’altro resta altro e pur essendo correlato all’io non può essere definito come non-io». Costatazione che spinge von Baader a intuire che «l’identità ha una struttura dialogica, per cui si giunge a se stessi giungendo all’altro.»²²⁶

Nei primi decenni dell’800 – attingendo proprio a quel patrimonio di pensiero cristiano che è alla radice delle riflessioni di von Baader e con lui anticipando uno dei filoni più fruttuosi del pensiero antropologico del XX secolo, quale è la filosofia dialogica²²⁷ – osserviamo come altri esponenti cristiani del pensiero e della società superano l’individualismo liberale, aprendo nuove sfere di crescita umana in varie compagini sociali ed ecclesiali. È il momento della

²²⁶ Cfr. V. DE MARCO, *L’esperienza di Dio nell’unità. Il pensiero filosofico, teologico ed estetico di Klaus Hemmerle*, Roma: Città Nuova 2012, pp. 28-31.

²²⁷ Filosofi e teologi giudaico-cristiani come Martin Buber o Emmanuel Lévinas, ma anche Emmanuel Mounier, Italo Mancini e Paul Ricœur continueranno a sviluppare queste intuizioni, che sono oggi parte del patrimonio comune della nostra cultura. Altri, come Henri de Lubac, Karl Rahner, Hans Urs von Balthasar o Joseph Ratzinger, attingeranno ad altre intuizioni di von Baader, approfondendo altri aspetti del suo pensiero.

rapida diffusione dell'associazionismo tanto a livello sociale quanto a livello ecclesiale, dove l'azione collettiva, il fare assieme, non dà luogo alla negazione del singolo, bensì al suo potenziamento o, per usare quell'idea emergente nel pensiero di von Baader, al giungere alla propria verità esistenziale giungendo al cuore dell'altro.

La bramata pienezza di senso e di vita della persona non risiede dunque nella sua autosufficienza o, per usare un'espressione dei nostri giorni, nella sua autoreferenzialità, bensì nella possibilità che ogni persona ha di attuare la sua vocazione e le sue potenzialità in un contesto relazionale che favorisce la propria crescita. L'inalienabile dignità di ogni donna e di ogni uomo – ideata nell'illuminismo e affermata a livello politico-sociale nella rivoluzione francese – trova in una lettura cristiana che riconosce come suo ultimo fondamento l'amore (e l'Amore), quindi ben oltre la verità o il bene morale storicamente codificati, la sua piena realizzazione; cioè nell'interazione e nell'azione dell'io con l'altro (e con l'Altro).

Comboni parte da un'inclinazione naturale del suo carattere estroverso e da una competenza comunicativa acquisita col tempo, per arrivare ad affermare la dignità dei singoli nel contesto del comune sforzo della rigenerazione cristiana dell'Africa. Infatti, all'interno dell'Opera, ognuna e ognuno può vivere in pienezza la sua vocazione specifica, arricchendo l'azione e rendendo più efficace l'apostolato di tutti.

Per lui l'alterità non è un ostacolo alla propria specificità vocazionale o alla propria identità culturale (anche nazionale), ma piuttosto provocazione all'ascolto, a un libero scambio di idee e alla maturazione di modalità vocationalmente più inclusive e culturalmente più "cattoliche". In un tale orizzonte, l'affermazione inequivoca dell'uguale dignità dei ministeri di artigiani, maestri, catechisti, religiose e sacerdoti, così come dell'origine europea o africana dei membri dell'Opera, sorprende positivamente, perché riconosce nell'altro (proprio con la sua carica di alterità) una compagna o un compagno di discepolato e di missione, che potenzia la propria esperienza e il proprio contributo missionario.

A questo punto una delle intuizioni portanti del Piano, cioè la progettazione dell'africano come promotore ed evangelizzatore dei suoi connazionali – la rigenerazione dell'Africa con l'Africa – svela la sua vera radice, che supera largamente i concetti del *bon sauvage*, dell'*égalité* e anche della *fraternité* dell'epoca rivoluzionaria e post-rivoluzionaria. Una radice che troviamo in quell'**apertura antropologica che riconosce nell'alterità dell'africano un bene** anche per l'Opera, poiché l'africano può fare ciò che non può fare l'europeo, arrivare dove non arriva l'europeo. Ed ecco che partendo proprio da

queste premesse si impone la **necessità di un cammino che rende possibile l'incontro**, dal quale cresce la relazione, la co-spirazione e la collaborazione. Entrambi, africano ed europeo, devono mettersi in cammino verso il punto d'intersezione dei propri mondi: «*luoghi opportuni alla minima distanza dalle regioni interne dell'Africa, sopra terreni sicuri ed alquanto civilizzati, in cui potessero vivere ed operare sia l'europeo che l'africano.*»²²⁸ Un movimento geografico che significa anche un pellegrinaggio interiore (umano, culturale, religioso) verso l'essere accolto e l'accogliere l'altro.

Per Comboni, a monte di questa percezione e di questo cammino, vi è quell'esperienza fondamentale di un incontro personale con il Trafitto che rivela l'africano come fratello:

*Il cattolico, avvezzo a giudicare delle cose col lume che gli piove dall'alto, guardò l'Africa non attraverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della sua fede; e scorre colà una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comun Padre su in cielo.*²²⁹

2. Opera per la Rigenerazione dell'Africa: l'emergere di una novità ecclesiale

Compiuto quell'importante passo di dare un corpo chiaro, sintetico e propositivo alle numerose intuizioni raccolte qua e là sul come intraprendere la missione africana, una volta cioè che è stato steso il Piano, arriva il momento decisivo di sottomettere questo «nuovo disegno» alla prova della storia.

In pratica sono due le questioni determinanti:

- È questo un progetto condivisibile, che potrà cioè contare su adesioni e quindi sul personale necessario per realizzarlo?
- Si rivelerà efficace quando si inizierà la sua realizzazione, rendendone fattibile l'allargamento?

È quindi il momento di una prima verifica a livello operativo sul valore ecclesiale e missionario del Piano comboniano. La facciamo ripercorrendo sommariamente le vicissitudini della maturazione delle intuizioni di Comboni nei primi passi del loro divenire prassi missionaria.

²²⁸ Cfr. D. COMBONI, «Sunto del nuovo Disegno della Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la Conversione della Nigrizia», in *Gli Scritti*, par. 821.

²²⁹ D. COMBONI, *Piano per la Rigenerazione dell'Africa*, Torino: Falletti 1864, pp. 3-4.

2.1. Deludenti tentativi iniziali per l'attuazione del Piano

a) Resistenze dei nuovi grandi protagonisti della missione in Africa

Il Piano che Comboni – seguendo il suggerimento di Propaganda – cerca di far conoscere per primo a chi è già impegnato in favore dell'Africa, è accolto con parecchio scetticismo. A sollevare le perplessità di chi, come il P. Augustin Planque sma o come il P. Ignace Schwindenhammer cssp o anche come la stessa Propaganda, conosceva bene le missioni africane – pur non partendo da un'esperienza fatta in prima persona – sono proprio due aspetti innovativi dell'Opera comboniana: quell'"armonia di elementi eterogenei", che suggeriva un discernere, decidere e fare collegiali e sussidiari; e la visione di una Chiesa africana guidata da africani.

*Io temo che questi superiori [delle missioni africane], che sono abbastanza imbarazzati per le proprie missioni, allo sviluppo delle quali sono concentrati i generosi loro pensieri, non si uniranno mai spontaneamente.*²³⁰

Mi sembra assai rilevante il fatto che tali resistenze si siano manifestate proprio nei ceti maggiormente istituzionalizzati di quel movimento missionario che nell'800 più intensamente guardava l'Africa: una congregazione missionaria, un istituto secolare di missionari e un dicastero della Santa Sede. Allo stesso tempo constatiamo gli atteggiamenti più dialoganti e flessibili nelle associazioni ecclesiali con una grande percentuale di laiche e laici come l'*Œuvre de la Propagation de la Foi* di Parigi e il *Verein zur Unterstützung der armen Negerkinder* di Colonia. Associazioni che non avevano grandi strutture immobiliari, né vincoli statutari troppo rigidi; infatti, il *Verein* di Colonia non esiterà a cambiare i suoi stessi statuti per meglio poter allineare le sue attività con il Piano comboniano.

Si potrebbe quasi affermare che l'adesione al Piano già dai primi momenti si è manifestata, almeno in grandi linee, in modo inversamente proporzionale al grado di istituzionalizzazione del corpo ecclesiale da questo interpellato. Un fatto, questo, che conferma la percezione del quanto l'istituzione, più che il vecchio, tenda a resistere alla novità suscitata dallo Spirito (il *Verein* colonese infatti era stato fondato nel 1852, quattro anni prima della Società delle Missioni Africane di Lione).

²³⁰ Comboni a Barnabò (Parigi, 25 febbraio 1865), in *Gli Scritti*, par. 1014. Il sottolineato è dello stesso Comboni.

Per quanto riguarda la possibilità di partire dalla prospettata sinergia di tutte le forze, il progetto sembra finire ancora prima di ogni possibilità di verifica pratica della sua efficacia. Tuttavia gli incoraggiamenti ricevuti – soprattutto a Colonia – e l’irresistibile anelito a fare qualcosa, spronano Comboni a non lasciarsi scoraggiare, bensì a iniziare, anche se in modo più umile, partendo proprio dall’Africa.

b) Tentativo di collaborazione con Lodovico da Casoria

Negli anni 1865-66, infatti, Comboni intraprende un primo tentativo di collaborazione con il beato Lodovico da Casoria ofm, che aveva da ormai 5 anni inviato una dozzina dei suoi Frati della Carità (Bigi), sia italiani sia africani, alla stazione missionaria di Shellal. L’intuizione dell’opportunità di rendere gli africani evangelizzatori degli africani accumulava da anni Comboni e da Casoria.

Non essendo in quel momento possibile un’altra formula, Comboni accetta la prospettiva di una divisione del vicariato dell’Africa Centrale tra i frati bigi e i mazziani. Da parte sua Comboni, che agisce ancora come membro dell’istituto mazziano, ottiene l’approvazione del vescovo di Verona «di fondare nell’istituto [mazziano] un Seminario per le Missioni Africane per accogliervi i postulanti sacerdoti di tutto l’impero austriaco». ²³¹ Sono mesi d’intensa preparazione, con viaggi a Napoli, a Roma, a Bressanone, a Salisburgo, a Vienna e a Praga, per preparare una spedizione missionaria che avrebbe dovuto sigillare la cooperazione di bigi e mazziani nella missione africana, sebbene in territori separati.

Comboni si prodiga a cercare i finanziamenti e a stabilire i necessari contatti, ma p. Lodovico non è affatto convinto di questa collaborazione e, come Comboni verrà a sapere, questi cerca di screditarlo presso le istituzioni viennesi, dicendo ai benefattori della missione africana che «il Piano di Comboni è bello in teoria; [ma] in pratica impossibile». ²³²

Il viaggio si fa comunque e p. Lodovico ottiene lo scopo immediato che si era proposto: riaprire la stazione di Shellal insediandovi una comunità dei suoi frati bigi. Per Comboni il viaggio non porta altri frutti che l’opportunità di studiare personalmente le reali possibilità di aprire in Egitto due primi istituti, uno femminile e uno maschile, iniziando in tale modo lui stesso l’esecuzione del Piano.

2.2. L’Opera del Buon Pastore con i suoi istituti in Europa e in Africa

Dopo un anno e mezzo speso in gran parte in tentativi falliti, nonostante i co-

²³¹ Comboni a Bricolo (Shellal, 7 gennaio 1866), in *Gli Scritti*, par. 1205.

²³² Comboni a Mitternutzner (Cairo, 20 febbraio 1866), in *Gli Scritti*, par. 1240.

stanti viaggi in cui si spinse a ovest fino a Parigi, a est fino a Vienna e Praga, a nord fino a Londra e a sud fino a Shellal, Comboni si trova costretto a partire da un'iniziativa ancora più umile:

- a) non già dalla collaborazione con le grandi corporazioni missionarie, ma da un gruppo di ex-schiave africane, educate in diverse comunità d'Europa, da pochi membri di due congregazioni religiose e da don Dal Bosco, già suo compagno nella missione sudanese;
- b) non dal prendere subito la responsabilità di un territorio di missione, bensì dalla fondazione di istituti nel territorio di un altro vicariato.²³³

Dovendo fare a meno di quella vasta collaborazione che gli avrebbe permesso di mettere in atto l'insieme dell'Opera delineata nel Piano, Comboni non prescinde affatto da quella straordinaria *utopia ecclesiale e missionaria*. Scrive infatti in quei giorni:

*Quello che so di certo è che il Piano è volontà di Dio, Dio lo vuole per preparare altre opere della sua gloria [...] Quello ancora che è certo è che Dio mi ha dato un'illimitata confidenza in lui, che non mi allontanerò dall'impresa per verun ostacolo, e che certo incomincerà fra non molti anni un'era novella di salute per l'Africa Centrale.*²³⁴

Sicuro quindi di quella luce che lo illuminò il 15 settembre 1864, saldo nella bontà del dono ricevuto, rimane determinato a formare un'Opera che, pur nel suo piccolo, sia l'inizio della realizzazione di quel «nuovo disegno».

a) I primi membri dell'Opera: giovani africane e africani educati in Europa

Il punto di partenza e il gruppo più consistente dei membri iniziali dell'Opera saranno 16 ragazze africane (formate in Baviera, Venezia, Verona e Marsigli), alle quali si uniranno in Egitto 2 ragazzi (formati a Napoli e a Verona). Non era la prima volta che si prendeva l'iniziativa di inviare in Africa questi giovani riscattati dalla schiavitù e educati in Europa perché si adoperassero come evangelizzatori dei loro connazionali.

Mons. Knoblehar già negli anni '50, in attesa di una comunità religiosa femminile per Khartoum, porta in Egitto alcune ragazze educate nella Baviera,

²³³ Limite, questo, che è conseguenza, come si sa, anche della decisione della nuova direzione dell'Istituto Mazza di slegarsi per il momento da ogni iniziativa nella missione africana.

²³⁴ Comboni a Bricolo (Roma, 13 settembre 1866), in *Gli Scritti*, par. 1390.

che colloca ‘provvisoriamente’ presso le Suore del Buon Pastore.²³⁵ Un fatto interessante su queste ragazze, che rileviamo da documenti recentemente scoperti a Vienna, è che sul finire del 1863 due di loro, Augusta e Francesca Datur, hanno sposato rispettivamente Georg Albinger e Josef Sonnweber, laici europei membri della missione, chiedendo poi al *Marienverein* di Vienna di accettarli come famiglie missionarie a servizio della missione.²³⁶ Richiesta appoggiata da mons. Joseph Ferdinand Müller, cappellano della corte bavarese, e anche dai francescani d’Egitto, ma fortemente osteggiata dal can. Mitterrutzner. In conseguenza del rifiuto del canonico agostiniano, grande benefattore della missione africana, le giovani coppie non vengono accolte nella missione sudanese e rimangono in Egitto, dove gli uomini lavorano come giardinieri dei francescani e le donne al servizio di famiglie cattoliche del Cairo.

Anche Lodovico da Casoria, come abbiamo già accennato sopra, aveva inviato alcuni africani – riscattati in Egitto e educati a Napoli – per lavorare nel Sudan come evangelizzatori dei loro connazionali. Un’impresa che però non riuscì nel suo intento.

Tuttavia, secondo l’elaborato schema vocazionale del Piano, gli stessi giovani dovevano scegliere la modalità della loro partecipazione all’Opera e, come si verificherà, assumere anche responsabilità educative negli istituti.

b) Istituti maschili e femminili per le Missioni Africane

Abbiamo accennato sopra al progetto – suggerito da Comboni nell’ottobre del 1865 – di aprire un Seminario per le Missioni Africane all’interno dell’Istituto Mazza. In verità non era la prima volta che lui parlava di questa nuova soluzione, anzi quello di Verona non era né l’unico né il primo seminario per le missioni africane ideato da Comboni.

Come si è visto, dopo i confronti con Planque e Schwindenhammer, Comboni sapeva di non poter fondare la realizzazione del suo Piano sulla collaborazione degli istituti e delle congregazioni già presenti nelle missioni africane. Doveva dunque provvedere alla fondazione di altri centri per la formazione

²³⁵ Quel provvisoriamente è diventato una condizione definitiva, perché prima lui non riusciva a trovare una congregazione femminile per il suo vicariato e poi, dopo la sua morte, con l’arrivo dei francescani, quel progetto veniva abbandonato.

²³⁶ I coniugi Sonnweber scrivono: «vorremmo entrambi andare alla Missione di Khartoum e lavorarvi, se solo ci garantiscono vitto e vestito.» (Nostra traduzione dal tedesco.) Cfr. *J. Sonnweber al Comitato del Marienverein* (Alessandria, 27 novembre 1863), in DSMW, *Marienverein*, DM II/15.

di missionari. L'idea comincia a maturare e a prendere una delineazione più chiara proprio presso quell'associazione missionaria di Colonia, che tanto aveva contribuito al discernimento che culminò nella redazione del Piano, e che per prima si mise apertamente al servizio della sua realizzazione. Dopo i giorni passati a Colonia nell'aprile di quell'anno lui scrive a Roma:

*La cosa più importante, che mi pare di aver fatto in Prussia, è l'ispirazione della fondazione di un piccolo Seminario per le Missioni Africane in Colonia, destinato ad aprire la via alle vocazioni per l'Africa degli ecclesiastici della Germania (meno dell'Austria per la quale ho altri progetti, o a Verona, o a Venezia). [... Al Presidente della Società di Colonia] esposi in mio desiderio di aprire quattro posti nel seminario arcivescovile o nel suo istituto, per quattro ecclesiastici, che si sentissero inclinati alle missioni d'Africa.*²³⁷

In verità l'idea di Comboni, come lui stesso scrive, sarebbe la «creazione di sette piccoli Seminari in sette punti importantissimi d'Europa.»²³⁸ E a questo scopo aveva già delineato «la tattica ed i punti d'Europa, dove io intendo di promuovere la fondazione di altri piccoli Seminari per le missioni africane. D'uopo è sviluppare tutte le forze morali del cattolicesimo e dirigerle al vero vantaggio dell'Africa.»²³⁹

Convinto ormai della necessità di dover provvedere autonomamente alla formazione dei futuri missionari, Comboni programma quindi l'apertura di sette piccoli seminari. Ma come farlo? A chi affidare questo compito? Nella seconda edizione del Piano, stampata a Venezia probabilmente nel mese di ottobre 1865, Comboni specifica in modo dettagliato questa incombenza nella prima edizione espressa in modo molto generico²⁴⁰ come responsabilità del Comitato Centrale dell'Opera:

Fondare a poco a poco dei piccoli Seminari per le Missioni Africane nei centri più opportuni delle diverse nazioni cattoliche, affine di aprire la via dell'apostolato dell'Africa a tutti gl'individui del clero secolare, da Dio chiamati a sì alto ministero: e [...] erigervi successivamente dei piccoli stabilimenti artistici per formare idonei soggetti,

²³⁷ Comboni a Barnabò (Parigi, 9 maggio 1865), in *Gli Scritti*, par. 1089.

²³⁸ *Ibidem*, par. 1096.

²³⁹ *Ibidem*, par. 1090.

²⁴⁰ «Fondare Istituti, Seminari e Stabilimenti artistici nei centri principali e più opportuni dell'Europa e dell'America per le missioni dell'Africa.» Cfr. D. COMBONI, *Piano per la Rigenerazione dell'Africa*, Torino: Falletti 1864, p. 15.

*affine d'introdurre l'insegnamento di tutte le arti necessarie e di pubblica utilità negli istituti africani.*²⁴¹

Quando nella primavera del 1866 anche l'Istituto Mazza si ritira dalla collaborazione all'Opera comboniana, salta anche il contesto veronese nel seno del quale dall'ottobre precedente si caldeggiava la fondazione. In conseguenza di questo, anche la Propaganda non crede opportuno impegnarsi ad appoggiare Comboni, non essendo ormai sostenuto dal proprio istituto.²⁴² A questo punto Comboni rimane senza altri appoggi che quelli dell'associazione africana di Colonia²⁴³ e del suo vescovo.²⁴⁴

Tra il settembre 1866 e l'aprile 1867, con non poche difficoltà ma con il valido e attivo sostegno di mons. de Villanova Castellacci, vicegerente di Roma, Comboni riesce finalmente nell'intento di creare le condizioni per fondare lui stesso quel bramato Seminario per le Missioni Africane. In don Dal Bosco trova la persona indispensabile per l'apertura del seminario: un rettore che, affiancato dal Comitato dell'Opera del Buon Pastore, ne prende la diretta responsabilità.

L'incontro con mons. Castellacci riaccende in Comboni un'altra speranza. Essendo il vicegerente di Roma in procinto di fondare una congregazione missionaria femminile, che dopo l'incontro con Comboni indica di voler convergere verso la realizzazione del suo Piano, ecco presentarsi l'opportunità di far partire l'opera in un'armonia ancora più intima con il disegno originale: ai missionari si affianca l'essenzialissima presenza di missionarie. Così verso l'11 maggio 1867 arrivano a Verona due suore Angeline della Croce per av-

²⁴¹ Cfr. D. COMBONI, *Piano per la Rigenerazione della Nigrizia*, Venezia: Gaspari 1865, p. 17.

²⁴² «Se codesto istituto crede di non immischiarsi nel gigantesco progetto, che fa il medesimo [Comboni] per la rigenerazione della Nigrizia... neppure potrà occuparsene questa S. Congregazione, la quale non tratta per massima di simili affari con persone private.» *Barnabò a Tomba* (13 aprile 1866), in AP LD, vol. 357, f. 330.

²⁴³ «Quest'inclita Società, che adottando il Piano per la rigenerazione dell'Africa, nella convinzione che tornerà utile ai poveri negri, mi assegnò il prodotto di quasi tutte le sue offerte, coll'assoluta promessa di aumentare ogni anno le sue contribuzioni a tenore delle sue forze e secondo i risultati dell'opera intrapresa. Questa Società è piccola per ora; ma a misura che aumenterà il progresso dell'opera in Africa, diventerà più forte nella Germania cattolica, ed ingigantirà soprattutto allorché scorgerà incoraggiato dall'Eminenza Vostra Reverendissima quel Piano, che essa ha coperto colla sua protezione: (Lettera della Società di Colonia, Venezia 1865 pag. 12).» Cfr. Comboni a Barnabò (Roma, 30 giugno 1866), in *Gli Scritti*, par. 1354.

²⁴⁴ Mons. di Canossa aveva infatti scritto: «Nulla osta per mia parte all'attuarsi [...] un piccolo Seminario per le Missioni d'Africa, composto di sacerdoti e chierici di questa o d'altre diocesi; anzi ciò sarebbe una consolazione per me e un decoro per Verona, se ne uscissero dei novelli Saverii, che infocati di quel suo magnanimo spirito riuscissero a stabilire e dilatare la fede nelle [...] regioni africane.» *Canossa a Tomba* (Grezzana, 26 ottobre 1865), in AMVr, cart. *Missione Africana*.

viare «un istituto femminile per formare buone missionarie»,²⁴⁵ che dopo poco tempo conta già su due postulanti veronesi.²⁴⁶

Il 1° giugno 1867, all'interno del decreto diocesano *Magno sane perfundimur gaudio*, viene infine formalizzato e reso pubblico l'avvio delle due «case, maschile l'una, l'altra femminile nella nostra città di Verona».²⁴⁷

Nonostante tutti i limiti impostigli dall'indisponibilità o dall'incapacità di collaborazione di tanti, Comboni non rinuncia al desiderio di vedere l'*Opera per la Rigenerazione dell'Africa* superare i confini del Veneto e dell'Italia per aggregare il più vasto numero possibile di operatori. Così, benché in scala più ridotta, affida all'associazione africana che fonda a Verona il compito di espandersi a livello europeo, come viene attestato dal punto primo del suo Statuto Generale:

*L'Opera del Buon Pastore per la Rigenerazione dell'Africa ha per fine di mantenere e moltiplicare le Opere preparatorie d'Europa destinate a formare elementi per le missioni dell'Africa, come sono: Istituti per educare ecclesiastici all'apostolato, Case femminili per istituirvi missionarie, Stabilimenti per formare artisti e catechisti in aiuto delle missioni africane.*²⁴⁸

La modalità viene quindi di nuovo ampliata: non solo seminari per accogliere e formare sacerdoti per la missione e case per la formazione di missionarie, ma anche case per preparare laici missionari (artisti e catechisti). Infatti la casa maschile di Verona non sorgerà in forma di seminario, secondo quanto inizialmente progettato, bensì come Istituto per le Missioni Africane, dove si formeranno sia sacerdoti sia laici missionari. Il primo membro dell'istituto maschile, dopo Comboni e Dal Bosco, è proprio il laico Girolamo Manfrini, che Comboni da subito chiama sia laico sia fratello.²⁴⁹

²⁴⁵ Cfr. Comboni a Barnabò (Verona, 11 giugno 1867), in *Gli Scritti*, par. 1416.

²⁴⁶ Per le vicende delle suore Angeline della Croce cfr. A. CAPOVILLA, «Don Daniele Comboni e mons. Pietro Castellacci (1866-1868)», in *ArchComb* 14 (1976) 2, pp. 142-157; e M. VIDALE, «La congregazione delle Pie Madri della Nigritia. Origine e Fondazione (1867-1881)», in *APM* 13 (2012) 20, pp. 17-21.

²⁴⁷ L. DI CANOSSA, «Decreto diocesano *Magno sano perfundimur gaudio*», in *ArchComb* 14 (1976) 1, p. 40. La minuta dell'originale latino, così come la sua traduzione italiana, sono autografe di Comboni.

²⁴⁸ Cfr. «Programma della Pia Opera del Buon Pastore per la Rigenerazione dell'Africa», in *ArchComb* 14 (1976) 1, p. 45.

²⁴⁹ Cfr. Comboni a di Canossa (S. Pietro Incarnario, 4 ottobre 1867), in *Gli Scritti*, par. 1450 e 1452.

c) *L'Opera del Buon Pastore per la Rigenerazione dell'Africa*

Con il decreto *Magno sane perfundimur gaudio*, emanato il 1° giugno 1867 da mons. Di Canossa, vescovo di Verona, viene fondata una pia associazione missionaria che prende il nome di «Opera del Buon Pastore per la Rigenerazione dell'Africa».²⁵⁰

Non avendo potuto dar inizio alla *Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la conversione della Nigritia*, vero centro propulsore di tutto il suo vasto Piano, Comboni risolve avviare l'*Opera* in modo più modesto con la formazione di un'opera non ancora universale e neanche europea, bensì diocesana – pur mantenendo, come vedremo sotto, la sua vocazione internazionale. Un'Opera umile, piccola, dove però egli vuole veder rispecchiata tutta l'ampiezza di orizzonti del Piano: l'Opera deve comprendere laici e sacerdoti, donne e uomini, membri che partono per l'Africa e membri che rimangono in Europa; deve cercare di espandersi in altre diocesi, fondandovi istituti per la formazione di missionarie e missionari; deve mirare al protagonismo africano per la creazione di Chiese e società animate e governate da africani. L'idea di creare quest'Opera è – come Comboni stesso afferma – diretta conseguenza della decisione di far sorgere case di preparazione per missionarie e missionari:

*Per formare le opere preparatorie d'Europa destinate a creare gli elementi per le missioni dell'Africa, come sono, piccoli seminari per le missioni africane e stabilimenti artistici ecc., ho stabilito di tentare la fondazione d'una pia Associazione, architettata secondo le regole della pia opera della Propagazione della Fede, che inizierò nel Veneto. [...] Spero di riuscire in quest'opera sì vantaggiosa, che unirà in un medesimo spirito, e stabilirà un'utilissima confederazione fra tutte le Istituzioni, che lavorano per l'Africa, e che hanno Seminari e Collegi in Europa.*²⁵¹

In piena sintonia con il Piano quindi, si propone che le missionarie e i missionari siano formati e coordinati all'interno di una realtà ecclesiale più ampia, dove si includono anche tutti coloro che, in una forma o nell'altra, partecipano all'Opera pur rimanendo in Europa. Inoltre vi è sempre presente la speranza di poter collaborare con tutte le forze missionarie presenti in Africa. È dunque coerente con la visione ecclesiale di Comboni iniziare dall'istituzione

²⁵⁰ L. DI CANOSSA, «Decreto diocesano *Magno sano perfundimur gaudio*», in *ArchComb* 14 (1976) 1, p. 40.

²⁵¹ Cfr. Comboni a Barnabò (Roma, 30 giugno 1866), in *Gli Scritti*, par. 1353.

dell'Opera nel suo insieme piuttosto che dalle singole parti. Anzi queste ultime devono nascere all'interno dell'Opera, come espressioni specifiche della missionarietà di tutti. In questo senso diventa chiaro come anche **i ministeri specifici dei singoli membri siano formati e sviluppati all'interno dell'Opera, come molteplicità di servizi nell'unità dell'intento, dell'azione e dello scopo apostolico di tutti.**

La preoccupazione di Comboni di comunicare questa visione ecclesiale diventa evidente nella formula che lui introduce nel decreto firmato dal vescovo di Verona:

Essendoci noto dunque in ogni sua parte il Piano di rigenerare l'Africa con l'Africa stessa [...] e vedendo anche la necessità di istituire in Europa alcune Case, sia di uomini che di donne, dalle quali, come da un cotal novello Cenacolo, escano quelli che approdando ai lidi dell'Africa vi fondino nuove Case, dove raccogliendosi gli abitanti delle interne regioni apprendano la cristiana religione, da portar ai loro connazionali [...]; sentiamo essere al tutto necessario che l'Europa, anzi tutto il mondo cattolico, se sia possibile, presti quegli aiuti, che si richiedono a fondare e mantener tali Case. E perciò [...] riconoscendo in questa Pia Opera veramente un'Opera tutta di Dio, ci sentiamo spinti nel Nome di Lui adorabilissimo, e per la maggior di Lui gloria a dare alla medesima la nostra solenne approvazione sotto il titolo di: Opera del Buon Pastore per la Rigenerazione dell'Africa.²⁵²

In poche righe Comboni ripropone l'essenza del Piano. È vero che cronologicamente lui pensa prima all'istituzione delle case di formazione di missionarie e missionari, tuttavia non vuole che tali case esistano isolatamente, bensì all'interno di un'Opera che abbracci case femminili e maschili, in Europa e in Africa, per formare europei e africani, al fine di progettare e attuare insieme quell'apostolato che ha come meta la rigenerazione dell'intero continente africano.

È molto significativo che sia proprio all'interno di questo decreto e non con appositi documenti che Comboni faccia dichiarare, dal vescovo di Verona, «istituite due di queste Case, maschile l'una e l'altra femminile nella nostra città di Verona.»²⁵³ Queste due case non sono che i semi delle future congregazioni delle Missionarie e dei Missionari Comboniani, anche se ci vorranno anni affinché questi semi germoglino e portino frutti.

²⁵² Cfr. «Programma della Pia Opera del Buon Pastore per la Rigenerazione dell'Africa», in *ArchComb* 14 (1976) 1, pp. 39-40.

²⁵³ *Ibidem*, p. 40.

d) Collaborazione con i Camilliani e con le Suore di San Giuseppe dell'Apparizione

Come abbiamo già constatato sopra, Comboni all'inizio di questo suo ormai terzo tentativo di realizzazione del Piano non contava che su un gruppo di africane «riscattate da diversi benefattori, ed educate con norme differenti da diversi istituti», sull'appoggio del suo vescovo e sull'apertura del vicario apostolico d'Egitto alla fondazione di istituti per la formazione di africani.

Per poter realizzare anche solo modestamente il suo Piano, Comboni aveva ormai urgente bisogno di collaboratrici e di collaboratori per avviare i primi istituti in suolo africano, dove formare africane e africani all'apostolato.

Proprio tra la fine di marzo e i primi di aprile del 1867, un piccolo gruppo di camilliani, guidato da p. Stanislao Carcereri, manifestava al loro provinciale il desiderio di dedicarsi alle missioni «dell'Asia, come parte del mondo, o del Tibet, o della Corea, o della Cocincina» e quindi anche di poter avere un'adeguata preparazione forse nel «Seminario delle Estere Missioni in Parigi, meglio che quello di Roma e di Milano e di qualunque altro.»²⁵⁴

Probabilmente tra il 3 e il 5 aprile Comboni entra in contatto con i camilliani, desiderosi di partire per la missione, e le loro brame convergono nell'intento di realizzare quanto ideato nel Piano comboniano. Ed ecco che anche qui l'istituzione si manifesta avversa alla novità, così che i detti camilliani non riescono ad ottenere il permesso di andare in missione né da p. Oliva, generale del loro ordine, né da p. Guardi, procuratore generale, e neppure dal loro provinciale p. Artini che, pur essendo personalmente favorevole a tale scelta, si vede costretto a scrivere loro: «benedire non vi posso, perché non posso approvare ciò che non approva la mia Superiorità.»²⁵⁵ I camilliani, davanti alle resistenze dei loro superiori, accettano l'intervento del vescovo di Verona che riesce ad ottenere dalla Santa Sede rescritti pontifici, autorizzando loro a lasciare la propria comunità per un periodo di cinque anni. Quando però emergono dubbi sulla loro appartenenza all'ordine, si confrontano con don Marani, che consiglia Carcereri: «Se è possibile come camilliano missionario sì, se è impossibile no.»²⁵⁶ E quindi loro non esitano ad affermare «di aver abbastanza chiaramente espresso di aspirare da tempo alle missioni, ma sempre e solo come veri membri e figli del proprio ordine religioso e non altrimenti – la secolarizzazione e lo smembramento l'hanno costantemente eccettuato, rifiutato,

²⁵⁴ Cfr. Carcereri a Artini (S. Giuliano, 2 aprile 1867), in AGMIR, 1694/11 (copia)

²⁵⁵ Cfr. J. KUK, *I camilliani sotto la guida di P. Camillo Guardi (1868-1884)*, Torino: Camilliane 1996, pp. 211-214.

²⁵⁶ Cfr. Carcereri a Artini (Marzana, 8 agosto 1867), in APLVMI, 1458/51.

respinto.»²⁵⁷ A questi dubbi risponde direttamente Comboni, che va a Marzana l'8 agosto per assicurare Carcereri, che subito scrive ad Artini: «Dio si ricordò di me, e mi ha mandato inaspettatissimo don Comboni, il quale [...] mi accetta insieme coi miei senza la minima idea anzi con l'esclusione perfettissima e totale e perpetua della secolarizzazione, [...] mi vorrà coi miei missionario camilliano con promessa di appoggiare egli stesso l'erezione nell'Egitto di qualche casa dell'ordine nostro religioso appena vi saranno soggetti.»²⁵⁸

Chiarito l'equivoco, Comboni si assicura i tre compagni camilliani – i padri Carcereri e Zanoni e il suddiacono Franceschini – che nel novembre di quell'anno salperanno con lui da Marsiglia e con i quali potrà dar inizio all'istituto maschile in Egitto. Senza la benedizione dei propri superiori, ma sempre come camilliani, partono associati all'Opera comboniana per vivere la propria vocazione missionaria e dare il loro tanto significativo quanto efficace contributo alla realizzazione del Piano.

A questo punto manca a Comboni solo un gruppo di missionarie che – con le giovani africane educate in Europa – cooperi nella fondazione di un istituto femminile in Cairo, per preparare le future missionarie africane dell'Africa Centrale.²⁵⁹

Il tentativo della fondazione dell'istituto femminile con le suore Angeline della Croce, al quale abbiamo accennato brevemente sopra, non è riuscito e già nel settembre 1867 le suore si ritirano. Un altro tentativo senza successo è stato quello di veder istituita presso le Suore Canossiane una «sezione missionaria» e di avere da loro già in quel momento tre suore per l'apertura dell'istituto femminile in Egitto.²⁶⁰

Per l'avvio dell'istituto femminile egiziano deve quindi rivolgersi a un'altra congregazione. A tale scopo sono state provvidenziali due difficoltà inaspettate. La prima è stata il conflitto vissuto a Roma con Mons. Castellacci, il quale si opponeva alla partenza delle ragazze africane, ospiti delle Angeline della Croce; la seconda è stata il lungo imprevisto soggiorno dei missionari camilliani, con le restanti ragazze africane, a Marsiglia.

Sia nel primo che nel secondo caso è stata provvidenziale l'assistenza prestata sia a Comboni sia ai camilliani dalle comunità delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione. A Roma esse hanno accolto e ospitato le nove ragazze che Comboni il 28 ottobre riuscì ad avere dalle Angeline e dal 7 novembre anche tre altre, usufruendo di tale ospitalità fino al 24 novembre, giorno della loro partenza da Roma. Inoltre gli sono state concesse due suore di quella comu-

²⁵⁷ Cfr. Carcereri e confratelli a di Canossa (5 agosto 1867), in AGMIR, 1694/21 (copia).

²⁵⁸ Cfr. Carcereri a Artini (Marzana, 8 agosto 1867), in APLVMI, 1458/51.

²⁵⁹ Comboni scriveva infatti: «Coi missionari, suore e morette, ecco due case in Cairo.» Cfr. Comboni a di Canossa (S. Pietro Incarnario, 4 ottobre 1867), in *Gli Scritti*, par. 1450.

²⁶⁰ Cfr. Comboni a di Canossa (S. Pietro Incarnario, 4 ottobre 1867), in *Gli Scritti*, par. 1450.

nità per accompagnare le giovani nel loro viaggio fino a Marsiglia. Anche a Marsiglia sono state le Suore di S. Giuseppe ad assistere in tutto il necessario i camilliani – fermi in quella città per un mese data l'impossibilità di Comboni di raggiungere la spedizione missionaria – e ad ospitare le tre ragazze africane partite con loro da Verona.

Le situazioni di emergenza a Roma e a Marsiglia divennero occasione per una più profonda reciproca conoscenza. Le Suore di San Giuseppe avevano già da anni una presenza in Egitto e il Card. Barnabò, prefetto di Propaganda, era il loro protettore. Tutti questi fattori hanno senz'altro giovato alla decisione della madre generale, che concesse a Comboni le sorelle Bertholon, Cambefort e Caracassian per la direzione del nuovo istituto femminile del Cairo.

In questo modo, verso la fine di novembre 1867 e a poco più di tre anni della redazione del Piano, Comboni ha finalmente quel minimo di personale necessario per l'ultimo elemento mancante all'Opera: gli istituti in Africa. Andando oltre quelle che ancora pochi mesi prima erano le prospettive più realistiche, Comboni era riuscito a trovarsi a capo della **prima spedizione missionaria per la realizzazione del Piano**, che ne ricorda bene lo spirito: **donne e uomini, 16 africane, 6 europei (quattro italiani e due francesi) e una asiatica (da Erzurum nell'attuale Turchia), 3 consacrate, 3 consacrati, lui sacerdote secolare e le giovani africane laiche**.

Quando finalmente può partire per l'Africa, riguardando al percorso di quel tribolato 1867 e ai frutti che ormai poteva vedere, scrive al suo vescovo: «Fra due ore (2 pm) salperemo dal porto di Marsiglia lieti e contenti, perché abbiamo veduto la mano di Dio e la sua adorabile provvidenza in molti argomenti, che per mancanza di tempo non posso ora decifrare.»²⁶¹

e) Gli Istituti Africani del Cairo

La sera del 7 dicembre 1867, dopo un soggiorno di due giorni e mezzo ad Alessandria, la spedizione missionaria raggiunge il Cairo. Si cerca il posto, si preparano gli ambienti e il 16 dicembre quel variegato corpo di missionarie e missionari s'installa nel "convento maronita": «un recinto quadrato, il cui lato nord costituisce separatamente la piccola e bella chiesetta; il lato est e sud sono le abitazioni, pure separate di noi con gli africani, e delle suore con le africane; il lato ovest non è che un semplice muro di cinta.»²⁶²

Ai membri della spedizione si aggiungono poco dopo alcuni giovani africani, già battezzati e istruiti in Europa. Si aprono subito due istituti che prendono

²⁶¹ Comboni a Canossa (Marsiglia, 29 novembre 1867), in *Gli Scritti*, par. 1492.

²⁶² S. CARCERERI, «Relazione storica della prima spedizione nell'Africa pelle missioni cattoliche della Nigrizia secondo il Piano del m.r.d. Daniele Comboni miss. ap. dell'Africa Centrale», in *ArchComb* 14 (1976) 2, p. 204.

i nomi di *Istituto del S. Cuore per la Rigenerazione dell'Africa* e di *Istituto del S. Cuor di Maria per la Rigenerazione dell'Africa*, titoli che richiamano chiaramente il legame con il Piano comboniano. In essi s'inizia la formazione dei giovani in vista dei vari ministeri che saranno più tardi utili nella missione: catechetica, medicina, farmacia, falegnameria, economia ed igiene domestica, ecc. «Lo scopo principale di questi nostri istituti – scrive Comboni *accennando di nuovo al Piano* – è di allevare ed istruire nella fede e nelle arti giovani africani e africane, perché ad educazione compiuta s'internino nei paesi dell'Africa per essere apostoli di fede e civiltà ai loro connazionali.»²⁶³

Nel frattempo «i missionari si occupano [...] dello studio delle lingue africane e dei costumi d'oriente, e dell'esercizio della carità verso gli infermi.»²⁶⁴

Un mese e mezzo dopo l'insediamento, Carcereri può già parlare di una vita «secondo l'orario proposto e le norme generali già stabilite.»²⁶⁵ Inoltre la comunità progetta anche l'accoglienza di ragazzi e ragazze da formare, di catecumeni e catecumeni da istruire, l'apertura di altre officine e l'inaugurazione di scuole per esterni.

In questo senso Comboni parlerà dell'«azione secondaria degli istituti dei neri», poiché «l'esistenza di due corpi di africani al Cairo educati nella fede e nella civiltà cristiana, è un importante elemento di apostolato a favore degli africani acattolici dimoranti in Egitto.»²⁶⁶

Comboni, che tanto insiste sull'importanza dell'esperienza, desidera che non solo vi sia una formazione alla missione, ma anche una formazione in missione, cioè attraverso l'esercizio dell'apostolato missionario. È proprio per questa ragione che darà seguito alla fondazione di questi istituti con l'apertura, nel giugno 1869, della *Casa della Sacra Famiglia*, una scuola femminile per la parrocchia del Cairo Vecchio, dove si eserciteranno le maestre africane.

²⁶³ Comboni a Barnabò (Cairo, 12 marzo 1868), in *Gli Scritti*, par. 1579. Nella sua Relazione storica, Carcereri aveva espresso con altre parole questa finalità: «Il nostro stabilimento [...] sarà fra non molto il centro di quelle tante piccole colonie, che secondo il piano, si andranno mano mano internando.» Cfr. S. CARCERERI, *Op. cit.*, p. 207.

²⁶⁴ Comboni a Barnabò (Cairo, 12 marzo 1868), in *Gli Scritti*, par. 1578.

²⁶⁵ S. CARCERERI, *Op. cit.*, p. 206. Ci sono pervenuti due orari: l'uno per l'istituto femminile del 25 dicembre 1867 e l'altro per quello maschile del 5 marzo 1869. Cfr. *ArchComb* 14 (1976) 2, pp. 95-96 e 16 (1978) 1, pp. 49-50. Pur non conoscendo noi le «norme generali» di cui parla Carcereri, da un cenno di Comboni sul «Regolamento per i missionari degli Istituti dei Neri in Egitto», da lui promulgato il 15 marzo 1869 – cfr. *ArchComb* 16 (1978) 1, pp. 51-58 – si capisce che le prime norme non erano molto diverse dal Regolamento. Scrive infatti Comboni: «Promulgai il Regolamento [...], la cui sostanza erasi bastevolmente osservata fin dai primordi della fondazione.» Cfr. D. COMBONI, «Rapporto alla S. C. di Propaganda Fide sulla nascente Opera della Rigenerazione dell'Africa coll'Africa stessa», in *Gli Scritti*, par. 2221.

²⁶⁶ Comboni a Barnabò (Cairo, 12 marzo 1868), in *Gli Scritti*, par. 1579.

2.3. Verso il cuore dell'Africa: *l'Opera comboniana nel Sudan egiziano*

Gli esiti di quel modesto avvio del Piano che partiva da due realtà ecclesiali e sociali familiari a Comboni, come lo erano Verona e Cairo, sono stati veramente straordinari. Il costante riferimento al Piano, quale *utopia irrinunciabile*, ha permesso di prevenire ad ogni passo formulazioni troppo strette e di evitare scelte riduttrici dell'ampiezza ecclesiale, cristologica o antropologica di quelle intuizioni fondanti, frutto di una attenta apertura agli intimi suggerimenti dello Spirito.

Lo si vede bene nell'adattabilità alla reale possibilità di trovare missionarie: prima tenta una fondazione specifica con le Angeline della Croce, per passare in seguito al progetto di collaborazione con le Suore Canossiane, e per arrivare infine alla collaborazione con una comunità di fondazione francese. Comboni non rinuncia al disegno di avere una comunità specifica per la realizzazione dell'Opera, che più tardi si concretizzerà nella fondazione delle missionarie comboniane, ma non rimane neanche bloccato, quando non vi sono ancora le condizioni per la loro genesi.

Pur non avendo l'*Opera per la Rigenerazione dell'Africa* (così più semplicemente la intitola Comboni nel 1870) sul terreno grandi strutture e non potendo vantarsi neanche di molto personale in missione, certo è che esisteva ormai pubblicamente come un'Opera costituita da un comitato centrale, dal proposito di promuovere case di formazione femminili e maschili in Europa, nonché da tre istituti in Cairo, che trovavano notorietà per gli articoli pubblicati e diffusi in Italia, in Germania e in Francia.

Consolidati gli istituti al Cairo, che confermavano abbondantemente le speranze collocate nel disegno di "rigenerare l'Africa con l'Africa stessa", diventa a questo punto imprescindibile il passo successivo: avanzare verso la missione nel cuore dell'Africa. Un'esigenza intrinseca al Piano, che aveva per fine «piantare stabilmente la fede nell'Africa Centrale».²⁶⁷

a) Rilancio dell'Opera a Verona

Per poter compiere quel passo essenzialissimo verso l'interno dell'Africa era necessario e urgente garantire che gli istituti femminile e maschile di Verona risorgessero da quel letargo delle buone intenzioni a cui, in misure diverse, si erano ridotti, per diventare veri "cenacoli di apostoli".

È proprio questa urgenza, confermata dalla richiesta formale fattagli dal

²⁶⁷ Cfr. D. COMBONI, «Rapporto alla S. C. di Propaganda Fide sulla nascente Opera della Rigenerazione dell'Africa coll'Africa stessa», in *Gli Scritti*, par. 2216.

card. Barnabò di stabilire bene la sua Opera a Verona per poter prendere la responsabilità di una missione nell'Africa Centrale, a determinare le sue riflessioni e azioni nell'ultimo quadrimestre del 1870 e in tutto il 1871.

I frutti esteriori più evidenti di questi 16 mesi di intensa attività sono il rilancio dell'istituto maschile, ratificato dal decreto diocesano di erezione canonica dell'8 dicembre 1871, e dell'istituto femminile il 1° gennaio 1872.

Ancora una volta, sullo sfondo di questo processo vi è la riflessione sul testo del Piano, del quale Comboni cura proprio in questi mesi la 4^a edizione italiana. E ancora una volta, il discorso degli istituti per la formazione di missionarie e missionari a Verona, viene fatto nel contesto dell'Opera del Buon Pastore per la Rigenerazione dell'Africa. È proprio nella seduta del consiglio dell'Opera del Buon Pastore che vengono prese le decisioni di: 1) aprire come collegio l'istituto maschile nella sua nuova sede, 2) aprire un collegio per formare missionarie, 3) diffondere l'Opera del Buon Pastore, 4) trovare una migliore sistemazione per gli istituti del Cairo in una sede di proprietà dell'Opera, 5) chiedere a Propaganda di poter servirsi della stazione di Shellal.²⁶⁸

Tuttavia la riflessione che esige da Comboni più energie e tempo è quella che culminerà nella stesura delle *Regole dell'Istituto delle Missioni per la Nigritia*. Sappiamo che lui ha iniziato il lavoro alle Regole all'inizio del 1871. Infatti due anni dopo scriverà in una relazione a *La Voce Cattolica* di Trento:

«Allorché, grazie alla munificenza sovrana si poté comprare la casa Caobelli presso al seminario di Verona [l'atto notarile è del 31 gennaio 1871], io, ancora in viaggio in Germania [dai primi gennaio], posi mano alle Regole dell'Istituto per presentarle a Roma.»²⁶⁹

Quindi è dal gennaio 1871 che Comboni si concentra su quella riflessione che ha come scopo il dare una forma e un contenuto a quei "cenacoli di apostoli" che lui desidera formino missionarie e missionari per la missione africana. Gli studi di p. Baritussio sulla genesi e i contenuti del testo delle Regole hanno messo in luce con quanta serietà e studio Comboni si è dedicato a tale compito. Comboni stesso scriveva che le Regole erano «il frutto di serie riflessioni, di lunghi studi, di accurate consultazioni, e di una piena cognizione di causa».²⁷⁰ In effetti lui ha cercato di confrontarsi con quanto già riflettuto e scritto da altri, studiando le Regole di altre comunità missionarie, e raccogliendovi

²⁶⁸ Cfr. *Sunto della seduta che tenne il Consiglio Superiore dell'Opera del Buon Pastore il 21 novembre 1871*, in ACR A/25/19 f. 3.

²⁶⁹ Comboni a un sacerdote trentino (El-Obeid, 24 giugno 1873), in *Gli Scritti*, par. 3213.

²⁷⁰ D. COMBONI, «Regole dell'Istituto delle Missioni per la Nigritia», in *Gli Scritti*, par. 2643.

quanto di utile trovava per l'Opera della Rigenerazione dell'Africa.²⁷¹ Inoltre cercò di introdurvi lo spirito che animava il Piano.

Nella prefazione alle Regole Comboni rivela quello che, a suo giudizio, deve essere l'obiettivo ultimo di un tale testo normativo, cioè la trasmissione al futuro membro dell'Opera di

*principi generali [che] debbono informare la sua mente ed il suo cuore in guisa, da sapersi regolare da sé, applicandoli con accorgimento e giudizio nei tempi, luoghi, e circostanze svariatissime, in cui lo pone la sua vocazione. [...] Si stabiliscono soltanto quei principi fondamentali, che ne costituiscono il vero carattere, e che servono agli alunni di norma, per camminare con piena uniformità, e con quella eguaglianza di spirito e di condotta esteriore, che fa riconoscere i membri di una sola famiglia.*²⁷²

Tra tali principi generali Comboni annovera l'essenziale di quanto già proposto nel Piano, senza scendere nei suoi particolari operativi, perché presuppone che questo sia da tutti studiato e conosciuto. Nel testo delle Regole cerca di trasmettere:

- Il **fondamento teologico del mandato missionario**, che descrive come «*adempimento dell'ingiunzione fatta da Cristo ai suoi discepoli di predicare il vangelo a tutte le genti*» e come «*continuazione del ministero apostolico*».²⁷³ Mandato che si concretizza poi nella vocazione dei singoli come «*un atto della Provvidenza soprannaturale, per il quale Dio elegge alcuni piuttosto che altri al ministero apostolico, e li prepara con doti convenienti affinché svolgano degnamente e lodabilmente i doveri del loro ministero.*»²⁷⁴
- L'opportuna **crescita personale nel dono ricevuto** tramite il coltivare di «*una vera disposizione fondata nel sentimento della fede e nella carità, di dedicarsi alla conversione di quelle anime le più abbandonate nel mondo, ed a propagare in quelle vaste e sconosciute contrade il*

²⁷¹ Cfr. A. BARITUSSIO, *Frammenti comboniani delle Regole del 1871. Missione – Consacrazione – Martyria* (=Bibliotheca Comboniana MS 7), Bologna: Missionari Comboniani 1994.

²⁷² D. COMBONI, «Regole dell'Istituto delle Missioni per la Nigrizia», in *Gli Scritti*, par. 2641-2642.

²⁷³ *Ibidem*, par. 2647.

²⁷⁴ *Ibidem*, par. 2685. Nostra traduzione dal latino. L'originale dice: «*actus Providentiæ, supernaturalis, quo Deus, aliquos præ aliis eligit ad ministerium apostolicum, eosque congruis dotibus præparat ad eiusdem ministerii officia digne et laudabiliter obeunda*». Comboni adatta alla vocazione missionaria la tradizionale definizione di vocazione (*actus providentiæ supernaturalis, quo Deus hos præ aliis eligit, præparatque dotibus consentaneis ad sacra officia obeunda*) che troviamo per esempio in D. CONCINA, *Theologia Christiana Dogmatico-Moralis*, tomo IV, Barcelona: Piferrer 1767, p. 189.

regno di Cristo»²⁷⁵ nella «volontà costante e generosa a far di se stesso sacrificio a Dio». ²⁷⁶ Nel cuore delle Regole, Comboni insiste sull'elemento, per lui fondamentale, del dono incondizionato di sé, che comunica nell'immagine della «pietra nascosta sotterra, che forse non verrà mai alla luce, e che entra a far parte del fondamento di un nuovo e colossale edificio, che solo i posteri vedranno spuntare dal suolo». ²⁷⁷ È il momento dell'intima e profonda identificazione con il Trafitto nella sua passione (come espressione di amore totale e di capacità di morire per la vita dell'altro): «spoglio affatto di tutto se stesso, e privo di ogni umano conforto, lavora unicamente pel suo Dio, per le anime le più abbandonate della terra, per l'eternità.»²⁷⁸

- La centralità della **dimensione comunitaria** espressa nell'icona del *cenacolo di apostoli*, con le sue connotazioni di luogo di esperienza della solidarietà nel discepolato e quindi di ascolto reciproco («legame di fratellanza»), e di effusione dello Spirito. Dal *cenacolo* i missionari escono come trasfigurati: «zelanti e virtuosi» e come «raggi che splendono insieme e riscaldano.» Quindi rivestiti sia di un nuovo fervore sia di una reale efficacia, capaci di rivelare «la natura del Centro da cui emanano.»²⁷⁹
- La necessità di **un sentire e di un'azione che unifichi gli elementi eterogenei** che costituiscono l'Opera: «La relazione che hanno fra loro le membra di un medesimo corpo, è la stessa che esiste fra l'istituto fondamentale di Verona, e gli istituti e le missioni dell'Africa ad esso affidate.»²⁸⁰ Dunque non sorprende quando Comboni afferma che possono essere membri effettivi dell'Opera tanto «quelli consacrati all'Opera in Europa» quanto «quelli consacrati all'Opera in Africa.»²⁸¹ Nella diversità dei suoi membri, l'Opera deve rimanere una. Unità che, per usare un'espressione di Comboni, «eman[a] principalmente dallo spirito di così alta ed importante Missione».²⁸²

Esteriormente, il riavvio dell'Opera a Verona potrebbe sembrare frutto di lunghi e faticosi viaggi per raccogliere consensi, adesioni e finanziamenti, e in apparenza la preoccupazione è quella di trovare nuove sedi per gl'istituti, nuo-

²⁷⁵ *Ibidem*, par. 2687.

²⁷⁶ *Ibidem*, par. 2686.

²⁷⁷ *Ibidem*, par. 2701.

²⁷⁸ *Ibidem*, par. 2702.

²⁷⁹ *Ibidem*, par. 2648.

²⁸⁰ *Ibidem*, par. 2671.

²⁸¹ *Ibidem*, par. 2662.

²⁸² *Ibidem*, par. 2677.

ve guide, e provvedere ai decreti diocesani che diano all'Opera una maggiore saldezza istituzionale. Tuttavia è il testo delle Regole – che Comboni elabora lungo tanti mesi di lavoro («oggetto delle mie veglie e lunghi sospiri») – il vero cuore del rilancio dell'Opera a Verona. In esso, nella massima libertà («queste Regole per sé non obbliga[n]o all'obbedienza sotto peccato neppur veniale»²⁸³), Comboni consegna alle sue missionarie e ai suoi missionari quel tesoro del suo vissuto e dei suoi aneliti spirituali che costituisce la sorgente della sua totale e incondizionata consacrazione a Dio e ai «più necessitosi e derelitti dell'Universo»²⁸⁴ e che a questo punto diventa eredità di tutti coloro che lo seguono.

b) Verso il cuore dell'Africa

Parallelamente al lavoro di rivitalizzazione dell'Opera a Verona, Comboni inizia la riflessione sui necessari sviluppi dell'Opera in Africa. Il 21 maggio 1871, in una lunga lettera, condivide con Canossa quanto riflettuto fino a quella data su tale argomento. Una condivisione che parte da un breve sguardo retrospettivo:

*«Che cosa abbiamo noi fatto sinora? Un solo piccolissimo passo.»*²⁸⁵

Un piccolo passo che lui dice consistere nella fondazione veronese del 1867, destinata a preparare missionarie e missionari per l'Africa Centrale, e nelle fondazioni egiziane, per educare africane e africani e perfezionare i missionari, affinché possano insieme andare a «piantare la fede e la civiltà nelle [...] terre natali [dei primi]». Inoltre sottolinea come si sia iniziato al Cairo l'apostolato presso individui provenienti dalle regioni dell'Africa Centrale: «In Cairo si formano apostoli oriundi dell'Africa Centrale, e si lavora per la conversione dei negri dell'interno dell'Africa residenti in Egitto e portativi dai mercanti musulmani.»²⁸⁶

A questo punto Comboni si rivolge verso il vero oggetto della sua riflessione, il futuro della missione nell'interno dell'Africa:

Che cosa resta a fare? Dobbiamo proseguire il cammino pel nostro scopo primario, e giungere per tappe fino all'interno dell'Africa, poiché alcuni soggetti sacerdoti e molte morette e suore sono mature per

²⁸³ *Ibidem*, par. 2644.

²⁸⁴ *Ibidem*, par. 2647.

²⁸⁵ Cfr. Comboni a Canossa (Vienna, 21 maggio 1871), in *Gli Scritti*, par. 2451.

²⁸⁶ Cfr. *Ibidem*.

l'apostolato dell'Africa Interna.²⁸⁷ [...] Però è d'uopo avanzarsi nella Nigrizia rimanendo ferme le case fondamentali del Cairo, dove il missionario si acclimata, impara le lingue e i costumi orientali, e apprende la pratica del ministero apostolico, e dove si formano sempre nuovi apostoli indigeni d'ambo i sessi, e si coadiuva il vicario apostolico nell'Egitto soprattutto a convertire i neri d'Egitto dipendenti dalla sua giurisdizione. [...] Quindi seguendo il nostro cammino, che cosa dobbiam fare per fortificarci sempre più in Egitto [...] e raggiungere il nostro scopo di stabilirci nell'interno dell'Africa?²⁸⁸

Se paragoniamo l'ampiezza della risposta che guarda verso il futuro a quell'altra che parlava del passato, ci accorgiamo subito quanto la riflessione di Comboni sia centrata sul futuro dell'Opera, pur cercando di fare gelosamente tesoro del "piccolissimo passo" già compiuto.

È quindi a questo punto – e con l'atteggiamento di chi rimane proteso verso il futuro – che Comboni elabora un programma di azione come via concreta per avviare la realizzazione del Piano nell'Africa Centrale:

- Chiedere alla Santa Sede un «vicariato apostolico indipendente da qualsiasi giurisdizione, e solo dipendente dalla Propaganda».²⁸⁹
- Misurare le proprie forze, vedendo su «quanti e quali soggetti» provenienti dagli istituti veronesi e da quelli del Cairo, si può contare.²⁹⁰
- Il nuovo vicario deve quindi promuovere un viaggio esplorativo per costatare che regioni o popoli «le sue forze gli permettono di evangelizzare».²⁹¹
- Secondo tali possibilità potrà in seguito «istallare [rvi] i maschi e le femmine già perfezionati ne [i detti] istituti».²⁹²
- Come vicario apostolico non potrà pensare solo ai luoghi o ai popoli per i quali ha personale suo e così «pensa a chiamare in suo aiuto alcuni ordini religiosi», discernendo, insieme alla Propaganda e alle so-

²⁸⁷ Una scelta che corrisponde anche all'«ardente desiderio delle morette già mature di andare ai loro paesi, e dei missionari di avanzarsi al loro cammino.» *Ibidem*, par. 2457.

²⁸⁸ Cfr. *Ibidem*, par. 2452.

²⁸⁹ Cfr. *Ibidem*, par. 2453.

²⁹⁰ Cfr. *Ibidem*, par. 2454. Man mano che si avvicina il momento di prendere formalmente la responsabilità del vicariato dell'Africa Centrale, Comboni stesso fa questi calcoli. Così per esempio al vecchio benefattore e amico di Brixen scrive: «Debbo spiegare alla Sacra Congregazione il piano che intendo eseguire colle forze *hic et nunc* esistenti. Queste sono: 9 sacerdoti missionari, 1 chierico teologo di Gerusalemme, 7 suore monache, 20 istitutrici negre, 7 fratelli laici ed 1 moro.» Cfr. Comboni a Mitternuthner (Roma, 28 febbraio 1872), in *Gli Scritti*, par. 2877.

²⁹¹ Cfr. *Ibidem*.

²⁹² Cfr. *Ibidem*.

cietà benefattrici, su quali ordini chiamare.²⁹³ E a questo punto Comboni va oltre, suggerendo subito i camilliani, i gesuiti, i domenicani, i salesiani e i missionari del PIME.²⁹⁴

- Anticipando la difficoltà dei religiosi di dipendere a lungo termine da un vicario secolare, Comboni prevede che con il tempo e con il naturale sviluppo delle loro stazioni missionarie, si potrà pensare alla creazione di nuovi vicariati da affidarsi alle singole congregazioni o istituti che vengano a collaborare nella missione dell'Africa Centrale.²⁹⁵

Costatiamo, nel tracciato di questo schema operativo, un intimo rapporto con il Piano che Comboni menziona più volte nella lettera a Canossa. Nei mesi seguenti continuerà ad approfondire questa riflessione e la proporrà con piccoli cambiamenti a diversi interlocutori. Gli elementi fondamentali però li troviamo già in questo testo del 21 maggio 1871.

La proposta di Comboni sullo sviluppo dell'Opera in Africa è dunque di «fortificarsi sempre più in Egitto» e di «stabilirsi nell'interno dell'Africa». Già il Piano prevedeva questi due elementi. La tentazione in questo momento – resa forse più seducente dalla scarsità del personale – potrebbe essere quella di abbandonare l'Egitto, dove la missione dell'Africa Centrale non aveva mai avuto opere permanenti, per dedicarsi interamente all'interno dell'Africa. Fedele al Piano, Comboni insiste invece sulla necessità di rafforzare ulteriormente la presenza in Egitto e di far partire per il centro solo coloro che avevano fatto un percorso di “perfezionamento” in Cairo.

Anche la modalità scelta nel momento di «stabilirsi nell'interno dell'Africa» è importante perché rispecchia una delle intuizioni centrali del Piano: tale passo deve avvenire nella complementarietà della presenza di laici e sacerdoti, africani ed europei, donne e uomini. Il viaggio di esplorazione può essere affidato a un piccolo gruppo – infatti sarà compiuto da due sacerdoti e due laici –, ma le attività di evangelizzazione e di promozione umana devono iniziare con una presenza ecclesialmente significativa dell'unità nella molteplicità dei doni. Inoltre Comboni parte da una formula che va oltre lo *jus commissionis* – che vedeva ogni congregazione o istituto attivo in un territorio gelosamente suo – con la proposta della collaborazione di vari corpi di missionari all'interno di un'unica giurisdizione. Tuttavia, fedele a quanto affermato nel Piano sull'opportunità che ciascuno viva secondo lo spirito della propria istituzione (oggi si direbbe secondo il proprio carisma), Comboni manifesta grande liberalità

²⁹³ Cfr. *Ibidem*.

²⁹⁴ Cfr. *Ibidem*, par. 2455.

²⁹⁵ Cfr. *Ibidem*.

e un senso di profonda sussidiarietà nel concepire fin da questo momento la possibilità della costituzione di nuovi vicariati. Anche il motivo da lui addotto rivela la sua visione di quel ministero che sarà chiamato ad assumere un anno dopo: un pastore deve pensare non solo a quelli che può servire con le forze a sua disposizione, ma deve pensare a tutti e quindi chiamare altri in suo aiuto e, se è il caso, cedere parte del proprio territorio alle loro cure.

Con l'assenso di Comboni, il 26 ottobre 1871 parte dal Cairo la spedizione esplorativa, guidata da Carcereri, per trovare il posto dove iniziare l'Opera nel centro dell'Africa. Nel gennaio successivo, i suoi membri s'inoltrano fino ad El-Obeid, capitale del Kordofan, che valutano come il posto più adatto per realizzare il loro scopo. Il 26 maggio 1872, a Comboni, che aveva chiesto una missione nell'Africa Centrale, viene affidato tutto il vicariato apostolico e lui è nominato pastore di quella Chiesa, con il titolo di provicario apostolico. L'11 giugno, dopo aver parlato con Comboni, Pio IX affida la missione dell'Africa Centrale all'Opera comboniana, con apposito decreto pontificio.

Soprattutto quest'ultimo atto è significativo, perché indica quanto per Comboni fosse più importante l'Opera che il suo ruolo personale in essa per la realizzazione del Piano. E questa è una caratteristica che riconosciamo anche nel gruppo di missionarie e di missionari con cui ha voluto entrare nel suo vicariato nel 1873 e che era costituito da donne e uomini, africani ed europei, laici e sacerdoti.

Come pastore della Chiesa sudanese (cinque anni come provicario e quattro come vicario e vescovo), Comboni cerca di realizzarvi l'*utopia* del Piano e la profezia dell'Opera. Gli istituti di Verona, che con il tempo – e soprattutto con l'arrivo di madre Bollezzoli e di padre Sembianti – acquistano la desiderata stabilità e saldezza, assumono nell'orizzonte dell'Opera del Buon Pastore, che inizia la regolare pubblicazione dei suoi *Annali*, la loro funzione di radunare e formare i futuri missionari dell'Opera. Gli istituti del Cairo – prima sotto la guida di don Rolleri e poi sotto don Giulianelli – continuano a prestare il loro servizio al perfezionamento dei missionari, che vi arrivano anche prima di finire la teologia, per poter iniziare più presto lo studio e la pratica della lingua araba. Per motivi diversi, sia i camilliani sia le suore di san Giuseppe, dopo dieci e dodici anni di feconda collaborazione rispettivamente, si ritirano. La collaborazione con altre congregazioni o istituti missionari sarà un desiderio continuo di Comboni, che ripetutamente si rivolgerà ai verbiti, ai salesiani, ai gesuiti, ai mazziani, ecc. con proposte concrete. In pratica però non riuscirà ad avere che collaborazioni occasionali di un limitato numero di individui: un benedettino, qualche membro dell'istituto dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Roma, uno stigmatino, qualche sacerdote diocesano. Certo che se pensiamo a don Giulianelli o a p. Sembianti capiamo bene che l'importanza di questa

collaborazione non può essere misurata dal numero degli individui, ma rimane comunque il fatto che non vi è una piena adesione istituzionale.

All'interno dell'Opera vi è tutto un altro slancio. Verona diventa un centro veramente internazionale, con vocazioni che arrivano da tutta Europa. In Africa si vive quella molteplicità di ministeri nell'unità d'intento, ideata nel Piano e nelle Regole, mentre Comboni continua a insistere sull'uguale dignità di ogni ministero: artigiani, maestre, catechisti, suore, sacerdoti sono per lui tutti fratelli e sorelle di una famiglia, ugualmente consacrati alla missione ed efficacemente impegnati nel suo sviluppo.

Dopo il consolidamento di quelle missioni destinate a sussistere ai confini con i "popoli liberi dell'Africa", come lo erano Khartoum ed El-Obeid (sul portone di ingresso di quest'ultima vi era la significativa iscrizione: *Iuana Nigritiae*), Comboni dà inizio a quella che sarebbe l'ultima fase del Piano: con l'apertura di Delen inizia l'evangelizzazione del cuore dell'Africa, mentre con la fondazione di Malbes forma il primo villaggio cristiano affidato a un sacerdote africano. Particolarmente quest'ultima realtà è significativa, nonostante la breve durata a causa del prematuro decesso di don Dubale. Anche se la storiografia non ha sempre potuto o saputo trasmetterlo in modo chiaro, non vi è stato un singolo passo nel progresso della missione nel Sudan in cui giovani (e anche meno giovani) africane e africani non siano stati presenti e decisivi al suo esito.

Quando Comboni muore, lascia un'Opera che pur non essendo grande ha compiuto cose grandi, ma lascia soprattutto come sua vera eredità un'Opera unica, di grande spessore e novità ecclesiale, e che ha dimostrato sul terreno la fattibilità di quell'*utopia* alla quale Comboni non aveva mai voluto rinunciare.

3. L'Opera della Rigenerazione: utopia pro-vocatrice per l'oggi comboniano

Nell'800, con grande apertura intellettuale e svelta risolutezza, Comboni ha saputo convogliare le principali intuizioni culturali e teologiche, così come le modalità di nuove iniziative sociali e culturali, in un nuovo disegno missionario rivolto alla rigenerazione dell'Africa. La novità di tale disegno era radicata proprio in quella capacità cristiana di ascoltare nella storia i "nuovi movimento dello Spirito di Dio".

Il riferimento vitale alla centralità di Gesù Cristo "compreso ognora meglio" nella contemplazione del dono di Sé al Padre e all'umanità, l'ampio respiro di un'ecclesiologia che riparte dalla sinergia di tutti i battezzati, la disarmante visione antropologica che accoglie l'alterità come dono liberante e arric-

chente da realizzare pienamente nelle relazioni comunitarie, sono i frutti di quell'ascolto dello Spirito saggiamente definiti in quell'*utopia comboniana* che Comboni ci ha lasciato in eredità nel Piano, nelle Regole e più in generale nel vasto corpo dei suoi scritti.

Il nostro tempo non è meno gravido di intuizioni e di iniziative nella cultura e nel pensiero teologico, come anche nella società e nella Chiesa. Il rinnovamento dell'Opera comboniana – che necessariamente si rivolge ai testi comboniani fondamentali per riscoprire e riaffermare la propria identità – sa di dover intraprendere con lo stesso fervore quel cammino interiore che lo porta ad assumere gli stessi atteggiamenti di apertura e di coraggio del fondatore davanti alle istanze di ogni tempo e di ogni luogo.

Rivisitare l'*utopia comboniana* dell'Opera della Rigenerazione ci offre l'opportunità di prendere coscienza di quanto c'è ancora da camminare per avvicinarci alla visione del nostro santo fondatore. Forse è proprio questo che è chiesto ad ogni generazione comboniana: avvicinarci più che raggiungere. Percorrere quel tratto di cammino che tocca a noi. Comboni ci pro-voca, ci chiama ad andare avanti, ci stimola ad andare oltre il già fatto. Ci provoca proprio chiedendoci di ascoltare lo Spirito e di ascoltare la storia, dove questi si manifesta.

In questa breve conclusione è nostro desiderio lanciare ancora un veloce sguardo al vissuto di Comboni, per suggerire in seguito qualche spunto per la lettura del momento storico che viviamo e delineare alcune possibilità di risposta secondo il carisma di Comboni.

a) Cenacoli di Apostoli al servizio della Vita

Abbiamo iniziato questa riflessione partendo dalle parole con cui Comboni narrava la sua esperienza come capo dell'Opera. In tale ministero lui si scopriva come fattore di convergenza di "elementi eterogenei" e catalizzatore delle loro capacità verso una sinergia in "perfetta armonia". La prima sensazione che Comboni comunicava era proprio la percezione della sua «delicata posizione in faccia agli individui», e ciò a causa della loro eterogeneità: «religiosi camilliani, la cui forma di istituzione non è identica a quella dei sacerdoti secolari, suore francesi ed italiane, e morette riscattate da diversi benefattori, ed educate con norme differenti da diversi istituti».

Partendo da questa esperienza, e alla luce della sua visione ecclesiale ed antropologica, Comboni non solo non desidera il cancellamento della diversità, intesa come elemento dispersivo o persino disgregante, al contrario capisce di

dover integrare e potenziare «il grado di virtù e capacità di ciascuno». In una modalità apparentemente contro intuitiva, Comboni – nel momento del passaggio dalle idee alla realtà – non parte dal suo Piano, quale criterio assoluto, per discernere come arrivare «ad un solo pensiero sotto una sola bandiera»; parte invece dagli altri: «studiai quindi con diligente accuratezza il carattere, le tendenze, il grado di virtù e capacità di ciascuno affine di ben regolarlo, e servirmene di quelli che mi potevano giovare pel buon andamento dell’Opera.» L’orizzonte irrinunciabile rimane sempre l’Opera, ispirata dallo Spirito, e quindi Comboni sa di non poter prescindere da un progetto e da un linguaggio condiviso, se vuole che vi sia un’efficace azione comune.

L’atteggiamento decisivo è però quello che gli permette di partire non dall’istituzione, riducendo gli individui a un’uniformità imposta e scaratterizzante, bensì dalla complessa molteplicità e varietà di doni (intuizioni, capacità, esperienze) delle persone in modo da permettere la maturazione dinamica dell’Opera. Vi sono dunque vari elementi che diventano costitutivi in questo processo di ascensione dai doni e dalle caratteristiche dei singoli verso un agire comune nell’orizzonte dell’Opera:

- il fondamento, l’origine prima dell’impegno nell’Opera, è **partire da Gesù Trafitto sulla Croce**, come sorgente e modello della missione di tutti i membri;
- la postura esistenziale dei singoli, nella consapevolezza di una **radicale appartenenza al Padre e all’umanità** che permette di leggere ogni evento e ogni processo con quella luce che viene dall’alto, ma anche di fare causa comune con gli impoveriti e gli emarginati;
- la modalità del *cenacolo*, dove si fa esperienza della **comunità come luogo di crescita e di potenziamento personale**: nell’ascolto condiviso della Parola, nella scoperta dell’altro come con-discepolo e con-apostolo e della sua diversità **come spiraglio per un’azione complementare**, e nell’acquisizione di una competenza relazionale dialogica e sinergica;
- il fine ultimo, che è la comune chiamata a **consacrarsi interamente al servizio della rigenerazione** dell’Africa.

Questo quadro di riferimento – ampio e ricco in spazi di incondizionata fiducia e di vera libertà – apre a donne e uomini, laici e sacerdoti, secolari e religiosi un vasto campo di realizzazione personale in un agire comune vissuto nella complementarietà che riconosce l’alterità come dono e sfida. Ogni dono personale, vissuto nella comune dedizione alla rigenerazione dell’Africa, dà luogo all’arricchimento e alla crescita di tutti.

Per Comboni la rigenerazione dell'Africa è un processo spirituale, religioso, sacramentale, ma è anche promozione della vita ad ogni livello. Rigenerare è aiutare a nascere a una vita nuova, vita in abbondanza, vita piena; trasformazione che implica il riconoscimento della dignità di ogni persona in un orizzonte di libertà e di responsabilità. L'impegno nel campo scolastico, l'insegnamento di arti e mestieri, la promozione della giustizia sociale e di valori come il bene comune e la solidarietà, la formazione nell'ambito dell'igiene o della salute, l'addestramento all'amministrazione e al governo, diventano quindi elementi integranti dell'azione missionaria.

Nel contesto di una tale visione hanno il loro *Sitz im Leben* espressioni comboniane che, senza esitazioni, riconoscono l'**uguale dignità dei vari ministeri e dei vari agenti nella comune missione**. Paragonare l'azione delle istitutrici africane, delle suore o dei fratelli, al sacerdozio dei preti, non è che un salutare gesto desacralizzante della gerarchia – nel senso che gli dà René Girard.²⁹⁶ Con tali parole e senza diminuire in niente il ruolo del sacerdozio ordinato, Comboni svela la vera dignità di ogni ministero nell'impegno missionario, come servizio concreto alla rigenerazione di persone, gruppi umani o popoli.

b) Nuovi orizzonti umani ed ecclesiali

In questo secondo decennio del XXI secolo viviamo nel contesto di realtà umane ed ecclesiali nuove e in continuo cambiamento. Inoltre la rapidità con cui tali cambiamenti accadono e si succedono, potrebbe condurre a crederci nell'impossibilità di dare loro, in tempo utile, risposte adeguate.²⁹⁷ Quando, nella riflessione e nel discernimento, si generano nuovi modi di esprimere la fede nell'annuncio del vangelo e nel servizio all'umanità, queste sembrano già superate da nuovi sviluppi culturali e sociali.

Guardando indietro nella storia, possiamo costatare come anche il rinnovamento teologico ed ecclesiale vissuto nel e operato dal Vaticano II – che in modo intelligente e profetico aveva accolto e risposto a intuizioni di molti decenni di cambiamenti culturali, teologici, socio-politici ed ecclesiali – è sembrato in qualche modo superato già dal Movimento del Sessantotto, che

²⁹⁶ Cfr. S. MANGHI, «Il processo di desacralizzazione. Una lettura di René Girard», in *Riflessioni Sistemiche* (2011) N° 5, pp. 108-121. Vedi anche Cfr. J. M. GORDO, «Ministerialidad laical y secularidad presbiteral versus secularización del laicado y sacralización del presbiterado», in *Revista Latinoamericana de Teología* 77 (2009), pp. 157-177.

²⁹⁷ Ci sembrano molto significative le parole che Benedetto XVI ha voluto dire a questo riguardo nella breve dichiarazione con cui annunciava la sua rinuncia al ministero petrino: «Nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo.» Cfr. BENEDETTO XVI, *Declaratio* (10 febbraio 2013).

proponeva nuove e importanti istanze umane ed ecclesiali non ancora o non completamente presenti alla riflessione dei padri conciliari. Questo fatto però – lo riconosciamo oggi forse con più chiarezza di allora –, non tolse per niente valore alle intuizioni e ai rinnovamenti conciliari anzi, proprio l'esperienza e il pensiero conciliari collocavano la Chiesa – che si era riscoperta e dichiarata come un popolo in cammino – nella condizione di continuare a percorrere le vie del dialogo e del rinnovamento.

Tuttavia, anche se il concilio aveva fatto sorgere una consapevolezza collegiale e meccanismi per vivere il dialogo con la storia a livello universale e locale, la Chiesa si è ritrovata forse smarrita davanti alla portata dei cambiamenti vissuti al suo interno e osservati nel mondo, o forse impaurita dalla pluralità di modalità con cui veniva recepita la riforma operata dal concilio. Fatto sta che la sua capacità di dialogo con i successivi sviluppi storici si è indebolita, portandola a ritirarsi spesso in atteggiamenti difensivi quando non direttamente demonizzanti della novità, ripiegandosi su quanto già affermato nel concilio, quando non addirittura indietreggiando da tali affermazioni, quasi si fosse prosciugata la sua capacità di apertura ai “nuovi movimenti dello Spirito,” ed estinta la fiamma di quel coraggio di dialogo aperto con la storia.

Negli anni sessanta e settanta l'Occidente vive quella riscoperta della sessualità come dimensione veramente umana della vita, come luogo di apertura all'altro nel riconoscere la bellezza e la bontà della sua alterità, che trova nella Rivoluzione Sessuale una valvola di sfogo e una possibilità di affermarsi. Come spesso succede nella storia, l'affermazione della novità è stata irriverente, anti-istituzionale, estrema: da un giusto anelito del cuore umano, in cui soffia lo Spirito, si passa al travolgimento del tutto in nome della parte, all'erosione dell'interezza della persona per affermare una falsa libertà di realizzazione sessuale. Abbiamo quindi assistito alla depenalizzazione e liberalizzazione dell'aborto, alla perdita del senso della famiglia manifestata sia nell'aumento dei divorzi, sia nella diminuzione dei matrimoni, alla banalizzazione della sessualità sempre più priva di una cornice veramente umana e relazionale. Dall'altra parte vi è stata anche la riscoperta di una dimensione fondamentale della persona, si è approfondita la riflessione sulla dignità della sessualità nel contesto della famiglia e, conseguenza indiretta di questa rivoluzione, l'affermazione dell'uguale dignità della donna nel contesto familiare. La Chiesa istituzionale, in parte succube ancora di secoli di una morale diffidente della corporeità e particolarmente della sessualità, non è riuscita a trasmettere un messaggio di vero dialogo nella libertà e nell'ascolto dei segni dei tempi. Con documenti come l'*Humanæ Vitæ*, la *Sacerdotalis Cælibatus* e la *Ordinatio Sacerdotalis*, la Chiesa si è preclusa a un dialogo e a possibili sviluppi sociali ed ecclesiali che forse avrebbero illuminato cristianamente le

problematiche sollevate. Piuttosto si è assistito ad un ripiegarsi su posizioni irrigidite, generando una crescente insoddisfazione e un palese dissenso teologico ed ecclesiale.

Quasi contemporaneamente, nell'America Latina, si assisteva a un'altra piccola rivoluzione che ha riempito molti cristiani di speranza: l'impressionante diffusione della teologia della liberazione. Con la dinamica di un entusiasmo intrinsecamente contagiante, la teologia della liberazione ha attratto molti teologi ben oltre i confini del subcontinente latinoamericano, ha vivificato nuove forme di comunità ecclesiali, ha stabilito strumenti e metodi di dialogo con le realtà sociali, politiche ed economiche... In tale riflessione teologica e in tali comunità trovavano un'espressione eloquente le voci degli oppressi, degli impoveriti e degli emarginati. L'ascolto della Parola di Dio, letta nelle pagine della Bibbia e nel cuore delle vicissitudini storiche, permetteva ai cristiani di riscoprire la propria dignità e dava loro la forza per rivendicare il ruolo di protagonisti nella loro storia, compresa appunto come luogo di liberazione. Che con il grano non fosse cresciuta anche la zizzania? Che non vi fossero eccessi in qualche affermazione o in qualche azione sociale o ecclesiale? Ci sembra solo naturale che la novità abbia bisogno di tempo e di dialogo con la tradizione per conoscersi meglio, forse ridimensionarsi e senz'altro collocarsi nell'insieme di ciò che è l'identità del popolo di Dio. Ma ci risulta incomprendibile che si risponda a colpi di istruzioni (*Libertatis nuntius*, 1984 e *Libertatis conscientia*, 1986), di sanzioni e di nomine episcopali disegnate per indebolire un tale emergere della novità.

Potremmo accennare ancora ad altre novità messe a tacere o ingabbiate in processi paralizzanti (come l'inculturazione del messaggio cristiano e della liturgia, che si riveste di una speciale importanza per noi missionari) percorrendo passo passo questi ultimi 50 anni, ma per brevità passiamo direttamente ai nostri giorni.

Oggi ci scopriamo sfidati da un processo di sviluppo tecnologico che ha ridotto in modo drammatico le distanze geografiche, e permesso movimenti migratori che cambiano radicalmente il volto e l'animo delle nostre società e delle nostre Chiese. La pluralità culturale e religiosa non è più prerogativa delle grandi metropoli delle potenze coloniali, come fino alla prima metà del secolo scorso. Oggi in tutte le grandi città, e persino in qualche piccola città o paese, troviamo persone provenienti da diversi continenti e da tradizioni religiose molto diverse. Anche le nostre Chiese si sentono sfidate da questi cambiamenti. Cosa fare con i cattolici di altre lingue e culture? Cercare di creare per loro spazi per celebrare la fede nella loro lingua e secondo le loro tradizioni (musiche, canti, danze...), oppure cercare la loro integrazione nella comunità

parrocchiale? In questo caso, quale integrazione promuovere? Un'integrazione che veda chi arriva, assimilarsi assumendo la lingua e le espressioni locali e lasciando le proprie; o una che permetta il dialogo e l'arricchimento vicendevole tra i diversi gruppi che costituiscono un'unica comunità? Poi ci sono cattolici di altri riti, cristiani di altre confessioni e membri di altre religioni. Che tipo di rapporto stabilire con loro? Cercare un dialogo che ha come scopo la loro conversione o testimoniare la propria fede, accogliendo anche le loro esperienze di fede come valide e arricchenti?

Lo sviluppo delle tecnologie informatiche ha inoltre contribuito alla liberazione dell'io caduto nella tentazione narcisistica e per riaprirlo alla relazione. I *social network* sono diventati poderosissime occasioni di vera socializzazione, di autentica apertura dell'io agli altri.²⁹⁸ Il *networking* è carico di un enorme potenziale di condivisione di idee e di vasta collaborazione nell'elaborare ed eseguire progetti. Fatti positivi, che manifestano quel desiderio più diffuso di socializzazione che emerge anche in altri contesti. Anche questo dato c'interpella come società e come Chiesa. Quali sono i contenuti di questa sovrabbondante comunicazione? Che spessore hanno i rapporti umani che vi si stabiliscono? Bastano rapporti virtuali funzionali, quando non illusori o persino alienanti, che pur offrendo un appagamento momentaneo alla sete di comunicare, non si sviluppino verso una vera crescita umana nella reale apertura all'altro? Questo è un campo che offre alla Chiesa un vastissimo nuovo areopago, e in esso la sfida a uscire dalla falsa sicurezza delle sue quattro pareti, dai suoi consueti spazi catechetici, dalla confortante familiarità dei suoi riti. Qualcosa di valido da dire ce l'abbiamo, ma abbiamo anche la disponibilità per imparare linguaggi nuovi, il coraggio di entrare in realtà nuove a noi sconosciute?

In questi giorni di recidive crisi economiche e politiche, che travolgono non solo molte famiglie ma quasi un'intera generazione, cogliamo ripetutamente il grido di protesta di tanti che esigono giustizia sociale e ambientale, scelte che possano risolvere i problemi di oggi senza ipotecare le speranze di domani. Intellettuali, studenti, lavoratori e giovani senza lavoro alzano sempre più la voce per esigere reiteratamente forme di democrazia più partecipativa. Come Chiesa, prigionieri da una parte di un'artificiale – e antievangelica – dicotomia tra sacrale e secolare, e dall'altra di un passato funesto di ierocrazia, ci ritiriamo troppo spesso e frettolosamente da queste essenziali dimensioni della responsabilità per la *res publica*. Eppure ogni aspetto della vita sociale ed ecclesiale viene fortemente segnato dalle scelte politiche ed economiche. La Chiesa, sacramento di Cristo, che riconosce come sua vocazione la trasformazione della storia umana in storia di salvezza, può rimanere assente proprio

²⁹⁸ Cfr. M. MAFFESOLI, *Il tempo della tribù. Il declino dell'individualismo nelle società post-moderne*, Milano: Guerini 2004.

negli ambiti in cui più fortemente si incide sulla vita dell'umanità? Non ha la buona novella del Regno qualcosa da dire sulla politica e sull'economia? Non è necessario evangelizzare anche queste realtà? Ed ecco che anche qui si apre un vasto campo di ministerialità ecclesiale, non solo per supplire lo stato, là dove questo non arriva o non vuole arrivare, ma proprio per illuminare ogni sua manifestazione con la luce del vangelo e la prontezza della sua testimonianza.

Negli ultimi anni, anche all'interno della Chiesa – e noi l'abbiamo vissuto con particolare drammaticità nelle vicende curiali vaticane dei primi anni di questo decennio – cresce l'insoddisfazione davanti a scelte che sembrano non solo di contraddire le novità che lo Spirito suscita nella Chiesa, ma addirittura quanto la stessa Chiesa nel Vaticano II ha detto sulla sua identità e sul suo rapporto con il mondo. Come è possibile ignorare la voce d'innomerevoli membri del popolo di Dio che in movimenti come l'iniziativa *Wir sind Kirche* (Noi siamo Chiesa) chiede di poter partecipare più attivamente e in forma più democratica alla vita della Chiesa? Come non ascoltare le decine di migliaia di religiose che, rappresentate dalla *Leadership Conference of Women Religious* degli Stati Uniti, chiedono di poter aprirsi a nuove idee e a nuove vie per vivere la vita consacrata nel futuro? Come si possono sottovalutare le richieste di dialogo di centinaia di teologi e di sacerdoti che, oltre a manifestare chiaramente le loro opinioni (*Kirche 2011: Ein notwendiger Aufbruch*), si sentono costretti a vivere in una situazione di obiezione di coscienza ecclesiale (*Aufruf zum Umgehorsam*)? Come non prestare attenzione alle decine di vescovi che dichiarano quanto le attuali normative per la celebrazione dei sinodi contraddicono lo spirito di collegialità, perché non danno il necessario spazio al dialogo?

In tutte queste problematiche intravediamo altrettante manifestazioni di aneliti veramente umani, nei quali lo Spirito ci sfida ad accogliere la novità e la crescita verso le quali ci vuole portare. In tali questioni – e in tante altre che non abbiamo potuto o saputo elencare qui – ci vengono rivelati i nuovi orizzonti culturali e sociali, teologici ed ecclesiali nei quali siamo chiamati a vivere il nostro essere missionarie comboniane e missionari comboniani oggi. Da Comboni ci giunge la sfida, più volte ripetuta in queste pagine, a vivere in tensione verso e nell'ascolto dei «nuovi movimenti dello Spirito di Dio.» Inoltre Comboni ci lascia, come abbiamo già visto, la sua testimonianza personale di profonda libertà e di grande capacità di dialogo con le novità – spesso sconcertanti e complesse – del suo tempo.

c) *Riscoprire l'Opera per vivere oggi l'utopia comboniana*

Usando un'analogia teologica si potrebbe dire che la dinamica interna dell'Opera comboniana è la “pericorese ecclesiale” che essa preconizza e vive. La conver-

genza veramente cattolica degli “elementi eterogenei” che la costituiscono non è soltanto un’esigenza funzionale, che si realizza nella collaborazione pratica nell’evangelizzazione e nella promozione umana, e forse vissuta come necessità dall’io e come concessione verso l’altro. Tale convergenza è molto prima e molto più uno scambio vitale di doni particolari che confluiscono nel grande dono del carisma comboniano, nell’intesa dei cuori e di un progetto comune.

La modalità antropologicamente ed ecclesialmente “cattolica” proposta da Comboni nel Piano ed approfondita nelle Regole ci si offre oggi come fondamento e via per una nuova prassi ministeriale. *Trascenderci verticalmente* – penetrando “ognora meglio” nel mistero della Trafittura di Gesù e ricollocandoci partendo dal suo senso ultimo e dalla sua forza rigeneratrice – e con la stessa intensità *Trascenderci orizzontalmente* – penetrando e lasciandoci penetrare dal mistero dell’altro – diventano in questo contesto criterio efficace di discernimento del nostro essere con-discepoli di Comboni. Non diventeremo strumenti di rigenerazione finché non ci lasceremo rigenerare dal Trafitto e da coloro a cui il Padre ha scelto di rivelare i misteri del Regno.

Mi sembra che proprio in questo tempo vi sia, per noi comboniane e comboniani, laici e religiosi, una speciale urgenza carismatica di riscoprirci e di imparare a vivere come sorelle e fratelli, uscendo dalle nostre chiusure e false sicurezze per condividere ciò che lo Spirito suggerisce a ognuna e a ognuno di noi. La condizione per compiere una tale apertura è quella dell’esodo, culla del popolo di Dio riproposta in Gesù di Nazareth, ma anche pellegrinaggio primordiale comboniano, dove si lascia la casa del padre per poter vivere il dono di Dio. Comboni stesso ci svela la radicalità di questo esodo:

Abbandonare il «sentiero fino ad ora seguito,
mutare l’antico sistema, e creare un nuovo piano».²⁹⁹

²⁹⁹ Cfr. D. COMBONI, «Sunto del nuovo Disegno della Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la Conversione della Nigrizia».

**La cattolicità del Piano con particolare enfasi
alla visione di Comboni
sulla collaborazione con tutte le forze**

**Seconda parte
Dalla cattolicità del Piano alla comunione nella diversità**

Sr. Maria Vidale SMC*

Responsabile dello "Studium" Madri Nigrizia

Introduzione

Nel Piano, le premesse di una fraternità universale, squisitamente evangelica.

*“Ci sorride nell'animo la più dolce speranza che l'unità, la semplicità, e l'utilità del nuovo **disegno** [...] troverà un'eco di approvazione [...] nel cuore dei cattolici di tutto il mondo investiti e compresi dallo spirito di quella sovrumana **carità**, che abbraccia l'immensa vastità dell'universo, e che il divin Salvatore è venuto a portare sulla terra”... (S 843: il **Piano**, 1864).*

Non ritorneremo a ripetere, evidentemente, quello che Daniele Comboni poteva intendere per “cattolicità”, allorché propose il suo *Piano per la rigenerazione dell'Africa*. Egli stesso, del resto, lo sintetizzò molto bene nella relazione alla *Società di Colonia* del 6 giugno 1871 (cfr S 2543).

D'altra parte, era figlio del suo tempo, nonostante il suo fosse uno sguardo lungimirante, tanto da far sembrare semplicemente utopia (cfr S 2473) quello che osava proporre.

Il *Piano*, infatti, pur avendo ottenuto, al suo apparire, molti consensi ed essere giunto rapidamente alla quarta edizione (1871), non vide mai la sua piena realizzazione.³⁰⁰ O meglio, l'autore non giunse a vederla.

Niente però impedisce che noi, sue figlie ed eredi, facciamo una rilettura capace di trasformare in realtà, oggi, il sogno di ieri.

Alcuni elementi del *Piano*, infatti, che allora furono appunto considerati utopia, o semplicemente un sogno, erano invece soltanto qualcosa di prematuro, intuizioni di un futuro ancora da venire, un seme nascosto che a suo tempo avrebbe germogliato e sarebbe fiorito. Profezia, si potrebbe dire...

³⁰⁰ Cfr J. J. VALENTE DA CRUZ, *Il vigore dell'utopia. Elementi per una lettura storica del Piano del Comboni*. In: *Quaderni di Limone*, 2 (2008) 53ss.

Una **meta** da raggiungere, dunque. Oggi, dicendo “cattolicità” pensiamo a qualcosa di più e di diverso, pensiamo al mondo intero e all’esigenza che la Chiesa si impegni con reale volontà “*per un ecumene confessionale, nel riconoscimento della diversità di altre Chiese*” e quindi per il raggiungimento di una “*diversità riconciliata*”³⁰¹. Sappiamo tutti infatti che, anche se il cristianesimo e il suo messaggio di salvezza hanno avuto, fin dall’inizio, tutta l’umanità come destinataria, sappiamo anche che il cammino percorso dai messaggeri del vangelo ha dovuto misurarsi con quello delle nazioni e procedere per tappe. Cosa per cui, finora, né la chiesa giudeo-cristiana delle origini, né quella “romana” o quelle europee nate dalla Riforma, hanno potuto dirsi veramente “cattoliche”, o universali³⁰².

Perché rimane il fatto che quando la chiesa, a partire dal sec. XVI, si alleò all’imperialismo e poi al colonialismo, il risultato del movimento missionario fu quello di esportare presso i popoli asiatici, latino-americani ed africani, un cristianesimo occidentale, ben visibile nel modello ecclesiale.

Oggi, grazie specialmente alla spinta iniziale del concilio Vaticano II, la chiesa comincia ad essere, di fatto, una realtà mondiale, con una apertura teologica che prende in considerazione anche tutte le altre “differenti” culture e le loro espressioni religiose.

Nonostante l’**inculturazione** sia accettata soltanto come principio – almeno finora – si riconosce, però, che alla fine sarà necessaria e inevitabile, se vogliamo che esista di fatto una chiesa di Gesù Cristo veramente cattolica.

Per noi, questo significa che siamo chiamate a cooperare, affinché finalmente ci possano essere chiese locali cristiane uguali e “diverse”, con una identità autenticamente cristiana, ma con un volto proprio e ben definito.

Lavorare per questo, lo sappiamo, vuol dire anche lavorare per la **pace** e per la **comunione** fra i popoli!

Diventare **cattolici** così, non è cosa facile e richiede l’unione delle forze.

La meta da raggiungere si presenta molto impegnativa, perché esige capacità di distacco, amore per la verità, e una disposizione costante alla “conversione”. Eppure noi dovremmo sentirci disposte a tutto questo, perché mi sembra di poter dire che nella cattolicità del *Piano per l’Africa*, si trovano tutte le pre-

³⁰¹ Cfr H. VORGRIMLER, *Nuovo dizionario teologico*. EDB, Bologna, 2004. Voce: cattolicità.

³⁰² Cfr B. CHENU, *La catolicidad: una meta*. In: *Spiritus*, 165(2001)7-17.

messe dell'universalità del cristianesimo, così come viene intesa oggi. E questo non può che riempirci di gioia perché, nell'approfondimento e nello sviluppo del nostro carisma, ci ritroviamo in sintonia con il sentire del nostro tempo.

Il Padre, da parte sua, sarebbe felice di darci la sua benedizione.

Anche se potrebbe sembrare difficile, a prima vista, cogliere una continuità fra il modo d'intendere la missione al tempo del Comboni e il nostro, non possiamo dimenticare quanto egli fosse animato da una spiritualità profondamente cristocentrica, e quanto fosse fedele nel seguire le direttive della Chiesa, da lui considerata come il dono datoci dalla *"bontà di Dio"*, perché potessimo *"continuare la missione del Figlio suo"* (S 4383), *"venuto nel mondo a liberare gli schiavi, a rendere a tutti la libertà, e costituirli fratelli suoi e figli di un medesimo padre che è nei cieli"* (S 3603).

1. Nel mistero trinitario, il significato profondo della cattolicità

Andate in tutto il mondo (Mc 16,15-16)...
Annunciate il vangelo a tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo... (cfr Mt 28,19).

Penso che tutte abbiano presente il testo di *Ad Gentes* 2, con il quale i vescovi cattolici, riuniti nel concilio Vaticano II (1965) per offrire *"ai loro fedeli e a tutto il mondo un insegnamento più preciso sulla natura della Chiesa e sulla sua missione"* (LG 1), sottolinearono:

"La Chiesa [...] per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e da quella dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine" (AG 2).

Il vangelo di Gesù, la *buona novella* che egli venne a portarci, consisteva dunque nella rivelazione del mistero di Dio e del suo progetto di salvezza nei nostri riguardi.

Un Dio Uno e Trino; Comunità d'Amore che chiamò alla vita l'umanità perché riproducesse concretamente – in un suo divenire consenziente – l'immagine della Madre, o Padre, che per *"liberissimo e arcano disegno"* (LG 2), l'aveva voluta.

Ora, quello che faceva di Gesù un testimone unico del mistero di Dio, era che egli poteva parlare per esperienza, per conoscenza diretta, *"con autorità"* (Lc 4,32).

A coloro che accettavano di seguirlo, Gesù non proponeva una dottrina, ma la condivisione della sua stessa esperienza.

Era un annuncio, quello di Gesù, che non si limitava alle parole, ma veniva accompagnato dai gesti, dai fatti. Essendo venuto per questo, e perché potessimo afferrare pienamente l'importanza del suo messaggio, Egli si fece come noi; usò il linguaggio dei suoi ascoltatori; divenne uno di loro e li "amò" come egli stesso si sapeva amato dal Padre.

Volutamente, sistematicamente, Gesù abbatté – una alla volta – anche tutte quelle frontiere che una comprensione sbagliata di Dio aveva eretto nella società umana. Perché, nella comunità da cui proveniva vi era diversità, sì, ma con il rispetto dell'alterità e senza disuguaglianze. E, soprattutto, si voleva la vita, non la morte.

Difficile, quindi, penetrare il mistero di Dio senza percorrere il cammino indicatoci da Gesù, "caso unico" (cfr TMA 6), si può senz'altro dire, in tutta la storia delle religioni, anche senza sottovalutare quanto di "evangelico" possiamo trovare in molte di esse.

Da qui l'importanza dell'**annuncio**; di continuare ad **andare** per poterlo trasmettere a tutti, sempre, in ogni parte e "*fino alla fine del mondo*" (Mt 28,20).

Dottrina trinitaria e monoteismo non sono contraddittori, ma...

Gesù, naturalmente, non mise mai in discussione l'esistenza di un unico e vero Dio. Anzi, la confermò e ci mise in guardia contro i tentativi di un altro, pseudo "signore" che, in tutti i modi, avrebbe tentato di opporsi al progetto del Padre per impedire che l'immagine del Dio Uno e Trino si manifestasse, in tutto il suo splendore, nell'opera prima della creazione (cioè l'essere umano). Chi sia quest'altro "signore" lo sappiamo. Non soltanto egli indusse esseri umani all'asservimento di idoli – potere e ricchezza – ma insinuò nella mente dei suoi adoratori un'immagine deformata di Dio, la "sua" immagine – che un monoteismo male inteso si incaricò di riprodurre e di veicolare.

Si può quindi capire perché il vangelo di Gesù va annunciato prima di tutto agli impoveriti, agli schiavi, agli oppressi e agli emarginati (cfr Lc 4,18): perché la **buona notizia** portata dal Figlio è la **risposta del Padre** a tutti coloro che hanno **gridato** e gridano dal fondo di un abisso di dolore e di umiliazione; l'abisso nel quale sono state spinte, nel corso della storia, non soltanto le vittime dell'idolatria, ma anche quelle di un monoteismo male inteso.

Oggi non sono pochi, infatti – specialmente dopo gli avvenimenti dell'11 settembre 2011³⁰³ – coloro che si interrogano sul pericolo di un credo rigida-

³⁰³ Cfr *Concilium*, 4(2009): Editoriale.

mente monoteistico; un credo che per questo può venire male interpretato, dando facilmente adito a fondamentalismi religiosi o addirittura a fanatismi, generatori di varie e insistenti forme di una violenza che si direbbe crescente in modo preoccupante.

Un monoteismo assoluto, fra l'altro, rappresenta sempre anche una minaccia politica, perché ispiratore di nuove dittature come forma di governo; o perché, comunque, suggerisce la concentrazione del potere in mani autoritarie. Tutto questo giustificato dalla concezione piramidale di un unico Dio in cielo, e di un solo monarca sulla terra³⁰⁴.

Certamente, il cristianesimo non intende portare a questo; o meglio, non si vorrebbe più che questo avvenisse, perché purtroppo è già avvenuto.

È provvidenziale, quindi, per la Chiesa missionaria, poter riaffermare il suo monoteismo a partire dal mistero della SS.ma Trinità, insistendo specialmente su quelle **relazioni personali** che la caratterizzano.

Mettendo l'accento su tali relazioni, infatti, i pericoli del monoteismo – come religione di violenza e di esclusione – non soltanto vengono scongiurati, ma aprono la via all'emergere del regno di Dio, a una “civiltà dell'amore”.

Quale potrebbe essere il modo migliore – ci possiamo chiedere – per trasmettere, con il messaggio evangelico, anche una corretta comprensione del monoteismo cristiano?

L'accento va messo sulla carità (cfr S 5859)

Chi mi ama sarà amato dal Padre mio...

Noi verremo a lui e vi faremo dimora [...].

Lo Spirito Santo vi farà capire tutto quanto vi ho detto... (Gv 14,23-26).

In un articolo pubblicato qualche anno fa, la teologa brasiliana Maria Clara L. Bingemer affronta la questione entrando direttamente nella problematica della Trinità³⁰⁵.

I teologi, ricorda – e fra questi in modo particolare Karl Rahner – non hanno mai nascosto la difficoltà dei cristiani nell'esprimere la fede in un Dio presentato come Uno e Trino. D'altra parte, erano praticamente incomprensibili le formule trinitarie insegnate tradizionalmente, e che forse proprio per questo si dovevano semplicemente imparare a memoria.

Quello che creava difficoltà, allora, era soprattutto il concetto di **persona** usa-

³⁰⁴ Cfr BOFF, L. *La Trinità e la società*. Cittadella, Assisi, 1987.

³⁰⁵ Cfr M. C. L. BINGEMER, *Se vedi la carità, vedi davvero la Trinità*. In: *Concilium*, 4 (2009) 69-81.

to nella catechesi cristiana, che portava a fermarsi nella contemplazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: persone uguali e distinte, ma inaccessibili nel loro mistero.

La comprensione ha cominciato a farsi più chiara, quando si è convenuto di rivedere il concetto di “persona”, normalmente inteso nel significato che gli ha dato la modernità.

Le “persone trinitarie”, invece, non vanno intese in questo senso; non sono individui.

Ci aiuta di più, per una comprensione analogica, il linguaggio usato nel mondo del teatro greco antico³⁰⁶, dove “*personare*” significava far risuonare, usare una “maschera” per far sentire, comunicare, trasmettere non soltanto un messaggio, ma anche il personaggio presentato dall’attore. In relazione a Dio, le “persone” intendono far comprendere come Egli vuole mettersi in **relazione** con l’essere umano.

Fin dalle sue prime pagine, se vogliamo, la stessa Bibbia ci trasmette la **rivelazione progressiva** di un Dio che entra in relazione con Abramo – per cominciare – al fine di comunicargli il suo **progetto di vita** e per invitarlo a parteciparvi come soggetto, liberamente. Un invito, quindi, che poteva essere accettato, ma anche rifiutato...

L’incarnazione del Figlio, ovviamente, è la “maschera”, la “**persona**” per eccellenza usata da Dio per farci capire in modo inequivocabile, **Chi è** e che cosa ci chiede.

Un Dio che ama e chiede di essere amato

*Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore
con tutta l’anima e con tutte le tue forze... (Deut 6,5).*

Era stato questo, alla fine, l’unico comandamento – completato poi da Gesù con quello del prossimo – dato ad Israele; un comandamento che, però, non si destinava al solo popolo ebraico. Perché, infatti, tutti gli osservanti di tale legge sarebbero entrati a far parte della famiglia di Dio, del popolo dell’amore e della vita. Indipendentemente dalla loro provenienza.

Che la natura del vero Dio fosse Amore, le prime comunità cristiane lo avevano sperimentato grazie alla convivenza con Gesù, e soprattutto con l’esperienza della sua risurrezione. Gesù aveva dimostrato che Dio non è un’idea, ma il Vivente.

Contemplando l’immagine di Gesù mentre riappariva fra i suoi con le ferite “guarite” della sua passione e morte, Daniele Comboni aveva intravisto il

³⁰⁶ Cfr H. VORGRIMLER, *Op. cit.* Voce: Persona.

Cuore di Dio nella ferita che aveva squarciato il petto del Figlio. Il *Piano per la rigenerazione dell'Africa*, nacque così, rivelando al nostro fondatore tutta l'immensità dell'amore di Dio, della sua compassione, della sua misericordia.

Dopo quella esperienza, Daniele Comboni dimostrerà di aver imparato ad amare come Dio ci ama (cfr S 5859), e cercherà di farlo capire anche ai suoi, amandoli fraternamente e paternamente – maternamente, si potrebbe anche dire – accettandoli come erano, tollerando i loro limiti e valorizzandone le doti, facendo crescere il grano buono e lasciando perdere la zizzania.

Il Padre era così: ci voleva “*santi e capaci*” (S 6655): capaci di quella carità che ha “*la sua sorgente in Dio*” (S 6656) e che genera l'amore per il prossimo (cfr S 6847). Più di una volta scriverà a don Giuseppe Sembianti che bisogna amare i fratelli, o le sorelle, anche con il rischio di “*farsi anatemi*”, di passare per scomunicati (cfr S 6847; 6875).

Purtroppo il rettore di Verona non lo capirà, per esempio, nel caso di Virginia Mansur³⁰⁷; ma lo capirà Teresa Grigolini durante la tragedia della Mahdia, quando accetterà di farsi “scomunicata” per non abbandonare suor Concetta nelle mani del Mahdi.

Cristianesimo: religione o cammino “cattolico”?

“Con sempre maggiore forza – leggiamo ancora nell’articolo sopra citato di M. Clara L. Bingemer – si impone nella teologia cristiana di oggi l’identità del cristianesimo non come religione, bensì come cammino e proposta di vita [...]. Sotto molti aspetti il NT presenta Gesù come un uomo religioso: Giudeo pio, uomo di fede, israelita [...].

Sotto altri aspetti, tuttavia, lo presenta come un uomo che ha una relazione liberissima e in certa misura rivoluzionaria con le espressioni della sua fede: prende le distanze dalle tradizioni religiose che sono le sue, viene respinto dalla sua comunità religiosa [...], non lascia ai suoi discepoli né rituale, né codice, né credo scritto che possa servire loro di orientamento religioso specifico [...] Realizza, al contrario, una predicazione che mira a un futuro aperto dall’annuncio di una buona notizia, quella del regno di Dio che viene, che è già lì [nel cuore di ognuno] e che va accolto nella fede.

La fede che egli propone è la fiducia in lui come via che conduce a Dio e che deve essere seguita radicalmente, rompendo o relativizzando tutti gli altri legami, familiari, professionali e persino religiosi [...].

La fede che nasce dalla sua persona, dalla sua vita, morte e risurrezione e che sarà chiamata fede cristiana [...].

³⁰⁷ Per “Comboni e dialogo”, cf *Quaderni di Limone*, 2 (2008) 41ss.

Si tratta di un'ispirazione [...] che sarà allora chiave di rilettura della storia e delle Scritture e nello stesso tempo liberazione da ogni eredità religiosa [...]. A quali prescrizioni, comunque, obbliga il cammino di vita inaugurato da Gesù chiamato il Cristo? Soltanto alla carità che serve il povero, perdona il nemico, offre un bicchier d'acqua ad uno sconosciuto. È in questi, in coloro che soffrono qualsiasi tipo di ingiustizia, che la fede cristiana incontra il suo Signore e suo Dio [...].

In questo senso la fede trascende la religione che è il suo supporto e il suo veicolo di espressione e trasmissione" ... (p. 77-79).

A questo punto, si impone un'altra domanda: in questa svolta epocale che stiamo vivendo; in questa post-modernità "atea", ma con uno spazio aperto alla trascendenza, quale il modo migliore per far intravedere a **tutti** la via "retta", senza montagne e senza abissi, auspicata dai profeti (cfr Is 40,4) e cantata da Maria (cfr Lc 1,52) – il **cammino** cristiano che porta alla Casa del Padre? Cammino che, si augurava il concilio Vaticano II, diventi proposta di vita e messaggio di salvezza per tutta l'umanità (cfr GS 1).

2. Comunione trinitaria e missione

*Il Concilio, testimoniando e proponendo la **fede** del Popolo di Dio, riunito da Cristo... proclamando la grandezza somma della vocazione dell'essere umano e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa al fine di stabilire quella **fraternità** universale che corrisponda a tale vocazione... (GS 3).*

Evidentemente, per garantire tale collaborazione a "l'intera famiglia umana", c'è bisogno non soltanto di uno straordinario spiegamento di forze, ma soprattutto di una disponibilità personale illuminata e guidata dallo Spirito del Risorto.

*Se mi è permesso esprimere senza presunzione quello che penso io – scriveva Daniele Comboni ai padri del concilio Vaticano I – vi supplico di far risuonare più fortemente la vostra voce apostolica [...] per sostenere efficacemente la causa dei Neri dell'Africa Centrale, per suscitare nella Chiesa di Dio lo spirito dell'apostolato, per invitare la Nigrizia alla fede, attirarla e quasi costringerla con la forza di una eloquenza piena di bontà e per sollecitare l'aiuto opportuno di **tutto il popolo di Dio** nel realizzare la sua rigenerazione con più alacrità e prontezza. [...] fate in modo, vi prego, che alcuni dei sacerdoti più giovani delle vostre diocesi, che sono animati dallo Spirito di Dio, si uniscano a noi [...]. Fate che gli altri fedeli, che si sentono animati dall'amore di Cristo, diano il loro aiuto per questa nobilissima opera di redenzione... (cfr S 2305: il grassetto è nostro).*

Ora, un secolo dopo e con una più chiara comprensione di “missione”, la Chiesa del Vaticano II chiedeva di più. Non soltanto convocava “*uomini e donne che per mezzo della pratica dei consigli evangelici intesero seguire Cristo con maggiore libertà ed imitarlo più da vicino*”, con tutte le loro “*attrezzature*” e “*varietà di doni*” (cfr PC 1); ma estendeva l’invito, oltre che ai battezzati, anche ad ogni persona di “buona volontà”.

Inoltre sollecitava i teologi a intensificare lo studio, per favorire la formazione di una nuova coscienza e mentalità nella stessa chiesa, a cominciare dai chierici. La **teologia della missione** – avrebbe raccomandato Paolo VI – “*deve entrare nell’insegnamento e nello studio della teologia in modo da mettere pienamente in luce la natura missionaria della chiesa*” (Eccl. Sanctæ III,1).

Andare senza bisaccia e disposti al dialogo, verso il nuovo orizzonte della missione

Per i messaggeri del Vangelo si trattava comunque di rimettersi in cammino, di partire ancora una volta, ma con un atteggiamento nuovo e tutto diverso.

Andare “**senza bisaccia**” (Mt 10,10), possibilmente liberi da tutto quanto potrebbe appesantire, legare o trattenere. Liberi, soprattutto da quei pregiudizi e condizionamenti di natura culturale che potrebbero rendere difficile l’incontro, il **dialogo**³⁰⁸ e lo stabilirsi di relazioni nuove di amicizia e di pace.

Per noi, missionarie del Comboni, i destinatari della missione continuano ad essere i “*più poveri e abbandonati*”, gli ultimi, gli emarginati, gli esclusi. Fra questi, principalmente la **donna**, che, nelle categorie sopra accennate, rappresenta sempre un’alta percentuale e verso la quale Daniele Comboni ha avuto sempre un’attenzione tutta particolare (cfr le due miracolate per le cause di beatificazione/canonizzazione).

Daniele Comboni contava molto sulla donna, soprattutto per la fondazione di una chiesa locale, a partire dalla famiglia e dai ministeri specifici a lei affidati. Donna **soggetto di evangelizzazione** quindi, anche se, prima di diventarlo, lei stessa si fosse incontrata in situazioni tali da richiedere di essere evangelizzata. Perché sappiamo quanto spesso l’Apostolo dell’Africa abbia dovuto affrontare il fenomeno della tratta degli schiavi e della schiavitù, trovandosi davanti a delle donne che, prima di tutto, chiedevano di essere reintegrate nella condizione umana, chiedevano che fossero loro restituiti i diritti più elementari, a cominciare dalla libertà e da quello di poter essere madri a tutti gli effetti.

Non era facile, per Daniele Comboni e per le sue prime missionarie, lottare contro la schiavitù e a favore della liberazione della donna.

Non è facile neppure oggi. A nostro vantaggio, però, c’è che, con il Concilio

³⁰⁸ Cfr P. CIACCIO, *Una lettura di taglio ecumenico e religioso nell’Europa di oggi*. In: *Quaderni di Limone*, 1 (2007) 93.

Vaticano II, la teologia della missione ha finalmente riconosciuto e accettato di cogliere la grande sfida rappresentata dalla “**questione della donna**”.

Come si potrebbe, infatti, parlare di “immagine della comunione trinitaria” davanti a quella parte di umanità che si presenta trunca, fratturata e privata della sua metà? La parte maschile, da sola, non riproduce nessuna immagine divina.

Il testo di *Gen 1,26-27* è molto esplicito, e lo stesso Gesù lo ricordò ai farisei un giorno in cui si avvicinarono per “*metterlo alla prova*”: “*Non avete letto che il Creatore, da principio, li fece maschio e femmina?*”... (Mt 19,3-4).

Evangelizzazione delle culture

Fra il messaggio della salvezza e la cultura esistono molteplici rapporti [...]. Il Vangelo di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali [...]. Con la ricchezza soprannaturale feconda dall'interno, fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità spirituali e le doti di ciascun popolo... (GS 58)

Gesù, quando venne inviato dalla Comunità divina per “vedere” come stavano le cose in quella umana (cfr *Gen 18,20*), si ritrovò incarnato – o aveva scelto di esserlo? – in una cultura colpita dal peccato, **fratturata**, mancante di qualche cosa di essenziale; una cultura che impediva il riflettersi in lei dell'immagine divina, nel senso che la donna non si trovava più sullo stesso piano dell'uomo. Non erano più uguali e distinti come Dio li aveva voluti. Lei, Eva, era stata “ribassata”, privata della libertà, sottomessa e resa oggetto.

Una frattura molto pericolosa e carica di conseguenze. Lo stesso *Libro della Genesi* non nasconde, infatti, che l'aver *fratturato* il nucleo stesso dell'essere umano può essere la causa di una reazione a catena, per cui ad un **rapporto sbagliato** uomo/donna, seguì lo scatenarsi della rivalità tra fratelli: Caino e Abele, Ismaele e Isacco, Esaù e Giacobbe, ecc., tenderanno reciprocamente a soppiantarsi, a escludersi, a uccidersi.

Fino al punto da giustificare la schiavitù umana, oppure altre forme estreme di violazione di diritti umani fondamentali.

Andare alla donna, come Gabriele andò a Maria

*Ora... l'angelo Gabriele fu mandato da Dio...
a una vergine... il cui nome era Maria...* (Lc 1,26).

Se la *buona novella* di Gesù fu annunciata in primo luogo alla donna – richiedendo la sua collaborazione per l'inizio di una “*nuova creazione*” (cfr 2 Cor

5,17; Gal 6,15) – possiamo capire quanto sia stata evangelica l'intuizione di Daniele Comboni che, per continuare quella stessa missione, comprese che la cosa migliore era fare altrettanto.

Riflettendo sul fallimento del primo tentativo di portare la Chiesa nell'Africa Centrale, egli infatti riconosceva:

Prima si sarebbe dovuto dar vita ad una congregazione di suore missionarie per mezzo delle quali si sarebbe dato alla missione un aiuto potente ed indispensabile per la diffusione della fede in seno alle famiglie. Queste missionarie costituiscono un elemento indispensabile e sotto ogni aspetto essenziale [...].

Dobbiamo riconoscere anche in questo il vero, che cioè le opere di Dio, come avviene anche nei processi misteriosi della natura creata, incominciano come un seme minuscolo, che poi si sviluppa sempre più... (S 2472).

Queste suore, nuove *donne del Vangelo* volute da Daniele Comboni per la sua missione, avevano in realtà lo stesso compito di Gabriele: “visitare” la donna colpita dal peccato per evangelizzarla e chiederle di diventare a sua volta evangelizzatrice, collaboratrice nella formazione del popolo di Dio. Madre di figli finalmente **rigenerati**.

Nessuno meglio di lei, infatti, può fare questo presso il suo popolo, a partire dalla famiglia e dalla sua cultura, della quale conosce i valori a volte nascosti; i “semi del Verbo” sparsi con abbondanza dallo Spirito di Dio; i molti “talenti” che non vanno misconosciuti, anche se femminili, ma portati a maturazione. Assumere la causa della donna, in una società che la misconosce e la opprime, o che comunque non la valorizza come dovrebbe, può significare anche cominciare l'evangelizzazione di quella stessa società.

Un discorso, comunque, che non è così semplice e che bisognerebbe approfondire³⁰⁹.

“Chi non è contro di voi è per voi” (Lc 9,50).

Il dialogo interreligioso, specialmente presso certe culture – in particolare quelle musulmane (cfr AC²⁰¹⁰ p. 11) – può cominciare così o venire facilitato da “lei”, avvalendosi della sua partecipazione. Nessuno più della donna, infatti, sa come la religiosità sia l'anima di una cultura e la garanzia della propria

³⁰⁹ Cfr M. P. AQUINO, *Il movimento delle donne: fonte di speranza*. In: *Concilium*, 5 (1999)142-150.

identità. Nessuno come lei sa custodirla anche nelle situazioni più difficili, come si è visto fare, per esempio, con le schiave strappate a forza dall'Africa e portate incatenate nelle Americhe.

Dialogare, cogliere e apprezzare i valori evangelici presenti in una cultura; effettuare uno "scambio di doni" e tessere i fili dell'amicizia e della stima reciproca, diventa già un invito alla **comunione**, a formare il popolo di Dio in un mondo da costruire e guidare verso il suo fine, secondo la volontà del Padre (cfr GS 93). Non si tratta più di *conquistare*, ma di mettersi fianco a fianco, facendo **causa comune** e incarnandoci nella cultura che ci accoglie, come il lievito nella massa (cfr Mt 13,33). Si tratta di lavorare per la pace, nella reciprocità e nello scambio dei doni, facendo in modo che il regno si manifesti attraverso la **giustizia** e la **riconciliazione** (cfr GS 78).

Conclusione:

Guardando il mondo "*al puro raggio della fede*", e vedendo "*colà una moltitudine di fratelli e sorelle appartenenti alla stessa famiglia*", vogliamo lasciarci "*trasportare dall'impeto della carità accesa con divina vampa e uscita dal costato del Crocifisso per abbracciare tutta la famiglia umana... e darle il bacio di pace e d'amore*" (cfr AC 2010, pag. 10, citando S 2742).

Facendo eco al **Piano**, i nostri *Atti capitolari* 2010 ci ripropongono così la sua rilettura: "*Vogliamo, come comunità, essere segno visibile dell'amore di Dio per l'umanità assetata, come noi, di relazioni autentiche e di fraternità. È questa la nostra risposta all'invito del Risorto, che ci invia là, dove Egli è già presente negli impoveriti e negli emarginati...*" (cfr pag. 7).

Vogliamo dunque **riflettere**, a beneficio soprattutto degli impoveriti, di coloro che sono stati strappati dalle proprie famiglie e comunità, emarginati e dispersi, **l'immagine della comunità divina** con le sue relazioni di amicizia, di rispetto e di appartenenza. Testimoni, quindi, della **comunione** trinitaria, mentre annunciamo l'evento di Gesù di Nazaret nella storia umana.

Non potremmo, però, svolgere tale ministero³¹⁰ senza prima aver fatto noi stesse l'esperienza di simile comunione. Inoltre, l'evento indimenticabile del concilio Vaticano II sta lì a ricordarci che è soprattutto il principio della **comunione** quello che deve orientare lo sforzo di rinnovamento della vita religiosa.

La stragrande maggioranza dei padri conciliari – ricorda P. C. Barros in un suo

³¹⁰ Cfr F. PIERLI e M. T. Ratti, *Ministeri per una nuova stagione missionaria. Nel 140° del Piano di Daniele Comboni...* In: *Archivio Comboniano*, XLII (2004) 2, p. 124.

articolo³¹¹ giunse al concilio con una ecclesiologia di configurazione “*piramidale*”, con una immagine di chiesa, cioè, che vede il papa al vertice e sotto, di gradino in gradino, i vescovi, i presbiteri, i religiosi e finalmente i laici. Una vera e propria “*controimmagine*” della comunione³¹², la quale esige invece una tavola rotonda, una mensa come quella che Gesù volle far preparare per celebrare la Cena della Nuova Alleanza con gli amici.

Vi ho chiamati amici, e non più servi, – aveva spiegato – perché il servo non sa quello che fa il suo padrone. Voi invece sapete, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (cfr Gv 15,15).

I documenti conciliari emanati in seguito – cfr *LG, UR, DV, GS, PC*, – si preoccuparono di presentare un'immagine ecclesiale diversa, prima di inviarci nel mondo a parlare di fraternità, di famiglia umana, di popolo di Dio.

Ai religiosi, in particolare, il Concilio chiese che fosse “*il raggiungimento della carità perfetta*” (PC 1) la meta cui si doveva tendere nel rinnovamento della vita consacrata. E i nostri *Atti capitolari* del 2010 ricordano e chiariscono:

La comunione fra noi potrà crescere soltanto con la partecipazione nella corresponsabilità, nell'appartenenza e nella sussidiarietà, in vista del raggiungimento del fine comune...(cfr AC²⁰¹⁰, pag. 7; 27).

In altre parole, dobbiamo educarci alla **comunione** e alla **partecipazione**, se vogliamo poi essere capaci di formare soggetti capaci di evangelizzare (cfr AC²⁰¹⁰, pp. 10-11).

Dal cenacolo, alle strade della missione

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme, nello stesso luogo. Venne all'improvviso un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo [...]. Apparvero loro lingue come di fuoco [...]; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue [...]. La folla si radunò e rimase sbigottita perché

³¹¹ Cfr P. C. BARROS, *A eclesiologia do concilio Vaticano II*. In: *Convergência*, 384 (2005) 351-52.

³¹² “Le *controimmagini*, che non corrispondono all'ideale cristiano, sono per esempio le forme sociali, rigorosamente gerarchiche secondo il principio dell'ordine e della subordinazione, organizzate in maniera militare o paramilitare, o che servono da avanzamento privato, le associazioni dominate da egoismi, interessi di gruppo e razionalità tendenziose”... (H. VORGRIMLER, *Nuovo dizionario teologico*. EDB, Bologna, 2004. Voce: comunione).

ciascuno li sentiva parlare la propria lingua... (Atti 2,1-6).

La folla capiva perché parlavano il linguaggio dell'amore, della carità!
È questa la lingua che dobbiamo imparare per prima, nei nostri cenacoli, se vogliamo capirci fra di noi, andare alla donna, lavorare in rete con religiosi e laici, dialogare con altre religioni...

L'icona del cenacolo – leggiamo nello studio sopra citato di Pierli e Ratti –, *“che ha grande importanza nella teologia e prassi ministeriale del Comboni, è [per noi, oggi] il luogo del passaggio dal Gesù storico al Cristo della fede attraverso l'affermarsi del ruolo unico dello Spirito Santo [...]”*.

*Sì! Anche nella missione **ad Gentes** è avvenuta una **svolta epocale** con al centro il ricupero dello Spirito Santo nella storia della salvezza, e quindi, nella missione e trasformazione del mondo verso la pienezza del Regno di Dio” (p. 149).*

E allora preghiamo:

*Vieni, Spirito Santo,
riempi di fuoco il nostro cuore e di luce la nostra mente.
Rendici attente e docili, aperte e compassionevoli.
Madri e sorelle, donne del Vangelo! Sante e capaci,
pronte ad avviarci sulle strade del mondo,
per portare ed essere annuncio di gioia,
di speranza e di salvezza.
Amen!*

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AC	Atti capitolari 2010: XIX Capitolo generale.
AG	<i>Ad Gentes</i> , Decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa.
DV	<i>Dei Verbum</i> , Costituzione dogmatica conciliare sulla divina rivelazione.
GS	<i>Gaudium et Spes</i> , Costituzione pastorale conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.
LG	<i>Lumen Gentium</i> , Costituzione dogmatica conciliare sulla Chiesa.
PC	<i>Perfectæ caritatis</i> , Decreto conciliare sul rinnovamento della vita religiosa.
S	<i>Gli Scritti</i> , di Daniele Comboni. Bologna, 1991
TMA	<i>Tertio Millennio Adveniente</i> . Lettera apostolica di Giovanni Paolo II. 1994
UR	<i>Unitatis redintegratio</i> , decreto conciliare sull'ecumenismo.

BIBLIOGRAFIA

- AD GENTES, 1 (1997) 1: *Trinità e missione nel Vaticano II* (Sartori)
5 (2001) 1: *Dialogo e annuncio dieci anni dopo*
11 (2007) 1: *Dialogo e teologia delle religioni*
- AA. VV. *Daniele Comboni: contemporaneo dell'avvenire*. Roma, 1991.
- AMALADOSS, Michael. *L'unico Spirito e i molti Dèi*.
In: *Concilium*, 4 (2009) 111-122.
- AQUINO, Maria Pilar. *Il movimento delle donne: fonte di speranza*.
In: *Concilium*, 5 (1999) 142-150.
- BARROS, Paulo César. *A eclesiologia do concilio Vaticano II*.
In: *Convergência*, 384 (2005) 351-52.
- BINGEMER, Maria Clara. *A Trindade a partir da perspectiva da mulher*.
In: *REB*, 46 (1985) 73-99.
- BINGEMER, Maria Clara. *Se vedi la carità, vedi davvero la Trinità*.
In: *Concilium*, 4 (2009) 69-81.
- BOFF, Leonardo. *La Trinità e la società*. Cittadella, Assisi, 1987.
- BOMBONATTO, Vera Ivanise. *Seguimento de Jesus : caminho para a fraternidade e a comunhão trinitária*. In: *Convergência*, 347 (2001) 559-566.
- BOSCH, David J. *Dynamique de la mission chrétienne*. Haho, 1994.
- CHENU, Bruno. *Differenze nella comunione*. In: *Concilium*, 2 (1999) 179-193.
- CHENU, Bruno. *La catolicidad: una meta*. In: *Spiritus*, 165 (2001) 7-17.
- CASILE, Carmelo. *Il mistero pasquale nella vita e nell'opera di Daniele Comboni*.
In: *MCCJ Bulletin*, 251 (2012) 108-128]
- CIACCIO, Peter. *Una lettura di taglio ecumenico e religioso nell'Europa di oggi*.
In: *Quaderni di Limone*, 1 (2007) 78-97]
- COMBLIN, Joseph. *Teologia della Missione*. Roma, 1982.
- COMBLIN, Joseph. *O Caminho. Ensaio sobre o seguimento de Jesus*.
S. Paulo, 2005.
- COMBONI, Daniele. *Piano per la rigenerazione dell'Africa*. Torino, 1864.
- COMBONI, Daniele. *Gli Scritti*, Bologna, 1991.
Concilium, 1 (2001): *Dio: esperienza e mistero*.
4 (2003): *Apprendere dalle altre religioni*.
4 (2009): *Monoteismo – divinità e unità riconsiderate*.
- DIAZ, Fernando. *Identidad, alteridad, relación. Fundamentos trinitarios de la mision*. In: *Spiritus*, 180 (2005) 83-94.

- LIBANIO, J. B. *Tendências religiosas do mundo contemporâneo*.
In: *Vida pastoral*, 266 (2009) 12-19.
- MOYA R. Marcia. *Las mujeres y sus experiencias de Dios*.
In: *Spiritus*, 187 (2007) 101-109.
- O'DONNELL, John. *Trinità e rivelazione*. In: *Dizionario di teologia fondamentale*.
Assisi, 1990.
- PAOLO VI, *Ecclesiae Sanctae*. Motu proprio per l'applicazione di alcuni decreti
conciliari. Roma, 1966.
- PIERLI, F. – Ratti, M. T. *Ministeri per una nuova stagione missionaria*.
Nel 140° del Piano di Daniele Comboni...
In: *Archivio Comboniano*, XLII (2004) 1, pag. 103ss.
- RUGGIERI, Giuseppe. *Per una ermeneutica del Vaticano II*.
In: *Concilium*, 1 (1999) 18-34.
- TEIXEIRA, Faustino. *O diálogo em tempos de fundamentalismo religioso*.
In: *Convergência*, 356 (2002) 495-504.
- TEIXEIRA, Faustino. *Evangelização em um mundo pluralista*.
In: *Convergência*, 393 (2006) 270-277.
- TEIXEIRA, Faustino. *Enlaçados no Mistério: o diálogo entre cristãos
e muçulmanos*. In: *Convergência*, 404 (2007) 365-374.
- VALENTE DA CRUZ, José Joaquim. *Il vigore dell'utopia. Elementi per una lettura
storica del Piano del Comboni*. In: *Quaderni di Limone*, 2 (2008) 53ss.
- VIDALE, Maria. *Il cammino missionario comboniano nell'America Latina: una
Lettura nell'ottica di un'inculturazione liberatrice*. Roma, 1994. Inedito.
- VIDALE, Maria. *Vida religiosa e culturas*.
In: Delir BRUNELLI, *O sonho de tantas Marias*.
- VIDALE, Maria. *La Donna nelle origini della missione*. In: *Raggio*, 10 (1998) 10ss.
- VORGRIMLER, Herbert. *Nuovo dizionario teologico*. EDB, Bologna, 2004.
Voci: cattolicità; comunione.

DIBATTITO sugli interventi di P. Joaquim e Sr. Maria

- È ancora rilevante per noi oggi il Piano, soprattutto per quanto riguarda la metodologia?

P. Joaquim: Sì. Lo è ancora. Bisogna abbandonare quello che abbiamo fatto fino adesso. Comboni diceva questo leggendo la realtà del suo tempo; lui stesso lo ha rivisto e aggiornato più di una volta. Il Piano è rilevante perché

dentro troviamo lo spirito, la mente, il cuore del fondatore e il suo atteggiamento di fronte alla realtà che cambia. Ci mette in condizione di dare risposte a sfide alle quali lui non ha risposto perché non le ha vissute a quel tempo, ma ci offre le condizioni, gli atteggiamenti necessarie per affrontare le sfide di oggi. La metodologia va aggiornata, ci sono cose che non funzionano più, è fondamentale la capacità di leggere la realtà.

- Grazie perché ambedue i relatori hanno toccato un tema fondamentale per noi Comboniani/e oggi, il tema della collaborazione, della relazionalità; un tema che ci pone la domanda sul tipo di approccio che abbiamo verso gli altri, verso l'Africa. È stato detto che non si vogliono cambiare gli otri, forse nella nostra storia abbiamo finito per seguire maggiormente quella forma antica degli istituti religiosi che pensare come Comboni desiderava a un'opera vissuta in collaborazione tra tutte le forze.

P. Joaquim: *se noi leggiamo la storia degli anni 1870-72 Comboni parla degli Istituti di Verona, del Cairo, della missione del Sudan come un'unica Opera, non fa nessuna distinzione, quella è per lui l'opera. L'opera è fondamentale per Lui, perché raccoglie tutto. Come siamo passati da una realtà all'altra? Ci sono stati molti passaggi nella nostra storia: i gesuiti hanno aiutato soprattutto l'istituto nella formazione alla vita religiosa, ma avevano affidato l'amministrazione ad altri; dell'assistenza delle suore se ne occupavano altri, tutto questo ha creato spazi tra un elemento e l'altro dell'opera. Ma Comboni invece teneva tutto insieme. Noi ci dobbiamo lasciare ispirare soprattutto da Comboni, dalla sua intuizione riguardo all'opera.*

- Sappiamo che la tendenza di tutte le istituzioni è quella di cristallizzarsi e chiudersi. Viviamo dentro gli istituti con la tensione forte di dare spazio alla novità e allo stesso tempo proteggere quella che è la tradizione. È una sfida forte, ma siamo contenti di accoglierla.

P. Joaquim: *LG n°12 parla di come discernere i carismi nella Chiesa. L'autorità ha l'obbligo di accogliere la novità. I teologi della vita religiosa dicono che un istituto nasce da un evento carismatico, da qualcuno che si lascia prendere dallo Spirito e porta novità nella Chiesa. Anche il rinnovamento di un istituto si fa accogliendo la novità, permettendo a personaggi carismatici che abbiamo all'interno delle nostre comunità che facciano il loro cammino. Con il tempo poi arriva la verifica e ci si chiede: il cammino compiuto è nostro o non è nostro? È dentro l'orizzonte del nostro cammino o va fuori? Se può stare dentro il nostro carisma, quell'opera allora diventerà una forma di novità all'interno dello stesso istituto.*

- Rifraseggiando l'idea forza del Piano, direi: salvare l'umanità con l'umanità. Con questa prospettiva non possiamo sfuggire al dialogo interreligioso, anzi questa richiede un passo in più dal dialogo interreligioso. Richiede cioè di passare alla collaborazione interreligiosa. La riflessione sulla ministerialità comboniana oggi ci deve interrogare su questo aspetto, ci deve portare a chiederci: che tipo di cammino e che salto di mentalità dobbiamo ancora fare?
- Grazie per aver aperto il tema del dialogo. Comboni parla di forze interreligiose, di dialogo di vita, di missione interreligiosa che diventa annuncio e vita nuova. Oggi sentiamo ancora l'eco di questo invito a portare avanti una collaborazione interreligiosa. È il futuro della vita consacrata; nel ripensare il Piano, l'atteggiamento da cambiare è l'autoreferenzialità rispetto anche alla nostra religione.
- Il dialogo riguarda anche gli istituti comboniani e potremmo chiederci: come stiamo crescendo insieme, come stiamo andando nelle nostre diversità? Abbiamo parlato di collaborazione, ma l'abbiamo schivata. C'è un grande cammino da fare, per evitare che l'utopia di Comboni, la collaborazione per i suoi Istituti, non resti solo un 'utopia. Ho paura che resti solo un'intuizione e ho l'impressione che ci voglia più strategia.

Sr. Maria: sarebbe il caso di iniziare proprio un dialogo qui tra noi, la risposta potrebbe venire da tutti. Dovremmo anche noi come congregazione raccogliere il suggerimento di Paolo VI: la missiologia deve diventare più studio sia per i giovani che per i vecchi. A parole accettiamo le nuove proposte della missiologia del Vaticano II ma nella pratica le nuove linee fanno fatica a diventare vita. Senza questo non ce la faremo a fare quella svolta epocale. Mi sembra che siamo ormai pronte per un dialogo fatto sempre più in profondità, apertamente e con coraggio. Dobbiamo almeno dire apertamente quello che pensiamo poi si vedrà come realizzarlo, altrimenti faremo fatica a fare scelte nuove.

Primo Pannello

*Isabella D'Alessandro; Giuliana Martirani; Carla Pettenuzzo e
Giancarlo Anaclerio (Gruppo Malbes); Jean Leonard Touadi.*

Il Piano per la Rigenerazione dell'Africa: quali sfide e strategie per l'oggi

Isabella Dalessandro, SC *

*Secolare Comboniana,
dal 2008 è responsabile generale dell'Istituto.*

Faccio una premessa. Non sono né una storica, né un'esperta in missiologia o una sociologa. Sono un'appassionata della mia vocazione e di Comboni, e ho sempre cercato di rispondere a livello personale e adesso anche per la responsabilità che ho nell'Istituto, alle esigenze dell'oggi per vivere e aiutare a vivere la vocazione.

Ho letto quindi il Piano come missionaria secolare comboniana e questa mia identità specifica ha costituito una sorta di filtro che mi ha permesso di cogliere nel Piano degli aspetti particolari:

La prima cosa che spicca in Comboni è una personalità poliedrica e lungimirante che considero di grande attualità oggi, come lo è stato nel suo tempo con le sue intuizioni.

Il Piano per la Rigenerazione dell'Africa possiamo dire è il risultato di due componenti della personalità di Comboni: il suo vivere quelle realtà dall'interno, quindi come conoscitore autorevole, e il suo essere un uomo di Dio. Queste due componenti, che insieme si fondono e si potenziano allo stesso tempo, danno al Piano la sua originalità.

Lo stesso titolo è un programma: *Piano* dà già l'idea di un programma, di una strategia.

Rigenerazione che significa dare vita nuova, rinnovata, e per Comboni significa rinascita della fede ma anche rinascita della società.

Africa (e non africani) concetto che abbraccia tutte le risorse africane: popoli, culture, risorse materiali ecc.

Cerco quindi di mettere in luce alcuni punti.

Appassionato di Dio e dell'uomo, Daniele Comboni è particolarmente attento alla REALTÀ STORICA che lo circonda: vive in maniera intensa e soffre per i CONTRASTI SOCIALI che caratterizzano il suo tempo, e il suo atteggiamen-

to nei confronti della società civile non è quello di “stare di fronte” ma quello di “vivere dentro”, accogliendo con vitalità e passione tutte le sfide umane, sociali e culturali che il suo apostolato in Africa gli presentava.

Si può certamente dire che lo sguardo di Comboni è proiettato in avanti: egli è infatti profondamente convinto della DIGNITÀ di OGNI ESSERE UMANO. Comboni parte dal presupposto che tutti gli uomini e le donne sono uguali perché figli di Dio, quindi creature divine, aventi gli stessi diritti e la stessa dignità. Nessun essere umano, appartenente a qualsiasi popolo o razza, deve subire secondo lui un trattamento come quello al quale erano sottomesse le popolazioni dell’Africa centrale, vittime della schiavitù, trattamento che offendeva non solo la natura umana ma, anche e soprattutto, la dimensione spirituale presente in ogni essere umano. L’africano per Comboni è dunque soggetto di diritti perché uomo e perché figlio di Dio, per cui gli si deve rispetto e soprattutto gli si deve offrire la possibilità di potenziare tutte le sue capacità umane, intellettuali e culturali, rivendicandone anche i diritti civili.

Di Comboni possiamo dire anche che possedeva un bagaglio culturale, una preparazione storica e una conoscenza antropologica non solo della civiltà africana, ma anche di quella europea. Possiamo infatti notare in lui una spiccata attenzione per quelli che erano i “fermenti” politici, sociali e religiosi del suo tempo.

Comboni nel suo *Piano per la rigenerazione dell’Africa* (S 2741-2791) sottolinea la sostanziale differenza che esiste tra il filantropo europeo (esploratore, commerciante, colonizzatore), che si accosta all’Africa mosso dagli «umani interessi» con l’intenzione di portarvi la saggezza e la cultura per eccellenza (quella europea), e il «cattolico, avvezzo a giudicare delle cose col lume che gli piove dall’alto», cioè spinto dal «puro raggio della sua fede». È l’Amore per Dio che lo muove; è la Carità, non la filantropia, che lo spinge a preoccuparsi dei suoi fratelli africani: la loro sorte è al primo posto nei suoi pensieri. Essi sono poveri, abbandonati, resi schiavi dalla cattiveria degli uomini, ma sono anche figli di Dio, per cui a gloria di Dio stesso devono essere resi liberi. E per renderli liberi bisogna riscattarli anche per quanto riguarda la cultura, per dare loro l’opportunità di esprimere al meglio le potenzialità umane che possiedono.

Comboni crede fermamente nelle loro capacità intellettuali, in un periodo storico in cui si dubitava del fatto che essi fossero esseri umani a tutti gli effetti. Nel suo *Piano* Comboni propone di creare Istituti, distribuiti lungo tutte le coste del Continente, che potessero accogliere giovani africani di entrambi i sessi per prepararli e formarli in ambito religioso e culturale; a questi giovani verrebbe offerta la possibilità di imparare un mestiere per inserirsi in maniera attiva e autonoma nella società africana, e una volta adeguatamente preparati,

questi stessi giovani si sarebbero fatti essi stessi promotori di cultura insegnando quello che avevano appreso. E pensa anche ad università teologiche e scientifiche... La proposta del Comboni esprime in maniera chiara quanto per il Missionario fosse importante la formazione, e non soltanto quella religiosa; questa infatti doveva accompagnare quella intellettuale, culturale in generale, per poter dare agli africani l'opportunità di essere pienamente uomini e donne illuminati dalla fede.

Durante tutta la sua vita Comboni si è circondato di numerosi collaboratori, con i quali ha lavorato a stretto contatto per la rigenerazione dell'Africa: uomini, donne, sacerdoti, suore, artigiani esperti nelle arti più varie, e una quantità imprecisata di laici, sono stati suoi coadiutori durante tutto il suo apostolato, sia in Africa che in Europa.

Comboni era profondamente convinto che il missionario non doveva essere un lavoratore isolato, ma doveva lavorare in collaborazione con gli altri per un'opera non sua, ma misteriosamente guidata dalla Provvidenza.

Soprattutto nelle sue *Regole*, Comboni esorta i suoi missionari a considerare la loro opera importantissima, sostenuta dalla collaborazione tra loro e Dio; egli scrive così: «(Il Missionario) deve considerarsi come un individuo *inoservato in una serie di operai, i quali hanno da attendere i risultati non tanto dell'Opera loro personale, quanto da un concorso e da una continuazione di lavori misteriosamente maneggiati ed utilizzati dalla Provvidenza*». (S 2700)

Lavorare quindi, e lavorare insieme agli altri (*in una serie di operai*) per la conversione della Nigrizia; e non sperare di ottenere risultati visibili e immediati dalla fatica personale, ma, appunto, da una collaborazione a lungo termine (*da un concorso e da una continuazione di lavori*). Apertura verso gli altri e smisurata fiducia nella provvidenza di Dio!

Un atteggiamento interessante è la sua capacità di lasciarsi affiancare, nel suo lavoro di apostolato, da missionari, anche da quelli che possono rendergli la vita impossibile. Egli è convinto della "validità missionaria" dei suoi sacerdoti (essi sono preziosi per l'Opera ardua della conversione della Nigrizia), ed è disposto a "subire" le loro accuse pur di avere garantito il loro lavoro nella Missione.

Un altro aspetto della collaborazione è quello che egli adotta con le varie congregazioni; il Missionario è convinto che chiamandone diverse in Africa, si contribuirà all'estensione del Regno di Cristo.

Questo atteggiamento nei confronti delle singole congregazioni assume un più ampio respiro in Comboni se egli lo riferisce alla Chiesa: qui il suo pensiero è davvero incredibilmente cattolico.

A Don Goffredo Noecker già nel 1864 scrive:

L'Opera dev'essere cattolica, non già spagnola o francese o tedesca o italiana. Tutti i cattolici devono aiutare i poveri Neri, perché una nazione sola non riesce a soccorrere la stirpe nera. Le iniziative cattoliche (...) senza dubbio hanno fatto molto bene ai singoli neri, ma fino ad ora non si è ancor incominciato a piantare in Africa il Cattolicesimo e ad assicurarlo per sempre. All'incontro col nostro piano noi aspiriamo ad aprire la via all'entrata della fede cattolica in tutte le tribù in tutto il territorio abitato dai neri. E per ottenere questo, mi pare, si dovranno unire insieme tutte le iniziative finora esistenti, le quali, tenendo disinteressatamente davanti agli occhi il nobile scopo, dovranno lasciare andare i loro interessi particolari (S 944).

Questa la sua profonda convinzione dunque: per salvare i fratelli africani devono concorrere tutti i cattolici. Nella Relazione alla Società di Colonia del 1871 sosterrà ancora questo principio:

L'Opera della rigenerazione della Nigrizia è un'opera urgentissima, difficilissima e vasta quanto mai. Per attuare nelle sue grandi linee il progetto, come l'ho concepito io nel mio spirito, e per dargli un fondamento duraturo ci vorrebbe una partecipazione generale di tutti i cattolici del globo, raccolti insieme, onde liberare questi poveri popoli neri dalla notte del paganesimo e far sorgere sopra di loro la luce vivificatrice della fede in Gesù Cristo (S 2543).

Da quanto detto, emerge indiscusso il forte *senso di Chiesa* che Comboni ha: Chiesa intesa come Comunità in cui si cammina insieme, si perseguono comuni obiettivi, si lavora insieme per l'unica missione, la realizzazione del Regno di Dio.

In sintesi possiamo dire:

1. sguardo di fede e carità e speranza
2. profondo senso ecclesiale
3. universalità e cattolicità della sua opera
4. promozione integrale della persona
5. educazione e formazione a 360° del personale
6. informazione per coscientizzare e responsabilizzare tutti
7. promozione della donna
8. collaborazione tra missionari e anche altri Istituti
9. animazione missionaria come parte integrante della metodologia missionaria finalizzata all'evangelizzazione

A questo punto mi pare importante spendere alcune parole sul nostro essere perché è proprio questo che in un certo modo, come dicevo prima, ha fatto da filtro alla lettura e poi orienterà sfide e strategie.

Le nostre Costituzioni dicono che siamo “*persone che si consacrano a Dio nel mondo per cooperare all’apostolato missionario secondo la spiritualità dell’apostolo dell’Africa Daniele Comboni*” (Cost. n°1)

La nostra specificità è vivere la consacrazione nella laicità, e la missione nella laicità consacrata, con lo ‘stile comboniano’. Secondo le nostre caratteristiche, cerchiamo di vivere fedelmente “il dono dello Spirito che a suo tempo fu ricevuto e vissuto da San Daniele Comboni, perché *anche* attraverso di noi, continui ad essere una ricchezza per la Chiesa e il mondo” (Dir. 31-35.1).

Il fondamento teologico che sostiene la nostra vocazione è il mistero dell’Incarnazione. “*La consacrazione secolare, all’aprire la persona alla radicalità assoluta dell’amore di Dio, la dispone a una incarnazione profonda nel mondo*”. Lo ha detto Papa Benedetto XVI, in occasione del Simposio per ricordare i 60 anni della Provida Mater, nel suo primo discorso rivolto agli Istituti secolari. Possiamo dire che ha toccato un punto basilare evidenziando il fondamento teologico della consacrazione secolare, precisandone quello che si può definire il ‘principio sostanziale’: “*L’opera di salvezza non si è realizzata e non si realizza in contrapposizione alla storia degli uomini, ma **dentro** di essa e **attraverso** di essa*” (Benedetto XVI – Roma, 2 febbraio 2007).

“*Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo unico Figlio*” (Gv 3,16). È la logica dell’Incarnazione, una logica fondamentale per noi e per la missione oggi.

E come il Padre ha mandato suo Figlio, Cristo manda anche noi: “*Come tu, Padre, mi hai inviato nel mondo, così anch’io li ho mandati nel mondo*” (Gv 17,18). Ci manda nel mondo inteso come luogo teologico in cui si realizza la nostra missione.

Tutto questo determina *un modo di esserci*, uno stile di presenza nelle realtà e nel mondo di oggi, con le condizioni di vita proprie dei laici. Un riferimento importante per noi è il n° 31 della *Lumen Gentium*, dove si specifica che la vocazione e missione dei laici è quella di “orientare le cose ordinarie della vita secondo il disegno di Dio” (LG 31).

Siamo chiamate a “santificare il mondo e a santificarci attraverso di esso, nell’ordinaria vita professionale e sociale” (*Christifideles Laici* 16-17). “Sono chiamati da Dio a contribuire, quasi dall’interno a modo di fermento, alla

santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione" (LG 31). Quello che ci deve appassionare è l'uomo e tutto ciò che lo riguarda, cercando di vivere in maniera intensa la nostra esistenza portando nel nostro cuore i sentimenti di tutti gli uomini, come afferma la *Gaudium et spes* al n° 1: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

E Papa Benedetto nel messaggio citato prima ci diceva "Siete qui, oggi, per continuare a tracciare quel percorso iniziato sessant'anni fa, che vi vede sempre più appassionati portatori, in Cristo Gesù, del senso del mondo e della storia. La vostra passione nasce dall'aver scoperto la bellezza di Cristo, del suo modo unico di amare, incontrare, guarire la vita, allietarla, confortarla. Ed è questa bellezza che le vostre vite vogliono cantare, perché il vostro essere nel mondo sia segno del vostro essere in Cristo." (Benedetto XVI, 2 febr. 2007).

Per la nostra vocazione siamo chiamate ad una presenza che opera o può operare in qualsiasi campo o situazione, per collaborare al disegno di Dio, per costruire un mondo più umano, più fraterno, un mondo dove ci sia giustizia, pace, fraternità.

Siamo chiamate a continuare la missione di Gesù, a proseguire la sua opera di salvezza: solidarietà con gli ultimi, compassione per i sofferenti, ad essere presenti anche in situazioni di estrema debolezza: dove c'è angoscia, tristezza, scoraggiamento, solitudine, paura, frustrazione, ecc.

Possiamo essere una presenza significativa per gli altri se ci lasciamo interrogare dalle stesse domande che nel tempo odierno tanti si pongono.

"*Confida nel Signore e fa il bene, abita la terra e vivi con fede*" recita il salmo 37. Vivere il nostro essere laiche consacrate per la missione vuol dire quindi abitare la terra nella quotidianità e nella ferialità della nostra esistenza imparando a dialogare con i nuovi stili di vita creati dalla cultura contemporanea. Se nel passato abitare la terra poteva significare impegno nelle attività, nelle istituzioni, nella vita civile, oggi forse, ci è chiesto, senza escludere quello, di diventare esperti in umanità, capaci di costruire relazioni significative.

Ma per noi abitare la terra non è sufficiente. Dobbiamo abitarla con fede, confidando nel Signore. Alla base di tutte le relazioni ci deve essere quella con il Signore Gesù, l'unica persona capace di dare senso a tutta la nostra vita. Unita a lui la nostra presenza in mezzo agli uomini e alle donne del nostro tempo diventa fermento, acquista saggezza e lascia trasparire quella luce che illumina le menti, riscalda i cuori e alimenta la speranza.

Abitare la terra per stabilire relazioni e per umanizzarle. Gli uomini di oggi stanno vivendo relazioni disumanizzanti, e vivere con fede significa vivere relazioni con Colui che dà senso alla nostra vita per essere sale che dà sapore, luce che illumina. Il cristiano esperto in umanità è capace di aprire orizzonti, illuminare e quindi capace di discernere che tipo di relazioni stabilisce.

Oggi nel mondo c'è tanta gente che soffre, che ha bisogno di sentirsi amata, abbracciata, sostenuta, incoraggiata. A noi è chiesto un cuore aperto e pacificato, capace di ascoltare e di accogliere con spirito di meraviglia e di perdono. Ci è chiesto di stare lì in mezzo alla gente con il cuore stesso di Gesù. Non importa se non riusciamo a risolvere tutti i suoi problemi, neppure Gesù ha risolto i problemi alla sua gente. Ciò che conta è la presenza, ecco la logica dell'incarnazione. Come rispose Madre Teresa di Calcutta a un giornalista che le chiedeva come mai lei non fosse riuscita a cambiare il mondo: "Vede, io non ho mai pensato di poter cambiare il mondo! Ho cercato soltanto di essere una goccia di acqua pulita, nella quale potesse brillare l'amore di Dio. Le pare poco?". Similmente il nostro obiettivo non è tanto quello di risolvere tutti i problemi del nostro presente, ma quello di diventare credibili, per poter così convincere gli uomini di oggi che non sono soli, perché qualcuno li ama e li vuole incontrare.

Nell'era del "rapporti virtuali" è fondamentale vivere rapporti che siano al tempo stesso profondi, liberi e liberanti. Solo in questo tipo di rapporti si potrà ascoltare l'altro nella sua "alterità", senza cadere nella tentazione di ridurlo ai nostri schemi, fino ad arrivare, persino, a eliminarlo.

Se con i termini "laico" e per "laicità", facendo riferimento a Carmelo Dotolo, si vuole evidenziare quello spazio etico aperto ai valori del regno (libertà, solidarietà, convivialità, giustizia, pace...), ossia lo spazio nel quale si cerca il bene comune e ciascuno contribuisce alla realizzazione di questo con i propri talenti, ne consegue che questo ci porta a un nuovo modo di pensare e di dare significato alla vita, di rispondere alle domande e ai bisogni degli uomini e delle donne in modo concreto. Questo è stato lo stile di Gesù quando annunciava il regno. Quando Gesù annuncia il regno è perché sa intercettare le domande e i bisogni concreti, e li accoglie dentro di sé, si fa prossimo. Allora la laicità è la costante provocazione a cogliere domande e bisogni, e la missione diventa la capacità di accompagnare quelle domande, di trovare insieme un percorso risolutivo, insomma è un movimento che ci apre obbligatoriamente all'altro. La laicità in senso cristiano quindi è la capacità di operare per il bene comune avendo come fondamento i valori del regno, mentre la missionarietà è un modo di essere e di vivere che scaturisce dall'attenzione ai bisogni, alle povertà, un movimento che porta verso l'altro. Quello che oggi è cambiato è che nel

nostro mondo globalizzato questo altro è dovunque, a differenza di quanto avveniva ai tempi di Comboni, quando il rapporto con l'alterità era influenzato a livello culturale dal romanticismo (con un'esplosione del fascino dell'esotico) e a livello politico dal colonialismo.

Quindi oggi la missione in conformità a questa laicità deve promuovere:

- un'attenzione alla vita
- l'elaborazione di una cultura differente
- la proposta di stili di vita nuovi
- l'essere assieme laddove è possibile
- la creazione di ministerialità culturali
- stili di vita e formazione di responsabilità ministeriali nuove, ognuno come può e con le proprie forze e i propri doni, con l'aiuto dello Spirito Santo, perché quando si lavora per il bene degli altri, Egli non ci abbandona.

Alcune sfide

Mondo giovanile: Occorre fornire una risposta al bisogno di ascolto e di senso manifestato insistentemente dai giovani e alla loro richiesta di avere a che fare con adulti coerenti, veri punti di riferimento. Sono necessari adulti coerenti, capaci di essere, pur con ovvii limiti e difetti, aperti alla relazione e autorevoli, dialoganti. Bisogna ridare loro speranza a tutti i livelli.

Occorre imparare a dialogare con loro per comprendere chi sono e quali sono i loro veri problemi, e questo per la donna è una sfida più grande.

Qualità della vita: mettendo la persona al centro e non considerandola oggetto con attenzione alle domande, ai bisogni e anche ai desideri. Parliamo di cultura della vita, di una vita donata in abbondanza, di una vita degna di essere vissuta e poi... tutto ci parla di cultura della morte. Occorre mettere al centro la persona offrendole una qualità di vita.

Diversità: L'altro non è considerato uno che mi completa, che mi rivela la mia identità, mi apre orizzonti nuovi, ma una minaccia e un competitore da cui mi devo difendere.

Se c'è una religione che valorizza gli individui e le loro peculiarità, è proprio quella cristiana. Essa rivendica il primato della persona e vede nel suo rapporto con altre persone, diverse da lei, la garanzia della sua identità.

Fragilità: Oggi la Chiesa è chiamata ad evangelizzare dall'esilio, dai margini rispetto alla cultura egemone e in una posizione che la colloca apparentemente

fuori gioco. L'esilio del nostro tempo ha diversi nomi. Si chiama: riduzione culturale del Vangelo ad opinione, relegazione della fede negli spazi della coscienza individuale, fatica di dare voce al Vangelo nella babele dei media, timida autorevolezza di una cultura ispirata alla ragione ed alla fede sulle molte frontiere della scienza e delle biotecnologie.

La dimensione della fragilità fa parte del cammino di ognuno di noi ed anche del cammino dei nostri Istituti. Se osserviamo bene la loro storia possiamo notare come essa sia una costante che ritorna puntuale nei momenti di svolta.

A livello personale dominati dalla cultura dell'efficienza, dell'apparire, del prestigio, non si accetta che siamo persone limitate, con imperfezioni.

Nell'esperienza della fragilità e del dolore ci si rende più consapevoli della dimensione creaturale con i limiti che la caratterizzano. Attraversando consapevolmente la nostra fragilità cresciamo in umanità ed in capacità di comprendere ed accogliere le fragilità degli altri. Di conseguenza si fanno spazio l'apertura, la solidarietà, la fraternità.

Comunicazione e informazione: È urgente una informazione diversa.

Sembra che ci sia una sorta di arrivismo a chi dà la notizia più sensazionale, più morbosa e macabra. Notizie di morte. I mass media ci mettono a contatto con le vicende del mondo e si corre il rischio che tutto si trasformi in un unico spettacolo globale che ci rende spettatori informati ma passivi e impotenti di fronte ad esso. Noi non possiamo accontentarci di sapere e di essere informate su ciò che agita il mondo. Dobbiamo, anche "esserci" e "coinvolgerci". Anche su queste frontiere – a mio avviso – si giocano passi importanti.

È urgente anche fornire una informazione qualificata. Tante notizie del mondo non arrivano e quelle che ci arrivano sono "di parte". E qui le riviste missionarie hanno qualcosa di importante da offrire, in molti casi sono le uniche voci autorevoli e obbiettive.

Formazione: È indispensabile formarci al rispetto del "diverso", alla capacità di ascoltare e di tener conto dei punti di vista di coloro che sono diversi. È prioritario formarci ad "abbracciare" e non solo "sopportare" le differenze etniche, culturali e teologiche, anche all'interno dei nostri Istituti. Perciò la formazione deve aiutarci a "liberare" la nostra passione per gli altri e "prendersi cura", vale a dire diventare sempre più consapevoli del dono che ciascuna può rappresentare per gli altri, per la gente, per il mondo.

Una formazione ampia che tenga presente i vari aspetti: umano, culturale, scientifico, teologico, ecc..

Come attuare... secondo lo stile di Gesù

La nostra presenza deve essere una presenza che sa coniugare alcuni verbi, come starci, condividere, scendere, fermarsi, perdere tempo, ecc.

Ci fa da modello il Cristo risorto che si accosta ai discepoli di Emmaus, mentre si allontanano da Gerusalemme sconsolati e delusi (Lc 24,13-35).

- Avvicinarsi per camminare insieme

Lc 24,15: *“Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro”*. Si tratta di persone che hanno “perso” Cristo e si stanno allontanando progressivamente da Gerusalemme.

Avvicinarsi e camminare insieme porta a raccogliere il racconto che le persone fanno di se stesse, porta a conoscere ed a capire le persone: Che cosa si agita e si muove in esse? per capire i loro bisogni, le domande esistenziali che si portano dentro.

- Soffermarsi su ciò che affligge

Lc 24,17: *“Che sono questi discorsi che state facendo tra voi durante il cammino?”*

Capire le persone dentro la loro storia, fatta di delusioni e di ferite. Sono infatti molte le ferite che le persone portano dentro di sé e grande è la ricerca di chi possa capirle.

“Noi speravamo”. Bisogna capire gli altri. Bisogna lasciarli raccontare la loro vita, lasciare che scarichino su di noi il loro dolore, le loro preoccupazioni, le loro ansietà, i loro fallimenti. Essi hanno bisogno di trovare una spalla su cui potersi appoggiare, in caso contrario non comprenderemo le loro domande e non avremo risposta o proposta che sia da loro compresa.

Ascoltare non è facile, perché si viene investiti da tutte le pene di chi parla e, dopo, dobbiamo portarle un po' anche noi.

- Rivelare il senso delle Scritture

Lc 24,26 *“Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze?”*

È la Scrittura che interpreta e svela il senso di ciò che affligge l'uomo. Ciò è possibile se prima l'abbiamo meditata e ce ne siamo “riappropriati”. E si riscopre la solidarietà di Cristo nella sofferenza umana: *“Non sapevate che doveva morire?”*. Comporta la purificazione della memoria, la purificazione di un passato che rischia di bloccare il cammino e di instaurare un viaggio a ritroso.

- Celebrare, fare festa insieme

Lc 24,30 “*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro*”.

Si tratta di celebrare la liturgia in modo nuovo. Non è più un rito liturgico, ma diventa celebrazione di una comunione ritrovata, un celebrare la propria storia personale, assunta e trasformata da Cristo. La liturgia, staccata dalle tappe precedenti, è un ritualismo che non celebra la vita e non porta alla comunità.

- Ritornare alla comunità

Lc 24,33 “*Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme*”.

Dalla celebrazione alla costruzione della comunità, all'uscita dalla solitudine e dall'individualismo.

È il ritorno a casa, avendo qualcosa da condividere. È il Vangelo scoperto nella sua verità e da portare agli altri.

La perdita della speranza allontana dalla comunità, il ritrovamento di essa riporta alla comunità da costruire.

E la fede diventa racconto di vita e condivisione di esperienza vissuta.

Ecco, di fronte a questa realtà il cristiano laico è chiamato a vedere la realtà con gli occhi di Dio, dando testimonianza della Verità senza però lasciarsi intimorire dalla corrente di relativismo e di “non senso” che sembra imperversare. Nello stesso tempo, proprio a motivo della fede che professa, il cristiano è chiamato ad *ascoltare* e a farsi carico delle sofferenze, delle fatiche della folla di oggi, in atteggiamento di accoglienza e di comprensione, proprio come Comboni, che ha fatto sue le pene dei fratelli africani, si è messo dalla loro parte e ne ha colto i fermenti di bene, promovendoli con il suo *Piano*.

Allora quali strategie:

- presenza in circuiti culturali per promuovere percorsi alternativi e significativi. Puntare sulla cultura per favorire dei laboratori culturali dove si creano spazi di riflessione etici, spirituali, biblici. Lavorare in rete e essere presenti nella rete, mettersi insieme.
- nelle scuole creare una cultura nuova, principi di interculturalità, di attenzione al diverso. Mettersi insieme per proporre progetti multiculturali, anche con degli specialisti perché la nostra azione sia più qualificata e incisiva.
- nella fraternità e nel dialogo democratico e nel rispetto delle diversità, le scelte si fanno insieme e si condividono, dove le diversità interagiscono e non creano divisione ma si potenziano, in uno spirito non di omologazione delle differenze, ma di armonia delle stesse.

- celebrare la festa: creare occasioni dove le persone si possano incontrare e celebrare. Anche questo significa attenzione alla persona, promozione della vita e andare alle periferie non solo geografiche ma anche esistenziali come ci continua a dire papa Francesco.

E per terminare propongo due testimonianze

***Come “piccole gocce”, che vanno a formare l’oceano* – Ilaria e Stefano**

Come facciamo a stare sereni e tranquilli sapendo che ci sono milioni di bambini che non avranno mai le opportunità di vita che hanno i nostri ? Dobbiamo educarci ad uno stile di vita sobrio. Come famiglia abbiamo deciso di cominciare da piccole cose, da semplici scelte quotidiane.

Siamo sposati da poco; abbiamo 2 bimbi piccoli, un lavoro impegnativo e precario, il mutuo, tanta inesperienza: questi sono i nostri “ciottoli” sulla strada verso la realizzazione del progetto di vita “insieme” al quale ci sentiamo chiamati.

Ogni giorno all’inizio o alla fine della giornata, sempre un po’ frenetica e carica di preoccupazioni, cerchiamo di far memoria di ciò a cui il Signore ci ha chiamati come persone e come coppia e rinnoviamo il nostro desiderio di essere una famiglia aperta.

Siamo certi che Dio è sempre al nostro fianco aiutandoci a tenere occhi e cuore aperti ai bisogni degli altri, a non rimanere tranquilli nel chiuso della nostra casa, sapendo quello che succede intorno a noi e nel mondo, e ad impegnarci a fare la nostra parte perché qualcosa possa cambiare.

Il fratello bisognoso di aiuto, di conforto, di speranza può avere il volto di un familiare, di un amico, di un conoscente o di uno sconosciuto, del vicino, del collega, del dipendente o del datore di lavoro. Ma ci sono anche le situazioni dei Paesi più poveri del mondo di fronte alle quali si prova nausea per gli eccessi in cui spesso viviamo noi e i nostri figli. Come facciamo a stare sereni e tranquilli sapendo che ci sono milioni di bambini che non avranno mai le opportunità di vita che hanno i nostri ?

Non dico che dobbiamo privarci dei mezzi per una vita dignitosa, ma dobbiamo educarci ad uno stile di vita sobrio. Come famiglia abbiamo deciso di cominciare da piccole cose, da semplici scelte quotidiane che, come “piccole gocce”, insieme vanno a formare l’oceano.

Abbiamo scelto, ad esempio, di partecipare ai Gruppi di Acquisto Solidale (GAS). Questi nascono da una riflessione sulla necessità di un cambiamento profondo del nostro stile di vita e vogliono immettere una “domanda di eticità” nel mercato, per indirizzarlo verso un’economia che ponga al centro le persone e le relazioni, riducendo l’impatto ambientale con l’eliminazione qua-

si totale dell'imballaggio dei prodotti e dei carburanti per il trasporto. Come funziona? Più famiglie o singoli individui si mettono insieme per effettuare l'acquisto di generi alimentari o di altri prodotti, da produttori locali, da artigiani o da fattorie che hanno scelto modalità di produzione più rispettose dell'ambiente, assumendo un'etica di comportamento che mira a rendere il mercato più umano e il consumo meno spasmodico.

Partecipare ad un GAS significa scegliere una vita più sana e allo stesso tempo più sobria. Il sapere da dove arrivano i prodotti, vedere come vengono lavorati o coltivati e raccolti, rende più consapevoli del loro valore intrinseco e si impara ad apprezzare la fatica di chi li produce. Ovviamente i costi sono a volte più alti, ma con la pratica si impara a consumare meno e meglio.

Io e mio marito siamo entrati in un GAS prima di sposarci e in vista del matrimonio abbiamo preparato una "lista nozze" un po' speciale, presso un negozio "equo solidale", proponendo anche di devolvere il valore del regalo a favore di un progetto missionario in Africa. Da sposati, trasferendoci in un'altra località, abbiamo organizzato un GAS locale tra amici e familiari, coinvolgendo produttori e artigiani locali, fattorie e agriturismi per prodotti a "Km zero".

Per l'arredo della nostra nuova casa ci siamo rivolti ad artigiani locali e, con l'arrivo dei bambini, ci siamo avventurati nel mondo del "riuso" scambiandoci, tra famiglie, abiti, giocattoli o acquistando oggetti usati da cooperative specializzate.

Complice di tutto questo è stato l'incontro, oltre dieci anni fa, con le Missionarie Secolari Comboniane di Carraia (LU) e con Francesco Gesualdi, fondatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo (Vecchiano PI). Grazie ai suoi libri sul "Consumo Critico" abbiamo imparato ad acquistare in modo consapevole anche al supermercato così da non agevolare lo sfruttamento e le ingiustizie che le grandi multinazionali, e non solo, commettono nella nostra nazione e nei paesi del Sud del Mondo, per mantenere alti i loro lucri riuscendo a tenere bassi i prezzi dei prodotti.

Noi "consumatori critici" possiamo vincere grandi ingiustizie economiche e sociali anche con la semplice scelta di rinunciare a comprare un determinato prodotto. Se tutti i prodotti di una azienda disonesta rimangono invenduti sullo scaffale del supermercato per giorni e giorni, a favore di un concorrente eticamente corretto, il produttore dell'azienda boicottata dovrà ammettere la perdita e scegliere di adeguarsi alle esigenze di trasparenza e di giustizia del consumatore.

Uno stile di sobrietà si impone sempre di più per tutti, a maggior ragione per noi che abbiamo fatto una scelta di vita cristiana. Il rinunciare ad acquistare qualcosa diventa per noi un gesto d'amore, di condivisione con persone e situazioni in necessità, come il sostenere un progetto missionario, scegliendo magari quello che nessuna delle grandi associazioni adotta.

In tutto questo sentiamo fortemente nel nostro cuore che la missione a cui il

Signore ha chiamato me e mio marito, come ogni famiglia cristiana, è quella di essere suoi collaboratori nel fare tutto il possibile per “amare”, “andare”, “accogliere”, vivendo questo nella quotidianità, in famiglia, al lavoro, nelle relazioni sociali, con l’attenzione a mantenere sempre aperta la finestra sul mondo più vasto.

Perché la Missione cresca – Mariella Galli

“Seminare nella vita degli uomini, giochiamo la fedeltà alla nostra vocazione alla Chiesa e alla sua missione, facendo germogliare il Vangelo dentro le più svariate situazioni e realtà umane, essendo dappertutto anima e fermento di missionarietà”.

Ci piace questa definizione che dice qualcosa di quello che noi, missionarie secolari comboniane, siamo o tentiamo di essere. Le definizioni sono sempre un bel po’ più alte della realtà vissuta, che si misura ogni giorno con tanti limiti e fatiche, ma rappresentano comunque una meta verso cui rimanere sempre in cammino, non da sole ovviamente.

Abbiamo la certezza infatti che lo Spirito, il vero autore della missione è sempre al lavoro, perché gli “Atti degli apostoli” continuano anche oggi. Lo Spirito è sempre pronto a indicare cammini, ad aprire strade nuove, ad offrire indizi, a volte piccoli e apparentemente insignificanti. Se si ha il coraggio di seguirli e di mettersi in gioco ci si può trovare davanti a belle sorprese... Lui non fa le cose senza di noi: ci chiede la disponibilità a mettere in campo tutto di noi stesse: le capacità di ciascuna, talenti, fantasia e quant’altro e ci chiede di metterle insieme aprendoci al coinvolgimento e alla collaborazione anche di altre persone allargando sempre più il raggio delle relazioni.

Vogliamo ora raccontare qualcosa di quanto stiamo vivendo nel nostro Centro di Animazione Missionaria, a Carraia (LU).

Tutto è nato circa cinque anni fa, dalla proposta di pregare il Rosario Missionario ogni lunedì di ottobre, nella nostra cappella, rivolta alla gente delle tre piccole comunità dell’unità pastorale di cui facciamo parte. L’iniziativa sta continuando tutt’ora anche in tutti gli altri mesi dell’anno, e questo perché i partecipanti ci hanno chiesto con insistenza di continuare. Il gruppo è piccolo, ma costante. Poco a poco siamo andate proponendo anche altre forme di preghiera, come l’adorazione eucaristica e, ogni primo lunedì del mese, la celebrazione della Messa per le vocazioni. Così è andato crescendo un bel rapporto con le persone e si è creato il terreno giusto per proporre nuove iniziative. Tre anni fa abbiamo proposto per la prima volta una Cena solidale per sostenere un progetto missionario. Il coinvolgimento di questo gruppo di persone è stato prezioso e determinante. Hanno assunto l’iniziativa come pro-

pria prendendo a cuore in particolare, ma non solo, l'aspetto della pubblicità. Il nostro obiettivo era duplice: offrire un'opportunità di animazione missionaria e creare nello stesso tempo una possibilità di incontro tra le persone in un clima di serenità e di amicizia, raggiungendo possibilmente anche chi non frequenta tanto la chiesa.

Qui ci viene spontaneo pensare che per Gesù le cene erano ottime occasioni di incontro con la gente, magari la più lontana e che ha scelto proprio una cena per farci il dono più grande!

L'iniziativa, contro ogni nostra previsione, è stata un successo: circa 150 persone il primo anno, 180 il secondo e siamo prossimi alla terza edizione. Quest'anno sosterremo un progetto in Guatemala. L'ampio spazio del Centro di Carraia si presta per allestire una bella sala da pranzo all'aperto e per dare vita a diversi momenti di animazione.

Da qualche anno nel nostro Centro portiamo avanti anche degli incontri di spiritualità missionaria: quattro o cinque appuntamenti nel periodo da novembre ad aprile/maggio. Abbiamo sperimentato modalità diverse coinvolgendo più direttamente un piccolo gruppo fra coloro che partecipavano da più tempo con costanza; il risultato è stato positivo. Tuttavia il numero dei partecipanti rimaneva sempre molto ridotto. Eravamo preoccupate di non finire per coltivare sempre lo stesso orticello aprendoci invece, possibilmente, a nuove persone moltiplicando i contatti, e in questo abbiamo coinvolto anche i nostri amici di ormai vecchia data, che avrebbero voluto continuare ad incontrarsi. Anche a noi sarebbe spiaciuto interrompere; si sa che in questi tempi non è facile avere il seguito di grandi folle e prima di lasciare una strada già percorsa ci si pensa due volte. Ci siamo comunque chieste se valesse la pena continuare, anche considerando le poche forze da parte nostra.

Ma è così che funziona lo Spirito: dietro a certi segni che sembrerebbero suggerire di "tirare i remi in barca", spesso si nasconde qualche nuova opportunità, uno stimolo a "prendere il largo" gettando le reti dove sembrava di non riuscire a pescare nulla. Così, cogliendo lo spunto dall'"Anno della Fede", è nata l'idea di un percorso in quattro tappe sul tema "*La Fede: dono e sfida per il nostro tempo*", da proporre alle nostre tre comunità, coinvolgendo nell'iniziativa il piccolo gruppo della "preghiera del lunedì", che si è impegnato a farsi portavoce a largo raggio. Abbiamo iniziato gli incontri a gennaio 2013, solo dopo un tempo lungo di sensibilizzazione per preparare meglio il terreno. Gli incontri si articolavano in tre momenti: la Celebrazione Eucaristica in parrocchia, l'incontro sul tema del giorno e il pranzo nella modalità del "porta e condividi", a casa nostra.

La risposta ha superato ogni nostra aspettativa con una partecipazione davvero numerosa e molto sentita. Le persone hanno trovato uno spazio di ascolto e di scambio, di confronto anche con realtà diverse attraverso la presenza di

testimoni che ci hanno condiviso come si vive la fede in altri Continenti. E, non meno importante, si è vista crescere una bella relazione di amicizia fra le persone. Loro stesse hanno osservato che questi incontri stanno aiutando a crescere anche come comunità, e qualche piccolo segno in tal senso si era già cominciato a vedere.

Se le relazioni crescono, cresce anche la missione. Sarà azzardato dire che il coltivare le relazioni è una buona strada per l'annuncio del Vangelo e per il maturare di un'apertura e di una sensibilità missionaria?

SUD E NORD

Piano di Rigenerazione dell'Africa: Piano Pastorale 'Meridiano'
con gli occhi e i cuori dei 'secondi':
della storia – le donne
e della geografia: i Sud attraverso le donne missionarie

Giuliana Martirani *

*Già docente di Geografia politica ed economica, alla Lumsa di Palermo
e alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli "Federico II"*

*Un buio misterioso ricopre ancora oggi quelle remote contrade
che l'Africa Negra nella sua vasta estensione racchiude.*
(San Daniele Comboni)

*Così finisce che i poveri restano ognora poveri,
mentre i ricchi diventano sempre più ricchi.
Giova riconoscerlo: è il principio del liberalismo,
come regola degli scambi commerciali, che viene qui messo in causa.
La libertà degli scambi non è equa
se non subordinatamente alle esigenze della giustizia sociale.
La situazione presente deve essere affrontata coraggiosamente
e le ingiustizie che essa comporta combattute e vinte.*
(Paolo VI, Populorum Progressio)

PROLOGO

LE DONNE MISSIONARIE

PAGARE IL RISCATTO: DARSÌ IN-PEGNO I 'Niente'

*I 'Niente': i figli di niente, i padroni di niente.
I 'Niente': i nessuno, gli an-Nient-ati,
che vivono di rifiuti e 'muoiono' la vita,
A quelli che non sono, benché siano.
Che non parlano lingue, ma dialetti.
Che non professano religioni, ma superstizioni.
Che non fanno arte, ma artigianato. Che non praticano cultura, ma folklore.
Che non sono esseri umani, ma risorse umane.
Che non hanno volto, ma braccia. Che non hanno nome, ma sono numeri.
Che non figurano nella Storia universale,
ma nella cronaca nera della stampa locale.
I 'Niente', che costano meno della pallottola che li uccide.*
(Eduardo Galeano)

Sarà perciò continua la pratica dell'abnegazione di se stessi, anche nelle piccole cose, e rinnoveranno spesso l'offerta intera di se medesimi a Dio, della sanità, ed anche della vita. (S 2722).

(San Daniele Comboni, Regole dell'istituto delle missioni per la Nigrizia, 1871)

Care sorelle, non voglio il vostro im-Pegno, ma vi voglio in-Pegno per loro

«In piedi!». Oggi ricominceremo daccapo e io, se me lo chiedete, vi darò quella forza e creatività che serve a voi. Io vi darò la forza e la creatività, ma voi dovreste anche pregarmi per quelli che la «porta» la sbattono in faccia ai *‘niente della storia e della geografia umana’*. Perché per aiutarvi devo intervenire sui loro cuori ormai induriti. E dovete chiedermelo voi di entrare nei loro cuori di pietra, perché io sono discreto e delicato e non intervengo nella vostra famiglia umana se voi non mi chiamate.

Questa è la preghiera di intercessione, la vostra mediazione tra Nord e Sud, il vostro pagare il riscatto, il vostro darvi in-pegno!

Dovete chiedermelo voi di entrare *nei cuori delle nazioni intere* che negano futuro alle nazioni intere che voi aiutate e proteggete. Dovreste chiedermi di sciogliere il loro cuore di pietra perché siete davvero assetate di amore e ansiose di vedere realizzato il mio sogno mondiale di giustizia e di pace, il mio «sogno meridiano» un sogno che mi piace fare coi *‘secondi’* della storia e della umana geografia, con i maltrattati dai mille *‘primi’*, che pure però non voglio esclusi, perché anche loro sono figli miei.

Voglio che fremiate di indignazione e vi diate concretamente da fare per le porte del futuro sbattute in faccia ai popoli del mondo, ai dannati e agli espulsi dalle terre d’Africa, d’Asia, d’America Latina, costretti a emigrare per sopravvivere a fame e guerre, oppure fatti emigrare a forza e sbattuti come novelli schiavi sulle strade del ben-avere dei Nord.

Voglio che fremiate di indignazione e vi diate concretamente da fare per i milioni di bambini che vagano per le strade di Bukavu e Lima, di Rio e Bangkok, *bambingesù* precocemente diventati, nell’arco dei cinque, dieci anni della loro misera vita, dei minicrocifissi.

E voglio vedervi interessate non solo alla ricerca di giustizie e paci personali, ma voglio che fremiate di indignazione e vi diate concretamente da fare per le porte che si vedono sbattute in faccia i rifiutati, i senza tetto, i senza lavoro (e quanti ne sono nelle vostre città!).

Voglio che fremiate di indignazione per le porte sbattute sul nasino dei miei figliolini più cari, quella miriade di scugnizzi inesorabilmente instradati alla carriera di delinquenti nelle baraccopoli del mondo.

Voglio che fremiate di indignazione e vi diate da fare concretamente per

quegli altri figliolini miei, travolti dallo sballo, da violenze che finiscono in stupri, o patricidi, omicidi, o notturne corse da Formula 1 verso una morte da roulette russa.

Voglio che freminate di indignazione per le donne dell'infinita tratta dei neri che ora è la nuova tratta delle donne 'prostitute' sbattute sulle strade del ben-avere 'esotico' dei Nord. Voglio che freminate di indignazione per i malati di aids soli e isolati in una qualche corsia d'ospedale.

Voglio che freminate di indignazione per i milioni di giovani e di vecchi che girano stranieri, straniti e storditi senza sapere dove posare il capo. Anche loro.

Voglio che freminate di indignazione contro gli scribi (insegnanti, intellettuali, scienziati, educatori, informatori...) e i farisei della vostra storia (politici, classe dirigente, governanti...) che invece di seminar vita seminano morte e dolore con i loro talenti, le loro professioni, le leggi e i regolamenti che fanno a loro beneficio in questo mondo, un mondo che Dio ci ha regalato *mundus*, bello e pulito, e che loro trasformano in *immundus*, brutto e sporco, come l'immondizia delle periferie del mondo, icona della lordura del cuore umano.

Voglio che freminate di indignazione e che opponiate resistenza ad essi, con tutta la forza del mio Spirito, quello che dò a voi personalmente e quello che vi dò in gruppo, e che vi diate da fare concretamente per rimetterli *in piedi*, gli oppressi da potenti e prepotenti.

Non voglio che voi vi impegniate per loro lasciando solamente le ferite e ***prendendovi cura*** di loro, con gesto buono e ***caritatevole***. È necessario, ma non basta!

Voglio che li ***prendiate a cuore***, che sentiate le loro ***ingiustizie*** coi fremiti del vostro cuore. E voglio che, vivendo ***come loro***, preoccupate ***per loro***, facciate ***con loro*** la giustizia attraverso la mitezza, senz'armi, né violenze, senza polemiche e rissosità, senz'odi né rancori, ma con il vostro ***offrirvi voi per loro***.

Non voglio il vostro impegno, ma vi voglio *in-Pegno* per loro, per i 'niente' della storia e della geografia!

Il cantus firmus

*Se il "cantus firmus",
se la linea melodica tiene, se il tenore tiene e non cala di tono,
allora tutto il concerto va bene,
ma se per poco comincia a scordare, a scendere di tono,
se il tenore comincia a stonare, a scendere di tono,
precipita e ruzzola giù tutto il concerto del mondo...*

È una cosa... folgorante.

Come è bello! Sapete perché?

*Perché ci fa capire l'essenza del servizio che noi facciamo,
perché noi non abbiamo fatto i voti di povertà, di verginità, di castità,*

*non abbiamo fatto i voti,
 ma dobbiamo 'vivere' la castità, la povertà, l'obbedienza,
 Allora, noi siamo chiamati, sorelle, ed è bellissimo,
 e che compito formidabile è, ad essere sorelle risorte,
 "anastase" come Maria che portava nel grembo Gesù!
 Il servizio più forte allora
 Non è tanto quello lì di piegarvi a lavare i piedi materialmente,
 Il servizio più forte è il vostro essere, il vostro essere...
 (don Tonino Bello)*

PRIMA PARTE
I SUD
RIGENERARE I SUD CON I SUD

*Egli opera in mezzo a selvaggi che sono abbruttiti dagli orrori della
 schiavitù la più inumana,
 e fatti bestiali dalla misera condizione, in cui li ha gettati
 la sventura e l'immane crudeltà dei loro nemici ed oppressori.
 Questi negri infelici sono avvezzi a vedersi strappare violentemente
 dal loro seno i figliuoli,
 per essere condannati a lagrimevole servaggio senza speranza
 di giammai più rivederli;
 si veggono spesso trucidare spietatamente innanzi agli occhi
 i loro più cari congiunti e perfino gli stessi loro genitori.
 E siccome gli autori scellerati di sì orrendi delitti non appartengono
 generalmente alla loro razza,
 ma sono stranieri, così quegli sventurati selvaggi avvezzi ad essere da tutti
 sempre traditi e maltrattati nei modi i più crudeli,
 riguardano talvolta il Missionario con diffidenza ed orrore,
 perché straniero.
 Essi perciò si manifestano agli occhi del medesimo come barbari,
 stupidi, ingrati, e brutali.
 Egli quindi anziché trovar lusinghiera corrispondenza di affetti,
 deve starsi rassegnato a vedere resistenze ostili, incostanze luttuose
 e neri tradimenti.*

S. Daniele Comboni, Piano per la rigenerazione dell'Africa (S 2700)

NON SI POTREBBE PROMUOVERE LA CONVERSIONE DELL'AFRICA PER MEZZO DELL'AFRICA?

Con occhi dei secondi della geografia

I paesi in via di sviluppo o appena giunti all'indipendenza desiderano partecipare ai benefici della civiltà moderna non solo sul piano politico ma anche economico, e liberamente compiere la loro parte nel mondo; invece cresce ogni giorno la loro distanza e spesso la dipendenza anche economica dalle altre nazioni più ricche, che progrediscono più rapidamente.

I popoli attanagliati dalla fame chiamano in causa i popoli più ricchi. (Gaudium et spes 9)

Occorre perciò che sia reso accessibile all'uomo tutto ciò di cui ha bisogno per condurre una **vita veramente umana**, come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, il diritto all'educazione, al lavoro, alla reputazione, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso... (Gaudium et spes 26)

L'economia contemporanea, come ogni altro campo della vita sociale, è caratterizzata da un dominio crescente dell'uomo sulla natura, dalla moltiplicazione e dalla intensificazione dei rapporti e dalla interdipendenza tra cittadini, gruppi e popoli, come pure da un più intenso intervento dei pubblici poteri. Nello stesso tempo, il progresso nella efficienza produttiva e nella migliore organizzazione degli scambi e servizi hanno reso l'economia strumento adatto a meglio soddisfare i bisogni accresciuti della famiglia umana. Tuttavia non mancano motivi di preoccupazione. Molti uomini, soprattutto nelle regioni economicamente sviluppate, appaiono quasi unicamente retti dalle esigenze dell'economia, cosicché quasi tutta la loro vita personale e sociale viene permeata da una mentalità economicistica, e ciò si diffonde sia nei paesi ad economia collettivistica che negli altri. In un tempo in cui lo sviluppo della vita economica, orientata e coordinata in una maniera razionale e umana, potrebbe permettere una attenuazione delle disparità sociali, troppo spesso essa si tramuta in una causa del loro aggravamento o, in alcuni luoghi, perfino nel regresso delle condizioni sociali dei deboli e nel disprezzo dei poveri. Mentre folle immense mancano dello stretto necessario, alcuni, anche nei paesi meno sviluppati, vivono nell'opulenza o dissipano i beni. **Il lusso si accompagna alla miseria.** E, mentre pochi uomini dispongono di un assai ampio potere di decisione, molti mancano quasi totalmente della possibilità di agire di propria iniziativa o sotto la propria responsabilità, spesso permanendo in condizioni di vita e di lavoro indegne di una persona umana. (Gaudium et spes, 63)

*Lo **sviluppo economico** deve rimanere **sotto il controllo dell'uomo**. Non deve essere abbandonato all'arbitrio di pochi uomini o gruppi che abbiano in mano un eccessivo potere economico, né della sola comunità politica, né di alcune nazioni più potenti. Conviene, al contrario, che il maggior numero possibile di uomini, a tutti i livelli e, quando si tratta dei rapporti internazionali, tutte le nazioni possano partecipare attivamente al suo orientamento. È necessario egualmente che le iniziative spontanee dei singoli e delle loro libere associazioni siano coordinate e armonizzate in modo conveniente ed organico con la molteplice azione delle pubbliche autorità.*

*Lo sviluppo economico non può essere abbandonato né al **solo gioco quasi meccanico della attività economica** dei singoli, né alla sola decisione della pubblica autorità. Per questo, bisogna denunciare gli errori tanto delle dottrine che, in nome di un falso concetto di libertà, si oppongono alle riforme necessarie, quanto delle dottrine che sacrificano i diritti fondamentali delle singole persone e dei gruppi all'organizzazione collettiva della produzione. (Gaudium et spes, 65)*

*Per rispondere alle esigenze della giustizia e dell'equità, occorre impegnarsi con ogni sforzo affinché, nel rispetto dei diritti personali e dell'indole propria di ciascun popolo, siano rimosse il più rapidamente possibile le ingenti **disparità economiche** che portano con sé discriminazioni nei diritti individuali e nelle condizioni sociali quali oggi si verificano e spesso si aggravano. (Gaudium et spes, 66)*

*Similmente, in molte zone, tenendo presenti le particolari difficoltà del **settore agricolo** quanto alla produzione e alla commercializzazione dei beni, gli addetti all'agricoltura vanno sostenuti per aumentare la produzione e garantire la vendita, nonché per la realizzazione delle trasformazioni e innovazioni necessarie, come pure per raggiungere un livello equo di reddito; altrimenti rimarranno, come spesso avviene, in condizioni sociali di inferiorità. Da parte loro gli agricoltori, soprattutto i giovani, si impegnino con amore a migliorare la loro competenza professionale, senza la quale non si dà sviluppo dell'**agricoltura**. (Gaudium et spes, 66)*

Con occhi di donne

*Maria è la donna che sa realizzare **la convivialità delle differenze tra maschio e femmina** tra pensiero divergente femminile (intuitivo, analogico, metaforico, circolare e relazionale) e pensiero convergente maschile, (razionale, lineare).*

*Maria è la donna che sa realizzare **la convivialità delle differenze a livello generazionale** coniugando l'utopia dei giovani con la memoria degli anziani e l'innocenza di bambini, e la convivialità delle differenze etniche, religiose, culturali e dei popoli.*

Maria è la donna che sa realizzare la convivialità delle differenze etniche, religiose, culturali, passando dall'ottica del pregiudizio e della diffidenza a quella dell'aspettativa e della speranza.

Cari Europei, io, l'Africa, io, sono malata³¹³

Miei cari fratelli e sorelle della Chiesa che è in Europa, buongiorno a voi. Grazie per tutto il lavoro che incessantemente fate per gli africani, siamo toccati dalla vostra carità verso di noi e dal fatto che voi siete molto accoglienti. Grazie.

Bisogna saper ascoltare i poveri e avere carità per i poveri. Care sorelle e fratelli europei abbiate uno sguardo misericordioso verso i vostri fratelli e sorelle d'Africa che sono schiacciati dal peso dell'ingiustizia. Europei... perché mai voi avete una vita lunga rispetto a noi gli africani? Diamoci la mano!

Cari fratelli in Cristo ci sono milioni di miliardari nei vostri paesi mentre sarebbe sufficienti solo 40 miliardi di dollari perché tutto il mondo godesse del necessario per vivere. Allora perché mai c'è tanta miseria in Africa?

Noi non abbiamo nessuna possibilità di impegnarci nel processo dello sviluppo. *Io l'Africa, io sono malata.* Amiamoci gli uni gli altri senza distinzione e senza il complesso di superiorità, perché siamo tutti creati a immagine di Dio.

Ogni giorno non ci sono che sofferenze. Da dove viene la guerra? Noi vogliamo la pace. Aiutateci con le vostre preghiere a camminare nella pace di Dio.

Amiamoci gli uni gli altri costruendo la pace nel mondo e agendo senza violenza. Aiutateci a combattere l'odio. ***Smettetela, in Europa, di inviarci armi.***

Per favore ***smettetela in Africa di usare le armi.*** Aiutateci negli anni a venire a far regnare la giustizia nella verità. Solo con la grazia di Dio ci arriveremo.

Cari europei noi vi invitiamo a fare la Giustizia e la Pace nei nostri paesi.

Noi vi invitiamo ad aiutarci a ***metterci "in piedi"***: che la salute sia perfetta in Africa così come lo è in Europa. La ricchezza delle risorse soprattutto minerarie è vero è grande qui, ma non abbiamo i mezzi per estrarle.

Africani ed europei siamo entrambi i figli, i bambini di Dio. Noi chiediamo al Signore di insegnarci ad essere semplici nella vita e che la pace abiti nei nostri cuori come l'incenso che profuma il mondo.

È in nome della fede e di Gesù che noi vi chiediamo di fare in modo che ci sia una giusta misura nei rapporti Nord Sud affinché l'Africa possa far sentire anche la sua voce nelle Istituzioni Internazionali.

Noi vi chiediamo questo: "lasciamo ogni altro comando e scegliamo solo il comandamento di Dio che è l'amore fraterno! Amiamoci gli uni gli altri. Noi siamo tutti dei fratelli davanti a Dio aiutiamoci gli uni gli altri con l'amore e non con gli interessi"!

³¹³ Realizzata con la scrittura collettiva di Don Milani in Ciad, durante un mio Seminario per la formazione delle novizie.

Signore, accorda loro tutte le grazie di cui avranno bisogno e dona loro un viso che trasmetta la loro gioia!

*En marche les humiliés du soufflé, oui le Royaume des cieux est à eux.
 “In piedi quelli che non ce la fanno più!”
 (Mt 5,3, La Bible de Chouraqui)*

Con occhi di donne

Maria è la donna che, da prostrata, esclusa e inferiorizzata dalla società in cui vive, dove le donne contano poco, sa mettersi “in piedi” assumendo il suo aspetto regale e solare di “persona”.

Alzarsi in piedi: l'empowerment delle Beatitudini

La povertà, con una visione riduttiva, viene spesso rappresentata o intesa solo come scarsità di reddito. Si tratta, invece, di comprendere, **con occhi e con cuore di Sud**, che la povertà è una condizione di continuata o cronica deprivazione di risorse, capacità, scelte, sicurezze, possibilità, opportunità, potere, indispensabili a vivere in condizioni dignitose e al godimento dei diritti umani fondamentali. Ecco perché è fondamentale, come primo atto, **l'empowerment**, la riappropriazione di potere, degli impoveriti, **alzarsi in piedi**, perché andare, camminare, come un tempo le folle con Gesù sul Monte delle Beatitudini, è icona del vivere.

Il Corpo dei giovani negri

*formato degli individui che si giudicheranno atti al grande scopo,
 sarà composto:*

- 1. di Catechisti, a cui si darà una più estesa cognizione delle scienze sacre.*
- 2. di Maestri, a cui si darà la possibile istruzione nelle scienze di prima necessità adattabili ai paesi dell'Interno.*
- 3. di Artisti, a cui si comunicherà la cognizione pratica delle arti necessarie e più utili alle regioni centrali, per formarli virtuosi ed abili agricoltori, medici, flebotomi, infermieri, farmacisti, falegnami, sarti, conciatori di pelli, fabbri-ferrai, muratori, calzolai etc.*

Questa classe degli Artisti formerà altresì degli onesti e virtuosi trafficanti per promuovere ed esercitare il commercio degli oggetti nazionali ed esotici più necessari alla vita. (S 2773)

... Istitutrici, a cui si darà la possibile istituzione nella religione e nella morale cattolica, affinché ne infondano le massime e la pratica nella femminile società africana,

dalla quale, come fra noi, dipende in gran parte la rigenerazione della grande famiglia dei Negri... Maestre e donne di famiglia, le quali dovranno promuovere l'istruzione femminile in leggere, scrivere, far conti, filare,

cucire, tessere, assistere agli infermi, ed esercitare tutte le arti donnesche più utili ai paesi della Nigrizia centrale. (S 2774)

Con occhi di donne

I Misteri del femminile nella storia umana

La gioia

Maria è la donna che mettendo dinnanzi a Dio il nuovo che nasce sa essere 'persona' che vive la sua quotidianità e la sua dimensione locale di Nazareth con lo sguardo 'universale' e globale di Gerusalemme

La luce

Maria è la donna che sa che l'acqua delle quotidiane necessità familiari, può essere trasformata nel vino della convivialità fraterna.

Il dolore

Maria è la donna che, nelle relazioni umane, sa farsi comprimere nel frantoio per passare dallo stadio di 'oliva' solitaria a quello di 'olio' comunitario.

La gloria

Maria è la donna che non desidera il potere sulla comunità, un 'potere contro', ma il servizio per la comunità che è un '**potere per e un potere con**'.

... l'esperienza ha dimostrato che il negro nell'Europa non può ricevere una completa istituzione cattolica, da riuscir capace, per una costante disposizione dell'animo e del corpo, a promuovere nella sua terra natale la propagazione della fede; perché o non può vivere nell'Europa, o ritornato nell'Africa è reso inetto all'apostolato per le quasi connaturate abitudini europee contratte nel centro della civiltà, che diventano ripugnanti e nocevoli nella condizione della vita africana (S 2748).

Con occhi dei secondi della geografia

*Poiché si offre ora la possibilità di liberare moltissimi uomini dal **flagello dell'ignoranza**, è compito sommamente confacente al nostro tempo, in specie per i cristiani, lavorare indefessamente perché tanto in campo economico quanto in campo politico, tanto sul piano nazionale quanto sul piano internazionale, siano prese le decisioni fondamentali, mediante le quali sia riconosciuto e attuato dovunque il diritto di tutti a una cultura umana conforme alla dignità della persona, senza distinzione di razza, di sesso, di nazione, di religione o di condizione sociale. Perciò è necessario procurare a tutti una quantità sufficiente di beni culturali, specialmente di quelli che costituiscono*

la cosiddetta cultura di base, affinché moltissimi non siano impediti, a causa dell'analfabetismo e della privazione di un'attività responsabile, di dare una collaborazione veramente umana al bene comune.

*Occorre perciò fare ogni sforzo affinché quelli che ne sono capaci possano accedere **agli studi superiori**; ma in tale maniera che, per quanto è possibile, essi possano occuparsi nell'umana società di quelle funzioni, compiti e servizi che corrispondono alle loro attitudini naturali e alle competenze acquisite. Così ognuno e i gruppi sociali di ciascun popolo potranno raggiungere il pieno sviluppo della loro vita culturale, in conformità con le doti e tradizioni loro proprie. (Gaudium et spes 60)*

*Signore, accorda loro tutte le grazie
di cui avranno bisogno e dona loro un viso che trasmetta la loro gioia!*

RIGENERARE I SUD CON I SUD E I NORD ATTRAVERSO I MISTERI DEL FEMMINILE

Maria di Nazareth Donna de:	Darsi In-Pegno per gli:	Attraverso il voto di:	Donne	I Sud Il Corpo dei giovani negri	I Nord Missionari Ong, NNUU	Formazione Piano per la rigenerazione dell'Africa
La gioia	In-Esistenti (im-poveriti)	Povertà	Ruth Il Pane della giustizia	Catechisti	Missionari	Inefficacia ed inopportunità della creazione di un clero indigeno istituito nelle nostre contrade, e destinato ad evangelizzare il centro dell'Africa. (2750) Si escluderà la molteplicità delle materie, a cui si assoggetteranno gli alunni dei Seminari d'Europa; e si limiterà l'istruzione sulle discipline teologiche e scientifiche di prima necessità, sufficiente ai bisogni ed alle esigenze di quei paesi; e, calcolato il precoce sviluppo fisico ed intellettuale dell'indigeno africano , codesta istituzione non vorremmo già prolungata ai dodici e più anni stabiliti per l'Europa, ma brameremmo piuttosto limitata da sei agli otto anni, secondo che si giudicherà opportuno. (S 2776)
La luce	In-Educati (analfabetismo)	Obbedienza	Maria Il vino della convivialità	Maestri Istitutrici, Maestre	E-learning (creazione di comunità virtuali di apprendimento) tele-didattica Scuole, <i>Obiettivi Millennio</i> , Progetti educativi Ong,	Piccole Università teologiche e scientifiche nei punti più importanti. (2782) Da ciascuno di questi Istituti che circonderanno la grande Isola africana, si formeranno altrettanti corpi maschili e femminili, destinati a trapiantarsi gradatamente nelle regioni della Nigritia centrale, affine di iniziari e stabilirvi l'opera salutare del cattolicesimo, e piantarvi delle Stazioni, dalle quali emanerà la luce della religione e dell'incivilimento. (S 2772)
Il dolore	In- Curabili (malati, disabili)	Castità	Maria di Betania Il nardo del sollievo	Artisti agricoltori, medici, flebotomi, infermieri, farmacisti	Progetti agricoli, sanitari <i>Obiettivi millennio</i> Microcredito	Limiterà l'istruzione sulle discipline teologiche e scientifiche di prima necessità, sufficiente ai bisogni ed alle esigenze di quei paesi. (S 2776)
La gloria	In- Visibili (emigrati, carcerati, donne tratta)	Carità	La samaritana L'acqua della libertà	Artisti falegnami, sarti, conciatori di pelli, fabbri-ferrai, muratori, calzolai commercio degli oggetti nazionali ed esotici...	Progetti di sviluppo Ong, Commercio equo e solidale, Finanza etica, Diritti umani... <i>Obiettivi Millennio</i> <i>Microcredito</i>	In questi centri universitari , come pure in altri punti di grande importanza nelle isole e sulle coste che circondano l'Africa, si potranno fondare in progresso di tempo dei piccoli stabilimenti artistici di perfezionamento per giovani negri cavati dal corpo degli artisti più atti a ricevere una più elevata istituzione; affinché, mercé l'introduzione delle arti per migliorare le condizioni materiali delle vaste tribù della Nigritia venga ai missionari agevolato il sentiero, per introdurre più radicalmente e stabilmente la fede. (2783)

Che significa obbedienza?

*Quale cosa più grande c'è della libertà? Dio mi ha fatto libero, libero,
 mi ha fatto libero di cantare al mondo quello che c'ho dentro,
 di non esser condizionato, libero, ci ha fatto 'esseri liberi'.
 Una cosa più grande c'è ancora: quello di compiere la volontà di Dio! ...
 La libertà più grande per noi si realizza nel compimento della volontà di Dio.
 L'ha detto Gesù anche per lui: "Sia fatta la tua volontà,
 non la mia ma la tua volontà sia fatta", anche lui si è fatto obbediente.
 Perché è il vertice della libertà il compiere la volontà di Dio?
 Perché la volontà di Dio su di noi supera di gran lunga
 tutte le aspirazioni che abbiamo noi, tutti i desideri che abbiamo noi,
 tutti i progetti che ci siamo fatti noi.
 Noi abbiamo fatto il rotolino della nostra vita:
 'Mi son fatto questo disegno... quanto vorrei che si realizzasse,
 sarei l'uomo più felice della terra, una gioia incredibile,
 questo è il mio progetto. Lo metto qua!'
 La volontà del Signore invece su di me è tanto più grande.
 Lui sembra dirmi: "Che fai con questa carta, questo progettino qui?"
 E stende tutto il suo progetto, di gran lunga più grande e più bello!
 Perciò Signore sia fatta la tua volontà.
 Che se io con questo progettino penso di raggiungere
 il vertice, nell'acme, il culmine della felicità,
 immagina con questo tuo progetto!!! ...
 Allora la libertà cos'è?
 C'è una cosa più grande: assoggettarsi alla volontà di Dio!
 Perché con questo mio piccolo progetto io chiedo dieci,
 facendo la volontà di Dio lui mi dà centomila...
 Non comprimendomi, non schiacciandomi, ma realizzandomi.
 Perché la libertà cos'è?
 È questo bisogno di realizzarsi, di esprimersi, di srotolarsi.
 (Don Tonino Bello)*

Obbedienza**In-Pegno per una nuova cultura ed educazione per gli IN-EDUCATI**

La *nonviolenza* sembra essere alla base di ogni rapporto umano rivisitato dalla visione evangelica. E sembra essere anche il consiglio evangelico più necessario per una cultura della vita che sappia cioè *creare vita dentro di sé e intorno a sé*. Allora nella comunità, così come in quelle comunità particolari o temporanee ma intensissime che sono l'amicizia e la scuola si possono costruire, a partire da questo consiglio evangelico che si accompagna con gli altri, e illuminato dalla Parola di Dio i valori di fedeltà, *pazienza, lealtà e centralità della persona umana* che sono il pilastro su cui costruire pramavali, patti di convi-

venza e amicizia, che diventino comportamenti sociali ricchi di aggregazione e novità benefica..

Ma i controvalori sono anche qui in agguato per deviare verso comportamenti che noi siamo soliti chiamare deviati, asociali... oppure altri che accettiamo come naturali (rottura, pregiudizio, esclusione).

Quelli più necessari per vivere in modo felice le relazioni con comunità 'altre', sembrano essere soprattutto la *purezza*, che implica una trasparenza nei pensieri nelle parole e nelle azioni e una coerenza tra queste tre dimensioni, e la *nonviolenza*, cioè una prassi basata sulla mitigazione dell'aggressività attraverso le vecchie regole della buona educazione che non sono che il primo e minimo gradino per poi passare alla nonviolenza del cuore, a quella verbale, intellettuale, a quella comportamentale. Spesso, tuttavia, sembra che ci si fermi al livello di buone maniere, a volte meramente formali, senza addentrarsi nel cammino della ricerca di una nonviolenza ben più profonda.

Sia il Libro di Tobia che quello di Giobbe non sono ancora molto conosciuti dal grande pubblico.

Il primo sembra proprio pensato per dare delle indicazioni alle famiglie e alle comunità religiose, facendo ripercorre il cammino della famiglia di Tobì che attraverso il viaggio del figlio (Tobia), attraverso, cioè, i percorsi che nelle famiglie siamo obbligati a fare con i figli, riscopriamo un cammino di liberazione e di ascesi: da Tobì (come sono buono) e quindi come sono perfettino, come mi sento a posto, come credo di essere un ottimo cristiano, a Tobia (come è buono Dio).

Un percorso importante se si vuole salire sul monte della purezza e della nonviolenza. Nel quale andiamo anche scoprendo il significato non solo dell'*utopia* rappresentata dalle giovani generazioni dei paesi del Sud, ma anche della *memoria* di fondatori e 'santi', che come nel libro di Tobia sono lì a ricordarci quanto Dio è stato il nostro bene (Tobiel) quanto ha distribuito con la sua provvidenza durante le nostre storie familiari e comunitarie (Asiel) quanto è stato alto (Ananiel) e come ci ha guarito da malattie fisiche, intellettuali e spirituali (Rafael).

Il secondo libro, quello di Giobbe, ci conduce per mano nella fragilità delle nostre storie comunitarie, dense di avvenimenti dolorosi, di rovesci, di fallimenti, dove però impariamo a sentire la presenza di Dio.

La fedeltà della famiglia di Tobì pur nella sua alterna vicenda economica e sociale e la pazienza di Giobbe, pur nei suoi drammi incessanti, sono lì a ricordarci che questi due valori sono fondamentali per arrivare ad un valore più concreto, il *patto di convivenza* e la *solidarietà intergruppo*.

Questi valori e pragma-valori, che sono il pensiero su cui si fonda l'azione, rendono possibile un comportamento, che comincia a diventare azione concreta, e che è *l'aiuto reciproco*, il potersi fidare l'uno dell'altro nella certezza di non essere mollati nelle difficoltà.

Tuttavia un controvalore è in agguato per seminare violenza e impurità all'interno del gruppo, sia quello comunitario che quello dell'apostolato: è da una parte l'utilitarismo, il voler usare le persone solo in base al fatto che ci possono esser utili (mantenimento economico, tenuta della casa, assecondamento delle proprie voglie...) e dall'altra il rinnegare l'interdipendenza reciproca, ben espresso dalle parole "sono libero di..." (sono forse il guardiano di mio fratello?) adducendo una presunta libertà di fare solo ciò che si vuole: la mancanza insomma di senso di responsabilità reciproca e corresponsabilità.

Questo controvalore conduce al comportamento egocentrico della divisione, del litigio, che ben si riassume nelle parole pensate o dette "me ne vado".

Purezza e povertà sembrano i consigli evangelici prevalenti per un buon rapporto di amicizia.

La *purezza*, perché senza questo consiglio non è pensabile andare aldilà della mera conoscenza. Non ci si mette nelle mani di una persona, non si confida il proprio cuore, non si dà se stessi se non si è certi della purezza dell'altro.

La *povertà* sembra fondamentale nel rapporto con l' *'altro'* (eticamente, linguisticamente, culturalmente) che o è caratterizzato dalla gratuità assoluta oppure non può andare nel profondo. Pensare che l'altro possa utilizzarti (ancora l'utilitarismo!) per i propri interessi economici, non aiuta certo nella relazione interetnica e interculturale. Far insinuare concetti legati allo sfruttamento economico non porta all'amicizia.

"Voi siete miei amici" è una delle Parole di Dio, tra le molte che possono essere illuminanti per l'amicizia. Riflettere sull'importanza dell'amicizia nella vita di Gesù, su di essa come momento fondante per le fasi successive può essere importante anche per una gradualità temporale soprattutto nella vita associativa e sociale.

Il Patto di amicizia, l'intesa cioè di stabilire un legame con una o più persone, non fondato sul sangue come nella famiglia, è il fondamento culturale per passare al successivo pragma-valore, cioè ad un valore che cominci ad essere concretezza, la compagnia, e poi al comportamento finale, cioè l'aggregazione.

Nelle nostre società così sgangherare e individualiste diventa importante saper riconoscere i vari passi sia culturali e valoriali che comportamentali per arrivare all'obiettivo sia della compagnia, che non sembra non avere non solo

luoghi ma anche e soprattutto tempi di realizzazione, lasciando nella solitudine esistenziale e materiale persone di tutte le generazioni e ora anche, e pericolosamente i bambini; sia dell'aggregazione di cui molto si parla ma poi non si sa cosa fare per attuarlo.

Farsi i propri interessi è il controvalore in agguato per portare scompiglio nel gruppo di amici come nella relazione amicale interpersonale. È il veleno certo che si insinua in una rapporto che può essere solo fondato sulla osmosi continua e sulla reciprocità così come sulla gratuità totale. È da questo controvalore che viene subito avvertito con risentimento e con rabbia che parte il richiudersi all'altro per arrivare al comportamento che può essere temporaneo, il litigio, o definitivo, la rottura.

Nei rapporti che si sviluppano in quella comunità educante che dovrebbe essere la scuola, la purezza e la nonviolenza sembrano i consigli evangelici che prioritariamente dovrebbero essere sviluppati, oltre agli altri, naturalmente, come in tutte le altre comunità (famiglia, comunità religiosa, aggregazione amicale). Come per le altre comunità, anche nella scuola appare difficile instaurare una relazione felice tra le varie persone, di età, estrazione sociale e ora anche etnica, così differente. Come negli altri tipi di comunità anche in questa i presupposti per un vivere felici tra diversi può essere solo determinato dalla purezza, spirituale intellettuale e fisica tra le persone del gruppo e la nonviolenza interpersonale, da quella del cuore a quella intellettuale, a quella verbale a quella comportamentale.

“Se non diventerete come bambini”, sembra essere la Parola che più e meglio di altre sa mettere al primo posto i piccoli, in una comunità, quale quella scolastica dove è facile la tentazione, avendo “il coltello dalla parte del manico” di fare, da parte degli adulti degli abusi, soprattutto intellettuali determinati da un falso complesso di loro superiorità e di inferiorità degli studenti, che può avere conseguenze anche molto grosse nell'età difficile dell'adolescenza, spingendo i giovani all'aggregazione violenta o alla droga. Rimettere al primo posto i bambini, la loro innocenza come base per arrivare a dei veri valori appare fondamentale. Solo in tal modo si arriva al valore in sé della singola persona. E solo così si può arrivare a realizzare quella comunità educante in cui grandi e piccoli imparano nella crescita reciproca e attraverso la scoperta dei reciproci talenti. Solo questo tipo di scuola può portare a quella cosa così negletta e lasciata o al caso a alla buona volontà di genitori e insegnanti, scollegati tra loro, che è l'orientamento per passare dalla scuola alla vita, al lavoro.

Premiare i più bravi, dare i premi di eccellenza, mentre sicuramente è determinato dalla buona intenzione di promuovere l'affinamento e il potenziamento dei talenti di ciascuno, porta tuttavia inevitabilmente a ciò che già i ragazzi e il priore di Barbiana, Don Milani denunciavano nella famosa *Lettera a una professo-*

ressa: gli esclusi, i Gianni, da una parte, e i Pierini dall'altra. Oggi, pericolosamente porta alle scuole d'eccellenza da una parte e i minori a rischio dall'altra.

Certamente è nella famiglia/comunità così come nei rapporti amicali e nella scuola che si sviluppa tutto quell'insieme di rapporti che riguardano fortemente la sfera culturale dell'individuo. È in quei luoghi e in quelle relazioni che si forma il bagaglio culturale dell'individuo che da quelle relazioni sarà fortemente condizionato poi nella sua vita adulta. È in queste relazioni che si forma la sfera culturale (in senso ampio) del futuro cittadino. È quindi in questi luoghi che si elabora cultura.

Tutto il libro del Qoelet, sembra molto 'accompagnante' in un percorso culturale delle Beatitudini così come quello della Sapienza, perché "la Sapienza non entra in un'anima che opera il male". Naturalmente tante altre Parole di Dio sono significative e forti in questo percorso.

Il valore fondamentale della cultura è certamente la Vita, perché il primo compito della cultura è quello di creare e mantenere vita dentro di sé e intorno a sé. Questo valore può portare ad un valore più concreto che è quello della soluzione dei conflitti, della mediazione, del saper cioè fare concretamente interposizione tra litiganti e costruire la pace.

C'è tuttavia un controvalore in agguato: la violenza che può condurre solo alla morte, psichica e spirituale oltre che fisica.

Il voto di **Obbedienza**, in-Pegno per la **rigenerazione degli IN-EDUCATI (analfabetismo)**

	Consiglio evangelico	Parola di Dio	Valore	Pragmavalore	Comportamento	Controvalore	Comportamento
Comunità di appartenenza	Nonviolenza Purezza	Tobia Giobbe	Fedeltà Pazienza	Buona educazione Patto di convivenza Solidarietà	Aiuto reciproco	'Sono libero di...' Utilitarismo	Egocentrismo 'Me ne vado'
Relazioni interetiche, interculturali con l'altro	Nonviolenza Purezza	Voi siete miei amici (Gv 15,14)	Lealtà	Patto di amicizia, compagnia	Aggregazione	Fare i propri interessi	Rottura
Educazione formazione	Nonviolenza Pace Giustizia	Se non diventerete come bambini... (Mt 18,3)	Centralità della Persona	Crescita reciproca	Scoperta dei talenti Orientamento	Disinteresse Abbandono	Eccellenze ed esclusi
Cultura	Nonviolenza Pace	La Sapienza non entra in un'anima che opera il male (Sap 1,1.4)	Vita	Creare e mantenere vita dentro di sé e intorno a sé	Soluzione dei conflitti Mediazione di pace	Violenza	Morte

Povertà

In-Pegno per la rigenerazione del territorio degli IN-ESISTENTI

È una politica «alta» e molto diversa dalle micropolitiche fondate sulla spartizione e lottizzazione di affari e interessi di gruppi.

È una politica che si sviluppa a livello:

- *micro di vicinato*
- *medio di società*
- *mega di mondo.*

E in cui il valore fondante appare sempre di più la nonviolenza attiva come *forza della verità* (satyagraha) e *non collaborazione con il male* (ahimsa).

La politica dell'uguaglianza può solo partire da una rivisitazione delle nostre relazioni vicinali, sociali e mondiali alla luce della Parola di Dio che ci dà indicazioni non solo spirituali ma anche materiali e fortemente concrete. A tal punto da diventare non solo valori, come quello della sacralità dell'ospite, della partecipazione e fraternità, ma anche comportamenti che davvero riescano a instaurare rapporti fondati sul rispetto dei diritti umani, di reciprocità, e di costruzione del bene comune.

Ma qui, ancor di più sono in agguato i controvalori dell'individualismo, della superiorità e le gerarchie internazionali che dividono il mondo in paesi sviluppati e sottosviluppati, in G8 (oppure G20 nel caso si inseriscano i nuovi paesi ad alto Prodotto Interno Lordo nel club dei ricchi, e solo quando non si discutono problemi finanziari mondiali, perché allora diventa di nuovo G8). E questi controvalori trasformano quei progetti di uguaglianza in comportamenti di fame, soprusi, guerra e morte.

Purezza e nonviolenza sembrano essere i consigli evangelici più opportuni per la ricostruzione di rapporti con un vicinato che nelle grandi città non solo è sempre più anonimo ma anche più ostile e diffidente.

La purezza ci può aiutare a vedere in verità l'altro, a vedere nell'altro lo specchio di noi stessi, a vederne virtù e difetti come il riflesso dei nostri.

La nonviolenza ci può indicare il comportamento che auspicheremmo per noi stessi, quella 'regola d'oro': "fai all'altro ciò che vorresti fosse fatto a te!" che Gesù sintetizza meravigliosamente nella parabola del samaritano e in quella piccola frase: "Chi è stato prossimo per costui?" Che ci invita a capire, nei nostri comportamenti, non "Chi è il mio prossimo?" ma piuttosto "Per chi io sono prossimo?".

Le *Querce di Mamre* (Gen. 18, 1-15), oltre tutte le altre letture, tra cui quelle già indicate sopra, può essere la Parola di Dio che ci fa riapprendere l'impor-

tanza dell'incontro con Dio e con i suoi messaggeri (gli angeli) che avviene solo se 'l'altro', sia esso il vicino di casa, o la colf o il lavoratore immigrato, l'operaio, l'idraulico... sono accolti nella loro sacralità di probabili messaggeri di una nuova vita, come furono accolti gli angeli, i messaggeri di Dio... gli stranieri alle Querce di Mamre.

La sacralità dell'ospite e la fiducia nell'altro diventano allora il comportamento conseguente che ci riapre alla novità, alle cose nuove, le *res novae*, a quel piccolo seme, che 'proprio ora germoglia ma non ce ne accorgiamo'.

Ne consegue, quindi un comportamento di *buon vicinato, relazionalità, bene comune locale* non più e non più solo formali e dettato dalle regole della società, ma legato alla fede in Dio, alla speranza che diventa certezza della sua presenza in mezzo a noi, alla carità che scaturisce come naturale modalità nuova di relazionarsi con gli altri, che non significa più elargizione benevola e magnanima ma 'mi è caro' 'cara è la sua vita per me' insomma 'è mio fratello'.

Farsi gli affari propri, chiudersi in una *gelosa privacy*, tenere le *porte chiuse* mentre ci sembra un comportamento di sicurezza e di prudenza, non fa altro, invece, che chiuderci al 'nuovo' di Dio, alle sue *res novae*, le cose nuove che vuole far nascere tra di noi, al suo aiuto, alla sua presenza in mezzo a noi, al suo accompagnarci, essere il Dio con noi, l'Emanuele, attraverso l'altro, l'ospite, lo straniero, il povero, il misero, il deriso, l'offeso...che sono il luogo in cui lui stesso si inserisce nella nostra vita, si fa carne nella nostra esistenza.

Purezza e giustizia sembrano essere i consigli evangelici sempre più negletti in una società fortemente caratterizzata da ingiustizie planetarie, mentre invece si è voluta storicamente e si pretende giustizia per sé e per il proprio microcosmo sociale, o la propria categoria o la propria classe sociale.

La parola degli Atti degli apostoli: '*Tenevano ogni cosa in comune*' (At 2-44) ci dà una indicazione molto concreta per realizzare un comportamento fondato sul bene comune.

Solo questa modalità culturale del '*tenere ogni cosa in comune*' che significa, a livello mondiale, risorse capitali e tecnologie, ci può garantire la *partecipazione* alle aspettative e ai bisogni degli altri, e quindi la partecipazione alle modalità pre-politiche e politiche per attualizzare e realizzare quelle aspettative.

'Ciò che è mio è tuo' si dicono, infatti, gli innamorati e così fanno. Non c'è più 'il mio' per i genitori che dalle suppellettili di casa, alle proprietà immobiliari, al conto in banca, gestiscono tutto con la modalità del tenere in comune tra coniugi e con i figli. L'attenta gestione comunitaria del territorio e della comunità non è che l'anticipazione di una modalità sociale futura, così come lo è quella della famiglia per dare delle indicazioni concrete alle comunità nazionali, internazionali, insomma alla famiglia umana se si vuole decidere a diventare famiglia a fatti e non solo a chiacchiere.

Solo il *'tenere in comune'* può garantire quella *socialità* felice, shalom e quel bene comune che tutti auspicano ma che non può costruirsi da sola.

L'*individualismo* è in agguato 'Sono forse il guardiano di mio fratello?' siamo sempre pronti a pensare (se non a dire per pudore) per giustificare il nostro egoismo.

Nel momento in cui molliamo la guardia, la vigilanza sulle nostre basse mire, c'è immediato il comportamento: *l'emarginazione, l'esclusione* di coloro che non sono più al centro delle nostre attenzioni, della nostra modalità e stile di vita, delle nostre ansie materne. Non più al centro, immediatamente sono spinti, noi consapevoli o inconsapevoli, ma in ogni caso artefici, ai margini dell'esistenza. Diventano in-esistenti.

Ciò che avviene nei microcosmi del proprio livello locale, vicinato e società, si allarga alle modalità con cui viviamo il mondo, e soprattutto ora che con la *velocità di spostamento di idee, uomini, merci e danaro* le nostre idee e i nostri comportamento assumono un'ampiezza mondiale.

Per il mondo, e lo aveva re-intuito egregiamente Gandhi anche per i cristiani che sembravano averlo dimenticato, ed altri grandi personaggi come Martin Luther King, Aldo Capitini... l'unica alternativa, come ci dice Gesù, è la *non-violenza*. Contro la distruzione del drago e delle bestie dell'Apocalisse non c'è che la *nonviolenza dell'Agnello*, il mite per eccellenza. Un Agnello, Gesù, che vince il male del mondo.

Il *Magnificat* sembra riassumere tutte le aspettative di una vita evangelica fondata sull'Agnello, in cui attraverso le modalità della nonviolenza si realizza la giustizia ('ha rovesciato i potenti dai troni'), ha già rovesciato, e non un ipotetico 'rovescerà' e si arriva alla pace per tutti.

E il personaggio centrale, la Donna, Maria, appare proprio la figura femminile, che diventa finalmente visibile, nella cultura (scrivendo libri, facendo case editrici, riviste... oltre che insegnante e catechista) nella politica (diventando assessore, sindaco, parlamentare... oltre che volontaria) e nell'economia (diventando manager, commerciante, industriale... oltre che professionista). Così come lo è nelle scelte economiche della famiglia e nel governo politico ed economico delle comunità religiose e dà ad un'umanità, fortemente caratterizzata da un mono-pensiero e da una mono-prassi maschile, finalmente anche le modalità femminili, per realizzare comunità territoriali e parlamenti anche al femminile, aziende ed economie anche al femminile, finanze banche anche al femminile.

Allora il pragma-valore della *Fraternità* può diventare comportamento che si esprime in Cooperazione, realizzando cioè non solo nel volontariato e nelle prassi delle comunità religiose che ne sono profetiche anticipatrici, ma anche sui territori come nei parlamenti e nei rapporti tra stati quelle leggi e rela-

zioni fondate sulla *Cooperazione*. A cominciare da quello 0,7% del Prodotto Nazionale Lordo dei paesi del Nord dedicato alla cooperazione e quasi mai realizzato e mai dal nostro paese. E la fraternità diventa *Diritti umani* che si concretizzano in leggi a tutela dei diritti, a cominciare da casa, lavoro, habitat, territorio, salute, educazione...

Ma c'è in agguato il controvalore del *complesso di superiorità* con cui nel mondo alcuni paesi, G8, i Grandi 8 o i Grandi 20 (!) si sentono superiori ad altri, per cultura, religione, tecnologia, danaro, storia... Ed è questo complesso di superiorità a diventare comportamento di dominio nelle relazioni sociali come in quelle planetarie.

La vita comunitaria religiosa e quella familiare, dove i genitori, i superiori, esprimono l'autorevolezza che fa crescere e non l'autoritarismo che domina, diventano un modello molto importante per realizzare quella fraternità da tutti desiderata ma ancora lontana, ed ora in tempi di guerra sempre più lontana. La politica che Paolo VI indicava come "la forma più alta di carità" è davvero quella in cui i consigli evangelici sono i più necessari. *Purezza, giustizia, nonviolenza e pace* sembrano essere i più necessari per la realizzazione di una politica di eguaglianza.

Metabolizzando in primo luogo quella parola... "*Se uno vuole essere il primo*" (Mc 9, 33-35), che è un monito forte soprattutto nei luoghi, come la politica, gravitanti intorno alle gerarchie sociali e alle eccellenze, gli onorevoli, i presidenti. Ma anche la parola "*Guai a voi scribi e farisei*" (Lc 11,52) con cui Gesù sferza intellettuali, scienziati, professori dell'epoca, e cioè gli scribi, coloro che avevano la cultura e i politici dell'epoca, i farisei.

Il valore più ampio, ma anche più vago, della fraternità, può allora diventare sul serio il valore più pratico, concreto, attualizzabile dell'*uguaglianza* e del *bene comune*, attraverso il comportamento della costruzione della polis, della costruzione cioè, passo-passo, legge-legge, delibera-delibera, di una città di Dio, di una città cioè che assomigli sempre di più a quella che ha in mente Dio e di cui offre una modalità in quelle micro-comunità che si chiamano famiglie, comunità sociali e comunità religiose.

Ma ci sono in agguato i controvalori e il nostro consapevole o inconsapevole schierarci coi potenti: le *gerarchie sociali*, che dividono il mondo in primi e secondi, comandanti e soldati, maggiori e minori, eccellenze e emarginati, eminenze e popolo, chierici e laici, uomini e donne, adulti e ragazzi.

E poi a livello nazionale le *gerarchie nazionali* tra nord e sud, tra regioni ricche e povere, città e campagna, centro e periferia...

E a livello internazionale, le *gerarchie internazionali* tra Nord e Sud del mondo, civili e incivili, sviluppati e sottosviluppati, G7, Grandi 7 oppure G8, e

Piccoli 8.888, tutti gli altri cioè che non fanno parte del Club dei Grandi...
Tutti questi controvalori, tutta questa controcultura non può che portare a *soprusi* sociali, nazionali, internazionali, *neo-colonizzazioni* e, come sta avvenendo sempre più nell'ultimo decennio a *guerre e terrore*.

Il voto di **Povertà**, in-Pegno
per un nuova società locale per gli **IN-ESISTENTI**

	Consiglio evangelico	Parola di Dio	Valore	Pragmavalore	Comportamento	Controvalore	Comportamento
Società locale	Povertà Nonviolenza	Le querce di Mamre (Gn 18,1-15)	Sacralità dell'ospite Fiducia	Relazionalità Partecipazione	Bene comune locale e Nazionale	Farsi gli affari propri Complesso di inferiorità	<i>privacy</i> porte chiuse Imitazione Nord
Società mondiale	Purezza Giustizia	Tenevano ogni cosa in comune (At 2,44)	Solidarietà	Cooperazione	Bene comune internazionale	Sono forse il guardiano di mio fratello? Competitività Complesso di superiorità	Emarginazione, Esclusione
Politica Economia	Purezza Giustizia Nonviolenza Pace	Se uno vuol essere il primo... (Mc 9,35) Guai a voi scribi e farisei (cfr. Lc 11,52-53) Magnificat	Uguaglianza	Diritti umani	Costruzione della <i>polis</i>	Gerarchie sociali, nazionali, internazionali, schierarsi con i potenti	Soprusi Colonizzazioni Guerra

*Solo quando hanno asciugato le caviglie dei fratelli,
le nostre mani potranno fare miracoli
sui polpacci degli altri senza graffiarli,
e solo quando sono stati lavati da una mano amica
i nostri calcagni potranno muoversi
alla ricerca degli ultimi senza stancarsi*
(don Tonino Bello)

Il voto di **Purezza**, in-Pegno
per una nuova **sanità. Gli INCURABILI**

	Consiglio evangelico	Parola di Dio	Valore	Pragmavalore	Comportamento	Controvalore	Comportamento
Persona umana	purezza nonviolenza	“I vostri corpi sono membra di Cristo (1 Cor 6,15s)	Cura saggezza del corpo	Unità fisco psicomentale spirituale	Conservazione persona	Sregolatezza Trascuratezza	Degrado Perdita salute
Medicine Tecnologie	purezza povertà nonviolenza	“Gli fasciò le ferite versandovi olio e vino” (Lc 10,34)	Integrazione e aiuto	Terapia	Aiuto	Profitto	Frode Strumentalizzazione
Personale sanitario Ospedali	purezza povertà nonviolenza	“Una donna aveva molto sofferto a causa di molti medici” (Mc 5,26)	Corresponsabilità	Onestà Competenza	Attenzione	Arrivismo Business	Malasanità
Salute	nonviolenza purezza	“Salute e vigore valgono più di tutto l’oro” (Sir 30,15)	Rispetto affettuoso	Dare tempo	Dedicazione amorevolezza	Disinteresse Aziendalizzazione	Malattie e morte precoce

Carità

In-Pegno per una nuova umanità

IN-VISIBILI

C'è qualcosa che oggi è più compito dei profeti e dei martiri, che non di coloro che sono impegnati nel trasformare la solidarietà in atto politico.

Resta il compito profetico di andare anche *oltre la solidarietà*.

Se con la solidarietà, infatti, l'uomo solidale *si china perché un altro, cingendogli il collo, possa rialzarsi* (L. Pintor), e cioè fa *comune-unione e comune-unità* con coloro che sono schiacciati e annientati dai violenti e dai negatori di futuro, *oltre la solidarietà* il profeta *scende agli inferi*, tra coloro che organizzano la fame dei poveri, il sopruso legalizzato, la riduzione delle creature umane a larve, a masse inermi o a ammassi di cadaveri. Oltre la solidarietà, il profeta scende agli inferi per riscattare anche i mandanti della fame, delle guerre, dell'ecocidio, va oltre la solidarietà con le vittime e nel modo misterioso che solo lo Spirito può suggerire riscatta anche i carnefici.

Riscatta coloro che comportandosi come *i tre figli delle generazioni raccontateci da Samuele* (1 Sam 8,3) organizzano la fame e le guerre: deviano uno dietro il lucro o profitto, un altro accettando le regalie o tangenti e l'ultimo sovvertendo il giudizio e rendendo vana la magistratura. Sono i tre figli perversi anche della nostra generazione, sopraffatta da coloro che vanno dietro al lucro del capitalismo selvaggio, accettano le regalie di tangentiopoli e per lun-

go tempo hanno sovvertito i giudizi rendendo vano il ruolo della magistratura e moltiplicando la criminalità attraverso l'impunità.

Sennonché il cattolico, avvezzo a giudicare delle cose col lume che gli piove dall'alto, guardò l'Africa non attraverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della sua Fede; e scorre colà una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comun Padre su in cielo, incurvati e gementi sotto il giogo di Satana in sull'orlo del più orrendo precipizio.

*Allora, trasportato egli dall'impeto di quella **carità** accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota, ed uscita dal costato del Crocifisso per abbracciare tutta l'umana famiglia, sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore; e una virtù divina parve che lo spingesse a quelle barbare terre, per istringere tra le braccia e dare il bacio di pace e di amore a quegli infelici suoi fratelli, sovra cui par che ancor pesi tremendo l'anatema di Canaan. (S 2742).*

...quindi pare a noi che la carità del Vangelo possa loro applicare comuni rimedi ed aiuti, che tornino efficaci a comunicare a tutta la grande famiglia dei negri i preziosi vantaggi della cattolica fede (S 2755).

Con occhi di donne

Maria è la donna che aiuta il figlio a fare uscire dalla morte e a ridare la vita non solo alle vittime della storia ma anche ai carnefici.

Il voto di **Carità**, in-Pegno per una nuova **convivenza umana**. Gli INVISIBILI

	Consiglio evangelico	Parola di Dio	Valore	Pragma-valore	Comportamento	Controvalore	Comportamento
Clandestini ed Emigrati	Giustizia Misericordia	Non so dove posare il capo	Accoglienza	Casa Lavoro Voto Cittadinanza	Diritti di cittadinanza	Respingimenti Razzismo Pregiudizi	Esclusione Ingiustizia
Esiliati Carcerati	Giustizia Misericordia	Dite sì sì/ no no	Giustizia	Libertà	Integrazione	Punizione	Esclusione Ingiustizia
Donne della tratta	Nonviolenza Misericordia	Vi precederanno	Accoglienza	Casa Lavoro	Diritti di genere e di cittadinanza	Sessismo Indifferenza Pregiudizio	Prostituzione
Convivenza umana	Giustizia Pace	Misericordia e verità si incontreranno giustizia e pace si baceranno	Riconoscimento dell'altro	Diritti civili	Fraternità	Odio Pregiudizio Razzismo	Guerre Morte

Rompere gli ormeggi: 'VEDERSI DA SUD'

Ma tutti i Sud e cioè i 'secondi' della storia (impoveriti, emarginati, giovani, donne, disabili...) e della geografia (i paesi del Sud del mondo) devono imparare a 'vedersi da sud' e a recuperare il loro *sogno meridiano*, e, come diceva Tonino Bello deve imparare a '**rompere gli ormeggi**'.

*Perché rompere gli ormeggi evoca un movimento molto simile
a quello del distacco, del viaggio, insomma dell'esodo.
Dalla terra della soggezione e della dipendenza
a quella dell'autonomia e della "creatività".
Pensarsi in grado di generare futuro,
di tracciare con le proprie gambe una strada inedita e originale.
Rielaborare con audacia la propria storia e la propria identità
senza dissimularle sotto altre spoglie.
Osservare il mondo a partire dal proprio punto di osservazione
e non immaginando di essere altrove.
Un Sud dalla schiena dritta e non curva, con la testa in avanti
e non rivolta all'indietro.
Che abbia, insomma la forza di osare di più.
La capacità di inventarsi. La gioia di prendere il largo.
Il fremito di speranze nuove. Il bisogno di sicurezze li ha inchiodati a un mondo vecchio, che si dissolve.
Che sappia ancora avere la volontà decisa di rompere gli ormeggi.
Per liberarsi da soggezioni antiche e nuove. La libertà è sempre una lacerazione!
Non è dignitoso che, a furia di inchinarsi, si spezzino la schiena
per chiedere un lavoro 'sicuro'.
Non è giusto attendersi dall'alto le 'certezze' del ventisette del mese.
Un Sud che sappia ritrovare, e soprattutto i giovani,
una creatività più fresca, una fantasia più liberante,
e la gioia turbinosa dell'iniziativa che li ponga al riparo da ogni prostituzione.*

Don Tonino Bello

II PARTE
I NORD:
LO SVILUPPO MERIDIANO

***NON SI POTREBBE PROMUOVERE
LA CONVERSIONE DELL'EUROPA PER MEZZO DELL'AFRICA?***

Economicamente più povere ma più ricche di saggezza

L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza per umanizzare tutte le sue nuove scoperte.

È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi.

Inoltre va notato come molte nazioni, economicamente più povere rispetto ad altre, ma più ricche di saggezza, potranno aiutare potentemente le altre.

(Gaudium et spes, 15)

Cari Africani, il mondo ha bisogno di voi!³¹⁴

Carissimi fratelli e sorelle d'Africa, noi vi ringraziamo molto perché nei vostri paesi ci avete donato il senso della libertà immensa e calda come le vostre foreste e che ci fa sentire la presenza di Dio.

A nome di tutti coloro che vi hanno fatto soffrire ingiustizie e che vi hanno trattato con mancanza di rispetto vi *chiediamo perdono* e preghiamo Dio di aiutarci ad amarvi di più e a lottare insieme a voi, con una lotta nonviolenta, per *costruire insieme cieli e terre nuove*.

Noi vorremmo tanto che voi con ferrea volontà foste capaci di abbandonare *il retaggio di paura* per procedere nella lotta contro l'ingiustizia che impedisce di realizzare la pace tanto desiderata da tutti i vostri fratelli africani. Noi vi vogliamo bene e preghiamo molto affinché siate felici e liberi dalla paura. Cari amici, mettiamo da parte ogni idea di 'grandezza' e di critica e cerchiamo di lavorare tutti per il bene comune. Mettiamo da parte quegli *aspetti delle culture* che non corrispondono al Vangelo e conserviamo solo quelli positivi: Dio ha bisogno di voi, il mondo ha bisogno dell'Africa! Voi africani potete cambiarla e migliorarla la vostra situazione di vita. Mettetevi insieme, siate coerenti, gridate l'ingiustizia, lottate insieme contro la corruzione. Fratelli e sorelle africani, del Ciad del Centro Africa, del Camerun, del Congo... *in piedi!* Mettetevi *in piedi insieme*. Voi avete tutto ciò che vi serve per uscire dalla povertà e dalle 'democrazie' dittatoriali dei vostri paesi. Coraggio! Voi siete la nostra speranza di domani. Cercate di mettervi d'accordo per lottare insieme

³¹⁴ Realizzata con la scrittura collettiva di Don Milani in Ciad, durante un mio Seminario per la formazione delle novizie.

per un supplemento di giustizia nei vostri paesi. Credeteci, voi, fratelli africani avete in voi stessi la forza dello Spirito che vi aiuta per trovare il cammino per costruire la Giustizia e la Pace. Siate di aiuto al vostro paese, siate integri, equi e solidali nella sua amministrazione e imparate a prevedere. E a noi e a coloro che ci aiutano il Signore la forza di darvi il meglio di noi.

Voi siete la nostra giovinezza e la nostra gioia. La vita è bella ed è tutta davanti a voi.

Siate santi! E siate santi insieme, nella carità.

Siate semplici e il Signore sarà con voi.

Che il Signore vi doni sempre la perseveranza, la fiducia e il coraggio per continuare ciò che noi abbiamo incominciato in mezzo a voi.

Coraggio, fratelli, 'in piedi!'

Cominciate voi stessi a prendere in mano, la vostra Terra.

Con occhi dei secondi della geografia

L'operatore di pace deve anche tener presente che, presso porzioni crescenti dell'opinione pubblica, le ideologie del **liberismo radicale** e della tecnocrazia insinuano il convincimento che **la crescita economica** sia da conseguire anche a prezzo dell'erosione della funzione sociale dello Stato e delle reti di solidarietà della società civile, nonché dei diritti e dei doveri sociali. Ora, va considerato che questi diritti e doveri sono fondamentali per la piena realizzazione di altri, a cominciare da quelli civili e politici...

Da più parti viene riconosciuto che oggi è necessario **un nuovo modello di sviluppo**, come anche un nuovo sguardo sull'economia. Sia uno **sviluppo integrale**, solidale e sostenibile, sia il bene comune esigono una corretta scala di beni-valori, che è possibile strutturare avendo Dio come riferimento ultimo... È poi fondamentale ed imprescindibile la strutturazione etica dei mercati monetari, finanziari e commerciali; essi vanno stabilizzati e maggiormente coordinati e controllati, in modo da non arrecare danno ai più poveri. La sollecitudine dei molteplici operatori di pace deve inoltre volgersi – con maggior risolutezza rispetto a quanto si è fatto sino ad oggi – a considerare la crisi alimentare, ben più grave di quella finanziaria.

(Messaggio di Benedetto XVI per la celebrazione della XLVI Giornata mondiale della Pace 1° Gennaio 2013, Beati Gli Operatori Di Pace 4, 5)

Che cosa può venire di buono da Nazareth?

Il liberismo, già messo in discussione dalla *Populorum Progressio* e la revisione del nostro Modello di Sviluppo invocata dalla *Caritas in Veritate* possono essere i due pilastri per la *revisione profonda e lungimirante* sul **bene comune** lì invocata. A partire tuttavia dai nostri riferimenti spirituali e culturali che, lungo tutto l'antico e il nuovo testamento ripartono sempre, non dai primi, ma

dai *secondi* della storia e della geografia.³¹⁵

Ma come “trarre, perfino dalla crisi, un’occasione di discernimento e di un nuovo modello economico” proprio noi che non contiamo niente nello scacchiere economico? Che cosa può venire di buono dai paesi de Sud del mondo così caratterizzati da povertà, malattie, analfabetismo, emigrazione, guerre? Che cosa può venire di buono dal Mezzogiorno d’Italia con la sua storia infinita di *rifiuti* e *rifiutati* (clandestini)?

Può venire, sì, “una nuova e approfondita riflessione sul senso dell’economia e dei suoi fini, nonché una revisione profonda e lungimirante del **modello di sviluppo, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni**”. (*Caritas in veritate* cap.2, 33).

Che cosa può venire di buono da Nazareth?

*Che cosa può venire di buono da Debrezeit, da Addis Abeba,
dai villaggetti africani?*

Noi siamo venuti a dare, a portare!

*A noi c’è rimasta questa idea che i missionari, le missionarie
sono quelli che vanno a portare aiuti. Dovremmo dire ai missionari:*

*“Quando tornate qui in Europa, riempite gli aerei, riempite le navi,
portateci, vi preghiamo, dei pacchi dono, perché stiamo morendo non di fame,
ma morendo di tutti questi grandi valori, mandateci pacchi dono di speranza,
di fiducia, di solidarietà che qui si muore.*

*È ancora più importante mettersi sulla pelle la camicia del povero,
quella che il povero ti dona, mettersi sulla pelle il dono che ti fa un povero.*

*Chi? Sarà la prostituta, sarà il malato di aids,
sarà per noi il marocchino che viene a darci un dono che tu non sai indossare...*

*È una cosa grande lasciarsi evangelizzare dai poveri,
per portare il lieto annunzio ai poveri, che non sono stati abbandonati dal Signore.*

*Se svuoto tutta la casa per darla ai poveri, questa è generosità
ma la carità più grande è quella di introdurre qualcosa,
sia pure una piccola cosa da mettere come souvenir in mezzo a mobili stile impero.*

*Il Signore un giorno ci roviserà il guardaroba, così come fanno all’aeroporto
per vedere non che cosa abbiamo esportato ma importato, che cosa abbiamo preso,
ricevuto dagli altri, quali cose ci portiamo a casa.*

(Don Tonino Bello)

³¹⁵ Abele il secondogenito, Giacobbe il secondo gemello, Giuseppe il figlio più piccolo, Davide il figlio più piccolo, Gesù il bambino.

Martirani G., *Il Drago e l'Agnello. Dal mercato globale alla giustizia universale*, Paoline, 2002 (3), p.76

Oggi è tempo di rispondere con chiarezza e fermezza che può venire a livello politico la *nonviolenza* e a livello economico un *Modello di Sviluppo Integrato e Meridiano*! Nonostante le mafie, nonostante i rifiuti e i rifiutati (clandestini)! Nonostante l'essere ultimi a livello di nazioni, di gruppi e di persone.

In questo momento di grave esplosione della crisi finanziaria mondiale e dei suoi Modelli di Sviluppo, e di grave *questione settentrionale* in Italia con il crollo del suo *Modello di Sviluppo economico* e la mancanza di 'crescita' del Pil, e con le sue chiusure, la sua perdita di valori e di orientamento spirituale e culturale possiamo, anzi dobbiamo affermare, che da 'Nazareth', dai *secondi e dagli ultimi della nostra storia e della nostra geografia*, a cominciare dal Mezzogiorno d'Italia e dal Mediterraneo può venire una *Mistica Meridiana* per un *Modello di Sviluppo Meridiano più umano*.

Che cosa possono mai insegnarci persone, gruppi e culture "seconde" nella storia, e popoli "secondi" nella geografia? Cosa mai possono dirci di nuovo, da un punto di vista culturale, religioso, le immense masse dei popoli del Sud, oggi in visita o mal-sopportati residenti da noi (se riescono a prenderlo il permesso di soggiorno per starci!). Cosa mai possono dirci di nuovo da un punto di vista tecnologico e politico gli immigrati dai paesi del Nord Africa? O quel Mezzogiorno d'Italia con la sua 'perenne' *questione meridionale* ora che invece c'è una *questione settentrionale* con la voglia di secessione, la mancanza di figli, il mondo operaio scompaginato e in bilico e un'industria che non riesce a far 'crescere' il Paese e che è stretta dalla competitività mondiale?

Al massimo (si riafferma in una spocchiosa superiorità da Nord) si può andare a portar solidarietà, organizzazione sociale e politica perché escano dal medioevo in cui stanno.

Si può, insomma, esportare un po' di democrazia e di... sviluppo!

Alla ricerca del meridiano perduto: con occhi e cuori di secondi

La ricerca del proprio posizionamento nei confronti di stessi e del mondo (quello vicino del *prossimo*, e quello lontano dei *popoli*) la si può fare, invece, solo con occhi e con cuore di 'secondi', uscendo, cioè, dal borioso *complesso di superiorità* di coloro che si sentono, o si credono, superiori agli altri per intelligenza, bravura, civiltà, oppure per sviluppo fama e soldi, oppure per meriti spirituali, cultura o altro. Solo se guardiamo noi stessi e gli altri, invece, **con occhi e cuore di 'secondi'** possiamo entrare in relazioni e comunicazioni *veritiere*, fondate, cioè, sulla verità di noi stessi e degli altri..

Il *meridiano perduto*, allora non è tanto né solo un Sud geografico rispetto al Nord (il Mezzogiorno d'Italia e i mille Sud del mondo, dall'Africa all'America Latina, all'Asia) perché anche lì si possono trovare le tante *sindromi di Caino* e i *complessi di superiorità* espliciti o latenti nella borghesia indifferen-

te e ricca, nei poteri politici, economici, militari e spesso anche tra impoveriti che solo desiderano uscire dalla loro *'secondità maledetta'* e *subita*, (imposta dal sistema economico, culturale e politico) una *secondità* non scelta, per *diventare 'primi'* anch'essi. Anche se lì si possono ancora trovare, nelle *identità culturali* del popolo, tanti elementi *'meridiani'* già perduti nei nostri omologanti dibattiti culturali e politici, che alla fine non riescono a dire più nulla. L'essere *secondi*, che caratterizza il *'meridiano perduto'*, è la *secondità scelta di chi vede con gli occhi e il cuore dei 'secondi'*.

Per ritrovare il *'Meridiano perduto'* allora bisogna riposizionarsi *'con occhi e cuore di secondi'* non credendosi un *padreterno che sa tutto*, che ha le soluzioni per tutto, che pensa di potere tutto (sentendosi, quindi, onnipotente) e sfidando Dio. Si deve trovare la propria dimensione *'minuscola nel Creato'* (l'uomo non si vede neanche dalla navicella spaziale, dove invece si vedono gli oceani e gli atomi in movimento delle nubi).

Il nostro passato (*memoria*) sia come famiglia/comunità/gruppo, che come città/regione/ nazione/mondo è garantito da un'attestata storia di fede.

Rievocando gli antenati del piccolo libretto biblico di **Tobia**, possiamo vedere che nonostante la sua storia sacra attestata da tutti i suoi antenati che con i loro nomi teoforici (*Tobi-el, Anani-el, Asi-el, Adu-el, Gaba-el*) indicano una storia di esperienza di Dio (buono, misericordioso, provvidente, rallegrante, potente), **Tobi** (il cui nome significa *'io sono buono'*) entra in un complesso di spocchiosa *superiorità* credendosi lui stesso "il buono", come il suo nome evoca. E così diventa cieco, incapace di leggere il futuro e quindi di avere speranza, come lo è oggi il Nord del mondo /il Nord mediterraneo, il Nord Italia. Aprire gli occhi forse può significare rileggere la storia (*memoria*) delle nostre comunità/città/regioni/nazioni e individuare i segni del futuro e della speranza (*utopia*) nelle implicazioni che essi hanno a livello spirituale, culturale, politico ed economico, rileggendovi il sogno di Giustizia e di Pace di Dio.³¹⁶

A partire dai personaggi caratterizzanti la *memoria* (gli antenati *Tobiel, Ananiel, Asiel, Aduel, Gabael*) e i personaggi caratterizzanti il *futuro* e la *speranza* (*Rafael e Tobia*, che guariscono la cecità di Tobi) è possibile ipotizzare, come dei moderni Viandanti che nel cammino peregrinante ricercano sulle Beatitudini il loro cammino di vita, un **Cammino in 8 tappe** che ricollegghi la *memoria* all'*utopia* per la ricerca di nuove vie nella cultura, nella politica, nell'economia, come nelle relazioni territoriali e relazionali.

³¹⁶ Martirani G., *La danza della pace. Dalla competizione alla cooperazione*, Paoline, 2004 p.140

Con occhi dei secondi della geografia

Le beatitudini, proclamate da Gesù (cfr *Mt* 5,3-12 e *Lc* 6,20-23), sono **promesse**. Nella tradizione biblica, infatti, quello della beatitudine è un genere letterario che porta sempre con sé una buona notizia, ossia un vangelo, che culmina in una promessa. Quindi, le beatitudini non sono solo raccomandazioni morali, la cui osservanza prevede a tempo debito – tempo situato di solito nell'altra vita – una ricompensa, ossia una situazione di futura felicità. (*Messaggio di Benedetto XVI per la celebrazione della XLVI Giornata mondiale della Pace 1° Gennaio 2013, Beati Gli Operatori Di Pace, 2*)

Se con viva fede contempleranno e gusteranno un mistero di tanto amore, saran beati di offrirsi a perder tutto, e morire per Lui, e con Lui... (S 2722)

Il cammino delle Beatitudini concrete³¹⁷

1. **Tobiel (Dio è il mio bene):** il Dio che mi ama e che io amo.
*Il cammino del posizionamento temporale e spaziale: La via dell'orizzonte spaziale e temporale. **BEATI I POVERI***
 2. **Gabael (Dio è alto):** l'unico capo, re, padrino, imperatore
*Il cammino delle relazioni familiari e comunitarie: La via della mediazione **BEATI GLI AFFLITTI***
 3. **Ananiel (La misericordia di Dio):** il Dio della Riconciliazione
*Il cammino della scienza della cultura e dell'educazione: La via dell'umiltà **BEATI I PURI***
 4. **Aduel (Dio rallegra):** il Dio della gioia
*Il cammino dell'economia: La via della sobrietà. **BEATI I GIUSTI***
 5. **Asiel (Dio distribuisce):** il Dio della Provvidenza
*Il cammino della legalità: La via della resistenza. **BEATI I MISERICORDIOSI***
 6. **Rafael (Dio guarisce):** il Dio della guarigione
*Il cammino politico: La via della mitezza. **BEATI I MITI***
 7. **Tobia (Dio è buono):** il Dio che dà futuro.
 8. **Gabriel (Dio mi è clemente):** il Dio della misericordia e del perdono
*Il cammino delle relazioni Nord/ Sud d'Italia e del mondo: La via meridiana. **BEATI I PERSEGUITATI***
-

³¹⁷ Martirani G., *VIAndante Maestoso. La via della bellezza*, Paoline, 2006

Un **Cammino delle 8 felicità** che aiuti a perdere la *sindrome di Caino* che, essendo il primogenito, pensa che questo sia il merito speciale perché i suoi doni siano preferiti da Dio e invece Dio gli preferisce Abele, il *'secondo'*! Che aiuti a perdere il *complesso di superiorità di Tobi* che pagando tutte le decime e facendo le sue opere pie si sente a posto con Dio e con l'umanità e *si sente lui il buono*, giusto. Come oggi noi ci sentiamo *i civili, gli sviluppati, insomma i Grandi 8*. E invece Tobi perde la vista (e i primi della storia e della geografia perdono il futuro e la speranza) e con essa *senso della vita, cammino e profezia*, perché pensa di essere lui il 'perfettino' (*Tobi = 'come sono buono'*) dimenticando quanto gli avevano trasmesso le sue *radici*, la sua memoria, i suoi antenati ma anche la sua stessa discendenza, il figlio Tobia, e cioè che tutto è stato elargito dalla bontà di Dio, come evoca il nome di Tobia (Tobia= Jahvè è buono). Coniugare la *memoria* della famiglia di Tobia con i suoi progetti futuri, con la sua utopia, può essere la chiave affinché si possa passare da una politica della *competizione* ad un modello di *cooperazione*³¹⁸. Ricordandoci che: Dio è il mio bene, è alto, e misericordioso, dà gioia, provvidenza, guarisce (Tobiel, Gabael, Ananiel, Aduel, Asiel, Rafael) finalmente riconoscendo che è Dio che è buono. ritorniamo alla speranza e al futuro, a Tobia.

Con occhi dei secondi della geografia

Per uscire dall'attuale crisi finanziaria ed economica – che ha per effetto una crescita delle disuguaglianze – sono necessarie persone, gruppi, istituzioni che promuovano la vita favorendo la creatività umana per trarre, perfino dalla crisi, un'occasione di discernimento e di un nuovo modello economico. Quello prevalso negli ultimi decenni postulava la ricerca della massimizzazione del profitto e del consumo, in un'ottica individualistica ed egoistica, intesa a valutare le persone solo per la loro capacità di rispondere alle esigenze della competitività. In un'altra prospettiva, invece, il vero e duraturo successo lo si ottiene con il dono di sé, delle proprie capacità intellettuali, della propria intraprendenza, poiché lo sviluppo economico vivibile, cioè autenticamente umano, ha bisogno del principio di gratuità come espressione di fraternità e della logica del dono...

(Messaggio di Benedetto XVI per la celebrazione della XLVI Giornata mondiale della Pace 1° Gennaio 2013, Beati gli Operatori di Pace 5).

Con occhi di donne

Maria è la donna della 'minorità' che ricorda che il bambino innocente che finalmente viene di nuovo, fresco fresco, e piccolino, è la nostra minorità di bambini, l'in-nocentia, la nostra capacità di non nuocere che rinasce ('Se non

318 Martirani G., *La danza della pace. Dalla competizione alla cooperazione*, cit.

ritornerete come bambini'), unico antidoto al complesso di superiorità nei confronti di noi stessi (orgoglio) del prossimo (successo, competitività), della natura (sua sottomissione, degrado e inquinamenti) e dei popoli (dominio culturale, economico politico).

È d'uopo che i candidati, mercé la fedele cooperazione alla divina grazia, pongano ogni studio per vuotar ben bene il cuor loro d'ogni orgoglio, e presunzione, d'ogni sentimento di ambizione, e di pretesa, e radicarvi profondamente quella santa disposizione che ci fa riconoscere tutto da Dio, e sottomettere a Lui pienamente l'intelletto, la volontà, le forze, e a Lui, e per Lui ci fa tutto sottomettere a quelli che ne fanno le veci. (S 2710)

Se i candidati coltiveranno questo Spirito di sincera pietà, di umiltà, di obbedienza fino a morire spiritualmente a sé in questa più intima parte dell'amor proprio, la divina grazia li assisterà a vincere e signoreggiare tutte le altre passioni, e ad acquistare tutte le altre virtù. (S 2711).

Tutti secondi perché l'unico primo è solo Dio

È necessario passare ad un **nuovo modello di futuro** per liberare l'umanità dalla morte. Ma per realizzare tale primo e urgente obiettivo dobbiamo intraprendere, a livello internazionale, una via politica nuova, nonviolenta, **la via meridiana della vita** che innanzitutto preservi e 'salvi' gli immediati suoi interlocutori i secondi della storia e della geografia... i poveri e gli afflitti, destinatari privilegiati della giustizia e della misericordia di Dio e della nostra purezza e nonviolenza. E non più solo in pari opportunità con i primi! No! Quanto di *esseri umani, in pari opportunità* con tutti i secondi della storia e della geografia: uguaglianza di genere umano, il genere di 'Figli di Dio', **tutti secondi perché l'unico primo è solo Dio perché è il Padre!** E così diventiamo davvero Figli di Dio perché costruttori di Pace!

«Ogni lavoratore è un creatore»
Paolo VI

Lavorare per creare, facendo comunione

Tra i diritti e i doveri sociali oggi maggiormente minacciati vi è il diritto al lavoro. Ciò è dovuto al fatto che sempre più il lavoro e il giusto riconoscimento dello statuto giuridico dei lavoratori non vengono adeguatamente valorizzati, perché lo sviluppo economico dipenderebbe soprattutto dalla piena libertà dei mercati. Il lavoro viene considerato così una variabile dipendente dei meccanismi economici e finanziari. A tale proposito, ribadisco che la dignità dell'uomo, non-

ché le ragioni economiche, sociali e politiche, esigono che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti.

(Messaggio di Benedetto XVI per la celebrazione della XLVI Giornata mondiale della Pace, 1° Gennaio 2013, Beati gli Operatori di Pace 4, 5).

Le parole: **Lavoro**=Travaghio (siciliano) Travail (francese) Trabajo (spagnolo) Trabalho (portoghese)... come il travaglio della donna che partorisce la creatura nuova: ad Adamo ed Eva è data una consegna: il travaglio delle creature umane (Eva), il travaglio nella trasformazione della natura (Adamo, la gestione del Giardino di Eden: acqua terra aria fuoco).

La visione del creato: L'Universo è finito (Aristotele) o è infinito (Koiré)? Se è infinito allora la creazione non è terminata ma dobbiamo terminarla noi esseri umani. Con-creare o con-distruggere? Innanzitutto il libero arbitrio è la decisione di scegliere la via della vita o la via della morte (Due sono le vie...). Poi:

Gli ingredienti per ultimare la creazione sono dati dalla *natura* (acqua terra aria fuoco e le creature viventi in essi) (*L'albero della vita, ovvero i beni comuni, common goods*).

Acqua terra aria fuoco (*l'albero della vita e i beni comuni, common goods*) comportano la *comunione dei beni comuni*. Nel Giardino di Eden c'è il serpente, che è un animale a sangue freddo e che uccide i suoi figli (nega futuro) perché non li riconosce come figli suoi. Dai rettili discendono dinosauri e uccelli. Gli uccelli sono a sangue caldo: e allora come esseri umani e nell'economia siamo destinati a restare a sangue freddo (serpenti, *'esistere'* solamente) o a diventare *'colombe'* e trasformare noi e l'economia in persone e attività a sangue caldo ("esseri")?

Lo strumento con cui la terminiamo la Creazione (e cioè il creato in azione) è il *lavoro*, ed è l'unico strumento che abbiamo per terminarla (*L'Albero della conoscenza*), unificando abilità professionali e talenti spirituali spesso, in noi, troppo spesso, separati tra di loro.

Le modalità con cui ci è stato indicato di poterlo fare in modo efficace e felice per tutti (la *feli-città* ovvero la felicità dei gruppi umani e non solo la felicità personale) sono date dai suggerimenti di cose da *non fare* (i 10 *comandamenti*) e di cose da *fare* (*Le Beatitudini*). Beati i poveri del mondo se saremo *poveri* (sobri), *affamati di giustizia, misericordiosi, puri e nonviolenti*, cioè prenderemo a cuore (giustizia) e ci prenderemo cura (carità) degli ultimi, gli svantaggiati, gli impoveriti (persone, gruppi e popoli).

L'obiettivo da raggiungere è la comunione dei beni comuni della terra in un rapporto di relazionalità felice (Regno di Giustizia di Pace).

La verifica del nostro posizionamento nei confronti del lavoro: perché *un altro mondo è possibile* solo attraverso un altro *modo possibile*.

Con occhi di donne

Maria è la donna che non teme i giudizi, le critiche e i soprusi del mondo pur di tirar fuori (e-ducere) da persone, gruppi e comunità tutte le loro potenzialità inesperte.

Con-creare con nuovi stili di lavoro

È bene ricominciare a riflettere sul concetto di lavoro riprendendo il termine stesso di 'lavoro' come **'travaglio', come 'parto' e quindi atto del creare creature nuove**, meglio espresso più che nella radice italiana, in quella francese (travail), spagnola (trabajo) portoghese (trabalho), ma anche siciliana, (dove si usa più quello simile alle citate lingue: 'travaglio').

Forse si tratta di ripensare il lavoro non più e non solo in termini di tempo-lavoro/salario come è stato fatto nell'ultimo secolo.

È ora di ripensare a **nuovi stili di lavoro** altrimenti gli auspicati *nuovi stili di vita* non potranno realizzarsi., perché **'un altro modo di lavorare è possibile'**, purché lo vogliamo e lo facciamo innervare da una *cultura cristiana*, per noi credenti, e da una *cultura umana*, per coloro che non lo sono.³¹⁹

Si tratta di rivedere il lavoro in termini di un nuovo concetto che meglio esprima il *travaglio dell'uomo per ultimare la creazione*, così ben iniziata da Dio, che la fece come *cosa buona* e quindi nel *'giusto equilibrio'*: la giusta temperatura, il giusto livello di ossigeno, la giusta distanza tra terra sole e luna, i giusti cicli naturali...

- **Lavoro come travaglio**, parto dell'uomo per elaborare nuove modalità fondate sul concetto di **con-creazione** con Dio e non **con-distruzione** con le scomposte forze di male.
- **Lavoro come travaglio insieme a non credenti**, fondato sul Decalogo e quindi su un darsi regole comuni, un **'non fare'** cose contro il **bene comune**, quindi **eticamente e politicamente corretto**, e che diventi modalità con cui ri-creare una nuova politica in assessorati regionali e ministeri nazionali, e riscrivere insieme un nuovo *Manifesto dei doveri della politica e dei diritti dei cittadini d'Italia e del mondo*.
- **Lavoro come travaglio insieme ai credenti**, fondato sulle Beatitudi-

³¹⁹ Martirani G. *La civiltà della tenerezza. Nuovi stili di vita per i terzo millennio*, Paoline, 2004

ni e quindi su *'un fare'* a favore del **bene comune amorevolmente corretto** e in modo diverso dalle concezioni mondane, dove non abbiano posto categorie come *successo, soldi, e sfida, e competitività* così penetranti nel mondo del lavoro (dove diventano modalità come il mobbing o il disimpegno 'scansafatiche') e miranti ad una felicità solo personale e al massimo del proprio nucleo familiare. Ma trovino invece realizzazione e concretezza le categorie delle Beatitudini: *sobrietà economica, umiltà culturale, nonviolenza politica*, fondate ad un tempo sulla felicità e beatitudine personale e comune.

- **Lavoro come travaglio, parto dell'uomo insieme alle creature del creato** a cui l'uomo col suo lavoro *'dà un nome'*, mettendole 'alla luce' così come si fa con una creatura, e dando loro la vita sognata dal Creatore.
- **Tempo lavoro** non più fondato sull'obiettivo dell'acquisto e acquisizione di nuovi *beni materiali*, verso una **'crescita' illimitata**, e sul mito del Prodotto Interno Lordo costi quel che costi e per il quale PIL un lavoro armato è meglio ed anche più pagato (perché più produttivo, ma certo non creativo!) del lavoro di un insegnante o di un assistente sociale.
- **Tempo lavoro fondato sulla liberazione della vocazione della natura e sulla realizzazione dei beni comuni** (fuoco/energia, così come acqua, terra, aria con tutte le creature in esse contenute) come *beni comuni* diritti di tutti e non beni economici, cui abbiano accesso tutti gli esseri umani, a livello locale e a livello globale.
- **Tempo lavoro misurato e commisurato al tempo-relazioni e fondato, quindi, sui beni immateriali** quali la famiglia, gli affetti, l'amici-zia, le relazioni vicinali...³²⁰

Con occhi di donne

Maria è la donna che non ha paura di annunciare qualcosa di assurdo: il Veramente Grande e Onnipotente si fa piccolo e impotente e perciò lei stessa ed ognuno di noi può essere capace, nella propria piccolezza e 'minorità' di collaborare con Dio alla soluzione dei problemi del mondo, ribaltando e capovolgendo ordini economici e politici che si rivelino iniqui.

³²⁰ Martirani G., *VIAndante maestro. La via della bellezza, Paoline, 2006*

I preziosi vantaggi della cattolica fede (S 2755):

Una ‘Mistica Meridiana’ per uno sviluppo integrale

Livello personale³²¹

<i>DA</i>	<i>A</i>
1. Complesso di superiorità	Smorzare le superiorità (orgoglio)
2. Complesso di inferiorità	Secondità in piedi e regalità (empowerment)
3. Apparenza	Sostanza (seme e nocciolo)
4. Lo squilibrio dei sensi	Riscoprire la saggezza del corpo
5. Alienazione personale	Unità di talenti spirituali e abilità personali
6. Visione razionalistica e scienista	Visione spirituale (mistica meridiana)
7. Solitudine esistenziale	Accompagnamento, tutorship (Maestro)
8. Mancanza di speranza e di futuro	Trasmettere sogni, desideri (Utopia del Regno)
9. La mancanza di riferimenti	L'esempio personale (Testimonianza)
10. Disumanizzazione	Tirar fuori, educare l'umanità sopita (umana unità)

Livello sociale

<i>DA</i>	<i>A</i>
Identità escludenti	Identità plurime e interculturali (<i>Plural plurality</i>)
Lavoro occupazione	Trasformazione creativa (<i>Travaglio e con-creazione</i>)
Alienazione personale	Unità talenti spirituali e abilità personali (<i>Con-creare con Dio</i>)
Alienazione di gruppo e rivendicazioni identitarie	Bellezza della diversità (<i>Convivialità delle differenze</i>)
Competitività sociale	Comunione economico sociale (<i>Fascino dell'unità, Competition</i>)
Frammentazione	Conoscenza e alleanza per meditare (<i>La forza dell'intelligenza</i>)
Diffidenza e sicurezza	Fiducia assoluta nella gente (<i>Fede – Fiducia</i>)
L'intimità bipolare	L'intimità sociale (<i>Comune-unità</i>)

³²¹ Martirani G., *Sud e Nord (d'Italia, d'Europa e del mondo). Verso uno sviluppo integrale e meridiano*. Istituto S. Pio V, Roma, 2013

La disunione familiare e sociale	La conversazione per la coesione (<i>La trasformazione dei conflitti</i>)
Tempo tiranno e kronos	Conoscere e ri-equilibrare i tempi (<i>Kairos "Ora è il tempo"</i>)
<i>L'economia sterminata del cow boy Logica del mercato</i>	<i>L'economia essenziale dell'astronauta</i> (Logica del Creato)
Deregolamentazione e sregolatezza	Le regole per la condivisione (<i>Comune-unità per la Comune-unione</i>)
Razionalità (ingegnere/ industriale/ imprenditore)	Ragionevole (<i>Ingegnoso/industrioso/intraprendente</i>)
Scoop nelle informazioni	Essenzialità delle notizie e verità (<i>La forza della verità</i>)
Necrofilia	Biofilia (<i>L'amore per la vita</i>)

Grandi cose ha fatto il Signore per noi: ha fatto germogliare i fiori tra le rocce!.

Ecco, adventus è questo germogliare dei fiori carichi di rugiada tra le rocce del deserto battute dal sole meridiano. (Don Tonino Bello)

Con occhi di donne

Maria è la donna che non ha paura di intraprendere 'per amore' dell'umanità un rapporto più difficile ma più umano con la natura (frate sole e madre terra) e con le persone, senza aspettare di doverla realizzare per forza e 'per dolore' a causa delle congiunture economiche e finanziarie. Maria è la donna che 'per amore' fa ciò che gli altri devono fare 'per dolore'.

Per uno Sviluppo Integrale e 'Meridiano'³²²

Benessere

Dallo stile americano	Dallo stile europeo	Allo stile meridiano
Dare importanza a ciò che si possiede	Godersi la vita	<i>Che tutti abbiano vita e in abbondanza</i>
L'uomo che si è fatto da solo	I campanili e l'orgoglio comunale	<i>La convivialità delle differenze</i>
Convinzione di essere popolo eletto	Convinzione di essere popoli che si sono combattuti	<i>Tutta l'umanità è popolo eletto</i>
Essere produttivi AGIRE	Riflettere, teorizzare VEDERE	<i>Vedere giudicare agire</i>

³²² Martirani G., *Viandante Maestro. La via della bellezza*, Paoline, 2006.

La felicità personale attraverso l'agire	La felicità personale attraverso il pensare	<i>La felicità personale attraverso il comunicare</i>
La felicità personale attraverso il successo materiale	La felicità personale nelle relazioni sociali e familiari	<i>La felicità personale attraverso le relazioni familiari, comunitarie e umane</i>
Forte autonomia individuale verso obiettivi personali	Interconnessioni sociali e familiari per obiettivi di gruppo	<i>Interconnessioni locali e globali per obiettivi di giustizia e pace</i>

Spazio e tempo

Dallo stile americano	Dallo stile europeo	Allo stile meridiano
Spazi ampi ed esclusivi (casa monofamiliare) Quartieri residenziali Distanza casa lavoro	Spazi condivisi (condominio) Centro storico Vicinanza casa lavoro	<i>Condomini solidali Villaggio, comunità, quartiere Lavoro comunitario</i>
Localizzazioni	Luoghi	<i>Luoghi condivisi</i>
Tempo cronometro prestazioni ed efficienza (taylorismo) Tempo dell'agenda	Tempo dell'orologio municipale con successione di tempi individuali familiari e comuni	<i>Tempi della natura (calendario) Tempi della festa</i>
Tempo libero programmato	Feste patronali	<i>Tempo Kairos (ora è la salvezza)</i>
Tempo lineare	Tempo ciclico	<i>Tempo cosmico (liturgizzato)</i>

Lavoro e produzione

Dallo stile americano	Dallo stile europeo	Allo stile meridiano
Mobilità lavorativa	Radicamento lavorativo	<i>Unità di talenti spirituali e abilità professionali</i>
Efficienza del lavoro e regole Assicurazioni	Etica del lavoro e Welfare nazionali	<i>Gusto del lavoro e del prodotto Etica e welfare mondiale</i>
Mansioni	Funzioni	<i>Creatività</i>
Prezzo di mercato	Prezzo giusto	<i>Prezzo equo e solidale</i>

Relazioni

Dallo stile americano	Dallo stile europeo	Allo stile meridiano
Relazioni regolate da contratti	Relazioni regolate da patti sociali e familiari	<i>Relazioni regolate dalla lealtà e dalla fedeltà</i>
Utilitarismo nelle relazioni	Ethos consuetudinario nelle relazioni	<i>Sacralità del prossimo e dello straniero</i>
Coscienza individuale	Coscienza storica	<i>Personalismo e universalismo</i>
Valori materiali	Ideali storici e collettivi	<i>Valori spirituali, personali, familiari, comunitari</i>
Utilitarismo e pragmatismo	Ideologie	<i>Valori/ Ideali</i>
Riduzionismo scientifico Razionalità fideistica	Fede e Laicismo	<i>Fede e ragione (Gerusalemme ed Atene)</i>
Capacità di produrre	Capacità di relazionarsi	<i>Capacità di generare</i>

CONCLUSIONE

DIO SOLO

*Il Missionario della Nigrizia spoglio affatto di tutto se stesso,
e privo di ogni umano conforto, lavora unicamente pel suo Dio,
per le anime le più abbandonate della terra, per l'eternità.*
S. Daniele Comboni, Piano per la rigenerazione dell'Africa (2702).

Dio Solo

Al di là del posizionamento ideologico:
Al di là del modello liberista, marxista, socialdemocratico, democristiano:
neanche l'impero e neanche il popolo,
neanche il modello dell'impero dominante.
neanche Pilato, Dio Solo.

Al di là dell'amore per la giustizia: Dio Solo
Al di là dell'impegno per la pace,
neanche il proprio modello partitico di destra o di sinistra,
neanche Erode, Dio Solo.

Al di là dell'impegno culturale e sociale, Dio Solo
Al di là dell'inculturazione e dell'interculturalismo, *neanche il proprio modello culturale e sociale*
neanche gli scribi e i farisei, Dio Solo.

Al di là dell'impegno religioso: Dio Solo
Al di là dell'ecumenismo, del dialogo interreligioso: Dio Solo
neanche il proprio modello di fraternità, *neanche 'le tre tende', Dio Solo.*

Al di là degli affetti più cari e delle tenerezze: Dio Solo
Al di là dei fratelli e dei genitori: Dio Solo
neanche l'identità familiare *neanche 'mia madre e i miei fratelli', Dio Solo.*

Al di là di me: Dio Solo
neanche la propria identità, neanche 'io', Dio Solo.

COMUNITÀ di FAMIGLIE MALBES – PADOVA*

Giancarlo Anaclerio, 33 anni, ingegnere, sposato con Martina.

Carla Pettenuzzo, 38 anni, medico, sposata con Mario.

Siamo stati colpiti dal coraggio, dallo sguardo profetico con cui Comboni ha rivolto il suo interesse verso una popolazione che all'epoca era quanto di più distante vi fosse dai valori occidentali del buon cristiano e ai limiti del concetto di umanità. Il desiderio di rivolgersi agli africani, lo sforzo immane nel tentativo di avere un approccio convenzionale, poi le idee rivoluzionarie e molto moderne per aggirare gli ostacoli, hanno suscitato in noi delle provocazioni. Comboni ha dimostrato con la sua azione che è possibile ascoltare, comprendere, amare, condividere il cammino con persone di culture molto diverse, in virtù del semplice fatto che siamo tutti fratelli e sorelle e dunque, figli e figlie di Dio. Ma non è un atteggiamento scontato, perché abbiamo difficoltà a riconoscere l'altro come degno di ascolto e comprensione e quindi di rispetto. Guardando l'esempio di Comboni e a quali differenze culturali è stato in grado di superare, è possibile coltivare la speranza di colmare quei divari culturali che si presentano nella nostra quotidianità, nelle relazioni tra genitori e figli, moglie e marito, insegnanti e alunni, datori di lavoro e dipendenti, vicini di casa, residenti di un quartiere o di una città, esseri umani che abitano in un unico pianeta. Comboni ha sempre pensato che la via fosse costellata di croci, non sono mancate malattie, digiuni, privazioni e sofferenze spirituali; ha dato tutta la sua vita al progetto guidato dal suo sogno, dalla sua vocazione.



Come famiglie missionarie sentiamo la necessità di avere la stessa trasparenza e coerenza che si ha nella missione anche all'interno della famiglia stessa, facendo proprio della famiglia il primo luogo di missione.

Il Piano per la Rigenerazione dell'Africa è frutto di un'esperienza mistica di Comboni. Per noi laici il contemplare passa attraverso un'esperienza di fede nel senso di affidarsi a Lui, come atteggiamento che chiede, nella sua concretizzazione, di trovare la modalità per pregare, fermarsi a riflettere in un contesto di famiglia (tra impegni di lavoro e di gestione quotidiana della vita). Il lasciarsi ispirare ne è la diretta conseguenza, che deve necessariamente sfociare nell'agire, cioè nell'azione concreta. L'esperienza di fede ci porta a leggere la realtà con occhi che non badano agli "umani interessi" ma ci pone davanti a molti interrogativi e dubbi; la fede ci aiuta a porci le domande "giuste", consapevoli che il camminare così è un procedere al buio, fidandosi e affidandosi, non alla cieca, ma alla luce della parola che deve essere fonte

e ritorno di ogni passo che si riesce ad attuare. Come famiglie radicate nella Parola, si cerca di abitare il sogno di percorrere la strada della Fede assieme, condividendo i rispettivi percorsi, guidati dal Carisma di Comboni; crediamo che insieme, nella consapevolezza e nel rispetto della sovranità di ciascun nucleo familiare, la ricchezza del camminare sia maggiore.

Come famiglie viviamo spesso la sensazione di camminare al buio, senza la certezza che la strada intrapresa sia quella giusta, e abbiamo spesso il bisogno di appoggiarci a qualcuno o qualcosa, un parente, un amico, un ideale, un sogno... Sicuramente è per questo che sentiamo il bisogno di continuare a camminare tenendoci per mano.

La realizzazione del sogno di Comboni di evangelizzare l'Africa attraverso una comunità di famiglie africane ha preso forma nel villaggio di Malbes in Sudan e noi abbiamo scelto per la nostra comunità il nome Malbes per incarnare lo stesso sogno. Camminiamo insieme da alcuni anni, crescendo nella preghiera e nella condivisione delle nostre vite, uniti dal Carisma e dalla Spiritualità comboniana, che riconosciamo nell'accoglienza dei più impoveriti, nell'apertura all'altro/a, alla mondialità, alla diversità e nel rispetto di ogni essere umano.

In questo percorso ci stiamo radicando sulla Parola di Dio, nostra guida e sostegno, capace di aprirci alla realtà locale e mondiale.

La presenza tra noi laici di una comunità di suore missionarie comboniane nasce dalla condivisione di un sogno di vita comunitaria-missionaria nella quale ognuno sia disposto a lasciarsi "convertire" dall'incontro con l'altro/a, aperto alle necessità dell'altro/a, condividendo la ricchezza di ognuno.

Intendiamo costruire una comunità allargata (laici e religiose insieme), intesa come luogo di scambio reciproco, di incontro e di crescita inserito nelle realtà presenti nel territorio, adottando uno stile di vita sobrio e sostenibile. Una comunità di tipo missionario, aperta alle necessità di ogni donna e uomo, aperta alle problematiche missionarie mondiali.

Ci piacerebbe essere "ponte" e luogo di integrazione tra le persone di diverse nazionalità e religioni presenti sul territorio, operando in rete con le associazioni, istituzioni e parrocchie presenti nella comunità locale e con gli altri gruppi di Laici nel mondo.

La realizzazione di questo sogno viene sentita da ciascuno di noi come una vocazione. Ci sembra che già questa possa essere una sfida di oggi in quanto la costituzione di tale comunità comporta alcune scelte: slegarsi dalla famiglia di origine, dal contesto in cui si vive, (per esempio l'asilo dei bimbi), cam-

bio lavoro (in tempi di crisi), spostamenti fisici (anche per lavorare) di casa, allontanamento fisico di relazioni anche importanti, inserimento nella nuova comunità (parrocchia, animazione, volontariato...) unirsi in rete con realtà ecclesiali e locali.

La comunità allargata di famiglie e di religiosi e religiose oggi diventa una sfida in quanto centro vitale di promozione umana e del Vangelo secondo quanto diceva lo stesso Comboni (S 2778), in grado di abbracciare la realtà locale, avendo attenzione agli "impoveriti" e agli "abbandonati" secondo il Carisma del Comboni, avendo il cuore aperto alla costruzione di un progetto che possa rispondere ai bisogni dell'umanità ferita.

Le sfide verso cui vorremmo rivolgere il nostro impegno missionario seguendo il Carisma di Comboni sono: la lotta alle varie forme di schiavitù presenti oggi, la condizione della donna, l'immigrazione, la condizione della famiglia, ciascun tema affrontato anche coniugando la nostra specificità di famiglie. Sentiamo il bisogno di conoscere, di essere radicati nella realtà sociale e culturale, di entrare a fondo nei bisogni emergenti dal tessuto sociale locale, mettendo a disposizione le nostre risorse, la nostra preparazione, la nostra umanità, per essere innanzitutto testimonianza di fede, per esserci con il corpo, con il cuore e con le braccia.

Siamo consci del fatto che la nostra attuale condizione di famiglie con bambini piccoli ci pone davanti delle responsabilità che hanno sicuramente la priorità su altri aspetti, nonostante ciò crediamo fortemente che il nostro "essere famiglie" ed "essere famiglie allargate ad una comunità" sia soprattutto un elemento di ricchezza per il tessuto sociale in cui andiamo ad inserirci. Significa introdurre un pensiero nuovo, che nasce dall'esperienza condivisa tra le famiglie, che nasce dal basso, dal corpo, dalla vita, dai problemi quotidiani che ci si trova ad affrontare, un pensiero che si fa concreto per costruire un nuovo mondo possibile a misura di famiglia e di comunità.

È senz'altro vero che potremmo avere lacune di tempo e forse problemi organizzativi che potrebbero comportare ritardi o variazioni nelle scalette dei nostri programmi, ma in ciò sta anche il vantaggio di creare legami basati sui momenti di quotidianità che accomunano tutte le famiglie, indipendentemente dalla loro cultura di origine; inoltre, il vantaggio di vedere i nostri figli giocare con altri bambini, ancora una volta rompendo ogni barriera culturale grazie alla loro spontaneità riveste per noi una importanza fondamentale; e ancora, pensiamo al potere della testimonianza di laici, di famiglie che, operando nel solco di Daniele Comboni, abbiano come obiettivo il perseguimento di relazioni di fratellanza universale e come risultato il favorire la promozione

della famiglia per mezzo della famiglia. Sarebbe bello scoprire che in questa maniera il Piano può essere attuato anche oggi in Italia. La dimensione del “viaggio missionario” inteso come spostamento geografico si arricchisce della componente del viaggio attraverso quelle distanze date da incomprensioni reciproche, da una diversa educazione, da differenze di cultura, lingua, religione e sesso, che ci allontanano dagli altri, a cominciare dai nostri stessi familiari, coniuge, figli, genitori, e poi amici, conoscenti, colleghi di lavoro e persone, fratelli/sorelle che incontriamo cammin facendo. Con ognuno di loro, il viaggio che porta a conoscerli, a capire i loro bisogni, a mettersi a loro disposizione, o anche solo ad ascoltarli, è un viaggio impegnativo, che spesso ci trova disarmati, e che ci obbliga a lavorare su noi stessi. Ascoltare un fratello/sorella oggi significa in primis fare silenzio dentro di noi, un lavoro faticosissimo per le nostre vite.

Un tema di missionarietà, che ci sta molto a cuore, è la condizione della donna, donna tanto riconosciuta dal Comboni (Piano 2774, 2777, 2778; S 5284). I casi di cronaca e le esperienze personali della vita ci fanno riflettere come tanta strada sia ancora da fare prima che le donne vengano riconosciute, rispettate e godano degli stessi diritti degli uomini. La donna, che sia una vittima della moderna Tratta delle schiave, oppure, una moglie maltrattata dal marito, o ancora, una mamma precaria che fa i salti mortali per coniugare famiglia e lavoro e si vede ricompensata con un licenziamento, è ancora oggi troppe volte una donna calpestata nella sua essenza. È la voce delle donne che manca; i loro bisogni e la loro forza non sono rappresentati, né come azione politica né come bagaglio valoriale nella società italiana di oggi. Alcuni di noi hanno iniziato dei percorsi, tramite le parrocchie locali, di accompagnamento di donne immigrate con bambini. Prima ancora che nel contribuire a risolvere problemi pratici, l'utilità di questi gesti è stata intessere con queste donne relazioni personali, creare quelle premesse necessarie all'integrazione, per aiutarle a inserirsi in una comunità e a formarsi una consapevolezza dei propri diritti. Nella stessa direzione va l'interessamento ai Centri di ascolto, che si stanno formando a Padova come esperienza unitaria fra diverse parrocchie. Ci piacerebbe anche operare nel campo dell'informazione critica, per contribuire alla formazione di movimenti di opinione e agevolare la visibilità di queste fasce di popolazione poco rappresentate: pensiamo alle donne mamme, che si vedono negata la realizzazione professionale perché inconciliabile con la realtà familiare e alle donne vittime di abusi (fisici o psicologici) restie a denunciare chi le abusa per paura o per false concezioni di “rispetto”.

Un altro tema che abbiamo molto a cuore è la condizione della famiglia, dove si manifestano di più i cambiamenti nella gestione dei consumi e negli stili di vita. Pensiamo alle sofferenze delle ormai sempre più numerose famiglie che

si trovano oggi sotto la soglia della povertà a causa della crisi e dell'aumento della disoccupazione. Pensiamo all'enorme aumento delle separazioni e dei divorzi, un altro dramma dell'isolamento e dell'individualismo con conseguenze devastanti sul piano sia economico-sociale, che sul piano spirituale, psicologico e relazionale; conseguenze che si ripercuotono anche sulla generazione successiva. Pensiamo alle vittime innocenti di questi fenomeni sociali: ai bambini, sempre più maltrattati o non riconosciuti nei loro bisogni. La tutela delle condizioni dei bambini è senz'altro un aspetto ancora più trasversale. I bambini italiani figli di immigrati sono tanti, soprattutto in Veneto, e scoprono in modo evidente la grande sfida dell'integrazione che si compie tutti i giorni a scuola, tra tante difficoltà, percepite soprattutto fra gli operatori e meno fra i bambini stessi.

Noi, come genitori, abbiamo la responsabilità di educare i figli alla mondialità, a sentimenti di fratellanza/sororità universale, cogliendo così l'occasione di prevenire comportamenti che facilmente possono sfociare nella xenofobia e nel razzismo, anche strisciante. Anche in questo ambito, oltre ad un'azione di prevenzione a livello personale e di testimonianza, sentiamo fondamentale la creazione di ponti con famiglie in difficoltà, sole, emarginate o sofferenti. Anche in questo caso, la semplice disponibilità all'ascolto, alla presenza qui e ora, così difficile di questi tempi dove si tende ad essere sempre proiettati altrove, possono spesso dare giovamento a coppie in crisi o mamme in cerca di lavoro. In passato abbiamo accarezzato tre progetti.

Abbiamo pensato di realizzare un micro-nido, in casa oppure in patronato, coinvolgendo la parrocchia locale, per aiutare le mamme immigrate in cerca del loro primo lavoro. Sarebbero molteplici i benefici che ne deriverebbero: la creazione di relazioni interculturali tra i genitori e tra i figli, oltre che un aiuto materiale alle famiglie, e tutto questo coinvolgendo anche i propri figli. Ci piacerebbe continuare nell'esperienza della gestione di un doposcuola per ragazzi, esperienza che già qualcuno di noi sta portando avanti nel contesto parrocchiale da molti anni. La vediamo come un'ulteriore occasione per creare ponte con ragazzi e famiglie in difficoltà, per costruire relazioni basate sul rispetto della persona in toto e sulla sua valorizzazione, per creare la mentalità dell'aiuto vicendevole, in base a chi ha più bisogno e mettendo a disposizione le conoscenze e competenze di ciascun ragazzo/a ed educatore/ice (don Lorenzo Milani lo sintetizzava con il motto "I care").

Un altro progetto significativo è la creazione di una banca del tempo di quartiere. È questa un'esperienza che agevola e rafforza la formazione di rapporti di solidarietà reciproca, aiuta a riscoprire l'altro/a come risorsa e crea le condizioni in cui possano nascere anche rapporti di amicizia, oltre che relativizzare il valore del denaro e far riflettere sul fatto che non è l'unica risorsa, né tanto

meno il più importante bene di scambio. È facile che dal progetto della banca del tempo possano scaturire anche esperienze di sharing (condivisione) di certi beni che sono inizialmente visti come individuali, come la macchina, la lavatrice, la bicicletta, i libri. E, perché no, la casa.

In un mondo veloce dove le relazioni sono più numerose, più veloci, forse più intense, ma superficiali, la qualità delle relazioni non è migliorata, anzi, forse è peggiorata rispetto a un secolo fa. Da qui viene quasi naturale pensare ad una possibile rigenerazione del Carisma “ad gentes” in “inter gentes” (se non addirittura “intra gentes”?)

Non c'è bisogno di andare chissà dove per sperimentare la relazione con l'altro/a, si ha bisogno di incontrare l'altro/a già in noi stessi, nelle proprie famiglie. È ormai quotidiano l'incontro con culture diverse ed è bello vedere come già adesso, in tante occasioni, queste diversità, anziché scontrarsi, si toccano, si accarezzano in gesti semplici e quotidiani che fanno ricordare il concetto della “convivialità delle differenze” tanto caro a don Tonino Bello.

La Fede di Comboni, fondata sull'amore, l'accoglienza, la misericordia, donati in modo gratuito ed unilaterale, per sempre e senza pentimenti verso ciascun essere umano e preferenzialmente verso gli ultimi, è per noi specchio del comportamento che Dio ha verso noi umanità.

Desideriamo con passione che anche il nostro cammino, come comunità di famiglie e comunità di religiose missionarie possa percorrere le strade alla luce di questa Fede.

Jean-Léonard Touadi *

Insegna Geografia dello sviluppo in Africa all'università Tor Vergata di Roma. Nel 2008 è eletto alla Camera dei deputati, primo parlamentare africano della storia repubblicana italiana. È editorialista e consulente scientifico di numerose riviste italiane ed estere.

Alcuni elementi di metodo:

a) Sguardo incarnato e fede nelle culture

Partiamo dal “Proemio” della *Gaudium est Spes* che dice: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, siano pure le gioie e le speranze dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”*. Quel che è genuinamente umano muta continuamente. Essendo un dato culturale, esso assume diacronicamente caratteristiche diverse con nuove ed inedite modalità di declinare la comune appartenenza al genere umano. Essere in missione, fare il missionario oggi significa sposare come forma mentis permanente il “discernimento”, la ricerca incessante della “*Rerum Novarum*”: *“Per svolgere questo compito è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro reciproche relazioni”*.

- La prima indicazione è che i “discepoli di Cristo” sono incarnati nella storia, assumono cioè tutto lo spessore, la densità, l’interiorità e la profondità delle storie umane, del cammino della famiglia umana. Ciò ci fa superare definitivamente il falso dilemma tra essere nel tempio o agire fuori dal tempio. Noi siamo nel tempio in virtù della forza che maturiamo stando dentro il tempio. Lontani dalla “fuga mundi”, il Concilio approfondendo la storicità di Gesù c’invita a prendere sul serio e ad approfondire le strade della storia umana. Le nostre radici sono laddove l’umanità pulsa nelle “gioie e le speranze, le tristezze e le angosce”. Più che la “fuga mundi” dobbiamo abbracciare il mondo con lo sguardo di Gesù che vede e chiama Zaccheo. Noi in Africa facciamo come Gesù che entra a Gerico e dice “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. Noi che guardiamo gli africani (spesso li vediamo solo), riusciamo ad andare al di là dei pregiudizi, degli stereotipi, dei luoghi comuni che abitano, anche inconsciamente, la nostra mente per penetrare e cogliere la disponibilità di quei popoli

a voler vedere il Signore, a voler entrare in un cammino di conversione, di liberazione. Dobbiamo superare lo sguardo dell'inculturazione come semplice luogo teologico buono per i convegni e le riviste d'approfondimento; abbandonare l'inculturazione come semplice vernice liturgico e pastorale per entrare nella teologia dell'incarnazione per farci hausà con gli hausà, peul con i peul, bakongo con i bakongo, mossi con i mossi, nuba con i nuba e cantare la salvezza nella loro lingua, invocare i nuovi cieli e le nuove terre solcando il rosso dell'argilla, la sabbia del deserto oppure l'arida pianura del Sahel.

- "... E nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". È stupendo l'atto di fede del Concilio, del Signore nella creatura creata ad immagine e somiglianza del suo Creatore. Non si può evangelizzare un popolo, un territorio, una realtà sociale senza amarla, senza credere che in essa vi sono semi di speranza che meritano di essere coltivati, annaffiati, intorno ai quali togliere l'erba cattiva. Tutto questo si deve tradurre nel nostro linguaggio, nelle narrazioni che facciamo di quei popoli nelle nostre riviste, nelle nostre lettere dalla missione, dai racconti che ne facciamo al rientro durante le ferie o nelle campagne missionarie. Deve trasparire e diventare contagioso tutto ciò che "vi è di genuinamente umano". Non "semina verbis" ma ingresso profondo ed empatico nell'antropologicamente profondo dei popoli e delle comunità.

b) Lo sguardo sempre rivolto alle "Rerum Novarum":

"... Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico. Ecco come si possono delineare le caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo. L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzata da profondi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e agire, sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo parlare di una vera trasformazione sociale e culturale i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa. Come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà".

Conoscere: cioè attivare tutte le risorse cognitive. Per quanto riguarda l'Africa superare il pregiudizio radicato nella cultura occidentale dai romani in poi dell'Africa "terra incognita", una nebulosa non solo poco conosciuta, ma impossibile da conoscere razionalmente. L'Africa va dunque conosciuta nella sua storia ostinatamente negata, la sua antropologica spesso confinata nell'et-

nologia inferiorizzante, i suoi valori religiosi e le sue filosofie. Chiunque si accosta a questo continente deve essere curioso di conoscere i tesori estetici della sua arte, godere dei versi dei suoi poeti, allietarsi e viaggiare con la forza immaginativa della sua letteratura. È lì che si trovano i pezzi pregiati del “serbatoio antropologico dell’umanità” come amava ripetere Giovanni Paolo II parlando del continente. Da cui l’importanza della formazione in Africa stessa per imparare a conoscere le modalità attraverso le quali l’Africa e gli africani si stanno auto rappresentando. Questo “decentramento narrativo” serve a spostare il centro del mondo come suggerisce lo scrittore keniano Ngugi Wa Th’iongo. Conoscere l’Africa è un dovere risarcitorio per le classificazioni inferiorizzanti del passato, per restituire al continente il suo posto nell’appuntamento del dare e del ricevere della globalizzazione.

Comprendere: suggerisce non solo l’idea e la necessità dell’empatia emotiva e affettiva. Spesso quella non manca, seppure dovrebbe essere depurata dai suoi aspetti più deleteri della ricerca del supplemento d’anima presso gli uomini rimasti selvaggi e integri (Rousseau) e dalla condiscendenza paternalistica così mal sopportata nell’Africa di oggi. Si tratta semplicemente di entrare in sintonia, da esseri umani a esseri umani nella disarmante e rispettosa semplicità di ogni incontro che nello stesso tempo è epifania (svela l’altro) e mistero (e lo lascia essere se stesso nella sua irriducibile alterità). Comprendere suggerisce anche l’idea di una complessità che chiede che i territori, le comunità, le realtà sociali siano (cum-prendere) compresi in tutte le loro sfaccettature statiche ma soprattutto dinamiche, diacroniche e sincroniche.

COMBONI, LA RIGENERAZIONE E LA MISSIONE OGGI

A proposito di canonizzazione evitare alcuni pericoli: *“La canonizzazione è una misura di valore propria soltanto del cattolicesimo, che crea diversi problemi allo storico. Non aggiunge nulla al canonizzato, ma ne cambia la percezione all’interno della Chiesa, esponendolo al pericolo di ibernarlo in una nicchia puramente devozionale, che alla lunga può alterarne i lineamenti e inquinare le fonti. C’è da augurarsi che questo non accada a Comboni, uomo sanguigno, vitale, illimitatamente fedele alla Chiesa, ma anche capace di vivere questa fedeltà con una libertà altrettanto illimitata. Nulla lo falserebbe maggiormente che il diventare un semplice oggetto di devozione.”*

Dal libro di Gianpaolo Romanato ecco alcuni commenti su Comboni che meritano di essere meditati:

- Comboni un uomo a cavallo tra due culture. *“Non ebbe tempo di teorizzare ciò che faceva. Di lui sono rimaste un’infinità di lettere e relazioni,*

non elaborazioni del suo pensiero. Si divise tra due continenti, praticò due culture, usò varie lingue. La sua fu una vita vissuta, più che pensata o, meglio, fu pensata mentre veniva vissuta". Introduzione P. 21.

- Comboni che voleva evangelizzare l'Africa è cambiato dall'Africa: *"Comboni è infatti un uomo di Chiesa che vive fuori da ogni recinto protetto. Per capirlo bisogna partire dall'Africa, che lo trasformò come uomo e come missionario, non dalla Chiesa, dalla quale ebbe più intralci che aiuti"* P. 23
- "Piano per la rigenerazione dell'Africa" (1864): "Visse all'inizio del colonialismo, era imbevuto della stessa cultura della superiorità europea di cui si nutrì lo spirito coloniale. La penetrazione nell'Africa nera lo riempiva di gioia e di orgoglio. Eppure nel suo Piano per la rigenerazione dell'Africa, un testo del 1864, parla di Africa agli africani, di "rigenerazione dell'Africa con l'Africa stessa". Comboni pensava insomma all'autogoverno del continente, alla sua autosufficienza, operava per avviarne le premesse quando l'Europa ne stava progettando la spartizione. Più che a un colonialista, somiglia a un terzomondista ante litteram. I vecchi giudizi della storiografia coloniale, che ne facevano un precursore della vocazione imperiale italiana, non hanno il minimo fondamento... Ebbe intuizioni che lo avvicinano moltissimo alla sensibilità odierna. Leggendo le sue lettere, e più ancora studiando la sua impostazione della missione, troviamo una perfetta anticipazione di quella che oggi chiamiamo cooperazione allo sviluppo. Realizzava scuole, ospedali, colonie agricole, opere formative che dovevano elevare l'africano senza snaturarlo, senza tentarlo con falsi bisogni, senza deculturarlo, rispettandolo nella sua diversità. Qualsiasi progetto di sviluppo potrebbe trarre utili motivi di ispirazione dalle sue idee. In particolare, dalla cura con cui evitava di forzare la "semplicità" dei sistemi di vita indigeni, che non è inferiorità ma diversità rispetto all'Europa, e va lasciata com'è, raccomandava, evitando la presunzione etnocentrica di considerare giusto solo il proprio modello di sviluppo, im-

ponendolo ovunque.

Pur essendo figlio dell'Europa ottocentesca, di un continente al culmine della propria potenza e superiorità, non fu mai sfiorato da tentazioni razziste, non pensò mai all'africano come ad un uomo inferiore. Altri missionari furono colti da questo dubbio, non Comboni. Egli era pienamente convinto che il negro non fosse brutto da civilizzare, da



rendere simile agli europei, ma un essere umano al pari del bianco, meritevole di considerazione a partire dalla sua specificità, dalla sua cultura, dalle sue forme espressive, dalle sue tradizioni, che devono essere studiate con pazienza, scoperte, apprezzate. Pochi uomini, nel secolo in cui visse, hanno mostrato la stessa considerazione per la specificità africana”.

DIBATTITO con i quattro pannellisti

- Quanti *Zacchei* siete andati a trovare? Dopo 35 anni di vita in Africa sento che questa è la nostra priorità in questo momento. C'è bisogno di avvicinarci di più: entrare nelle problematiche del popolo e lasciare che loro entrino nelle nostre. Sono europea, sento questa sfida e avverto che ho interrotto ciò che vivevo prima rispetto a quello che vivo oggi. Ma come mai gli abbe locali fanno così fatica ad entrare nei problemi dei loro fratelli? Loro che conoscono bene la loro cultura, potrebbero aiutare molto più di noi la gente nei loro problemi e potrebbero aiutare anche noi espatriati ad entrare di più a contatto con la gente.

J.L. Touadi: *non è facile andare a casa di qualcuno per una serie di motivi, per la struttura storica e le modalità con la quale la missione era stata impostata. Pian piano stiamo cercando altre modalità per fare missione, la riflessione conciliare in questo ci aiuta. Però ci dobbiamo chiedere come e perché? La domanda sui sacerdoti locali è molto complessa e lunga: noi cresciamo, e gli africani si sono sempre chiesti nel corso di questi anni il perché della loro sconfitta storica, perché la schiavitù, perché la colonizzazione. A questa domanda sulla sconfitta si può rispondere: perché gli altri erano più forti, avevano armi più potenti, oppure perché c'è qualcosa nella nostra cultura che non va bene? Se così è, il nostro compito per il riscatto sociale e culturale è quello di andare a scuola dai vincitori per imparare l'arte di vincere senza avere ragione. Spesso abbiamo interiorizzato un'immagine di noi come persone assimilati e indigeni. Assimilati: indigeni sufficientemente civilizzati; per secoli mi hanno fatto credere che il mio essere non valeva niente. Siamo cresciuti con un senso di disprezzo per quello che siamo, ad esempio era gravissimo parlare la nostra lingua a scuola. Uscivi da quella scuola con un senso di disprezzo per quello che eravamo, alla fine si finisce per autorappresentarsi per come si è stati rappresentati. Questo processo è lungo per arrivare a decodificare un senso diverso, la sfida più grande è la scuola. C'è una guerra non dichiarata che è quella degli africani che hanno una piccola porzione di potere e la esercitano contro il fratello più debole. Questo ha generato una struttura di violenza contro chi è più debole. Anche il clero locale ha seguito questa deriva. Cos'è il seminario in Africa? Quando metti piede nel seminario inizi ad allontanarti dal tuo popolo,*

se poi ti mandano a studiare a Roma ancora peggio. Non perché i preti locali siano intrinsecamente incapaci di fare scelte diverse, ma l'iter formativo che hanno seguito ha generato questi tipi di comportamenti. Tutto sta nel modo con cui è stato formato il clero in Africa. Parliamo di formazione, di scuola ma di quale scuola? È importante stabilire una scuola con contenuti diversi, una scuola che parli della nostra cultura, che parli la lingua africana, bisogna aiutare gli africani a conoscere e riconciliarsi con la propria cultura.

Giuliana Martirani: non riguarda solo i preti, ma tutto il quadro dirigente, essi sono i più fedeli seguaci del modello neoliberista. L'élite modernizzatrice accoppiata all'industria sono i filtri attraverso i quali si promuove il modello di sviluppo dello sgocciolamento. Si dice che attraverso questo modello si porterà il benessere alla società. Ma è come un colapasta: ciò che resta all'élite è la pasta, ciò che raggiunge la massa è l'acqua.

- Mi ha incantata il linguaggio di Giuliana. Mi chiedo: noi che linguaggio usiamo? Io che vengo dal Brasile a sentir parlare soltanto di Africa, sento che non c'è posto per me. Che linguaggio usare oggi in una società postmoderna? Quale linguaggio usare oggi tra di noi per arrivare a tutti i continenti?

Giuliana Martirani: *Quando mi sono accorta che volevo unire scienza e fede mi trovavo a Scampia nel 1980. Qui facevamo degli incontri di preghiera con i gruppi con il metodo di vedere, giudicare, agire....e intanto intorno a noi la camorra uccideva. Arrivati all'agire, parlai con semplicità e una donna mi disse, bello quello che hai detto, si vede che sei una professoressa peccato che non ho capito niente. Io voglio aiutare Scampia e non mi faccio neppure capire? Allora iniziai ad adottare il metodo dell'America Latina, dove fanno la traduzione dei testi ufficiali in lingua popolare. Incontrai anche Don Milani che mi aiutò a tirar fuori dalla bocca della gente le loro stesse parole. Il metodo è tutto, ne abbiamo usati di violenti anche senza saperlo.*

- Nel 1881 a Malbes c'erano 14 famiglie guidate da un prete locale che iniziavano a mettere in pratica il progetto del Piano di Comboni. Oggi guardando questi laici qui presenti, sento che il sogno di Comboni continua ancora nel nostro tempo, nella nostra realtà. Vi esprimo il mio apprezzamento per quanto fate, vi invito a portare la vostra testimonianza fuori da queste mura, in un momento che sentiamo come la gente fa fatica a vivere i valori dell'accoglienza. Però so che ci sono anche tante altre persone pronte a seguirvi nella vostra esperienza.

Carla Pettenuzzo: *non sentiamo il bisogno di uscire perché per noi anche la famiglia comboniana diventa il nostro luogo di missione. In questo momento*

è importante fare nostro, interiorizzare il carisma comboniano, agire come un sasso buttato nell'acqua che si espande dall'interno verso l'esterno; è la sfida della nostra testimonianza.

- Nella realtà dei laici missionari comboniani, ci potrebbe essere un rischio dentro una grande realtà dove tutti cercano di istituzionalizzarsi e dopo diventa difficile che lo Spirito ci faccia uscire dalle nostre porte e realtà. Sarebbe bello crescere come gruppi e realtà che mantengono vivo il movimento dello Spirito. Gruppi di famiglia che condividono concretamente la propria casa, la lavatrice, il tempo. Molto bello da testimoniare ad altre che cercano uno stile di vita di questo genere.

Giancarlo Anaclerio: *è troppo presto per noi vedere l'istituzionalizzazione come un rischio. Noi vediamo ancora il fare rete, il metterci insieme per condividere le nostre esperienze. L'istituzione diventa un rischio quando cessa di essere utile e diventa solamente un appesantimento. La dipendenza economica che vive le famiglie, in fondo ci difende dal rischio di fare una rigenerazione senza essere parte stessa di quella realtà che si va a rigenerare, quindi diventa metodologica e vediamo un vantaggio in questo senso. Siamo più tranquilli che in quello che facciamo non dobbiamo sottrarci a rischi più subdoli.*

Carla Pettenuzzo: *si parla di rischio o piuttosto di paura? Sembra che ci sia piuttosto paura di istituzionalizzazione; fino a questo momento tra i laici comboniani non si è visto questo rischio.*

- Credo nel ministero dell'educazione nelle scuole che abbiamo vissuto fin dall'inizio come priorità nel Piano. Ma mi sono sempre domandata come facciamo scuola? Spesso sono riproduzioni di un sistema. Vale la pena spendere tante risorse per riprodurre un sistema?

J. L. Touadi: *la scuola è un terreno importante. Quando la scuola serviva come una forma di riscatto per impadronirsi della tecnologia ha prodotto alcuni effetti. Oggi l'Africa ha i quadri tecnici che servono per il suo sviluppo; questo compito le scuole lo hanno svolto, ma hanno fallito nel formare persone che abbiano una certa attenzione al bene comune, all'etica della cosa pubblica, che siano persone in grado di interpretare i bisogni del loro popolo e li traducano in concetti politici. Tutti i dittatori africani sono passati da scuole cattoliche. Se la guerra oggi è tra un'élite e un popolo, quella guerra che ha creato una violenza strutturale nella società africana, vuol dire che la scuola deve cambiare. Tentativi dello Zambia, del Kenya vanno studiati perché lì è la società che si riappropria del loro compito di educare. Lo fa anche nella lingua locale. Ora, in tempi di globalizzazione io non devo mettere questi gio-*

vani in situazione di mancanza di comunicazione con il resto del mondo, ma accanto a questo devo aiutare i giovani a ritrovare se stessi, a riappropriarsi della loro educazione. C'è gente che attraverso la scuola ha proiettato modelli di vita che la società africana non è in grado di sostenere. La scuola deve cambiare le modalità educative, le strutture scolastiche, i contenuti.

- Come penetrare in un'altra cultura? Questa dell'inculturazione è una questione cruciale e dobbiamo comprenderla meditando l'Incarnazione. Nel mistero dell'Incarnazione, il Logos non ha cessato di essere Dio ma è diventato carne e come tale è entrato nell'umanità. Gesù è stato uomo e Dio, in Lui la Parola ha continuato a vivere dentro la sua carne umana. Lui ha creato spazio in se stesso, nella sua divinità, affinché l'umanità potesse esservi compresa. Ha assunto tutto di noi, eccetto il peccato. L'inculturazione è creare uno spazio dentro di noi per l'altra cultura; mentre vado verso un altro popolo io per prima devo fare uno spazio dentro la mia vita affinché l'altro possa essere accolto e l'inculturazione e l'evangelizzazione diventino possibili. Gesù ha rigenerato se stesso per entrare dentro la nostra umanità, ha fatto un grande sforzo da parte sua, un grande processo di rigenerazione in se stesso.
- Le vostre riflessioni ci hanno sfidato nell'interpretazione del Piano di Comboni, ma come afrobrasiliiana porto un'inquietudine dentro di me. Come fare perché il Piano possa essere più inclusivo? Io so che include molto di più ma nella nostra vita concreta diamo più attenzione ai riferimenti geografici piuttosto che a quelli antropologici e sociali. Come educatrice ho fatto una bella esperienza in Brasile con il popolo Tupinikin: s'insegnava nelle due lingue e abbiamo investito molto nella preparazione degli educatori. Io penso che Comboni voleva un'educazione che considerasse la cultura.

Giuliana Martirani: *le scuole della non violenza. Nella storia si sono accorti che c'è un forte legame tra violenza ed educazione. L'insegnamento come un tirar fuori piuttosto che un inculcare. Tutte le epoche vivono questo travaglio; forse adesso possiamo iniziare un percorso diverso, perché con l'internet si mettono in discussione tante cose, come il libro, l'insegnante ecc. perché non è educazione quando si esclude il popolo.*

- L'Inculturazione è simile ad un processo di gravidanza: quando il seme inizia a crescere inizia a far stare male la mamma. Noi potremmo fare questa esperienza di rigenerazione come un processo di gravidanza dove si crea dentro di noi uno spazio per la nuova cultura. Per

i laici direi che è importante ascoltarsi; è importante esprimere quali sono le vostre aspettative rispetto al futuro, la possibilità di uscire dal proprio paese.

Carla Pettenuzzo: *Ci penseremo con più calma sulla possibilità di andare in missione. Per il momento sentiamo di dover fare un percorso alla pari, pensare e agire insieme.*

- Ho fatto mio il Piano come africano. Penso che come comunità corriamo il rischio di fare una riflessione che resta fuori; portiamo un contributo che può illuminare le realtà fuori ma io alla fine rimango lo stesso. Ma qui le conclusioni prima di raggiungere altri devono passare attraverso di noi, altrimenti ripartiamo come siamo venuti e buttiamo tutto nelle mani della Direzione generale affinché pensino loro a portare avanti le riflessioni di questi giorni; invece esse devono passare attraverso la nostra vita, devono diventare seme per rigenerarci. Se riusciamo a fare questo lavoro, alla fine porteremo proposte molto pratiche che non avranno bisogno di altre riflessioni.
- Siamo andati un po' fuori dal contesto geografico, il Piano non tocca soltanto l'Africa ma tutto il mondo dove siamo presenti. Nei giorni che restano dobbiamo tenere questo equilibrio tra l'Africa e il resto del mondo, lavorare con uno sguardo rivolto a tutto il mondo, con domande rivolte a tutte noi, anche noi che non siamo in Africa.
- Abbiamo parlato in questi giorni delle donne, ma la famiglia è venuta fuori soltanto oggi con la presenza di questi laici. L'elemento che viene preso poco in considerazione è la famiglia; a volte troppa attenzione alla donna può destabilizzare la famiglia. Ci sono vuoti tremendi nella pastorale familiare, per cui se il Signore vi ispira a fare quello che sentite di poter fare dando anche un contributo altrove, è di estrema urgenza. Riguardo all'educazione mi chiedo come è possibile tenere in conto tutti gli aspetti che toccano un cambiamento della scuola. Un piccolo cambiamento deve passare al ministero dell'educazione che non rilascia certificati validi a livello internazionale. Il cambiamento sì, ma poi ci vuole una grande competenza per raggiungere quello che il governo vuole. Non si può discutere il livello scientifico richiesto dal governo, altri valori quindi devono essere raggiunti attraverso altri spazi e l'educatore deve investire in questo gratuitamente. L'educazione ai valori, è un'alternativa e quella non la paga nessuno: ci sono genitori che insegnano, chi li retribuisce? Questo problema si può risolvere soltanto mettendoci insieme a molta gente che ci crede per assicurare

quello che si esige, tenendo conto anche dell'aspetto economico. Ci sono diverse Afriche: ho sempre investito nell'università, il mondo giovanile è molto diverso da altre realtà africane. Quando parliamo di Africa, di quale Africa parliamo?

J. L. Touadi: *c'è l'Africa dello sviluppo economico e nel futuro una delle locomotive economiche sarà il continente africano. Ma uno sviluppo che non combatte la povertà. C'è l'Africa dell'urbanizzazione. La rivoluzione tecnologica: che cosa facciamo di fronte a questo, con questi giovani che si formano con queste nuove tecnologie, ricordiamo l'immagine del Masai con la freccia e il cellulare in mano. Noi dobbiamo tener conto degli agglomerati africani qui in Europa, che vivono in condizioni molto difficili. Riappropriarsi della cultura: c'è l'interiorizzazione della propria identità, se io non sono più consapevole di dove mi ha colpito la pioggia, non saprò dove andare a ripararmi.*

Giuliana Martirani: *la Cina è entrata in Africa, facendo dei salti. Troviamo il piccolo negozio di abbigliamento, con la piccola medio industria. Questa entrata va monitorata, la piccola impresa dove si lavora giorno e notte è pericolosa.*

- Allargare il campo educativo alla famiglia; a volte potenziamo le donne che poi non sono capite dai loro mariti.

Isabella Dalessandro: *è importante riprendere la pastorale familiare, molti dei nostri valori vengono da lì. Oggi la famiglia è minacciata, diventa una sfida per noi. Ci rivoluzionano il programma che a volte noi facciamo, dobbiamo essere aperte con loro, perché anche questo è evangelizzazione e missione.*

Giovedì 16 maggio

Risonanze delle Antenne

Partendo da alcune dimensioni importanti della ministerialità comboniana emerse nei giorni scorsi: la scientificità del ministero, la dimensione biblica e quella cristologica, la dimensione del rapporto tra proclamazione del messaggio del Cristo Risorto e la promozione umana, la dimensione del linguaggio, della ministerialità come ascolto, accoglienza, relazione, ne sottolineiamo oggi altre di particolare rilievo per noi.

La dimensione della **discontinuità e continuità** che ci sfida ad avere il coraggio di riconoscere quello che non va più e che si deve lasciare da parte per affermare chiaramente *il nuovo*. Non c'è trasformazione nei valori del Regno senza discontinuità con il passato: un linguaggio e un immaginario devono essere messi da parte perché rivelano una mentalità, i *moretti* ad esempio è ancora un linguaggio presente nella nostra famiglia comboniana.

La dimensione del pluralismo di visione. Comboni crede in un pluralismo di visione nell'opera evangelizzatrice che diventa cattolicità ed esige collaborazione. Il processo innanzitutto parte dall'accettare il pluralismo che è prima di tutto dentro di noi, per non diventare frammentati e confusi. Se Comboni è stato un agglomerato di contraddizioni, lo siamo anche noi. Non riusciremo mai a ridurre infatti tale pluralismo, ma non dobbiamo spaventarci. L'integrazione totale è un'utopia che non sarà mai pienamente raggiunta, anche se è buono che ci muoviamo verso di essa. A livello personale l'integrazione non è possibile, ma può essere più facilmente raggiungibile se tendiamo a vivere il ministero in team.

La dimensione dei processi evolutivi. *Missione per loro, come loro, con loro, missione ad gentes, inter-gentes, intra-gentes*, sono processi mai finiti che s'intersecano anche se a volte uno può prevalere sull'altro e può risultare difficile integrarli. Noi siamo al di là della storia che ci ha generati, il profetismo è parte di noi come parte della Chiesa.

Temi e sfide che meritano attenzione

- **L'educazione**, in tutte le sue dimensioni.
- **La collaborazione** all'interno delle comunità comboniane, della famiglia comboniana, nelle varie espressioni ministeriali e competenze uomo-donna, nella Chiesa locale con piani pastorali propri, nella società civile e

politica e in un mondo che diventa sempre più globalizzato.

- **La post-modernità:** una dimensione costante dove dobbiamo entrare di più altrimenti è impossibile leggere i segni dei tempi nel mondo di oggi.
- **Dialogo e proclamazione:** la proclamazione ha una sua logica che nella tradizione implica una conversione, un cambio religioso. Il dialogo-colloquio implica il rimanere nelle due posizioni ma trasformati dal dialogo.
- **La dolorosa e sana tensione tra istituzione e carisma** come componente dell'esperienza comboniana sia personale che comunitaria, dalla quale non si può prescindere. Siamo donne e uomini di "confine" tra il cuore da cui dipendiamo e la legge; ambedue i poli della tensione devono essere mantenuti nella consapevolezza del particolare carisma comboniano. La leadership di Comboni ci sfida: nella fedeltà ai due poli, quando la tensione domanda una scelta concreta e immediata, l'opzione va per la profezia, per il cuore della persona. Questa è continua e sana obbedienza alla forza del carisma.

- **Esame di coscientizzazione,** un termine che usiamo ma senza capire bene cosa voglia dire. Significa diventare consapevoli che abbiamo un cammino di continuità e di discontinuità da fare, di purificazione di elementi, di linguaggi, di potenzialità di termini che usiamo ma che devono diventare sempre più concreti e non solo utopistici.



Economia e Carisma: sfide per la Missione oggi

Sr. Alessandra Smerilli FMA*

*Figlia di Maria Ausiliatrice, è docente aggiunto presso la PFSE
(Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione) AUXILIUM, Roma.*

Introduzione

In questo particolare momento storico la Vita Consacrata si trova di fronte ad alcune sfide, legate alla diminuzione delle vocazioni, all'aumento dell'età media dei membri, alla realtà delle opere che diventa sempre più complessa e burocraticizzata, a un coinvolgimento sempre maggiore di collaboratori laici nella missione. Quest'ultimo punto merita un'attenzione particolare: nella maggior parte degli Istituti l'ingresso di laici in posti di lavoro prima occupati da religiosi non è frutto di un progetto. Molte volte si è cominciato ad assumere personale laico in sostituzione dei religiosi man mano che i religiosi erano costretti a lasciare. Il punto è che oggi nelle opere, pensate per una gestione fatta dai religiosi, lavorano quasi solo laici. Tutto ciò ha generato una serie di problemi che si possono riassumere in due filoni principali:

- Difficoltà economiche e finanziarie: le opere non si sostengono economicamente; i costi per il personale si fanno sempre più ingenti.
- Difficoltà a far 'brillare' il carisma: a volte le opere forniscono servizi in maniera più o meno efficiente, ma non si distinguono da altre agenzie di servizi. Fino a quando, infatti, la maggior parte delle persone coinvolte nelle opere erano religiosi, il carisma permeava in maniera quasi automatica ogni ambiente e ogni livello organizzativo.

Questi problemi possono innescare circoli viziosi negli istituti, che iniziano a vendere immobili per sostenere le opere, risolvendo così solo temporaneamente il problema di sostenibilità (perché la liquidità finisce in fretta) e ritrovandosi dopo qualche anno con le stesse difficoltà, ma più poveri.

In secondo luogo, i pochi religiosi che lavorano in un'opera che si distingue poco da altre organizzazioni, molte volte hanno problemi di motivazioni; si domandano se sono diventati religiosi per fare i 'managers' di organizzazioni complesse. Le conseguenze sono le uscite dei membri e la scarsa capacità di attrarre nuove vocazioni.

Di fronte a queste sfide alcuni pensano che sia arrivato il momento di cambiamenti radicali, di lasciare tutte le opere e ritrovare l'essenziale della Vita

Consacrata trovando nuove vie per portare l'amore di Dio al mondo. Altri continuano ad andare avanti come se niente fosse, credendo che quello che si sta attraversando sia solo un periodo che prima o poi passerà.

Ritengo che la soluzione non sia da cercare in posizioni estreme, né nel continuare come se niente fosse: bisogna avere il coraggio di rimediare agli errori fatti avviandosi su una strada di sostenibilità che sarà vincente solo se intesa come sostenibilità al tempo stesso economica, relazionale e spirituale; ma è anche necessario continuare ad ascoltare i segni dei tempi, avviandosi su nuove frontiere della missione, con il coraggio di lasciar cadere quello che va lasciato.

Un'altra grande sfida che la vita consacrata deve necessariamente affrontare è il momento di crisi economica e finanziaria che una parte del mondo si trova ad affrontare. Una crisi che sarà lunga. Oggi le nostre comunità, dal punto di vista economico sono più 'sicure' di molte famiglie, che stentano ad arrivare alla fine del mese, in particolare in Italia e in Europa. Come testimoniare il nostro voto di povertà in questo contesto? Qualcosa deve cambiare?

Per approfondire questi aspetti, nel prossimo paragrafo ci soffermeremo sul carisma e sulle caratteristiche delle opere che nascono da un carisma, per poi comprendere il senso delle innovazioni all'interno di realtà carismatiche. Solo così potremo cogliere il senso di un rinnovamento anche amministrativo e gestionale.

L'icona delle Nozze di Cana e i carismi

La storia, quella economica compresa, è anche il risultato dell'azione di carismi, che hanno avuto ed hanno importanti effetti nell'ambito economico, non solo civile e religioso. Quando i carismi entrano nelle dinamiche civili, con essi entra in scena una dimensione dell'amore di una forza straordinaria e rara, quella che la teologia e il pensiero cristiano hanno voluto chiamare *agape*, coniando, di fatto, una nuova parola greca, perché nuova era l'esperienza che i cristiani facevano e fanno grazie alla vita e al messaggio di Gesù³²³. Per esprimere questa novità di vita non bastavano l'*eros* e la *philia*: occorre una dimensione dell'amore capace di andare al di là del desiderio e dell'amicizia, che rende capaci di amare anche il nemico e ciò che non è bello e amabile, perché frutto dell'esperienza di essere stati prima amati gratuitamente.

Con i carismi irrompe dunque nella storia l'*agape*, che fa il suo ingresso dentro e fuori i confini istituzionali della Chiesa e delle Chiese, data la natura e vocazione universale del cristianesimo, il cui soffio tocca e muove persone di tutti i tempi e

³²³ Cf. Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Deus Caritas Est*, Libreria Editrice Vaticana, 2006, n. 3.

luoghi, che, se e in quanto portatrici di un carisma, sono portatori di agape, anche inconsapevoli. Il carisma è, infatti, un dono dello Spirito per l'edificazione del bene comune, un dono che agisce in tutti i livelli e luoghi delle comunità e società umane: «Donando un carisma lo Spirito fa infatti vedere a fondatori e fondatrici le urgenze della Chiesa e della società, li porta a percepire in profondità i concreti bisogni, le necessità, le aspirazioni, gli aneliti e i gemiti più profondi e li muove a dare risposte concrete, segnando il cammino della Chiesa e della società»³²⁴.

L'episodio delle *nozze di Cana* è l'immagine più eloquente di Maria come icona dell'azione dei carismi nella storia: Maria che durante la festa di nozze per prima si accorge che i commensali “*non hanno più vino*”³²⁵. Questo episodio mariano ci dice alcune cose fondamentali della logica dei carismi nella storia:

- Innanzitutto parliamo di una festa: carisma deriva da *charis*, che vuol dire gratuità, *agape*, ma nello stesso tempo dono, grazia, pienezza, eccedenza. La caratteristica dei carismi, e delle opere che da essi prendono vita è quella della pienezza, della festa, della gioia. Quando la dimensione della gratuità splende viva in un carisma, allora il clima che si respira nelle comunità e nelle opere è quello della gioia, della festa. Quando la festa viene a mancare e il vino della gioia non irrorà più le nostre mense è segno che la gratuità si sta spegnendo.
- I carismi *vedono più lontano*, in particolare vedono cose diverse che altri (discepoli, amici, istituzioni...) non vedono. Il carisma è, infatti, un dono di occhi diversi che sanno vedere opportunità in cose dove gli altri vedono solo problemi. I carismi sono stati e sono ancora oggi i luoghi delle *grandi “innovazioni” umane*: l'umanità, non solo la Chiesa, procede grazie ad una continua staffetta tra innovatori e le istituzioni che universalizzano quelle innovazioni. La società antica per esempio vedeva nel lavoro manuale qualcosa che si addiceva solo allo schiavo. San Benedetto vi vide qualcosa di “più e di diverso”, e lo pose al centro della nuova vita delle loro comunità: ora et labora. “Ora et labora” di Benedetto rappresentò ben più di una via di mera santità individuale: la cultura benedettina divenne nei secoli una vera e propria cultura del lavoro e dell'economia. Fu la cultura monastica la culla nella quale si formò anche il primo lessico economico e commerciale che informerà di sé l'Europa del basso medioevo. Le abbazie furono infatti le prime strutture economiche complesse, che richiedevano forme adeguate di contabilità e di gestione. La città di Assisi nei poveri vedeva solo lo scarto della società, San Francesco vi vide “Madonna povertà”, qualcosa di così bello che lo portò a sceglierla

³²⁴ Ciardi F., *Il contributo dei religiosi alla società*, mimeo, Roma, pag. 1.

³²⁵ Cf. Gv. 2,3.

come ideale della sua vita e di quella dei tanti che lo seguirono e lo seguono. Quando in una città c'è un indigente, dicevano i francescani, è l'intera città che si ammala: occorre curare la miseria e l'indigenza! Da un carisma che diede occhi nuovi per vedere nei poveri non un problema ma una risorsa, ecco nascere addirittura delle banche, istituzioni fondamentali per lo sviluppo dell'economia civile nell'Umanesimo italiano. I Monti di pietà si presentano infatti come un'istituzione che sintetizza la riflessione economica francescana e le conferisce una forma concreta. Essi rappresentano il naturale confluire dell'etica economica basata sulla produttività e sull'uso sociale della ricchezza. I francescani ebbero questa intuizione "finché c'è un povero – un povero non per scelta ma perché subisce la povertà – la città non può essere fraterna". Negli indigeni del Paraguay i regnanti portoghesi e spagnoli vedevano una specie non sostanzialmente diversa dagli animali della giungla, a cui si negava persino l'anima. Il carisma di Ignazio di Loyola consentì di vedere in quelle popolazioni qualcosa di "più e di diverso", e di inventare quell'esperienza profetica di civiltà e di inculturazione che furono le "reducciones" nei secoli XVII e XVIII. Giovanni Bosco, a fine ottocento, si trova, da giovane prete, a contatto con la folla di giovani che arrivavano a Torino dalle campagne per lavorare. La maggior parte era analfabeta, o orfana. Il suo amore per quei giovani, in cui aveva visto una risorsa, e non un problema da gestire, gli fece scoprire che in ogni giovane c'è un punto accessibile al bene, bisogna solo scoprirlo, trovare quella corda sensibile e farla vibrare. E comprese che mentre si doveva adoperare perché crescessero sani, e 'buoni cristiani' doveva metterli in grado di avere un futuro nella società: nascono i laboratori e quelli che poi diventeranno i corsi professionali, che tutt'oggi rappresentano una delle vie più efficaci per aiutare i ragazzi più deboli negli studi a realizzarsi anche a livello professionale. Ma non ci si poteva fermare ai laboratori e all'istruzione, se questi giovani diventavano poi vittime nelle mani dei datori di lavoro che potevano disporre del loro servizio a piacimento, e ai limiti dello sfruttamento. E fu così che, per amore di quei giovani, Don Bosco inventò il primo contratto di lavoro per i minorenni, il contratto di apprendistato, che a tutt'oggi viene ancora utilizzato. Luisa de Marillac, Francesco di Sales, Giovanna di Chantal, e poi Scalabrini, Cottolengo, don Calabria, Francesca Cabrini, hanno ricevuto occhi per vedere nei poveri, nei vergognosi, nei derelitti, nei ragazzi di strada, negli immigrati, nei malati, persino nei deformati, qualcosa di grande e di bello per cui valse di spendere la loro vita e quella delle centinaia di migliaia di persone che li seguirono, attratti e ispirati da quei carismi. I carismi possono dunque essere considerati, lungo la storia, come esperienze di innalzamento della temperatura spirituale, civile ed economica dell'umanità.³²⁶

³²⁶ Sull'azione dei carismi nella storia cf. Bruni, L. e Smerilli, A., *Benedetta Economia*, Cittanuova, Roma, 2008.

- Poi, per soddisfare il bisogno, perché il “vino” arrivi effettivamente ai commensali, occorre attivare tutte le varie componenti della casa (non basta Maria): è necessaria *un'alleanza con le altre componenti della vita in comune*, che oggi si chiamano “laici”, mercato e politica. Quando in un carisma ci si mette ‘all’opera’, occorre attivare tutte le componenti della società civile, della Chiesa, ecc.
- Nel farsi promotrice, Maria fa prendere coscienza agli altri, e anche a Gesù, della propria vocazione: quando un carisma è vivo chi respira il carisma è spinto a rispondere ad una chiamata, a comprendere quale è il suo posto nella storia.
- Cana è anche icona del vino considerato importante *come* il pane: si vede anche il vino, non solo il pane; si considera il vino primario come il pane; si vede la sete d’acqua, ma anche l’arsura di bellezza, di rapporti, di dignità, di senso. Per questo motivo i carismi spostano in avanti i paletti dell’umano. Quando nei momenti di crisi la genuinità del carisma viene meno, solitamente si comincia a non dare più importanza al ‘vino’, considerato come un superfluo, ma questo può generare un circolo vizioso, che fa perdere sapore sia al vino che al pane.

Comboni e il piano di rigenerazione dell’Africa

Non sono io la persona più adatta ad illustrare il carisma di Comboni, ma posso condividere ciò che mi ha colpita dai documenti che ho letto: ho visto occhi nuovi che si sono accorti di cose di cui nessuno si interessava...

Dove tutti vedevano un problema, un qualcosa di cui non ci si dovesse occupare, Comboni ha visto una risorsa, soprattutto ha visto fratelli, battendosi perché i neri fossero considerati ‘esseri umani’. “Una volta in udienza riprese persino PIO IX. Il Papa aveva definito i neri: ‘ladri, bugiardi e ingrati’. E Comboni gli obiettò: ‘siamo tutti uomini. Il bianco sarebbe ingrato, ladro, menzognero e malvagio, forse più del nero, se si vedesse nella triste condizione di schiavo, come quest’ultimo’”.

Nel Piano leggiamo: “Se non che il cattolico, avvezzo a giudicare delle cose col lume che gli piovve dall’alto, guardò l’Africa non attraverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della sua Fede; e scorre là una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comun Padre su in cielo...” (p. 61).

Nel suo piano c’è attenzione a tutte le dimensioni, e in particolare a quella economica. Trovo molto bella l’intuizione di favorire il commercio, perché senza sviluppo economico è difficile operare per tutte le altre dimensioni.

Si rende conto che bisognerà “formare altresì degli onesti e virtuosi commercianti per promuovere ed esercitare il *commercio* degli articoli nazionali ed esotici più necessari alla vita, affine di crearvi mano mano ed indurvi quella sorgente di prosperità che sollevi i popoli Negri dalla loro abiettezza e languore alla condizione di nazioni civili; sì che da tutti questi elementi dell’industria indigena *sgorghino le fonti dei mezzi materiali* che sono atti a mantenere lo sviluppo delle missioni cattoliche nell’Africa interna”.

È molto bella l’intuizione di rigenerare l’Africa con l’Africa. Dovremmo chiederci, ma credo che lo stiate già facendo: che cosa è “Africa” oggi?

Le caratteristiche delle realtà che nascono da un carisma

Se i carismi che irrompono nella storia rappresentano un processo di cambiamento spirituale, umano, economico e civile, va notato che tale processo avviene attraverso le realtà che ogni carisma emana. Desideriamo quindi, individuare alcune caratteristiche delle opere che nascono dai carismi, caratteristiche che vanno tenute ben presenti quando si parla di gestione.

- a) Una prima caratteristica di tutte le espressioni che nascono dai carismi, e quindi di tutte le opere degli istituti religiosi, è che esse nascano da un movente non primariamente economico, ma da un movente che potremmo chiamare “ideale”. L’opera nasce solo come espressione di questa idealità, e a volte anche in modo non intenzionale (ad esempio, nel caso dei francescani, intenzionale era aiutare i poveri, non far nascere banche). Il primato è dell’idealità, non dell’economico. Una espressione fondamentale di queste esperienze è dunque il principio di gratuità: sono esperienze che danno spazio al tocco umano gratuito, anche quando sono pienamente inserite nei mercati, una gratuità che non vuol dire far le cose “gratis”³²⁷. E quando c’è gratuità una data azione si compie perché è buona e non perché porta buoni frutti (anche se poi, ex post, li porta). È l’antico concetto, presente in ogni etica delle virtù, che le realtà importanti della vita (bellezza, amore, verità, felicità...) hanno bisogno di valori intrinseci, che noi sintetizziamo con la

³²⁷ Una idea introdotta dai francescani, è quella della scarsità: dal carisma francescano si sviluppa, a partire dal secondo Duecento, l’idea che le cose valgono in base alla loro scarsità. Il valore di una persona dipende soprattutto da quanto rara è l’attività che egli svolge nella comunità. Da qui il valore immenso dell’agape e dell’azione dei frati, che se dovesse essere remunerata richiederebbe una quantità infinita di denaro; per questo è preferibile che non sia “pagata” e resti gratuita, poiché ogni remunerazione sarebbe una svalutazione del valore reale. È questa una intuizione di una portata straordinaria e attualissima. La gratuità non è associata ad un prezzo nullo (gratis) ma ad un prezzo infinito, differenza che ancora oggi sfugge a molti.

parola gratuità: la bellezza senza gratuità diventa bruttezza, la libertà diventa schiavitù, la felicità cercata per sé diventa semplicemente edonismo, e così via. Tutte le esperienze che nascono dai carismi hanno il profumo, la fragranza della gratuità: e la si sente forte e sempre.

- b) Una seconda caratteristica: le opere nascono per rispondere a bisogni di persone concrete, non nascono da disegni astratti a tavolino, ma come risposta concreta a bisogni di persone concrete che hanno un nome e un cognome. Questa seconda dimensione indica che nelle esperienze carismatiche il primato è della vita, non della teoria. Sono, pertanto, esperienze popolari, semplici, che nascono sempre dalla prassi, mai da tavoli di esperti o di professionisti. Non si “implementano” progetti, ma si resta in ascolto attento della vita, dalla quale nascono le intuizioni, e che ha sempre una sua carica di verità. Quindi, di fronte ad una discordanza tra quanto si vive e quanto si dovrebbe vivere secondo una buona teoria (anche la migliore), la discordanza non si risolve mai consigliando semplicemente di cambiare la prassi, perché l’esperienza vitale incorpora di per sé elementi di verità imprescindibili, che si rivelano poi essenziali per il successo e l’autenticità del progetto stesso nel tempo. È sempre la vita che viene prima, è la vita che viene “ascoltata e rispettata” e che poi si fa teoria; non il contrario. Un teorico, ad esempio, che vuole essere un buon servitore delle opere che nascono dai carismi deve essere qualcuno capace di essere sempre ‘un ascoltatore della vita’, deve far precedere alle sue idee la forza di verità dell’esperienza, che poi legge e critica con la scienza che conosce (anche questa è verità), ma sempre con la nota antropologica dell’umiltà. Il principio carismatico è essenziale perché il principio di sussidiarietà non resti teoria astratta, ma diventi prassi. I carismi partono dalla gente, dal basso, dalla vita, dai problemi, per vocazione.
- c) Le opere – la terza caratteristica – sono fortemente legate alla persona del fondatore o della fondatrice. Sono quindi sempre esperienze con forti identità. Oggi la cultura attuale tende a vedere le esperienze che hanno una forte identità come non universali e tendenzialmente particolaristiche e chiuse in se stesse. E allora si sente spesso dire di fronte ad esperienze di tipo carismatico: “questo che vivete vale per voi, non vale per tutti”. E si conclude: “quindi vale poco”, o niente. Un tale atteggiamento culturale, e ideologico, è espressione di un errore grave, poiché storicamente non è automatica, né maggioritaria, l’associazione tra identità e chiusura. Ci sono esperienze che lo sono, ma non è la normalità, soprattutto quando queste esperienze nascono da carismi autentici. Gandhi è restato Gandhi, Mandela è restato Mandela, ma

sono stati fari di luce per milioni di persone. L'universalità non si acquisisce diventando qualcosa di indistinto e senza identità, ma da una dinamica di un continuo perdere la propria identità nel donarla agli altri, senza considerarla un tesoro geloso. Per questa ragione, le opere non sono allora mai anonime né replicabili semplicemente insegnando tecniche o *know-how*; possono invece essere replicate e trasmesse ad altri solo trasmettendo lo stesso carisma ad altre persone, suscitando nuove "vocazioni". È lungo questa linea che andrebbe ripensata anche tutta la formazione dei laici che lavorano nelle opere.

- d) La quarta caratteristica. La dimensione fondativa delle esperienze di tipo carismatico è la dimensione della reciprocità. Bisogna però stare attenti a non confondere la reciprocità con l'altruismo. A volte, infatti, si tende ad associare l'opera che nasce da carismi con l'altruismo o con la filantropia. La regola di tali esperienze è invece la reciprocità: i soggetti coinvolti in questo tipo di esperienze donano ma anche ricevono. Se, ad esempio si togliesse, con un esperimento intellettuale, ai fondatori la risposta delle persone aiutate (la reciprocità diretta o indiretta), la loro esperienza non andrebbe molto avanti. Questa reciprocità non è quella del contratto, certo, ma se chi pone in essere queste attività non sperimenta prima o poi la risposta da parte degli altri, l'esperienza si snatura e spesso si interrompe. È una reciprocità gratuita, che possiamo definire "incondizionale",³²⁸ ma che resta sempre una forma di reciprocità e non di altruismo incondizionale, indifferente di fronte alla risposta o non risposta degli altri. Questa caratteristica è particolarmente pregnante nel caso di esperienze carismatiche che nascono nell'ambito cristiano, dove il paradigma fondamentale è quello Trinitario dell'amore scambievole.
- e) Infine, quinta caratteristica, le esperienze che nascono dal carisma e dalla gratuità attribuiscono naturalmente un ruolo importante alla bellezza: interessa anche il bello non solo il buono (o il vero). In tali esperienze non ci si accontenta di fare le cose bene, si vuole farle anche "belle". A volte, ad esempio, in ospedali statali (che nascono da istituzioni, "non carismatiche") si può avere l'impressione che la bellezza non sia di casa. Nelle case di cura che nascono da carismi, si nota subito che c'è più bellezza: nel modo di trattare le persone, gli ambienti, nella pulizia che non è solo "igiene". I carismi ricordano che si muore anche di bruttezza, e se una persona malata, dopo la malattia, non si

³²⁸ Cf. Bruni, L. e Smerilli, A., *L'emergere della cooperazione in un mondo eterogeneo: un approccio evolutivo*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», 1, 2007, pagg. 49-80.

sente di nuovo bella, difficilmente potrà guarire. Confidava un amico che si occupa di cura: «nella mia clinica vorrei assumere parrucchieri per le pazienti, i migliori cuochi che preparino pranzi buoni serviti in modo bello nelle corsie. Perché non si guarisce mai del tutto in luoghi brutti e con cibo offerto in modo sciatto». La dimensione della bellezza, o, come dicevano i medievali, il trascendentale del bello, quando è presente dice che la persona ha un valore in sé, che è rispettata perché persona, e non solo perché cliente. Ecco perché esiste un legame forte tra bellezza e gratuità, tra bellezza e carisma.

Tutte queste caratteristiche ci dicono che la vita nelle opere è sicuramente più bella e più piena rispetto a ciò che accade in altri tipi di organizzazioni, perché c'è in gioco la vita tutta intera con tutte le sue passioni. Al tempo stesso, e per lo stesso motivo, la vita nelle opere è anche più fragile e più vulnerabile, in particolare quando insorgono i conflitti.

La cultura oggi dominante, e la visione della gratuità

Oggi risulta più difficile leggere l'importanza dell'azione dei carismi per la vita civile e per l'economia, anche a causa dell'evoluzione del pensiero economico negli ultimi duecento anni.

La scienza economica moderna, infatti, e quindi anche quella aziendale, è nata proprio dall'espulsione della gratuità dalle faccende economiche.

Nella sua *Theory of moral sentiments*, Smith ci ricorda che: «La gratuità è meno essenziale della giustizia per l'esistenza della società. La società può sussistere, sebbene non nel modo migliore, senza gratuità; ma la prevalenza dell'ingiustizia la distrugge senz'altro».³²⁹ E su questa base Smith afferma che: «La società civile può esistere tra persone diverse... sulla base della considerazione dell'utilità individuale, senza alcuna forma di amore reciproco o di affetto».³³⁰

Una tesi importante e apparentemente condivisibile; in realtà in essa si nasconde un'insidia, rappresentata dall'idea che la società civile possa funzionare e svilupparsi anche senza gratuità, ovvero che il contratto possa essere un buon sostituto del dono: una tesi, questa, che guadagna sempre più consenso oggi nella società globalizzata. Il dono e l'amicizia sono faccende importanti nella sfera privata, si dice, ma nel mercato e nella vita civile possiamo farne tranquillamente a meno; anzi, è bene farne a meno, proprio per la loro carica di dolore e di ferita. In realtà, come la crescente solitudine e infelicità delle

³²⁹ Smith, A., «*The Theory of Moral Sentiments*», Liberty Fund, Indianapolis, 1984[1759], pag. 86

³³⁰ Ivi, pag. 87.

nostre economie opulente ci stanno dicendo,³³¹ una società senza gratuità non è un luogo vivibile, né tantomeno un luogo di gioia.

Nessuna idea come questa di Smith si pone ancora oggi al cuore della scienza economica. Le conseguenze che derivano da questo modo di vedere la realtà sono molte. Citiamo solo quelle più rilevanti per la Vita Consacrata.

La prima è che l'economia ne è venuta fuori come la *scienza triste*, che si occupa solo di massimizzazione di profitti e ottimizzazione delle scelte di consumo. Ma se, invece, l'economia è anche il luogo delle passioni, degli ideali, dell'interesse per la felicità pubblica, allora anche oggi, i carismi hanno qualcosa da proporre al modo di fare economia.

La seconda è che la gratuità è stata e tuttora viene considerata come il 'limoncello' alla fine di un lauto pranzo: se c'è tutti sono contenti, se non c'è il pranzo comunque l'abbiamo consumato.

Infine, questo modo di guardare alla gratuità ha portato sempre più chi si occupa di faccende economiche a non occuparsi di gratuità, e chi si occupa di gratuità a non voler entrare in faccende economiche. Molti dei problemi che oggi si osservano nelle opere anche a livello di gestione economica derivano proprio dal fatto che l'economia è stata considerata sempre una variabile a sé. Ma sappiamo bene che quando la dimensione economica non entra fin dall'inizio nelle decisioni da prendere, poi alla fine rischia di essere la variabile dominante, perché quando ci accorgiamo dei problemi economici è troppo tardi, e siamo quindi costretti a fare scelte che non avremmo mai voluto fare.

Di fronte a tutto questo l'enciclica *Caritas in Veritate* ci pone una sfida importante: far rientrare la gratuità nella società e nell'economia. Benedetto XVI prima prende atto "degli sviamenti e degli svuotamenti di senso a cui la carità è andata e va incontro"³³², e in seguito lancia la sfida: "La grande sfida che abbiamo davanti a noi [...] è di mostrare, a livello sia di pensiero che di comportamenti, che non solo tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica".³³³

³³¹ Cf. Bruni, L. *L'economia, la felicità e gli altri*, Cittanuova, Roma, 2004; e Bartolini, S., *Manifesto per la felicità*, Donzelli, Roma, 2010.

³³² Cf. Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, 2009, n. 2.

³³³ Cf. Ivi, n. 36

Per rispondere alle sfide: la gestione innovativa

In questo momento difficile, in cui, guardando alle difficoltà che ci si trova a vivere all'interno delle opere, la sfida lanciata dall'enciclica potrebbe sembrarci impossibile, ci è chiesto di avere gli occhi di Maria. L'icona della nozze di Cana può essere vista come il simbolo sia delle cose nuove che nascono, sia di ogni riorganizzazione. Ed è uno sguardo che vede i bisogni e le nuove povertà fuori e dentro (nuove povertà che ci circondano, nuove povertà nelle comunità). E, poi, come Maria, siamo chiamati a muoverci, ma nello stesso tempo ad attivare tutte le risorse che abbiamo intorno. E per attivarle dobbiamo saperle riconoscere come risorse. Sono convinta che è occupandoci della 'città' che troveremo le risorse per rinnovare le nostre comunità.

Perché ritorni la festa nelle nostre comunità abbiamo bisogno, tra le altre cose, di una gestione innovativa. Una buona gestione, infatti, può liberare risorse e tempo. Quando facciamo riferimento alla gestione, non parliamo di *gestione* del carisma o della missione, come ogni tanto si sente dire in giro, ma *delle opere* e quindi *dell'organizzazione*, intendendo per gestione un insieme di azioni, modalità, per far interagire tutte le variabili del sistema organizzativo, coordinandole in maniera efficace ed efficiente, per raggiungere le finalità del carisma nell'oggi. Ogni organizzazione, infatti (e le nostre opere sono organizzazioni complesse), si fonda su alcuni valori (in che cosa crediamo) e su una cultura (come facciamo le cose): gestire vuol dire dunque far interagire tutte le variabili dell'organizzazione, che sono le persone, le relazioni tra le persone, le variabili economiche, finanziarie, tecnologiche, ecc.

Saper gestire è coordinare in modo da far funzionare l'insieme delle variabili, per raggiungere le finalità dell'opera, in modo che i valori e la cultura possono permeare ogni livello organizzativo (ad esempio dalla portineria alla direzione o alla mensa, e così via).

C'è da notare che in molti istituti c'è una forte cultura di amministrazione e rendicontazione economica, e questa è una bella tradizione che non va persa. Ma la sfida che abbiamo oggi di fronte è quella del passaggio da una *cultura amministrativa* ad una *cultura gestionale*: in tempi di vincoli di bilancio e problemi di sostenibilità, non ci si può limitare a rendicontare, ma bisogna attuare piani strategici e avere ben chiara la direzione verso cui si vuole portare l'opera nel breve-medio periodo, altrimenti ci si lascia facilmente ingabbiare dai mille problemi di sostenibilità che sono all'ordine del giorno. In altre parole, se, per risolvere i problemi quotidiani non metto mai in atto strategie di futuro, l'opera non potrà mai sostenersi.

Quando ci si inizia ad occupare di gestione, si potrebbe correre il rischio di due errori, entrambi mortali. Il primo è quello di cercare l'efficienza e la professionalità a tutti i costi (asservendoci alle tecniche aziendali), con il rischio di perdere il carisma per strada. E un'opera carismatica che perde il carisma è destinata alla morte. Oggi c'è una tendenza, molto forte soprattutto in ambiente anglosassone (dove però si scrivono i libri di testo che poi si usano in tutto il mondo e formano manager e consulenti), a trattare tutte le forme organizzative come realtà sostanzialmente simili. La scuola e l'ospedale, la multinazionale e l'impresa cooperativa, una università e un ordine religioso, sono tutte organizzazioni, quindi per capirle e curarle i metodi sono sempre gli stessi. Ovviamente ci sono molte cose in comune tra un'impresa commerciale, una cooperativa e una comunità religiosa, ma una buona teoria organizzativa deve concentrarsi soprattutto sulle piccole differenze. Gli esseri umani e gli scimpanzé condividono il 98% del DNA, ma proprio quel 2% di differenza è ciò che più conta se vogliamo capire cosa è la persona umana. Fuor di metafora, tra normali organizzazioni e le nostre opere c'è sicuramente il 98% in comune, a livello di pratiche organizzative e di strumenti di gestione, ma ci dobbiamo concentrare sul 2% se vogliamo studiare e capire linguaggio, economia e organizzazione delle opere. La cultura della globalizzazione porta con sé una radicale tendenza al livellamento e alla standardizzazione degli strumenti organizzativi: se non si dà importanza al quel 2% di differenza, non riusciamo più a vedere gli elementi decisivi in ogni organizzazione, che si chiamano cultura, identità, valori, missione.

Il secondo errore è quello di credere che basti la buona volontà per rivitalizzare le opere, assicurare continuità e vitalità al carisma. Dietro questa visione si nasconde la paura che occuparsi di gestione sia un po' come soffocare il carisma. Ma questa paura potrebbe portarci a chiudere progressivamente le nostre case e le nostre opere proprio perché le forze diminuiscono.

Ma proviamo a dire qualcosa in più sull'aggettivo: gestione *innovativa*, cioè che innova. Cosa è l'innovazione?

Esiste, nella vita sociale, una dinamica analoga a quella teorizzata dall'economista austriaco J.A. Schumpeter nella sua visione dell'imprenditore, del profitto e dello sviluppo economico. Nella sua *Teoria dello sviluppo economico*³³⁴, quel grande economista ci ha offerto una delle teorie economiche più suggestive e rilevanti del Novecento, quando ha distinto tra imprenditori "innovatori" e imprenditori "imitatori".

L'imprenditore innovatore, il tipo ideale di imprenditore, è colui che con un'innovazione (di prodotto, di processo, di nuovi mercati...), spezza lo stato

³³⁴ Schumpeter J., *Teoria dello sviluppo economico*, Utet, Torino, 1971 [1911].

stazionario, e con questa innovazione crea valore aggiunto e sviluppo, porta avanti l'economia e la società. Poi, in un secondo momento, arrivano, come uno sciame di api richiamate dalla nuova opportunità di profitto, altri imprenditori "imitatori" che fanno propria quell'innovazione, che da quel momento in poi diventerà parte integrante dell'intero mercato e della società. L'economia torna presto allo stato stazionario, finché non arrivano altri innovatori, che, con nuove innovazioni, spingeranno avanti "i paletti dello sviluppo economico", in un nuovo processo di innovazione-imitazione, che è il vero circolo virtuoso creatore di ricchezza e di sviluppo. Il profitto nel tempo si trasforma in bene comune (innovazioni, riduzioni di costi...), grazie a questa rincorsa.

Nella dinamica sociale è all'opera un meccanismo simile, cioè esiste una dinamica, questa rincorsa, tra "carisma" e "istituzione" (per usare il linguaggio di Max Weber³³⁵). Il carismatico innova, vede bisogni insoddisfatti, individua nuove forme di povertà, apre nuove strade alla fraternità, spinge più avanti i "paletti dell'umano" e della civiltà. Poi arriva l'istituzione (lo Stato, ad esempio), che imita l'innovatore, fa sua l'innovazione, e la fa diventare normale, la istituzionalizza. Gli innovatori, quindi, sono presto raggiunti dalla istituzione e la civiltà avanza, e se non sono capaci di nuove innovazioni presto saranno indistinguibili dagli imitatori. Quando si è imitati non occorre protestare o proteggersi, ma solo rilanciare con nuove innovazioni che vanno a individuare nuovi bisogni, e così spostare ancora avanti la frontiera dell'umano, andando ad individuare nuove criticità e nuove sfide, nuove forme di liberazione, di giustizia, di "amore sociale", mai soddisfatti e appagati per i risultati raggiunti.

Le grandi innovazioni, anche economiche, sono state frutto di un'eccedenza, di un di più antropologico, che ha fatto sì che si spostassero avanti i paletti dell'umano. In questo i carismi hanno fatto da apripista: infatti, per spingere più in là il territorio dell'umano, occorrono occhi diversi, persone capaci di vedere qualcosa di più e di diverso.

L'eccedenza che porta all'innovazione si può esprimere in diversi modi: ci sono state innovazioni nate dall'eccedenza dell'economista rispetto alla sola scienza economica (alcuni economisti innovano nell'economia perché sono più grandi dell'economia), altre innovazioni dovute all'irrompere sulla scena della vita che è fuori dall'accademia (è il caso di Yunus e del microcredito³³⁶), ma la maggior parte delle volte sono eventi, spesso tragici (le varie crisi), che irrompono nella vita di tutti a spingere verso soluzioni nuove e verso cambiamenti culturali.

³³⁵ Cf. Weber, M. *Economia e società*, vol.I, Comunità, Milano, 1964 [1906].

³³⁶ Cf. Yunus, M. *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli, 2003.

È proprio grazie ad una crisi aziendale, per esempio, che Olivetti, invece di licenziare come gli veniva consigliato dai suoi più alti dirigenti, assume 500 persone e inventa la vendita porta a porta.

Come istituti religiosi ci troviamo oggi proprio in un momento che appare a tratti tragico, e forse proprio per questo è un momento fecondo. A noi la scelta: imitare chi a sua volta ha imitato noi... o innovare, facendo nascere qualcosa di nuovo per noi e per l'umanità. L'innovazione può essere nel vedere nuovi bisogni e aprire nuove opere, oppure nel modo di gestire quello che già portiamo avanti e che riteniamo sia importante non lasciare. L'economia, infatti, e la vita civile oggi hanno un bisogno disperato di una nuova gestione, che riconosca la persona, che metta in luce più la cooperazione che la competizione, che non distrugga i beni relazionali, che oggi stanno diventando la vera risorsa scarsa dell'economia.

Dai momenti difficili non si esce 'solo' con il buon senso, anzi, l'innovazione a volte sfida il buon senso, come ci ricorda Becattini, un grande economista italiano: "Le imprese-progetto non commisurano, per tutta una fase della loro crescita, i risultati via via ottenuti al rendimento del capitale investito, ma, semmai, al grado di realizzazione del "progetto iniziale" o di qualche revisione di esso. Il gelido calcolo finanziario potrebbe suggerire ad un'impresa progetto, in una certa fase congiunturale, la smobilitazione, ma le sue ragioni per restare sul mercato sono così complesse, che essa può dispiegare una resistenza "irrazionale", da un punto di vista strettamente finanziario, alla smobilitazione. E alcune volte accade che, contro il parere degli esperti, quella resistenza abbia successo".³³⁷

La sfida che abbiamo dunque davanti, è quella di rinnovarci, sapendo apprendere dall'esistente, ma introducendo nuove prassi, anche a livello gestionale, che siano l'incarnazione del carisma oggi.

Leggendo il materiale su Comboni mi viene da pormi questa domanda: cosa è Africa oggi? Per che cosa e per chi oggi lui si sarebbe messo a girare l'Europa e il mondo per cercare sostegno?

Alcuni spunti più concreti

Proviamo a delineare alcuni suggerimenti per tradurre la ricchezza del carisma in nuove pratiche di gestione che aiutino a costruire comunità vive e feconde.

³³⁷ Becattini G., "Benessere umano e "imprese progetto. *Intervista al Prof. Giacomo Becattini*", a cura di N. Bellanca e L. Bruni, "Nuova Umanità", XXIV, 144, 6, 2002, pp.761-783.

Governance

Nessuna organizzazione può sopravvivere se al suo interno si va avanti basandosi solo su contratti, regole e incentivi, ma se c'è un luogo dove ciò non è né possibile, né auspicabile, questo è il mondo delle opere che nascono dai carismi, o organizzazioni a movente ideale.

Una organizzazione che nasce da un carisma non è matura, equilibrata e quindi non può svilupparsi armoniosamente nel tempo, fedele al suo carisma-vocazione, se non vive quelle che possono essere pensate come tre forme di reciprocità: del contratto, dell'amicizia e l'agapica.

Le tre forme della reciprocità si manifestano, nelle realtà storiche, non come una *somma*, ma come un *prodotto*, del tipo:

$$R = C (\text{contratto}) \times A (\text{amicizia}) \times G (\text{agape}).^{338}$$

Se una di queste componenti è assente, cioè assume un valore pari a zero, tutto il prodotto (il valore della reciprocità) si annulla.

Può, infatti, una realtà che nasce da un carisma, durare se non ha dei buoni contratti con dipendenti, clienti, e se non si basa su un forte e solenne patto sociale, su un contratto? Il fondatore scrive la regola perché sa che senza una regola i suoi successori non potrebbero vivere il carisma, che quindi sarebbe destinato a morire. Infatti, se un'impresa (o una comunità) non ha delle regole ben scritte, quando ha dei conflitti non riesce a risolverli, e quindi non cresce bene e nei casi peggiori l'esperienza termina.

Va notato che il mondo degli Istituti Religiosi ha una naturale tendenza a non valorizzare i contratti, e a vederli in conflitto con l'amore gratuito, e, in generale, a contrapporre le tre forme di reciprocità che abbiamo indicato. Un rapporto non regolato da contratti è in balia degli abusi di potere (anche fatti in buone fede), degli eventi, delle cattiverie degli altri. Chi vede, quindi, le "regole del gioco" come contrarie all'amore alla fine finisce per alimentare, magari senza volerlo, i conflitti.

Occorre poi valorizzare l'amicizia nelle esperienze carismatiche. Come e perché? Nelle organizzazioni la *philia* si traduce in pratiche di *governance* democratiche e partecipative, in coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni, e in

³³⁸ Per un approfondimento Cf. Bruni, L. e Smerilli A., *Benedetta Economia*, Cittanuova, Roma, 2008, cap. 4.

equità nel disegno delle regole e dei premi. Questo permette che il senso di appartenenza dei membri si mantenga alto, contribuendo così anche a tenere elevata la qualità ideale e al tempo stesso l'efficienza. Si potrebbe obiettare che una *governance* partecipativa allunghi i tempi delle decisioni, e questo rallenti di conseguenza il lavoro di tutti. Ritengo che, sebbene si debba vigilare su quest'aspetto, non bisogna cedere alla tentazione di un'organizzazione più verticistica. Il risultato sarebbe un abbattimento della qualità ideale, del coinvolgimento dei membri e quindi si arriverebbe così alla difficoltà di attrarre nuovi membri motivati, e quindi vocazioni.

La terza forma, l'*agape*, è poi come il sale, o il lievito. Se un'organizzazione carismatica perde gratuità si estingue, e può essere solo "gettata via" perché inutile alla dinamica civile e al bene comune. Questo rischio è quello più subdolo, poiché ha un lungo periodo di incubazione: senza contratti e amicizia i problemi vengono presto al pettine, e l'organizzazione accusa subito varie forme di malessere. La gratuità, invece, soprattutto nelle realtà carismatiche mature e consolidate, può venire meno, può scomparire un po' alla volta, senza che gli attori di tali esperienze ne siano coscienti.

Facciamo un ultimo passaggio. *Ogni riduzionismo da tre a due forme di reciprocità rappresenta una patologia.*

- Il modello "utopico"

Il modello A-G (reciprocità senza contratti), potremmo chiamarlo "utopico": cade in questa malattia organizzativa, chi pensa che nelle esperienze carismatiche le regole e i contratti non servano o siano addirittura dannose: "a noi basta essere un gruppo di amici, e vivere la gratuità". Non si scrivono regole formali, non si fanno patti vincolanti, al limite non si fanno neanche contratti regolari con i dipendenti. Questa "malattia" produce nel tempo conflitti mortali proprio per la mancanza delle regole che li possano prevenire, e per una sotto-valutazione degli istinti anti-sociali (o peccati) che anche persone carismatiche presentano. Un tipico problema di questa prima patologia è la crisi, con i relativi conflitti, dovuti al permanere al governo per troppi anni della prima generazione. La mancanza di regole sul governo e sulla *governance* (per quanti mandati si può essere rieletti al governo? A quanti anni si va in pensione, ecc.) determina una progressiva decadenza dell'efficienza del governo della comunità, la perdita della capacità di comprendere i nuovi segni dei tempi, di restare giovani (una realtà carismatica se non è giovane non è più tale!), la sclerosi decisionale, ecc. Prevedere, invece, le regole del gioco al tempo opportuno fa sì che non si cada, senza volerlo, in queste forme di patologie. Questa dimensione contrattuale, se si vuole, è una dimensione più istituzionale (e meno congeniale al carisma puro), e che testimonia la necessi-

tà del dialogo continuo tra carisma e istituzione in ogni realtà che vuole durare nel tempo e restare fedele alla propria ispirazione ideale.

- *La patologia "paternalista"*

La seconda patologia è quella del modello: C-A (assenza dell'amicizia), che possiamo chiamare: "paternalista". In queste organizzazioni, il fondatore, o il responsabile di turno, non si preoccupa di creare la fraternità con tutti i compagni di viaggio, ma gli basta avere dei segretari o esecutori materiali, che eseguono le sue direttive. Magari attribuisce importanza al contratto, scrivendo però regole che fotografano il suo paternalismo. Il grave sintomo di tale patologia è la crisi, spesso mortale, che l'organizzazione vive quando il fondatore lascia o muore, poiché diventa estremamente difficile costruire ex-novo una *governance* dopo che i primi collaboratori del fondatore sono stati abituati ad essere solo esecutori, e non creativi. Una possibile soluzione in questi casi consiste nel saltare interamente una generazione, e dare in mano la realtà carismatica ad una nuova classe dirigente, che può rivelarsi più creativa e innovativa della prima generazione.

- *La malattia del disincanto*

Infine, il terzo modello patologico è del tipo: C-A (senza agape), il modello "disincantato". Si può andare avanti a lungo senza gratuità, sentendosi perfettamente a posto, per esempio perché ci si sente efficienti. Essendo questa dimensione la meno visibile in pratiche oggettive (come le regole e la *governance*), ma legata ad atteggiamenti, sentimenti, parole..., è difficile da "monitorare" con gli strumenti organizzativi. Che fare? Ci sono degli indicatori che segnalano una crisi di gratuità? Un indicatore importante è la diminuzione di volontariato e di gratuità nelle persone attorno all'organizzazione: se una realtà inizia a perdere volontari, la prima domanda che deve farsi è la seguente: "che cosa sta accadendo alla nostra cultura, al nostro carisma"? quasi sempre una diminuzione di gratuità negli altri è effetto di una diminuzione di gratuità all'interno dell'organizzazione. Un secondo indicatore è la diminuzione delle nuove vocazioni, e la diminuzione della qualità delle poche che arrivano: la diminuzione di idealità-gratuità attira persone meno sensibili ai valori alti del carisma.

Un terzo indicatore è l'assenza o la diminuzione della dimensione della festa e della gioia: quando in una organizzazione non si fa più festa e non c'è la gioia di vivere mentre si lavora, è la gratuità che soffre.

Infine, un importante indicatore di malattia della gratuità-agape, è il non riuscire più ad ascoltare il grido dei poveri: quando accade questo, la crisi è

ormai molto avanzata. Dove il carisma è vivo i poveri sono visti, ascoltati, accolti: sono di casa! Dove non c'è più, o è in grave calo, il povero diventa un problema da cui immunizzarsi³³⁹.

Il ruolo delle minoranze motivate

Le organizzazioni che nascono da un movente ideale vivono soprattutto grazie a un nucleo di persone molto motivate, che riescono a mantenere alto il clima, e cioè la cultura dell'organizzazione. Nelle dinamiche organizzative è ormai un risultato accertato, che quando si vivono momenti di crisi e si abbassano gli standard ideali, i primi a reagire sono proprio i più motivati, e sono loro i primi a lasciare l'organizzazione se non osservano miglioramenti. L'attenzione a questo nucleo di persone, e il lavoro per innalzare le motivazioni in tutti i membri, sono dunque elementi fondamentali di una buona gestione dell'organizzazione. Una gestione attenta è quella che sa distinguere *da chi* proviene la protesta, e quindi riconoscere la protesta che ha un potenziale costruttivo per l'organizzazione, da quella che non lo ha, e gestire questi due tipi di protesta in modo sostanzialmente diverso: una crisi può deteriorare anche perché non si è capaci di capire che tipo di protesta sta emergendo all'interno di una organizzazione, non si ascoltano le proteste "buone" e si dedica tempo ed energie all'ascolto di quelle "cattive" e distruttrici. Alcune imprese falliscono perché non si ascoltano le proteste buone, altre falliscono perché si ascoltano le proteste cattive. Esistono alcuni segnali o indicatori per capire, con una buona probabilità, che una protesta è buona. Innanzitutto, le proteste sono pubbliche e trasparenti, e non assumono la forma del pettegolezzo o delle mormorazioni lungo i corridoi e in sottovoce. Inoltre, chi esprime questa buona protesta rischia in prima persona e si assume le responsabilità delle proprie azioni e parole. Infine la *voice* buona è costosa per chi la esprime, poiché non è mai soltanto una richiesta di cambiamento rivolta agli altri, senza che questo cambiamento e maggiore impegno investa anche colui che protesta. Quando invece la protesta avviene in modo non pubblico e trasparente, quando chi protesta non è pronto a pagare di persona, e pretende che siano solo gli altri a cambiare, abbiamo quasi certamente a che fare con una protesta che non tende al ripristino della qualità ideale perduta, ma che nasce da interessi personali o, in ogni caso, da qualcuno che mette al primo posto le proprie esigenze e visioni soggettive.

Sta anche in questa capacità di discernimento l'arte dell'amministrare organizzazioni complesse, poiché è molto difficile individuare il tipo di *voice*. Oc-

³³⁹ Allo stesso modo, quando si comincia a ragionare troppo su "chi" sono i poveri, per poter giustificare tutte le attività esistenti e con la paura di aprirsi al nuovo, è sempre la gratuità che si affievolisce, e con essa il coraggio della novità.

corre infatti tener ben presente che nelle stesse persone possono convivere proteste giuste e proteste sbagliate.

L'attivazione delle risorse

Abbiamo visto che la capacità di attivare tutte le risorse dentro e intorno all'organizzazione è una caratteristica peculiare delle esperienze che nascono dai carismi. L'avanzamento dell'età media dentro le comunità e la sempre maggiore complessità delle opere potrebbe non voler dire automaticamente necessità di chiudere le opere. Forse ci sono nuove risorse da attivare. Forse una riorganizzazione può prevedere la nascita di nuove figure che operino a livello provinciale e nazionale a sostegno, per esempio, della gestione economica, liberando gli economi locali da molti pesi e introducendo strumenti di gestione e di controllo che inizino a dare una direzione, verso la realizzazione della *mission* alle opere esistenti. Olivetti, forse ci suggerirebbe che inventando cose nuove, guardando con occhi nuovi alla realtà, potremmo essere in condizione non solo di non chiudere, ma addirittura di aprire qualcosa di nuovo. E questo potrebbe generare un circolo virtuoso.

La gestione economica

La gestione è più ampia della sola gestione economica, ma nel corso di questi anni ci stiamo rendendo conto che la gestione economica è oggi quella che più soffre nelle nostre realtà e che ha più bisogno di innovazione. A questo livello sono richieste maggiori competenze (da cercare, da formare, da accompagnare), ma anche un cambiamento culturale e quindi necessariamente strutturale (cultura e struttura vanno di pari passo): si tratta di imparare a pianificare e agire nella preventività, sapendo ben calcolare e valutare costi e benefici dei vari progetti, nella certezza che la Provvidenza ci sostiene, quando noi abbiamo fatto tutta la nostra parte. San Giovanni Bosco, esperto di Provvidenza ci esorta: «Io non temo che ci manchi la Provvidenza, qualunque maggior numero di giovani accetteremo gratuitamente, o per le grandi Opere, anche dispendiosissime nelle quali ci lanciamo per l'utilità spirituale del prossimo; ma la provvidenza ci mancherà in quel giorno in cui sciuperemo denari in cose superflue e non necessarie»³⁴⁰. Il superfluo e il non necessario, a volte dipende anche dal non saper pianificare le spese.

La comunione dei beni a monte

La preventività a livello economico si traduce anche in un modo nuovo di vivere la comunione dei beni. Normalmente si è abituati a pensare la comunione dei beni come un mettere insieme, 'alla fine', quello che rimane dopo aver

³⁴⁰ Lemoyen G. B., *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, Torino, 1907, vol. XII, pag. 376.

svolto le attività. Se la comunione dei beni diventa invece un obiettivo e un modo di vivere la gestione economica, che entra nei nostri bilanci fin dall'inizio, allora essa si può rivelare un prezioso strumento anche per la sostenibilità.

Sappiamo che ogni realtà, per riuscire nei suoi intenti deve avere ben presente, chiara e definita la sua *mission* (la missione specifica dell'opera), la *vision* (la direzione di marcia dell'opera a breve medio termine), la strategia, la pianificazione e il *budget*, ovvero la traduzione economico-finanziaria formale e dettagliata degli obiettivi attesi.

A livello locale, ogni realtà potrebbe realizzare una comunione di progetti, coerenti con la *mission* e la strategia e definire la sua pianificazione redigendo una proposta di *budget* che deve prevedere il sostentamento attivo della realtà locale e il raggiungimento degli obiettivi, mettendo in comune *risorse e necessità*, nello spirito della comunione.

Le varie realtà locali metterebbero poi in comune con la provincia, o nell'Istituto i vari *budget* realizzando una prima comunione di risorse e necessità ad un livello più ampio. A questo punto si potrebbe redigere un *budget* della provincia, o dell'Istituto, che metta in comune, parimenti, risorse e necessità, nello spirito della comunione.

Il *budget* preventivo diventerebbe così lo strumento a servizio delle attività e della comunione dei beni. Attraverso il controllo in itinere si potrebbe verificare dove si sta andando e intervenire nei casi di necessità con modalità che saranno frutto e al tempo stesso stimolo per la comunione dal livello locale a quello provinciale, nazionale, internazionale e viceversa. Il budget si rivela uno strumento essenziale per una gestione sostenibile e per far diventare prassi la comunione dei beni: inserire, infatti, la comunione dei beni tra gli obiettivi attesi, e lavorare per preventivi in modo da monitorare passo dopo passo la direzione di marcia, aiuta ad avere un controllo dei processi in atto e a fare sforzi perché si possa attuare la comunione dei beni, creando mentalità. Purtroppo, invece, in molte realtà i preventivi sono visti solo come un documento da redigere, e un peso per gli economati, ma non come un aiuto verso la sostenibilità. Anche in questo c'è bisogno di un passaggio culturale. A volte la resistenza alla cultura del budget deriva dal fatto che si ritenga che ragionare, in fase di progetti, di economia, sia come sminuire gli ideali. Si pensa che, se si sta valutando l'opportunità di una nuova missione, di una nuova risposta, mettersi a 'fare i conti' è come non lasciare respiro allo Spirito Santo. Questo modo di ragionare porta con sé, oltre allo scollamento tra ideali e realtà praticabili, anche una separazione tra missione ed economia (che è proprio il dualismo che l'enciclica *Caritas*

in Veritate ci spinge a superare), e, non da ultimo, spesso il frutto di queste prassi è il fallimento dei progetti in corso d'opera.

Credo che sia utile chiarire, a questo proposito, la differenza tra obiettivi e vincoli: gli obiettivi attesi sono il nuovo progetto, la nuova missione, la nuova opera, ma anche la formazione annuale per la provincia, per l'Istituto ecc. Le disponibilità economiche e finanziarie rappresentano i vincoli. Se da una valutazione emerge che per realizzare gli obiettivi le disponibilità economiche non sono sufficienti, non è detto, come si pensa comunemente, che bisogna ridurre necessariamente gli obiettivi. Pensiamo ad un dirigente scolastico che ha bisogno di assumere nuovo personale e l'amministratore che fa notare che economicamente l'operazione non è sostenibile. La maggior parte dei dissidi nelle opere nascono a questo livello: il dirigente comincia a pensare che l'amministratore è interessato solo all'economia e non vede i bisogni della scuola; dall'altra parte l'amministratore sostiene che il dirigente non ha il senso della realtà. Il punto è che in una situazione di questo genere non è necessario rinunciare agli obiettivi, se li riteniamo utili e necessari per lo sviluppo dell'opera. Se sappiamo, fin dall'inizio, che manca una copertura finanziaria per l'operazione, si può decidere o di rinunciare ad altri obiettivi in programma per l'anno, oppure di cercare fonti alternative di finanziamento. Ragionare in termini preventivi ci aiuta così ad attivare tutte le risorse. Ciò che invece capita normalmente nelle opere è che il dirigente, sulla base di un primato dell'ideale sull'economia, non si cura delle proteste dell'amministratore e va avanti con il suo progetto. In corso d'opera ci si accorge che non ci si sostiene economicamente, e magari si fa ricorso alla provincia, che dovrebbe aiutare e sostenere. La situazione paradossale che oggi ci si trova a vivere, però, è che la maggior parte delle case ricorre al sostegno della provincia o dell'Istituto e, per esempio, le pensioni dei religiosi anziani vengono utilizzate per sostenere le opere in perdita. Oppure, come dicevo all'inizio, si vendono immobili per lo stesso scopo. Per quanti anni è ancora sostenibile un modello del genere?

Sono convinta che la preventività, vissuta nella comunione dei beni, è la chiave della sostenibilità, non solo economica, ma anche relazionale e spirituale: quando i problemi economici attanagliano le comunità le relazioni diventano più difficili e la vita spirituale ne può risentire.

La preventività richiede una nuova cultura: richiede che l'economia sia una dimensione, come le altre (formazione, pastorale, ecc.), che concorre a realizzare gli obiettivi. Non una contrapposizione, dunque, ma un'alleanza. Perché questo avvenga è richiesto anche agli economisti di saper realizzare i preventivi *insieme* agli altri, nella trasparenza e nella comunione di intenti.

Per concludere: gli ingredienti non fanno la torta

Infine, occorre ricordarci che una buona gestione è una condizione necessaria per aiutare a rispondere alle sfide attuali, ma non è sufficiente. Quando gli ideali entrano in gioco veramente nella vita individuale e collettiva, succede qualcosa di inevitabile: ci si espone alla ferita dell'altro, perché in queste realtà non ci si può più immunizzare dietro la mediazione del sistema dei prezzi o della gerarchia (i due grandi strumenti immunizzanti dell'economia moderna). Non ci si può immunizzare da quella diversità tra gli esseri umani che è la prima fonte delle sofferenze relazionali quando ci si pone su un piano di vera uguaglianza gli uni con gli altri. E quando questa ferita della diversità non è accolta l'apertura della ferita non diventa feconda, non diventa spazio di incontro e di accesso all'altro, ma si infetta, si incancrenisce nelle mille patologie della diversità rifiutata. Chi vuole tenere alti gli ideali nelle comunità e nelle opere sa che avrà una vita più piena, ma non più facile, anzi semmai più fragile. Se non sappiamo accogliere e valorizzare questa fragilità e vulnerabilità e ci rifugiamo nella 'gestione' intesa come strumento di 'immunizzazione' allora ci ritroveremo in organizzazioni senza ideali e meno efficienti. Che le nostre comunità siano animate da protagonisti sempre più portatori di vita a tutto tondo e sempre più esperti nell'arte di accudire i rapporti umani: è questo l'augurio che umilmente mi permetto di fare per il futuro della Vita Consacrata.

BIBLIOGRAFIA

- Bruni L., Smerilli A. (2008) *Benedetta economia*, Città Nuova
- Bruni L., Smerilli A. (2011) *La leggerezza del ferro: un'introduzione alla teoria economica delle organizzazioni a movente ideale*, Vita e Pensiero
- Agasso D. Sr., Agasso D. Jr. (2011) *Un profeta dell'Africa*: Daniele Combini, San Paolo

DIBATTITO

- Quando noi creiamo opere per avere degli introiti, non va bene. La gestione coinvolge tutta la vita della comunità, ma è difficile far capire ad una direttrice di un'opera che non ha diritto su tutto. Come far capire che c'è una linea comune da far seguire? Mi riferisco anche a quando un istituto fonda una casa per ferie per avere delle entrate.

Relatrice: *Abbiamo bisogno di due atteggiamenti: essere furbi per non lasciarci scappare delle occasioni, e saper approfittare di progetti che si muo-*

vono. D'altra parte attenzione a non diventare schiave di progetti e sussidi, perché i progetti si fanno a tavolino e possono non rispondere ai bisogni reali della gente o addirittura sviarci dall'esigenze del carisma. Quando un istituto non riesce a mantenere un'opera che considera importante, deve cercare modi per trovare i fondi. Attenzione però che l'opera che si mette a reddito per avere fondi non ci costi troppo a livello di personale e di energie. Ci occorre maggiore professionalità che vuol dire anche impegno civile. Le nostre opere dovrebbero brillare come esempio di buona organizzazione e di buona gestione civile. Ma noi tendiamo a fare le cose molto alla buona.

- Ora, *lege et labora* ci ricorda le dimensioni spirituale, mentale e fisica che noi abbiamo scisso: la parte più importante è lo spirito, un po' più sotto viene la mente e poi per ultimi viene la forza lavoro. Abbiamo così squilibrato l'equilibrio sociale ed economico su scala mondiale e l'Africa, in questo momento è la forza lavoro. La gratuità è un elemento fondamentale; nel mondo personale ed economico abbiamo perduto il concetto di essere co-creatori con Dio. Lui poteva creare i computers fin dall'inizio ma ci vuole co-creatori con Lui, l'economia deve recuperare questa dimensione.

Relatrice: Dobbiamo adoperarci per una comprensione cristiana del lavoro: perché i nostri studenti devono conoscere i nomi dei sette re di Roma e non sanno come gestire un mutuo o capire un tasso di interesse. Noi dobbiamo formare la persona in tutte le sue dimensioni. A volte il rapporto con il nostro corpo non è ben curato, non è questione di vanità, ma bisogna curare tutto anche la vita fisica. Le nostre regole dicevano che dovevamo fare la passeggiata settimanale. Poi abbiamo iniziato a sopravvalutare alcune dimensioni a scapito di altre. Sulla formazione dei nostri dipendenti dobbiamo diventare esempi di vita, di futuro sostenibile e valorizzare la dignità del lavoro ben fatto. Un nuovo modello di scuola deve mettere insieme la pratica con la teoria. Chi se non noi persone che abbiamo ricevuto i carismi dobbiamo pensare a queste cose? Il sud come risorsa è la nostra sfida più grande. Riusciremo a viverla come tale se riusciamo a comprendere e a restituire ad ogni luogo la sua originale vocazione economica.

- Una sfida è quella di riportare il carisma nella vita pubblica. Tante religiose negli Stati Uniti stanno facendo questo ma invece di trovare un appoggio nella gerarchia ecclesiale, i Vescovi le accusano di deviazione. Cosa fare quando una gerarchia non ti permette di fare cose nuove ma ti permette solo di rifare quello che gli altri hanno fatto prima di te?

Relatrice: I carismi sono i luoghi dell'innovazione, non sempre le innovazioni vengono capite subito. Noi dobbiamo continuare a lottare nel senso della

continuità, le rotture non portano lontano; dobbiamo raggiungere una massa critica, cioè in alcuni luoghi adatti continuare a tenere vive certe idee. Non rompere quindi ma continuare a insistere.

- È una grande necessità che le nostre opere diventino un esempio di gestione; ci sono state strutture caritative che abbiamo gestito con le peggiori categorie del profitto. Un orfanatrofio gestito come un patrimonio personale da investire: è più facile che ti diano le chiavi del Tabernacolo che quella della cassaforte.

Relatrice: *La dimensione economica l'abbiamo allontanata dalla nostra vita religiosa, ed è proprio in questi casi che fa da padrona. Facciamo corsi di economia al noviziato, nei seminari. L'economia non ci allontana dal Vangelo anzi se la viviamo bene ci permette di vivere il Vangelo con maggiore profondità*

- Come vedere con occhi diversi quello che gli altri non vedono? Il carisma è dinamico, c'è lo sguardo del fondatore, ma anche quello della congregazione che ha fatto un cammino. Lo sguardo pasquale che sa vedere oltre, abbiamo bisogno di un collirio per vedere la dinamicità del carisma e vedere oltre?

Relatrice: *La forza di un carisma si vive proprio in questi momenti: oggi viviamo il carisma se facciamo scelte giuste con un buon discernimento. Ognuno porta in sé il carisma ma bisogna fare discernimento insieme. I superiori dovrebbero coltivare le idee nuove delle persone anche se sembrano pazzie, forse sono segni che il Signore ci dà per creare qualcosa di nuovo. È interessante notare la visione di Chiesa di papa Francesco che così si è espresso: "la chiesa quando si chiude in se stessa muore, preferisco una chiesa incidentata ad una chiesa malata". A volte ci chiudiamo in cose che alla gente non servono ma servono a noi stesse.*

- In Africa la Chiesa è conosciuta negativamente per avere problemi di salari con i dipendenti. La gratuità è assoluta altrimenti non c'è ministerialità; Il primo Sinodo africano a Roma dichiara che l'Africa esplode di battesimi e muore d'ingiustizia. EA Cap. 6.
La chiesa a volte ha un modo di portare il religioso nella politica che è insostenibile. *Siamo stufo di cappellanerie.* Nella chiesa non si sente tanto questo bisogno; si ha paura di portare il carisma fuori dalla Chiesa. L'economia è un mondo tabù, non ci capiamo quasi niente, come capire il linguaggio dell'economia. Puoi indicarci alcuni testi?
- Come fare affinché le nostre vulnerabilità diventino occasioni di potenzialità?

Relatrice: *Voglio richiamare la lotta di Giacobbe con l'altro, altro con lettera maiuscola e minuscola, una lotta che finisce con la benedizione. Se non entro nella lotta non avrò ferite ma non avrò neppure le benedizioni. La vulnerabilità è condizione dell'umano, non dobbiamo avere paura di assumerla. A volte la scarichiamo sugli altri, la donna per esempio. Sul luogo di lavoro non mi posso permettere di essere vulnerabile, questo porta a dissociazioni, efficiente al lavoro poi sono un altro in famiglia. Noi dobbiamo essere esperti in relazioni, dobbiamo valorizzarci di più per saper vivere le vulnerabilità senza nasconderle perché fanno parte di una vita buona. Se non si sperimentano le buone pene si avranno solo cattivi piaceri.*

- La relazione tra carità, giustizia, gratuità. A volte confondiamo: facciamo carità quando invece si richiede un atto di giustizia, spesso il tutto si confonde.

Relatrice: *Non bisogna mettere in contrapposizione carità e giustizia che vanno insieme perché la carità può diventare un modo di vivere la giustizia, non può prescindere dalla giustizia.*

- Mi sembra che la provvidenza sia una manifestazione della presenza di Dio, che posto ha in questa modalità di gestione? È stata mandata in esilio oppure c'è ancora posto per la provvidenza?

Relatrice: *Da una parte esaltiamo la provvidenza dall'altra non le permettiamo di agire. Abbiamo una cattiva percezione della provvidenza, non è stare lì ad aspettare, leggiamo spesso la Parola "Dio provvede", ma leggiamo anche "chi è quello stolto che si mette a costruire senza calcolare"? I nostri fondatori ci hanno dimostrato che la provvidenza è all'opera con noi e non al di sopra di noi. Facciamo tutti quel poco che possiamo poi Dio metterà quello che manca. La provvidenza agisce sul nostro impegno, quando abbiamo messo tutto il nostro impegno allora arriverà la provvidenza. Non ci possiamo aspettare che arrivi la provvidenza se noi stiamo sprecando le nostre risorse. Il Signore non è assistenzialista, è il primo che ci dimostra che dobbiamo fare la nostra parte.*

- Quali sono i passi strategici da fare per passare da un assistenzialismo ad una promozione e indipendenza dell'altro, per creare situazioni sostenibili, soprattutto per chi resta in loco?

Relatrice: *Non ci sono ricette, è questione di sguardo, dobbiamo chiederci: come vediamo l'altro? Se sento di dovere fare delle cose perché sto bene se le faccio, allora il centro sono io e non c'è posto per il bene dell'altro, neppure per la sua autonomia.*

- Mi piacerebbe sentire qualcosa in più sulla collaborazione con i laici e la condivisione del carisma.

Relatrice: *I laici ci devono aiutare, ma noi ci poniamo sempre come garanti del carisma. O ci credo che il carisma è per tutti o non ci credo. Il mio è un modo di vivere il carisma ma non è l'unico modo. Un conto è un laico dipendente un conto è un laico che condivide il nostro carisma. Il rapporto con il laico deve essere diverso a seconda del motivo che ci lega; i laici ci devono aiutare a cambiare lo sguardo.*

- Non conosciamo i termini economici. *I derivati, gioco in borsa* è un linguaggio incomprensibile. Se noi giochiamo in borsa non è etico e se ci facciamo giocare gli altri? Possiamo dimostrare che si può fare commercio pulito? Quando carisma e efficienza vanno in conflitto chi deve vincere? Il sogno o la realtà?

Relatrice: *Carisma e efficienza entrano in conflitto solo quando efficienza diventa efficientismo, quando assumiamo opere che non sono condivisibili con il carisma.*

Presentazione della Sintesi sulla Ministerialità Comboniana alla luce del Piano e delle Regole

Sr. Fernanda Cristinelli SMC

Responsabile del segretariato generale Missione ad Gentes

Introduzione

Questa sintesi presenta il materiale emerso dai workshops sulla ministerialità comboniana e include alcuni punti emersi dalla prima fase della riflessione sulla sostenibilità (prima scheda) di tutte le Circoscrizioni.

La sintesi mette in evidenza i legami con il Piano letto e vissuto nel mondo contemporaneo, attraverso la concretezza della nostra esperienza ministeriale che apre la via ad una lettura interpretativa e critica della stessa realtà vissuta per confermare il cammino fatto, ma che ci aiuti a progredire verso uno stile di vita profetico nel mondo d'oggi.

È bene ricordare che:

- i workshops sulla ministerialità sono stati organizzati seguendo il ciclo pastorale del vedere-giudicare-agire, la raccolta poi di tutto il lavoro ha seguito uno schema (vedi allegato) in cui si sono delineati la visione che della ministerialità emerge da tutto il lavoro, ma in particolare da quello che rispondeva alla domanda circa la nostra ministerialità nel mondo contemporaneo, cioè la parte più teorica-teologica, e poi le scelte e i cammini ministeriali in tre categorie, superate, confermate, nuove. L'ultima parte dello schema si volgeva alle strategie di implementazione che i workshops avevano iniziato a delineare, un lavoro però che le Circoscrizioni avrebbero portato avanti nelle loro assemblee e che si imposterà più sistematicamente nella seconda parte del processo sulla ministerialità.
- I punti sulla sostenibilità presenti in questa sintesi provengono dalla raccolta delle risposte di tutte le Circoscrizioni alla prima scheda. Tale raccolta è stata fatta usando uno schema che evidenzia le convinzioni e le ispirazioni, il vissuto personale e comunitario che ne consegue, le proposte e i suggerimenti per continuare il cammino.

Ricordiamo che il processo di riflessione sulla sostenibilità non è ancora concluso e prevede ancora due fasi.

Questa sintesi si suddivide in tre parti: le realtà globali e locali evidenziate dalla raccolta, la visione della missione e ministerialità che emerge in Congregazione e le scelte orientative per una ministerialità contemporanea che guarda al futuro.

1. REALTÀ GLOBALI E LOCALI EVIDENZIATE

1.a Realtà Globali

Dalla lettura dei contesti globali contemporanei con i quali la nostra ministerialità si deve confrontare, i diversi workshops evidenziano alcune realtà in cui convergono tutti i GIP, alcune più specifiche per l'uno o l'altro, ma in generale si può dire che c'è una grande concordanza nelle scelte, è l'enfasi posta su di un tema piuttosto che un altro a cambiare. Interessante chiedersi da dove nasce questa consonanza che, se pure in modi minori, ritroviamo anche nei contesti locali. Senz'altro il mondo globalizzato ci riporta a filoni comuni/simili presenti alle diverse longitudini del mondo, realtà sempre più trasversali ai continenti e transnazionali. Un'altra ragione è probabilmente il nostro 'cuore comboniano', il prisma di lettura che ci viene dal Carisma vissuto in dialogo costante con la realtà storica, così come lo viveva Comboni, e non ripiegato su istanze solo interne e su spiritualità disincarnate. La realtà religiosa, evangelizzatrice viene scelta in contesto dialogico, più che ambiti da 'conquistare' alla chiesa. La modificazione di linguaggio, anche se non coinvolge tutta la congregazione, rimanda a trasformazioni del modo di pensare e vivere la missione. Forse in questa linea, si coglie nella scelta dei contesti globali una prevalenza del sociale, mentre si nota il poco personale impegnato nella sfera teologica-pastorale, come lamentato da alcuni GIP. Riportiamo di seguito gli scenari scelti in modo quasi omogeneo tra i GIP:

- ❖ Una delle realtà contemporanee che ogni Circoscrizione in tutti i GIP ha evidenziato è l'emigrazione e connessa ad essa la situazione dei Rifugiati. **La complessità e l'espansione globale del fenomeno migratorio** con le sue varie conseguenze economiche, religiose, culturali e politiche, è visto come una grande sfida che ci interpella con urgenza. Altra situazione collegata a questa realtà è quella dei *returnees*, coloro che ritornano nel proprio paese dopo la fuga da guerre e conflitti nazionali e o inter-regionali.
- ❖ Altra realtà sottolineata da tutti i GIP è **il traffico degli esseri umani e/o la tratta**, messa in relazione alla femminizzazione della povertà, alla violenza sulle donne, alla mercificazione delle persone e perdita di valore dato alla vita altrui. Definita la schiavitù del nostro millennio, ci rimanda alla lotta del nostro Fondatore contro la schiavitù del suo tempo. Una nostra risposta ministeriale, già sollevata dagli AC 2010, viene riproposta come una priorità per le Circoscrizioni.
- ❖ **Il pluralismo religioso e culturale**, viene percepito sia nei suoi sviluppi politici e sociali a volte violenti, legati a processi di afferma-

zione identitaria, sia nell'invito ad un impegno consistente e serio per il dialogo, la promozione dell'unità nella diversità, legata anche allo sviluppo di una cultura di pace. Nel contempo alcuni GIP sottolineano il pericolo del fondamentalismo islamico, in particolare negli ambienti poveri e la persecuzione dei cristiani nei Paesi arabi, e quindi l'interrogazione a fronte del dialogo. Ma forse la consistenza con cui tutti i GIP riprendono il pluralismo religioso e culturale con il desiderio di un crescente impegno per il dialogo, mostra come gran parte della Congregazione guarda al mondo non come un vuoto religioso da riempire, ma come una realtà religiosa dove il messaggio di Gesù va testimoniato, servito e annunciato nell'unica via possibile del dialogo. La generale mancanza di interesse religioso in Europa che viene sottolineata dal GIP Europa, fa emergere l'esigenza sempre più forte di coniugare la nostra ministerialità come presenza che riporta al divino.

- ❖ **La realtà delle Chiese locali** viene ripresa soprattutto dai GIP in Africa, ma ovunque si parla di un nostro inserimento in esse come parte viva nell'accompagnamento delle comunità cristiane, impegno nei catecumenati, formazione dei leaders e comunità cristiane. In questo quadro più ampio la Prima Evangelizzazione viene menzionata da un GIP solo, sarebbe interessante vedere le ragioni di questo scarso riferimento.
- ❖ **La realtà giovanile insieme a quella della famiglia** sono considerate dalla maggioranza delle Circoscrizioni, ambiti in cui maggiore è la necessità di educazione cristiana e attenzione pastorale.
- ❖ **L'approccio critico allo sviluppo**, il promuovere economie alternative, le risorse locali migliorando l'economia familiare, sembrano catalizzare molto interesse nei GIP, soprattutto messo in relazione a modelli alternativi di vita e felicità non basati sulla carriera e denaro. Emerge forse una maggior consapevolezza che il modello occidentale di vita e società non può essere proposto come quello universale e che tutte le culture e civiltà hanno diritto di cittadinanza nel mondo globale.
- ❖ **La disparità e disuguaglianze globali tra ricchi e poveri** vengono menzionate nella declinazione poi di situazioni specifiche, tra le quali in modo preponderante: esodo rurale/urbanizzazione/periferie delle città e crescita delle baraccopoli, cambiamenti climatici e responsabilità dei paesi ricchi, bambini di strada, emarginazione, corruzione, razzismo, povertà estrema, gli anziani, i malati di HIV/AIDS.

1.b Realtà Locali

Tutti gli ambiti già evidenziati nelle realtà globali li ritroviamo anche nella parte dedicata ai contesti locali. In questa sezione sottolineiamo quegli ambiti che prevalgono nei vari GIP e che rappresentano gli orientamenti generali.

- ❖ Ovunque emerge una scelta prioritaria per le **minoranze emarginate**: afrodiscendenti, pigmei, indigeni, pastoralisti, come espressione dell'essere carismatico per i 'più poveri e abbandonati'.
- ❖ Cultura di morte, **divari economici ed etnici**, la disoccupazione, che colpiscono le famiglie e si manifestano nella criminalità organizzata, violenza nei giovani e nelle periferie, abuso dei bambini e adolescenti.
- ❖ **L'espropriazione delle terre da parte delle multinazionali, i mega-progetti per l'estrazione delle ricchezze minerarie** che arricchiscono poche persone e impoveriscono sempre più la parte già debole della società. Le conseguenze devastanti sull'ambiente rendendolo pericoloso per la salute della popolazione.
- ❖ Molte Circoscrizioni riprendono la situazione **dell'educazione scolastica** nei loro paesi che appare di livello basso, con scuole governative poco funzionanti e spesso non corrispondenti al numero della popolazione in età scolastica. Inoltre viene evidenziata la mancanza o scarsità in alcuni paesi di scuole a indirizzo cattolico. Una simile analisi viene riportata per quanto riguarda **la sanità, la mancanza di ospedali e centri sanitari** con ripercussioni gravi sulla popolazione.
- ❖ Il difficile cammino in molti paesi dei GIP verso **l'integrazione nazionale**, strumentalizzata dai politici che usano le divisioni etniche per interessi di casta e la conseguente instabilità politica e sociale.
- ❖ La situazione di emarginazione della **donna nelle zone rurali**
- ❖ Le guerre non vengono menzionate (nemmeno dalle circoscrizioni dove sono tuttora presenti), ma emerge la **situazione degli sfollati a causa di conflitti interni, i problemi di insicurezza ai confini di Paesi, e la problematica dei reduci di guerre, specie i bambini**, nei processi di reintegrazione nella società e nella considerazione dei traumi subiti.
- ❖ Per quanto riguarda **la Chiesa** vengono individuate le seguenti situazioni:

- la scarsità in alcune diocesi di personale impegnato nella pastorale, ma soprattutto convinto e formato in una fede matura e forte.
- Si evidenzia come alcuni Paesi hanno diocesi organizzate e funzionanti, mentre in altri poche riescono ad avere strutture amministrative adeguate.
- In alcuni Paesi in Africa esiste da anni una vita religiosa fiorente, in altri le congregazioni religiose sia locali che internazionali sono pochissime.
- Difficile situazione della Chiesa Cattolica all'interno dello Stato che la vorrebbe sottomessa alla sua influenza.
- Incapacità della chiesa locale di reagire alle ingiustizie.
- Poca formazione sulla dottrina sociale della chiesa.

❖ La **mancanza di vocazioni** per la nostra Congregazione viene menzionata con una certa preoccupazione da tutti i GIP.

Questa è una sintesi di ambiti rilevati da una riflessione ampia sugli scenari globali ed una più localizzata preparata dalle diverse circoscrizioni. Le scelte operative non riguardano questa sezione che rimandava, nei workshops, all'ultima parte degli stessi sulle strategie, ma soprattutto ai passaggi successivi di tutto il processo sulla ministerialità.

2. *LA VISIONE CIRCA LA MISSIONE E LA MINISTERIALITÀ*

In questa parte guardiamo alla visione che emerge sia riguardo la missione in generale che la ministerialità, essendo esse interdipendenti, si informano a vicenda e tracciano le linee tra passato, presente e futuro.

Modelli emergenti di Missione

Si nota come la Congregazione stia interagendo con le riflessioni contemporanee sulla missione che la chiesa sta sviluppando, assumendone le domande, le tensioni e le prospettive per il futuro, anche se non in modo omogeneo. Infatti diversi modelli coesistono e ci possiamo chiedere se le nuove riflessioni stiano davvero affermandosi nelle strategie operative e nei modelli relazionali. Comunque, nello spirito del Piano che guardava e osava il nuovo, anche la Congregazione sembra fare passi nella realtà globale contemporanea lasciandosi interpellare da nuove istanze.

La missione inter-gentes viene ripresa da tutti i GIP nella consapevolezza che è un modello solo abbozzato, almeno tra noi, ma che apre a prospettive teologiche, sociali e mondiali contemporanee e sfidanti. È un concetto che

sembra trovare molta accoglienza tra noi, anche se si chiede di avere l'opportunità di approfondirlo, conoscere meglio questa visione e farla dialogare con l'*ad gentes*. Si può dire che, leggendo la raccolta, di questo modello emergente vengono sottolineati vari aspetti:

- l'aspetto geografico della missione che divideva nettamente 'paesi di missione' e 'paesi cristiani', non è più valida. La nostra attenzione sembra rivolgersi a contesti sociali, religiosi, culturali, piuttosto che a Paesi e continenti specifici. **Non diciamo che dobbiamo essere ovunque**, ma che la missione non riguarda più solo alcuni continenti, lasciandone fuori altri. L'Europa di conseguenza viene considerata sempre più un continente di missione. Non è una prospettiva sulla quale è stato elaborato un consenso inclusivo, ma c'è senz'altro maggiore consapevolezza che la missione è globale.
- Alcune delle realtà sociali/globali che sottolineiamo, indicano uno sguardo chiaro sul mondo delle migrazioni, del mondo globale, dove popoli e culture si incrociano e convivono. Da qui un cambio verso l'*inter-gentes* che indica una presenza tra le 'genti' non più delimitate da confini geografici.
- Missione dialogica: mentre l'"*ad gentes*" sottolinea la necessità della proclamazione, dell'annuncio, "*inter gentes*" pone l'accento sull'indispensabilità della missione come dialogo. La proclamazione diretta del Vangelo viene senz'altro affermata come un requisito permanente della missione, ma l'approccio dialogico (culturale, religioso, di vita, di inserzione) in tutto il nostro essere e fare emerge come un imperativo assoluto per la missione contemporanea e quindi della nostra presenza.

La missione multidirezionale Sta crescendo la convinzione che non siamo solo quelle che vanno e donano agli impoveriti, ma ci poniamo sempre più nell'atteggiamento di chi viene evangelizzato e accoglie, sia come individui che come paesi e chiese di provenienza. Emerge l'aspetto vicendevole dello scambio, nella consapevolezza che non abbiamo tutta la verità e che dialogando costruiamo la nuova realtà del regno e una chiesa multiculturale. La nostra Congregazione che diventa sempre più internazionale diventa anche lei espressione di missione multidirezionale in senso geografico e dialogico, missionarie da ogni continente che vanno in paesi sia nel loro continente come anche in altri.

La missione percepita come 'missio Dei'. Questo aspetto viene espresso molte volte in tutti i GIP, ponendoci nella scia delle riflessioni missionarie contemporanee che vedono nelle esperienze di molti missionari/e un'enfasi

maggiore su questa prospettiva, spesso come riflesso di una missione meno trionfalistica e più dialogica. Il focus sull'attività di Dio diventa fonte di speranza davanti alla piccolezza del nostro lavoro e alla magnitudine delle problematiche che sembrano sovrastare la nostra capacità di apportare cambiamenti significativi. Lì riconosciamo il nostro limite e che l'opera di trasformazione è prima di tutto opera di Dio. Il forte interesse per la spiritualità missionaria sembra riflettere questa enfasi sulla Missio Dei. L'enfasi sulla nostra partecipazione all'opera di Dio non nega l'importanza dei nostri ministeri, ma offre la strada per il recupero della dimensione 'verticale' della e nella missione.

La missione per il Regno L'inserimento nella chiesa locale e la partecipazione alla formazione di chiese locali, è presente in tutti i GIP anche se con enfasi diverse, a seconda dei contesti. Nel contempo emerge chiara la missione per i valori del Regno e per una chiesa che favorendo una genuina interculturalità al suo interno e promuovendo il dialogo interculturale al di fuori di sé diventa **segno veramente credibile del Regno di Dio**. Sarà testimone dell'universalità e dell'apertura alla diversità del Regno di Dio, e proclamazione dei valori di giustizia, pace, libertà, riconciliazione.

Visione della nostra Ministerialità

- ❖ In tutta la raccolta emerge chiaramente una **prospettiva sulla Ministerialità che la toglie dal piano esclusivo della prassi per porla in un ambito più ampio che comprende tutti gli aspetti della nostra vita**: ontologici (l'essere), spirituali, relazionali e poi tra essi, anche la prassi (il fare). È interessante notare questo spostamento di percezione che non pone le attività specifiche ministeriali come ciò che definisce la ministerialità, ma le considera all'interno di un vissuto, che si espande e comprende tutta la persona. Insomma la nostra ministerialità non si esaurisce nei 'lavori' che facciamo. In questo senso la sottolineatura forte data all'essere donne del Vangelo, contemplative, pellegrine, che rimanda ad una comprensione di se stesse nella ministerialità come una espressione del proprio essere profondo e non qualcosa di esteriore o accidentale. Questa espressione non si elabora in solitudine, ma nasce in dialogo con Dio, il carisma, i popoli, la storia. Qui si inserisce anche la forte affermazione che dobbiamo sentirci missionarie sempre, vivendo la nostra ministerialità anche nella malattia, nella sofferenza, nell'inadeguatezza e nella morte.
- ❖ Viene sottolineato fortemente che come il Piano di Comboni è fondato sull'esperienza mistica del cuore di Cristo così anche la **nostra ministerialità si deve radicare in un forte senso di Dio, cioè in una relazione intima e costante con il Buon Pastore dal Cuore trafitto, in un'esperien-**

za mistica con Dio, che rende capaci di acquisire il suo sguardo e i suoi atteggiamenti e di partecipare alla sua opera creativa. È partecipazione alla ministerialità di Cristo, espressione dell'amore di Dio, che vuole rispondere all'anelito dell'umanità verso di Lui. C'è quindi un grande consenso nel considerare la ministerialità come frutto e nutrimento di una profonda spiritualità che permette di assumere, vivere e testimoniare i valori del Regno, di testimoniare un modo di essere di Dio.

- ❖ Un altro aspetto ripetuto dai GIP è che **la nostra ministerialità esprime il volto materno di Dio quando partecipa alla liberazione dell'umanità dal male che la disumanizza, perché possa vivere la vita in pienezza**. Ci sono due componenti qui che vengono poste insieme, la partecipazione alla maternità di Dio (abbondante è il riferimento all'originale titolo datoci da Comboni 'Pie Madri') e il tema della vita in abbondanza (già ripresa dagli AC2010). Partecipare della maternità di Dio costruendo una umanità/società più giusta, umana e armoniosa, lavorando in solidarietà con gli oppressi e coloro che soffrono, senza odiare gli oppressori, promuovendo la dignità della vita umana, viene messo in relazione alla missione che caratterizza l'approccio giovanneo: "Perché tutti abbiano vita e vita in abbondanza". Questa dimensione della missione che promuove la vita in pienezza, è molto più presente dell'andate e fate miei discepoli. Senz'altro qui si afferma l'approccio giovanneo che aveva affascinato Comboni, unito agli aspetti della contemplazione del Cuore del Buon Pastore che abbraccia l'umanità intera. C'è da sottolineare che la vita in abbondanza è posta in relazione, in molti interventi, ai valori del Regno, da promuovere in contesti sociali complessi e molto esigenti in termini di forza, coraggio, audacia, che possono richiedere il dono della propria vita imparando dal Crocifisso.
- ❖ **La ministerialità viene espressa da donne che si colgono in vari abbinamenti di specificazione**; donne del Vangelo, molto sottolineato, madri che stanno ai piedi della Croce portando la propria e assumendo la croce dei fratelli/sorelle, compagne dell'Agnello, discepole del Risorto, donne di comunione, pellegrine, portatrici di speranza, donne rigenerate e rigeneratrici, mistiche e profetiche... Si potrebbe forse dire che in generale c'è una elaborazione di ministerialità nell'intendere e appropriarsi di un ruolo sia ministeriale che femminile, diverso e non opposto a quello maschile e clericale. Le caratteristiche che vengono riconosciute, affermano in alcuni casi modelli tradizionali per la donna, ma nel contempo si delineano aspetti peculiari di discepolato che ci fanno stare, come Comboni già osava proporre, nella linfa ministeriale vitale della chiesa e per il Regno.
- ❖ **Un elemento riproposto spesso e in vari modi è l'essere donne di fron-**

tiera, presenti cioè nei luoghi che se da una parte delimitano confini, dall'altra creano il passaggio, la possibilità della comunicazione. Si esprime quindi da più parti, l'esigenza di non essere ai margini del mondo, chiuse nel passato glorioso della missione. In un mondo globalizzato e diviso, si vogliono abitare le frontiere: visibili e invisibili, a grandi livelli socio-politici come nelle piccole comunità, nelle famiglie, tra uomo e donna, tra razze e etnie, tra ricchi e poveri, oppressori e oppressi, analfabeti e istruiti, isolati e immersi nel mondo della comunicazione, tra religioni, tra laici e religiosi, tra chiesa locale e chiesa universale, tra preti locali e missionari, diventando ponti di pace che attraversano e si lasciano attraversare. Anche se non in modo omogeneo, c'è una certa tendenza a porsi all'interno di un movimento che vuole riconoscere e affermare la validità di modelli di vita (culturali, economici, sociali) diversi, e non vedere quello occidentale come universale. A questa visione di grande respiro, si dovrà vedere se ci saranno strategie e presenze corrispondenti.

❖ **Viene affermata con forza la scelta dei poveri e oppressi, gruppi più emarginati e vulnerabili, esclusi e impoveriti, nelle situazioni dove la vita viene minacciata.** Nel nostro coinvolgerci tra poveri ed emarginati, sta emergendo una duplice e interessante prospettiva. Innanzitutto affermiamo la consapevolezza che pure noi in vari modi, ci sentiamo povere, quindi non vogliamo considerarci in uno stato di superiorità nei confronti di coloro tra cui viviamo la missione. Poi si sta affermando, anche se ancora debolmente, il fatto che la povertà non definisce tutta la persona, questo è un approccio troppo economico di definire l'umanità di interi popoli e persone. Ne consegue che sempre più riconosciamo gli altri attraverso categorie ampie di umanità condivisa e spazi di potenzialità, capacità, responsabilità da favorire e riconoscere. Qui si vede il riappropriarsi di un fondamento del Piano, il riconoscimento del protagonismo africano, allargato a dimensioni globali.

❖ **Nella riflessione su Carisma ed economia è emerso come la vita di Comboni è un capolavoro di equilibrio nell'uso delle cose, del tempo, del denaro e nelle relazioni, in un circolo del dare e ricevere.** Nella sua vita quotidiana la preghiera e i poveri sono stati i criteri per la sua vocazione missionaria. Comboni ha chiaro il primato dell'annuncio. Tutte le risorse sono orientate allo scopo principale della missione a sostegno dei popoli per renderli autosufficienti e protagonisti del loro futuro e del futuro dei loro Paesi.

Fiducia nella Provvidenza di Dio e la sua capacità relazionale con tutti caratterizzavano il vissuto di Comboni nelle sue scelte economiche. Egli cercava i mezzi economici all'estero, con grandi sacrifici attraverso la cor-

rispondenza, i viaggi, l'animazione e anche tramite il dialogo con i leaders locali. Ciò ci incoraggia a cercare sostegno economico per portare avanti i nostri ministeri. Come Comboni, viviamo fiduciose nella Provvidenza con la convinzione che Dio è il solo nostro bene. Siamo chiamate quindi ad essere buone amministratrici dei doni ricevuti, evitando di accumulare e di appropriarcene, ma piuttosto condividendoli con gli altri. Accogliamo e valorizziamo le cose che le persone ci offrono; apprezziamo negli altri i talenti che servono alla comunità e alla missione.

Lo stile di economia secondo Comboni è trasparente, responsabile, solidale, che promuove la gente ad essere indipendente e la rende intraprendente. La riflessione sulla sostenibilità ha aiutato a prendere più coscienza che il campo dell'economia è vasto e richiede la collaborazione di tutte. È emerso come noi siamo chiamate a modelli economici che pongano al centro la persona promuovendola e coinvolgendola nelle scelte e decisioni con stili di collaborazione, solidarietà, flessibilità e capacità di adattarsi a nuovi modelli economici.

Riflettendo sulla proposta di Comboni colpisce il suo farsi carico di tutte le povertà e necessità delle persone, non solo spirituali ma anche umane: educazione, sostentamento, salute, diritto all'auto-determinazione, ecc. Comboni è stato molto attento ai segni dei tempi, anche noi siamo chiamate a guardare alle povertà del nostro tempo per dare delle priorità alle nostre presenze. Investire nella formazione dei giovani affinché possano avere un futuro e un lavoro.

- ❖ **Si afferma in modo praticamente univoco che la ministerialità è espressione della nostra vita comune**, di un cammino fatto insieme che fa emergere il potenziale e i doni di ognuna e sa vivere relazioni 'fraterne' umanizzanti. La comunità internazionale-interculturale può essere un segno profetico quando supera divisioni e ostilità.
- ❖ Nella visione emergono chiari altri due elementi, il fare causa comune e la temporaneità, che verranno ripresi nella sezione seguente.

3. SCELTE ED ORIENTAMENTI PER LA MINISTERIALITÀ

Questa sezione s'interesserà delle scelte che i workshops hanno messo in evidenza: alcune considerate superate, altre riconfermate e altre percepite come nuove e profetiche. Dopo una breve introduzione che cerca di esprimere la consapevolezza di ciò che siamo, del come viviamo oggi come Comboniane, questa sintesi cerca di mettere soprattutto in evidenza dove vogliamo andare:

azioni, atteggiamenti, scelte ministeriali che avvertiamo ormai come inevitabili per poter continuare il nostro cammino di Comboniane nella fedeltà e novità del nostro carisma. Si è ritenuto idoneo focalizzare alcuni punti emersi con forza e chiarezza da tutti i GIP e più ricorrenti nell'insieme di tutta la riflessione fatta sulla ministerialità a partire dal Piano e dalle Regole del 1871. Infine ci sarà comunque qualche breve accenno ad alcuni aspetti maggiormente accentuati in alcuni GIP rispetto ad altri.

DOVE SIAMO COME COMBONIANE OGGI?

Continuiamo ad essere donne con uno sguardo rivolto verso il mondo, lo stesso che caratterizzava Comboni e le nostre prime sorelle, i quali durante tutta la loro vita non fecero altro che guardare verso l'Africa, verso quella parte dell'umanità a quel tempo la più sconosciuta, dimenticata e sfruttata dai pochi che la conoscevano.

- Noi ancora oggi guardiamo verso la stessa direzione: i contesti globali e locali menzionati c'interrogano profondamente e confermano questa nostra identità chiara e viva, quella di donne consacrate con lo sguardo aperto sul mondo, che mosse da Dio guardano verso l'umanità più ingiustamente emarginata.
- Questo amore per Dio e per il popolo ci rende ancora oggi donne desiderose di far causa comune con i popoli con i quali viviamo: condividere da vicino la vita dei popoli è un'esigenza indiscutibile, senza la quale ci sarebbe difficile vivere e esprimere la nostra consacrazione per la Missione. Portiamo dentro l'ansia di chi sente che potrebbe farsi sempre più vicino, di chi tollera male la distanza che rimane tra io e loro, tra noi e loro. Da questa esigenza indiscutibile nasce una profonda riconoscenza per i popoli che ci accolgono, che ci permettono di vivere a loro vicine realizzando così misteriosamente quel Regno di Dio già presente in mezzo a noi.
- Siamo ancora noi che godiamo della bellezza di vivere insieme nella diversità, a volte ci fermiamo e contempliamo lo stupore di una lunga storia costruita insieme nella diversità di ciò che siamo, una storia comboniana caratterizzata fin dagli inizi dalla cattolicità non solo dell'opera che portiamo avanti ma anche dalla natura della nostra stessa famiglia comboniana. Questo quotidiano dialogo con le nostre diversità rende più connaturale oggi il nostro desiderio di mettere in dialogo i popoli tra di loro, di essere ponti tra il pluralismo culturale e religioso che caratterizza il nostro mondo attuale, ad essere donne di frontiera dentro e fuori le nostre comunità.

COME POSSIAMO CONTINUARE AD ESSERE COMBONIANE OGGI?

- **Abbandonare un atteggiamento di protagonismo** per metterci dentro il

cammino che i popoli e le chiese tra i quali viviamo stanno portando avanti. I popoli non sono l'oggetto delle nostre cure e carità, ma i protagonisti della loro storia, della loro esperienza di fede. Restituire al popolo e alla chiesa locale la responsabilità evangelizzatrice. Tale atteggiamento si percepisce con maggiore urgenza oggi più che mai dove si parla di missione multidirezionale, di inter-gentes, dove non c'è più solo chi dona e solo chi riceve, ma dove tutti siamo coinvolti in uno scambio reciproco.

- **Collaborazione:** stabilire rapporti di collaborazione, partenariato, con le chiese e altre forze che operano sul territorio. Maggiore ascolto dei vescovi, dei loro piani pastorali, non andare con le nostre vedute e priorità, ma valutare se le esigenze attuali del nostro carisma sono compatibili con le priorità pastorali della chiesa locale. Conoscere la natura e i programmi delle diverse forze che operano su un territorio (ONG, CBO, Gruppi di volontari, Associazioni), suscitare incontri e confronti con essi per valutare insieme il tipo di apporto che noi possiamo dare e per creare maggior lavoro in rete (network) nel rispetto delle specificità di ciascuno e del bisogno dei popoli. Relazione con le altre Congregazioni: con le congregazioni locali tenere conto dei loro contributi e carismi, entrare in collaborazione con loro con la certezza di chi sa che loro devono crescere e noi diminuire. Emerge sempre più il valore di collaborare sempre più da vicino con gli altri Istituti religiosi: le esperienze di comunità inter-congregazionali è una realtà destinata a crescere, non solo per rispondere con maggiore efficienza alle sfide complesse del nostro tempo o per rafforzare le nostre presenze indebolite dal calo di membri, ma come espressione della Comunione Evangelizzatrice della Chiesa. In particolare si avverte in alcuni GIP la necessità di stabilire una collaborazione più profonda e proficua con il resto della famiglia comboniana.
- **Spiritualità:** Il nostro Annuncio del Vangelo passa inevitabilmente attraverso i diversi ministeri che portiamo avanti: siamo sempre più consapevoli che da un po' di tempo il ministero corre il rischio di essere portato avanti secondo i criteri dell'efficienza, assorbite dall'attività senza più il tempo di attingere dal fondamento spirituale del nostro fare. Il nostro fare è espressione di una vita interiore solida, non può staccarsi da motivazioni evangeliche profonde che fanno del nostro ministero un annuncio visibile dei Valori del Regno. Si vuole recuperare l'equilibrio tra il fare e la consapevolezza continuamente rinnovata del perché facciamo ciò che facciamo. Si nota che un'attività staccata dal fondamento di una vita spirituale solida può portare all'attivismo ma anche al rischio di dispersione del tempo; si constata ultimamente il verificarsi di eccessi: un attivismo incontrollato oppure un aumento del tempo impiegato per i propri bisogni personali tale da sottovalutare il valore dell'impegno e del lavoro, rivelandosi così una contro testimonianza per chi vive del lavoro delle proprie mani.

La sete di spiritualità crescente nel nostro Istituto sembra però non trovare ancora delle strategie concrete affinché i nostri ministeri trasmettano la dimensione mistica dai quali scaturiscono; risentiamo ancora della tendenza a vivere in compartimenti stagni: il ministero inteso prevalentemente come svolgimento di una professione e il suo carattere spirituale resta più una dimensione vissuta in privato, al massimo comunitariamente. La nostra spiritualità non ha solo la funzione di alimentare la nostra consacrazione e dedizione missionaria, ma anche quella di rendere ogni momento e azione della nostra vita una situazione di annuncio dei valori del Regno, in modo esplicito quando è possibile. Si avverte la necessità di riscoprire la natura Biblica/Teologica dei nostri ministeri per raggiungere maggiore integrazione tra spiritualità e ministero.

- **Relazioni comunitarie:** in un tempo dove intuiamo che il livello di maturità di tante realtà e tipi di impegni passa attraverso la capacità di stabilire relazioni interpersonali profonde e significative, anche nel nostro Istituto si avverte il bisogno di qualificare le nostre relazioni comunitarie, si è fatto un percorso di consapevolezza della necessità di unificare la nostra vita. La santità di vita che annuncia richiede un continuo cammino di conversione dei nostri atteggiamenti nei confronti delle nostre consorelle, collaboratori, colleghi di lavoro e popoli tra i quali siamo state inviate. Applicare all'interno delle nostre comunità atteggiamenti di dialogo, apertura, rispetto della diversità di ciascuna, avviare tra noi processi di riconciliazione e praticare il valore del perdono, curare una comunicazione di qualità che riveli la profondità della nostra interiorità umana e spirituale. Una comunicazione che lascia sempre meno spazio a linguaggi ambigui, confusi, perché carichi di pregiudizi e paura di venire allo scoperto con le nostre fragilità. Oggi siamo più consapevoli che la fecondità della nostra ministerialità dipende da una coerenza di relazioni mature e profonde stabilite prima di tutto con noi stesse e con le sorelle della nostra comunità. In questo riconosciamo il bisogno di aiuto e di accompagnamento per una maggiore e concreta attuazione.
- **Metodologia:** il percorso di ridisegnare le nostre presenze è stato apprezzato; seppure doloroso si capisce che non si può fare altrimenti. Tutti i GIP esprimono la consapevolezza che deve continuare ulteriormente. Tale processo ha fatto emergere un bisogno già presente anche se non lo si avvertiva con l'urgenza di oggi, quello di una programmazione e valutazione dei nostri ministeri. Se i numeri alti di membri ci permettevano di improvvisare presenze, tappare buchi, affrontare imprevisti, con la riduzione dei numeri il bisogno di programmare a lungo termine e di valutare sistema-

ticamente le nostre presenze, diventa un'esigenza vitale. Tutta la Congregazione avverte il bisogno di prevedere e valutare le nostre presenze, i ministeri, la formazione in previsione del futuro: una certa resistenza ai cambiamenti a volte è dovuta anche al fatto che non si intravede all'orizzonte una programmazione chiara per cui si ha paura di lasciare ciò che si sta portando avanti perché non si vede oltre. Ultimamente la breve durata di alcune nostre aperture e chiusure sembra aver accresciuto un senso di frammentarietà e resistenza che pone domande sia alla leadership che alla membership sul come impostare la nostra temporaneità.

- **Formazione professionale:** una costante di tutti i GIP sembra essere il senso di inadeguatezza al ministero affidato. Una mancanza di preparazione professionale adeguata è avvertita ormai da molti anni. Ora alcuni cambiamenti globali fanno avvertire questo bisogno di preparazione come un'esigenza vitale per il futuro della nostra congregazione, per rispondere a quelle sfide che noi stesse cogliamo. Due dei cambiamenti più avvertiti sono:

1. L'emergere di nuovi ministeri come: impegno in GPIC, maggiore implicazione nei processi di Riconciliazione, Dialogo come espressione della nostra missione evangelizzatrice ormai ovunque. La globalizzazione richiede preparazione in dialoghi interculturali, capacità di elaborare e seguire programmi di educazione alla mondialità, per rispondere a quel bisogno di essere ponti, donne che vivono alle frontiere dei movimenti umani e culturali per creare integrazione, inclusione sfidando la tendenza del nostro tempo all'esclusione. Sono ministeri nuovi che attendono preparazioni adeguate per le nuove generazioni comboniane. Attualmente continuiamo a preparare in ministeri classici, come strade già battute e conosciute ma è ora di scoprire maggiormente sentieri nuovi che possiamo seguire.
2. La crescita delle chiese e contesti sociali locali: ci confrontiamo con un partenariato sempre più preparato ed esigente. Siccome la nostra storia carismatica ci conferma che il nostro modo di evangelizzare è caratterizzato da una capacità di confrontarci con il povero e con il ricco, con il debole e il potente, questo ci richiede di non accontentarci a preparazioni generiche e di base ma investire di più nelle specializzazioni. Tale esigenza fa emergere la richiesta di elaborare una maggiore programmazione dei tempi di preparazione delle nuove generazioni e di ricerca di luoghi e titoli di studio idonei alle nostre esigenze ministeriali affinché la risposta sia adeguata alla sfide a cui vogliamo rispondere.

- **Far Causa Comune:** nel passato tale tensione verso il farci prossime dei

popoli tra i quali siamo state inviate si è concretizzata più volte in scelte eroiche come restare con i popoli in momenti di forti rischi per la propria vita, tante nostre sorelle hanno preso su di loro la paura della guerra, il dolore della violenza. Attualmente si avverte il bisogno di fare un passo verso un impegno che ci interpelli sempre, nella quotidianità e tutte, non più soltanto alcune e in certi momenti particolari della storia di alcuni popoli. Il bisogno di fare causa comune oggi ci sta chiedendo un'attenzione ai nostri stili di vita: più semplici a partire dalle nostre strutture, più presenti con le nostre case in aree popolari, tra le sacche di emarginazione, adottare uno stile di vita sobrio, una gestione economica più trasparente e evangelica, attenta e informata sulle implicazioni morali delle nostre scelte economiche. Oggi si pensa ad un fare causa comune da vivere nel quotidiano rendendo le nostre comunità più accoglienti, aperte alla gente con la quale viviamo, predisposte a vivere in solidarietà con i popoli, assumendo il valore dell'ospitalità tanto caro a quasi tutti i popoli tra i quali viviamo. Su questi discorsi, pur essendo evidenziati come un'esigenza da parte di tutti i GIP, resta pur sempre una forte distanza tra il desiderio e la risolutezza per pensare e mettere in atto scelte e strategie concrete per renderli effettivi. Vivere in mezzo alla gente – possibilmente in un contesto povero – ci stimola a non sperperare, a non cercare privilegi ad abitare in strutture semplici. Le grandi strutture ci tengono lontano dalla gente. È emersa l'importanza di verificare il nostro stile di vita alla luce di ciò che sta succedendo nel mondo globale e locale, di dare attenzione alla protezione della natura e all'uso di quanto riciclato e di continuare ad appoggiare le denunce delle schiavitù di oggi: sfruttamento, consumismo sfrenato, tratta degli esseri umani ecc. partecipando anche alle campagne in difesa dei diritti umani.

- **Temporaneità:** è stato dedicato ampio spazio alla dimensione della temporaneità e la riflessione ha offerto molto materiale. Emerge tuttavia una necessità: formarci meglio sul significato del termine temporaneità. Quasi sempre viene inteso come breve durata o tempo delimitato delle nostre presenze, apertura e chiusura delle nostre comunità. Questo modo di interpretare la temporaneità crea a volte tensioni, rifiuto espresso più o meno chiaramente, di abbandonare i nostri ministeri quando sembra affrettato. La raccolta delle riflessioni suscita alcune domande: parliamo più di temporaneità delle nostre strutture oppure dei nostri ministeri? È possibile rendere temporanea la presenza fisica in un posto ma assicurare un ministero ritenuto prioritario? Quali sono i criteri che guidano la chiusura di una nostra presenza? Chiarimenti importanti per coinvolgere attivamente ogni sorella in questo processo senza doverlo subire. Nel tema della temporaneità sembra inserirsi anche la tensione espressa in alcune Circo-

zione tra le esigenze di ministeri e istituzioni stabili e la lentezza o mancanza di risposte a situazioni emergenti o di emergenza, come ad esempio gli sfollati, campi profughi, nuove presenze.

- **I laici:** emerge in modo preponderante la voce di aprirci maggiormente ai laici. Tutti i GIP riconoscono che i laici hanno il diritto di vivere in pienezza il carisma comboniano e che noi dobbiamo impegnarci perché questo si realizzi. Si ripete molto di collaborare di più con loro, di aprire le nostre case, di dare maggiore fiducia, e c'è anche la richiesta da parte di un GIP di tentare esperienze di vita comune. L'esigenza di rispondere a questo aspetto del Piano viene percepita fortemente, ma risente ancora della tendenza ad inglobare i laici in ciò che noi stiamo facendo, in funzione dei nostri ministeri che non riusciamo più a portare avanti, oppure un modo di qualificarli meglio visto che in certi ambiti specifici i laici sono più preparati di noi. Sembra mancare una consapevolezza chiara di un laicato con caratteristiche proprie, interdipendenti a tutta la famiglia comboniana e che non dipende dalla nostra riflessione e sensibilità, ma che nasce dalla scelta dei laici stessi che si mettono alla ricerca di una loro identità specifica. Articolare il nostro ruolo come sostegno, accompagnamento di un cammino per creare insieme le modalità collaborative nella specificità delle nostre vocazioni e unità del carisma, è una sfida tuttora aperta.
- **Animazione missionaria e OV:** si avverte il bisogno di credere di più nella proposta vocazionale Comboniana, tale fiducia si dovrebbe esprimere, secondo la nostra riflessione, in una preghiera più intensa per chiedere il dono delle vocazioni. C'è la richiesta insistente di liberare personale a tempo pieno per questo ministero. Riguardo l'AM, si avverte una vicinanza sempre maggiore tra ministeri e AM: il nostro modo di portare avanti i diversi ministeri diventa animazione missionaria. Per questo i contenuti dell'AM che sono più emersi da questa riflessione sono: l'educazione e formazione a GPIC, educazione soprattutto dei giovani al pluralismo religioso e culturale. L'impegno diretto di comunità comboniane nell'accoglienza e integrazione degli immigrati, rifugiati, lotta contro la tratta degli esseri umani, è un ambito privilegiato per sensibilizzare e rendere visibile la specificità del nostro carisma. In Europa l'AM assume un carattere anche di annuncio più diretto dei valori del Regno.
- **Sostenibilità:** essere accoglienti con tutti/e senza discriminazioni e condizionamenti, accogliere e promuovere i doni delle altre/i, favorisce l'educazione delle persone in tutti i settori della vita/società al fine di affrontare le cause della povertà. Integrare e bilanciare gratuità, auto sostentamento, provvidenza, lavoro, sono condizioni per condividere (risorse umane e

materiali) di più tra comunità, promovendo l'attitudine del dare e ricevere come la prima comunità cristiana. Una economia vissuta così facilitata all'interno della Congregazione la circolazione dei beni non solo materiali ma di fede, idee, conoscenze, risorse, tempo, e così aiuta a rispondere alle urgenze della missione e nello stesso tempo a intraprendere percorsi di giustizia sociale-economico-ambientale. Vivere l'aspetto dell'economia con queste caratteristiche aiuterebbe a crescere anche nel senso di appartenenza alla Congregazione.

È emersa quindi l'importanza di continuare a presentare alla gente esempi di metodi economici semplici e basati sull'uso intelligente di risorse locali accessibili e impiegati per l'autosufficienza (es. uso energia solare, purificazione dell'acqua, coltivazione di piante ad alto valore nutrizionale che richiedono poca acqua e metodi di riciclaggio).

Viene inoltre sottolineata la convinzione comune che è importante continuare a implementare a livello locale un piccolo mercato anche verso l'estero sulla base di relazioni personali, favorire la cooperazione e la corresponsabilità e le iniziative locali, promuovere progetti di micro-credito e cooperative sociali, essere creative nella raccolta di fondi, lasciarci aiutare dai laici nelle nostre missioni, come pure sostenere esperienze inter-congregazionali, favorendo in tal modo l'economia della solidarietà. Dalla riflessione è emersa l'importanza di continuare nel valorizzare e implementare il Fondo Comune: di provincia e di Congregazione. Esso ci sfida ad impegnarci nel vivere concretamente la comunione e la condivisione tra noi.

Si vede l'importanza di continuare a formare tutti i membri della Congregazione perché si contribuisca all'auto sostentamento. Il nostro lavoro non è per generare profitto ma rigenerare vita.

- **Riorganizzazione interna:** emerge come necessità una ristrutturazione interna del nostro Istituto (Stile di governo, accorpamento di province, strutture per sorelle anziane) tenendo conto del calo dei numeri, dell'esigenza di una testimonianza evangelica attraverso uno stile di vita più semplice e sobrio.

SCELTE MINISTERIALI RIAFFERMATE O EMERGENTI:

1. **GPIC:** come uno stile d'impegno e sensibilità che dovrebbe caratterizzare il modo con il quale portiamo avanti tutti i nostri ministeri, ma anche con la scelta di avere sorelle coinvolte a tempo pieno in questo ambito e di conseguenza, forte è stata la richiesta di maggiore preparazione specifica per qualche sorella.

2. **Educazione scolastica:** l'impegno nell'ambito dell'educazione viene riaffermato, per valorizzare l'istruzione di base solida, formazione degli insegnanti in contesti dove le strutture sono insufficienti o non cristiane. Nel contempo emerge con forza la necessità di considerare la scuola come un ambito dove avvicinare le nuove generazioni per educare alla mondialità, alla GPIC, al dialogo, al pluralismo culturale e religioso, in contesti spesso divisi e in conflitto. Anche il significato che la parola educazione assume oggi per noi si è ampliato e ingloba altri ambiti: presenza educativa nelle famiglie, nei gruppi giovanili etc.
3. **Sanità:** come servizio diretto e formazione del personale sanitario, resta ancora forte l'urgenza della prevenzione AIDS e assistenza ai malati.
4. **La formazione dei leaders** viene riproposta in tutti i diversi settori dove siamo impegnate. Assume un valore molto forte soprattutto nei GIP ASE e ACA.
5. **Riconciliazione:** richiede oggi più che mai maggiore coinvolgimento nei processi di riconciliazione dei popoli e anche nelle dinamiche nostre interne, comunitarie. Si avverte l'urgenza di lavorare per la guarigione dei traumi da guerra, di violenza sessuale. In questo si avverte l'urgenza di una preparazione adeguata di alcune sorelle, possedere delle tecniche e metodologie adatte. Il GIP America e alcune circoscrizioni in Africa lo avvertono come uno dei ministeri più urgenti.
6. **Dialogo:** in Medio Oriente si riafferma la validità di un dialogo di vita e si prospetta un maggior impegno nel favorire la partecipazione nel dialogo a livello più teologico. Viene colto come novità l'accento che viene messo sul dialogo in contesto europeo: il fenomeno della globalizzazione con il movimento di popoli e culture fanno avvertire anche in Europa il bisogno di stabilire una relazionalità dialogica, sia a livello religioso che culturale.
7. **Promozione della Donna:** in tutti i ministeri appena citati emerge ancora un'attenzione del tutto particolare per la donna. In alcuni contesti viene evidenziato il cammino ancora da fare all'interno della chiesa per una pari opportunità di generi.
8. **Immigrati:** si è sviluppata una generale attenzione verso chi vive l'esperienza della migrazione. In tutti i GIP la situazione di immigrati e rifugiati ci interpella. Il tipo di approccio che vorremmo stabilire con loro si caratterizza per il dialogo, culturale e religioso, l'educazione alla mondialità e l'integrazione, per l'assistenza e educazione di prima necessità dove questo non viene da altre strutture, situandoci in mezzo a loro come mediatrici culturali in vista di favorire la loro integrazione nei contesti socio-ecclesiali.

Conclusione

La ricchezza del lavoro che tutte le Circoscrizioni hanno fatto, non può essere certo racchiusa solo in questa sintesi, ma appare chiaro come la consapevolezza della propositività della nostra ministerialità sia diffusa tra tutte noi. Essa non è una parte secondaria nella nostra vocazione missionaria comboniana, di fatto è vissuta come espressione di un intreccio profondo tra spirito, vita, chiesa e regno, chiamandoci a partecipare con Cristo allo sviluppo di una umanità secondo il cuore di Dio.

Nella seconda fase del processo sulla ministerialità che guarderà maggiormente alla implementazione, ci auguriamo che questa sintesi possa essere di aiuto nella convinzione che Comboni aveva circa 'l'onnipotente ministero della donna'.

DIBATTITO

- Mi piace ricordare l'esempio in Uganda della collaborazione in GPIC

Relatrice: *Il centro di GPIC Giovanni Paolo II è un'iniziativa molto bella; ci lavorano sei congregazioni religiose e dei laici molto competenti. Il centro sta aiutando anche la conferenza episcopale a coinvolgere tutta la Chiesa nel cammino della ricerca della giustizia e pace. È un esempio di partenariato e di professionalità.*

- Grazie a quanti hanno lavorato per questa relazione. Mi sono commossa perché ho rivisto tutto il cammino fatto in questi ultimi anni. È stato dato un nome a tante sfide che sentiamo da anni, penso per esempio all'approccio Giovanneo. Grazie di come avete portato avanti questo anelito del Capitolo.
- Ho sentito come una dicotomia tra ministerialità e spiritualità, come se spiritualità restasse nel privato. Occorre fermarci su questo punto: la spiritualità non può svuotarsi della prassi ministeriale, bisogna ricercare un'unità tra spiritualità e prassi. Quando nella sintesi si parla di scelta dei più poveri, puoi spiegarmi meglio quali poveri intendiamo?

Relatrice: *Quando guardiamo alla ministerialità a livello di visione notiamo subito che emerge molto chiaramente che c'è una forte unione tra spiritualità e prassi ma quando arriviamo alle applicazioni concrete notiamo che nella vita quotidiana a volte da una parte facciamo delle cose e poi ricerchiamo Dio. La scelta dei poveri resta chiara, ma il modo con il quale avviciniamo i*

poveri sta cambiando. Il nostro sguardo su di loro appare più ampio, siamo in grado di riconoscere nel povero le altre dimensioni della persona. Il povero può essere un padre di famiglia, un professionista che ha perso il lavoro. Nella realtà della povertà riconosco altri aspetti, l'essere povero non determina tutta la realtà di quelle persone che hanno identità plurali.

- Il nostro lavoro dei workshops mirava ad esprimere come siamo oppure come vorremmo essere? A volte questo non mi è chiaro.

Relatrice: *Quando nella sintesi percepiamo aspetti che già sono una realtà ma non ancora in pienezza, non è una presentazione ambigua, perché questa tensione tra l'ideale e la vita concreta rimane: vogliamo... ma siamo ancora in cammino.*

- Comboni ci ha fatto sempre capire che il povero non è solo quello economico ma anche chi non ha avuto la gioia dell'incontro con Cristo.
- Il far causa comune nell'ordinario, attraverso uno stile di vita semplice, il desiderio di vivere tra la gente, in ambienti popolari è bello ma poi quando ci sono opportunità reali nascono le seguenti domande: c'è un bagno personale oppure in comune, c'è internet disponibile, come sono le strade?

Relatrice: *Queste sono le contraddizioni di cui abbiamo parlato, c'è il desiderio di raggiungere di più la gente ma poi abbiamo tanti bisogni, quello della sicurezza per esempio.*

- Vorrei chiedere maggiori chiarificazioni sul termine inter-gentes.

Relatrice: *Non è un modello missionario del tutto chiaro. Ci sono letture che possono aiutare a cogliere questo nuovo modello di missione, da noi emerge ormai chiaramente visto che ci stiamo dirigendo verso questa nuova comprensione della missione. Non ci capiamo più dentro un mondo dove i paesi si dividono tra cristiani e non cristiani ma si entra in una dimensione di scambio, siamo tutti popoli e siamo in contatto con tutti.*

Noi parliamo di pluralismo religioso, i GIP parlano di contesti di pluralismo religioso. Si tratta di interagire con realtà che noi incontriamo non come vuote, ma fatte già di religiosità, di cultura.

La nostra congregazione poi, essendo per sua natura internazionale, permette di vivere subito questa multidirezionalità della missione.

- Farei tre sottolineature: sono d'accordo con chi si trova a disagio con la parola povero, e quando una parola esige troppe spiegazioni vuol

dire che dobbiamo andare oltre. Nella Bibbia ci sono altri significati e in un workshop di ricerca la parola povero rischia di essere usata come quella di *moretti*. La sottolineatura giovannea della missione è una conquista molto importante che merita attenzione. Prassi: è una parola molto ricca che a volte si usa solo come sinonimo di azione. Dobbiamo essere attente all'uso di questa parola.

- Alle Nazioni Unite per rispetto alle persone non si usa più il termine povero, ma gente che vive nella povertà, perché è più dignitoso.

Secondo Pannello

*Sr. Espérance Bamiriyo Togyayo; Sr. Amine Abrahão
Sr. Palmira de Oliveira Magalhães; Sr. Angèle Samuil Bishai*

Il Piano per la Rigenerazione dell'Africa e le Regole del 1871 nell'esperienza ministeriale oggi al femminile vissuta in Africa

*Sr. Espérance Bamiriyo Togyayo, SMC**

*Sr. Espérance Bamiriyo Togyayo dal 2011 è Superiore provinciale della
Circoscrizione delle Suore Missionarie Comboniane Congo-Togo-Benin.*

1. Introduzione

Il cammino di approfondimento continuo della nostra spiritualità ha portato la Congregazione a questa affermazione codificata nella «Visione ispiratrice»:

Il cammino del sessennio ha condotto i nostri passi all'incontro personale e comunitario con il "Signore Risorto", toccando in profondità le nostre vite. Questo incontro ha rinnovato in noi la sete di andare più a fondo nella nostra spiritualità per esserne rigenerate e ravvivare in noi la gioia e la passione per Dio e per la missione (AC²⁰¹⁰ n. 1).

Noi vogliamo continuare a vivere con autenticità l'invito ad essere "Sante e Capaci" e tessere una spiritualità mistica e profetica sulla trama della nostra eredità santa (AC²⁰¹⁰ n. 2).

Come arrivare a questa auto-rigenerazione di tutte le figlie del Comboni oltre il mondo ?

Che la Direzione Generale organizzi/realizzi **un Simposio sul Piano per la Rigenerazione dell'Africa e sulle Regole del 1871:**

- Per interpretare questi documenti fondanti dal punto di vista carismatico, profetico e antropologico, alla luce della realtà del mondo di oggi.
- Per riqualificare la nostra spiritualità, ministerialità e vita consacrata, implicando tutte le Circoscrizioni con una modalità partecipativa.

Se noi siamo qui oggi è perché abbiamo creduto e crediamo in Comboni, crediamo al suo Piano per la rigenerazione dell'Africa, crediamo alla forza che da

esso proviene per ravvivare la nostra passione per la missione come discepoli fedeli del Comboni, sue figlie autentiche in questo terzo millennio. Crediamo che il Piano, questa eredità che Comboni ci ha lasciato – e non solo a noi sue figlie e figli, ma alla Chiesa –, è di attualità sotto l'impulso dello Spirito Santo. Il Piano che si può definire come mezzo per arrivare alla rigenerazione dell'Africa e le Regole che definiscono le norme interne dei suoi Istituti (natura, obiettivi, condizioni per essere membri, ecc.) che Egli stesso aveva redatto per i suoi nascenti Istituti, sono attuali per il discernimento vocazionale e per la formazione personale e comunitaria dei missionari.

Nella lettera della Superiora generale del 15 Ottobre 2012, mi era stato chiesto di contribuire al Simposio con « una condivisione sul Piano per la rigenerazione dell'Africa e le Regole del 1871 (in particolare il Capito X) nella mia esperienza ministeriale al femminile vissuta in Africa oggi » cosa non facile, ma poiché io credo alla mia vocazione, oso condividere.

2. PIANO PER LA RIGENERAZIONE DELL'AFRICA. QUATTRO PUNTI IMPORTANTI

*SUNTO DEL NUOVO DISEGNO della SOCIETÀ
DEI SACRI CUORI DI GESÙ E DI MARIA PER LA CONVERSIONE
DELLA NIGRIZIA PROPOSTO alla S. CONGREGAZIONE di PROP.da
FIDE da D. Daniele Comboni dell'Istituto Mazza, 1864.*

PIANO PER LA RIGENERAZIONE DELL'AFRICA
PROPOSTO DA DON DANIELE COMBONI
MISSIONARIO APOSTOLICO DELL'AFRICA CENTRALE
SUPERIORE DEGLI ISTITUTI DEI NEGRI IN EGITTO.
QUARTA EDIZIONE. VERONA, Tipografia Vescovile di A. Merlo, 1871.

Il 18 settembre 1864, in preghiera sulla tomba di S. Pietro a Roma, Comboni, spinto dallo Spirito, si mette a redigere questo documento di 24 pagine intitolato «Progetto o Piano per la rigenerazione dell'Africa» che in seguito nel 1871 sarà un po' modificato per divenire il «Piano per la rigenerazione dell'Africa». Così Comboni ci lascia una ricca eredità, condividendo il suo sogno di sempre con la Chiesa e con ogni persona di buona volontà. “Sognare da solo rimane solo un sogno, ma a sognare insieme il sogno diventa realtà” (John Lennon).

Nella realtà del nostro 3° Millennio, Comboni ci invita a continuare a sognare con lui, cercando le vie e i mezzi per realizzare il suo Piano per la rigenerazione dell'Africa. Noi siamo qui ora per ripartire con slancio, rivedere la nostra

storia missionaria e ciò che abbiamo fatto per la promozione dell'« africano », quello che noi siamo e quello che stiamo facendo.

A mio umile parere, come Africana, figlia di Comboni e partendo dalla mia piccola esperienza di vita missionaria, dal Piano di mio Padre colgo i seguenti punti carismatici:

2.1. La coscientizzazione di tutti sulla situazione reale dell'Africa Centrale (La Missione oggi). Noi viviamo oggi in un mondo globalizzato, in cui la tecnologia ha soppresso le barriere/limiti geografici; un mondo di fretta e assetato di informazione di stile mediatico; soprattutto di ciò che cattura l'attenzione in un colpo d'occhio, crea della simpatia, risveglia sentimenti di compassione, ecc., ma effimero. Più si avanza in questo senso e più il bisogno d'informazione aumenta e più si rimane in superficie. Si fa la corsa al tempo e non c'è più spazio per riflettere, se no resti emarginato. Questa realtà è presente anche nelle nostre missioni, fino ai più lontani villaggi africani, dove a volte siamo attorniti dalle ONG.

Corriamo il rischio di non avere il tempo di una buona informazione sulla realtà che ci circonda, per mancanza di tempo o di capacità, non ci fermiamo per analizzare le situazioni, confrontarle con la gente per crearci dei parametri di comunicazione sulla situazione della nostra missione. A volte ci basiamo sulle informazioni che le ONG danno su quello che il mondo vuole ascoltare (la povertà...) senza troppo verificarle.

Comboni ci invita oggi ad essere missionari conoscitori di ciò che comunichiamo e non solamente per suscitare sentimenti fugaci di simpatia, ma per creare in noi la coscienza che bisogna fare qualcosa per cambiare la mentalità corrente, per correggere ciò che non va. Andare alla radice dei problemi e trovare delle valide soluzioni.

... coloro che si interessano alla vita della Chiesa in Africa troveranno uno strumento che sarà prezioso non solo per conoscere l'attività di questo Vescovo missionario, ma per stabilire e precisare gli aspetti di uno spirito fatto di slancio apostolico, di profezia, di realismo, di intensa spiritualità. (Prefazione del Card. Carlo Maria Martini agli Scritti, 2000)

È tempo per noi nel mondo di oggi di qualificare e rafforzare il nostro impegno nel campo dei mass media. È un'occasione da non perdere, altrimenti il nostro carisma si priverebbe di una sua parte essenziale e noi rischiamo di passare accanto al cammino della storia e del mondo di oggi.

2.2. L'acclimatazione e la fiducia nella capacità degli Africani nell'opera della rigenerazione: nella ricerca di un luogo favorevole per il bene di tut-

ti, europei ed africani (le coste). Bisogna trovare lungo le coste africane dei luoghi che favoriscano l'incontro e la vita comune tra africani ed europei per giungere ad uno scambio spirituale, intellettuale ed umano.

Il piano quindi, che noi proponiamo è: la creazione di altrettanti Istituti d'ambo i sessi, che dovrebbero circondare tutta l'Africa, giudiziosamente collocati in luoghi opportuni alla minima distanza delle regioni interne della Nigrizia, sopra terreni sicuri ed alquanto civilizzati, in cui potessero vivere et operare sia l'europeo, che l'indigeno africano. (Piano p. 44)

Sovra un argomento sì rilevante noi abbiamo detto a noi stessi: E non si potrebbe assicurare meglio la conquista delle tribù dell'infelice Nigrizia, piantando la nostra base di azione là dove l'Africano vive e non si muta, e l'Europeo opera e non soccombe? Non si potrebbe promuovere la conversione dell'Africa per mezzo dell'Africa? Su questa grande idea si è fissato il nostro pensiero; e la rigenerazione dell'Africa coll'Africa stessa ci parve il solo programma da doversi seguire per compiere sì luminosa conquista. (Piano p. 39)

È ancora necessario parlare di acclimatazione ai nostri giorni in cui i siti sono pieni d'informazioni sui diversi luoghi, sui costumi e abitudini, sulle culture, sulle tribù, ecc.?

Acclimatazione al tempo di Comboni, conoscenza basata sull'esperienza concreta, inserimento per noi oggi. Sì, è importante osservare e conservare il tempo dell'inserimento, un tempo per conciliare la conoscenza teorica con la realtà sul terreno, il tempo per entrare gradualmente nella missione. Anche se abbiamo letto, ascoltato, fatto delle ricerche e raccolto informazioni sufficienti sui Paesi di missione, questo non sostituisce e non sostituirà il tempo di inserimento, ma piuttosto lo arricchirà, poiché i due momenti devono completarsi per ridurre lo shock culturale e permettere di entrare con maggiore flessibilità e disponibilità. Questo tempo ci permette di passare dalla conoscenza intellettuale alla conoscenza pratica. Questo suppone apertura, tolleranza, accettazione e disponibilità. Questa è la porta d'entrata presso l'altro (vita, cultura, abitudini, ecc.) Allora potremo affermare attraverso la nostra propria esperienza di vita che «ciò che si ascolta scompare e si allontana con l'eco della voce, ciò che si vede si ricorda vagamente col passare degli anni, ma è attraverso ciò che si vive e si fa che si può conoscere e conservare l'esperienza».

Tutti hanno bisogno di questo tempo, anche un'africana in missione nel suo continente. Non abbiamo fretta di andare subito a «fare», altrimenti si rimane alla superficie, prendiamo tempo per stare meglio con noi stessi e con la realtà

e conoscerla meglio dal di dentro e dare in modo migliore. Questo tempo è molto importante perché ci permette di conoscere il contesto nel quale siamo chiamati a stare, di conoscere il popolo, le sue esigenze e come accoglierle e fare di loro i protagonisti fin dall'inizio. È importante il modo con cui iniziamo perché questo deve dare l'impronta della visione di futuro che ci proponiamo in un incontro di dare e ricevere con il popolo. Questo diventa ancora più importante ai nostri giorni in cui la Chiesa ci invita ad Evangelizzare in profondità (P. 40).

Noi dobbiamo ancora tener presenti le qualità che S. Daniele Comboni esige dalle sue Suore Missionarie:

preparazione specifica in vista della missione (S 2897); buon senso, capacità, carità e pietà eminenti (S 6653); la conoscenza delle lingue locali (S 3926); umiltà, docilità, franchezza, semplicità (S 6654).

L'Africa è invasa da alcune ONG che cercano di fare molto secondo gli obiettivi che si sono prefisse per gli africani. Secondo il Piano di Comboni, noi sue figlie, siamo chiamate a non fare per gli Africani, ma ad essere con loro per fare insieme in un grande spirito di sacrificio (carne da macello, S 5683) pronte a soffrire, condizione essenziale per consacrarsi alla conversione della Nigritia e per essere all'altezza del nostro santo compito (S 5723). Questo richiede da noi un cambiamento di mentalità nel modo in cui abbiamo condotto la missione fino ad oggi. Siamo chiamate più che mai ad una buona analisi della situazione delle nostre missioni, ad una buona conoscenza delle realtà della missione, agli impatti dei cambiamenti che porta la globalizzazione, a credere nelle capacità degli altri (nostre Consorelle e la gente) e ad una programmazione d'insieme.

Questo metodo analitico è importante anche per noi nella continuazione del processo di ridisegnare le nostre presenze.

2.3. Invito alla collaborazione di tutte le forze missionarie del suo tempo per l'Evangelizzazione dell'Africa centrale. Possiamo chiamarlo come vogliamo affinché tutti si sentano a loro agio: collaborazione, partenariato... Oggi la collaborazione è di importanza capitale per ogni missione. Noi figlie del Comboni abbiamo ancora un salto da fare in questo senso. Ma riconosciamo che il salto comincia sempre con piccoli passi. Umilmente riconosciamo che l'Africa di oggi anche se assomiglia a quella del Comboni per molti aspetti, è cambiata e questi cambiamenti non devono disorientarci in quello che siamo chiamate ad essere e a fare. Io vedo che siamo chiamate a focalizzare maggiormente la nostra conoscenza su quello che noi siamo, a ravvivare la nostra convinzione nel Carisma e a programmare bene ciò che dobbiamo fare. Senza

questi preliminari, ci sarà difficile collaborare sia tra di noi che con le altre forze missionarie. In tutte le missioni dove noi siamo, ci sono persone preparate con le quali noi DOBBIAMO lavorare insieme.

La collaborazione suppone delle predisposizioni interiori di fiducia nell'altro, nelle sue potenzialità. Questo suppone la fiducia che l'altro ha dei valori da insegnarmi, che io non possiedo la verità che devo a tutti i costi vendere all'altro. Collaborare suppone anche una predisposizione interna di accettazione dell'altro sapendo che l'altro è diverso da me, le sue convinzioni dalle mie. Collaborare=entrare in un incontro di dare e ricevere. Siamo noi convinte della necessità e dell'efficacia della collaborazione ? Come abbiamo vissuto la collaborazione nelle nostre missioni? Come la viviamo oggi? Quali sono le nostre reazioni di fronte a persone ben preparate nelle missioni? Sentiamo che dobbiamo collaborare con loro o che dobbiamo andarcene?

In alcuni casi è più facile vivere la missione Ad Gentes in foresta che essere confrontate con persone preparate.

Rispettando pienamente la libertà ed il sistema di ciascun ordine o congregazione religiosa maschile o femminile, di educare gl'indigeni secondo le idee del proprio istituto, e di formare a suo talento dei religiosi e delle religiose, noi osiamo esporre sommamente il nostro giudizio, che in generale l'istituzione, che dovrà darsi a tutti gli individui d'ambo i sessi appartenenti agli istituti che circondano l'Africa, sarà d'infonder loro nell'animo e radicarvi lo spirito di Gesù Cristo, l'integrità dei costumi, la fermezza nella fede (P. 46).

La fiducia nella capacità degli Africani: questa è ancora una grande sfida per noi oggi. Come ci avviciniamo alla missione in Africa oggi ? A volte andiamo ancora con le idee del tempo di Comboni. È vero che ci sono dei luoghi che non presentano molte differenze, ma ci sono anche dei luoghi dove noi non crediamo di essere in Africa perché abbiamo la « nostra idea » dell'Africa. A volte questo ci costa perché se dobbiamo rendere gli africani protagonisti, questo è dare la vita, il grande mistero di Giovanni Battista, diminuire perché l'altro cresca, che non è sinonimo di lasciare (fuggire) corriamo il rischio di venir meno allo scopo della nostra missione, quando pensiamo che dobbiamo essere sempre nei posti dove noi siamo quelle che fanno, le donatrici, i punti di riferimento, ecc.

Prima di parlare di fiducia negli altri africani, dobbiamo anzitutto aver fiducia nelle nostre Sorelle africane, fare il salto di considerarle effettivamente come membri, Sorelle uguali e alle quali dobbiamo dare fiducia senza correre a verificare, con chi possiamo collaborare, credere a quello che sono e possono offrire alla missione. Dar loro fiducia e accettare che il loro modo di fare

alcune cose sia diverso, credere veramente ai valori che portano e accettare di condividere la ricchezza e la diversità.

Vista la situazione di sconvolgimento geopolitico considerevole, che non si può negare e meno ancora ignorare in Africa, abbiamo bisogno di una riflessione più approfondita al fine di offrire una proposta alta e chiara, come abbiamo sempre detto, ed offrire una formazione solida alle giovani africane così che la corona della Madonna continui a conservare la SUA PERLA NERA, come diceva Comboni.

2.4. La sua grande preoccupazione per la formazione urgente dei leaders africani (laici e clero) forza indispensabile per la riuscita della rigenerazione del Continente. Al fine di offrire una formazione integrale che permetterà ai leaders africani di assumere lo sviluppo del Continente in tutti gli aspetti e di favorire così la rigenerazione del Continente nero, nel suo Piano scriveva così:

Allo scopo di coltivare gl'ingegni più distinti, che avessero a sorgere dalla sezione dei Missionari indigeni, per formarli ad abili e illuminati capi delle Cristianità dell'interno della Nigrizia... si potranno fondare all'uopo quattro grandi Università Africane Teologico-Scientifiche... (S 838).

... Si potranno fondare in progresso di tempo dei grandi Stabilimenti Artistici di Perfezionamento pei giovani negri cavati dal corpo degli Artisti più atti a riceverne una più elevata istituzione, affinché, mercé l'introduzione delle arti per migliorare le condizioni materiali delle vaste tribù della Nigrizia, venga ai missionari agevolato il sentiero per introdurvi più radicalmente e stabilmente la fede (S 839).

Osare pensare così al suo tempo e con i mezzi che erano a sua disposizione? Utopia! Ma chiara manifestazione di una grande Fede nella Provvidenza e nell'altro. E chi è quest'altro? Tu ed io?

*Comboni in molte cose è stato senza dubbio un pioniere e, come tale, ha vissuto situazioni di sconfitta, vivendo esperienze nuove **senza altro punto di riferimento che la sua fede e la sua coraggiosa dedizione apostolica**. Ma è anche per il suo slancio interiore che certe idee sono state messe in evidenza e spinte verso una maturazione che ha permesso al Concilio di accoglierle e di codificarle... **IL Piano per la rigenerazione dell'Africa** comporta sia la vera evangelizzazione che la promozione umana e sociale degli africani. (Cardinale Carlo Maria Martini, prefazione agli Scritti VI-VII)*

Nella varietà delle realtà che esistono nelle nostre missioni, (numerosi Istituti di vita consacrata diocesani, invasione di scuole private, leaders formati nelle scuole della Chiesa e che non rendono secondo le attese, ecc.) Crediamo ancora alla pastorale/Annuncio secondo il nostro carisma attraverso l'educazione? In che modo siamo impegnate concretamente sul posto? Consideriamo ancora la pastorale dell'educazione come parte integrante della nostra MISSIONE AD GENTES?

Come siamo impegnate nella formazione dei leaders? Chi sono i nostri leaders?

3. REGOLE DELL'ISTITUTO DELLE MISSIONI PER LA NIGRIZIA, DICEMBRE 1871

CAPITOLO X: NORME E DISCIPLINE ORDINATE A COLTIVARE LO SPIRITO E LE VIRTÙ DEGLI ALUNNI DELL'ISTITUTO

3.2 Tentativi di attualizzazione

È importante ricordare queste parole della prefazione alle Regole:

Le Regole di un Istituto che deve formare Apostoli per nazioni barbare ed infedeli, perché sieno durevoli, debbono basare sopra principi generali. Se fossero molto minute, ben presto, o la necessità, od una total vaghezza di mutazione minerebbe il fondamento del loro edificio, e potrebbero riuscire giogo aspro e peso grave per chi le deve osservare. Essendo oltremodo vario e smisurato il campo, sul quale il candidato deve spiegare la sua azione, non può essere limitato a certi determinati uffici e Ordini Religiosi; bensì quei principi generali debbono informare la sua mente e il suo cuore, in guisa da sapersi regolare da sé, applicandoli con accorgimento e giudizio nei tempi, luoghi e circostanze svariatissime, in cui lo pone la sua vocazione (Regole 1871).

Un capitolo chiaro e diretto allo scopo, inizia così: «*La vita di un uomo che in modo assoluto e perentorio viene a rompere... deve essere una vita di spirito e di fede*».

L'accento è posto sull'essere del missionario dell'Africa; mettendo in risalto l'essenza stessa della persona: **la vita**... questo primo dono ricevuto dal Signore. Ogni persona che si impegna nell'avventura missionaria deve accettare di accogliere dalle mani del Signore la sua vita di ogni giorno vivendola pienamente, anche se a volte questa scelta chiede di andare contro corrente cioè a ciò che propone la logica del mondo.

Ogni missionario deve impegnarsi nella fede, anche se questo richiede sacrificio, e fissarsi un obiettivo missionario. Io vado in missione, per chi e per quale motivo ci vado? Che cosa porto il Cristo o me stesso? Che impatto lascio nella vita delle persone che mi accolgono? Avendo un obiettivo chiaro, non si entra nel circolo dei tre scimpanzé (bocca chiusa, occhi chiusi, orecchie chiuse) non ci si lascia prendere/rassegnare dalle difficoltà e fallimenti ; non si risparmiano i propri sforzi per il bene della missione, in vista di portare anche solo un piccolo cambiamento, anche se si tratta di una goccia d'acqua nell'oceano. La missione oggi è molto sfidante e bisogna prepararsi adeguatamente.

- ❖ Là dove gli altri vanno per interesse (lavoro, avventura) andarci come missionario per portare il Cristo ed evitare di collaborare con il sistema che opprime.
- ❖ Là dove nessuno vuole andare perché mancano le comodità (internet, telefono, elettricità, ecc...) il missionario va a causa dei fratelli e sorelle che lì si trovano.
- ❖ Là dove il mondo cerca la riconoscenza, e trova consolazione nelle lodi ricevute, la missionaria come pietra nascosta lavora unicamente per la gloria di Dio e riceve la lode riconoscendosi serva inutile e non piange quando è disprezzata.
- ❖ Là dove il mondo propone l'agiatezza, la missionaria nella fede deve abbracciare la vita di sacrificio.
- ❖ Là dove il mondo presenta la programmazione e la previsione come indispensabili alla vita, nella fede la missionaria deve vivere in pietà, flessibile ai molteplici imprevisti della missione ponendo tutto nelle mani di Dio attendendo tutto dalla sua volontà cercando di trovare delle alternative.
- ❖ Là dove il mondo cerca a tutti i costi di far vedere ciò che è stato fatto, la missionaria umilmente e con spirito critico presenta la situazione della missione con realismo per scuotere le coscienze per un cambiamento in favore degli oppressi.
- ❖ Nella carità fraterna e nella fedeltà ai Voti, le amiche dell'una sono le amiche della comunità.
- ❖ Per amore alla sua vocazione, la missionaria privilegia la comunità in tutto e non cerca di crearsi la « sua vita privata » a scapito del bene comune.

Il cattolico, avvezzo a giudicare delle cose col lume che gli piove dall'alto, guardò l'Africa non attraverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della sua Fede ; e scorre colà una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comun Padre su in cielo... (Piano p. 32)

4. CONCLUSIONE

Ringraziamo il Signore per il dono di San Daniele Comboni alla sua Chiesa, per quello che noi abbiamo ricevuto come eredità, per la strada tracciata dalle nostre prime Sorelle e da tutte coloro che ci hanno preceduto. Andiamo avanti con coraggio sull'eredità Santa che abbiamo. Noi ne abbiamo attinto, ma il pozzo non è affatto svuotato, non lasciamolo rovinarsi. Pur continuando il processo di ridisegnare le nostre presenze, chiediamo la saggezza di Comboni perché tra tante scelte, confrontate con la diminuzione del numero degli operai nella vigna, con le esigenze e le sfide del mondo di oggi, con il passo veloce della modernità, con le difficoltà di scelte nelle nostre missioni, che noi possiamo fare delle scelte degne delle figlie di Comboni e non tradirlo mai. Che sappiamo collaborare pur conservando la nostra identità. Che rimaniamo figlie di Comboni, degne di questo nome fino alla fine, e lasciamo un'eredità degna alle generazioni future.

Che la celebrazione di questo Simposio ci aiuti a ritrovare la direzione della bussola cioè la motivazione più profonda che ci anima. Che non ci fermiamo ad accontentarci di fare un bilancio amministrativo/missionario, e neppure di compiacerci delle nostre realizzazioni, ma piuttosto attraverso varie iniziative, tentativi, esperienze, annunciare Gesù Cristo, arricchite dalla condivisione di questo Simposio, possiamo approfondire la nostra vita consacrata per la Missione, l'audacia di osare con realismo, lasciandoci riempire dallo Spirito, dal pensiero carismatico e dalle parole profetiche di Comboni per vivere meglio il presente e progettare un avvenire fruttuoso secondo il nostro carisma nel mondo contemporaneo.

Il Piano per la Rigenerazione dell'Africa e le Regole del 1871, nell'esperienza ministeriale al femminile vissuta oggi in America

Sr. Amine Abrahão da Costa SMC*

*Sr. Amine Abrahão da Costa è attualmente nel Consiglio
dell'area dell'evangelizzazione della diocesi di Lurín.*

*Esperienza di Ministerialità Comboniana vissuta oggi, a Lima – Perú,
con una sensibilità femminile.*

*In questo popolo, dove il Verbo si fa carne,
abbiamo visto “insieme” il Signore*

*“Nella nostra infermità, abbiamo tentato di rintracciare una via probabile,
se non sicura, affine di iniziare un provvedimento alla rigenerazione futura
di quelle anime abbandonate, al cui vantaggio si appuntarono sempre
tutti i pensieri della nostra vita, e per le quali saremmo lieti
di versare il nostro sangue fino all'ultima stilla”. (S 809)*

Introduzione

Vengo dal Sud del Mondo, dal Sud di Lima – Perú dalla “Nueva Rinconada” (Pamplona Alta) doppiamente dal sud, per condividere l'esperienza di Ministerialità, compresa come stile di presenza e di servizio vissuta da noi, Missionarie Comboniane della comunità di El Nazareno.

Animate dall'esperienza e dal Piano del Comboni e come discepole del Risorto vogliamo prima di tutto dire:

***In questo popolo, dove il Verbo si fa Carne,
insieme abbiamo visto il Signore.***

Questa memoria è per noi come un altare. I Patriarchi e le Matriarche del Popolo di Israele, costruivano altari per non perdere la memoria dell'incontro con Dio.³⁴¹

Illuminano la nostra Ministerialità:

³⁴¹ Gen 13, 18; Gen 26,25

- La Missione di Gesù annunciata dalla Comunità di Luca.³⁴² Che si esprime nella Compassione e culmina nella Passione.
- Le donne che seguivano Gesù.³⁴³
- La vita appassionata e dedicata di Comboni, il suo ardore missionario sempre presente nel suo Piano per la Rigenerazione dell'Africa.³⁴⁴
- Il martirio delle nostre prime Sorelle, per la causa del Regno.

Inizio questa presentazione, con il poema di Eduardo Galeano per descrivere come la società attuale, neo liberale, globalizzata vede il Popolo, in mezzo al quale viviamo la nostra Ministerialità, come donne del Vangelo a servizio del Regno.

I nessuno: i figli di nessuno, i padroni di niente,
che non sono, nonostante siano.
I nessuno: i niente, gli annientati, affamati,
morendo la vita, fottuti, fottutissimi:
Che non parlano lingue, ma dialetti.
Che non professano religioni, ma superstizioni.
Che non fanno arte, ma artigianato.
Che non praticano cultura, ma folclore.
Che non sono esseri umani, ma risorse umane.
Che non hanno viso, ma braccia.
Che non hanno nome, ma un numero.
Che non figurano nella storia universale,
ma nella cronaca nera della stampa locale.
I nessuno che costano meno della pallottola che li uccide.³⁴⁵

1. UBICAZIONE GEOGRAFICA

Geograficamente, La Nueva Rinconada si trova al Sud di Lima, costituita da una valle della frangia costiera e nel mondo desertico. Quest'ultimo, caratterizzato da una popolazione immigrata, nata da invasioni dell'ampia e sabbiosa zona desertica, che attualmente conta, con il peso demografico maggiore, circa il 91% della popolazione totale della Diocesi di Lurin, a Sud di Lima.³⁴⁶

“Di fronte alla situazione di povertà, di abbandono e della mancanza di attenzione dello Stato verso la popolazione, decisero di cercare un avvenire migliore.”

³⁴² Lc 4, 14-18

³⁴³ Lc 8,2-3

³⁴⁴ Scritti di Comboni 3158-3159

³⁴⁵ Eduardo Galeano. El libro de los Abrazos, Siglo XXI Editores, Buenos Aires. 1980, p. 52

³⁴⁶ Nombre de la Jurisdicción Eclesiástica del Sur de Lima

Nel Sud di Lima si trova una popolazione di 2.400.000 abitanti:

- Gioventù – 74% minori di 40 anni
- Credenti – 90% si dice Cattolico
- Esperienza di Esodo – 91%
- Situazione di povertà e di estrema povertà

La **Nueva Rinconada**, luogo dove viviamo la nostra ministerialità, possiede una popolazione di 30.000 abitanti, distribuiti in 136 Insediamenti umani, (AA.HH.)³⁴⁷ in estrema povertà.

2. ESPERIENZA DI ESODO

Nella storia di Israele, l'esperienza che il Popolo ha di Dio è una esperienza di un Dio che cammina con loro. L'Arca dell'Alleanza che rappresentava la presenza di Dio, camminava insieme al popolo, al suono di musica, ritmi, danze, strumenti. Dio e il popolo erano felici; Dio e il popolo erano itineranti. Non c'era il tempio, il popolo era il tempio itinerante. Dio è al centro come fonte di vita per tutti.

Quando Davide volle edificare una casa di cedro per l'Arca, perché non considerava degno che l'Arca di Dio abitasse sotto la tenda di pelli, Dio si rivelò per mezzo del Profeta Natan: *“Mi vuoi edificare una casa perché io vi abiti? Non ho abitato in una casa dal giorno che ho fatto salire gli Israeliti dall'Egitto fino ad oggi, ma sono andato da un lato all'altro in una tenda, in un rifugio”*³⁴⁸.

Dio agisce nella Storia. Dalla riflessione della Parola, il nostro camminare umano si fa cammino di Dio e la marcia della nostra vita diventa pellegrinaggio sacro. La Parola è legata agli avvenimenti umani, alla vita di ogni uomo e di ogni donna. Dio passeggia per i quartieri, per la periferia, in mezzo agli esclusi e ai rifiutati. Potremmo chiederci: “Può Dio stare lì?” Sì, Dio è lì dove non si tiene in considerazione neppure l'essere umano. Dio si rivela nella quotidianità e nella fraternità.

In questo pellegrinaggio vogliamo realizzare il grande sogno di Dio, il sogno dell'Eden, che è vivere in comunione con Dio e fra di noi. La comunione è un'esperienza umano – divina, per questo c'è da cercare sempre il sogno di Dio, l'utopia del Regno.

³⁴⁷ Asentamientos Humanos (AA. HH)

³⁴⁸ 2 Sam 6, 5-7

3. FACENDO MEMORIA DELLA STORIA DELLA NUEVA RINCONADA

Uno dei fenomeni più evidenti della società moderna è l'urbanizzazione. Con un ritmo crescente e spesso incontrollato, le città nel Sud del mondo, crescono spaventosamente. Grandi masse, generalmente di poveri, si spostano verso le grandi città, creando immense aree di miseria.

L'esodo del popolo della Nueva Rinconada, ha avuto inizio il primo gennaio del 2000. Quando il mondo celebrava il nuovo millennio, il primo gruppo di abitanti appartenenti alla seconda e terza generazione di emigranti, a causa della situazione economica, della violenza all'interno delle loro province, arrivarono a Lima in cerca di terra, pane e futuro per i propri figli/e. Erano uomini, donne, giovani e bambini e occuparono l'Area della Nueva Rinconada, allora chiamata "la Chancheria", un'area agricola riservata all'allevamento dei maiali.

Essi occuparono la zona in forma progressiva e graduale. Ogni gruppo che arrivava, portava con sé la speranza di un futuro migliore; tuttavia l'esperienza che essi vivevano era di insicurezza, timore, minaccia, che richiedeva vigilanza, organizzazione e dialogo. Gli abitanti, a turno, vigilavano la zona giorno e notte per timore di essere scacciati. Insieme hanno condiviso la fame, le malattie sostenendosi fra loro; avevano la certezza di non essere soli, Dio camminava con loro.

Con una stuoia, un pezzo di plastica, un cartone essi camminavano per le colline sabbiose della Nueva Rinconada, con la speranza di una terra nuova. Camminavano uniti, tutti nella stessa situazione, verso una medesima meta: *pane, terra, libertà*. Dopo aver piantato le tende, un piccolo resto di questo popolo, a poco a poco scoprì che Dio camminava nella loro storia. Parafrasando il Profeta Daniele si potrebbe dire:

***“Signore, non abbandonarci per sempre,
non ritirare la tua misericordia.
Siamo i più piccoli di tutti i popoli del Sud di Lima.
Umiliati in tutta la zona di “Pamplona Alta”,
non abbiamo casa, viviamo in mezzo ai maiali,
non abbiamo scuole per i nostri figli,
non c'è come rallegrare il nostro dolore;
non abbiamo un luogo per offrire comunitariamente
la nostra lotta e la nostra sofferenza.”***³⁴⁹

³⁴⁹ Cfr Daniele, 3, 34-55

A poco a poco si organizzarono in Insediamenti Umani (AA.HH.) con un nome, una direttiva e identità.

Il sogno che avevano nei loro cuori, li portò a scegliere nomi per quel luogo (AA.HH.) che ispiravano un futuro, una vita nuova, un mondo migliore, la fede nella vita e nel Dio della Vita. Infatti, percorrendo le valli e le colline dell'Insediamento abbiamo incontrato nomi come: *Il Paradiso, Alto Progresso, Fiore di Amancaes, Difensore della Famiglia, I Prati, Belvedere 2, Alba, Tre Re, Vista Alegre, I Girasoli, Villa Bella, I Rosai, Collina Verde, Nuovo Millennio.*

La rapida mescolanza di tante persone provenienti da situazioni e culture diverse, mise a rischio i valori che avevano nel cuore al loro arrivo, però questi valori sono stati portatori di una nuova società dove la solidarietà e l'esperienza quotidiana dà senso alla vita.

Il popolo di Dio camminò per il deserto con la speranza di una terra promessa, dove scorre latte e miele. Il popolo della Nueva Rinconada camminò per le colline desertiche, avendo nel cuore la certezza, molte volte non esplicita, che Dio camminava con loro e li aspettava là. *Il sogno del proprio tetto non è terminato, continua con la venuta di altra gente, che occupa le sommità delle colline...* Oggi sono più di 136 gli Insediamenti umani.

4. MINISTERIALITÀ DELLE MISSIONARIE COMBONIANE

**Io sono stato il primo
a far concorrer nell'Apostolato dell'Africa Centrale,
l'onnipotente ministero della donna del Vangelo
e della Suora di carità (S 5284)**

4.1 Fare “causa comune con i più poveri” *comunitariamente*

Era il giorno 23 febbraio del 2002 quando siamo arrivate a Pamplona Alta. La ragione per la quale abbiamo scelto questa missione, è stata il voler vivere in pienezza l'opzione per i più poveri, assumendo la scelta di Gesù quando ci dice: **“mi ha mandato ad annunciare la Buona Notizia ai poveri”**³⁵⁰ e la radicalità della nostra vocazione, come Missionarie Comboniane, ***quella di fare causa comune con i più poveri, come ha fatto Comboni.***

Togli i calzari! questa terra è sacra!

³⁵⁰ Lc 4, 18-19

Siamo arrivate come ospiti. In silenzio, camminando con i sandali in mano, in punta di piedi su questa terra sacra, attente a scoprire nel rovelto ardente e nella brezza, il passaggio del Signore. Ci impressionò la povertà della gente e la precarietà delle abitazioni. La “Chancheria”, un’area agraria per allevamento dei maiali, era stata occupata da tutti coloro che venivano in cerca di un tetto. Il paradosso era che i maiali avevano un tetto, non così la gente.

Di fronte a questa realtà, come Mosè chiedevamo a Dio: che diremo al popolo di Te? Che dirò a me stesso di Te?

La realtà è il luogo teologico dove Dio ci parla. In esso troviamo Dio vicino, come qualcuno che respira dietro la nostra porta. L’essere vicino alla sofferenza del popolo ci aiuta ogni giorno a vivere la nostra povertà in forma solidale: tutti i giorni andiamo al mercato a comperare come la gente, che ogni giorno compera 4 patate, riso, pomodori, ecc.

Con questo gesto ci sentiamo interpellate a non accumulare, a vivere come loro. Questo contatto semplice e permanente con la gente ci permette di avviare un dialogo di vita, soprattutto con le donne; ci sentiamo identificate con la nostra vocazione di donne consacrate per la missione *ad gentes*.

4.2 Comunità multiculturale

La nostra multiculturalità fu il primo impatto con la gente. Si chiedevano chi fossimo e perché da tanto lontano venivamo a vivere in Pamplona Alta. In quel tempo eravamo di tre Continenti: Africa, America, Europa. Si stupivano che fossimo di varie nazionalità e che vivessimo in comunità. Credo che questa sia stata la prima testimonianza evangelica che abbiamo dato.

È possibile, pur nella diversità, vivere la comunione e annunciare il Regno di Dio con la semplice presenza, fraterna e solidale.

Stavamo attente a non creare dipendenze; preoccupate di stabilire una relazione pedagogica con la gente, in modo tale, che loro fossero soggetti e protagonisti della propria storia.

4.3 La fede del popolo, la religione e la Chiesa

Il popolo ci insegna. Impariamo da loro a vivere la speranza. Quando non avevano un tetto, si mettevano insieme, prendevano una stuoia e si avventuravano a cercare un posto e, trovato, ne delimitavano il territorio. Si organizzavano in insediamenti e stabilivano le loro direttive. A poco a poco edificavano la loro piccola casa di cartone, di legno o di mattoni; lottavano uniti per avere l’acqua, la luce e il titolo di proprietà per la terra.

Nel nostro camminare solidale insieme al popolo, cerchiamo di fortificare e

alimentare questa speranza illuminandola con la Parola di Dio, che alimenta la fede e la vita.

Abbiamo percepito che vi è una fede innata nel credere nella vita, nel superarsi, nella lotta per un domani migliore. Al medesimo tempo c'è la fede in un Dio che li accompagna, li cura, li protegge, che cammina con loro, in un Dio della Vita che ama i poveri.

Non necessariamente questo si manifesta nell'adempiere gli orientamenti della Chiesa, o nel seguire una religione, ma si esplicita nella ricerca del vivere in fraternità e nel celebrare comunitariamente. Molte volte la pratica religiosa nasce da una provocazione nostra, o quando hanno bisogno di un Sacramento per i figli. Da questo camminare sono nate varie comunità ecclesiali dove la religione, molte volte, non è più un atto rituale, ma diventa un'esperienza di Dio e dei fratelli.

4.4 Il popolo soggetto della Storia. “Salvare l’Africa con l’Africa”

Da quando siamo arrivate abbiamo cercato di non creare dipendenza. Tutto è frutto di comunione, di impegno e di organizzazione. Per la gente noi siamo come dei vicini e non una Istituzione. Ci incontrano nelle strade, al mercato, negli autobus. Noi non rappresentiamo il potere e non siamo padrone di nulla. Le decisioni negli insediamenti umani e nel Consiglio Pastorale sono prese dalle persone stesse. Noi siamo compagne di un cammino che stiamo percorrendo insieme, vivendo e condividendo la nostra fede e la nostra vita con loro. Creiamo nella potenza liberatrice delle persone, soprattutto della donna. Questo incontro forte con il Dio nella Storia del popolo di Pamplona Alta ci fa vivere, molte volte, l'esperienza della **contemplazione, silenziosa e dolente** e, come donne del Vangelo a servizio del Regno, ci lasciamo coinvolgere corpo e anima da questa realtà. La Parola di Dio, che ogni giorno meditiamo, ci alimenta e ci aiuta a renderla presente, attuandola nella realtà del nostro popolo, soprattutto delle donne, con il desiderio di essere fedeli alla nostra vocazione Missionaria Comboniana, di essere madri e sorelle dei poveri come dice Comboni:

Il giorno e la notte, il sole e la pioggia, mi troveranno egualmente e sempre pronto ai vostri spirituali bisogni: il ricco e il povero, il sano e l'infermo, il giovane e il vecchio, il padrone e il servo avranno sempre eguale accesso al mio cuore. Il vostro bene sarà il mio, e le vostre pene saranno pure le mie. Io prendo a far causa comune con ognuno di voi, e il più felice de' miei giorni sarà quello, in cui potrò dare la vita per voi.³⁵¹

³⁵¹ Scritti di Comboni 3158-59

In questa esperienza contemplativa, percepiamo che il Dio della vita, che cammina con noi, a volte si fa conoscere *alle spalle*, come a Maria Maddalena nel Sepolcro³⁵², a Elia nell'Oreb³⁵³, a Mosè dietro la nube³⁵⁴ e a Geremia che compera un campo in una città assediata³⁵⁵.

Il contatto fisico permanente con il mondo dei poveri, ci dà una nuova sensibilità teologica e pastorale. Questo contatto ci permette di condividere la loro tavola ed essere ammesse tra loro come Sorelle e imparare da loro.

Ti ringrazio, Signore del cielo e della terra, perché hai rivelato queste cose ai piccoli... Solo dopo esserci sedute con i più umili, saremo in condizioni di essere "*pie madri della carità*" come voleva Comboni.

4.5 Un processo che va umanizzando la vita

*Perché tutti abbiano vita, e l'abbiano in abbondanza*³⁵⁶.

Il Dio della vita, compie il cammino nella verità, camminando...

Guardando indietro, constatiamo che da questa presenza globalizzata, lenta, graduale, permanente, comunitaria e articolata abbiamo imparato molto, abbiamo potuto conoscere da vicino non solo l'oppressione del popolo, ma anche la sua storia, i suoi sforzi, importanti anche se piccoli.

Sogniamo un cielo nuovo e una terra nuova che si sta esprimendo in piccole speranze già conquistate da tutti noi, che abbiamo assunto insieme questo processo pastorale in mezzo al popolo:

- **Educazione:** una scuola elementare e media (Fede e Gioia), aiuto scolastico per bambini con difficoltà di apprendimento, gruppi di *alfabetizzazione per donne*.
- **Sanità:** quattro piccoli dispensari medici. Formazione di promotrici della salute
- **Nutrizione:** appoggio a organizzazioni di donne per le mense popolari, formazione di promotori sociali.
- **Pastorale:** scuole di catechesi per bambini e per genitori, formazione di "leadership" comunitarie, formazione di gruppi biblici e di piccole comunità di fede e vita.

³⁵² Gv 20, 11 -18

³⁵³ 1 Re, 19,13

³⁵⁴ Es 40,34

³⁵⁵ Ger 32,13-15

³⁵⁶ Gv 10,10

- **Economia solidale con gruppi di donne:** allevamento di anatre e polli, gruppi di lavori manuali (tessitura).
- **Lavoro comunitario:** costruzione di cappelle per la celebrazione della fede e della vita, locali comunitari, mense popolari.
- **La donna e il potere politico:** partecipazione alle direttive del “AA. HH.”, corsi di formazione politica e leadership e per la promozione della non violenza.
- **Partecipazione ai “Comitati”** e alla marcia della lotta per l’acquisizione del “contratto” della terra, per la difesa dell’acqua (acqua sì, oro no), della luce e di altre necessità basiche.

Con questo processo pedagogico, esprimiamo la nostra fede nella vita della Chiesa, nella Storia, nelle lotte del popolo, e nella nostra stessa storia.

Siamo venute a La Nueva Rinconada per entrare nelle situazioni reali nelle quali si trova l’umanità impoverita. Se la fede vuole essere efficace, dobbiamo tenere gli occhi aperti sulla realtà storica nella quale vogliamo essere lievito che trasforma.

4.6 Laici/che comboniani

Attente ai segni dei tempi,

*prendiamo coscienza che la nostra spiritualità non appartiene solo a noi, ma dobbiamo dividerla con i popoli con i quali viviamo attraverso relazioni fraterne e aperte.*³⁵⁷

In base a tutto questo, abbiamo sentito che, dopo 10 anni di presenza e formazione degli agenti pastorali, era arrivata l’ora di proporre a uomini, donne e coppie il carisma comboniano.

Da un anno abbiamo cominciato ad accompagnare un gruppo di Laici/che nati da questo processo pastorale. Sono 2 uomini e 6 donne che hanno iniziato il percorso di conoscenza del carisma comboniano. Si identificano con il nome: **Comboniani/e laici/che Missionari per il mondo.**

4.7 Incidenza nella Chiesa locale

Dalla nostra *ministerialità e missionarietà* nella Nueva Rinconada abbiamo cercato di incidere sull’azione evangelizzatrice della Chiesa. Per questo abbiamo accettato di essere presenti negli organismi diocesani, dove si definisce

³⁵⁷ Atti Capitolari²⁰¹⁰, Cap. I n° 12

e si decide il processo pastorale a livello di Chiesa locale.

Con questa preoccupazione partecipiamo all'Equipe di Animazione Pastorale della Diocesi e all'Equipe Diocesana dell'evangelizzazione, con la quale collaboriamo per l'elaborazione del Piano Pastorale e di materiale di riflessione per la Diocesi. A partire da questo abbiamo partecipato alla stesura e pubblicazione dei seguenti strumenti di riflessione pastorale:

- **Veglie Missionarie**
- **Annunciando il Kerigma (adulti)**
- **I bambini annunciano Gesù (bambini)**
- **Anche noi siamo testimoni (giovani)**
- **Chiamati a vivere in fraternità (Lectio Divina Gen. 1,2) dando enfasi in particolare alla salvaguardia del Creato.**

4.8 Speranza articolata e globalizzata

In questo contesto, ci sentiamo chiamate ad essere Missionarie itineranti come Gesù, il Pellegrino di Dio verso di noi. Camminiamo nel Sud di Lima, constatando, ogni giorno, che la povertà non è lontana, ci gira attorno, ci minaccia, ci mette in questione. Questa povertà ha un volto, ha un nome, ha un colore, ha un indirizzo, ha un numero, ha una struttura, ha un interesse politico. Non si può lavorare isolatamente. Condividiamo questa preoccupazione con altri e altre che sognano come noi, con un mondo nuovo dove la vita sia umanizzata:

- Diocesi
- Agenti Pastoralisti della "Nueva Rinconada"
- Parrocchia Sacro Cuore di Gesù
- Sacerdoti Diocesani
- Missionarie Comboniane
- Missionari Comboniani e studenti di Teologia
- Opera sociale dei Gesuiti (Pebal)
- Piccoli Comitati di Donne
- Cristiani di classe media con la opzione per i più poveri
- Municipio Metropolitano di Lima
- Laici Missionari Comboniani
- Comboni Laici/che Missionari per il Mondo
- Congregazione delle Serve di Maria Riparatrice
- Giovani senza Frontiere

CONCLUSIONE

*Gesù camminava per le valli e colline, pianure e spiagge del **Sud di Lima**
e vide una moltitudine di genti.*

*Dal punto più alto del colle della **Nueva Rinconada**,
da dove aveva tutta la valle sotto il suo sguardo, cominciò a dire:
Felici voi che avete spirito di poveri, perché vi darò una terra nuova,
dove non udrete singhiozzi di tristezza né gridi di angustia.*

*Felici voi che piangete, perché non ci saranno più neonati che
vivono appena pochi giorni, o vecchi che non vivono lunghi anni.
Felici i pazienti, perché costruiranno le loro case e vivranno dentro,
faranno piantagioni e ne mangeranno i frutti.*

*Felici quelli che hanno fame e sete di giustizia,
perché non costruiranno perché un altro vada a vivere,
né semineranno perché altri si alimentino.
Felici i compassionevoli, perché vedranno il lupo pascolare
assieme all'agnello e il leone mangiare paglia con il bue.
Felici i puri di cuore, perché non lavoreranno inutilmente,
né avranno figli destinati alla morte;
prima che mi chiamino risponderò*

*e prima che finiscano di parlare avrò risposto.
Felici quelli che lavorano per la pace, perché non assisteranno più
alla vendita dell'innocente per denaro e del bisognoso
per un paio di sandali.*

*Felici i perseguitati per causa del bene, perché avranno vita lunga
come gli alberi e i loro discendenti saranno una razza benedetta.*

*Rallegratevi abitanti della **Nueva Rinconada**,
io creo con voi un cielo nuovo e una terra nuova;
il passato non si ricorderà né ritornerà alla memoria.
Farò del Sud di Lima una gioia e del suo popolo una allegria.
Trabocca di gioia per il Signore e rallegrati con il tuo Dio
I tuoi popoli vedranno la giustizia.³⁵⁸*

Ci sentiamo chiamate ad accompagnare le donne e gli uomini della Nueva Rinconada in questo loro esodo che è l'utopia di una Patria, è un progetto di liberazione che implica far uscire dalle viscere la speranza che non muore e che sta dentro ognuna di noi. Significa uscire dalle proprie sicurezze e mettersi in cammino verso la Terra Promessa, verso Dio, verso noi stessi e verso la storia di oggi, con l'atteggiamento del pellegrino. La nostra vocazione è quella di es-

³⁵⁸ Cfr: Mt 5,1-11; Is 65.17-25; Am 2,6

sere pellegrine. Pellegrino è il nostro Dio. In questo cammino siamo cercatrici di Dio che ci insegna a camminare e a cercarlo.

L'esperienza dell'esodo suppone ascoltare oggi lo Spirito il cui gemito è intenso e tenue come la brezza per Elia.

Ci anima la certezza che non siamo sole. Sono con noi:

Il Signore Risuscitato,
Maria e tutte le donne del vangelo,
San Daniele Comboni, profeta e apostolo dell'Africa,
Le nostre prime Sorelle, martiri della fede e della carità,
I Santi latino-americani: Santa Rosa da Lima e San Martino de Porres.

Il Piano per la Rigenerazione dell'Africa e le Regole del 1871, nell'esperienza ministeriale al femminile vissuta oggi in Europa

Sr. Palmira de Oliveira Magalhaes SMC*

Formatrice del postulato d'Europa delle Suore Missionarie Comboniane a Granada in Spagna.

Premessa

Sono stata invitata a partecipare al Simposio sul Piano per la Rigenerazione dell'Africa e le Regole del 1871, (in particolare il Capitolo X) per condividere la mia esperienza ministeriale oggi al femminile che sto vivendo in Europa. Prima di tutto voglio esprimere la grande gioia che sento nel potere partecipare attivamente a questo evento della Congregazione e ringrazio di cuore le Superiori maggiori, che hanno pensato di offrirmi questo dono. Allo stesso tempo però, lo sento come una sfida e mi sono chiesta seriamente cosa comunicare della mia esperienza di questi quattro anni del mio servizio missionario in Europa. Dopo avere riflettuto e pregato a lungo su quanto mi è stato chiesto, cercherò ora con semplicità di parlarne.

La prima domanda che ho fatto a me stessa è stata: come sto vivendo la mia vocazione di religiosa-missionaria-comboniana in questo contesto europeo? Di conseguenza, quali aspetti del Piano di Comboni e delle Regole 1871, mi sfidano di più? Cercherò di comunicare quello che vivo nel mio quotidiano, quello che continua a darmi vita e che sperimento come dono di Dio.

Dopo quattordici anni vissuti in mezzo al popolo mozambicano, mi è stato chiesto un periodo di servizio in Europa, precisamente in Portogallo. Confesso che all'inizio non è stato facile accettare questo cambio, perché il desiderio di continuare il mio servizio missionario con il popolo mozambicano che tanto amavo, era troppo grande. Tuttavia, il senso di appartenenza alla Congregazione mi ha dato la spinta per accettare con gioia questa nuova sfida e così potere condividere con la Chiesa d'Europa l'esperienza di Dio fatta con quel popolo.

Nell'ottobre del 2008, sono stata destinata alla comunità di Lisbona per lavorare insieme ad un'altra Sorella nell'animazione missionaria, nella pastorale giovanile e nell'accompagnamento vocazionale. Abbiamo iniziato questo nostro servizio lavorando con gruppi di giovani in varie parrocchie e nelle scuole. Questa esperienza è stata molto bella ed arricchente, perché ho potuto accompagnare e condividere con tanti/e giovani la gioia di essere missionaria comboniana. Nel marzo 2009 sono stata destinata alla comunità di Porto, con-

tinuando lo stesso lavoro. Però, i Piani del Signore erano altri e nel mese di ottobre 2011, mi è stato chiesto un altro cambio, non solo di comunità ma anche di responsabilità: responsabile del Postulato Europeo di Granada. In tutti questi cambiamenti ho potuto mettere in pratica quello che Comboni ci dice:

“Il missionario/a non cerca a Dio le ragioni della missione da Lui ricevuta, ma opera sulla Sua Parola, e su quella dei suoi rappresentanti, come docile strumento della Sua adorabile volontà...” (S 2702).

Oggi, guardando indietro, sento e vedo che tutto è stato e continua ad essere grande grazia per me. Sì, sto vivendo la missione qui in Europa come una vera **‘grazia’** che illumina quello che ho vissuto durante gli anni della missione in Mozambico. Confesso che in questi anni di vita missionaria mi sono soffermata poco a riflettere sul Piano di Comboni e sulle Regole, quindi vedo come questa è davvero una bella occasione che mi viene offerta per farlo.

Con questa riflessione mi piacerebbe dare un nuovo sapore alla chiamata ricevuta. Cioè, cercare di entrare più profondamente nel testo delle Regole del 1871, per capirle e viverle dal di dentro e potere aiutare altre a farlo.

PIANO PER LA RIGENERAZIONE DELL'AFRICA – 1864

Dopo una lettura e riflessione più approfondite, in questo momento della mia esperienza personale, mi tocca profondamente la grande **‘fede’** di Comboni che ***“trasportato dall’impeto di quella carità accesa sul Golgota destinata ad abbracciare tutta l’umana famiglia vide una miriade infinita di fratelli e sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore...”*** (S 2742) Questo è quello che cerco di vivere lasciando che l’amore di Dio invada ogni giorno l’intimo del mio cuore e che io possa ascoltare i palpiti del Suo, per potere così abbracciare i più bisognosi dell’umanità.

Nel mese di luglio 2008, quando sono arrivata in Portogallo, c’era in tutte le Sorelle grande entusiasmo e impegno nella ricerca di nuovi cammini per la nostra presenza in Europa. Si stava vivendo quello che Comboni dice nel suo Piano: ***“... abbandonare il sentiero fino ad ora seguito, mutare l’antico sistema, e creare un disegno che guidi più efficacemente al desiato fine”***. (S 809). Questo è diventato realtà nel mese di ottobre con l’unificazione della Provincia d’Europa, un cammino che ho avuto l’occasione e la gioia di accompagnare passo per passo. Ho vissuto e vivo tuttora quest’esperienza con grande novità e sorpresa e vedo come il Piano di Comboni si realizza in noi nel **“darci reciprocamente la mano...”** nel fare causa comune tra noi, dentro le nostre comunità, nelle nostre attività apostoliche, nell’**“avere mente comune”**

sebbene realizzate in ambiti e contesti diversi. Scopro una grande sorgente di vita e di energia per la missione, vivere i nostri ministeri in vera comunione, in questi Paesi d'Europa.

Nel lavoro dell'Animazione Missionaria e della Pastorale Giovanile, abbiamo riflettuto molto come **creare un nuovo piano che sia più efficace per la gioventù di oggi**, così abbiamo incominciato a lavorare insieme con i laici, affinché il lavoro fosse frutto dell'esperienza di comunione fra noi. In questo momento ho sentito molto la necessità di domandarmi e domandarci: **Qual è il piano di Dio? Qual è il nostro piano? Come lo vogliamo portare avanti?** L'esperienza che ho fatto mi ha aiutato molto a crescere nella dimensione di Chiesa, e questo ha chiesto da me la capacità di ascoltare quello che Dio mi voleva dire tramite la Chiesa. Quello che diceva Comboni cerco di applicarlo alla mia esperienza in Europa, sentendomi fragile e tante volte incapace di rispondere a ciò che mi viene chiesto, però le parole di Comboni mi incoraggiano ***“Noi osiamo appena con fronte reverente levarci dalla nostra pochezza alla discussione di un sì sublime cattolico problema...”***. (S 2754)

La cattolicità del Piano. Questa dimensione del Piano cerco di viverla lavorando in rete con altri Istituti nel settore della formazione, nella parrocchia con i volontari laici nel progetto per immigrati e in altre attività parrocchiali, nelle quali esperimento la grande ricchezza del nostro carisma e allo stesso tempo mi spinge a stare e lavorare con le persone, cercando però che siano loro le protagoniste. Sento sempre di più che l'essenziale e il centro di tutto il nostro lavoro è costruire il Regno di Dio, incominciando dalle persone. Vedo che facciamo ancora fatica a vivere in atteggiamento di apertura e senza paura, di lasciare che gli altri siano i protagonisti e questo mi interroga e mi fa pensare molto all'atteggiamento positivo che aveva Comboni nei confronti dei suoi collaboratori.

Causa comune. Nel mio quotidiano, vivo il fare causa comune nella dimensione ad **intra** nella vita comunitaria, nel creare cenacoli di apostoli, cercando di dare il valore ai piccoli gesti che creano comunione, che esprimono e trasmettono vita. Sento che questa dimensione comunitaria mi sfida di più qui che in Africa. Mi sento interpellata a crescere nella spiritualità della debolezza, dell'essere piccoli e scoprire in questo la possibilità che Dio mi offre per avvicinarmi di più a Lui e agli altri. Vivere le difficoltà come possibilità di un incontro con Dio e di ritornare all'essenziale cercando di essere coerente con la mia vocazione e in quello che dico. Sento che devo/dobbiamo lavorare di più nella dimensione comunitaria e viverla come annuncio del Regno di Dio, essere 'cirenei' le une per le altre.

Accettare le debolezze delle Sorelle che ti sono vicine. Qui, per me la sfida di costruire comunione è più esigente e vedo come è importante dedicare tempo

alla comunità e fare gesti per andare incontro alle Sorelle che vivono con me. Sento che senza la vita e la testimonianza di comunione fraterna, non si annuncia il Regno di Dio. Questa dimensione della comunione fraterna la vedo essenziale in tutte le nostre comunità, ma particolarmente in una casa di formazione, dove le giovani ci guardano e desiderano vedere come ci amiamo. Crescere nella mente comune, nel sapere gioire e soffrire le une con le altre e nell'avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. (cfr Fil 2, 5-11)

Nella dimensione **ad extra** vivere di più la solidarietà con i poveri, lasciarci sfidare da loro e vivere con l'essenziale.

Temporaneità. La vivo come disponibilità a lasciare il servizio che faccio ad un'altra, lo faccio come servizio temporaneo dando il meglio di me stessa, però con libertà di cuore. Quando mi hanno chiesto di venire a Granada per essere la responsabile del Postulato, parlavo del lavoro appena iniziato, del poco tempo trascorso in quella comunità e che non mi sembrava buono un cambio in quel momento... Oggi ringrazio con tutto il cuore chi mi ha aiutato a lasciare e a partire. Sento che sono cresciuta nella fiducia in Dio. Vivo la temporaneità nel lavoro dell'accompagnamento delle giovani in discernimento vocazionale e nel processo formativo. Accompagnare le persone nella libertà interiore, è qualcosa di molto prezioso. È sentirsi nella stessa missione di Giovanni Battista, che non attira a sé i discepoli, ma indica il Cristo: **“Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me”** (Gv 1, 29-30; 36). Confesso che molte volte sperimento le parole della scrittura che dice **“Vi è più gioia nel dare che nel ricevere”** (At 20, 35).

Salvare l'Africa con l'Africa. Queste parole di Comboni cerco di metterle in pratica nel lavoro che faccio nella parrocchia e nel Progetto con gli immigrati. Nella collaborazione cerco sempre di lasciare che siano gli altri ad emergere come protagonisti. Lo sento pure nell'ambito della formazione, nell'accompagnare le giovani aiutandole a scoprire il piano di Dio su di loro. Sento la sfida di condividere di più il carisma con i laici, affinché possano anche loro vivere dal di dentro la nostra spiritualità dando così il loro contributo alla missione: **“Finalmente ci sorride nell'animo la più dolce speranza che l'unità, la semplicità, e l'utilità del nuovo disegno... troverà un eco di approvazione, ed un appoggio di favore e di aiuto nel cuore dei cattolici di tutto il mondo...”** (S 843)

REGOLE DEL 1871

Nel riflettere e pregare sul testo di queste Regole mi viene spontaneo pensare alla Parola di Dio che dice: **“Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri”** (Gv 15, 17). Per me questa è la fisionomia delle Regole e non riesco a trovar-

ne un'altra. L'appello è personalizzato: si rivolge agli spiriti umili, quelli che sanno amarsi sinceramente e vivere con autenticità la loro vocazione, ***“che abbiano a regolarsi da sé, con disposizioni solide di schietto zelo, di amore puro e timore di Dio, che siano corroborati da una padronanza ben sicura delle proprie passioni”*** – e la fedeltà è garantita da un cuore caldo di puro amore di Dio.

Un'altra citazione che mi tocca profondamente in queste Regole è: ***“Questo Istituto perciò diventa come un piccolo Cenacolo di Apostoli per l'Africa, un punto luminoso che manda fino al centro della Nigrizia altrettanti raggi quanti sono i zelanti e virtuosi Missionari che escono dal suo seno: e questi raggi che splendono insieme e riscaldano, necessariamente rivelano la natura del Centro da cui emanano”*** (S 2648). In queste parole di Comboni capiamo tutta la centralità della vita comunitaria: ***“splendono e riscaldano insieme”***, particolarmente nell'annuncio. Quanto più siamo unite tanto più circola l'amore fra noi e questo rivela Colui che ci riunisce nel Suo nome. Questa è la grande sfida per la nostra vita quotidiana, vissuta nell'amore fraterno e nella comunione come condizione per l'annuncio.

Nel soffermarmi sul Capitolo X delle Regole mi sono resa conto che non si tratta solamente di “norme, discipline ordinate a coltivare lo spirito e le virtù” ma c'è un'esortazione chiara che rivela lo spirito con il quale la missionaria è chiamata a vivere. Comboni vuole ***“svegliare”*** nei missionari/e l'attitudine a tenere sempre viva la dimensione spirituale. Chiede ai suoi: ***“rompere tutte le relazioni col mondo e colle cose più care secondo natura... deve essere una vita di spirito e di fede... rompere in modo assoluto e perentorio...”*** (S 2698). In queste parole tocco veramente con mano la grandezza di Dio, il dono che Egli concede a coloro che chiama. In questa dimensione mi sorprende vedere come oggi esistano ancora giovani che sanno ***“rompere con il mondo in modo assoluto e perentorio”*** per rispondere alla chiamata del Signore mettendosi alla Sua sequela. Potere accompagnare queste giovani che iniziano un'altra ***avventura*** nella loro vita, con la disposizione di perdere tutto per Lui e avere la gioia di fare un certo percorso con loro, lo considero un grande dono per me.

Ancora in questa dimensione, Comboni parla nuovamente della necessità di vivere ***“...spoglio affatto di tutto se stesso, e privo di ogni umano conforto, lavora unicamente per il suo Dio, per le anime le più abbandonate della terra, per l'eternità. Mosso egli dalla pura vista del suo Dio, ha in tutte queste circostanze di che sostenersi e nutrire abbondantemente il proprio cuore...”*** (S 2702). La persona risponde all'amore di Dio amando Cristo e i fratelli/sorelle e questo lo sapeva bene Comboni. ***“Quando il Missionario della Nigrizia ha caldo il cuore di puro amore di Dio, e collo sguardo della fede con-***

templa il sommo vantaggio e la grandezza e sublimità dell'Opera, per cui s'affatica, tutte le privazioni, gli stenti continui, i più duri travagli diventano al suo cuore un paradiso in terra, e la morte stessa..." (S 2705).

Il segreto per vivere con radicalità la vocazione-missione, nasce dalla preghiera e Comboni ci dimostra quale stile di preghiera: ***"orazione succosa e concludente"***, ***"... tenere gli occhi fissi in Gesù amandolo teneramente e procurando d'intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime"*** (S 2721). ***"Contemplare e gustare con viva fede un mistero di tanto amore"***. Comboni propone ai suoi di contemplare questo mistero di tanto amore. Tale mistero è di ***"amare teneramente"***, è da contemplare e gustare intimamente; e ciò fino alla vetta della testimonianza suprema dell'amore: ***"... saran beati di offrirsi e dare la vita"***, attraversando vittoriosi i più tristi momenti della storia. Non si tratta di rinuncia, separazione, bensì di sequela, gusto di cercare, vedere, sentirsi amati e amare. Si tratta di pura gratuità davanti a un mistero di tanto amore: ***"Se con viva fede gusteranno un mistero di tanto amore... saran beati..."***

Comboni ci fa un invito-mandato: "Tenere sempre gli occhi fissi sul Cuore Trafitto del Buon Pastore" che s'incrocia con le parole di Gesù quando dice: ***"Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono..."*** (Gv 8, 28).

Leggendo il testo delle Regole dove parla del ***"piccolo cenacolo di Apostoli per l'Africa"*** possiamo intravedere le parole piene di fiducia e di coraggio che Gesù rivolge ai suoi: ***"Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo"*** (Gv 16,33). E sappiamo quanto queste parole siano state luce nella vita di Comboni. A questo punto mi viene spontaneo ***"fare memoria"*** di come sono stata chiamata dal Signore: ***"... vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga"*** (Gv. 15, 15-16) e a fissare sempre di più lo sguardo e il cuore in Colui che nonostante la mia povera ***'creta'*** porta avanti l'opera sua.

Camminando e accompagnando nel loro processo formativo le giovani, capisco meglio quello che diceva Comboni: ***"Il distacco, che han già fatto dalla famiglia e dal mondo, non è che il primo passo: essi cercheranno di andare sempre più consumando il loro olocausto, rinunciando ad ogni affetto terreno, abituandosi a non far caso delle loro comodità, dei loro piccoli interessi, della loro opinione, e d'ogni cosa che li riguarda; perocché anche un tenue filo, che rimanga, può impedire un'anima generosa di elevarsi a Dio"*** (S 2722). Queste parole di Comboni le sento come una grande sfida che accolgo con piena fiducia in Colui che mi ha chiamato. Mi metto nuovamente in cammino come i discepoli di Gesù per ascoltare ciò che mi dice: ***"Venite***

e vedrete". I discepoli non solo conoscono quello che imparano ogni giorno nella comunione profonda con il Signore, ma hanno anche una profonda conoscenza **"di un mistero di tanto amore"**.

CONCLUSIONE

Sento il cuore pieno di **gratitudine** verso il Signore e rinnovo il mio **'grazie'** ai Superiori, per avere avuto la possibilità di riflettere su questi nostri Documenti che, oltre alla ricchezza interiore che ho acquisito, sento che sono stati anche un forte interrogativo sul come sto vivendo la mia vocazione-missione di missionaria comboniana. Il poter approfondire questi testi, mi ha permesso di rendermi conto del grande dono che ho ricevuto, ringraziare il Signore e allo stesso tempo riconoscere l'importanza di sentirmi in cammino e attiva nel servizio del Regno di Dio.

Sento come la mia **"missione"** nell'accompagnamento delle giovani è una fonte di grazia. Mi rendo conto che devo aprire sempre di più il mio cuore-mente per potere scoprire giorno dopo giorno l'opera di Dio in ciascuna di loro, come pure le loro inevitabili difficoltà: aiutarle a vivere la libertà interiore.

Comboni continua a darci luce nel cammino e ci indica pure il modo come seguire il Signore:

- Il Missionario/a... spoglio affatto di tutto se stesso e privo di ogni umano conforto, lavora unicamente pel suo Dio, per le anime più abbandonate della terra e per l'eternità...
- Rompere in modo assoluto e perentorio con le cose del mondo...
- Docile strumento nelle mani di Dio...
- Vivere di spirito e di fede... tenere sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente...
- Saran beati di offrirsi a perdere tutto, e morire per Lui e con Lui...
- Deve considerarsi come un individuo inosservato in una serie di operai...

Dopo questa mia riflessione mi sembra di avere capito di più l'importanza di avere un cuore che palpita al ritmo di quello di Gesù (come è stato quello di Comboni). L'importanza di mettere tutto il mio essere in quello che faccio. Sentirmi amata dal Signore. Perdermi in questo amore infinito e gratuito, lasciandomi sorprendere ogni giorno. Vivere con gioia la mia appartenenza a questa bellissima Famiglia. GRAZIE

Il Piano per la Rigenerazione dell'Africa e le Regole del 1871, nell'esperienza ministeriale al femminile vissuta oggi nel Mondo Arabo Orientale

Sr. Angèle Samuil Bishai SMC*

*Suora Missionaria Comboniana dal 1982, attualmente insegna Religione
ed esercita il ministero di AM/AV in Sudan*

Riflessione sul Piano di Comboni e sulle Regole del 1871

Leggendo il Piano e le Regole del 1871 si coglie il nucleo fondamentale dell'ispirazione carismatica di S. Daniele Comboni. Questi documenti risentono della mentalità e del linguaggio del loro tempo, ma in essi ci sono dei principi tuttora validi che ci possano aiutare. La sua passione per la **MISSIONE** si rispecchia nel suo costante e tenace impegno per l'opera iniziata tra moltissime difficoltà e nelle forti espressioni dei suoi Scritti.

Io, Sr. Angèle Samuil, fin da piccola sono stata affascinata dalla figura di San Daniele Comboni, Apostolo dell'Africa, e ho colto aspetti della sua spiritualità e del suo carisma in molti missionari e missionarie che ho incontrato ad Assuan, mia città di origine. Là ho vissuto e ho visto arrivi e partenze per la missione, partecipando all'entusiasmo di una vita donata interamente a Cristo e all'Opera Missionaria della Chiesa.

Comboni non ha mai smesso, in tutta la sua vita, di pensare alla missione e di fare Piani per l'evangelizzazione dell'Africa.

Egli parla sempre di un **NUOVO PIANO**. C'è sempre una novità nei suoi programmi. Dopo innumerevoli consultazioni e lungo discernimento nello Spirito scrive un nuovo Piano.

PROGRAMMAZIONE – PIANIFICAZIONE. È certamente una importante caratteristica di Comboni, che, particolarmente oggi, è necessario imparare ad attuare. La mia esperienza missionaria mi indica che molto spesso, nelle nostre attività, l'emergenza prevale sulla pianificazione. La nostra missione avrà molta più efficacia se avrà un **PIANO** aderente alla rapida evoluzione dei tempi e delle situazioni. Nel passato abbiamo perso molte occasioni e opportunità perché troppo legate agli impegni già presi. Questo richiede perciò, da parte nostra, più disponibilità ai cambiamenti, pianificando gli impegni con termini di scadenza. Fino a poco tempo fa i tempi della missione erano più lenti, ma con il fenomeno della globalizzazione, i cambiamenti sono più rapidi e noi dobbiamo stare al loro passo. Comboni si rivela **FEDELE** ai suoi prin-

cipi. Anche noi dobbiamo imparare la **COERENZA** per renderci più credibili perché non avvenga che le nostre opzioni restino semplici parole e i poveri siano dimenticati. Gesù è il segno della coerenza e, nella loro misura, lo furono certamente S. Daniele Comboni e molte nostre Sorelle che hanno dato la vita per la missione. Continuiamo il cammino, andiamo avanti, seguendo quel solco tracciato dal **PIANO** che è divenuto sempre più chiaro e concreto. Comboni sognava, ma i suoi sogni si sono concretizzati nelle scelte fatte, le più coraggiose e audaci. Il Regno di Dio cresce in maniera inaspettata e prende direzioni nuove. Andiamo avanti con il ritmo di Gesù: con umiltà e compassione, con mansuetudine e audacia. Il futuro della nostra vita religiosa e della missione può migliorare; sarà trasfigurata se da parte nostra ci mettiamo più fedeltà e generosità, meno burocrazia e più fraternità e zelo missionario. Un altro punto importante che il Piano rivela è il **COINVOLGIMENTO** di tutte le forze che lavorano per la missione.

UNIVERSALITÀ DELLA COLLABORAZIONE. Nelle scuole del Sudan e dell'Egitto, il Piano del Comboni si realizza in accordo con la situazione socio-politica, cioè le Direttrici sono Sudanesi o Egiziane, e i membri dello *staff* appartengono sia alla religione Cristiana come all'Islam. In questi ambienti, il piano di Comboni realizza un'universalità che coinvolge persone di altre religioni e non è più per formare soltanto cristiani cattolici, ma anche per formare i non cristiani ai valori del Regno di Dio. In Egitto, le Scuole Cristiane collaborano insieme nel Segretariato delle Scuole Cattoliche.

Nelle Regole del 1871 si parla di **SPIRITO di SACRIFICIO**, cioè di quella dedizione completa e incondizionata ai bisogni della missione senza anteporre ad essa il proprio comodo, le proprie esigenze o i propri progetti per la realizzazione personale. Comboni cercava la **GLORIA di DIO** non la propria: **“Senza grandi difficoltà non si fanno mai le opere di Dio.”** Quando Comboni, nel suo Piano, parla di **EDUCAZIONE**, cioè di circondare l'Africa di Istituti per l'Educazione, parla di una necessità del suo tempo. Questa necessità vale ancora, soltanto che sfortunatamente, oggi giorno, sono poche le Sorelle che si dedicano con tutte le forze a questo valore essenziale del Piano per la **RIGENERAZIONE** degli Africani, per la loro formazione umana e spirituale.

Un problema sempre aperto e che anche il Piano ribadisce è quello della **SOSTENIBILITÀ** del nostro lavoro e della missione. Comboni impiegava molta parte del suo tempo nella ricerca di **FONDI** per la missione che ha potuto portare avanti grazie al sostegno dei suoi tanti benefattori. Oggi invece a causa della crisi economica i benefattori fanno sempre più fatica a sostenere questa collaborazione vitale. Il problema finanziario resta ancora uno dei più grandi ostacoli alle opere a favore dei poveri. Come sostenerle?

L'ANIMAZIONE MISSIONARIA era l'altro volto della missione di Comboni. Se io considero la mia vita e specialmente il mio passato, scopro come la mia giovinezza è stata tutta animata dallo zelo missionario di molti Padri e Suore che ho incontrato e conosciuto ad Assuan. Poi, la mia vita stessa di giovane missionaria Comboniana ha trovato la sua piena valorizzazione proprio nell'animazione missionaria in Egitto e in Sudan. La mia esperienza mi dice quanto sia importante sostenere questo impegno nei paesi arabi per aiutare i cristiani a scoprire la bellezza dei fratelli e sorelle, diversi ma membri di una sola famiglia; ad aprirsi all'evangelizzazione **ad gentes** e all'opera missionaria della Chiesa.

DIALOGO con il mondo dell'ISLAM. Negli SCRITTI di Comboni non si parla mai dei Musulmani se non in riferimento alla schiavitù. Essendo vissuta nel mondo arabo orientale, sento il bisogno di instaurare un DIALOGO con loro anche se è difficile per me, perché ho sofferto l'isolamento, l'essere messa da parte perché non musulmana o ortodossa. È stato necessario il Concilio Vaticano II per aprire la Chiesa al dialogo con le altre religioni. Oggi questo è una parte irrinunciabile della nostra missione. Mi rendo conto che in Sudan siamo ancora lontane dall'instaurare un dialogo interreligioso, sia per mancanza di personale, sia perché nonostante che nelle nostre scuole cerchiamo d'offrire il meglio a tutti gli studenti, musulmani e cristiani, e di relazionarci con loro, la nostra attenzione e preoccupazione sono rivolte alla crescita della Chiesa, per cui non rimane tempo da dedicare ad una relazione con nostri vicini musulmani.

“CENACOLO di Apostoli per l'Africa”. Leggendo il Piano e le Regole del 1871 e pensando alla mia vita consacrata e ministeriale, sento quanto sia importante la testimonianza della vita fraterna in comunità. Infatti, Comboni parla di **“Cenacolo di Apostoli per l'Africa”** come di *un punto luminoso che risplende e riscalda*; come pure dell'accurata scelta dei candidati alla vita missionaria. Una buona *leadership* è sempre stato un valore molto importante nella vita missionaria del Comboni. I superiori, al tempo del Comboni, erano quelli che sapevano tutto e a loro era affidata sia la formazione che la direzione dei membri dell'Istituto. Oggi invece il livello d'istruzione è migliorato per le ultime generazioni. Di conseguenza è essenziale educarci a cercare insieme quello che è meglio per la missione e per la comunità. È necessario impegnarci a far sì che la crescita spirituale e umana siano allo stesso livello della preparazione intellettuale, così da poter vivere la corresponsabilità con forte spirito di fede e di preghiera. In questo tempo di globalizzazione è particolarmente importante la scelta e la formazione delle animatrici di comunità. La missione oggi non è meno ardua del tempo di Comboni. Ci sono continue difficoltà da affrontare e anche una certa stanchezza che subentra con l'età. È

il martirio bianco di ogni giorno. Comboni lo sa, lo conosce per esperienza ed è per questo che ne parla: ***“Se con viva fede contempleranno e gusteranno un mistero di tanto amore, saranno beati di offrirsi, a perdere tutto e morire per Lui e con Lui...”***

L'ultima parte del Capitolo X delle Regole è ancora valida oggi.



Gli Aspiranti alla Nigrizia devono essere allenati alla fatica, alla mortificazione, al dominio di sé e delle loro passioni. Di qui la necessità dei mezzi della grazia (preghiera, sacramenti, Parola di Dio...), di cui devono fare costantemente uso.

Oggi, teniamo sicuramente in considerazione le virtù menzionate dal Comboni (e ciò è ovvio: si tratta del vangelo di Cristo). A distanza di 140 anni

da quando furono scritte le Regole, con il Concilio Vaticano II e con una società come la nostra, così fortemente mutata e secolarizzata, le stesse virtù menzionate nelle Regole vengono presentate e vissute con modalità alquanto differenti. A questo punto della mia vita sento che l'ispirazione comboniana mi ha trasformata e mi trasforma. Io, Angèle Samuil, ero una povera bambina del villaggio di Nagada. Ho risposto alla chiamata del Signore: ***“Si compia in me la tua Parola”***. Ancora mi trovo in cammino ed ogni giorno chiedo al Signore la grazia di essergli fedele e di aiutarmi a raggiungere la meta finale di questo mio pellegrinaggio.

DIBATTITO con le quattro pannelliste

- Sono orgogliosa di essere comboniana. Tutte viviamo il Piano ma in ogni missione lo facciamo in modo diverso. La cosa bella è la capacità di saper rispondere ai segni dei tempi là dove siamo.
- Un grazie alla comunità di Lima che ha scelto di essere lì. La vostra modalità di presenza è unica per la provincia o ci sono altre esperienze simili? Come siete arrivate a fare questa scelta? Ad Espérance vorrei poi chiedere: pensi che chiediamo troppo alle giovani che entrano da noi in termini di cosa? Di preparazione?

Sr. Amine: dopo 17 anni di presenza in una comunità di Lima, le sorelle hanno avviato una valutazione sulla loro presenza. Hanno capito che la comunità cristiana poteva camminare da sola, i gruppi erano organizzati. Hanno chiesto al Vescovo che ha accettato, di cambiare posto ma di non uscire dalla diocesi. La superiora provinciale ha portato i risultati della riflessione della comunità all'assemblea così che tutta la provincia ha accompagnato il processo di valutazione. Siamo arrivate come carisma: in silenzio, in punta di piedi; nel processo d'inserzione sofferto abbiamo scoperto ogni giorno quello che voleva dire per noi stare in quella realtà. Eravamo abituati a lavorare con gruppi già fatti, qui invece abbiamo dovuto iniziare tutto da zero. Per un anno abbiamo fatto conoscenza della realtà del popolo.

Sr. Espérance: quando parlo di criteri di ammissione alla formazione mi chiedo quanta chiarezza abbiamo noi in termini di diploma. Cosa vuol dire avere un diploma? Poi chiediamo un diploma di professione senza sapere bene cosa stiamo chiedendo. Ci sono delle ragazze che cercano di fare del loro meglio per arrivare a soddisfare le nostre richieste. Prima si parlava della quinta tappa, poi abbiamo chiesto la propedeutica, cosa vuol dire? Qual è il programma di questa propedeutica? I criteri non sono troppi duri, ma dobbiamo avere maggiore chiarezza in ciò che chiediamo.

- L'Africa molte volte è stata rovinata dai leaders non buoni. La Chiesa spende molti soldi per formare leaders ecclesiastici e catechisti ma molto poco per formare leaders politici, economici. All'inizio dell'Istituto del Social Ministry di Nairobi, abbiamo avuto una forte collaborazione con le sorelle comboniane, senza le quali l'Istituto non avrebbe potuto esserci. Questa è stata un'esperienza di grande collaborazione. Nella cultura africana l'influenza del leaders è molto più forte che in altre culture, vale quindi la pena investire nella formazione dei leaders.
- L'apporto che noi diamo ai nostri leaders è molto importante. Per esempio attualmente il governo congolese sta emanando delle leggi per appropriarsi dei beni materiali della Chiesa e alcuni ministri formati alle scuole cattoliche ci hanno informate per difenderci.
- Mi colpisce la sottolineatura di Amine circa il far causa comune comunitariamente. Questo è un aspetto molto importante per le suore comboniane. È importante poi arrivare con domande e non con risposte, molto simile alla nostra presenza del Sudafrica. Questo ci aiuta ad entrare in maniera più vicina alla gente.

Sr. Amine: la sfida era talmente grande per noi tutte e questo ci ha obbligato a metterci insieme, a cercare cammini come comunità. Non avevamo un piano,

non conoscevamo nessuno. Questa situazione ci ha fatto riflettere a tal punto da spingerci a metterci insieme. Il cammino da fare agli inizi non lo conoscevamo ma abbiamo fatto un cammino camminando. Sono passate da lì molte sorelle di voti temporanei, studiavano ma sono state delle missionarie che studiavano e non solamente sorelle studenti; per le giovani quest'esperienza è stata fondante, perché sicuramente è un'esperienza che fa crescere.

- Sono passati diversi anni da quando avete aperto la comunità, varie sorelle si sono succedute. Quali sono stati i punti forza con i quali siete riuscite a portare avanti questo tipo di comunità?
- È importante vivere questi momenti, assaporare quello che di bello viviamo oggi e non aspettare che questa storia diventi una storia del passato per raccontarcela. Il vivere insieme è già un mistero. Dobbiamo essere più capaci di mettere insieme le grandi ricchezze della nostra storia e saper celebrare quello che siamo. Dobbiamo avere maggiore capacità di fiducia tra di noi, di amore incondizionato. Credo che ci sia una profonda chiamata per ciascuna di noi: parlare bene dell'Africa. Il battito profondo del nostro cuore è per l'Africa, e dove siamo lo siamo a nome dell'Africa.
- Vorrei sapere qualcosa in più della realtà europea di oggi, so che ci sono varie sfide, come la tratta, gli immigrati, mi piacerebbe sapere come noi comboniane stiamo rispondendo a queste sfide, come portiamo avanti la ministerialità comboniana in Europa. Penso anche alle sorelle anziane: è un ministero importante, è un ministero dell'intercessione, della preghiera che le nostre sorelle anziane stanno portando avanti.

Sr. Maria Rota: *le nostre Sorelle anziane pregano per tutto il mondo; c'è anche il ministero della sofferenza che è molto duro, c'è il ministero della consolazione che le sorelle che assistono stanno portando avanti al loro fianco.*

Sr. Palmira: *le sfide sono molte, ma la maggioranza delle nostre comunità sono presenti con gli immigrati, con la tratta della donna, penso in particolare alle nostre sorelle di Lisbona dove abbiamo una comunità comboniana inserita con gli immigrati, insieme ai comboniani. Cerchiamo di rispondere alla sfida dell'inserzione nella chiesa locale.*

- Mancano parole come inaudito, inedito e profetico, in questi cammini che state facendo. Comboni non sarebbe contento con lo stato attuale di collaborazione che abbiamo oggi tra i nostri Istituti. Per farlo abbiamo bisogno di fare cammini di riconciliazione: ci sono infatti ferite grosse, culturali e storiche. Per esempio all'interno del nostro stesso

istituto, tra quello del nord e quello del sud. Ci sono anche ferite che ci siamo inflitte a vicenda tra comboniani e comboniane, quelle che noi vi abbiamo inflitto ma anche quelle che voi ci avete inflitto. La visione non manca, ma i passi sono laboriosi, persone ferite messe insieme non guariscono. La collaborazione consiste nell'innescare un meccanismo maggiore di riflessione. Mi piace sottolineare l'idea di missione come andare in profondità e non solo oltre, a volte la temporaneità si oppone alla profondità. Alcuni movimenti missionari che abbiamo fatto ultimamente non aiutano nessuno. Io vi sono grato per quello che ho vissuto in questi giorni, mi sono arricchito. Ho visto un volto comboniano femminile che non conoscevo, ho visto storie e persone molto belle. Ho visto delle vostre comunità in Europa con le quali mi piacerebbe collaborare come ad esempio Torre Annunziata.

- Questo Simposio è stato un momento di grazia, ho vissuto momenti che mi hanno illuminato la mente, le testimonianze di oggi mi hanno toccato il cuore, sentivo il fuoco dentro di me. Ci sono state due cose che mi hanno fatto reagire un po' dentro di me, sono due espressioni che potrebbero creare delle fratture: *"mi son sentita missionaria nel servizio che faccio"*, *"andavano a scuola ed erano missionarie studenti"*: Siamo missionarie per l'ambiente, per quello che facciamo o per quello che siamo?

Sr. Palmira: *è solo questione di linguaggio, ma la missione sta dentro di me e sento che la vivo.*

Sr. Amine: *intendevo dire che studio e missione camminavano insieme; le giovani cioè portavano la realtà con passione. Avevamo studenti che assumevano la causa del popolo; quando si trasferivano in altre comunità avevano già vissuto un'esperienza di Regno di Dio. Si può vivere il Regno di Dio anche da studenti.*

- Un grazie ad Angèle che ha parlato delle grandi difficoltà nel mondo musulmano che oggi toccano tutto il mondo. Teniamo presente che questo è un momento molto duro: facciamo causa comune con i nostri popoli arabi, ci stiamo già impegnando, ma non dobbiamo dimenticare nei nostri processi di riflessione il mondo arabo e noi che ci viviamo.

Sr. Teresa Okure prima di partire desidera lasciare alcune immagini.

- *L'idea di svuotarsi, per inserirsi nel posto dove si è, per poter essere "una di loro", si applica ad ogni persona che arriva in qualsiasi*

luogo. È importante quindi imparare le lingue, chiedere alla gente il significato di quello che fanno, perché lo fanno. Dal desiderio di imparare il resto segue. Questo è importante per voi, per vivere pienamente il vostro nome di Pie Madri della Nigrizia. Paolo, l'apostolo dei gentili, è uscito da quello che conosceva e ha avuto successo, se esistiamo come Chiesa è grazie a lui. È bello tenere questa immagine nel nostro cuore e vedere che cosa ci può dire.

- *Riguardo alla vostra inserzione in Africa: il Signore vi ha donato delle vocazioni africane, dovete valorizzarle di più e sostenerle perché vi permettono di penetrare meglio la cultura africana divenendo una risorsa importante per l'inculturazione – Gv 15,17. Se guardiamo la mappa dell'Africa ha la forma della croce, segno di vittoria di morte, risurrezione e vita: dobbiamo portare questa immagine con noi, insieme con Comboni che è vivo.*
- *La collaborazione – Gv 6, il miracolo della condivisione del pane, il ragazzino che porta quei pochi pani, poteva mangiarli da solo, ma lui li porta, Gesù li benedice e tutti ne mangiano. Il contrario di questo è il ricco stolto; il desiderio di trattenere infatti porta alla morte, mentre la condivisione offre pane per tutti. La collaborazione porta alla vita perché tutti possono mangiare.*
- *Dialogo che non è colloquio. Non deve essere confuso con il colloquio. Il dialogo genera vita come il Logos che si è fatto carne. Nel dialogo qualcosa succede, le parole generano vita. Voi avete una chiara identità per l'Africa, lo conferma il nome che vi è stato dato, Pie Madri della Nigrizia. Cosa c'è nel vostro carisma e cosa ha portato persone di altri continenti ad unirsi a voi? Che cosa Dio vuole da voi con questa ricchezza che vi ha dato? Gv 6,29 – dovete avere fede, avete bisogno di credere, di avere fede, di avere fede in voi stesse, nella ricerca, nelle persone a cui siete mandate e fede in Dio. Senza fede si fallisce.*
- *La preghiera: Gesù pregava sempre, tutto il tempo, quello che faceva era preghiera, perché lo faceva per la gloria di Dio. Dovete pregare per voi stesse, le une per le altre, per la gente perché lo Spirito lavori.*

Grazie perché è stata un'esperienza arricchita dall'amicizia, dalle relazioni. Restate ferme in questo, siete delle grandi donne.

Venerdì 17 maggio

***La giornata è divisa in due momenti:
una prima parte dedicata alla riflessione personale,
la seconda è dedicata al lavoro nei gruppi.***

A. Domande proposte per la riflessione personale:

1. Cosa mi ha dato vita?
2. Cosa ho percepito di nuovo e di inedito che mi ha toccato il cuore?
3. Cosa ho capito che devo lasciare indietro?

Cosa mi ha dato vita?

- Tornare alle origini del nostro Fondatore/ Padre ed Amico – Profeta. Sentire che quello che ho ricevuto nella mia formazione è vivo ancora mi ha fatto entrare nello spirito di Comboni e della vera missionaria comboniana che hanno saputo inculturarsi donando la loro vita nell'ascolto, nella semplicità, nel testimoniare con coerenza. E trasmettere la evangelizzazione attraverso la animazione missionaria.
- Mi ha dato vita, gioia, speranza, sentire che Comboni è vivo nelle sue figlie e figli, nella Chiesa, nel mondo. Mi ha confermato che il Piano, in parte si è già realizzato e in parte si sta ancora realizzando.
- Mi ha dato vita il poter celebrare il carisma nello sforzo di entrare dentro il Piano/Regole nel contesto di oggi e come kairòs per la nostra storia. Mi ha dato vita sentirmi affascinata dallo splendore che l'Africa ha esercitato nella vita e opere di Comboni.

Cosa ho percepito di nuovo e di inedito che mi ha toccato il cuore?

- Sentire la spiritualità di Comboni come alito di vita che ci ricorda quella che è la vera passione per la missione: innamorarsi di Cristo Gesù e dei suoi Africani.
- Essere madre, trasmettere vita, rigenerarci noi per prime per poter rigenerare vita (dare vita) – ministerialità. Convincersi che essere madre della Nigrizia vuol dire aiutare a crescere e lasciare camminare – essere umana, usare il linguaggio dell'amore. Accettare la collaborazione.
- Scrivere un Piano nuovo secondo le esigenze del mondo di oggi (saper leggere la realtà dove siamo attive, secondo le ispirazioni del Piano).

- Vedere, contemplare il rovelto come un' icona → il Piano, il carisma. Guardare, vedere, contemplare la nostra spiritualità in una dimensione giovannea. *Rimanete nel mio amore* – i nostri cenacoli:

Gv 1, 14	Incarnazione
Gv 4	La Samaritana – Venite...
Gv 6	La centralità di Cristo e l'essere pane spezzato
Gv 10,10 ss	Vita in pienezza – Pastore che dà la vita
Gv 15, 9	Rimanete nel mio amore, nella mia gioia
Gv 21	Va' e annuncia "Ho visto il Signore"

- L'incarnazione come profondo senso di inculturazione.
- L'Africa come grembo che dà vita
- Il modo di percepire la missione. Missione inter gentes che deve dialogare con l'ad gentes
- Il pluralismo di insieme
- Il Carisma non come dono autoreferenziale ma come dono all'UMANITA'
- Rafforzare la dimensione Biblica e Giovannea del carisma
- La presenza attiva dei laici nella riflessione sul carisma
- Sentire che è dell'Africa che dobbiamo essere testimoni / dell'Africa che ora ci invia – ed è nel NOME dell'Africa che noi rimarremo carismaticamente significative (altrimenti destinate all'irrelevanza) per mancanza di centralità carismatica.
- Il grande cuore di Comboni, il suo amore per l'Africa
- La validità e l'inclusività del Piano che si applica in ogni luogo ovunque ci troviamo
- Avere il coraggio della verità nei rapporti
- Missione come relazionalità tra uguali
- Necessità di tradurre il Piano nel suo significato (cambiando il linguaggio anacronistico?)
- L'universalità della missione comboniana che pur avendo radici in Africa, da lì ha ricevuto una spinta generosa per il mondo intero
- La vocazione comboniana quale vocazione speciale e assolutamente diversa e anche un po' pazza
- L'affetto, il rispetto e l'ammirazione che devo avere nei confronti di tutte le consorelle e confratelli che fanno meraviglie nel camminare insieme con la gente
- La varietà delle possibilità della vocazione comboniana (dal deserto alle Ande, dai fiumi al mare, dal nord al sud e viceversa)
- La necessità della lingua, della storia e della Bibbia
- Mai fermarsi, valutarsi continuamente perché questa è la natura della nostra vocazione, valutare per vedere con la gente o meglio, lasciare

che la gente ci faccia conoscere i loro bisogni e partire da lì

- Conversione individuale e comunitaria
- Considerare e riferirsi agli altri come persone uguali, in un processo di scambio di esperienze, fede e conoscenze
- Valutare molto di più il ruolo della preghiera e della sofferenza delle sorelle anziane

Cosa ho capito che devo lasciare indietro?

- Il protagonismo/mutismo, per essere voce di quelli che non hanno voce
- La lettura parziale del carisma. È importante tenere sempre in considerazione ogni componente della nostra esperienza spirituale e ministeriale
- La fretta e l'abitudine: "Si è sempre fatto così"
- Lo scoraggiamento per il numero che si riduce e il pensiero che è impossibile cambiare
- La sfiducia



B. Domande proposte per la riflessione nei gruppi:

1. Tenendo presente l'obiettivo del Simposio di "riqualificare la nostra ministerialità, spiritualità e vita consacrata", quali sono gli elementi prioritari emersi in questi giorni? (scegliere tre priorità da presentare al plenario con le motivazioni)
2. A partire da questo simposio che iniziativa volete suggerire per continuare un cammino di insieme come famiglia comboniana? (Una sola proposta)

Sintesi dei lavori di gruppo

1. *Tenendo presente l'obiettivo del Simposio di "riqualificare la nostra ministerialità, spiritualità e vita consacrata", quali sono gli elementi prioritari emersi in questi giorni?*

Collaborazione

- **Con la famiglia comboniana, i mccj, le secolari comboniane, le varie realtà laicali sviluppatasi dal carisma Comboniano.**

Essa richiede una maggiore conoscenza reciproca nella condivisione del carisma, per vivere l'unità nella diversità, arrivare ad essere più inclusivi ed aperti all'espressione pluralista del carisma che ci arricchisce e ci aiuta a non sentirci unici/che protagonisti/e nel carisma stesso. Più il carisma abbraccia tante persone e più ci rigenera.

- **Collaborazione in rete, creando partenariati con istituzioni e organismi della società civile,** perché la cattolicità è parte fondamentale del Piano e grande sfida contemporanea, per essere segni di comunione, per proteggere e favorire un pluralismo legittimo evitando i rischi della frantumazione o della massificazione.

Ringiovanire il Carisma

- Saper discernere elementi di continuità-discontinuità. Siamo state troppo ferme nel senso della continuità, occorre quindi avere il coraggio di fare scelte più discontinue, di saper accettare e promuovere realtà diverse e nuove da quelle a cui siamo abituate a pensare e a vivere. Saper accogliere le idee, gli stili di vita, le strutture e le metodologie emergenti con maggiore apertura.
- Promuovere una visione nuova del carisma alla luce della gratuità, della bellezza, della verità e della gioia. Un carisma che rientra nella vita pubblica per creare una società nuova, che vede con occhi liberi ciò che altri non vedono. Recuperare l'approccio giovanile alla missione che sottolinea il servizio del Regno che genera vita e vita in abbondanza.

Spiritualità biblica e incarnata

- La Parola sostiene, sfida, provoca, motiva, fa emergere dissensi, ci indica uno stile di presenza. Incarnata perché è l'altro che ci introduce nel mistero di Dio, è attraverso i popoli che Dio ci parla.
- Continuare il percorso spirituale-mistico che intreccia vita e ministerialità, mantenendo un sano equilibrio tra contemplazione e azione superando una possibile dicotomia.
- Approfondimento del Piano di Comboni nella sua essenza, tenendo presente particolarmente: la conoscenza storico-sociale, culturale e biblica e l'attenzione alla relazione con Dio e con gli altri, dove siamo chiamate a rigenerarci.

Qualificare la nostra preparazione: scientificità nella ministerialità

- È una rinnovata esigenza che nasce dalla realtà sociale e civile, dai paesi in cui siamo presenti che la richiedono, ma pure dalla consapevolezza che la ministerialità esige competenza, professionalità e scientificità.
- È importante fare una rilettura biblica, scientifica e storica delle realtà in cui siamo inserite e delle nostre esperienze ministeriali per avere sempre una comprensione contestualizzata di come essere una presenza operante ed efficace.

Condivisione del Carisma con Laici

- Sono membri integranti del Piano di Comboni e occorre che entrino a far parte dei nostri team missionari nei diversi ambiti e realtà dove siamo presenti.
- Sono i laici stessi che vengono a noi e ci chiedono di condividere il carisma, è fondamentale poter dare risposte a questa richiesta che nasce dal Piano e dalla storia.
- È bene garantire loro la libertà di interpretare e vivere il carisma di Comboni e sviluppare una propria identità senza voler forzare una loro istituzionalizzazione o clericalizzazione.
- È importante credere che i gruppi di laici devono avere la possibilità di intraprendere percorsi formativi.
- Per Laici intendiamo anche coloro con i quali lavoriamo.

Dialogo

- Riconoscere la pluralità religiosa-spirituale nei contesti in cui siamo inserite.
- Dare importanza all'inculturazione, interculturazione, reciprocità, dialogo interreligioso, e soprattutto promuovere una presenza dialogica nella realtà in cui viviamo per crescere insieme rigenerando noi stesse e accompagnando la rigenerazione degli altri.
- Acquisire un linguaggio inclusivo e rispettoso da usare in tutte le relazioni interne ed esterne. Impegnarsi a esprimere una visione dell'Africa positiva, non statica, sorgente di vita che ci spinge ad andare ovunque, e a sviluppare la visione missionaria inter-gentes.

Riqualificare la nostra vita relazionale

- Partendo dal Cenacolo di apostole, la nostra vita relazionale deve esprimere l'unità nella diversità, in modo che la diversità e l'alterità diventino valori visibili anche nei nostri ministeri. È anche presente

in noi il desiderio di entrare in relazione maggiormente con la gente; le nostre strutture e il nostro stile di vita devono essere l'espressione della metodologia del Piano che ci aiuta ad avvicinarci al popolo.

2. *A partire da questo Simposio, che iniziative volete suggerire per continuare un cammino di insieme come famiglia comboniana?*

Organizzare eventi simili al Simposio

- Devono essere eventi che coinvolgano tutta la Famiglia Comboniana: mccj, smc, secolari comboniane, laici, sia a livello generale, per stimolare di più la base, sia a livello locale per arrivare a proposte più concrete. Ogni volta si potrebbero scegliere dei temi che ci coinvolgono tutti: es. la collaborazione, l'economia, i laici, alcuni aspetti del Piano.
- Preparare insieme un Congresso Generale con pari rappresentanza della Famiglia Comboniana che rifletta un tema di interesse comune.

Approfondire le relazioni tra le famiglie comboniane per entrare in una vera e sincera collaborazione

- Creare tempi per incontrarci e per pensare /condividere insieme con incontri formativi e di programmazione a livello di comunità, province, congregazioni (che siano inclusivi di celebrazioni).
- Le Direzioni Generali della Famiglia Comboniana, e le province promuovano iniziative che facilitino la collaborazione tra tutti i membri, come ad esempio: facilitare processi di riconciliazione tra "noi"; favorire l'inizio di una comunità insieme; realizzare incontri tra consigli provinciali.
- Nelle Assemblee provinciali ci sia la rappresentanza della Famiglia Comboniana.
- Coinvolgere nelle iniziative anche gli Istituti Religiosi femminili e maschili che sono nati attraverso il Carisma comboniano.

Osservatorio permanente

- Un osservatorio formato da rappresentanti di tutta la Famiglia Comboniana, una specie di consiglio permanente che s'impegna a fare una riflessione, un approfondimento del Piano nelle sue varie dimensioni e proponga iniziative. Un consiglio che avrebbe come scopo principale quello di mantenere unita tutta la famiglia comboniana. Questo consiglio permanente potrebbe continuare a lavorare insieme attraverso video-conferenze, skype, usando quindi al massimo ciò che la tecnologia mette a disposizione.

L'assemblea plenaria termina i lavori del Simposio. Prima di avviarci in cappella per la celebrazione conclusiva, Sr. Luzia Premoli rivolge a tutti i partecipanti il seguente messaggio:

*“Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi!
Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”.
Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo” (Gv. 20,21-22).*

Care Sorelle, cari Fratelli,

Abbiamo vissuto questo evento del Simposio come un evento dello Spirito. Abbiamo cercato di vedere il Piano, le Regole, la realtà interna ed esterna, guidate/i “dalla Luce che piove dall’Alto”, come ci ha insegnato il nostro Padre e Fondatore S. Daniele Comboni. Ho percepito in tutte/i noi quella passione, quella ricerca che non mira a interessi personali o di gruppo, ma che ci aiuta a scrutare veramente cosa il Signore ci dice oggi attraverso le parole e il vissuto del nostro Fondatore.

Questa Luce si è fatta presente con la mediazione delle sorelle e fratelli che hanno condiviso con noi le loro riflessioni, la loro percezione, le loro conoscenze ed esperienze. Questa Luce si è accesa in mezzo a noi attraverso i nostri scambi, conversazioni, risonanze, amicizia, fraternità e sororità. Questa Luce ha illuminato la nostra mente e il nostro cuore, con la preghiera che da tanti Cenacoli di consorelle e confratelli sparsi nel mondo, ci ha accompagnato in questo viaggio.

Possiamo ricordare quello che abbiamo detto all’inizio di questo Simposio: Questo OGGI che abbiamo vissuto ci ha fatto raccogliere e ammirare ancora una volta la preziosa eredità del carisma comboniano; ci ha permesso di ripulire questo tesoro per lasciare indietro le incrostazioni del tempo e riappropriarci del suo nucleo luminoso che ancora ci dà vita e speranza per il presente e per il futuro e ci rende capaci di riqualificare la nostra vita consacrata, la nostra spiritualità e ministerialità.

Come sapete, per noi suore comboniane questo percorso di riflessione sulla ministerialità comboniana vissuta come Donne Consacrate continua e sarà la tematica principale dell’Intercapitolo che si terrà nel prossimo mese di novembre in questa Casa.

Adesso, dopo una settimana vissuta in questo Cenacolo di Apostole e Apostoli, siamo ormai alla vigilia della festa di Pentecoste. Riconosciamo con gioia e gratitudine i tanti doni ricevuti in questo tempo di grazia, vissuto insieme come Famiglia Comboniana. Quale dono il Signore ci vuol fare ancora? Sen-

tiamo su di noi il suo soffio di Vita, di Pace, di Amore, di Luce, di Perdono, di Riconciliazione, di Gioia e Comunione e, pieni di questi doni, ripartiamo per le vie del mondo a donarli con gratuità a ogni sorella e fratello che incontriamo, aperte/i anche a ricevere quanto lo stesso Spirito ha riversato nei loro cuori. Grazie davvero a ciascuno e a ciascuna di voi. Grazie anche a tutte le persone che non sono qui fisicamente, ma che senza di loro il Simposio non si sarebbe potuto realizzare.

Il Signore ci mantenga unite e uniti nel Suo Cuore e ci ricolmi del Suo Spirito Santo. Buona Festa di Pentecoste!

Preghiera conclusiva

L'assemblea si raduna nel corridoio che conduce alla Chiesa e le Sorelle che guidano il momento di preghiera conclusivo iniziano con le seguenti parole:

Alla fine di questo Simposio, la nostra preghiera è di azione di grazie; abbiamo il cuore colmo di gratitudine per tutto quanto abbiamo vissuto, riflettuto, fatto e celebrato.

Abbiamo il cuore che danza di gioia per la vita che scaturisce dal Piano per la Rigenerazione dell'Africa e dalle Regole del 1871.

Ci sentiamo sfidate a contestualizzare questi due documenti con tutta la ricchezza di riflessione che abbiamo condiviso in questi cinque giorni di Simposio.

La sfida ci porta ad avere uno sguardo lontano, a continuare il cammino insieme con i piedi sulla terra e gli occhi fissi nel Risorto. E questo ci dà vita.

Siamo chiamati a tornare nelle nostre province e condividere il seme della vita che abbiamo ricevuto perché tutte le sorelle, i padri, i fratelli, i laici e le laiche, possano gustare la gioia di rigenerare.

Ringraziamo Dio Padre/Madre per averci guidato in questo momento storico della nostra Congregazione, per questo Simposio che ci spinge a vivere con maggiore passione la nostra vita missionaria comboniana.

Intonando poi un canto tutti i partecipanti preceduti da un cero acceso entrano in processione nella Chiesa della comunità di Casa Madre dove viene proclamata da due sorelle una preghiera salmodica composta appositamente per l'occasione.

Parlaci, Signore (Sr. Nilma do Carmo de Jesus)

Abbiamo udito il Signore,
Lui ci ha detto nel Capitolo 2010:
fate un Simposio sul Piano di Comboni
e la Regola di Vita del 1871.

Abbiamo udito il Signore,
Lui ci ha fatto capire il processo:
coinvolgete tutte le sorelle
fate dei workshops sulla Ministerialità.

Abbiamo udito il Signore,
Lui ci parla
per mezzo delle laiche e dei laici:
condividete il carisma e
formeremo una famiglia
con una unica passione.

Abbiamo udito il Signore,
Lui ci parla per mezzo
dei comboniani, delle comboniane,
delle Salesiane, di San Giuseppe,
dei politici, lavorate in rete, insieme.
È proibito fare da soli.

Abbiamo udito il Signore,
Lui ci mormora:
prendete coscienza
delle vostre radici sante,
approfonditele.

Abbiamo udito il Signore,
Lui ci parla al cuore:
siete donne del Vangelo,
donne consacrate per
la missione inter gentes.

Abbiamo udito il Signore,
Lui bisbiglia nelle nostre orecchie:
siete donne di riconciliazione
portate la pace e la giustizia.

Abbiamo udito il Signore,
Lui ci sussurra:
siate Sante e Capaci
contestualizzate il Piano
mettete insieme scienza e fede.

Abbiamo udito il Signore,
Lui insiste:
siate attente ai miei tempi
tenete sempre presente la temporaneità

Abbiamo udito il Signore,
Lui chi chiama:
rimanete nel mio amore
coltivate una spiritualità
che vi porti all'incontro
delle sorelle e dei fratelli con passione.

Abbiamo udito il Signore,
Lui ci conferma:
siete state plasmate, consacrate
per la missione con le sue
continuità e discontinuità.

Abbiamo udito il Signore,
Lui ci parla con amore:
usate un linguaggio inclusivo
mettetevi alla scuola del popolo
che vi è stato affidato.

Abbiamo udito il Signore,
Lui ci ha fatto un regalo:
il Simposio sul Piano di Comboni
e le Regole del 1871,
proprio qui in Casa Madre,
luogo sacro e colmo di significato.

Abbiamo udito il Signore,
Lui ci invia: Rigeneratevi.
Andate a rigenerare la vita ovunque.
Diventate miei testimoni
tra i popoli della terra,
Io sono con voi.

Abbiamo udito il Signore,
con il cuore colmo di gratitudine
e danzando di gioia
andiamo a dire alle nostre sorelle e
fratelli che il Simposio è stato
veramente un dono di Dio.

Momento molto sentito e significativo è stato quello in cui ogni partecipante ha posto ai piedi dell'altare una parola con la quale riassumeva la propria esperienza vissuta durante il Simposio.

Sr. Luzia ha concluso ungendo la fronte di ogni partecipante con olio profumato di nardo proveniente da Gerusalemme, congedando ciascuno/a con un abbraccio e un augurio di pace e di gioia.



APPENDICE 1

Alcuni punti emergenti espressi giornalmente dalle/dai partecipanti e in seguito raggruppati per argomento

Collaborazione-Partenariato

- Si sente l'esigenza oggi di entrare nella dinamica di partenariato – collaborazione.
- Provo sofferenza quando sento dire: questo è un nostro progetto e quello è della diocesi” (io sono di Paolo... io di Apollo). Sarebbe opportuno collaborare, condividere idee, aiutarci anche con le strutture governative per organizzare un servizio che faccia crescere la gente.
- Camminare insieme, lasciando il primo passo ad altri. Umiltà nel condividere quello che abbiamo perché l'abbiamo ricevuto.
- Rischi ancora molto forti nella nostra ministerialità: il protagonismo, il potere, l'autoritarismo sono ostacoli al lavoro in rete all'interno dei nostri cenacoli.
- Ci si chiede: cosa rende difficile la collaborazione tra le donne del Vangelo (cms) e gli uomini del Vangelo (mccj). Perché non ci prendiamo del tempo per riflettere come le donne del Vangelo non poterono collaborare con gli uomini del Vangelo al tempo di Gesù?
- La proposta di Valente riscatta l'idea e la realtà del cenacolo di apostoli, dove religiosi, religiose, laici, laiche, padri lavorano e pensano insieme. È un'ecclesialità sulla linea del Vaticano II alla quale siamo chiamati/e come comboniani/e a essere testimoni ed esempio di una chiesa universale diversa.
- Mi è sembrato mancante un aspetto emerso molto durante il dibattito: La sfida alla collaborazione sottinteso anche negli altri interventi, la sfida di come ci avviciniamo all'Africa: atteggiamenti di superiorità, chi dà, chi fa partire il processo di rigenerare ecc. Questo in contrapposizione a chi, con atteggiamento umile, si pone secondo uno stile di partenariato, di ricerca, alla pari di cammini di rigenerazione, riconoscendo quanto l'Africa ha già compiuto, la sua consapevolezza di avere già un ruolo di protagonista sulla scena mondiale
- Capacità di svuotarsi per fare spazio ad altri attraverso: l'accoglienza, l'ascolto, il dialogo, la collaborazione il linguaggio di persona consacrata.

Riflessione, Sfide e Applicazione pratica

- Dall'ascolto di Kipoy e sr. Teresa ci sentiamo sfidate in vari modi. Guardiamo all'interno di noi stesse per vedere il cammino fatto e do-

cumentato dal 1970. Se mettiamo sulla bilancia il cammino fatto e le provocazioni, ci chiediamo quale peso di resistenza da parte di Sorelle ha incontrato la riflessione documentata? Ecco il nuovo lavoro per noi: Io sento che le resistenze ad applicare ciò su cui abbiamo riflettuto, hanno un peso superiore rispetto a tutto quello che abbiamo fin qui scritto.

- L'anno di grazia non consiste in qualcosa di spirituale, ma in fatti pratici, concreti che hanno una conseguenza nella forma di vita in una maniera profonda. L'attualizzazione del Piano di Comboni deve portare a conseguenze pratiche, le nostre riflessioni dobbiamo concretizzarle nella vita di ogni giorno, che così potrà cambiare, per poter scoprire insieme alla gente la presenza di Dio.
- Non bisogna fermarsi solo ai principi ma, pensando a quelli, è bene considerare la vita concreta, perché a volte il modo di vivere gli stessi principi e valori, crea tensioni, conflitti e rottura.
- Il commento di Romanato su Comboni ci dice che egli è stato un uomo dalla vita frenetica, fatta di viaggi, incontri, non ha avuto tempo di sedersi per riflettere. Ha scritto molto ed ha avuto molte intuizioni, ma poco tempo per riflettere. Mi chiedo: è questa una eredità che ci impedisce di valutare il tempo per riflettere e pianificare? Dobbiamo introdurre la riflessione e pianificazione come parte del carisma e allontanarci dalla frenesia.

Piano

- Riguardo alla continuità e discontinuità: è importante saper distinguere quello che è carisma da quello che è *nato* dal Carisma. Il Piano non è il Carisma anche se ci parla e contiene aspetti del Carisma.
- Ci vuole coraggio per estrarre le nostre radici da un suolo che non ha più frutti da dare: li ha già dati.
- Tenere presenti le tante domande di Teresa: il PIANO di Comboni è rilevante oggi? Oppure ha fatto il suo tempo? Il PIANO per la rigenerazione della Chiesa locale... adesso la Chiesa locale c'è, non solo, ma è chiamata (Ultimo Sinodo per l'Africa) a ri-generare la cristianità nei paesi dove nacque la "prima" missione evangelizzatrice della Chiesa. Cosa significa per noi e nella nostra prassi ministeriale? Sono sufficienti l'elemento scientifico e biblico per capire come indirizzare (e dare) la nostra ministerialità? Cosa ci chiede la Chiesa locale? Vogliamo metterla ancora da parte? Falliremo ancora! Perché siete smarriti disorientati? Forse il Piano ci invita a lasciarlo per rispondere ai cammini richiesti dai piani delle chiese locali. Ieri sera è stata riportata una frase di Don Mazza da Don Domenico: Se ti senti smarrito, smarrita, allora interpella la Chiesa.

Rigenerazione

- Sr. Teresa ci ha fatto una provocazione molto forte. Come approfondire il concetto di RIGENERAZIONE, prima per noi e poi nei nostri ministeri?
- Ripensare: l'essere ogni giorno parte del processo CREATIVO, che è opera di Dio che fa nuove ogni giorno tutte le cose. Dobbiamo fermarci a pensare la RIGENERAZIONE AL POSITIVO.
- Vorrei che non si perdesse la componente della RIGENERAZIONE all'interno della comunità-cenacolo dove le relazioni sono un nodo cruciale. Come il nostro essere "Madri" porta vita rigenerante al nucleo comunitario? Come intrecciamo il nostro essere "Madri Sorelle" o Sorelle Madri le une per le altre? Notiamo dei segni rigeneranti all'Interno del Cenacolo? Forse ci dimentichiamo che il nostro cenacolo è un cenacolo di apostole e allora il ministero è essenziale per ridimensionare anche le nostre problematiche di relazione nella comunità?
- L'espressione rigenerare l'Africa con l'Africa può favorire ancora atteggiamenti di protagonismo, maternalismo nell'approccio.

Spiritualità

- Aggiungere la MISTICA alla scientificità e approccio biblico nella ministerialità.
- Manca la spiritualità della pietra nascosta; ci accostiamo poco; non mi lascio innamorare di Dio e di chi è vicino a me; difficoltà di apprezzare quello che mi è offerto e di quello che ci è offerto.
- Volere Il BENE DELLA MISSIONE per il quale mettersi a totale disposizione, investendo il meglio di sé. Donare la propria vita perché tutti abbiano a conoscere Cristo il datore di Vita in pienezza.

Dialogo e Proclamazione

- Ci sarebbe bisogno di una chiarifica autorevole sulla linea da seguire riguardo al DIALOGO e PROCLAMAZIONE che riguardano da vicino in particolare la realtà copto ortodossa.
- Nella sfida di Dialogo e proclamazione, sottolineerei molto il dialogo di vita nel mondo musulmano che diventa proclamazione dei valori evangelici attraverso lo stile di vita, scelte comboniane, collaborazione interreligiosa alla missione comune.
- Dobbiamo stare attente a non confondere il Dialogo di vita con altre religioni con comportamenti sincretistici.

Evangelizzazione e Sviluppo

- Riguardo alla Prima Evangelizzazione e poi sviluppo: ritengo che tutte le Sorelle infermiere, insegnanti hanno tentato, nello scorrere della loro vita di far passare tra le loro mani penne e cuore. La tenerezza e l'amore di Gesù per tutti i malati e studenti che hanno avuto il privilegio di servire. Mi fa pensare il bisogno di alcune Sorelle che sperimentano un senso di dicotomia tra "la professione" e far catechismo nei tempi liberi per "camminare con le due ali".
- Come ci assicuriamo di proporre, facilitare l'incontro dell'altro con Dio? Apriamo degli spazi concreti all'interno dei "progetti"?
- Condivido la relazione molto profonda tra Proclamazione e promozione umana. Ciò che conta è l'integrazione trasversale dei due elementi essenziali per una efficace metodologia missionaria. Cosa intendiamo per proclamazione? Solo catechesi o i ministeri sociali? Educazione, salute, promozione umana non sono proclamazione dei valori del regno?
- Mi è piaciuta la componente della Pastorale (ministero) integrata dalle componenti trasversali: Giustizia Pace integrità del creato. Ministerialità come un collaborare a tutti i livelli. Accoglienza fisica e rispettosa aiutata dalle categorie antropologica e sociologica.

Cenacolo/Relazioni

- Sempre più oggi la Missione si gioca su relazioni vere ed evangeliche: con DIO-CRISTO, se stessi e la comunità, con la storia, i popoli e le culture, la creazione.
- La mia vita dovrebbe essere tale da suscitare la domanda: Perché questa donna è venuta qui per me? Si evangelizza testimoniando che, nonostante tutto ci vogliamo bene, ci perdoniamo ancora. Se viviamo di vendette la gente dirà: queste cose le abbiamo già tra noi" dov'è la novità? Dov'è la Rivelazione del Centro da cui questi raggi emanano la grazia e la Carità?
- La comunità primo luogo di missione? Importante l'ecologia del linguaggio, stabilire relazioni nella verità (cfr relazione Teresa Okure) essere ponte.
- Abbiamo bisogno di un profondo discernimento comunitario; fatto in rete con contributi di persone interne e esterne sia della famiglia comboniana che della chiesa.

Ministri di Speranza

- Rafforzare un'espressione ripetuta più volte da sr. Adele circa l'essere ministri di speranza: avere uno sguardo pasquale, che va oltre il velo

delle nostre incertezze, dei cammini non chiari. Uno sguardo pasquale che dinanzi al fallimento della Croce, al fallimento della Missione vede oltre, vede l'aurora di Risurrezione.

- C'è del pessimismo che serpeggia tra noi, una certa negatività in Congregazione: mi chiedo se viviamo il tramonto o l'aurora nelle realtà ecclesiali, nei contesti sociali, nel mondo contemporaneo. Essere profetesse nell'annuncio, nella denuncia e nel sostenere a vivere con Speranza.
- Si è detto che Comboni non parla di Risorto. Nei suoi Scritti tuttavia egli collega sempre Passione Morte e Risurrezione (es. S. 5726) Le opere di Dio sono nate appié del Calvario e devono percorrere come Gesù Cristo il tramite della Passione e Morte per giungere alla Risurrezione.

Preparazione

- Resistenza allo studio arduo impegnativo; il solo restare con i poveri, non ci abilita ad una preparazione solida e specializzata.
- Vedo essenziali: la componente scientifica e biblica per arrivare davvero ad una formazione ben integrata e ad una ministerialità incarnata nella storia. Come aiutarci affinché dalla prima formazione questi elementi ci vengano dati come parte integrante del cammino formativo?

Congregazione multicontinentale

- Dobbiamo stare attenti a non escludere: La Congregazione è nata in Africa per l'Africa; però siamo più per Africa, lo Spirito ci ha spinte al di là dell'Africa.
- Una sfida per la famiglia comboniana è il crescente numero di fratelli e sorelle di altri continenti e culture diverse. Come veramente dar loro spazio e voce per una comprensione/inculturazione del Carisma, ricerca nell'ambito antropologico culturale? Una proposta potrebbe essere una condivisione tra ricercatori e ricercatrici di tutta la famiglia in un momento di forum, in modo che si possa dare spazio per esprimere sentimenti e voci soffocati, non in modo aggressivo, ma come arricchimento per una verità più completa.

APPENDICE 2

Testo originale in inglese della conferenza di Sr. Teresa Okure

**Reading the Plan and the Rules of 1871
of the Comboni Missionary Sisters**
By Teresa Okure, SHCJ

1. Introducing the Task

In the letter describing the content and purpose of this Symposium, your Secretary General, Sr. Giulia, wrote:

We are now **resuming** our **journey** towards the Symposium; an **event we are looking forward to happen**, as it will give us **the opportunity to make a contextualized reading of the Plan for the Regeneration of Africa and of the Rules of 1871**. In fact, it is **our desire** that the outcome of this Symposium may offer us the **opportunity to reflect on our role, as Comboni Missionary Sisters, in the Church and how to face some of the emerging challenges that characterize our world today**.³⁵⁹

In this same communication, she specified the topic of my presentation and what the Symposium expects from it:

Topic – A charismatic, prophetic reading, from the feminine perspective, of Comboni’s Plan and Rules of 1871 (especially Ch. 10), that would contain some insightful reflections that will enrich and give light to the journey of our Congregation, for our missionary service in today’s world and to the universal Church.

This well focused communication is clear evidence that in your reading of the Plan and Rules of 1871 you know **where** you want to go (to be in missionary service in today’s world and the universal Church); **why** you want to go there (because you are a congregation on missionary journey); and **how** (by harnessing insightful reflections from the Plan and the Rules to enrich and give light to your missionary service). As I see it, my role is very simple: to help **you** discover possible ways and means of making **your** continuous journey more effective. In particular, my reading of your Plan and Rules of 1871, es-

³⁵⁹ E-mail letter of Sr. Giulia Fusi, Secretary General of the Congregation, Prot. 389/12; Roma, 15 October 2012. Emphasis added.

pecially chapter ten, is to be **charismatic, prophetic**, and from the **feminine** perspective. Let us look closely at these key words for a common understanding of their usage here.

1.1 Key words: feminine, charismatic and prophetic

Though the word “**feminine**” is used in the communication, I would want to say that while respecting the usage of the terms, “feminine”, “feminist” and “feminism” in the theological, church and other discourses, I prefer to focus on “**woman**” and “woman’s/women’s” in these discourses. Our church leadership speaks of “feminine”, particularly in the expression “the feminine genius”, made popular by John Paul II,³⁶⁰ people (including our church leaders) get easily put off by the feminine-related terms “feminism” and “feminist”. When they do so, they cease to hear the essentially ontological, anthropological, scriptural, theological, Christological and ecclesiological issues at stake in the concerns of the “feminists”. Women on the other hand dislike the tag “feminine genius”; they see it as paternalistic and analytical of women’s worth, especially as there is no corresponding usage of “masculine” and “masculine genius” in the discourse. However, given the ontological truth that God created humanity (*adam* Hebrew) conjointly as male and female (man and woman) in the divine image and likeness, and that Christ, the New Humanity (New Adam, *kainos anthropos* Greek),³⁶¹ embodies in himself both the male and female (Gal 3:28),³⁶² one cannot justifiably be put off by the terms “woman” and “women” used in these discourses.

“Feminism” with its related words was coined out of necessity to draw attention to the impoverished plight of woman in Church and society. “Woman” on the other hand is the biblical creation terminology, and most specifically Jesus’ preferred terminology for that human reality which is the ontological half of humanity; a humanity that God deliberately and deliberately created in God’s own image and likeness (Gen 1:26-27; 5:1-2, etc.).³⁶³ Though God cre-

³⁶⁰ Jon Paul II, Apostolic Letter *Mulieris Dignitatem on the Dignity and Vocation of Women on the Occasion of the Marian Year* (Vatican City: Libreria Editrice Vaticana, 15 August 1988) 31; See also Benedict XVI, *Verbum Domini: Post-synodal Apostolic Exhortation on the Bible in the Life and Mission of the Church* (Vatican City: Libreria Editrice Vaticana, 2010), 85 where he reiterates that increasingly the “feminine genius” has contributed greatly to the understanding of Scripture and to the whole life of the Church” (no. 31, par 3).

³⁶¹ On the NT references to Christ as the New humanity, see Eph 4:24 also Rom 5:15; 1 Cor 15:19-22.

³⁶² All the baptized are one in Christ the New Humanity in a way which transcends race (“Jew or Gentile”), class (“slave or free”) and sex (“male **and** female”). The copulative “and” in the last pair recalls Gen 1:27; 5:1-2 and underscores the essential unity in Christ of the male and female in dignity, worth and status, though not biologically or physiologically.

³⁶³ “Deliberate”, because God chose to do so; “deliberatively”, because God reflected in the process of doing so: “Let us make humanity in our own image after our likeness” (Gen 1:26).

ated humanity male and female, the woman terminology dominates the creation account. In Genesis 2, God saw that was “not good” for humanity (*adam*) to be androgynous creature and so built the woman out of it. She (*ishshah*) became bone of the bone and flesh of flesh of the man (*ish*). Further God carried the focus on the woman forward in the proto-evangelium of Gen 3:15: “I will put enmity between you and the woman, between your seed and her seed.” Similarly, Jesus persistently keeps this woman reality in focus. In the gospels almost all the vocative designations of woman are from him, including his mother (John 2:4); the Samaritan woman (John 4:21); Mary of Magdala (John 20:15); the Syrophoenician woman (Matt 15:28). Then there is the woman of Revelation 12, clothed with sun standing on the moon. When we speak therefore of woman’s or women’s ways of doing things, we are calling attention to this divinely created reality which we cannot ignore or which we ignore to our own individual and corporate impoverishment. This applies whether one is man or woman. It is our responsibility and duty as women to claim our God-given woman reality and bring it to bear in the reality and essentiality of what it means to be human, in the home, in the church and in society as God intended it. We do this in the belief that God knew it was not good for humanity to be monolithic (alone), incapable of relationship. We do this despite that fact that the disciples from the beginning have had problems with Jesus’ affirmation of and inclusion of women (cf. John 4:27; Matt 15:22; Mark 16:10-11; Luke 24:9-11).

In this presentation, we will not use the terms “feminine” “feminist” or “feminism”. Any more than we will use the opposite terms “masculine”, “masculinist” or “maculinism” (the computer dictionary does not have the last two of these words). Rather what we will see and hear are women; firstly an African woman religious, a servant of Scripture, whom you have invited to interact with you on your concerns as women religious and “**Comboni Missionary Sisters, in the Church**”. Most importantly, you yourselves, women, will bring to this interaction your own insights as women religious and Comboni Missionary Sisters. I invite each of you to pay close attention to and appreciate your God-given woman’s and congregational way of hearing and knowing as we do this. Scripturally the terms **charismatic** and **prophetic** are closely related.

Charismatic derives from the Greek word *charis*, grace. Grace is essentially a gift from God which we do not merit, deserve, earn by hard work or as a reward; which we cannot buy with money, service, bribe, etcetera. In short grace does not depend on any human consideration whatsoever. It owes its existence and mode of operation solely to God’s infinite goodness and kindness (cf. Titus 3:3-7). A **charismatic (or grace-filled) reading** then invites us to pay attention to what God offers freely in your foundational documents. In particular, it invites us to pay attention to Jesus, God’s gift of grace par excellence to humanity (John 3:16), who is our only way, truth and life (John 14:6). As

we reread these documents, we want to identify where Jesus is or would want to be in them so that our reception may be truly charismatic, grace-filled. This reading is led by the Spirit who blows freely where and as she wills (John 3:8); leads us progressively to God's complete truth (John 16:12-15); enables us to receive to the full God's gifts with the simplicity of a child (Matt 11:25-26), and empowers us to be witnesses to Christ at all times and in all circumstances (John 15:26-27; Acts 1:8). Our charismatic reading invites us to be open or receptive of God's infinite possibilities which divine wisdom hides from the proud and the learned and reveals to mere children.

Prophetic, we said just now, is closely related to charismatic. Briefly, a prophet is one who stands in God's council; learns and understands God's ways and consequently speaks God's words, not his or her own; and embraces and makes known to God's people God's vision, not his or her dreams (Jer 23:18). Jesus, the prophet par excellence, reveals God absolutely in his person and in all he does (John 1:18; 14:8-11; Heb 1:1-4). The opposite are false prophets of whom Jeremiah's God says, "I did not send these prophets yet they ran! I did not speak to them yet they prophesied. Had they stood in my council, they would have proclaimed my words to my people"; that is, they would have known my mind and ways and would not have told lies [based on their own visions and dreams] to my people to lead them astray (Jer 23:21-23). A prophetic reading by nature is not a particularly comfortable or comforting reading (cf. Isa 6:8-10; Luke 4:8-9). Yet the very desire to seek the prophetic word, to hear the word of the Lord, regardless of its nature, and regardless of what one does with it, is itself indication that the persons concerned do acknowledge the essentiality of hearing and knowing God's viewpoint in their lives and undertakings.³⁶⁴ Further, the prophetic word, like the prophet himself or herself, may come from unexpected, non-customary quarters. So did Jesus of Nazareth. To call him "the prophet Jesus from Nazareth in Galilee" (Matt 21:11) was a contradiction in terms. His contemporaries, like Nathanael, believed nothing good could come from Nazareth (John 1:46). To make matters worse, Nazareth itself is in Galilee, a region from which prophets never arise, let alone the Messiah (cf. John 7:52).³⁶⁵ Yet that was God's way and choice for his prophet of prophets (Heb 1:1-2).

³⁶⁴ A good example is Herod who imprisoned John the Baptist, disliked what he said, yet "loved to hear him speak" and eventually had him beheaded for a rash oath which he allowed to override God's own laws forbidding him to take his brother's wife and to kill (Mark 6:14-29).

³⁶⁵ See further on this Teresa Okure, "Jesus and the Samaritan Woman (Jn 4:1-42) in Africa", *The Galilean Jesus. Theological Studies*, 70/2 (June 2009) 401-418. This was a special edition of *Theological Studies* in honor of Virgil Elizondo on the thirtieth anniversary of his book, *The Galilean Jesus in Mexican American Catholicism* and also to commemorate the 40th anniversary of Medellin, the option for the poor of the Latin American Bishops.

In brief, what I hear from your desire to do a charismatic and prophetic reading of your fundamental texts is that you want to do so through **prayerful attentiveness to God** (as members of God's council); as women who are in almost symbiotic relationship with God; thinking with God's thoughts, understanding with God's mind and heart; seeing with God's eyes; and doing only what you see God doing, as Jesus did [John 5:19]); that you genuinely desire to hear **what new** God may be saying to you through these texts, even if it is not palatable humanly speaking; that you will accept God's message regardless of who among you God may choose to be the bearer of the divine inspiration; the new may also be disturbing and may require dying to your customary traditional ways so that "the holy seed", God's seed may emerge and blossom (like the trees cut to the roots in Isaiah's prophetic mission; Isa 6:11-13); but like wise scribes and faithful disciples of Jesus, you will in faithfulness receive the message and persevere in obeying it till you bring out of your treasure house both the old and the new (Matt 7:24) as the Spirit leads and directs you. In this way you will be like the house built on rock; yet open to growth. It is reassuring that these charismatic and the prophetic characteristics which we have just highlighted are deeply embedded in your foundational documents themselves. I pray you find joy in discovering them and celebrating them not only in this symposium but in your life-long journey as Comboni Missionary Sisters.

1.2 Key dimensions of the symposium:

Your journey, an event, opportunity, contextualized reading

With this proviso, we try to comprehend together in a charismatic and prophetic way the key aspects of this symposium as also enunciated in Sr. Giulia's mail cited above. This symposium is for you the continuation of a **journey** which you have already begun; a journey which is also an **event** that you are very happy to see **happen**. The note of happiness is important because what it says is that you want to maintain a happy and joyful spirit throughout this symposium and in your life's journey; each person has the responsibility to maintain this spirit of joy and happiness which are also cherished gifts of the Holy Spirit, the life-wire and principal agent of mission,³⁶⁶ the one who causes us to have life (*to zoōpoiun*) in Christ (John 6:63) and to have it ever increasingly (John 10:10).

An important awareness is that **you** are the chief actors in this symposium which is a journey and event; you are the ones undertaking the journey and the ones to make the event happen: "In fact, it is **our desire** that the out-

366 John Paul II, *Redemptoris Missio* in *The Encyclicals of John Paul II*, J. Michael Miller, ed (Huntington, Indiana: Our Sunday Visitor Publishing Division, 1996): Part III, nos. 21-40, esp. nos. 26-30.

come of this Symposium may **offer us the opportunity to reflect on our role**, as Comboni Missionary Sisters, in the Church and how to face some of the emerging challenges that characterize our world today".³⁶⁷ A key concern is that **the opportunity to reflect on your role will be done through a contextualized reading** of the Plan for the Regeneration of Africa and of the Rules of 1871. You want this reading to be well grounded in today's life contexts; so that you can more effectively live the Plan and the Rules of 1871 in these contexts. The Rules, in my understanding, are intended to give flesh and bone (life) to the Plan.

I approach my role in this exercise, **not** by offering a detailed reading of these texts; but by highlighting some principles that I see embedded in them which you may find helpful in pursuing your own rereading in view of your clearly stated goals;³⁶⁸ in other words, my role is to serve as midwife, if I may put it the woman's way, to help you deliver the baby that is already in you. The baby belongs to the expectant mother, not the midwife. My midwife approach will consist chiefly in putting questions for your reflection, to help you push out, give birth to the baby in you. These questions are many and may be exasperating; but kindly endure with them; or take whichever you find appropriate. As we interact, keep in mind **your action-oriented focus** and pay particular attention to what actions the Spirit would want you to take as the outcome of this symposium. Hold yourselves individually and together accountable for those aspects of the Plan and the Rules of 1871, especially chapter ten, that are important and dear to you. Remember that I am an outsider to what you have lived. So your viewpoint and lived experience have priority over my perceptions. Some leading questions may help to clarify the issues at stake and provide a common platform for our discussion.

2. Guiding Questions for Re-reading the Plan and the Rules of 1871

I begin by sharing with you thoughts and questions which came spontaneously as I read your symposium objectives concerning the Rules and the Plan for the Regeneration of Africa.

2.1 About the Plan

Why are you interested in the regeneration of Africa today? On whose authority do you want to regenerate Africa? To what purpose? Is the initial purpose for which the Plan was designed in 1871 still relevant for you today? If yes,

367 Sr Guilia's letter, n. 1 above.

368 I use "rereading" here and in other places because obviously you have read these documents many times before.

what resources and assets have you for doing this? What challenges **have you experienced** or do you anticipate in this process which Daniel Comboni might not have envisaged or experienced in 1871? What fears had he which no longer exist? Is the approach he mapped out so clearly and with such passion, zeal and conviction – the cause for which he “vowed” to pour out his life’s blood [2753] and demanded the same of all the missionaries to Africa (at home and abroad; [2720]) – still valid for you today? Do you share in his conviction that the effective regeneration of Africa must be by Africans? If so, how do you set about this today? Globally, how does this Plan help you to meet the challenges you encounter as Comboni Missionary Sisters in today’s world and the universal Church?

Most importantly, which Africa do you have in mind when you speak of “the regeneration of Africa” today? Is it the Africa that is depicted in the Plan and for which the Rules of 1871 were designed? If not, how do you discover and relate the reality of today’s Africa to the Africa depicted in the documents, and why? What concretely do you do with the conception of the Plan itself in view of the reality of today’s Africa and of the current understanding of mission?

2.2 About the Rules of 1871

This year (1913) these Rules (like the Plan) are or will be 142 years old (depending on the exact date of their creation); in eight years time (2021) you will be celebrating the 150th jubilee of both documents. These Rules were designed to meet the needs of missionaries for Africa in 1871 in line with the Plan, based on Comboni’s perception of Africa and Africans. They were also inspired by the Church’s understanding of mission at the time. The Rules were designed for charismatic people with specific charismatic gifts needed for the success of this mission to Africa. If I understand correctly, the people to live these Rules were clerics, women religious, coadjutor Brothers and the laity ([2646], etc.). Its inclusive character (of men and women of all ranks) notwithstanding the language and conceptual framework of these documents is male oriented. The documents speak throughout of the “**man**”, and what “**he**” is expected to do or not do; to have or not have. A military terminology and approach to mission also underlies both documents. How have you as women integrated yourselves into and appropriate these documents from a woman’s perspective from the beginning until now?

I notice that you do not describe yourselves as “Comboni Missionary Sisters to Africa”, but simply as “Comboni Missionary Sisters”. Is this designation your reinterpretation of the Plan and the Rules in light of your lived experience today? By this do you mean that Africa may not be the *raison d’être* of you existence today as it is clearly stated in the Plan? If so, what core elements in the Rules are still relevant for you in this redefined self-perception

and scope of your mission? How do they help you maintain the vision of the Plan and yet allow you to work collaboratively with other members of the Church-Family of God whom you inevitably have to interact with, whether in Africa or elsewhere? This last question is important since you place yourselves firmly and appropriately “in the Church”, and since the Church is “by its very nature missionary” (*Ad Gentes*, 2); wherever the Church is there is mission. The observation is important in view of the growing emphasis on collaboration and co-responsibility of all Christ’s Faithful in Christ’s mission entrusted to the Church.³⁶⁹

2.3 A few more questions specific to your congregation

When you speak of your “journey” as Comboni Missionary Sisters, is this journey exclusively with reference to the Rule and the Plan of 1871 or have you developed over the years in ways that have expanded and maybe even in some respects transcended the Rules and the Plan? I am thinking, for instance, of the call for renewal, *aggionamento* of the Second Vatican Council (now about fifty years old), a Council viewed as a major landmark in the history of the Church. What did your congregation do with this call for renewal and update, as counseled in *Lumen Gentium* (chs. 5 and 6), *Perfecta Caritatis*, *Ecclesiae Sanctae* of Paul VI, *Renovationis Causam* of the Sacred Congregation for Religious and Secular Institutes (SCRSI), and the more recent *Vita Consecrata* of John Paul II with reference to the Plan and the Rules of 1871? How do you relate your lived response to this call for renewal about fifty years ago to your current desire to reread the Plan and the Rules? Put briefly, is this reading a first attempt at renewal since 1871 or have you made previous attempts at re-appropriating them? Bear in mind that I am working only with your foundational documents.

2.4 Concerning the documents themselves

Have you consciously modified or re-worked them over the years as part of your General Chapter acts, in a way which enables you to discern what is essential in them and what needs changing? The point here is not to reject your foundational texts. Even with regard to Scripture, the Second Vatican Council and subsequent church teachings recognize that certain things in Scripture are

³⁶⁹ One of the latest documents is the Message of Benedict XVI’s to the International Forum of Catholic Action, held in the Diocese of Iași in Romania, delivered on 23 August 2012 (Vatican City: Libreria Editrice Vaticana, 24 August 2012), before the opening of the Thirteenth Ordinary Synod of Bishops on the New Evangelization for the Transmission of the Faith, 11-28 October 2012.

culturally conditioned (limited) and therefore not universally normative.³⁷⁰ I notice that the Plan is in its fourth edition. Were the second, third and this fourth editions truly editions (i.e., with changes and modifications) or simply reprints? It is intriguing that the language, attitude and mentality towards Africa of 1871 remain in this current “Fourth Edition”. The saying goes: “When my evidence changes I change my conclusions”. Sisters what do you do?

I ask these questions because if you have made previous attempts at reading these documents over the years, you will need to factor these other readings and re-livings into your current charismatic prophetic readings for your onward life-journey. The life you have lived all these years should be a major factor that shapes how you reread and reappropriate these documents today; they form part of your journey of life of which you are so well aware. Your cumulative congregational life since 1871 is a factor in your current concern to reread and re-appropriate the Plan and the Rule. I repeat that it is not a matter of changing the Plan and the Rules to suit what you have lived. Rather it is about discerning how your lived experience has given new life to the Plan and the Rules over the years and how this process needs to continue today in the face of changing situations and contemporary challenges. As God’s word is firm and reliable, yet “alive and active” (Heb 4:12), so are we, who in a special way are God’s word, spoken into being by God and constituted to be God’s living and active people. The same should apply in all our undertakings, with Jesus and his gospel, of course, as the yardstick for whatever changes we make along the way.

2.5 Concerning the Universal Church

A final question takes us to the level of the universal Church, since you are aware of your being “Comboni Missionary Sisters, in the Church”. Currently the universal Church is celebrating the 50th anniversary of the Second Vatican Ecumenical Council (1962-1965). Pope Benedict XVI kicked off this celebration on 11 October 2012, the anniversary of the opening of the Council, by launching the Year of Faith with its focus on the new evangelization. Central to the celebration of the Council is the concept of jubilee (fifty years anniversary); soon you too will be celebrating your congregation’s 150th anniversary (in 2021), a year after Vision 2020 which the world community targets for the total eradication of poverty. As Comboni Missionary Sisters, what challenges do the jubilee calls hold for you as you review your foundational texts in your

³⁷⁰ The Second Vatican Ecumenical Council, *Dei Verbum The Dogmatic Constitution on Divine Revelation*, no. 15; see also *Verbum Domini The Post-synodal Apostolic Exhortation* of Benedict XVI (Vatican City: Libreria Editrice Vaticana, 2010), nos 43-44, esp. no. 44. which speaks of “the human mediation” of God’s word.

journey to meet contemporary challenges in the Church and in society? What intrinsic value does the Jubilee ethos rooted in Scripture have for you in this journey through life?

The demands of biblical jubilee are spelled out in Leviticus 25. Jubilee demands among other things repentance of wrongs done (day of atonement); a return to the land or to one's roots (recognition of God's free gift); cultivation of a spirit of total dependence on God (by not sowing or reaping during the jubilee year); liberation of the land, of slaves and of beasts of burden; honesty in interpersonal relationships and transactions; and recognition of the equality of all peoples before God (since all are equally graced by God). Jesus placed his entire mission under this spirit of jubilee in his inaugural missionary discourse in Luke 4:18-19. The core of the Great Jubilee of Our Lord in 2000 was this celebration of God's jubilee year or general amnesty to the entire humanity and creation. Reflection on the outcome of this jubilee, John Paul II articulated its challenges for today and pointed a way forward in his apostolic letter *Novo Millennio Ineunte*.³⁷¹ He proposed that we return to Jesus, the Way, the Truth and the Life; that we listen to him and acknowledge the futility of our centuries old endeavors and then follow his instructions to pair out our nets into the deep for a catch (*duc in altum*), as did Peter and his fellow disciples at the fishing incident (symbolic of missionary enterprise; Luke 5:1-11). Pope Francis has added his voice to the call to return to our roots, to Jesus; to go out and proclaim Jesus, God's good news for humanity; not to be a "self-referential church". How do you factor this central jubilee concern into your desire to reflect on and re-appropriate your 1871 Plan for the Regeneration of Africa with its accompanying Rules today?

2.6 The why of these questions

These questions are pretty exhausting, yet they are not exhaustive; you will have others, perhaps more relevant to your needs than those I have asked here. But I see these cumulative questions as holding some key calls and challenges that you may need to address in your search for insights on how to reared your foundational documents in your ongoing life **journey as Comboni Missionary Sisters, who in 2013 want to reread charismatically and prophetically your Plan and Rules of 1871 as members of the Church, Family of God; a Church that is missionary by its very nature**. With these questions to guide us, we now highlight some key elements that may require particular attention as you read the Plan and the Rules of 1871, especially chapter ten.

³⁷¹ John Paul II, *Novo Millennio Ineunte* (Vatican City: Libreria Editrice Vaticana, 2001) issued on, January 6, solemnity of the Epiphany of Our Lord.

3. Salient Features of the Plan and the Rules

3.1. Journey motif

This symposium is a part of your missionary journey. “Everything moves that goes,” laments the Pessimist. One truth about a **journey** is that it is **continuous** (the road or distance to cover), **successive** (movement from one stage to another) and **progressive** (moving from one point to another towards the goal). **The Plan** itself has **journey motif** as its basic inspiration and conception. It was by examining previous efforts to evangelize Africa and why those efforts failed that Daniel Comboni was motivated to evolve the new Plan with its Rules to ensure the lasting success of the mission to Africa. Let us listen to the founder himself. I have highlighted the key points in the ensuing paragraphs for easy recognition.

[2749] We, who in those dangerous wastes were often smitten and exhausted by harsh diseases which brought us to the very threshold of the grave, **have seen with our own eyes** how fatigue, privation and the fatal African climate have brutally cut down even the most physically robust of missionaries. There were indeed those who survived the dangerous journey down the White Nile and who prepared themselves to preach the Gospel to the brutalised savages by learning the language of the tribe among whom a Catholic mission had been established. Yet, hardly had they done so, than **they quickly succumbed and soon died, thus rendering fruitless their work for the conversion of the Africans who, because of the continual decimation of the missionaries, still lie in the power of the most degrading fetishism.**

[2750] Further, **Propaganda**, which is acquainted with all the institutions which have undertaken the education in Europe of individuals of the African race, **is well able to confirm the ineffectiveness and inadvisability of the creation of an indigenous clergy, educated in our countries, yet destined to evangelise Central Africa.**

[2751] Faced by the facts of experience, the Sacred Congregation of **Propaganda Fide** has been deeply concerned, and **reduced**, in spite of itself, **to the hard necessity of abandoning the important mission of Central Africa**, if no way can be found of assuring a more effective conversion of the Africans.

[2752] **The heart of every good and faithful Catholic**, inflamed as it must be by the spirit of the love of Jesus Christ, **will surely be deeply wounded and grievously stricken by the appalling idea of seeing the Church suspend**, perhaps for many centuries, **her work on behalf of so many millions of souls still languishing in the shadow of**

death. So the path so-far-followed must be altered, the old system must be changed and a new plan must be drawn up which will lead more effectively to the desired end. This will serve to **strengthen the super-human virtue of Christian love**, and it will expunge forever from the mind of **the Catholic philanthropist** the distressing thought of leaving **those vast and populous regions cloaked in unbelief and barbarity**, when they are clearly **the most needy and abandoned in the world**.

[2753] On this important subject we said to ourselves: “Would *the conquest of the tribes of unhappy Africa* [italics original] not be better effected by siting our centre of operations in a place where Africans can live without changing and Europeans can live without succumbing?” Our thought has become set on this great idea; and **the regeneration of Africa by Africa seems to us the only programme to be followed in bringing about so dazzling a conquest [italics original]**. This is the reason why, in our weakness, we have thought it permissible humbly to suggest a way along which the lofty goal may more probably be reached. **On this goal every thought of our life will be centred and for it we would be happy to pour out the last drop of our blood.**

In line with this approach of reflection on the past leading to action forward (a **cycle** Third World theologians call **action, reflection, action**), to be effective your congregation's journey and that of the Plan and the Rules themselves must be rooted in a solid analysis of the contexts in which you live, it must advance from what has obtained in the past and what is currently operative in Church and society. As you journey in, with and through these documents, you may need to move them forward in order to give them new or renewed life and make them speak to you today, especially as women religious missionaries, while retaining their core insights and inspiration. This is crucial especially since these documents were conceived and given birth to in the period before the Second Vatican Ecumenical Council, a period when the understanding of the Church, of mission and missionaries and the perception of Africa were very different from what they are today, fifty years after the Second Vatican Council. Your lived experience over the years and the discernment of the on-going action of the Spirit in that life will guide you on how to proceed as you think of the journey of individual sisters, the journey of the congregation, and the journey of the Church-Family of God and the human family in a global village.

Core elements guiding the journey

In my view as an outsider, the core element in both the plan and the Rules, especially chapter ten, is that “completely emptied of self and of every human

comfort, the Missionary to Africa works only for his [and her?] God, for the most abandoned people in the world and for eternity" [2702]. Consequently, those who wish to serve this mission must commit themselves wholeheartedly for life, materially, physically, morally and spiritually to its success even unto martyrdom, the ultimate sacrifice. In my understanding the norms for developing the spirit and virtues of the members or "students" of the Institute (The Rules, chapter 10) aim essentially at inculcating these core virtues in the candidate. The problem, which we will address shortly, is that the perception of the Africans to be evangelized or regenerated and even of the European missionaries themselves falls short of the truth even at that time in history. One is therefore constrained to add that when the premises are wrong, the conclusions cannot be right. This observation does not nullify the basic requirement from all the missionary disciples of Jesus: that all his true followers (not only members of the colleges and students of the institute, not only European missionaries to Africa) be ready to leave all things and follow him, even to the point of hating one's father, mother, sister, brother, wife, husband, children, lands even one's own life for the sake of the gospel.³⁷²

The Rule recognizes this need to focus on Jesus when it says of the candidates, *"They will develop in themselves this most essential disposition by keeping their eyes fixed on Jesus Christ, loving him tenderly and seeking always to understand more fully the meaning of a God who died on the cross for the salvation of souls"* (chapter ten, [2720]); this focus requires as a first step, "detachment from their families and from the world". We cite in full this concluding paragraph of chapter ten, for this paragraph, in my view, sums up all that is contained in this chapter:

If they contemplate and appreciate a mystery of such great love with a living faith, **they will consider themselves blessed to be able to offer themselves to lose everything and to die for him and with him.** The detachment from their families and from the world which they have already accomplished is only the first step: they will seek always to make this sacrifice more and more complete, giving up all human affection, accustoming themselves not to bother about their own comfort, their own little concerns, their own opinion and whatever else is theirs. Should even the finest thread remain, it could prevent a generous soul from rising up to God. They will make continuous practice of self-denial, even in small things, and they will often renew the offering of their whole selves to God, the offering of their health

³⁷² On self denial required of Jesus' disciples, see for instance, Matt 10:37-38; 16:24; Mark 8:24; Luke 9:23-26 14:25-27, 33; John 12:25-26. See also canons 662-664 of the 1983 Code of Canon Law.

and even of their lives. In order to stir the spirit to assume these holy dispositions, in certain circumstances of special fervour they will all together make a formal and explicit dedication of themselves to God, declaring themselves ready, with humility and trust in his grace, even for martyrdom [2720].

Other points in this paragraph concerning the relationship to the family and the world (the call for those who have made commitment in “an absolute, final way” to break off relationship with the world, with those things naturally most dear to one [2698]) need to be reinterpreted in the light of *Perfectae Caritatis* and other post conciliar documents and canons in the 1983 revised Code of Canon Law; and more globally in the light of *Gaudium et Spes The Church in the Modern world*. These other documents have a spirituality which is richer, warmer and more incarnation-like than the flight from the world spirituality which underlies the Rules and the Plan, as it did all spirituality at the time. The world is essentially good, because God created it “good” and God-Word entered it to recreate it. We have a responsibility to make manifest this goodness of the world by our care for creation.

Secondly, consecrated life is not a valley of tears where the consecrated person is alone, lonely, starved of love or loving only in a platonic way. It is not an endless road to Calvary, full of dry sacrifices. That is not how we learn from Jesus who poured out on us his deep heart's affectionate love, God's own delighted and delightful love for him. “This is my Son, the beloved; he enjoys my favor” (Matt 17:5 and //s). “As the Father has loved me so have I love you, remain in my love” (John 15:9). God's love embraces the world in its entirety: “God loved the world so much that he **gave** [*edoken*] so that those who believe in him might not perish but might have life” (John 3:16). Therefore, Jesus “Having loved those who were his own in the world, loved them to the end” (John 13:1; *eis telos*, that is, to a limit beyond which it was absolutely impossible to go): “Greater love has no one than to lay down one's life for one's friends” (John 15:13). To make this love a reality in our lives as his disciples, Jesus gave us “a new commandment. Love one another as I have loved you. By this will all know that you are my disciples, that you love one another as I have loved you” (John 13:34-35). All this stands to reason, since by definition “God is love” (1 John 4:16).

In sum, this warm hearted, passionate and compassionate love of God for us that pours out its life for us and for the world as food and drink (Eucharist); and in death (to defeat death once and for all for us) should be the measure or yardstick and guiding principle for reviewing all that is said in the Rules, especially chapter ten, about the formation of the candidate, the spiritual and to-

tality of life of the members of the congregation. Whichever rules and signals in this chapter ten and in the Rules as a whole measure up to this divine love and proactively promote it should be retained; otherwise they need to be radically revised, updated and if necessary discarded. Your documents speak of sacrifice about 11 times and of love of all types 17 times (love of unfortunate brothers in Africa; Christian love, gospel love, love of Jesus Christ, of one's vocation and of God). Love for one another is perhaps assumed in Christian love than expressly stated. It is up to you as wise scribes and faithful followers of Jesus and members of the Church to discern how to make Christly love the guiding principle of your charismatic and prophetic re-appropriation of these documents. Remember, too, that this love is that of a woman in childbirth, who endures suffering for the joy of bringing forth, "generating" from her womb new life, a new human being (cf. John 16:21).

3.2. Wisdom in the Plan and the Rules

I see great wisdom in the Plan and the Rules. Knowledge is one thing, wisdom another. Both are among the cherished gifts of the Holy Spirit. Knowledge deals with facts or content of what we know. Wisdom is the ability to manage the content of knowledge according to God's mind. It seems to me that wisdom guided much of what Comboni included in both the Plan and the Rules. He knew Africa in his own way (we will return to this knowledge later); he knew and was convinced of the great need to evangelize the continent against all hope: when all previous attempts had resulted in failure [2741-2749] and the Congregation for the Propagation of the Faith, as it was then called, had all but given up the effort [2750-2751]. He saw that for this to happen, there was need to put in place a Plan different from previous plans. In his wisdom he evolved this Plan, "a new plan" which was essentially "the Regeneration of Africa by Africans" [2752-2756].

He was aware that training the African personnel for this regeneration in Europe would not work, since those trained might either opt to stay in Europe or become unsuitable, in their homeland once trained. In his wisdom he further evolved a triple networking plan comprising of those at the home front (the Foundational Institute in Verona), the institutes along the coasts of Africa, and those in the interior where from the coast, the missionaries would make their foray (mark the term) into the interior of the continent for conversion. Concretely this new plan was

- to include the whole of Africa, not just the coastal or central regions [2756];
- to have an inclusive character, "European and Africans could live and work" [2764]
- to give basic education to all members both those of men and of wom-

en orders and institutes, while respecting the special characteristics of each [2765-2770]

- to have a program of evangelization not limited to merely preaching the word but one that would train the people in the acquisition of a diversity of skills needed for diverse occupation by both men and women (e.g., farming, carpentry, building, sewing, in short, for what the Plan called “indigenous industries” [2773.1-3])

This wisdom in the Plan was also spelled out in the Rules. To give a few instances: Recognizing the diversity and complexity of the continent and the task to be performed, the Rules gave general, rather than particular norms leaving experience to dictate the details [2642, 2643]; it said the ability of persons rather than their age was to be considered [2672]; and that the case of each vocation, where the candidate was to be placed (in Verona, at the coast or in the interior) was to be judged on its own merit [2655]; and that nobody should be admitted to the Institute who did not make a personal, life-long, until death total consecration of self to work for the total regeneration of Africa [2646, 2654]; or who had genuine family obligations. Also in view of the mixture of ranks in the Institute (clergy, religious, catechists or laypersons) wisdom led the founder to recommend a variety of ministries to suit the diverse charisms of the members [2677]. Unless I have missed something, I do not see a **distinctive ministry assigned to the women members of the Institute**, unless they were the ones to teach the women in the missions how to do housework, sewing, knitting and so forth. If that was the case, then the role of Comboni Missionary Sisters need to be radically revised today. Today women religious and women generally do more than sew, knit, take care of homes and pass the same to other women.

With regard to **chapter ten** in particular, this wisdom is shown

- in the stipulations which call for caution in how one relates with the opposite sex;
- in the rules on enclosure (beyond which female visitors may not go; I did not see the same restrictions for male visitors in female abodes);
- in the diversity of spiritual exercises of the members, especially in the cultivation of the spirit of sacrifice and self-mortification, in the caution not to overdo these exercises, or make them mere formality and the need to take into consideration each person's aptitude [2708]; in the warning against exaggerating or generalizing about either the discomforts in Africa or the rosy-ness of the life in Europe [2704, 2706]; and in the need to recognize that the different contexts of Africa and Europe call for different awareness of the moral and spiritual dangers involved.

In general, though, I perceive **little wisdom** in this chapter ten with regard to **diversity in the details of the Rules**. This is perhaps because this chapter deals with essentials of consecrated life in the congregation, which by nature, exclude individual experimentation: obedience, chastity, charity and the cultivation of a spirit of sacrifice and prayer-life. This apparent “rigidity” is most evident in the stipulation that the candidates observe the Rule and signals of the community “with the most scrupulous exactness and perfection” [2710.3]. The directive is well understood, but the language and practice can lead to unhealthy competitiveness in the consecrated life (like the Scribe in the Temple who boasted of his strict and rigid observance of the law yet lacked in humility and charity, the greatest of all virtues and openness to God’s mercy; Luke 18:9-14).

A final core question: focus on Africa?

Does your congregation today still have the same focus on Africa as in 1871 or have discerned needs arisen, which make you decide to focus more on your foundational location in Italy than in Africa, especially Central Africa? I ask this question in complete innocence since I do not know where you work today in Africa or whether the evangelization (is this the same thing as “the regeneration”?) of Africa continues to be your *raison d’être*. How do you in wisdom relate what you do today with what the foundational documents give as the core reason for your existence? That no one will be admitted to the Institute who does not commit himself (and herself?) to work till death for the regeneration of Africa [cf. 2687]. This question is capital as you re-read your Plan and Rules of 1871. Commitment to Africa in these documents and in the name “Pie Madri della Nigrizia” that Comboni gave you is core, not appendix, to your identity and reality. I am not saying that you must confine yourselves to working in Africa. Only you have to come to grips with the heartfelt and life-felt and passionate desire of Comboni that you be totally given to the regeneration of Africa by Africans. And feel happy, true to your charism, as you make any shifts from this focus. How do you evolve a diversity of ministries today to suit those who join your institute or congregation and to meet the diverse needs of the evangelized or regenerated persons wherever you are? What are your criteria for admitting new members?

4. Contextualized Reading

Your stated desire to do a contextualized reading of your foundational documents is in faithfulness to what Comboni did. His Plan and Rules were inspired by his perceived reading of the context in which the Mission to Africa in particular was to be undertaken in his time. In faithfulness to this you may need to clearly identify the true nature of the different contexts in which

you live and work and the real needs of these contexts; this discernment will take into consideration the demography and age of your own members, the location and type of ministries and the resources for meeting the discerned challenges of this location. Once you have re-appropriated in wisdom and knowledge, charismatically and prophetically your foundational documents, you will discover how you are to respond to these challenges and which ones you can realistically respond to at the local and universal levels.

Any rereading of your foundational documents as of the Scriptures, theology and the mission of the church must reckon with the fact of culture: the culture of the text and the cultures of the readers/recipients of the texts. To be human is to be cultural; culture is the DNA of a given people. We inherit it from the womb, are socialized into it and it becomes part of us, our acceptable way of life until the gospel (also rooted in culture but above culture in the God-Word incarnate) comes to unsettle us and move us along with what is good in our cultures to newness of life and into becoming gospel cultured people. Culture by itself is neither right nor wrong; it simply is. Comboni was very much a child of his time and culture with regard to the language about Africans and his view of mission as we will see shortly. Yet in his love of and commitment to Africa he was well ahead of his times. As a multicultural community, you will need to take culture most seriously. It is not possible to regenerate Africa without also taking into serious consideration the rich cultures of this continent. *Ad Gentes* reminds us that effective evangelization is impossible without taking into serious consideration the cultures in which people live, their receptive and productive frames of mind.

A necessary dimension of contextualized reading will be to know the real, not imagined, world in which you live and work and from which new members come. Culture here is not merely traditional culture. Perhaps more subtle and dangerous is the anti-gospel cultures of the post-modern ideologies that form and shape the minds, desires and peer group pressures of our people, both old and young, ourselves not excluded. This new cultures are a great challenge to all religious congregations and seminaries that have to discern vocations to the consecrated and priestly life. Congregations may assume that they speak the same language with their new comers and with the people with whom they live and work. Such words as “love” and “friendship” may have completely different connotations to old and new members. The sense of sin, of what is right and wrong, is another issue. How today do we inculcate a life-long vocation in people who come from a world where even before marriage, people decide how to share their assets when the marriage breaks up; what is called “pre-nups agreement”? A world which sees lifelong commitment in anything as impossible?

The **postmodern world** generally sees God as non-existent or at best as irrelevant in one's life. Our world generally is one of the false trinity: me, myself and I; me, my family, my nation, and so forth. Individualism and self-fulfillment rather than self-giving unto death seems to guide one's daily and life-long choices and options; it can even be the motivation for entering the religious life and the priesthood. The irony is that those who come for these reasons may not even see anything wrong with their motivations. How do you address this in the light of the "hard demands" of the Rule? Do you stand firm or water down the essentials so as to get candidates or accommodate existing members? Paul said that if anybody should preach a gospel different from the one he and all the disciples received, that person should be anathema (Gal 1:6-10). He saw Christ as the only solid foundation worth building on (1 Cor 3:10-11). The building is ourselves along with those we seek to "regenerate". All are God's building and work of art (1 Cor 3:9; Eph 2:10); "God Temples" (1 Cor 6:19-20).

Consecrated life such as in depicted in your foundational documents requires firm faith and a spirit of accountability to the gospel. The Plan requires of members to "live a life of spirit and faith" [2698]. Faith occurs nineteen times in the two documents including faithful and faithfully (once each). This is significant especially in this Year of Faith. Faith requires faithfulness to the gospel message. We do not negotiate, mortgage, or compromise God's prophetic word; for it is not ours to toy with. Instead our faith impels us to "Preach the gospel in season and out of season, welcome or unwelcome" (2 Tim 4:1-5). No matter how much people may believe it is human right to do what they like with their lives, that will not alter the fact that they/we did not create ourselves and that only God who created us, not science or the voices of the market and the media, can tell us how to be truly and authentically human. God is not our disciple (and this is for our good); so God will not opt to follow or endorse our ways because that is what we want to do with our lives and our world (is it our world?), or because world leaders and pressure groups endorse or even enforce anti-gospel, anti-Christ and anti-life options. How do you/we hold firm to gospel values, to the values of the evangelistic or consecrated life, in the midst of a secularized and individualistic world? How do you reread your documents against this background in this Year of Faith and the era of new evangelization? In the context of God's jubilee or general amnesty to humanity and the entire creation mentioned earlier? In the light of the new era ushered in by Pope Francis, with the clarion call to go out to the margins, geographically, socially, morally?

5. Weaknesses in the Plan and the Rules

It is time to give some attention to that prophetic reading of your foundational documents, especially the Plan, which may not be comfortable reading. Both

documents as said earlier were evolved before the Second Vatican Council, a landmark in the Church since the sixteenth century Reformation. In this remaining part of our charismatic and prophetic reading, we consider some of the main weaknesses of these texts in the light of our own understanding of mission and the growth of the Church and society generally.

5.1 Unrelieved black painting of Africa

Justice is truth in relationship. In the Plan I discover great injustice, lack of truth in relationship, towards Africa. The consistent and unrelieved black painting of Africa and Africans in the documents, especially the Plan, is incredible. Indeed I had to struggle to contain the outrage to Africa and Africans from paragraph one of the Plan onwards in order not to rescind the accepted invitation to this symposium. Reading these documents recalled the portrait of Africa and Africans that I encountered in the voluminous report of the work of Commission II, "The Church in the Mission Field" of Edinburgh 1910 (39 years after the Plan). I was equally asked to review this other Report in view of its centenary in 2010.³⁷³ There I understand, as I did in reading the Plan, where the modern and persisting derogatory attitude to Africa and Africans originated. We cite at random examples of this black painting.

[2741] "a mysterious darkness still covers... the immensity of Africa";

[2743] "the burning wastes which the Africans inhabit" (2743).

[2700] Africans are "unfortunate savages who are brutalized";

[2701] "unfortunate descendants of Ham, who have been languishing for more than forty centuries under the rule of Satan";

[2705] "they live in "savage regions";

[2742] "unfortunate brothers" of the European philanthropist, "upon whom it seemed that the fearful curse of Canaan still bore down";

[2743] "those unlettered and brutalised peoples who were living in the most abominable and degrading fetishism";

[2749] "brutalised savages... who still lie in the power of the most degrading fetishism"; (fetishism appears four times in the documents);

[2779] they are "savage tribes of Africa";

[2719] "wretched souls"; "wretched creatures" (2791); living in "wretched conditions" (2700); in "vast and populous regions cloaked in unbelief and barbarity" (2752).

[2791] "their savage nature" hinders their conversion.

³⁷³ Teresa Okure, "The Church in the Mission Field: A Nigerian/African Response". *Edinburgh 2010: Mission Then and Now*; David A. Kerr and Kenneth R. Ross, eds. (Regnum Studies in Mission. Oxford: Regnum, 2009), 59-73.

One is constrained to ask, was Comboni listening to other things he said in these documents about Africa, its wealth or immense untapped “unsullied treasures produced by her in such abundance” [2741]? Or did the popular colonial image of Africa at the time hide the truth, despite his awareness of the pristine beauty and wealth of Africa? Negatively naming what we want to improve can never effect the desired improvement. I may cite as example the play, *My Fair Lady*. In this play Henry Higgins is committed to making Lisa Doolittle, the heroine of the play, Queen’s perfect, not gutter English. Yet as he does this he consistently calls her by her “gutter” name, Lisa. Dr. Pickering, a friend of Henry, on the other hand consistently calls Lisa “Miss Doolittle”, a designation one gives to a Lady. When Lisa finally succeeds in speaking the Queen’s English, she thanks Dr. Pickering for what he did for her. When Pickering protested that he had done nothing, which was on the surface true, Lisa responded that he had always called her Miss Doolittle; it was her effort to live up to that naming that eventually helped her to become a real Lady.

Unfortunately the negative naming of Africa in the Plan continues till today especially in the media. Sadly, too, when on home leave, most missionaries made it a point of duty year after year to present Africans as poor, starved, living in huts with thatched roof despite the warm welcome and general acceptance accorded to them by Africans. Some even embarked on a period of fasting just before their home leave so as not to reveal that they were well fed and happy in Africa. In that way they received a hero’s welcome at the expense of the Africans. Some justified this black painting of Africa on the grounds that only such portraiture of Africa would move the home people to support the missions; in other words, they were giving the home people what they wanted to hear as their condition for supporting the mission to Africa. Even Africans themselves on mission appeal later copied the practice.

But was it right to mortgage away a whole people’s identity and worth for the sake of material gains “for them”? Such actions failed to do justice, truth in relationship, not only to Africans but also to the home people. They succeeded in nurturing and sustaining a European mindset towards Africans which dies hard till today, even when the evidence demands a change in this mentality. Besides, who is the real savage, the ones who are “brutalized”, given “the most degrading inhuman treatment” or those who perpetrate these atrocities, especially when the latter are projected as being the model civilized of humanity? The black painting of Africans, especially by colonial governments, was largely to justify their being considered as sub-humans who had no souls and who therefore could be enslaved and “brutalized” without any qualms of conscience. This derogatory attitude to Africa did not exist in the ancient world. In that world, among the rabbis, for instance, if a rabbi was squeezed for holding a particular line of interpretation and defended himself by saying he got it from Africa that was the end of the matter. It was like saying, “*Roma locuta*,

causa finita (though that is changing today). Plato and Aristotle, renowned as the philosophers of philosophers, got their knowledge from Africa. The most renowned ancient library and world of learning was not Athens but Alexandria which the great Greek conqueror Alexander built and named after him. If the innate and potential greatness was not already there Africa would not have become the hob of learning in the ancient world. Increasingly studies are showing how much humanity owes to Africa, the land on which its navel cord was cut. Africa taught the world to walk, to write, taught it civilization, science, organized religion; Africa played a key part in the preservation and development of the Christian religion; the Bible has its origin in Africa insofar as the watershed of the events narrated there (the Exodus) and Moses who championed it was “taught all the wisdom of the Egyptians and became a man of power both in his speech and in his actions” (Acts 7:22) happened in Africa; to all intents and purposes the Israelites were Africans having lived there for more than 400 years (Acts 7:6) which explains why they always ran to Africa for refuge, including the Holy Family (Matt 2:13-15). We will not mention the great Empires of Africa and their artifacts which the colonial masters (and some missionaries) looted to serve as economic resource in their museums till today. Even today, many Africans are at the cutting edge of technological discoveries in the West.³⁷⁴

5.2 Africa viewed as made of tribes and as a big peninsular

The Plan is to be commended for its awareness of the immensity and expansiveness of Africa, a “vast field”. It describes the Vicariate Apostolic of Central Africa, for instance, as being “twice the area of enlightened Europe”, and its regions as “limitless” (2743). Reporting on the crises in Mali in January this year, Aljazeera described the region occupied by the rebels as being “twice the size of France”. This is only part, not the whole of Mali. Sudan until it was split into two countries was three times the size of Europe. Belgium has been described as being size-wise merely the backyard of King Leopold II’s palace in Congo (now the Democratic Republic of Congo), yet he treated that country as his private property. Africa has been and is still being cheated of its true size in the world map, except perhaps in Peter’s map which has received no global attention.

The recognition of the immensity and complexity of the continent notwithstanding, the Plan sees Africa as a great peninsular; and its teeming and diverse inhabitants as tribes. The truth is that though Africa currently has 54

³⁷⁴ Benin Empire in Nigeria; Ashanti Kingdom in Ghana; the Meroe Empire in Western Central Africa; Empire of Ethiopia; the Zulu Empire in Southern Africa and so forth. See more comprehensively, “Origins Museum: A World-Class Venue Showcasing Humanity’s Origins”, accessible at www.origins.org.za. The fastest chip in Microsoft, for instance, was discovered by an Akwa Ibom boy, from my area in Nigeria.

countries (since Sudan was split into two), it is composed of nations “too many to be counted”; each with different cultures, mores and customs. Nigeria, for instance, has an estimated number of 430 ethnic groups, each with its own language (not just dialect), culture and customs. That is just one country. Most of the other African countries have similar diversity of ethnic groups, even if not as many as Nigeria. By the standards of Europe these ethnic groups are nations in their own right. Would Europe, for instance, much, much smaller than Africa, be happy if it were depicted as composed of European tribes? The consequences of seeing Africa as tribes is that till today, people in Europe refuse to recognize the distinctive national, human and cultural characteristics of Africans; by so doing they deny Africa its due place in the world community. Most Europeans see all Africans are the same. How would this new awareness of the reality of Africa affect your missionary journey?

5.3 Glories of Europe, Europeans and European Civilization

Alongside misrepresenting Africa, the Plan presents a false picture of European civilization and its activities in Africa. As I read that the explorers penetrated Africa “inspired by the hope of compelling nature, even in those limitless regions, to unlock, **for the benefit of the human family**, the unsullied treasures produced by her in such abundance” (2741), I marveled that the reckless and heartless despoiling of Africa could be described as being “for the benefit of the human family”. Or were Africans excluded from that human family? The projection of Africans as lacking in “the rudiments of courtesy” and of the European missionaries as languishing alone and in isolation; “devoid of attention”; of that “atmosphere of approval and almost of applause” which priests in Europe receive because they “**work in the midst of intelligent and sensitive hearts**” is hard to comprehend. In reality, Africa is known for its innate hospitality which gives the best to the stranger to the derivation of self. This hospitality was and still is the single most important cause of underdevelopment in the continent. Africans welcomed the Europeans with open arms, trusted them and gave them the best of what they had, especially out of pity that they had left their homes behind to come to work in Africa. What Africans would not eat themselves on a regular basis like eggs, chicken, fruits, they gave regularly to the missionaries. Where then did the impression originate that the missionary was living among “savages” who needed to be civilized by Europeans?

Let the Plan and the Rule speak for themselves. The Plan concludes that by carrying out the directives, the missionaries from Europe would have set out

[2791] “to bring Catholicism and civilisation to the wandering African tribes” to bring “these wretched creatures” into “the treasure

of the Catholic faith and of European civilization . . . into the free and joyful flock of the Church" so that the Africans thus vanquished though not by force, **"will have won for themselves the true religion and the great benefit of civilised life"**.

The third paragraph of **chapter ten of the Rule** states:

[2700] Such human comfort [the welcome and appreciation in Europe] may indeed sustain a zeal that is little founded on God and on love. But the Missionary to Africa **cannot and must not** hope always to find such comfort for himself. **He works among savages who are brutalised by the horrors of the most inhuman slavery, and who are reduced to the condition of beasts by the wretched condition into which they have been thrust by misfortune and the boundless cruelty of their enemies and oppressors.** These **unhappy Africans** have become accustomed to seeing their children snatched violently from their bosom **to be condemned to a deplorable servitude** and they have no hope of ever seeing them again; often they see their dearest relatives and even their own parents **mercilessly slaughtered** before their very eyes. And since **the wicked perpetrators of such horrible crimes are not generally of their own race but are foreigners**, so these unfortunate savages, **accustomed to being betrayed by everyone and mistreated in the cruellest of ways**, sometimes regard the Missionary with distrust and horror because he is a foreigner. In this way the Africans may **appear to him as barbarous, stupid, ungrateful and brutal**. Consequently he [the missionary] must, **rather than expecting to receive an encouraging response of affection, resign himself to hostile resistance, saddening inconstancy and dark betrayal**. This is why he must often see the hope of results receding into a remote and distant future. On occasion he will have to **be happy in sowing a seed with infinite labour and in the midst of a thousand privations and dangers**, a seed that will produce fruit only for his successors in the mission.

The highlighted words constrain one objectively to conclude that the real savages are not the Africans who are brutalized and exploited but **"the wicked perpetrators of such horrible crimes"** who brutalized and **"mistreated them in the cruellest of ways"** and reduced them to a condition unworthy of human beings. How true, then, is it that the civilization of Europe, "the civilization with which Europe is so proud" (2741), is the best for humanity? This was the view in the past. Western civilization can doubtless boast of modern literacy, scientific technology and economic progress. But the globalization of milita-

rism, greed, capitalism, a growing secularism, individualism, proliferation of arms, post-modernism (that sees God as irrelevant to one's life), the subjection of self and other human beings to servitude to Mammon, land grabbing in Africa, destruction of pristine forests and animal species, and so forth, are by no means indices of a proud civilization that is rooted in God, in God's love for all humanity and care for creation. By their fruits you shall know them. The tendency to treat the African person-oriented culture as inferior mainly because it is in many ways different from the European profit-oriented one is injustice to Africa. African cultures are by no means perfect anymore than are European cultures lacking in the good. Africa had and to some extent still has highly civilized respect and courtesy for persons and the land over above material profit. European culture mistakenly considered this as weakness.

The Plan depicts Europe and Christianity in one breath as great gifts for humanity [2791 above]. In Africa we speak more of "the gospel" rather than of "Christianity". The gospel invites and challenges all cultures and peoples ancient and modern. In many key instances Christianity has betrayed this gospel. How can one read, re-read, hear and appropriate the gospel of Jesus, the gospel that is Jesus, God's good news for the world (Rom 1:2, 16), then reconcile that gospel with slavery, colonialism, neo-colonialism, capitalism, globalization, collaborative stealing, and the multi-faceted despoiling of Africa that has gone on for centuries and is today taking newer, more heinous forms in epidemic proportions?³⁷⁵ Through studies in inculturation, Africans are showcasing how the gospel was present among them even before the advent of Christianity.

The colonial masters used the missionaries from their countries to implement their selfish plans on the colonized countries. One such strategy was to ensure that the "poor", "illiterate blacks" should not be given any education that would "make them wake up one day" and discover that their lands and heritage had been grabbed from them while they praised and demonstrated hospitality to the perpetrators. A not too distant case was the attempt to introduce Bantu education in apartheid South Africa. That attempt unleashed the final battle against apartheid that led to its eventual downfall. The primary school children in Soweto who resisted this education were mercilessly shut by the police; the picture of that horror broadcast by the media finally awakened the world to the real evil of apartheid.

³⁷⁵ For some of these documented crimes that come in the form of land grabbing and whole-sale African resources, see for instance the documentary on "LAND GRAB in Africa" by PBS: Video: *Land Rush | Watch Why Poverty?* Online | PBS Video *video.pbs.org/video/2296680847/* – United States; "***A New Scramble for Africa: Land Grab & Dispossession of People***" [<http://www.afjn.org/focus-campaigns/other/other-continental-issues/161-agriculture/1067-a-new-scramble-for-africa-land-grab-a-dispossession-of-people.html>] and related websites, especially of Oxfam Europe and USA.

Today, there seems to be a widespread conspiracy of silence about the despoiling of Africa. This despoiling is reaching epidemic proportions; worse because it comes in the form of investment, development of the continent, providing it with the much needed technology, economic growth and so forth. In the process masses of people are rendered jobless and homeless, their traditional trades and the secrets of those trades are stolen from them while local industries are killed by investors, who in some instances use the people's traditional technology to do them out of business.³⁷⁶ The World Trade Organization requires bilateral trade agreements among member partners; yet it has no provision or protection for those trading partners who lack financial resources and economic know-how to compete on equal footing. Africa is increasingly the dumping ground of toxic waste, outmoded arms, expired drugs, all kinds of used materials and third class products.

This time, sadly, the damage is done with the full collusion of selfish African leaders and businessmen in a coalition which I tag "collaborative stealing". Monies stolen from Africa, called "capital flight", are deposited in the civilized world, either in their banks as "solid currency", in investments or in the purchase of real estates. In traditional African setting such criminality and looting would have been impossible and unthinkable. The laws, sanctions and systems of control would have ensured that irresponsible rulers are removed from office by the council of elders. Today the council of elders (governments and politicians, excluding perhaps President Banda of Malawi) are themselves the perpetrators of these crimes, all in the name of copying European civilization. The fraud termed "419" in Nigeria is a term from the British Law system. Most, if not all Nigerian languages have no word for "corruption". The word is directly untranslatable into Nigerian languages.

5.4 General questions on the new situation of Africa

How does a rereading of the Plan for the Regeneration of Africa help to address this comprehensive situation and restore justice, truth in relationship, to Africa, God's own creation, with regard to its sheer size, its human resources and

³⁷⁶ In Ethiopia, which incidentally is one of your cherished mission lands in Africa it is reported that as big as 97 kilometers of land has been grabbed by foreign investors, making over a million people homeless. See further, [<http://www.afjn.org/focus-campaigns/other/other-continental-issues/161-agriculture/1067-a-new-scramble-for-africa-land-grab-a-dispossession-of-people.html>]

abundant natural wealth and the moral virtues of the people?³⁷⁷ What would a humble and honest recognition of the vastness and multifaceted customs of this continent call forth from you, today's Missionary Sisters of Africa? How do you, Comboni Missionary Sisters, re-envision your life-long commitment to the regeneration of the real Africa within this new context vis-à-vis that in the Plan? I asked at the beginning which Africa you were interested in regenerating and how, given that the received negative image of Africa and Africans in your foundational texts persists till today? Is it the Africa about which the media would make us believe that its distorted projections represent the truth? The face of poverty in the world media and in the Internet is Africa. Africa is equated with poor, deprived, malnourished, naked, starved and starving, disease ridden African children and women. Africa bears the flag in women trafficking, though the West provides a flourishing and highly consumptive market for the trade. Healthy bouncing babies; posh homes and institutions, well educated African men and women, top inventors in Europe and America go unnoticed or are hardly considered African. The media rates progress and development in material terms, economic growth, and technological development. Sadly the pursuit of these things leads to moral bankruptcy, homosexuality, same sex marriage, militarism and so forth. Are you content with this outcome of about two hundred years of regenerating Africa? How would today's new Plan for the restoration of Africa respond to this situation? Restoration to Africa of its stolen dignity and "moral traditions of abundant life"?

6. Reviewing the Weaknesses in Gospel Perspective

The general portrait of Africa in the Plan and the Rules requires a review of some of these weaknesses of these documents in the light of the gospel. The purpose, as earlier said, is not to judge them, since they belong to their time, but to promote a return to the gospel roots as Comboni Missionary Sisters in today's Church and world. Key areas to review are the language of conquest, segregation of Africans and Europeans and, missing: the incarnation approach essential in gospel-based mission.

³⁷⁷ My requested presentation at the Pope Paul VI Annual Lecture, London, November 10, 2006; co-Sponsored by CAFOD, *The Tablet*, UK Bishops Conference, and the Conference of Consecrated Life: was titled, "Impoverished by Wealth: Mama Africa and Her Experience of Poverty". A transcript of the presentation was posted on the CAFOD web site. The gist and truth of the matter is that if Africa today is the most impoverished continent on earth, it is precisely because of her immense all round wealth. It is well known and documented that the West has a great stake in keeping Africa poor. See for instance, John Perkins, *The Secret History of the American Empire: The Truth about Economic Hit Men, Jackals, and How to Change the World* (New York: A Plume Book, Penguin Group, 2007) and his earlier work in the same vein, *Confessions of an Economic Hit Man* (San Francisco: Berrett-Koehler Publishers, 2004) both New York Times Bestseller. Website: www.johnperkins.org

6.1 Language of conquest

A language of conquest permeates the Plan (and to a lesser extent the Rules) and its thrust. This language is at odds with the biblical approach to the proclamation of the gospel, essentially a language of love, of appeal and persuasion (cf. 2 Cor 5:18-21). Ironically it is inspired more by the mindset of the colonizers than by the incarnation (which is the language and method in mission). We cite a few examples.

[2746] ... We have carefully studied the nature, customs and social conditions of those distant tribes and we have concluded that, in terms of apostolic zeal, the Mission of Central Africa is like **a fortress prepared for war**, which cannot be taken **by storm** but must rather be **conquered by siege**. And indeed, even when, again and again, very well equipped **Catholic expeditions** have tried to take it by storm, the end has always been simply the sacrificial death of the **intrepid soldiers**. We must, therefore, prepare with energy to **use the tactics of a siege**, and begin by **consolidating secure positions** which may serve as **redoubts and fieldworks** such as are necessary for the purpose (emphasis added).

[2789] This, then, is our Plan which is, as we have mentioned, **laid out like a battlefield, prepared for the siege on the formidable fortress of Africa**. **Ordinary attacks** have always proved without effect and have always ended with the death of **the intrepid soldiers**, and so **we have adopted the strategy of a siege**. Our institutes, set up around the periphery of the great African peninsula, are like the redoubts and fieldworks necessary for this purpose.

The Plan takes it for granted that “the intrepid soldiers” will not receive a hospitable welcome from the “savage” Africans to be laid siege to and conquered. So they have to fight to conquer or win them. The conquest language is inspired by the perception of Africans as essentially and preponderantly “savages”. From what or whose perspective was Africa viewed as a land to be conquered, laid siege to, and taken by storm: for Christ and his gospel or for colonial masters? The mentality that underlies this approach is arguably engendered by a European Christianity that had already been co-opted into the service of the empire under Constantine, consolidated by Theodosius. The Crusades promoted this type of Christianity. John Paul II in the years leading up to the Great Jubilee of our Lord Jesus Christ apologized for their conquering approach.³⁷⁸

³⁷⁸ Luigi Accattolli, *When a Pope Asks Forgiveness: The Mea Culpa's of John Paul II*, trans. by Jordan Aumann (Boston: Pauline Books & Media, 1998), see esp., Part II (on the apologies), 83-86 on the Crusades. Incidentally, the Pope also has apology for The Blacks concerning slavery, 239-246.

6.2 Segregation of Africans and Europeans

The Plan in particular presumes a segregation of Europeans from Africans. This may be inspired by Propaganda Fide's prohibition to ordain native clergy and the admit Africans into European religious congregations. One example suffices.

[2748] ... Experience has clearly shown that European missionaries cannot do the work of redemption in those burning regions of the African interior, because the conditions are ruinous for their health, and also that they cannot bear the weight of the exertions, the multiplicity of the discomforts or the harshness of the climate. **In the same way, experience has shown that in Europe Africans cannot receive a complete Catholic education which enables them subsequently to be dependable, in body and soul, in promoting in their native land the propagation of the faith.** This is because either they cannot live in Europe or, by the time they return to Africa, they have become unsuitable for that continent because of the European habits which have become almost second nature to them, habits which become repugnant and harmful in the conditions of African life.

The highlighted words speak of the inability of Africans to receive **complete Catholic education that would make them dependable "in body and soul"** in propagating the faith in their native land. This inability is equated with their inability to live in Europe or with the fear of their total assimilation of European habits which are repugnant and harmful in the conditions of African life. True to its time, the Plan does not seem to envisage Whites and Blacks living together as members of the one family or household of God, with different charisms or ministries meant for building up the entire body (Eph 4:1-16). We must however praise Comboni that he even thought of having communities of Whites and Blacks (though it is not clear whether this permitted Whites and Blacks to live and eat together **in the same house or community**). Briefly put, there appears to be no discernible plan in the Plan for life sharing between the missionaries and the "poor Africans" as people who are brothers and sisters or siblings of Jesus (cf. John 20:17).

Since the Plan is for the conversion of Africans to Christianity, the assumption is that they can be configured to Christ in baptism and receive him in the Eucharist. Yet they cannot live as brothers and sisters with their fellow European believers. This attitude dies hard even till today. Most international congregations that have European and African or Asian members experience this socio-cultural tension, though the ban on integration has long since been lifted. This persistent attitude falls short of the essential goal of the gospel which is to bring all believers, irrespective of sex, race, color class, age, geo-

graphical location, and so forth (cf. Gal 3:28; Col 3:11), into communion fellowship with the Trinitarian God and with other believers: "What we have seen with our eyes, what we have heard; what we have touched with our hands, this we proclaim to you so that you may share in our fellowship and this fellowship is with the Father and with his son Jesus Christ" (1 John 1:1-4). Ephesians sees this as a great mystery hidden for all ages but revealed in our times in Christ. The mystery is that God has broken down the barriers that separated Jews and Gentiles (in this case Blacks and Whites), and made them one person in Christ (Ephesians 2). As a result both Jews and Gentiles are members of God's household built on the foundations of apostles and prophets (Eph 2:1-22) and called to grow together as one into the full stature of the fullness of Christ (Eph 4:13). The NT takes pains to remind us that we are in deed and in truth God's children, heirs of God and co-heirs with Jesus (Rom 8:14-17; Gal 4:4-6; 1 John 3:1-4). Jesus progressively called us servants, friends and siblings (John 15:15; 20:17). Unfortunately, what the Christian mission to Africa and elsewhere missed and to a large extent still misses today is this family dimension by which all the baptized see themselves as members of the one household of God holding and sharing all things in common; eating together socializing as members of a loving family (Acts 2:42-47; 4:32-37; Eph 3:14-21). The early Jewish Christians struggled to overcome their cultural and religious upbringing that gave them innate sense of superiority and made them view the Gentiles as dogs, barbarians, the uncircumcised and the unclean (Gal 3:27-28; Col 3:11). Ironically, God made Paul, a Pharisee of Pharisees, the champion of the inclusion of the Gentiles on equal footing and dignity with Jews. Today two thousand years later it would seem that many of us still have not learnt this lesson. The Plan and the Rules do not envisage such integration of Africans and Europeans. Rather the superiority of the missionaries and the alleged innate inferiority of the Africans remains embedded in the documents. This surely calls for honest gospel attention as you reread these documents.

The early Christians fought to overcome the social laws that governed their different upbringings; with the Jews being the clean and the Gentiles the unclean; they arrived at a legal solution in the first recorded council of the Church in Jerusalem (Acts 15:1-35). The victory lay in the self-emptying of the Jews who considered themselves the superior because of their election theology. They had to give up that theology in order to step into the theology of God's universal and non-discriminating love for all peoples. Peter (Acts 10:34-35) and Paul (Rom 2:11; Gal 2:6) learnt this lesson; as a result they were able to mix with the Gentiles without maintaining the separation required by their social norms, race and culinary sensitivities. The clash between Peter and Paul in Antioch arose because Peter was afraid of the men "from James", the men of the circumcision (Gal 2:11-14), and yielded to the temptation to draw back from the gospel and Spirit-inspired community without borders and boundaries.

Question: If my reading of the Plan is correct, what would your awareness of it lead you to do today? This applies not within the congregation and with the people to whom you are sent as Comboni Missionary Sisters. It applies not only in Africa but wherever your mission may take you. What formation would you give to those who aspire to join you so that they are helped to become aware of their assimilated internalized prejudice (the prejudice can be both ways), and together work hard to overcome it with gospel resources and for the sake of the gospel?

6.3 Incarnation (inculturation) dimension missing: “God’s Plan for the Regeneration of Humanity”

Incarnation, gospel and Eucharistic dimensions as missionary motifs are not readily evident in these documents. The topic of this symposium invites us to reread the event of the Incarnation as **“God’s Plan for the Regeneration of Humanity by Humanity”** and the entire creation. God carried out in the divine person the promise in Gen 3:16 to put enmity between the devil and the woman and their respective seed. God-Word became flesh (John 1:1, 14), like us in all things but sin (Heb 4:15). He became poor so as to enrich us out of his poverty (2 Cor 8:9). **Incarnation** is the model, content and style of mission. Central to incarnation is inculturation, viewed as “self-emptying and selective assumption”.³⁷⁹ Though God, Jesus “dispossessed himself, took the nature of a slave and became as all human beings are; and being as all human beings are he became humbler yet...” (Phil 2:6-11). Paul asks the Corinthians and us to remember the penury of Christ who for us not only gave all he had to live on but his very body and blood unto death and resurrection so that we might live and have life in ever increasing measure (John 10:10). In Christ, God enabled, empowered us to regenerate us as humanity by becoming identical with us, doing in us and for us what of ourselves we could never do for ourselves – defeat sin and death and restore God-life in us, not as creatures but as sons and daughters (John 1:12-13; 3: 1-21; Gal 4:4-6; Rom 8:14-17).

Inculturation, self-emptying happens and makes sense primarily in the context of mission, in the effort to lay aside one’s cherished views and cultural values in order to reach out to others in different cultures or state in life. Incarnation requires **insertion, identification with** and blending with those to whom one is sent. It is a life-centered strategy for recognizing the worth of the other, the evangelized; making them to know and believe that their life and values are important in their own right. In view of this, what the evangelized (and this

³⁷⁹ Cf. Teresa Okure, “Inculturation: Biblical Theological Bases”; in *32 Articles Evaluating the Inculturation of Christianity in Africa*. Teresa Okure, Paul van Thiel et alii; Spearhead 112-114 (Eldoret: AMECEA Gaba Publications, 1990) 55-88.

applies to all evangelized, including Europeans) and their cultures (ancient and modern) need is total openness to the gospel, God's grace or free of gift to us in Christ; by this gift we become God's flesh and blood children, in and through the flesh and blood of Christ and consequently siblings to one another; members of God's family and household (Eph 2:19-22).

In the African context, community is capital, even if globalisation is corroding this value.³⁸⁰ The popular African saying, "I am because we are and because we are I am" is seen as the opposite of Descartes', "I think therefore I am" (*Cogito ergo sum*). African like gospel community values include solidarity, compassion, co-responsibility, mutual understanding, fraternity, mutual aid, trust, reconciliation, respect for age, tradition and authority; hospitality, unity and a strong sense of belonging. John Paul II reminds consecrated persons that "The Church entrusts to communities of consecrated life the particular task of spreading the spirituality of communion, first of all in their internal life and then in the ecclesial community, and even beyond its boundaries" (*VC* 51). In the gospel sense, community is the goal of mission: Jesus came to gather together all God's scattered children (John 11:52) to make Jew and Gentile one by breaking down the wall of hostility between them in his body on the cross (Ephesians 2). Christ's mission in which we share is thus essentially a ministry of reconciliation (2 Cor 5:16-21). *Vita Consecrata* again reminds us that "In an age characterized by the globalization of problems and the return of the idols of nationalism, international Institutes especially are called to uphold and to bear witness to the sense of communion between peoples, races and cultures" (*VC* 51).³⁸¹ If you have different nationalities as members, you will assume the challenge of living together as blood sisters of Christ and of one another in a loving caring relationship "By this will all know that you are my disciples [and sisters] by the love you have for one another" (John 13:35). In the time of Daniel Comboni, warm community relationship was not in vogue. It should be today a hallmark of all Christians especially of any genuine religious community and the life-wire of Christian mission.

7. Possible Way Forward

As said at the beginning, it is not my role to itemize how you are to proceed as a result of this reflection and the symposium generally. All I want to say in

³⁸⁰ Cf. Teresa Okure, "Africa: Globalisation and the Loss of Cultural Identity", in *Globalisation and Its Victims*; Jon Sobrino and Felix Wilfred. Eds., *Concilium* 2001/5 (London: SCM Press, 2001), 67-74.

³⁸¹ In line with this we recall the theme of the Second African Synod, "The church in service to Reconciliation, Justice and Peace. 'You are the salt of the earth... You are the light of the world' Matt 5:6, 7". See its Post-apostolic Exhortation, *Africae Munus* (Vatican City: Libreria Editrice Vaticana, 2009).

this last part of my presentation is that you need to gather together the good insights which God's Holy Spirit has inspired in you during our charismatic and prophetic interaction as women religious in this stage of the journey that is the symposium. I would simply urge that whatever you do and however you proceed, you keep in focus the jubilee event of God's general amnesty to the entire creation actualized by Christ in the entire event of his life. This will require a return to our common roots in Christ and in God, a commitment to appropriate God's Gospel who is Jesus and the jubilee gospel he proclaimed. You will need to cultivate a Eucharistic heart and mindset which is closely related to the call of your foundational document that in your missionary journey you be ready to give everything, including your lives, for the sake of the mission, which is ultimately that of Jesus. Our authentic and active participation in Jesus' mission requires that we use his method of self-giving as food and drink so that others may eat and have fullness of life. The Church's celebration of the Year of Faith and launching of a new era of evangelization forms today's context in which you do this peacefully.

How concretely?

Here we return to what we said at the beginning about our being women, people who are covenanted or partnered with God in a unique way (by God's pure grace) to conceive, bear in the womb. Give birth to and nurture life, whether biologically or spiritually. Here we look closer at the term *regeneration* which is core concern of Comboni and of this symposium. What is generated comes from the source of its generation. Electricity, for instance, generates power. I would like to link this whole idea of generation and regeneration with the Greek word *gennaō* "to be born" (a deponent verb that is passive in form but active in meaning). The word *genes* would come from this; so too *genealogy*. There is a solid inseparable bond between what is generated and that which generates it. "What is born of God/Spirit is Spirit, what is born of flesh is flesh" (John 3:6). We saw earlier what it cost God in Jesus to enable humanity to regenerate itself. If you are going to be in truth God's partners or instruments for the regeneration of Africa by Africans, you will have to find concrete ways of putting your bodies too into this activity, into becoming Africans (so to say) as God put the divine self in Christ into our humanity. You will have to love the Africans with a mother's heart, a "pious", gentle, humble (i.e., true) mother's heart: "Pie Madri della Nigrizia". I notice that your foundational documents have a word for Africa. Is "Africa" in your name the correct translation of "Nigrizia" or "the Black Peoples"? This too is something for you to grapple with, in your eventful journey.

Concretely, you will need to regenerate yourselves by cultivating gospel eyes for seeing, gospel heart for loving and gospel mindset for viewing the

people and rereading your foundational documents. You will regenerate the language you use about the people you are trying to help to make it gospel, good news language; so that the people become actors, in charge of their lives, not passive, silent, voiceless, grateful invisible and ever dependent recipients of your services. You will explore ways of promoting awareness or consciousness raising throughout the congregation on the issues at stake. This can be done through solid catechesis, seminars, symposia (like this one) and community discussions, so as to engage all members in the struggle to recreate, regenerate the congregation. You will seek to do this with that humility which is truth and which enables change in mentality to happen; which enables one to joyfully and peacefully reach a new conclusion when one is confronted with new evidence and new liberating knowledge. A faithful charismatic, prophetic reading of your foundational texts will inevitably led you to this.

In this process you will need to identify best practices in your own and other congregations that can help to promote this growth forward in the journey of your congregation, rooted in faith in Jesus, God's gospel. Change requires courage. If you truly belief that God's Spirit is at work in you doing infinitely more than you can ask or imagine (cf. Eph 3:15-21), you will not fear to effect the necessary changes in the perception of yourselves as Comboni Missionary Sisters and of your mission to Africa and elsewhere. This will happen in the language by which you use of yourselves and of your mission and by the Rules which you put in place to enable you become better gospel women. We recall in passing that of all Jesus' disciples, women understood most that being his disciple entailed being Eucharist, giving of oneself and resources for others to have life, not seeking for first places in the kingdom.

Doing his this will require cultivating unfailing faith and trust in our God who is love, who is always doing a new deed that transcends our past. "Even now it comes to pass; can you/we not perceive it?" (Isa 43:18-19). God's new deed ushered in by Jesus is the ongoing regeneration of the Church and the world till the end of time. God wants you and all of us to be part and parcel of this new deed. The rereading of your foundational documents in view of your congregation's missionary journey today is God's work in you. As such the mission transcends the scope given in your foundational documents, which is Africa. "It is too small a thing for you to be my servant to restore the tribes Jacob [of Africa and of Europe] and bring back the survivors of Israel. I will make you the light of the nations so that my salvation may reach to the ends of the earth" (Isa 49:6). Any true Christian mission which is a participation in the one mission of Jesus must always have this global cosmic scope in view.

With regard to the Rules in particular, you will need to cultivate a **mothering**

approach to those in formation and to all members, in place of the current rigorous or military approach that seems to be entrenched in the Rule. Jesus viewed his ministry even to Jerusalem that resisted and rejected him as that of a mother hen desirous to gather her chicks under her bosom (Matt 23:37-39). Though this mission was taxing unto death, he saw it as a joy; the joy of a mother who, because of bringing forth new life, thought nothing of her pangs of childbirth (John 16:21).³⁸² More generally he described his mission as that of a shepherd searching for the lost sheep; of a woman looking for a lost coin and of a father eagerly welcoming home an erring child who had wished him dead when he took off (Luke 15:11-32). This approach is very much needed today in the religious life and in the Church's pastoral ministry. It is sadly missing as we seem to be stampeded by the secular world into treating erring children of God with "zero tolerance", to protect our good name?

Finally, in rereading your historic 1871 documents, it will be good to remember that as religious, you "have not only a glorious history to remember and to recount, but also a great history still to be accomplished! Look to the future, where the Spirit is sending you in order to do even greater things. . . . In this way you will day by day be renewed in Christ, in order with his Spirit to build fraternal communities, to join him in washing the feet of the poor, and to contribute in your own unique way to the transfiguration of the world" (*VC 110*). In this way, the regeneration of Africa will be carried out not by Comboni Missionary Sisters as outsiders, but by them as sisters working with other sisters and brothers in Christ so that God's glory may dwell in our lands (Africa and Europe) and in our world.

8. A Concluding Prayer

In view of what we have shared, I will conclude with this prayer for you: May God's Holy Spirit fill you with faith, hope and love in God as you continue your eventful journey of reading your Plan and Rules of 1871 as Comboni Missionary Sisters in today's Church and world. As concrete evidence of this faith, hope and love rooted in God and founded on God, may you have prophetic and charismatic boldness and courage to evolve a new gospel-infused Plan out of the old Plan, based on your new awareness of the reality of Africa and of today's Church, mission and world. May you have confidence and trust in yourselves, as you cultivate Spirit-filled and Spirit-led actions to think better; see more clearly and act more justly to-

³⁸² It always struck me as strange (humanly speaking) that at the Last Supper, the night of his betrayal, arrest and passion Jesus spoke of *his* joy which he shared with his disciples (John 15:11; 16:21, 22). This is the joy of to the definitive fulfillment of our salvation; its other side is Jesus' peace a 9 wholeness which he also gives to the disciples). Do we see our 'undeserved' sufferings in this light? Paul our Apostle of the Gentiles did.

wards Africa with gospel love. Above all may you have faith that you can do this because of God's Spirit that is at work in you, the same Spirit that has been at work in your congregation since its foundation in 1871; the same Spirit that anointed, filled and sent Jesus to be and proclaim God's good news to humanity. Glory be to God whose power working in you individually and as a congregation can do infinitely more than you can ask or imagine. Glory be to God in the Church and in Christ Jesus our Lord (cf. Eph 3: 15-21). Amen.



SANKOFA
Teresa Okure, SHCJ
1 February 2013
Slightly revised, 14/5/13

APPENDICE 3

La sera di martedì 14 P. Domenico Romani, dell'Istituto Mazza ha presentato una interessante relazione mettendo in evidenza il rapporto tra Daniele Comboni e Don Nicola Mazza. Di seguito vengono riportati alcuni punti di particolare rilievo.

Comboni e suo Padre Mazza: due cofondatori.

Comboni ha vissuto 50 anni, di questi 24 e mezzo li ha passati in contatto con Don Mazza. Tirando via i primi anni della sua infanzia passati in famiglia a Limone, per ben più di 20 anni Comboni è andato avanti sulla via di Don Mazza. Non risulta che ci siano stati conflitti tra i due, Mazza non è tornato indietro nelle sue vedute, semplicemente ha detto del Comboni: *il suo Piano, il suo progetto io non posso supportarlo con il mio istituto, lui amplifica quello che io ho pensato in piccolo.*

La spiritualità dell'Istituto Mazza: l'ascetica, la pietà erano molto presenti in quella comunità di preti diocesani che avevano un'ossatura chiara. Emerge pertanto il seguente schema:

1. Preghiera, orazione, *preghiera assai*. Vuol dire tutto il giorno a contatto con Dio per chiedere luce; dopo esser arrivato a fondare l'istituto con più di 500 allievi, Mazza era molto conosciuto e in contatto con tutte le famiglie degli allievi, ma al primo posto considerava sempre la preghiera.
2. Preghiera e volontà di Dio: la preghiera vissuta dentro la necessità di orientarsi, di cercare di capire *cosa Dio vuole da noi*. Don Mazza era sicuro che ad un certo punto Dio avrebbe fatto conoscere la sua volontà. Non solo una volontà generale, ma quella volontà particolare, personale che Dio richiedeva a ciascuno dei suoi compagni e al suo Istituto particolare: *Non sono io che faccio le opere diceva, io le faccio perché costretto dall'alto*. Insegnava all'allievo a scrutare la volontà di Dio dentro la propria vita, la propria storia. Ricercava ansiosamente nel suo rapporto con Dio quel *dimmi cosa vuoi da me*. Era ugualmente attento a capire ciò che Dio chiede di abbandonare per poter seguire la sua volontà, prestava anche attenzione a non lasciare alla spalle quello che alla fine Dio non ci chiede di lasciare.
3. L'importanza del consiglio di una persona saggia. Don Mazza credeva che quando si ha l'impressione di intravedere la risposta di Dio, *non*

puoi essere tu il giudice, ma devi ricercare il consiglio di persone sagge e pie. Voleva dire confrontarsi con persone competenti, che hanno una cultura, un'esperienza spirituale e di vita, abituate a compiere lo stesso cammino di ricerca della volontà di Dio. Da questo approccio spirituale alla vita, capiamo meglio perché prima di partire per l'Africa i missionari mazziani facevano un corso di esercizi spirituali. Pensiamo a Comboni che si affida alla saggezza del P. Marani, che fu il suo orientatore spirituale durante i giorni di esercizi che precedettero la decisione definitiva di partire per le missioni africane. Formato alla scuola spirituale del Mazza, Comboni esce da quel colloquio con il P. Marani pieno di gioia perché aveva confermato la sua vocazione.

4. Saper osare: *quando una persona saggia ti ha confermato sulla volontà di Dio per te buttati*, devi cioè sapere osare. Spesso Mazza dice *il mio è un esperimento*. Nel contesto storico mazziano di quel tempo c'erano tanti interrogativi, dubbi difficoltà, ma Mazza era convinto che anche in quella situazione si è chiamati a buttarsi confidando nella forza della volontà di Dio. Certo, ha rischiato di fallire nelle sue vedute e progetti, ma viveva tutto questo con quella libertà di chi sa che prima di tutto ha cercato la volontà di Dio. Anche se poi si scopre che non è proprio quella la volontà di Dio l'importante è sapere che l'abbiamo cercata. Mazza poi orientava sempre ad una relazione con la Chiesa: *se poi nel tuo cammino ti senti smarrito allora interpella la chiesa*.
5. Mezzi concomitanti: quando Mazza presentò alla Congregazione il suo programma missionario, gli domandarono con quali mezzi sarebbe andato in Africa quando non ce la faceva neppure a mantenere l'istituto. Mazza aveva risposto: *Il povero Cristo ha messo su una Chiesa con 12 poveri apostoli, io da 20 anni porto avanti un istituto con la provvidenza*. Mazza voleva i mezzi concomitanti e non antecedenti; cioè era importante capire prima di tutto se ciò che si voleva fare era la volontà di Dio, perché se così fosse stato allora i mezzi sarebbero arrivati in seguito. Una tale fiducia nella provvidenza riguardo i mezzi materiali, appare molto simile a quella che Comboni aveva nei confronti dei mezzi che ricercava per le sue stazioni missionarie. Pensate anche all'atteggiamento che Mazza aveva con il Crocifisso che teneva sul suo tavolo e Comboni con San Giuseppe: Mazza girava il Crocifisso contro il muro fino a quando non gli faceva trovare i soldi per il suo progetto. Comboni faceva lo stesso con San Giuseppe. Questa è confidenza. *Se Dio mi manda i soldi vuol dire che è d'accordo con ciò che voglio fare se non li manda mi farà capire che non vuole*, questa era la sua certezza, mezzi concomitanti quindi e non antecedenti.

Sarebbe ridicolo ridurre don Mazza ad un filantropo che si occupava soltanto di ragazzi e ragazze, come sarebbe un torto ridurre Comboni ad un uomo simile agli esploratori del suo tempo che andavano e venivano dall'Africa. Chi muove questi due uomini è *un'amante*, l'Africa per il Comboni. Ad un certo punto si buttano tutto dietro le spalle, rischiano e anche se non ci sarà nel progetto di Dio tutto quello che avrebbero desiderato e voluto fare, alla fine sarà un problema di Dio. Don Mazza era un ottimo programmatore, Comboni un ottimo organizzatore propagandista; c'era bisogno di tutto quello che hanno saputo fare e realizzare, ma bisognava farlo nella semplicità di questa spiritualità.

APPENDICE 4

Alberto de la Portilla, Coordinatore del Comitato Centrale dei Laici Missionari Comboniani, prima della conclusione del Simposio rivolge a tutti i partecipanti alcune parole di ringraziamento:

Desidero ringraziare ciascuno di voi per questa settimana. Per l'invito, per l'accoglienza, l'attenzione al dettaglio, per avermi avvicinato dato che io sono timido.

Ho un problema, non ho fatto una riflessione elaborata, non ho certezze, è semplicemente qualcosa che lo stare qui, questa settimana, mi ha suscitato questo dentro:

In questi giorni ho visto una teologia che riconosco in noi (LMC), una missiologia e un'esperienza di missione, di stile e di spiritualità comboniana che riconosco. Ma vedo che siamo figli e figlie del nostro tempo, della nostra Chiesa. Io vedo una ecclesiologia, un modo di essere laico, di essere religiose e sacerdoti che riconosco come normale per la Chiesa di oggi (o per lo meno in alcune, perché non ogni chiesa è la stessa in questo senso), ma non so se questa è la Chiesa che Comboni sognava. Non so se è questo tipo di chiesa che Comboni ha pensato quando ha creato gli istituti per l'Africa, quando ha formato il Cenacolo di Apostoli, dove tutti (sacerdoti, fratelli, sorelle, laici), hanno pensato, pregato, vibrato insieme per il bene dell'Opera. Non so se saremo fedeli a questa ispirazione di Comboni (aggiornata con lo spirito del Vaticano II). Non so se le nostre strutture (frutto della nostra storia umana ed ecclesiale) corrispondono a quello che Comboni sognava. Una famiglia unita che porta la Buona Novella insieme rende la Buona Novella migliore, perché esprime anche un nuovo modo di essere Chiesa, di essere famiglia, che sarà seme di nuove comunità.

Forse potremmo essere più fedeli all'ispirazione di Comboni, alla comunità che il Signore nostro Gesù Cristo vorrebbe che la sua Chiesa fosse nel mondo, per coloro che vivono in condizioni di povertà e di abbandono, per coloro che il Signore ci ha chiamato a servire e a cui mostrare il suo amore. Nella metodologia, ogni giorno, sulla strada, come famiglia, può essere una grande parte della nostra sfida come figli di Comboni, come seguaci di Gesù. So che avete molte richieste, ma vorrei chiedervi di lasciare un piccolo spazio nelle vostre preghiere per noi LMC.

APPENDICE 5

Note su Relatori e Relatrici

(in ordine di intervento)

***Gianpaolo Romanato**, docente di Storia contemporanea all'Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, è membro dal 2007 del Pontificio Comitato di Studi Storici (Città del Vaticano); Socio effettivo della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, del Comitato scientifico della Casa-Museo Giacomo Matteotti di Fratta Polesine. I suoi temi di studio più visitati sono la storia della Chiesa in età moderna nei suoi aspetti istituzionali (papato) e missionari e la storia politico-sociale veneta e italiana tra '800 e '900. Congeniale al suo metodo di ricerca e di indagine è il genere biografico, nel quale ha fornito prove significative con i volumi su Pio X, Daniele Comboni, Giacomo Matteotti e Adolfo Rossi, che hanno suscitato ampi dibattiti sulla stampa. Appassionato del mondo migratorio, fa parte della Consulta per l'Emigrazione della Regione Veneto in rappresentanza delle Università della regione e dirige presso l'editore Longo di Ravenna la collana "Civiltà veneta nel mondo" della Giunta regionale del Veneto, che pubblica studi sul passato e il presente dell'emigrazione dal Veneto. Su queste tematiche ha svolto relazioni in vari convegni svoltisi presso l'Università di Caxias do Sul (Rs, Br). Collabora a numerosi quotidiani, con interventi culturali e di attualità: L'Osservatore Romano, Avvenire, Corriere del Veneto. Ha compiuto numerose missioni all'estero, tenendo conferenze e lezioni in Brasile, Polonia, Paraguay, Perù. È autore di circa 200 pubblicazioni.

***Sr. Adele Brambilla** è coordinatrice dei vari reparti nell'Ospedale di Karak in Giordania. Suora Missionaria Comboniana dal 1973, dopo gli studi infermieristici completati a Londra viene inviata nel 1984 in Giordania presso l'Ospedale Italiano di Amman. La ministerialità nel campo della salute la chiama a servire un popolo segnato da vicende di guerra, tensione, continue lotte. Nel 1996 è chiamata a servire la Provincia del Medio Oriente come Superiora provinciale. Al Capitolo del 1998 viene eletta Superiora Generale. Al termine del suo mandato, nel 2010, dopo una pausa di ripresa, ritorna alla Provincia del Medio Oriente dove può continuare la missione di servire gli ammalati, l'assistenza ai beduini, ai rifugiati, ultimi fra tutti i siriani.

***P. John Converset**, MCCJ, incaricato dal 2010 di GPIC della provincia USA, rappresenta i missionari Comboniani a VIVAT International alle Nazioni Unite e nella Rete Africa Fede e Giustizia a Washington, DC. È laureato in filosofia, lingue e storia e specializzato in teologia all'Università Gregoriana a Roma. Viene ordinato sacerdote nel 1971 e assegnato al Sud Africa dove lavora in Parrocchia e ricopre l'incarico di direttore della Formazione Continua al Centro Pastorale della Diocesi di Witbank a Lydenburg. Ritorna negli USA ed è maestro dei novizi dei Missionari Comboniani

e dal 1993 al 1998 è Superiore provinciale della stessa provincia. Dal 2000 al 2010, è di nuovo in Sud Africa come segretario provinciale e incaricato della Formazione Continua. Nel 2010 ritorna negli USA per continuare l'attività di Giustizia e Pace.

***Sr. María Silvia Flores Alvarado** è Suora Missionaria Comboniana dal 1983; dopo gli studi infermieristici compiuti nel Centro di Medicina Nazionale dell'Istituto Messicano a Città del Messico e di Medicina Tropicale a Londra, viene inviata in Uganda dove lavora come infermiera nell'Ospedale di Angal. Dopo un corso sul Discernimento Spirituale, viene incaricata dell'Orientamento Vocazionale in Uganda. Ritorna in Messico nel 1995 come assistente nella formazione delle novizie e consiglia provinciale. Nel 1996 in Bolivia segue un corso per Formatrici. Nel 2000 viene assegnata alla Provincia del Sud Sudan per la promozione vocazionale, pastorale giovanile e formazione dei catechisti. Dal 2006 al 2008 è di nuovo in Messico per Studi di Teologia Fondamentale. Organizza ritiri e seminari di GPIC. È autrice di due libri: *Famiglia Cristiana e Missionaria; Sempre in cammino. Memorie della Missione* (testimonianze). Ha recentemente pubblicato due manuali come strumenti di lavoro per laboratori e seminari: *La Missione Continentale; Manuale di Giustizia e Pace*. Collabora con le riviste dei Missionari Comboniani in Messico, *Esquila Misional* e *Aguiluchos*.

***Sr. Teresa Okure** fa parte della Congregazione delle Suore della Società del Santo Bambino Gesù (SHCJ). Insegna Nuovo Testamento e ermeneutica di genere all'Istituto cattolico dell'Africa Occidentale (CIWA), in Nigeria.

È ricercatrice e insegnante di Sacra Scrittura e culture e di tematiche che riguardano Chiesa e gender sia a livello nazionale che internazionale. È autrice di libri e molti dei suoi articoli sono stati pubblicati in diverse opere e riviste accademiche. È membro di comitati editoriali di varie e stimolate pubblicazioni. Ha fatto parte di diverse commissioni ecclesiali a livello nazionale e internazionale, ha partecipato al Secondo Sinodo Speciale per l'Africa in qualità di esperta. È membro della Commissione Internazionale Cattolico-Anglicana (ARCIC) per l'Africa. È stata Decano e Capo del Dipartimento di Studi Biblici al CIWA. Membro di molte associazioni nazionali e internazionali bibliche e teologiche, è stata Segretaria Esecutiva dell'Associazione Ecumenica dei Teologi/ghe del Terzo Mondo (EATWOT) e all'interno della stessa, membro della Commissione per la Teologia e le Donne; inoltre è stata membro del comitato direttivo della Società per Studi del Nuovo testamento (SNTS) e dell'Associazione Internazionale per Studi Missiologici (IAMS) e coordinatrice del gruppo di lavoro su Studi Biblici e Missione (BISAM). È stata Vice Presidente dell'Associazione Internazionale dei Missiologi Cattolici (IACM). Attualmente ricopre l'incarico di Presidente Fondatrice dell'Associazione Biblica Cattolica della Nigeria (CABAN).

***Fr. Kipoy Pombo** è religioso della Congregazione dei Fratelli di San Giuseppe di Kinzambi nella Rep. Democratica del Congo (Ex-Zaire), di cui dal dicembre 2012 è Superiore Generale. Professore straordinario di Antropologia Filosofica e Metafisica

e di Religioni Tradizionali Africane nell'Istituto Superiore di Catechesi e Spiritualità Missionaria della Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana. Ha studiato all'Università Gregoriana dove ha ottenuto nel 1990 il Dottorato in Filosofia Teoretica, a Giugno 2013, ha difeso la sua Tesi dottorale in Antropologia Teologica al Teresianum con il titolo: Dall'incontro tra messaggio cristiano e società Bantu. Studio antropologico-teologico sulla fraternità Bantu dei Paesi dei Grandi Laghi. È Visiting Professor al Pontificio Istituto Teologico Teresianum per i corsi di antropologia culturale e antropologia sociologica. Dal 1983 fino al 2012, è stato membro dell'équipe formativa nel Collegio Mater Ecclesiae di Propaganda Fide per la formazione dei catechisti missionari delle giovani chiese. Dal 1994, partecipa alla formazione dei missionari partenti per l'Africa al CUM di Verona.

* **P. Joaquim José Valente da Cruz**, MCCJ, dal 2004 è responsabile della ricerca storica nella sua Congregazione e delle pubblicazioni di Studium Combonianum. Ha studiato all'Università di Innsbruck in Austria, con specializzazione in esegesi veterotestamentaria. Nel 1996 viene ordinato sacerdote e inviato in Mozambico tra il popolo makhuwa nella diocesi di Nacala, dove avrà come priorità la formazione dei leader, i ministeri nelle piccole comunità cristiane, la pastorale biblica (lettura popolare della Bibbia), inculturazione e catechetica. Nel 2004 viene assegnato a Roma dove continua gli studi di Storia della Chiesa all'Università Gregoriana e continua la ricerca storica dell'Istituto con la priorità su Comboni e le sue prime compagne e compagni e all'Opera della Rigenerazione.

***Sr. Maria Vidale**, SMC, è responsabile dello "Studium" Madri Nigrizia. Ha vissuto in Brasile dal 1962 al 1992. Laureata in Missiologia, è stata per dieci anni, dal 1976 al 1986, responsabile del segretariato di pastorale della diocesi di São Mateus (ES); dal 1987 ha collaborato alla creazione dell'area di specializzazione in Missiologia nella Facoltà di Teologia "Nossa Senhora da Assunção, a São Paulo. Ha collaborato, nella sua ricerca, ad approfondire i temi riguardanti il ruolo dei laici e la sostenibilità agli inizi della famiglia comboniana.

Antenne

Sr. Fulgida Gasparini dal 2010 risiede nella Provincia del Medio Oriente come coordinatrice, presso la comunità comboniana di Betania, di programmi biblici, riposi sabbatici, esercizi spirituali e workshops al Comboni Spirituality Centre. È membro dell'Istituto missionario delle Suore Comboniane dal settembre 1967. Dopo la preparazione ha svolto la sua attività missionaria dal 1973 al 1995 in Kenya, tra le minoranze etniche, principalmente come educatrice. Negli anni 1995-1999 ha conseguito la licenza in spiritualità presso la Pontificia Università Gregoriana. Dagli inizi del 2000 ha esercitato la sua attività missionaria presso il Centro Formativo della Diocesi di Rumbek, Sud Sudan.

P. Francesco Pierli, MCCJ, è attualmente coordinatore dei tre programmi di Master (Management, Good governance and Entrepreneurship) dell'Istituto del Social Ministry in Mission di Nairobi. Nato in Umbria nel 1942, è Missionario Comboniano dal 1966. Già Superiore Generale (1985-1991), ha vissuto diversi anni in Uganda e in Kenya, dove ora risiede. Nel 1994, presso il Tangaza College di Nairobi, ha fondato l'Istituto Social Ministry in Mission, un percorso accademico e ministeriale mirato a realizzare la Dottrina Sociale della Chiesa per quanto concerne il tema dello sviluppo integrale in relazione alla persona, alla società e all'ambiente. Sua grande passione è la continua ricerca sul come reinterpretare nell'Africa e nel mondo di oggi il motto di San Daniele Comboni: Rigenerare l'Africa con l'Africa.

Pannelli – Relatrici e Relatori

***Isabella D'Alessandro**, Missionaria Secolare Comboniana, dal 2008 è responsabile generale dell'Istituto. Dopo il conseguimento della laurea in farmacia, lavora per alcuni anni nella farmacia di famiglia. Nel 1987 parte per la Colombia per un servizio di animazione missionaria. Dal 1993 inizia insieme ad altre secolari comboniane il Centro Comunicaciones Sin Fronteras che proponeva vari servizi di animazione missionaria tra cui una parte editoriale di cui è stata responsabile fino al 2008. Durante il tempo in Colombia è stata responsabile delle missionarie presenti in Ecuador, Colombia, Costa Rica e Messico. Dal 1991 è stata Consigliera nel Consiglio Centrale per tre periodi e nel 2008 è rientrata in Italia come responsabile generale.

***Giuliana Martirani**, già docente di Geografia politica ed economica, alla Lumsa di Palermo e alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli "Federico II". Già Direttrice dell'Archivio Pace e Diritti Umani dell'Università di Napoli Federico II Regione Campania, Assessorato all'Istruzione, ha insegnato all'Istituto interfamiliare della Famiglia francescana di Nola, e all'Istituto pastorale calabro Pastor Bonus di Lamezia Terme, alla Ottawa University (Canada) ed è stata Direttrice del Corso di Educazione alla Pace, dell'International Peace Research Association (IPRA) all'Interuniversity Centre, Università di Dubrovnik, Croazia. Attualmente coordina per l'Istituto S. Pio V di Roma un Progetto di Ricerca pluriennale sugli Otto Obiettivi del Millennio. Come Presidente dell'International Fellowship of Reconciliation – sezione italiana – Movimento Internazionale di Riconciliazione e membro del Direttivo dell'International Peace Research Association ha creato molte "Università verdi", "Scuole popolari", "Istituti per la Pace". Collabora alla formazione per vari organismi tra cui Caritas italiana, Unione Superiore Maggiori d'Italia (USMI), Azione Cattolica, Federazioni italiane di Organismi Non Governativi (Focsiv, Cipsi, Cocis), Unicef, Pax Christi. Ha scritto numerosi libri su sviluppo, pace, ambiente, nonviolenza, mondialità, interculturalismo per varie case editrici.

***GRUPPO FAMIGLIE MALBES.** **Giancarlo Anaclerio**, 33 anni, ingegnere, sposato con Martina; hanno 2 figli, Ginevra di 4 anni e Gabriele di 2 anni e mezzo. **Carla Pettenuzzo**, 38 anni, medico, sposata con Mario; hanno 2 figlie, Alice di 5 anni e Sara di 1 anno e mezzo. Come membri del Gruppo Malbes di Padova sono impegnati da 2 anni in un cammino che li vede uniti alle Suore Comboniane per la realizzazione di una comunità mista di laici e religiose fondata sul carisma comboniano.

***Jean-Léonard Touadi** insegna Geografia dello sviluppo in Africa all'università Tor Vergata di Roma. Arrivato nel 1981 in Italia dal Congo Brazzaville, si laurea in Filosofia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. In seguito consegue la Laurea in Scienze Politiche con un Master in Giornalismo e comunicazione di massa alla LUISS (Libera Università Internazionale degli Studi Sociali) di Roma. Insegna Filosofia in varie licei della capitale prima di approdare alla RAI dove conduce un programma radiofonico su Radio Uno sull'Immigrazione. Sempre in RAI diventa autore e conduttore di un Programma televisivo di Rai Educational "Un Mondo a Colori". Nel 2004 diventa Docente all'università Statale di Milano. Negli stessi anni s'intensifica la sua collaborazione con Nigrizia iniziata nel 1987. Nel 2006 Walter Veltroni lo chiama a ricoprire il ruolo di Assessore alla Sicurezza, alle Politiche Giovanili e all'Università del Comune di Roma. Nel 2008 è eletto alla Camera dei deputati, primo parlamentare africano della storia repubblicana italiana. È editorialista e consulente scientifico di numerose riviste italiane ed estere. È sposato e padre di 4 figli.

*** Sr. Alessandra Smerilli**, FMA (Figlia di Maria Ausiliatrice), è docente aggiunto presso la PFSE (Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione) AUXILIUM, Roma. È segretaria del comitato scientifico e organizzativo delle settimane sociali dei cattolici, promosse dalla CEI. È anche membro del comitato del Consorzio CHARIS. Ha una Laurea in economia politica all'Università "Roma Tre" di Roma, e ha conseguito un Dottorato di ricerca in Economia Politica a "La Sapienza" di Roma. Interessi di ricerca: teorie economiche e relazioni interpersonali: cooperazione, teoria dei giochi evolutivi, il femminile nell'economia.

*** Sr. Espérance Bamiriyo Togyayo** dal 2011 è Superiore provinciale della Circoscrizione delle Suore Missionarie Comboniane Congo-Togo-Benin. È Suora Missionaria Comboniana dal 2000. Ha un diploma in Amministrazione e Tecnica commerciale e un diploma di Infermiera e Formazione religiosa. Viene inviata prima a Dubai e poi assegnata alla Circoscrizione del Sud Sudan come infermiera responsabile e Amministratrice di un Ospedale diocesano specializzato per il controllo della Tubercolosi, la lebbra, l'AIDS e altre malattie infettive. Successivamente lavora nell'Opera Intercongregazionale Solidarietà con il Sud Sudan "SSS" prima come persona tramite tra la Conferenza Episcopale Sudanese ed il Governo, poi come Amministratrice della Scuola di Formazione per Infermiere Professionali.

* **Sr. Amine Abrahão da Costa**, Suora Missionaria Comboniana dal 1964, sta accompagnando l'esodo e il processo di formazione e organizzazione delle comunità negli insediamenti umani della "Nueva Rinconada" Lima, in Perù dal 2002. Laureata in pedagogia e orientamento educativo, in Brasile. Ha lavorato nella Formazione e accompagnamento delle comunità di base in Brasile; e successivamente per l'organizzazione popolare delle donne in Ecuador, sia sulla costa che nella zona andina. Ha ricoperto ruoli di coordinamento in vari organismi missionari della chiesa in Perù ed è stata Segretaria esecutiva del Cenamis (Centro Nazionale Missionario) – sezione della Conferenza Episcopale Peruviana dal 2009-2010. Attualmente è nel consiglio dell'area dell'evangelizzazione della diocesi di Lurín. A livello di Congregazione ha svolto il servizio nella coordinazione della provincia del Brasile dall' '87 al '91.

***Sr. Palmira de Oliveira Magalhaes** è formatrice del postulato d'Europa delle Suore Missionarie Comboniane a Granada, Spagna. È Suora Missionaria Comboniana dal 1988. Dopo aver conseguito il diploma di infermiera in Portogallo, viene inviata in Mozambico dove lavora come infermiera in diversi centri fino al 2008. Prima di essere assegnata alla formazione nel postulato europeo in Spagna, lavora nell'Animazione Missionaria e promozione vocazionale in Portogallo.

***Sr. Angèle Samuil Bishai** insegna Religione ed esercita il ministero di AM/AV in Sudan. È Suora Missionaria Comboniana dal 1982. Laureata in Scienze dell'educazione all'università del Cairo; ha poi seguito ulteriori studi all'Istituto di Catechesi Missionaria all'università Urbaniana di Roma. Ha svolto il suo lavoro missionario in Egitto e in Nord Sudan, lavorando nell'ambito dell'educazione e promozione della donna. Contemporaneamente ha svolto anche il ministero di orientamento vocazionale e di AM.

PARTECIPANTI

Suore Missionarie Comboniane

Adele Brambilla
 Alzira Ribeiro Fernandes Neres
 Amine Abrahão
 Angèle Samuil Bishai
 Angela Colombi
 Anna Gastaldello
 Anne Marie Quigg
 Elisabetta Pompei
 Carmela Coter
 Carmen Rosa Taira Oshiro
 Cruz Estela Orejuela Bennett
 Dahab Kidanemariam Berhane
 Elisa Kidané
 Espérance Bamiriyo Togyayo
 Fernanda Cristinelli
 Fulgida Gasperini
 Haddas Maria Chessete Racca
 Laura Gemignani
 Laura Lepori
 Loreta Dalla Stella
 Luigina Coccia
 Luzia Premoli
 María Malgdalena Barragán Zemeño
 Maria Vidale
 Maria Rota
 Maria Teresa Ratti
 Mariangela Pagani
 Marina Cassarino
 Marisa Zorzan
 Nilma Do Carmo de Jesus
 Orietta Pozzi
 Palmira De Oliveira Magalhães
 Rosangela Confalonieri
 Rosemary Nassali
 María Silvia Flores Alvarado
 M. Soledad Sáenz Rico
 Susan Akullo Eyen
 Susan Murugi Ng'ang'a
 Vera Lucia Geraldo

Circoscrizione

Medio Oriente
 Uganda
 Ecuador-Perù-Colombia
 Sudan
 Egitto
 Sud Sudan
 Consigliera Generale
 Italia-Brescia
 Casa Generalizia
 Zambia
 Etiopia
 Eritrea
 Italia-Brescia
 Congo-Togo-Benin
 Segretariato gen. Missione ad Gentes
 Medio Oriente
 Eritrea
 Sud Sudan
 Mozambico-Sudafrica
 Brasile
 Segretariato generale Formazione
 Superiora Generale
 Egitto
 Ricerca Storica
 Italia-Verona
 USA
 Economato generale
 Consigliera Generale
 Vicaria Generale
 Brasile
 Kenya
 Europa
 Centrafrica-Tchad
 Consigliera Generale
 Messico-Costa Rica-Guatemala
 Segretariato gen. Missione ad Gentes
 Centrafrica-Tchad
 Uganda
 Segretariato generale Formazione

Relatori/trici e invitati

Alberto Pelucchi	MCCJ
Alessandra Smerilli	FMA
Francesco Pierli	MCCJ
Gianpaolo Romanato	Storico, docente universitario
Giuliana Martirani	Docente universitaria
Isabella D'Alessandro	Missionarie Secolari Comboniane
Jean-Léonard Touadi	Politico, scrittore, giornalista
Joaquin Valente	MCCJ
John Converset	MCCJ
Kipoy Pombo	JK
Teresa Okure	SHCJ
Alberto de la Portilla	LMC
Carla Pettenuzzo	Gruppo famiglie Malbes
Giancarlo Anaclerio	Gruppo famiglie Malbes
Mario Zarantonello	Gruppo Famiglie Malbes
Martina Muratore	Gruppo famiglie Malbes
Primo Gandossi	Conlecomboniane Onlus

INDICE

Presentazione: Sr. Luzia Premoli, Superiora Generale.....	5
Domenica 12 maggio sera	9
Messaggio di apertura di Sr. Luzia Premoli, Superiora Generale	9
Presentazione dei lavori	11
Lunedì 13 maggio	13
Celebrazione eucaristica di apertura: introduzione e omelia	13
Lettura storica del Piano per la Rigenerazione dell'Africa	16
<i>Prof. Gianpaolo Romanato</i>	29
DIBATTITO	29
Lettura carismatico-spirituale del Piano e delle Regole del 1871	35
<i>Sr. Adele Brambilla, SMC</i>	
Interpretazione di alcuni aspetti della spiritualità e del carisma di S. Daniele Comboni espressi nel suo Piano per la Rigenerazione della Nigrizia e nelle Regole del 1871	69
<i>P. John Converset, MCCJ</i>	
DIBATTITO	90
Martedì 14 maggio	97
Risonanze delle Antenne	97
Daniele Comboni, un pastore di ieri che continua vivo oggi: lettura carismatico-pastorale del Piano per la Rigenerazione dell'Africa.....	100
<i>Sr. María Silvia Flores Alvarado, SMC</i>	
DIBATTITO	121
Leggendo il Piano e le Regole del Comboni del 1871 delle Suore Missionarie Comboniane	126
<i>Sr. Teresa Okure, SHCJ</i>	
DIBATTITO	164
Una lettura antropologica del Piano per la Rigenerazione dell'Africa e delle Regole del 1871	168
<i>Fr. Kipoy Pombo, JK</i>	
DIBATTITO	182

Mercoledì 15 maggio	97
Risonanze delle Antenne	97
La cattolicità del Piano con particolare enfasi alla visione di Comboni sulla collaborazione con tutte le forze.....	189
Prima parte: Verso una «perfetta armonia» come sinergia di «elementi eterogenei». Percorsi di “pericorese ecclesiale” nel Piano di san Daniele Comboni.....	189
<i>P. Joaquim Valente da Cruz, MCCJ</i>	
Seconda parte: Dalla cattolicità del Piano alla comunione nella diversità.....	229
<i>Sr. Maria Vidale, SMC</i>	
DIBATTITO	244
Primo Pannello	247
<i>“Il Piano per la Rigenerazione dell’Africa: quali sfide e strategie per l’oggi?”</i>	
Relazioni di:	
<i>Isabella D’Alessandro</i>	
<i>Giuliana Martirani</i>	
<i>Carla Pettenuzzo e Giancarlo Anaclerio (Gruppo Malbes)</i>	
<i>Jean-Léonard Touadi.</i>	
DIBATTITO	313
Giovedì 16 maggio	319
Economia e Carisma: sfide per la Missione oggi.....	321
<i>Sr. Alessandra Smerilli, FMA</i>	
DIBATTITO	342
Sintesi sulla Ministerialità Comboniana alla luce del Piano e delle Regole	347
<i>Sr. Fernanda Cristinelli, SMC</i>	
DIBATTITO	365
Secondo Pannello	368
Il Piano per la Rigenerazione dell’Africa e le Regole del 1871, nell’esperienza ministeriale oggi al femminile vissuta in:	
Africa.....	368
<i>Sr. Espérance Bamiriyo Togyayo</i>	
America.....	378
<i>Sr. Amine Abrahão</i>	
Europa.....	390
<i>Sr. Palmira de Oliveira Magalhães</i>	

Mondo arabo Orientale	397
<i>Sr. Angèle Samuil Bishai</i>	
DIBATTITO	400
Venerdì 17 maggio.....	405
Riflessione personale: domande e risposte.....	405
Sintesi dei lavori di gruppo	407
Conclusione del Simposio	
Messaggio di chiusura di Sr. Luzia Premoli, Superiora Generale.....	411
Preghiera conclusiva	412
Appendice 1	Alcuni punti emergenti espressi giornalmente dalle/dai partecipanti e in seguito raggruppati per argomento
	415
Appendice 2	Testo originale in inglese della conferenza di Sr. Teresa Okure
	420
Appendice 3	Alcuni punti tratti dalla relazione di P. Domenico Romani, dell’Istituto Mazza sulla relazione tra Daniele Comboni e Don Nicola Mazza
	456
Appendice 4	indirizzo di ringraziamento di Alberto de la Portilla, Coordinatore del Comitato Centrale dei Laici Missionari Comboniani
	459

